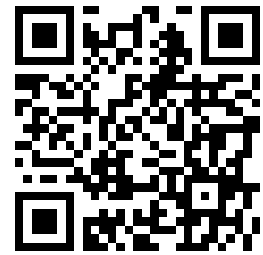
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google



THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA
LOS ANGELES

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE ISTORICHE

DELLE

CHIESE, E DEI CONVENTI

DEI FRATI MINORI DELLA PROVINCIA ROMANA

RACCOLTE

DA CASIMIRO DA ROMA

Frate dello stesso ordine.

SECONDA EDIZIONE ROMANA

ROMA 1845
Presso la Stamperia della Rev. Cam. Apost.
CON LICENZA

Digitized by Google

Digitized by Google

BX
3650
R66C26
1845

PREFAZIONE

I.

La provincia romana dei frati minori è senza dubbio la più riguardevole di quante ne compongono l'ordine dei minori, o si consideri la città reina del mondo da cui ha preso il nome; o l'età di lei, correndo ora il secolo VI. della sua fondazione; o i superiori generali, che nel convento principale di essa fanno la loro dimora; o finalmente gli uomini illustri nella santità, nella dottrina, e nelle dignità, che nella medesima hanno mai sempre fiorito. Di essa però altre notizie non abbiamo se non quelle, che leggonsi negli annali del P. Vaddingo; il quale, benchè di proposito non abbia trattato una tal materia, ha nientedimeno indicato il tempo della erezione di molti suoi conventi, ed alle volte ha narrato ancora qualche fatto particolare a loro spettante. Il Gonzaga è vero, che nel suo libro *de origine seraphicae religionis* ha preso la fatica di scrivere di tutti i conventi, e monisteri, non pur della provincia nostra, ma di tutto l'ordine dei minori; la qual cosa, per dirla schiettamente, ha fatta poi con grande scarsezza di parole, con somma semplicità, e con poco discernimento, siccome in varie occasioni ha dimostrato il Vaddingo. Anzi di talun convento ha ignorato il vero principio, di alcun altro non ha favellato, e non ha potuto tener proposito di quei che dopo l'edizione della sua opera sono stati nuovamente fabbricati. Avea bensì il mentovato Vaddingo ragunate le memorie tutte dei conventi della nostra pro-

1642111

Digitized by Google

vincia edificati sino all' anno 1657, in cui egli mancò, siccome io ho compreso da un indice dell' archivio di s. Isidoro; ma egli non potè farne uso, poichè l' ultimo tomo dei suoi annali, terminato l' anno 1652, non sorpassa l' anno 1540, e le dette notizie risguardano il tempo seguente, secondo che si farà manifesto dai continuatori degli stessi annali; giacchè a me non è stato permesso di leggerle, o di trovarne la copia nell' archivio della nostra provincia, da cui furono somministrate a quell' illustre scrittore.

II.

Per queste ed altre ragioni, mentre io raccoglieva le memorie di Araceli, pensai di sottopormi alla fatica di raccorre insieme quelle ancora degli altri conventi, onde è composta la nostra provincia, e promisi di volerne ragionare in un altro libro, della qual facilità mi sono dappoi spesse volte pentito; perocchè postomi all' impresa, poco, anzi nulla, mi è riuscito di trovare. I nostri archivi sono stati spogliati delle bolle, e dei brevi dei papi, delle lettere dei personaggi, così ecclesiastici, come secolari, degli strumenti, dei testamenti, dei diari, e di altre pregiatissime scritture, delle quali io ho trovati chiarissimi riscontri ed indizi: e cinquanta anni addietro, se non tutte, molte certamente ancora se ne conservavano. Le nostre chiese, e i conventi, abitati in prima dai monaci di s. Benedetto, niun segno dimostrano della loro antichità; ed è cosa molto sorprendente, che in essi non trovisi nè sepolcro, nè iscrizione, nè dipintura, nè altra si fatta memoria, delle quali, allora che passarono ai nostri frati, non potevano verisimilmente essere privi. I nostri conventi sino alla fine del secolo XVI. per l' ordinario non formavano che un semplice dormentorio, in cui picciol numero di frati abitava, come si trae dal computo, che di essi ci ha lasciato il Gonzaga; ma dopo quel tempo le fabbriche sono state accresciute, e con tale occasione le vecchie mura o rin-

Digitized by Google

novate, o ricoperte; le finestre chiuse, o ridotte all'uso corrente; gli arredi delle chiese medesimamente rifatti, di maniera che da tutte queste cose non ho potuto ricavare alcun lume. E benchè persino alla metà del secolo XVI, e forse anche dopo, altra maniera di colorire non fosse praticata che sù le tavole, o sù le mura, nientedimeno gli altari, eziandio il maggiore, delle nostre chiese fabbricate innanzi a quel tempo, eccetto alcuni dei quali a suo luogo faremo parola, sono spogliati di cotal sorta di dipinture, e ricoperte di tele colorite da pennelli ordinari. Nelle biblioteche dei conventi edificati innanzi la stampa dovrebbe trovarsi alcun libro m. s. dei quali indispensabilmente hanno fatto uso i nostri religiosi; ma, fuori di un messale scritto verso la fine del secolo XIV, io non altro vi ho trovato; nè pure dei libri delle nuove edizioni, delle quali è molto verisimile essersi provveduti i frati dopo quella scoperta. Finalmente dei personaggi sepolti nelle stesse chiese niuna contezza potrò io dare, benchè certo sia, che molti di essi sono stati in quelle (1) tumulati, posciachè nè le iscrizioni sepolcrali vi si leggono, se pure mai vi sono state collocate; nè i necrologii sono stati a noi conservati, se pure si vogliano in esse supporre. Con tuttociò, ad onta di queste e di altre mancanze, offerisco ai nostri religiosi quello che ho rinvenuto, che per altro conosco non meritare la pubblica luce, solo perchè coll'andare del tempo non si smarriscano ancora queste, quali si siano memorie, le quali potrebbero per avventura servire ad altro ingegno di nerbo maggiore che non è il

---

(1) Così, per cagion d'esempio, scrive Girolamo Rubertèschi, che Giovanmaria Capece, patrizio napolitano detto volgarmente il *bozzuto*, marito di Giulia Farnese, cui fù congiunto per mezzo del matrimonio, in Carbognano, l'anno 1509 a dì 20. febraro, essendo morto nel detto castello, il dì 10 novembre 1517 fu trasportato all'isola bisentina, e nella nostra chiesa sepolto.

Digitized by Google

mio, il quale dopo di me volesse trattare la stessa materia, ed abbellirla di notizie più nobili, e pellegrine.

III.

Si vuole adunque sapere, che la nostra provincia riconosce la sua origine dal p. s. Francesco, il quale coi suoi compagni ha dimorato per alcun tempo in vari conventi della medesima, siccome dalle croniche, e dal Vaddingo in diversi luoghi si fa manifesto, ed io qualche volta sarò contento di semplicemente accennare. E appunto con tal nome si trova chiamata l'anno 1254 in una (a) bolla d' Innocenzo IV, il quale scrivendo ai ministri delle provincie di Roma, di Toscana, e di s. Francesco, acciocchè ognuno di essi due inquisitori contro degli eretici istituisse nelle terre comprese entro delle loro provincie, così ad essi favella; *dilectis filiis ministris fratrum minorum de administrationibus Romae, Tusciae, et s. Francisci*: la qual parola *administratio* essere stata usurpata dal sommo pontefice per dinotare la provincia di ciascheduno, oltre che si rende chiaro dal rapporto, che dee serbare con quella di *minister*, che è il proprio nome di quei, che oggi sono chiamati provinciali, si mostra evidente da un (b) breve di Alessandro IV, immediato successor d' Innocenzo, spedito l'anno 1260, nel quale si narra, che un religioso francescano, per nome Andrea, era stato dichiarato inquisitore *cum aliis fratribus sui ordinis in romana provincia*. Ma da un altro (c) privilegio dello stesso papa, spedito parimente a favore del mentovato P. Andrea risulta, che la provincia romana comprendeva *urbem, patrimonium beati Petri in Tuscia, Sabinam, civitatem et dioecesim Reatinam, Romaniam, Marsiam, Campaniam, et*

(a) *Vaddin. tom. III pag.* 543.
(b) *Vaddin. tom. IV pag.* 123.
(c) *Ibidem pag.* 124.

Digitized by Google

Maritimam: e così per l'appunto ha notato il (a) Vaddingo, se non che alla città di Roma egli unisce ancora il suo distretto, ciò che è conforme ad altre espressioni, che della medesima provincia hanno fatto i papi. Qui però si vuole avvertire, che sebbene cotal provincia romana era quella, che ubbidiva al sommo pontefice, era altresì quella in cui erano sparsi i conventi della nostra, e ove stendevasi la giurisdizione del nostro ministro, come si farà manifesto dal novero delle custodie, e dei conventi, che appresso registreremo. Confesso però che in questo catalogo non si vedrà distintamente la *Marsia*, ma si dovrà anche riflettere, che in cotale regione era situato il convento delle Celle, spettante alla custodia di Tivoli, chiamato oggi col nome di Carsoli; siccome da un secolo addietro notò l'Olstenio (b), scrivendo, *Carseoli etiam nunc in Marsiis visuntur ab adverso montis latere, ubi nunc* le Celle, Carsoli *vulgo dicuntur*; e ocularmente si può riscontrare nella carta della diocesi dei Marsi pubblicata l'anno 1735 dal reverendissimo p. abate D. Diego de las Revillas. Nell'accennato registro nè pure vi si riconoscerà la Romania, sotto il qual nome non si vuol quì dinotare la Romagna, e l'esarcato di Ravenna; ma neppure il ducato Spoletano, o la Toscana, secondo che quella parola dovrebbe in altra congiuntura e luogo fuor di ogni dubbio significare, come tra gli altri hanno avvertito il P. Gaspero Beretta, monaco benedettino, nella (c) tavola coreografica del mezzo tempo, stampata nel principio del tomo X degli scrittori delle cose italiche; e il sig. Muratori nel tomo I (d) delle antichità italiane dello stesso tempo; ma sotto di quella ci viene additata una porzione della provincia romana alle altre contigua, e forse non molto lontana da Roma: non-

---

(a) *Ibidem pag.* 123.
(b) *Apud script. rer. ital. pag. CCLIII.*
(c) *Pag. XLVI.*
(d) *Col.* 65 71 272.

Digitized by Google

altrimente che le altre parti, componenti la stessa provincia, sono fra loro unite, e risguardano come centro la città di Roma, da cui solamente sono più, o meno distanti. Una tal verità si rende più manifesta dalla concordia, stabilita l'anno 1188. con Clemente III. dai senatori, e dal popolo romano, in cui questi così favellano al Papa (a): *quod si hinc usque ad kalendas ianuarias dictum tusculanum ad manus nostras non venerit, tunc excommunicabitis tusculanos, et per fideles vestros de Campania et de Romania cogetis eos perficere de Tusculano, quod dictum est supra.* Imperocchè vorrà alcuno persuadersi, che il soccorso da prestarsi ai Romani per la distruzione del Tuscolo dovesse aspettarsi dalla Romagna, e non piuttosto da un luogo loro vicino, poco più o meno di quello fosse la Campagna? Io son d'opinione, che la Romania di cui quì si parla, fosse una parte della provincia romana, non così distinta e diversa dalle altre, che alle volte con alcuna di esse non si potesse confondere, e con altro nome chiamare; laonde, se il mio avviso non erra, lo stesso distretto, o almeno il piano di Roma, era ancor chiamato col nome di Romania, e quindi facilmente s'intenderà, come il popolo di Roma unito a quello del suo distretto, o piano, e della campagna, potesse in ogni occorrenza portarsi al distruggimento del Tuscolo: Questa conghiettura è fondata non pure sul verisimile, ma sù la maniera, onde i papi hanno in diverse congiunture favellato della loro provincia; conciossiacosachè quando la descrivono dicendo, *continet urbem, patrimonium beati Petri etc.* nulla parlando del suo distretto, allora vi aggiungono la Romania; e niuna menzione fanno di questa, quando la città di Roma col suo distretto congiungono: di che farà amplissima testimonianza il seguente privilegio, riferito con alcune mancanze dal Vaddingo (b) ristampato nel nuovo (c) bollario dei privi-

(a) *Baron. tom. XII pag.* 811. *edit rom.* 1607.
(b) *Tom. IV. pag.* 123.
(c) *Tom. III. pag.* 394.

Digitized by Google

legi, e diplomi dei romani pontefici, e indirizzato *archiepiscopis, episcopis, abbatibus, prioribus, archidiaconis, archipresbyteris, praepositis, plebanis, et aliis ecclesiarum praelatis, et clericis religiosis, et secularibus, tam exceptis, quam non exceptis, per provinciam romanam, quae continet urbem cum suo districtu, patrimonium beati Petri in Tuscia, Sabinam, Reate cum sua dioecesi, Campaniam, et Maritimam constitutis*, in cui, com' è chiaro, non si legge la Romania. Egli è per altro vero, che colla Romania si trova sempre congiunta ancora la Marsia, onde ambedue o incluse, o escluse si leggono nella descrizione della medesima provincia; e niuno perciò mai dirà, che questa ancora debba confondersi con alcuna delle altre parti componenti quella provincia, in maniera che sotto di altro nome possa essere intesa, conforme abbiamo detto della Romania. Ma questa difficoltà, che a prima vista sembra di avere qualche apparenza, io sono d' avviso, che possa facilmente superarsi se si voglia por mente, che la Marsia, rigorosamente parlando, non poteva essere una parte componente la provincia di Roma, come lo erano la Sabina, la Campagna ecc. Imperocchè Carsoli, posto, come abbiamo detto nel principio dei Marsi era senza dubbio il confine della mentovata provincia, onde il mentovato P. Berretta (*a*) ha scritto, che *medio aevo* era situato *in limite spoletanae et romanae ditionis*. I papi dunque allorachè, descrivendo la loro provincia, fanno menzione della Marsia, altro non intendono se non indicare il confine della medesima provincia dalla parte dei Marsi; e quando non ne fanno parola vogliono dinotare, ch' essa non è una di quelle parti, delle quali la stessa provincia è composta, come delle altre.

Ma ripigliando il cammino, che abbiamo incominciato, vogliamo alle dette cose aggiungere, che la provin-

(*a*) *Apud scr. rer. ital. tom. X. p. CCLIII.*

cia nostra nei tempi seguenti (a) fu unita a quelle di S. Francesco, e della Toscana; dal che ne venne, che alcuni ministri in diversi tempi hanno governato e l' una, e le altre; come tra gli altri fecero il p. Mattia di S. Eustachio romano, il b. Pietro da Mogliano, e il p. Giovanni Ricci fiorentino. Essa riconosce per protettore l' Arcangiolo S. Michele, di cui recita l' uffizio coll' ottava, e ne fa la commemorazione dopo la compieta qualora il rito dell' uffizio corrente non lo vieti. Il gran sigillo, onde fa uso il nostro ministro, rappresenta in un campo, seminato di stelle, il sommo pontefice Onorio III. in piedi, vestito di piviale, con croce arcivescovile nella sinistra, e colla destra alzata, in atto di confermare la regola dei frati minori al p. s. Francesco, che innanzi gli sta ginocchione colle mani giunte avanti il petto: e d'intorno allo stesso sigillo leggonsi le lettere iniziali di queste parole: *sigillum provinciae romanae*, colle seguenti, *confirmatio regulae fratrum minorum*.

IV.

Difficile però, per non dire impossibile, riesce a me di poter imprimere nella mente dei nostri religiosi una chiara idea di questa provincia sino dai suoi principii, nei quali nè pure si trovano nominati i conventi che la componevano, ma solamente le custodie, (b) sette delle quali, nel capitolo generale di Narbona, celebrato li 12. giugno dell' anno 1260. furono alla medesima assegnate; cioè le custodie di Roma, di Viterbo, di Orvieto, di Rieti, di Tivoli, della Marittima, e della Campagna: e quantunque (c) il p. Gonzaga scriva, che le dette custodie comprenderano 50. conventi, chiamati sempre mai si dai sommi pontefici, come dagli scrittori *domus*, o

(a) *Vadd. tom. IX. pag. 200. 383.*
(b) *Vaddin. tom. IV. pag. 130.*
(c) *De orig. seraph. rel. p. 193. edit. ven.*

Digitized by Google

loca, non addita però quali si fossero, e quanti ciascheduna ne annoverasse, come più di un secolo dopo distintamente registrò il P. Bartolommeo (a) da Pisa nella maniera, che segue.

Custodia di Roma

Araceli. S. Francesco (1) *in Trastevere. Sutri. Campagnano. CivitaCastellana. MonteCompatri.*

Custodia di Viterbo.

Viterbo. Toscanella. Corneto. Montalto. Montefiascone. Orta.

Custodia di Orvieto.

Orvieto. Bagnorea. Bolseno. Acquapendente. Proceno. Pitigliano

Custodia di Rieti

Rieti. (2) *Fonte Colombo. Civita Ducale. Longone. Valle. RoccaSinibalda. Greccio. Poggio Bustone. Tarano. Magliano. Monteleone. Convento di s. Alessandro. Convento di s. Iacopo.*

---

(1) Nel sito di questa chiesa e convento era la chiesa di s. Biagio, con uno spedale annessovi (b) donato a i frati minori dai monaci di s. Benedetto, l' anno 1239. per comandamento di Gregorio IX.

(2) Dall' Angelotti (c) è chiamato Fonte Palomba, così denominato dai signori che lo possedettero; mentre per l' innanzi era detto Monte Raniero.

(a) *Conformit. ord. pag. CXXII.*
(b) *Vaddin. tom. I. pag. 409. edit. Lugd.*
(c) *Descrizione della città di Rieti p. 76.*

Digitized by Google

Custodia di Tivoli.

Tivoli. Rubiano. (1) *Celle:* (2) *Subiaco.* (3) *Vicovaro. Civitella.*

(1) Questo luogo situato nel confine della provincia dei Marsi, venne chiamato con tal nome dalle varie celle, che insieme componevano il monistero, perciò detto s. Maria de Cellis, abitato dai monaci benedettini (a) dall' XI. secolo perfino alla metà del XV. Dopo il qual tempo fu occupato dai secolari, i quali a poco a poco ne hanno formato un castello, e col beneplacito dal rè di Spagna lo hanno denominato Carsoli.

(2) Nel libro delle conformità questo convento è chiamato (b) *suffragium.* In un codice di Araceli è scritto *de suffragio*, e negli annali (c) del Vaddingo *suffragium* ma senza dubbio dee leggersi *sublacus*, come ha notato ancora l' Aroldo (d). La chiesa unita a questo convento oggi è nominata di s. Francesco, ed allora che dall' abate di s. Scolastica fu donata al nostro s. padre era chiamata di s. Pietro in deserto.

(3) Innocenzo III. (e) ordinò, che questo antico monistero, *nulli nisi romano pontifici esset subiectum; nec ab eo quicquam ab alio aliquo clerico, seu laico exigeretur, excepto uno prandio, quod tiburtino episcopo cum septem tantum personis, semel in anno, si ipsum ad hoc monasterium venire contigisset, persolveret.* Oggi è abitato dai pp. francescani della più stretta riforma. Nelle ripe dell' orto, che sovrastano al fiume, alcune cose dègne di essere osservate si veggono così sagre, come profane, rammentate dal (f) p. Montfaucon.

(a) *Hist. abbat. casin. pag.* 222. *et seq.*
(b) *Apud Vaddin. tom. IX. pag.* 166.
(c) *Ibidem pag.* 190.
(d) *Epitom. annal. ord. min. sect. II. pag.* 1104.
(e) *Baluz. epist. Innoc. III. tom. II. pag.* 648.
(f) *Diar. ital. pag.* 339. *et seq.*

Digitized by Google

Custodia della Marittima.

Terracina. Piperno. Sezze. Ninfa. Albano. Nettuno. Velletri.

Custodia della Campagna.

Anagni. Valmontone. Alatri. Ferentino. Piglio. Zagarola. Sonnino.

In questo catalogo però non si trova menzione del convento di Ceccano, spettante alla diocesi di Ferentino, per la cui fabbrica sino dall' anno IV. del pontificato di Clemente VI. avea chiesto, ed ottenuto il breve apostolico (a) il cardinale Annibaldo vescovo tusculano, forse perchè la costui morte, seguita nell' anno 1350. fu cagione o che non si desse principio, o che non fosse terminata la fabbrica incominciata.

V.

Correndo il secolo XV. non più si legge la distribuzione delle provincie in custodie, ma vengono solamente annoverati i conventi compresi da ciascheduna provincia, come tuttavia si pratica. Il Waddingo (b) rapporta il catalogo di quelli, fra gli altri, della nostra, fatto, com' egli congettura, da un italiano, ed è del tenore seguente.

S. Maria in Araceli. S. Francesco in Trastevere. S. Girolamo vicino a Campo di Fiore. S. Pietro Montorio. S. Maria presso a Campagnano. S. Iacopo presso a Sutri. S. Maria del Paradiso presso a Viterbo. S. Iacopo nell' isola di Bolseno. SS. Trinità presso di Orvieto. S. Francesco presso a Pitigliano. S. Pietro presso a Scanzano (1).

(1) Negli annali dei frati minori (c) si legge, che un religioso, nativo di questo luogo, fu trovato morto nel

(a) *Vadd. tom. VII. pag.* 323. *et* 575.
(b) *Tom. XV. pag.* 319.
(c) *Vadding. tom. VIII. pag.* 88. *edit. rom.* 1654.

Digitized by Google

S. Francesco presso a Cornelo . S. Maria Maggiore di Tivoli . S. Francesco presso a Palombara . S. Antonio di Padova presso a Roccantica . S. Paolo presso di Poggio Nativo . S. Antonio di Rieti . S. Francesco di Fonte Palombo . S. Francesco presso a Greccio . S. Francesco presso a Poggio Bustone . S. Maria della Foresta nella valle di Rieti . S. Bernardino presso a Orta . S. Susanna presso . . . . S. Martino presso a Veroli . S. Francesco presso a Subiaco . S. Lorenzo di Velletri . S. Francesco presso a Canino . S. Francesco (1) *presso di Nazzano . S. Francesco presso a Civitella . S. Angiolo presso a Valmontone . S. Francesco presso a Palestrina . S. Francesco a Cora. S. Maria di Palazzola. S. Francesco presso a Sermoneta.*

E' però lontano dal vero, che questo catalogo fosse letto e publicato per ordine del vicario generale nel capitolo celebrato l'anno 1506. come ha notato il sopraddetto (a) Vaddingo; imperocchè in esso vien fatta menzione espressa del convento di Cora, il quale, come io a suo luogo con legittimi documenti farò vedere, fu fabbricato più anni dopo quel tempo. Ma chiunque siasi l'autore di esso, è certo, che non è stato molto esatto, nulla scrivendo del convento di s. Lorenzo presso alla terra di Capranica, diocesi di Sutri (b), abitato dai nostri frati sin sotto il pontificato di Bonifazio IX. ad istanza di Francesco,

---

la propria cella, nel convento di s. Croce presso a Macerata, come un altro s. Paolo primo eremita, cioè *genibus flexis, iunctis manibus, et oculis in coelum erectis.*

(1) In una lettera, scritta dal cardinal Numai a dì 24 marzo 1526. leggesi, che questa chiesa era situata nella badia di s. Andrea *prope Nazanum, et Ponzanum*; e che per lo tremuoto era quasi in tutto rovinata.

(a) *Tom. XV. pag. 317.*
(b) *Vadding. Tom IX. pag. 243. e 459.*

Digitized by Google

e Nicolò Cooti dell'Anguillara, i quali donarono ai nostri frati quella chiesa, abbandonata già dall'arciprete, e dai canonici *propter guerrarum turbines, et alias calamitates, quae in partibus illis .... diutius viguerunt*. Nulla parimente ha scritto del convento di s. Maria presso a Monte Rotondo nella Sabina (a), edificato da Iacopo Orsini, signore di quel luogo, l'anno 1448. col beneplacito di Niccolò V. E Innocenzo VIII. essendogli stato supposto, che i frati per la malignità dell'aria volessero abbandonarlo, a dì 8. maggio 1487. spedì un breve ai pp. ragunati in Assisi per la celebrazione del capitolo generale, in cui loro così favella (b): *hortamur devotionem vestram, ut in isto capitulo ordinetis et statuatis, quod idem locus non deseratur, sed inhabitetur, et teneatur per fratres ipsos vestri ordinis, et observantiae, prout hactenus inhabitatus fuit, quod erit vobis meritorium, et nobis gratum*. In vigore di questa ordinazione i frati seguirono ad abitarlo sino al pontificato di Clemente VII. nel cui tempo, scrive il Tossignano, esservi subentrati i pp. conventuali.

Oltre a ciò è certissimo, che nel mentovato secolo i nostri frati ottennero dai sommi pontefici ampie facoltà di edificare entro i limiti della provincia vari conventi; e benchè io non possa dimostrare, che tutte queste concessioni avessero il loro effetto, è però molto probabile, che alcuna di esse fosse eseguita, e per conseguente, che la riferita serie per questa ragione ancora debba riputarsi mancante. In fatti (c) il Vaddingo scrive di un convento dei frati minori nella terra di Bauco, diocesi di Veroli. Narra inoltre, che Gregorio XII. (d) concedette al p. Bartolommeo Pucci da Assisi la facoltà di poter edificare cinque conventi, e che in vigore di

---

(a) *Tom. XII. pag. 12. e 504.*
(b) *Tom. XIV. pag. 436.*
(c) *Tom. XI. pag. 22.*
(d) *Tom. X. pag. 144.*

Digitized by Google

esse ricevette dal vescovo, e capitolo di Orvieto il monistero della santissima Trinità, abbandonato per l'innanzi dalle monache di s. Benedetto. Martino V. (a) spedì un breve all'abate di s. Prassede di Roma, affinchè consegnasse nelle mani del ministro della nostra provincia tutti i luoghi derelitti dai Fraticelli, o dai quali erano stati discacciati. Eugenio IV. (b) a dì 15 Ottobre 1434 aggraziò il p. Nulfo da Viterbo vicario, o vogliam dire ministro, ed i suoi successori, di poter edificare trè conventi in tre diversi luoghi entro i confini della provincia, indipendentemente dal vescovo, e dagli stessi superiori della religione. E per fine (c) Pio II. il dì 25. ottobre dell'anno 1458. die licenza al P. Filippo da Massa, altre volte compagno di s. Giovanni da Capistrano, di piantare due conventi l'uno in Genazzano, l'altro in Palombara: e nell'anno 1460. adì 13. marzo con altro breve, spedito (d) *in Monasterio s. Francisci extra muros Senen.* concedette al P. Bernardino da Sutri di fabbricarne un altro nel territorio di Nepi.

Finalmente, il convento di s. Susanna, nominato nello stesso catalogo, era situato presso di Civita Castellana; ed era stato fabbricato (e) nel mese di settembre dell'anno 1230 dal p. F. Giovanni Parenti, il quale aveva esercitato l'uffizio di podestà nella medesima terra, prima che fosse vestito dell'abito dei frati minori dal p. s. Francesco nella città di Firenze. Nel pontificato di Leone X. riuscendo di grave incomodo ai cittadini il trasferirsi alla detta chiesa (f) *pro missis et aliis divinis officiis, et sermonibus audiendis; nec non con-*

(a) *Tom. X. pag. 297.*
(b) *Ex Archiv. S. Isidori.*
(c) *Tom. XIII. pag. 137.*
(d) *Tom. VI. pag. 485. edit. Lugd.*
(e) *Tom. II. pag. 254.*
(f) *Ex brevi apost. in archiv. s. Isidori.*

Digitized by Google

fessionibus peccatorum faciendis, e medesimamente ai frati *pro quaerendis eleemosynis, et aliis ad eorum substentationem necessariis*, ad istanza del Comune concedette il sovrallodato papa, li 5 Giugno 1519. la facoltà d' incominciare la fabbrica di un nuovo convento dentro, o fuori di Civita Castellana; e per viepiù agevolarla diè anche licenza di vendere l' ospizio dei frati, detto di s. Iacopo, posto dentro della stessa terra. Ma io penso, che la cosa non andasse più oltre di quanto ho narrato; perochè i nostri frati nell'anno 1571. abbandonarono questo luogo. Nella stessa terra l' anno 1422 (a) era stato edificato un monistero del terz' ordine col nome di s. Cecilia, ristaurato ed ampliato dopo alcuni anni da suor Cecilia Fucci: e da esso furono estratte le fondatrici del monistero di s. Croce sul Monte Citorio di Roma.

VI.

Nell'anno 1587 il p. Gonzaga publicò il suo libro *de origine seraphicae religionis*, in cui favellando dei conventi della provincia romana (b), novera i seguenti.

S. Francesco in *Trastevere*. S. Pietro *Montorio*. S. Bartolomeo nell'*isola*. S. Maria del paradiso di *Viterbo*. SS. Trinità di *Orvieto*. S. Maria Maggiore di *Tivoli*. S. Lorenzo di *Velletri*. S. Antonio di *Rieti*. S. Francesco di *Palestrina*. S. Francesco di *Cora*. S. Martino di *Veroli*. S. Francesco di *Sermoneta*. S. Francesco di *Subiaco*. S. Francesco di *Civitella*. S. Angiolo di *Valmontone*. S. Maria di *Palazzola*. S. Francesco di *Palombara*. S. Paolo di *Poggio Nativo*. S. Jacopo di *Poggio Bustone*. S. Maria del prato di *Campagnano*. S. Maria Seconda di *Morlupo*. S. Maria del giglio di *Magliano*. S. Bernardino di *Orta*. S. Francesco di *Corneto*. S. Francesco di

---

(a) *Vadding. tom. X. pag.* 66.
(b) *Pag.* 194. *et seq. edit. Venet.* 1604.

Digitized by Google

Canino. S. Iacopo dell' *isola Bisentina*. S. Francesco di *Pitigliano*. S. Pietro di *Scanzano*. S. Rocco di *Farnese*. S. Maria della consolazione di *Caprarola*. S. Antonio (1) di *Cisterna*. S. Maria della *Foresta*. S. Silvestro del *monte Soratte*. S. Liberata presso di *S. Angiolo*. S. Maria delle grazie di *Scandriglia*. S. Francesco di *Fonte Colombo*. S. Francesco di *Greccio*. S. Francesco di *Roccantica*. S. Francesco di *Nazzano*.

Molti di questi conventi, che in avvenire da me non saranno più nominati, oggi sono abitati dai pp. della riforma, ai quali furono ceduti nell'anno 1589. quello di Scandriglia, detto ancora di Ponticelli; e quello del monte Soratte, donde, per cagione dei frequenti fulmini, i detti religiosi partirono l' anno vegnente: nel 1592. quelli di S. Francesco in Trastevere, e di Fonte Colombo: nel 1593. quelli di Poggio Nativo, di Morlupo, di Greccio, di Roccantica, e di Nazzano: nel 1595. quello di Subiaco: nel 1597. quello di Rieti: nel 1606. quello di Scanzano: nel 1626. quello di S. Pietro Montorio: nel 1627. quelli di Sermoneta, e di Cisterna: nel 1636. quello di Palestrina; e finalmente nel 1640. quelli della Foresta, e di Poggio Bustone. Nella stessa maniera molti di quelli annoverati dal Pisano si rimasero ai frati minori conventuali, allorchè l' anno 1517. furono separati dai nostri: e oggi se non tutti, molti certamente sono abitati da quei, che hanno lor succeduto.

Si vuole però quì anche avvertire, che il mentovato Gonzaga non ha fatto menzione del convento di Araceli, perchè nel tempo suo era stato smembrato dalla nostra provincia, e dipendeva immediatamente dall'arbitrio del p. generale. Non hà egli parimente nominato il convento di s. Giovanni Laterano di Roma, incorporato alla provin-

---

(1) Fu edificato questo convento, in onore di S. Antonio abate, nel pontificato di Gregorio XIII. dal Cardinale Niccola Gaetani, non da Bonifazio, siccome ha notato il p. Gonzaga.

Digitized by Google

cia nostra dal capitolo generale celebrato in Parigi a dì 6. giugno dell'anno 1579. Ma nè pure presso il medesimo scrittore annoverati sono quei conventi, che nello stesso secolo godeva la nostra provincia, come che dappoi gli abbandonasse o per alcun tempo, o per sempre. Tale, per cagion di esempio, fù quello di s. Francesco dell'Anguillara, nè pure nominato nel catalogo, che leggesi presso al Vaddingo, come di sopra abbiamo veduto; e pure questo convento era stato conceduto ai nostri religiosi (a) l'anno 1468. abbandonato nel tempo in cui scriveva il Gonzaga; e novellamente riabitato dall'anno 1589. perfino alli 3. di Agosto del 1672. in cui fu consegnato con tutte le suppellettili a D. Pietro Bravo; e nell'anno vegnente ai PP. del terz'ordine. Tale ancora fu quello di s. Maria del Riposo presso a Toscanella, di cui s'impossessarono i nostri l'anno 1515. poi lasciato per la insalubrità dell'aria; e nuovamente riabitato fino al presente. Medesimamente nel secolo vegnente dimorarono i frati della nostra provincia nel convento di s. Francesco di Atina dal 1623. persino al 1626. e di nuovo dal 1635. fino al 1646., in quello di Antrodoco dal 1629. fino al 1637.; in quello di s. Francesco di Rocca Guglielma dal 1630. fino al 1642.; e in quello di s. Maria del quarto di Nettuno dal 1631. fino al 1641., abbandonati finalmente per sempre, altri per la lontananza, altri per la malignità dell'aria.

VII.

Nell'anno 1740, in cui scrivo, il nome, e numero dei conventi della nostra provincia, notati secondo l'ordine dell'alfabeto, acciocchè possano più facilmente trovarsi, è come segue.

Acquapendente, s. Giuseppe, *s. Angiolo*, s. Liberata. *Bolseno*, s. Maria del Giglio. *Campagnano*, s. Maria del

---

(a) *Vaddin. tom. XIII. pag.* 429.

Digitized by Google

prato. *Canino*, s. Francesco. *Caprarola*, s. Maria della consolazione. *Civitella*, s. Francesco. *Cora*, s. Francesco. *Corneto*, s. Francesco. *Farnese*, s. Rocco. *Ferentino*, s. Agata. *Giuliano*, s. Maria genitrice. *Magliano*, s. Maria del giglio. *Monticelli*, s. Michele. *Nemi*, s. Maria del Versacarro. *Orta*, s. Bernardino, *Orvieto*, santissima Trinità. *Palazzola*, s. Maria della neve. *Palombara*, s. Francesco. *Pitigliano*, s. Francesco. *Roma*, s. Bartolommeo nell' isola. *Tivoli*, s. Maria Maggiore. *Toscanella*, s. Maria del riposo. *Valentano*, s. Maria della salute. *Valmontone*, s. Michele. *Velletri*, s. Lorenzo. *Veroli*, s. Martino. *Viterbo*, s. Maria del paradiso.

Di questi dunque sono per ragionare nel presente libro, e prima premetterò alla descrizione di essi alcuna notizia del luogo, presso cui sono stati fabbricati; riserbandomi solo di parlare affatto di quelli, dei quali altri scrittori hanno già distesamente favellato. Secondariamente noterò il tempo della lor fondazione, le memorie sepolcrali, che nelle nostre chiese si trovano, le reliquie, delle quali ho avuto la notizia, coll' indicazione del giorno, dell' anno, e del nome del vescovo, o altro, da cui sono state autenticate, o donate; e vi unirò inoltre, secondo l' occorrenza, un succinto carattere dei religiosi morti con opinione di santità, e seppelliti nelle medesime. In terzo luogo vi aggiungerò una breve notizia dei monisteri, commessi alla cura dei nostri frati, e di taluno ancora, che di presente è governato dal vescovo diocesano; e in somma tesserò un catalogo dei ministri, che hanno governato la nostra provincia.

Digitized by Google

MEMORIE ISTORICHE

Delle chiese, e dei conventi dei frati minori della provincia romana

CAPO PRIMO

Della chiesa, e del convento di s. GIUSEPPE in Acquapendente.

NEL territorio di Orvieto, presso al fiume Paglia, sovra di una collina, è situata la città di Acquapendente, lontana da Bolseno 9. miglia, e 14. da Pitigliano. Dagli antichi fù detta *Acula*, *Aquula*, e *Aquae Taurinae*, dalle acque che, calando dai vicini colli, si scaricano nel mentovato fiume. Nel I. tomo degli aneddoti del P. Martene (a) si legge una lettera di Giovanni, abate di Fescamp, al sommo pontefice Leone IX. nella quale egli si lamenta delle violenze, e degli strapazzi usatigli, non ostante che avesse il carattere di legato pontificio, sì dai Romani, sì da quelli di Richesburh, e di Acquapendente, con queste parole: *nota loquor in aurem pontificis, de praevaricatione ecclesiasticae pacis, quam mihi vestrae fidelitatis nuntio, imo ipsius Petri apostolorum principis legatione functo irrogaverunt, non externae nationes, sed ipsi Romani cives, et in secundo loco Richesburh, et Aquaependentis suburbiorum potentissimi habitatores.* Uno scrittore del medesimo secolo (b) narra la visione, che quivi ebbe s. Gregorio VII. costretto per tal cagione a ritornare indietro, e non seguire più oltre il viaggio, che intra-

---

(a) *Col.* 207.
(b) *Script. rer. ital. tom. III. pag.* 319.

Digitized by Google

preso avea per la Germania, e per la Francia. Nel secolo vegnente, gli Orvietani nella pace che stabilirono col comune di Acquapendente, (a) vollero che fossero gettati a terra 200. piedi delle sue mura, insieme con un alta torre, che in essa si ergeva, e così per l'appunto fu eseguito per opera del cardinale Pietro Orsini. Innocenzo III. (b) liberolla dalle continue molestie che nel suo tempo ricevea dagli stessi orvietani. Onorio III. (c) l'anno 1221. la governava per mezzo di Mosca, podestà di Viterbo. Gregorio IX. (d), l'anno 1234. a dì 16. di gennaio, vietò che non fosse alienata dalla camera apostolica senza il consenso dei cardinali. Nel pontificato di Urbano IV. la signoreggiavano gli Orvietani, come si trae dei seguenti versi (e).

Insuper illud Aquaependentis nobile castrum
Postulat ecclesiae restituendo dari.
Et cum proferre ius vellet in Urbevetanos,
Distulit, ut peius pelleret ille malo.

Nell'anno 1350. (f) avendo essa ricusato di collegarsi coi medesimi Orvietani per combattere Porrano, soggiacque prima a gravissimi danni, poi per isfuggire la propria ruina da quelli ordinata, dovette spedire al comune di Orvieto dodici de' suoi principali cittadini, i quali dopo essersi umiliati ai priori, ed all'intero consiglio della città, pagarono mille fiorini d'oro, e nuovamente a loro si sottoposero. Dopo gli Orvietani si mossero contro di essa i Sanesi (g), i quali nell'anno 1382 se ne impadronirono, e due anni appresso (h) ruppero

---

(a) *Sansovin. ist. di casa Orsini pag.* 21.
(b) *Script. rer. ital. tom. III. pag.* 489.
(c) *Antiq. ital. med. aevi tom. I. col.* 176.
(d) *Bullar. priv. ac diplom. rom. pont.*
(e) *Script. rer. ital. tom. III. pars alt. col.* 412.
(f) *Script. rer. ital. tom. XV. col.* 655.
(g) *Ibid. col.* 275.
(h) *Ibid.*

Digitized by Google

il prefetto de Vico, che dopo essersi insignorito di tutto il patrimonio, tentò di rendersi ancora padrone di questa città, la quale nello stesso anno, il primo giorno di dicembre, fù presa colla forza dal cardinal legato del patrimonio. Nel secolo XV. soggiacque agl'insulti di vari capitani, o tiranni; imperocchè l'anno 1415. (a) era ritenuta dallo Sforza a nome di Giovanna reina di Napoli, e l'anno 1416. (b) fu rapita da Michelotto Attendolo, cui in breve fu tolta da Braccio da Montone. Dopo questo tempo godette qualche riposo, essendo stata conceduta *in vicariatum*, insieme con Proceno, e S. Lorenzo, al padre di Francesco Sforza, il quale lungo tempo possedettela pacificamente: e così ad esso, come ai suoi figliuoli, fu confermata da Eugenio IV. sotto l'annuo censo di 900. fiorini. Nulladimeno uno scrittore delle cose d'Italia narra, che l'anno 1443. il mentovato Francesco dovette rendere se stesso, e la città alle genti della chiesa, che per qualche tempo l'aveano combattuto. Finalmente l'anno 1494. (c) fu occupata da 1500. cavalli francesi, seguiti poi del rimanente dell'esercito, con cui Carlo VIII. si portava all'acquisto del regno di Napoli.

Ciò non ostante essa è piena di molte case, ma è assai scarsa di abitatori, i quali appena giungono al numero di 3000. Con ragione si gloria di aver dato alla luce il celebre Girolamo Fabbrizio, che dopo avere appresa in Padova, colle lettere greche, e latine, la filosofia, si applicò alla medicina, chirurgia, ed anatomia; e tanto in queste facoltà si segnalò, che dopo la morte del Fallopio, suo maestro, meritò di essergli sostituito, benchè non avesse che soli 28. anni di età: ed alla fine pieno di giorni, di ricchezze, e di gloria morì nella stessa città di Padova, e fu sepolto nella chiesa di s. Francesco.

Per lo passato la città di Acquapendente fu soggetta nel-

(a) *Script. rer. ital. tom.* ***XXI.*** *col.* 108.
(b) *Script. rer. ital. tom.* ***XIX.*** *col.* 671.
(c) *Istor. della venuta di Carlo VIII. in Italia pag.* 47.

Digitized by Google

lo spirituale al vescovo di Orvieto : ma dopo la demolizione di Castro fu trasferita in essa la sede vescovile, e fù eretta in cattedrale la chiesa del Santo sepolcro, già monistero dei cisterciensi, fabbricato dalla contessa Matilde, come ha notato il p. Orlendi (a). Nel principio del secolo XVII. si noveravano in essa i conventi dei pp. carmelitani della congregazione di Mantova, dei serviti, degli agostiniani, dei conventuali, e dei cappuccini; e inoltre un monistero di religiose dell'ordine di s. Chiara, oggi ridotte a picciolo numero; siccome dei frati altri non vi sono rimasti che gli agostiniani, i conventuali, ed i cappuccini. I frati minori sino dal principio della loro religione abitarono (b) *in quadam aedicula s. Crucis ad paleam amnem*; e dappoi nell'anno 1250. si stabilirono entro della città, fabbricandovi il convento, e la chiesa di s. Maria, uffiziata ora dai detti pp. conventuali.

Non avendo pertanto i nostri religiosi in questa città alcun ricovero per quelli, ch' erano spesse volte costretti a passare dallo stato pontificio nella Toscana, e da questa a quello, ciò che riusciva ai poveri viandanti di gravissimo incomodo, il ministro della nostra provincia fece umile ricorso ai signori priori di essa, pregandoli per l'amore di Dio, e del p. s. Francesco, che si fossero compiaciuti di assegnare ai frati della nostra provincia un sito nella loro città, ove si fosse potuto edificare un picciolo convento, non pure per lo comodo dei frati passeggieri, ma per l'utile ancora che promettevano di porgere alla loro stessa patria. Condescesero benignamente i priori alle istanze del ministro, e con tale ardore, che poco tempo dopo, radunato un pubblico general consiglio, risolvettero a pieni voti di donare ai nostri frati il sito di Castel nuovo, che è un colle dei più riguardevoli, che sovrastano alla città. Ma i frati considerando maturamente la grande spe-

---

(a) *Orbis sacer. et prof. par. II. p.* 632.

(b) *Vadding. annal. minor. tom. III. pag.* 219. *edit. rom.*

Digitized by Google

sa necessaria per questa fabbrica in un sito, ove non altro era che la nuda terra, determinarono col consenso degli stessi priori, di comprare il palazzo di Alessandro Sforza, duca di Segni, da questo spontaneamente offerto loro per lo prezzo di 600. scudi. E la magnifica comunità, che desiderava favorire i frati, per vieppiù agevolare questo negozio, stabilì col beneplacito della congregazione del buon governo, in un publico general consiglio, tenuto a dì 14 maggio 1616. di loro somministrare i 300. scudi, li quali sarebbonsi ritratti dalla vendita della Pampina, che tanto per l'appunto soleva in quel tempo affittarsi. Così dunque fu risoluto, ed in conseguenza il dì 4. giugno dello stesso anno fu venduto il detto palazzo situato nel luogo, detto il monte s. Giovanni, contiguo a quello di Castel Nuovo come apparisce per gli atti di Giovannantonio Duranti notaio pubblico, e cancelliere della terra di Proceno. Per compiere poi il numero dei scudi 600. furono assegnate le limosine, che in quell' anno, e nel vegnente avrebbono ritratte i predicatori dai loro corsi quaresimali; e a queste aggiuntene altre di vari benefattori, fu alla fine sborsato l'intero prezzo per lo detto palazzo, di cui fu dato ai religiosi il possesso corporale dal signor vicario foraneo il dì 28. febbraio dell'anno 1617. essendosi ottenuto per l'innanzi il consenso dei detti regolari, e la licenza del cardinale Iacopo Sannesio, vescovo di Orvieto. Subito che i religiosi poterono disporre di questo palazzo, dedicarono una camera di esso, che più a proposito giudicarono, al culto di S. D. M. in onore dei ss. Giuseppe, e Francesco, celebrandovi la prima volta il nominato vicario a dì 18. marzo. Ma il numeroso popolo, che in tal congiuntura, e nell'avvenire concorse al nuovo tempio, così per ricevere i sagramenti della confessione, e comunione, come per assistere alla recitazione degli uffizi divini, e intervenire alle altre funzioni ecclesiastiche, fece subito conoscere l'angustia di questo sacro luogo, e la totale impossibilita di soddisfare al fervore dei fedeli. Dal che mosso, non senza particolare impulso del cielo, il signor D. Muzio Gian-

Digitized by Google

netti, parroco della contigua chiesa di s. Giovanni, si offerì di cederla ai frati, ogni volta che essi ne avessero ottenuto il consenso, e la licenza da chi si aspettava; perocchè Paolo IV. a dì 26. maggio dell'anno 1555. avea concednto il iuspatronato di essa a Sforza, Mario, e Paolo, conti di s. Fiora, i quali si erano obbligati di restaurarla, ed accrescere la di lei entrata sino alla somma di 15. scudi, in quel tempo non ne rendendo che soli cinque. I frati dunque avendo abbracciata con incredibile allegrezza l' offerta fatta loro dal parroco, dopo aver superate molte, e varie difficoltà, ottennero alla fine che la cura parrocchiale, la quale allora non comprendeva più di 20. case, e di 40. parrocchiani, fosse smembrata dalla detta chiesa di s. Giovanni, e unita a quella di s. Pietro; e inoltre, che il beneficio semplice, annesso alla medesima chiesa, fosse ritenuto dal sopraddetto Giannetti sino alla sua morte, che avvenne il dì 24. febbraio dell'anno 1643. Dopo la quale, ordinò il papa che i frutti, e rendite dello stesso benefizio, che in quel tempo ascendevano alla somma di 24. scudi d'oro, fossero perpetuamente applicati in benefizio della medesima chiesa, sagrestia, e fabbrica del convento, come meglio potrà riconoscersi nel seguente breve.

Digitized by Google

URBANUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto filio vicario venerabilis fratris nostri episcopi urbevetan. in spiritualibus generali salutem, et apostolicam benedictionem.

Decet providum universalis ecclesiae pastorem, cuius fidei christianae plebis cura et salus divinitus commissa est, ad ea libenter intendere, per quae christifidelium quorumlibet piis et salubribus operibus addictorum, ac altissimo sub suavi religionis iugo famulantium devotio per amplius excitetur, ac monasteria, et alia regularia loca ubique propagentur, ac cum Dei honore, et animarum salute, divinique cultus augmento spiritualibus ac salubribus proficiant incrementis.

Cum itaque parochialis ecclesia s. Ioannis terrae Aquaependentis urbevetan. dioeces. quae, sicut accepimus de iurepatronatus laicorum, videlicet dilecti filii moderni Segniae ducis ex fundatione, vel dotatione existit, per liberam resignationem dilecti filii Mutii Giannetti, nuper ipsius ecclesiae rectoris, de illa, quam tunc obtinebat, in manibus nostris sponte, ad effectum tamen infrascriptum factam, et per nos admissam, vacaverit, et vacet ad praesens; et sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum modernorum ministri, et diffinitorum provincialium ordinis fratrum minorum s. Francisci, de observantia nuncupatorum, provinciae romanae, petitio continebat, superioribus annis quondam Alexander ex comitibus Sfortiae, dum vixit Segniae dux, vineae domini, ac religionis, divinique cultus propagationi locum et occasionem praebere desiderans, quasdam aedes in dicta terra sitas, suisque notissimis confinibus circumscriptas, ad se legitime spectantes, cum omnibus illarum membris, et pertinentiis tunc existentibus, mi-

Digitized by Google

nistro et diffinitoribus provincialibus ordinis praedicti domum regularem dicti ordinis in dicta terra construere, et aedificare volentibus vendiderit ; ipsique minister et diffinitores aedes praedictas, tam pro religionis et bonorum operum augmento , quam pro illac transeuntium , et inibi hospitio excipiendorum eiusdem ordinis fratrum commoditate et solatio in satis commodam domus regularis formam reduxerunt , ac in illa pro divini cultus , et bonorum operum in eadem terra , quae iam alioquin non levi personarum exclesiasticarum penuria laborare dignoscitur , incremento ac spirituali illius incolarum consolationi conventum duodecim vitae ac morum castitate commendabilium eiusdem ordinis fratrum , qui hactenus sua exemplari vita , sacris concionibus , et crebra sacramentorum ecclesiasticorum ministratione non mediocrem in vinea domini progressum fecerunt , instituerunt ac introduxerunt , et hucusque non minori laude ac pietate , quam cura et solertia foverint , et manutenuerint; conventus vero huiusmodi ex eo quod in domo regulari praefata , nulla ecclesia , in qua divina officia celebrari possint , sed una tantum admodum arcta et angusta , paucarumque personarum capax , ac propter sui angustiam divinis officiis in ea celebrandis minus apta, et ab iis promptuarie constructa cappella reperitur, non leve incommodum praesentiscant , ipsiusque terrae populus , cuius paucissimas personas cappella huiusmodi propter sui angustiam capere potest , spirituali consolatione , quam si divina officia , quae in cappella huiusmodi dietim celebrantur , in ampliori ecclesia peragi possent ex eorum auditione perciperet , destituatur ; ac propterea summopere expediat , ut dicta parochialis ecclesia , quae aedibus praefatis contigua existit , ministro et diffinitoribus provincialibus , ordinis et provinciae huiusmodi , pro domus regularis praedictae , seu illius conventus ecclesia perpetuo , ut infra , concedatur et assignetur : et sicut eadem petitio subiungebat , si ab eadem ecclesia huiusmodi , quae viginti domos , seu familias vel circa duntaxat , sub sua cura et parochia

Digitized by Google

habet, prioris perpetua in ea tituli et denominationis rectoris suppressione et extinctione, cura animarum dilectorum filiorum illius parochianorum, qui numerum quadraginta non excedunt ad aliam viciniorem, et commodiorem dictae terrae ecclesiam, arbitrio tuo, transferretur; eademque ecclesia s. Ioannis titulo, et denominatione rectoris in ea perpetuo sic, ut praefertur, suppressis et extinctis, ministro et diffinitoribus praefatis praedictae domus regularis ecclesia concederetur et assignaretur, ac tum demum omnia et singula illius fructus, redditus, proventus, iura, obventiones, et emolumenta pro perpetua ecclesia s. Ioannis huiusmodi, ac illius sacristiae, et ornamentorum, ac paramentorum ecclesiasticorum, nec non tam sacrae, quam profanae suppellectilis manutentione, aliisque pro tempore occurrentibus necessitatibus ipsi ecclesiae s. Ioannis, seu illius operae seu fabricae similiter perpetuo applicarentur, et appropriarentur, aliaque infrascripta fierent et ordinarentur, procul dubio conventus domus regularis huiusmodi ad ferventiori pietatis, ac religionis studio et affectu capessendam animarum salutis curam, illique magis sedulo insistendum; ipsius vero terrae populus ad peroptatam devotionem, et alia religiosa, et pia opera, ac exercitia longe acrius incitaretur, et spirituali tam conventus domus regularis praefatae, quam populi huiusmodi consolationi, animarumque saluti, divinique cultus in dicta terra augmento peropportuna ratione consuleretur. Quare pro parte modernorum ministri, ac diffinitorum provincialium ordinis et provinciae huiusmodi nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui devotionis Christi fidelium quorumlibet, ac divini cultus augmentum, nostris potissimum temporibus, sinceris desideramus affectibus, quique hodie praefato Mutio omnia et singula praefatae ecclesiae s. Ioannis, et illi annexorum, et pertinentiarum quarumcumque fructus, redditus, proventus, iura, obventiones, et emolumenta, non tamen

Digitized by Google

incerta, per eum quoad vixerit percipienda, loco pensionis annuae per alias nostras litteras reservavimus, concessimus, et assignavimus, prout in illis plenius continetur; ministrum et diffinitores provinciales eorum singulos praefatos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, a iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censemus, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis ad id qui fuerint evocandi, ac verificato prius coram te, quod dictum iuspatronatus ex fundatione, vel dotatione huiusmodi existat, ut praefertur, ex nunc in ecclesia s. Ioannis huiusmodi, cuius et illi forsan annexorum fructus, redditus, et proventus viginti quatuor ducatorum auri de camera secundum communem aestimationem valorem annuum, ut moderni minister et diffinitores provinciales huiusmodi asserunt, non excedunt, sive praemisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cuiuscumque personae, seu per similem resignationem dicti Mutii, vel cuiusvis alterius de illa in romana curia, vel extra eam, et coram notario publico, et testibus sponte factam, aut constitutionem fel. rec. Ioannis PP. XXII. praedecessoris nostri, quae incipit Execrabilis, *vel assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati, non tamen per obitum vacet, et si tanto tempore vacaverit, quod eius collatio, iuxta lateranen. statuta concilii, ad sedem praefatam legitime devoluta, ipsaque ecclesia s. Ioannis dispositioni apostolicae specialiter reservata existat, et super ea inter aliquos lis, cuius statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore datae praesentium non sit in ea alicui specialiter ius quaesitum, et dilecti filii moderni Segniae ducis ecclesiae patroni unici ad hoc accedat assensus, titulum, denominationem, et essentium rectoris auctoritate nostra perpetuo supprimas, et extinguas, ac ab*

Digitized by Google

illa omnimodam curam animarum parochianorum huiusmodi, ac officia et onera parochialia illi quomodolibet incumbentia, illorumque ius et exercitium universum dicta auctoritate perpetuo abdices; sicque abdicata, una cum emolumentis, incertis, ex pede altaris et curae animarum huiusmodi exercitio provenientia, ad aliam viciniorem et commodiorem dictae terrae parochialem ecclesiam arbitrio tuo, ita quod parochiani ipsius ecclesiae s. Ioannis huiusmodi nunc et pro tempore existentes deinceps in perpetuum ad ecclesiam, ad quam curam animarum huiusmodi sic transferri contigerit, tamquam propriam eorum parochialem ecclesiam pro missis et aliis divinis officiis audiendis, ac sacramentis ecclesiasticis percipiendis, tamquam veri, certi, et indubitati illius parochiani accedere, ipsiusque rectorem tamquam verum et proprium parochum recognoscere, et observare, ac illi debitam obedientiam et reverentiam exhibere, ac iura parochialia solita, et consueta praestare debeant et teneantur, dummodo dilecti filii moderni rectoris eiusdem ecclesiae vicinioris ad hoc accedat assensus, etiam perpetuo dicta auctoritate transferas: dictam vero ecclesiam s. Ioannis ab huiusmodi cura, officiis, et oneribus parochialibus huiusmodi liberam et exemptam cum sanctorum sacris reliquiis, et omnibus et singulis paramentis, et ornamentis, calicibus, crucibus, candelabris, campanis, libris, vasis, universaque alia supellectile tam sacra, quam profana, etiam auro et argento conflatis, et aliis quibuscumque rebus in ecclesia s. Ioannis huiusmodi ad praesens existentibus, et ad illius usum comparatis, modernis ministro et diffinitoribus praefatis pro domus regularis praefatae ecclesiae itidem perpetuo, dummodo dicti moderni ducis pariter ad hoc accedat assensus, eadem auctoritate nostra concedas, et assignes; et omnia et singula illius ac annexorum eorumdem fructus, redditus, proventus, iura, obventiones, et emolumenta universa in quibuscumque rebus consistentia, non tamen incerta praefata, quae sub praesenti appli-

Digitized by Google

cationc minime comprehensa esse intelligantur, pro perpetua ipsius ecclesiae s. Ioannis, ac illius sacristiae, et ornamentorum, ac paramentorum ecclesiasticorum, nec non tam sacrae, quam profanae supellectilis manutentione, aliisque pro tempore occurrentibus necessitatibus ipsius ecclesiae s. Ioannis, seu illius operae vel fabricae; ita quod liceat modernis, ac pro tempore existentibus ministro et diffinitoribus provincialibus, provinciae et ordinis praefatorum, seu priori et conventui domus regularis praefatae corporalem, veram, realem, et actualem possessionem per se, vel alium, seu alios eorum, ac sacristiae, et fabricae domus regularis huiusmodi nominibus propria auctoritate ex nunc apprehendere, et apprehensa perpetuo retinere, ac demptis incertis huiusmodi, reliquos omnes et singulos illorum fructus inde provenientes, iura, obventiones, et emolumenta quaecumque, cessante illorum reservatione huiusmodi, per procuratorem, aut sindicos suos, non autem per se ipsos, exigere, recuperare et arrendare, ac in dicta ecclesia s. Ioannis, illiusque sacristiae, ac paramentorum ecclesiasticorum, sacraeque et profanae supellectilis eiusdem sacristiae, et domus regularis fabricae, non autem in victus, et vestitus fratrum dicti ordinis usus convertere, diaecesani loci, vel cuiusvis alterius licentia desuper minime requisita ex nunc prout ex tunc dicta reservatio cessaverit, expresso dicti Mutii ad hoc accedente consensu, similiter perpetuo applices, et appropries. Et insuper ex nunc dictae domus regularis fratres pro tempore existentes ad missas, et exequias, ac alia omnia et singala onera in dicta ecclesia s. Ioannis pro Christi fidelium, qui bona sua eidem ecclesiae s. Iohannis reliquerunt pro animarum salute, et refrigerio celebrari et adimpleri solita in ipsa ecclesia s. Ioannis celebrare et adimplere; seu celebrari et adimpleri facere debere, ac ad id teneri et obligatos esse et fore; praesentes quoque litteras semper et perpetuo validas et efficaces esse, ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri

Digitized by Google

et obtinere debere, nec sub quibuspis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus, etiam per nos et successores nostros romanos pontifices pro tempore existentes, sedemque praefatam sub quibuscumque verborum expressionibus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clausulis et decretis pro tempore quomodolibet factis comprehendi, vel confundi, sed ab illis semper excipi, et quoties illae emanabunt toties in pristinum et validissimum statum restitutas, et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per ministrum, et diffinitores, ac alios superiores ordinis, et provinciae huiusmodi pro tempore existentes quomodocumque eligenda, concessas esse et fore; sicque et non alias per quoscumque iudices, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac s. r. e. cardinales, etiam de latere legatos, dictaeque sedis nuntios, iudicari et diffiniri debere; et quidquid secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane dicta auctoritate decernas. Non obstantibus praemissis, ac nostra de exprimendo vero valore, ac lateranen. concilii novissime celebrati uniones, annexiones, et incorporationes perpetuas, nisi in casibus a iure permissis fieri prohibentia, ac quibuscumque apostolicis, nec non in synodalibus, provincialibusque, et universalibus conciliis editis specialibus, vel generalibus constitutionibus et ordinationibus: nec non domus regularis, et ordinis huiusmodi iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque: aut si aliqui super provisionibus tibi faciendis de huiusmodi, vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictae sedis, aut legatorum eius litteras impetrarunt, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum. Quas quidem litteras, et proces-

Digitized by Google

sus habitos per easdem, et inde sequuta quaecumque ad praefatam ecclesiam s. Ioannis volumus non extendi; sed nullum per hoc eis quoad assecutionem beneficiorum aliorum praeiudicium generari, et quibuslibet aliis privilegiis, indultis, et litteris apostolicis quorumcumque tenorum existant, per quae praesentibus non expressam, vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri; et de quibus, quorumque totis tenoribus habenda sit in nostris mentio specialis. Volumus autem quod tu non prius procedas ad executionem praesentium, quam conventus, et fratres dictae domus regularis nunc existentes suo et eorum successorum nominibus valide, et perpetuo se obligaverint de celebrando et adimplendo, seu celebrari et adimpleri faciendo a die executionis praesentium in antea in perpetuum in dicta ecclesia s. Ioannis missarum et exequiarum, omniaque et singula alia onera hactenus in ea celebrari et adimpleri solita; ita ut si in celebratione, vel adimplemento huiusmodi in toto, vel parte deficiant, in ea parte in qua defecerint, tam ipsi, quam idem Mutius, si defectus huiusmodi in eius vita succedat, ad restitutionem fructuum ex dicta ecclesia s. Ioannis interim perceptorum omnino respective obligati existant, quod applicationi et approbationi fructuum ad favorem sacristiae et fabricae huiusmodi ut supra loco facto, ex tunc deinceps conventus, et fratres domus praefatae pro tempore existentes, quoties ad id requisiti fuerint, teneantur tibi, seu pro tempore existenti Ordinario loci rationem reddere illos in usum, in quem ut supra applicati fuerunt, vere et realiter conversos fuisse: et ad id omnibus iuris, et facti remediis opportunis, etiam executive procedendo, quibuscumque privilegiis et exemptionibus a iurisdictione Ordinarii, eis forsan concessis, et deinceps concedendis non obstantibus, cogi et compelli possint et debeant. Datum in arce Gandulfi dioeces. Albanen. anno incarnationis dominicae millesimo sexcentessimo trigesimo ter-

Digitized by Google

tio , sexto calendas maii , pontificatus nostri anno decimo.

Con questi emolumenti , e con altre limosine il detto palazzo a poco a poco è stato convertito in una conveniente abitazione per 12. religiosi. Alla chiesa , la quale non ha che trè cappelle , in ogni tempo sono stati recati diversi bonificamenti ; ma dal 1734. sino al 1739. è stata per così dire interamente rinnovata. Imperocchè , fra le altre cose , gli altari sono stati ornati con lavori di stucco , messi a oro , e provveduti dei necessari ornamenti. L'altar maggiore similmente è stato indorato ; e dietro di esso vedesi un bel coro di noce , del cui legno parimente è stata lavorata la nuova sagrestia , provveduta in tal congiuntura di nuovi sacri arredi. Finalmente il dì 16. giugno dell' anno 1743. fu solennemente consagrata da monsignor Iacopo Filippo Consoli vescovo di Germanopoli , amministratore e visitatore apostolico della chiesa e diocesi di Acquapendente , il quale collocò nell' altar maggiore le reliquie de' ss. mm. Candido , Bonifazio , e Teodoro , e concedette la solita indulgenza.

Reliquie conservate nella nostra chiesa

Del legno della croce di Gesù Cristo autenticata da monsig. Emmanuello Terzero vescovo d' Icossia li 18 maggio 1728.

Delle ossa di s. Antonio di Padova da monsig. Simone Gritti Vescovo di Ferentino a dì 20. febbraio 1727.

Delle ossa di S. Elisabetta reina di Ungheria dal mentovato vescovo d' Icossia li 30 maggio 1728.

Del pallio di s. Giuseppe da monsig. F. Antonio Pacecco vescovo di Bisceglia li 25. gennaio 1728.

Della tela imbevuta del grasso di s. Filippo Neri dal medesimo a dì 22. dicembre 1727.

Digitized by Google

CAPO II.

Della chiesa, e del convento di s. Liberata presso a s. Angiolo.

Prima che incominciamo a far parola di questo picciolo castello, situato sopra di un alto colle, egli è bene osservare che non molte miglia lontano dalla città di Tivoli, due castelli si trovano col nome di s. Angiolo. Uno è quello di cui vogliamo ragionare, l'altro è conosciuto sotto nome di Castel Madama da due secoli in qua; ma per altro, sino dai suoi principii, chiamato sempre di s. Angiolo, come dagli strumenti, dagli scrittori, e dalla storia della sua origine si farà manifesto. Si vuole adunque sapere, che l'antico castello di Ampiglione, detto nella lingua latina *Empulum*, essendo stato distrutto il dì di s. Martino l'anno 1257. parte col ferro, parte col fuoco, dentro lo breve spazio di sei ore, per la ragione che stesamente narra il P. Kircher (a); alcune poche famiglie, le quali sopravvissero alla rovina della loro patria, non molto dappoi pensarono di nuovamente rifabbricarlo nello stesso sito. Ma un romito, indi non molto discosto, che avea cura di una chiesuola col titolo di s. Angiolo, persuase loro di alzare questa nuova fabbrica vicino al suo romitaggio, si per l'eminenza del sito, si per la dolcezza del clima, si per lo maggiore vantaggio, che quivi meglio che altrove ne averebbono riportato. Si arrendettero le accennate famiglie alle persuasive del buon servo di Dio, cosi che nell' anno 1268. si noveravano già 12. fochi, situati vicino al detto romitorio, donde nell' avvenire questo nuovo castello fu sempre mai chiamato di s. Angiolo; e nell' anno 1308. da Fortebraccio Orsini, signore di esso, fu

---

(a) Latium pag. 179. et seqq.

Digitized by Google

cinto di mura, e fortificato con una rocca. Verso la fine del secolo XV. fu assegnato per dote ad Alfonsina Orsini maritata con Pietro Medici, padre di Lorenzo. Da essa passò a Lucrezia, sorella di papa Leone X., secondo che apparisce da uno strumento per gli atti di Stefano de Amannis; e durò nella medesima famiglia per sino all'anno 1538. in cui fu parimente dato in dote a Margherita di Austria, figliola naturale di Carlo V., vedova di Alessandro Medici, destinata in isposa di Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi duca di Parma. Da questa signora dunque, chiamata da tutti in quel tempo madama, il Castel di s. Angiolo acquistò la nuova denominazione di Castel Madama; non altrimente che la piazza lombarda di Roma, da essa parimente fu soprannomata Madama, come tuttavia l'uno, e l'altra sono chiamati.

Or il Castello di s. Angiolo, onde noi vogliamo favellare, è abitato quasi da 500. persone, è lontano circa 4. miglia da Monticelli, e non dee confondersi con quello di Castel Madama, essendo stato prima di questo molto tempo innanzi fabbricato. Poichè leggesi nella cronica di Subiaco (a), che Crescenzio, prefetto di Roma, il quale viveva sotto il pontificato di Benedetto IX. offerì all'abate di s. Scolastica, trà le altre cose, due porzioni *de Castello Novo, qui vocatur s. Angeli*, di maniera che noi possiamo sicuramente dire, che essendo chiamato in quel tempo Castello Nuovo, i di lui principii si debbano fissare circa la fine pel secolo X. Nel tempo avvenire questo castello non pure riconobbe il dominio dell'abate di Subiaco, ma ancora dei tiburtini, i quali l'anno 1119. (b) *invaserunt et abstulerunt ei*, cioè al mentovato abate, *medietatem castelli de sancto Angelo, quod communiter tenebant: quod procedente tempore tunc depopulatum est, cum Romani, tem-*

(a) Apud script. rer. ital. tom. XXIV. col. 947.
(b) Ibid. col. 941.

Digitized by Google

pore Thebaldi praeferti, supra tiburtinos venerunt. Sotto il pontificato di Eugenio III. (a) Simone Sangrini, abate di s. Scolastica, dappoi cardinale della S. R. C. riscuoteva le decime, donate al suo monistero dal vescovo di Tivoli, non pure in questo castello, ma in castello Arcione, ed in altri luoghi circonvicini. Uno scrittore delle cose italiche (b) narra che, nel pontificato d'Innocenzo III. un cardinale della famiglia Capoccini, o Capoccia, comperò la Mentana, Grotta Marozza, così si dee leggere, s. Angiolo, Castell'Arcione, e molti altri casali. Ma il Sansovino scrive (c) che Niccolò III. donasse questo castello, in quel tempo molto onorato, ad Orso vescovo di Tiano nipote suo, e figliuolo di Napolione. Egli è però fuori di controversia che la famiglia Capoccia lo ha posseduto, almeno dopo il pontificato di Niccolò III. imperocchè da essa il nostro castello di s. Angiolo è stato, ed è tuttavia denominato in Capoccia; e da ciò credo io che fosse mosso il cardinal Niccola Capoccia a ordinare nel suo testamento (d), rogato in Montefiascone il dì 22 luglio 1368, che ogni anno a cinque zitelle di s. Angiolo, e ad altrettante di Monticelli, si distribuissero due vesti del valore di sei fiorini, e inoltre 20 lire di moneta romana.

Dai Capocci passò la signoria di questo castello negli Orsini, e nel tempo di questi narra il notaio dell'Anteposto, ora stampato tra gli scrittori delle cose italiche (e), che l'anno 1486 a dì 26 aprile fu pigliato il castellano che stava nella rocca di s. Angiolo in Capoccia dai nemici, i quali dappoi si affaticarono per impadronirsi della stessa rocca, ove stava il fratello del castellano, e non poterono averla, se non dappoi che vi giunsero tre squa-

---

(a) Chron. sublac.
(b) Tom. III. pars alt. col. 843.
(c) Istor. di casa Orsini pag. 28 a t.
(d) Apud Ciacon. tom. II. pag. 511 et seqq.
(e) Tom. III. pars alt. col. 1101.

Digitized by Google

dre delli signori da Correggio, e molti stradiotti, e fanti. Questo medesimo scrittore siegue a narrare, che a dì 24 dello stesso anno, avendo papa Innocenzo VIII. mandato un suo scudiere a Tivoli per manifestare la pace stabilita tra la chiesa, il re Ferrando, duca di Milano, e i fiorentini, ed insieme ordinare la partenza delle genti d'arme, che stavano nella detta città, queste, partite che furono, vennero assalite dai villani di castel s. Angiolo, e di s. Polo, uomini di casa Orsina; e benchè il commissario si adoperasse di quietarli, gridando che vi era pace, e mostrando loro il breve pontificio; nulladimeno quei contadini non solo uccisero molti soldati, ma eziandio lo stesso commissario. Questo fatto però doversi riferire a Castel Madama, non al nostro di s. Angiolo, si fa manifesto dalla narrazione, che di tale avvenimento, ci ha lasciato ancora Stefano Infessura, (a) stampato anch'egli tra gli scrittori delle cose d'Italia. Conciosiacosachè questo scrittore attesta, che il mentovato commissario fù ucciso in loco *extra Tibur versus Cicilianum*, *qui dicitur* gli archi, *ubi erant aquaeductus*. Dalla qual circostanza chiaramente risulta, che il castello di s. Angiolo, di cui in detto racconto si parla, è quello dappoi chiamato Madama, non quello che tuttavia si dice di s. Angiolo in Capoccia.

Michele Lonigo ha notato, che nel pontificato di Alessandro VI. questo castello, insieme con quelli di Monticelli, e di Frascatello, fu conceduto in feudo a Niccolò della Rovere, (1) ed ai suoi discendenti in perpe-

---

(1) Questo signore che a dì 7 giugno divenne marito di Laura figlia di Orsino Orsini, morto in Bassanello l'ultimo dì di luglio l'anno 1500 possedette ancora Soriano e Gallese, dei quali pigliò possesso l'anno 1511, nella persona di Bernardino Conti da Pavia. Ma volen-

---

(a) *Tom. III. pars alt. col.* 1214.

Digitized by Google

tuo sotto l'annuo censo di una tazza di argento del peso di una libbra da pagarsi alla Camera apostolica nel di festivo dei ss. apostoli Pietro, e Paolo. Ciò non ostante lo stesso castello in breve ricadde nelle mani degli Orsini, veggendosi tuttavia un quadro nella cappella di s. Croce, posta nella chiesa di s. Michele, situato fuori del castello, a piè del quale si legge, *Camillus Ursinus Manupelli comes; Guardiae Grellis marchio, Lareni, vallisque siciliunae baro, et regni neapolitani prothonotarius anno* 1552. Nel detto quadro, alto palmi 5, e largo 4, il celebre Federico Barocci ha dipinto la madre di Dio lattante il suo unigenito, e s. Giuseppe al lato. La mentovata cappella è oggi juspatronato del sig. Niccola Danieli laureato in ambo le leggi, e procuratore del sagro palazzo apostolico. Dopo la morte di Camillo succedette nel dominio di s. Angiolo la consorte di lui Vittoria Tolfa marchesa della Guardia, la quale in un suo

---

do principiare la fabrica di una rocca, *tam comodi, quam securitatis causa*, nella mentovata terra di Gallese, tutto il popolo si sollevò contro di esso, e della sua famiglia. Il perchè Leone X. affin di reprimere l' insolenza dei Gallesani, e vendicare l' insulto che a Niccolò fatto aveano, spedì un breve li 20 ottobre 1513 *nobili viro Marco Antonio Columnae domicello romano* per la cui opera il di 24 dello stesso mese, ed anno, nella chiesa di s. Maria di Gallese fu stabilito, *quod tredecim homines de dicta terra starent ad confinia ad beneplacitum D. Nicolai; videlicet sex in terris cardinalis de Farnesio, quinque in terris praefati D. Marci Antonii, et duo in terris D. Nicolai, qui omnes tenerentur mane et sero repraesentare se officialibus loci sub poena mille ducatorum.* E in sequela di ciò li 27 ottobre alle ore 18 Niccolò colla sua donna, pose la prima pietra per la detta fabrica, siccome ha notato Girolamo Ruberteschi Ortano in un libro di memorie del tempo suo che si conserva nell' archivio della sua patria.

Digitized by Google

codicillo fatto a di 12 febbraio 1578 lascia al cardinal Flavio Orsini tutte le ragioni, che sopra di quello essa avea; e in un altro ordina ai suoi eredi, e legatari di non venderlo, nè alienarlo se non a quelli della casa Orsini. Con tuttociò nel 1594 il di 22 marzo fu venduto da Ridolfo Pio a Federigo Cesi, duca di Acquasparta da cui passò nei signori Borghesi.

Dopo la metà del secolo XV. pochi passi lontano da questo castello, fu edificata una chiesa in onore di s. Liberata, non senza particolare disposizione ed assistenza del cielo. Imperocchè tormentato gravemente il popolo di s. Angiolo da fierissima pestilenza, per consiglio di un sacerdote esfraneo, che quivi per avventura si ritrovava, fece ricorso alla detta santa, e promise a Dio di fabbricare una chiesa in onore di lei, qualora si fosse degnato di allontanare da esso quel crudo flagello, che minacciava disertare tutto il loro paese. Accettò benignamente S. D. M. il voto dei servi suoi, e per l'intercessione della detta santa tenne lontano da essi il temporale gastigo, che per i loro peccati aveano meritato. Risoluti adunque di adempiere senza indugio la promessa fatta, e non sapendo determinare in qual sito avessero a fabbricare il nuovo tempio, commisero a tre fanciulli, provveduti prima di zappe, che in quel luogo la terra cavassero, ove a Dio più grato fosse di essere nell'avvenire specialmente riconosciuto, ed onorato nella sua santa. Ciò fatto, tutti e tre quei giovanetti, guidati senza dubbio alcuno dalla divina provvidenza, si stettero nel sito, ove di presente si vede la chiesa; e col percuotere più volte la terra additarono doversi quivi, e non altrove, le fondamenta della nuova chiesa incominciare, siccome immantinente fu fatto.

Questa semplice narrazione manifesta chiaramente l'abbaglio preso dal p. Gonzaga, nello scrivere (a) che la chiesa, di cui favelliamo, porta il nome di s. Libera-

---

(a) De orig. seraph. relig. pag. 208 edit. ven. 1603.

Digitized by Google

to; essendo certo, che il titolare di essa è s. Liberata v. e m. colorita nell' altar maggiore sopra di una tavola colla palma nelle mani, ed al lato una destra in atto d'inghirlandarla. Ai piè della medesima santa è dipinto altresì un sacerdote vestito di cotta, coll'accompagnamento di molte persone dell'uno, e dell'altro sesso; le quali mostrano d'implorare il patrocinio della santa, il che vuole dinotare il mentovato ecclesiastico, da cui fu persuaso il popolo di s. Angiolo ad implorare il soccorso divino per mezzo della intercessione di s. Liberata, siccome abbiamo notato. E per l'appunto di questa santa, non già di s. Liberato, ogni anno così dai nostri religiosi, come dal popolo si celebra solennemente l'ufficio, e la festa il dì primo di maggio; benchè il martirologio romano ne faccia menzione a dì 20 luglio; volendosi che la stessa santa non sia punto diversa da s. Vilgeforte, detta ancor Liberata, di cui molte cose hanno scritto i bollandisti (a).

Accanto della detta chiesa l'anno 1582 fu cominciata la fabbrica di un picciolo convento dalla sullodata marchesa, di cui sino ai nostri giorni si è veduta l' arma gentilizia nelle mura, nel leggio del coro, ed in alcuni paramenti della sagrestia. È però anche vero, secondo che leggesi in una memoria dell' archivio di questo castello, che la comunità fu obbligata d' impiegare per tale fabbrica alcune rendite, che ritraeva da vari affitti; e inoltre per sei anni continui il frutto di 500 scudi, che la stessa teneva a censo nella città di Tivoli. Apparisce ancora dal detto archivio, essere stata gravata la medesima comunità per la fabbrica di una calcara, per la condottura delle pietre, della pozzolana, e di altri materiali necessari per l' edifizio di detto convento; il quale essendo stato finito l' anno 1583 susseguentemente riempiuto dei nostri religiosi, ai quali fu costituito in qualità di presidente il p. Bernardino da

(a) Acta SS. iulii tom. V. p. 50 et seqq.

Digitized by Google

Poggionativo, eletto nella congregazione celebrata il dì 28 aprile dello stesso anno.

Ma siccome il nuovo convento era capace di picciol numero di religiosi, cinque soli dei quali vi dimoravano nel tempo che scrisse il P. Gonzaga (a), cioè sotto il pontificato di Sisto V. così nella soppressione dei conventi fatta da Innocenzo X. l'anno 1652 dovette essere abbandonato dai nostri frati, i quali in maggior numero non potevano abitarvi, e per la cagione sopradetta, e per la scarsezza delle limosine, le quali appena bastavano per il mantenimento di quei pochi noverati dal mentovato scrittore. Non è però credibile quanto dolesse al popolo di s. Angiolo la partenza dei nostri frati; massimamente perchè il cappellano ad essi sostituito, e dalla comunità stipendiato, non era sufficiente a contrapesare i vantaggi, che quelle anime solevano riportare dall' assistenza dei religiosi; i quali benchè in picciol numero recavano loro abbondantemente ogni sorta di benefizi spirituali. Il perchè, dopo aver fatto molte pratiche per lo ritorno delli medesimi, risolvettero in un consiglio, tenuto il dì 29 aprile dell'anno 1673, di assegnare ai detti religiosi *per modum eleemosinae* 30 scudi annui, affinchè potessero con tal mezzo provvedere alle necessità indispensabili del loro vivere: e dappoi per mezzo del duca di Acquasparta, signor in quel tempo di s. Angiolo, esposero alla santità di Clemente X. il desiderio, e la estrema necessità che il loro castello avea dei nostri frati, dai quali per lo innanzi era stato pienamente soddisfatto. Ascoltò benignamente le istanze di questo popolo il detto sommo pontefice, e in maniera che a dì 17 maggio dello stesso anno commise al cardinal Santacroce, vescovo di Tivoli, *ut posteaquam ei legitime constitisset fabricam memorati conventi s. Liberatae, alias ordinis fratrum minorum de*

(a) De orig. seraph. relig. pag. 208.

f*

Digitized by Google

observantia s. Francisci, omnibus numeris absolutam, debitaque supellectile tam sacra, quam non sacra, pro usu et habitatione religiosorum necessaria refertam esse, nec non vicinorum populorum pietatem et propensionem ad eleemosinarum largitionem, pro alendis octo saltem religiosis, sufficere posse, eumdem conventum ad primaevum statum regularem reduceret, ac introductioni praedictorum octo religiosorum eiusdem ordinis scilicet cum suo guardiano et aliis fratribus eidem subiectis, sub clausura regulari locum esse declararet, atque decerneret; cum hoc ut in eodem conventu assignari deberent, et assidue substentari ad minus eiusmodi octo religiosi. In vigore dunque di questo rescritto, fu nuovamente preso il possesso della chiesa, e convento di s. Liberata dal P. F. Pacifico da s. Angiolo il dì 2 di luglio, e il giorno ultimo del mese di ottobre fu piantata la croce di rincontro alla chiesa con solenni cerimonie, e con istraordinaria allegrezza del popolo concorso a questa funzione. Quivi pertanto ristabiliti i nostri frati si dierono ad accrescere, e restaurare la loro povera abitazione sì colle limosine somministrate dalla comunità, sì con quelle di altri benefattori; e dal principio del corrente secolo fino al presente molti utili bonificamenti le sono stati recati, in maniera che ora vi possono comodamente abitare 14 religiosi. Finalmente l'anno 1737 nel mese di ottobre si è dato principio ad una nuova fabbrica del convento, e ad una nuova ristaurazione, ed ampliazione della chiesa dal P. reverendissimo Giuseppe Maria da Evora, oggi vescovo di Porto nel Regno di Portogallo.

Digitized by Google

Reliquie di questa chiesa.

Del legno della croce di Gesù Cristo riconosciuta da monsig. Arrigo Lasso de la Vega, vescovo di Tamaco a dì 14 maggio 1730.

Delle ossa di s. Simone apostolo, dal medesimo li 6. gennaio 1730.

Delle ossa di s. Gregorio papa, e di s. Ilario vescovo, dall' istesso a dì 6 febbraio 1730.

Delle ossa di s. Biagio V. e M. dall' istesso a dì 14. luglio 1730.

Delle ossa dei ss. mm. Costanzo, Mansueto, Vittore, Casto, Desiderio, Benigno, Fiore, Donato, Concordia, Vittoria, Donata, Pacifica, Chiara, Liberata, e Coronata, estratte dal cimiterio di Calisto, e autenticate dall' eminentissimo Gaspero Carpegna, vescovo della Sabina, il dì 5 marzo 1712 e distribuite poi in cinque reliquiari a dì 31 del detto mese, e anno da monsig. Antonio Fonseca vescovo di Tivoli.

Delle ossa di s. Antonio di Padova, e della tela, onde fu involto il corpo di s. Liberata v. e m. da monsig. Eusebio de Cianis vescovo di Massa a dì 5 decembre 1731.

Della tela inzuppata nel sangue di s. Filippo Neri, da monsig. Dionigi Modino arcivesc. di Milo a dì 28 maggio 1729.

Delle ossa di s. Pasquale Baylon, da monsig. Giovanni Ottoboni arcivescovo di Nazianzo li 9 decembre 1728.

Delle ossa di s. Agata v. e m., da monsig. Francesco Maria Arrighi vescovo di Montepulciano li 20 aprile 1725.

Della tonaca di s. Margherita da Cortona, da monsignor Giovanni Federigo Orsini vescovo di Veglia a dì 22 gennaio 1730.

Del velo di Maria santissima, e del pallio di s. Giuseppe, da monsig. F. Bernardino Ciani vescovo di Montalcino a dì 21 agosto 1727.

Digitized by Google

Delle ossa di s. Anna, da monsig. Gianfrancesco Bossi arcivescovo di Nascia li 3 luglio 1731.

Si conservano finalmente nell' archivio di questo convento due carte pecorine, ambedue colla data dei 28. ottobre 1463; in una delle quali si contiene la concessione di cento giorni d' indulgenza, fatta dal cardinal Latino Orsini alla nostra chiesa, nei dì festivi di s. Liberata, della natività del Signore, e dell' assunzione di nostra donna, e di s. Angiolo; e nell' altra una simile concessione fatta alla medesima chiesa da nove cardinali nelle festività di s. Liberata, della natività, della risurrezione, e ascensione del Signore, e nel dì della pentecoste dai primi per sino alli secondi vesperi.

Digitized by Google

CAPO III.

Della chiesa, e del convento di s. Maria del giglio presso a Bolseno.

Le memorie di questa antica città, altre volte famosa fra le XII. città dell'Etruria, sono state descritte, e colle stampe pubblicate pochi anni sono dal signor Andrea Adami, in due tomi in quarto arricchiti con diversi rami, ed iscrizioni. Noi secondo la nostra idea, narreremo alcuna cosa di ciò, ch' è avvenuto in essa nel basso tempo, dappoi che avremo osservato, che monsieur la Martiniere, scrivendo di Acquapendente, la dice distante sei miglia da Bolseno, di che dimenticatosi nel favellare di questa, la stabilisce lontana da quella, non più sei, ma nove miglia, quante appunto per verità ve ne sono; siccome di sopra abbiamo notato.

Egli è adunque certo, che Bolseno fin dai primi secoli della chiesa fu fregiata colla dignità vescovile, onde nei concilii romani (a) del 499. 601. 680. si leggono sottoscritti Gaudenzio, Claudio, ed Agnello vescovi di Bolseno. Nel tempo avvenire, siccome essa andò sempre perdendo il suo antico splendore, così restò priva ancora di questo lustro, venendo sottoposta al vescovo di Viterbo, da cui finalmente fu smembrata, ed unita a quello di Montefiascone sotto il pontificato di Urbano V.

Nella vita di Anastasio IV. (b) si narra che questo sommo pontefice *castrum et multas possessiones, iuxta lacum s. Christinae, a Comitibus comparavit*. Grego-

---

(a) *Ughell. ital. sac. tom. X. pag.* 190.
(b) *Script. rer. ital. tom. IX. col.* 594.

Digitized by Google

rio IX. (a) l'anno 1234. vietò, che senza il consenso dei cardinali non fosse alienato dalla camera apostolica questo castello *cum tota valle laci*. Circa la fine dello stesso secolo riconobbe la signoria degli Orvietani, ai quali essendosi ribellato sotto il pontificato di Niccolò IV. (b) spinsero contro di esso Orsello Orsini, generale della cavalleria del comune con 5000 fanti; il quale lo assediò, lo mise a sacco, rovinò le sue mura, e una gran parte del suo popolo condusse a Orvieto. Pochi anni dopo tornò alla ubbidienza della sede apostolica; onde (c) Giovanni XXII. per difenderlo dai coloro insulti, ordinò l'anno 1320 al rettore della provincia del patrimonio, che si opponesse con tutte le forze alle molestie, che gli Orvietani, nemici irreconciliabili dei Bolsenesi, avessero loro potuto recare: e nell'anno 1333, che fu l'ultimo anno del suo pontificato, rinnovò la medesima ordinazione. Convenne però a questo papa far fronte ad un altro nemico, non meno dei Bolsenesi che suo; e questi fu l'imperadore Lodovico di Baviera, il quale, (d) nell'anno 1328 a dì 10 agosto partito da Viterbo, si pose a oste a questo castello, cui fece dare continue battaglie, sperando d'impadronirsene, perche alcuni Bolsenesi aveano promesso di consegnare a lui la porta, che va verso Bagnorea il dì 14 agosto, nel tempo che gli altri sarebbero andati alla festa a offerta. E già vi era cavalcato il suo maliscalco con mille cavalieri, quando scopertosi il trattato, e tradimento, furono subitamente presi i traditori, e giustiziati. Il perchè l'imperadore, veduto svanito il suo disegno, ritornò a Viterbo il dì vegnente.

(a) *Bullar. priv. ac diplom. roman. pontif. tom. III. pag. 282.*

(b) *Sansovin. istor. di casa Orsini p. 33 a t.*

(c) *Dissert. de duc. Castri et Roncil. p. 14.*

(d) *Script. rer. ital. tom. XIII. col. 660.*

Digitized by Google

Non così però avvenne l'anno 1377 (a) allorchè Giovanni prefetto di Vico, tiranno di Viterbo, avendo prima colla sua opera fatto ribellare il popolo di Bolseno dalla chiesa, dappoi portatosi coi suoi soldati sotto di esso, lo cinse di assedio, e per la segreta intelligenza, che dentro vi manteneva, lo prese, e fece prigioniere 200 lancie spedite dal papa per soccorrerlo; anzi gli riuscì ancora di prendere il nipote di Gregorio XI. mandato nuovamente dallo stesso papa alla testa di 300 lancie per combattere lui, e ricuperare il castello alla chiesa. Per la qual cosa il papa si adoperò con tanta efficacia, che prima che spirasse il detto anno, introdusse la sua gente, col mezzo di alcuni bolsenesi, (1) nel cassero, e nel convento dei frati minori, abitato oggi dai PP. conventuali; la quale uscita improvvisamente colle armi alla mano combattè, vinse, e uccise circa 500. nemici: e non contenta di ciò appiccò il fuoco alle case, e molti altri gravi mali fece, i quali furono l'araldo funesto della totale rovina di questo castello, fatta pochi anni dopo dai soldati (2) brettoni, i quali si diportarono verso dei bolsenesi (b) *magis quam hostili odio. Stupratae mulieres, virginesque, viri in captivitatem ducti, aedificia incensa, moenia eversa*; in maniera tale che Pio II. avendo coi propri occhi

---

(1) Voce araba significante fortezza, o sia rocca.

(2) Questi in numero di dieci, o dodici mila (*script. rer. ital. tom. XII. col.* 984 *tom. XX. col.* 227) *qui vagi absque stipendio in Gallia populabundi in armis erant*, furono arrolati da Gregorio XI. prima che da quel regno partisse; sì per mantenere nella sua divozione i sudditi dello stato ecclesiastico, sì per costringere all'ubbidienza quelli, che già se gli erano ribellati.

(a) *Script. rer. ital. tom. XV. col.* 251.

(b) *Script. rer. ital. tom. XX. col.* 236.

Digitized by Google

considerato questo esterminio, (a) scrisse di Bolseno: *fuit et patrum nostrorum memoria populosum et amplum oppidum. Britones vastavere, nunc vile castellum est. Soli bonitas, ac lacus utilitas, cui adiacet; ac quod iter est hac ad urbem, non sinit in totum perire.* In fatti Biagio Ortiz (b), che dalla Fiandra accompagnò sino a Roma il nuovo pontefice Adriano VI. lo chiamò *ducentorum civium oppidulum*; benchè Leandro Alberti (c) lo abbia dappoi qualificato per un castello onorevole, e ben pieno di popolo, che oggi si vuole ascendere a 1800. persone.

Circa la fine del secolo XIV. fu dominato questo castello dalla famiglia Monaldeschi di Orvieto, che seguiva la fazione guelfa, ed in conseguenza era molto partigiana della chiesa. Per la qual cosa Alessandrò V. confermò a Corrado e Luca, figliuoli di Berardo, non solo Bolseno, ma S. Severo, Meano, Torricella, Agliano, e la metà del castello di Onano. Anzi Martino V. (d) avendo dato in isposa Aurelia Colonna, sua nipote, a Paolpietro figlio del mentovato Corrado, creò questi, col suo fratello Luca, conte palatino; ed eresse in contea Bolseno, con Onano, Cervara, Meano, e Fighino; i quali luoghi però non molto dopo tornarono a cadere nelle mani del papa, essendosi estinta la linea di Paolpietro nella morte immatura di Corrado unico suo figliuolo, avvenuta l'anno 1452. Mentre dominava il mentoto Paolpietro (e) *cum audisset hostem suum, ex primoribus urbis Venetorum, Roma reverti, insidias locavit; aggressusque hominem ex improviso, ex comitatu eius plerosque truncavit. Illum pernix equus, et admotum illi calcar salvavit.*

(a) *Comment. pag.* 110.
(b) *Baluz. miscell. tom. III. pag.* 453.
(c) *Descrizione di tutta l'Italia pag.* 63.
(d) *Sansovin. orig. delle fam. illius. p.* 95.
(e) *Script. rer. ital. t. III. pars. alt. c.* 887.

Digitized by Google

Vicino a Bolseno vedesi il lago dello stesso nome, e credesi avere circa 30. miglia di circonferenza. Vitruvio (a) narra che intorno ad esso vedeansi moltissime botteghe di cavapietre. Nel secolo X. eravi il monistero *s. Petri vallis praelatae*, (b) in cui per alcun tempo fu serbato il corpo di s. Margherita v. e m. Sisto IV. nell' anno 1482. ne donò una terza parte alla chiesa di Orvieto, siccome ha notato Michele Lonigo, ed altrettanta a quella di Montefiascone. Egli è noto altresì per le anguille di grossezza maravigliosa, e di sapore squisito; narrando il Petrarca, (c) *quod cum Benedicto XI. e Vulsinio lacu anguillae mirae magnitudinis, et saporis insoliti missae essent, et ipse admirans inter cardinales dividi iussisset, exigua sibi parte reservata, non multis post diebus, dum ad eum de more cardinales convenissent, earundem anguillarum mentio orta; si praegustassem, inquit, scivissemque quales erant, non fuissem, tam largus distributor; sed numquam credidi tale aliquid nasci posse in Italia.* In esso veggonsi due isole, una volta all' oriente, detta Martana dal vicino castello di Marta, spettante già, coll' annesso monistero di santo Stefano, al vescovo di Toscanella; e in essa fu privata barbaramente della vita Amalasunta principessa degli Ostrogoti, per comando di Teodato suo fratello cugino; essendo ella figliuola di Teodorico, fratello di Amalafreda, madre di Teodato, come narrano Procopio, e Giornande. L' altra, situata all' occidente, fu chiamata Bisentina dal prossimo Bisenzo, (d) distrutto per ordine di Urbano IV. in pena di atroce misfatto, commesso da Iacopo Bisenzo signore di questo castello, il quale proditoriamente aveva ucciso Guiscardo da Pietra Santa, governatore della provincia del patrimonio l'anno 1308.; e le pie-

(a) *De architect. pag.* 55 *edit. Lungh.* 1552.
(b) *Ughell. Ital. sac. tom. I. col.* 980.
(c) *Apud Ciacon. tom. II. pag.* 458.
(d) *Baluz. epist. Innoc. III. tom. 2. p.* 82.

Digitized by Google

tre del medesimo furono trasportate a Marta, per fabricare in essa una rocca. Nulladimeno il castello di Bisenzo tornò poco dappoi a risorgere dalle sue ceneri, leggendosi in una dissertazione del ducato di Castro, e Ronciglione, (a) pubblicata colle stampe alcuni anni addietro, che l'anno 1322. Giovanni XXII. ordinò al governatore del patrimonio, che si affaticasse di far ritornare all'ubbidienza della sede apostolica vari castelli, che da essa si erano ribellati, fra i quali è nominato Bisenzo. Anzi sotto il medesimo pontificato narra il (b) Sansovino, che Poncello Orsini, generale dei guelfi in Toscana, assaltò Bisenzo, e l'ottenne; e prese ancora i figuoli di Guido, signore di detto castello, e mandogli in Orvieto. Finalmente nella mentovata dissertazione si legge, che l'anno 1376. Niccola Orsini possedeva la metà di Bisenzo, e di Borgo Sesto, che poi consegnò alla camera apostolica *propter delicta Catulani guelphi de Bisentio.*

In questa isola, sotto il pontificato di Eugenio IV., furono invitati ad abitare i frati minori da un divoto sacerdote, che in essa per l'innanzi erasi ritirato, col consenso del vescovo, e col beneplacito della sede apostolica. E perchè niun ostacolo si frapponesse alla loro venuta, risegnò nello stesso tempo la picciola chiesa di s. Giovanni, alla sua cura commessa, nelle mani del papa, e inoltre qualsivoglia giure, che sopra la medesima avesse potuto vantare. Questo semplice sacerdote è quell'Onofrio da Sessa, pubblicato per vescovo di Montefiascone, in prima dal P. Gonzaga, poi se dir si può, dal P. Vaddingo, e sulla costui fede dagli abati Ughelli, e Lucenti. Io nulla mi maraviglio del Gonzaga, non essendo questo il primo abbaglio, ch'egli ha preso; ma il Vaddingo non ha certamente commesso un tal errore, giacchè a chiare note denomina il mentovato sacer-

(a) *Dissert. de ducatu Castri et Ronciglionis pag. 14 a tergo.*

(b) *Istor. di casa Orsini pag. 33. a t.*

Digitized by Google

dote (a) *presbiter suessanus*, secondo che è chiamato nel breve pontificio di Eugenio IV. da esso non solo letto, ma registrato alla distesa nel (b) tomo X. de suoi annali; alla cui lettera, se avessero posto mente l'Ughelli, ed il Lucenti, non averebbero intruso tra i vescovi di Montefiascone il detto ecclesiastico, e non avrebbero consumato infruttuosamente il tempo nelle ricerche da essi fatte sì negli atti concistoriali, sì nei libri delle (1) obbligazioni. Egli è però vero, che in (c) altro luogo il Vaddingo, dimentico e del breve apostolico, e di quanto avea per l'addietro notato su tal particolare, trasportato dalla narrazione che il Gonzaga ha fatto di questo convento, ha chiamato il suddetto regnicolo vescovo di Montefiascone, come per l'appunto avealo pubblicato il Gonzaga: laonde se l'Ughelli avesse letto i mentovati annali all' anno 1431. come dimostra di aver avuto sotto gli occhi l' anno 1441. ovvero se così l' uno, come l' altro gli si fossero offerti, avrebbe senza dubbio diversamente giudicato, e scritto. Ma leggasi di grazia l'accennato breve, da me fedelmente copiato dall' originale, che serbasi nell' archivio di s. Isidoro, nel tenore, che segue.

---

(1) Con tal nome furono chiamati quegli strumenti (nota il Baluzio *in praefatione ad vit. PP. Avenionen.*) *quibus episcopi, et abbates promittebant se soluturos communia servitia papae, et cardinalibus.*

(a) *Annal. min. tom. X. pag. 182. n. XII.*
(b) *Pag. 497. edit. rom.*
(c) *Annal. minor. tom. XI. pag. 145.*

Digitized by Google

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis vicario, et fratribus ordinis minorum de observantia provinciae romanae secundum morem dicti ordinis salutem, et apostolicam benedictionem.

Sacrae religionis, sub qua devotum, et sedulum exhibetis Altissimo famulatum promeretur honestas, ut precibus vestris, in iis praesertim, quae divini cultus augmentum, et propagationem religionis respiciunt, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Exhibita siquidem nobis pro parte vestra petitio continebat, quod cum dilectus filius Onuphrius de Suessa presbyter suessanus ecclesiam sine cura sancti Ioannis de Insula (sic) Vincentin. Montisflascon. dioeces. per sedem apostolicam sibi sua vita durante, etiam episcopi N. Montisflascon. qui tunc erat accedente consensu, coneessam, destructam, et derelictam construxerit et reparaverit; et desideret quod in insula et ecclesia praedictis unus locus cum ecclesia, campanili, campana, domibus, cimiterio, dormitorio, hortis, et aliis necessariis officinis pro usu et habitatione aliquorum fratrum vestri ordinis construatur; et propterea idem Onuphrius ecclesiam praedictam, et omne ius sibi in dicta ecclesia, et alias sibi quomodolibet competens in manibus nostris sponte, et libere resignaverit, nosque resignationem huiusmodi duxerimus admittendam; pro parte dicti Onuphrii, et vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut ecclesiam, et insulam praedictam cum omnibus iuribus, et pertinentiis suis vobis, et eidem ordini vestro auctoritate apostolica in perpetuum concedere, et etiam assignare de benignitate apostolica dignaremur: nos igitur, qui cultum divinum, et religionis augmentum intensis deside-

Digitized by Google

riis affectamus, huiusmodi supplicationibus inclinati vobis ecclesiam, et insulam praedictas auctoritate nostra recipiendi, et apud illas unum locum cum ecclesia, campanili, campana, domibus, cimiterio, dormitorio, hortis, et officinis praedictis construendi, et pro usu et habitatione vestris perpetuo retinendi, fel. rec. Bonifacii PP. VIII. praedecessoris nostri prohibente, ne fratres ordinum mendicantium loca de novo recipere, aut recepta mutare praesumant, absque dictae sedis licentia speciali, faciente plenam et expressam de prohibitione huiusmodi mentionem: et quibuscumque aliis constitutionibus apostolicis, et d. ordinis contrariis nequaquam obstantibus, Ordinarii loci et alicuius alterius licentia non obtenta, iure tamen parochialis ecclesiae in omnibus semper salvo, auctoritate praefata specialem licentiam elargimur, et insuper vobis et aliis fratribus, qui in huiusmodi domo construenda pro tempore morabuntur, ut omnibus privilegiis, libertatibus, exemptionibus, immunitatibus, et gratiis utamini et gaudeatis, ac utantur et gaudeant, quibus alii fratres in aliis domibus dicti ordinis gaudere solent, ac utuntur et gaudent, concedimus per praesentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri, et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae apud s. Petrum anno incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo trigesimo primo XIII. Kal. decembris pontificatus nostri anno primo.

Udita dal pio, e generoso Ranuccio Farnese la spedizione pontificia a favore dei frati minori, risoluti di ritirarsi nell' isola bisentina, di cui egli era il signore, ordinò subito che fosse loro fabbricata una nuova chiesa con un convento, accompagnato da tutte le comodità religiose, ciò che in breve fu eseguito: e inoltre concedette ai medesimi l' uso di tutta l' isola, siccome Pio II. testimonio oculare narra nei suoi comen-

Digitized by Google

tari con queste parole: (a) *in lacu duae insulae sunt dignae memoratu, et quae olim frequentibus aedificiis cultae fuerunt . . . Maiorem hodie Bithiniam vocant ab oppido Bithino, cuius in propinquo monte ruinae visuntur, Minores incolunt, qui suam observantes regulam observantini appellantur; et sunt quidem viri exemplares, paupertate divites et abstinentia. His Ranutius Farnesius, et sacellum, et coenobium aedificavit, et agros insulae dedit, in quibus hortus est diligenter excultus, semitas perlatas et planas habens: et hic quidem olera sunt, ibi legumina. Nec prata desunt, pars cuniculis relicta est, qui plurimi inter vepres latitant, et quorum venatione saepe monachis instruitur mensa. Viam inter spinas et rubos ferro parevere, in qua retia tendunt cubitalis altitudinis; deinde fustibus ac lapidibus spineta verberant, et animalia exire cogunt, quae cum retia incidunt facile detinentur. Tertia pars insulae in altum asperatur saxum, quamvis et oleis et amygdalis consita est: nec vite caret, et in cacumine fert ilicem. Multa illic oratoria, ad quae per gradus ferro excisos iter habent. Pius in summo vertice novum sacellum erigi iussit, et spiritualibus ditavit gratiis.*

Questa chiesuola ordinata dal soprallodato papa è quella in onore di s. Pio P. e M. in cui si veggono due cappelle, in una delle quali è colorita la trasfigurazione di nostro Signore, e fuori di essa Pio II. in atto di concedere a tre religiosi dell' ordine dei minori la remissione della terza parte dei peccati nel dì della trasfigurazione, e in quello di s. Pio P. e M. Gli altri oratorii sono sei picciole cappelle, fabbricate dalla pietà dei signori Farnesi. La prima in onore di s. Concordia m., la seconda di s. Francesco, la terza a Gesù Cristo orante nell' orto, la quarta di s. Gregorio P. la quinta di s. Caterina v. e m. e la sesta al nostro redentore crocifisso. Paolo III. ad istanza di Pierluigi Far-

---

(a) *Pag.* 212.

Digitized by Google

nese, concedette a tutti i fedeli, che visitato avessero tre, o almeno due di questi oratorii, le medesime indulgenze, che si conseguiscono da quelli, che visitano le chiese dentro e fuori di Roma, purchè prima avessero confessati i loro peccati al sacerdote, o avessero intensione ferma di confessargli.

Nel tempo che il sovrallodato papa fece sua dimora nel castello di Capo di Monte, volle celebrare solennemente la festa della natività di s. Giovambattista nella chiesa dei frati minori, e perciò concedette indulgenza plenaria a tutti quelli fedeli, che vi si fossero trovati presenti. Il dì poi 24 giugno, (a) *navigavit pontifex summo diluculo a Capite Montis ad insulam, et cum eo spoletanus, et theanensis cardinales. Accessit et rothomagensis, qui non procul habitabat. Adfuerunt referendarii et cornetanus episcopus, et fulginas. Ex propinquis oppidis frequens adventavit populus. Res divina suo tempore peracta est pia devotione. Rodulphus decanus vormaciensis in altari ministravit, et hostiam Deo gratissimam obtulit, vir doctus, et a iuventute pontifici amicus.* Venuta poi l'ora del desinare gli fu esibito (b) *prandium in prato ad umbram populi paratum, quod religiosi, ut pontificem digne susciperent, per oppida circumiecta multis diebus antea mendicaverant. Pium enim oraverant, ne sua cibaria dedignaretur, neve monachorum contemneret apparatum. Neque ille contempsit fercula, quae apposita fuerunt; edit, et vinis usus est mendicatis, ne pauperem mensam fastidire videretur. Pransus est uno die cum fratribus, verum fratres multos dies ipse pavit.* Nè ciò fu cosa straordinaria in questo sommo pontefice, il qual' era stato di tal maniera commosso dalle predicazioni di s. Bernardino da Siena, che soleva spesse volte dire, (c) secondo che riferisce il Ve-

(a) *Comment. Pii II. pag.* 212.
(b) *Annal. min. tom. VI. pag.* 552.
(c) *Acta SS. maii die XX. pag.* 300.

Digitized by Google

gio, avere poco mancato che non vestisse l' abito de' minori; verso i quali mostrò sempre un amor singolare, abitando, e pernottando nei loro conventi, ovunque gli fosse caduto in acconcio, siccome narra il (a) Vaddingo, ed egli stesso nei suoi comentari attesta; ove ha descritto ancora (b) con vivissimi colori il corso delle barche, fatto nel lago dopo il pranzo per ordine di Gabriello Farnese.

Or la chiesa fabbricata per i frati minori, come addietro è stato accennato, fu dedicata a Dio in onore dei ss. Iacopo apostolo, e Cristoforo martire. Oltre all' altar maggiore contiene due gran cappelloni l'uno dirimpetto all' altro, nel mezzo dei quali ergesi una ben intesa cupola coperta di piombo. Sino al pontificato di Clemente XI. furono veduti in questi altari tre nobili quadri dipinti, come mi è stato narrato, da Annibale Caracci. Il primo rappresentava il mentovato apostolo; il secondo un crocifisso, con allato i ss. Francesco da Assisi, e Antonio di Padova: il terzo finalmente alcuni martiri; e tutti e tre nel detto pontificato furono trasferiti al palazzo vaticano, essendo state sostituite le copie di essi nei medesimi altari. Vedesi tuttavia nel cappellone, situato *in cornu epistolae* una urna di marmo, e sopra queste due statue in atto di sostenere un arco; e nella detta urna leggesi la seguente memoria

---

(a) *Tom. VI. a pag.* 465 *e* 552 623.
(b) *Pag.* 213.

Digitized by Google

HOC SEPULCRUM FECIT FIERI MAGNIFICUS-
DOMINUS
RANUTIUS DE FARNESIO PRO SE ET ALIORUM
DE DOMO SUA . A. D. M. CCCC. XLVIIII.
ET DIE XX. MAII COMPLETUM FUIT

In ambedue i lati di questa iscrizione scorgesi un targone coll' arma dei Farnesi, cioè nove gigli 3. 3. 3. come che nelle altre se ne veggano solamente sei, 3. 2. 1. Sopra questo sepolcro, in un cassone coperto di nera coltre, si conservano le ceneri del cardinal Ranuccio Farnese figliuolo di Pierluigi, assunto al cardinalato da Paolo III. a dì 16 dicembre 1545, e morto nella fresca età di anni 25, il dì 28 ottobre 1565 nella città di Parma, donde fu quivi trasportato; leggendosi anche di presente negli orli della mentovata coltre la seguente memoria: *Ran. Farn. Pauli III. N. episc. card. Sab. maior. Poen.* onde si debbono correggere i continuatori del Ciaconio, i quali di esso hanno scritto essere stato trasportato all' isola martana, non in questa bisentina, (a) *ad sanctae Marthae*, così eglino parlano, *in vulsiniensis lacus insula in maiorum suorum monumentum translatum est.*

Il nuovo convento fabbricato, come detto abbiamo, dal menzionato Ranuccio, era così abbondante di comodi per i religiosi, e la carità dei Farnesi così ardente verso dei frati, che l' anno 1469 a dì 17 giugno potè quivi celebrarsi un capitolo generale, in cui per la terza volta fu eletto vicario generale il B. Marco Fantuzzi, nobile bolognese. E in tal congiuntura fu, che Paolo II. spedì ai PP. vocali due brevi, riferiti dal (b) Vaddingo, coll' uno dei quali mostrava loro la maniera da contenersi nelle elezioni da darsi nel tempo avvenire; e coll'

(a) *Tom. III. col. 722.*
(b) *Tom. VI. pag. 695 et seqq. edit. lugd.*

Digitized by Google

altro significava agli stessi di aver condannato, nel pubblico concistoro dei cardinali, Giorgio Podiebrazio re di Boemia; onde voleva che tal sentenza fosse manifestata a tutt' i religiosi in questo luogo capitolarmente congregati; e inoltre che fosse pubblicata in tutt' i conventi dell' ordine francescano: *litteras excommunicationis, et pubblicationis originales ad devotionem vestram mittimus*, sono le precise parole del vicario di Cristo *committentes et in virtute sanctae obedientiae vobis mandantes, quatenus eas in capitulo vestro palam, solemniter, alta ac intelligibili voce publicari faciatis, trasmittendo ad singula monasteria eiusdem ordinis unum transumptum ad litteram originalem nostri diplomatis collatum, et manu plublici notarii coram testibus, ac pendenti sigillo tui praesidentis roboratum. Mandantes cuilibet superiori cuiuslibet monasterii, ut ter singulis annis in festis diebus, inter missarum solemnia, dum populus ad divina concurrerit, simili modo in materno et vulgari sermone, iuxta idioma uniuscuiuslibet provinciae, in qua dicta vestra loca consistunt, publicet.*

Fra le altre cose vedesi tuttavia in questo convento un lungo dormentorio, ricco di molte celle, alcune delle quali sono state più delle altre conservate, perchè possa ritirarvisi il vescovo, allora che si trasferisce in questa isola, come alcuni alle volte sono stati soliti di fare. Il rimanente è stato abbandonato alla disposizione di un romito. I nostri frati vi dimorarono sino al principio del secolo XVII, essendo stati costretti a lasciarlo e per l'aria maligna, e per la escrescenza delle acque; le quali spesse fiate sollevandosi grandemente, e minacciando evidenti naufragi, tennero più volte assediati i frati lo spazio di molti giorni entro dell' isola, in maniera che non potendo più mendicare le consuete, benchè scarse limosine per cagione della povertà dei luoghi circonvicini, furono ridotti quasi a morire per l' inedia. Quindi il P. F. Paolo Baroni aquilano, che fu l' ultimo rettore di questo convento, predicando in Bolseno nella quaresima dell' anno 1599, rappresentò vivamente nei discorsi fa-

Digitized by Google

miliari ai principali di questo luogo le disgrazie, ed i pericoli, ai quali erano sottoposti i frati dell' isola bisentina, e significò ai medesimi il desiderio, che egli ed i suoi religiosi aveano di quivi trasferirsi, ogni volta che eglino avessero lor conceduto la chiesa di s. Maria del giglio, distante un quarto di miglio dal castello, e situata alla sinistra della strada, per cui si passa ad Orvieto. Il mentovato religioso, che per l' innocenza dei suoi costumi, e per la forza dell' eloquenza era amato singolarmente da tutti, dopo varie altre pratiche, finalmente ottenne, che in un pubblico general consiglio fosse risoluto di consegnare ai nostri frati la detta chiesa, di cui sino a quel tempo ne avea avuta la cura un romito, siccome apparisce ancora da una campana, in cui si leggono le seguenti parole: *fra Francesco romito. fecit. fieri. pro. sua. devotio. p. la. M. d. Giglio. A. D. M. DLXVI.* E seguentemente l' anno 1602. a dì 26 marzo il gonfaloniere, ed i priori, alla presenza del commessario Leone Santuzzi da Lucca, concedettero al P. F. Pacifico da Roma la stessa chiesa *cum toto situ dictae ecclesiae, annexis et connexis, ac cum omnibus suis iuribus, actionibus, bonis, et rebus ad dictam ecclesiam spectantibus, et pertinentibus*, come più ampiamente si legge nello strumento rogato per gli atti di Angiolo Scarlino vicecancelliere di Bolseno. Nel tempo poi che il detto Angiolo era gonfaloniere, ricevette, per commessione di Flamminio Passi da Fossombrone, vicario generale del cardinal Simoncelli, vescovo di Orvieto, il necessario consenso per la introduzione dei nostri religiosi in Bolseno, dei PP. conventuali e agostiniani esistenti allora in questo castello; ciò che addivenne il dì 18 agosto 1604. Nell' anno vegnente fu eletto il presidente di questo nuovo ospizio, e nel 1609. il dì 1. ottobre la comunità risolvette in un pubblico general consiglio di dar principio ad un convento formale, e di accrescere la fabbrica della chiesa per soddisfare alla divozione dei fedeli, e perchè i frati potessero esercitarvi le solite funzioni ecclesiastiche. Per tal cagione obbligossi la stessa communità di far con-

Digitized by Google

durre a sue spese la calcina da castel Fiscardo, e d' impiegare per la detta fabbrica il denaro, che ricavavasi dall' affitto delle bannite, che in quel tempo giungeva alla somma di 110. scudi : onde con questi, ed altri sussidi, spontaneamente somministrati da altre persone, fu provveduto sufficientemeute alla gloria di Dio, e al comodo dei religiosi. Nel secolo corrente si la chiesa, come il convento sono stati rinnovati, ed arricchiti di varie comodità religiose. In quella, tra le altre cose, è stato fabbricato un nuovo altare maggiore, con alcuni marmi trovati nell' orto, e in altri luoghi circonvicini, e singolarmente con una lapida, in cui leggevasi una iscrizione riferita dal soprallodato (a) Adami. Dappoi il di 12. maggio 1727. fu consagrato da monsignor Onofrio Elisei, il quale vi collocò le reliquie dei ss. mm. Benigno, e Benedetta ; e concedette la solita indulgenza, ezandio nel di anniversario. Trovasi nel campanile una campana, che per l' innanzi serviva alla chiesa di s. Cosimo, posta nella contrada detta Copoaddietro, e in essa si legge: *mentem. sanctam. spontaneam. onorem. Deo. patrie. liberationem. M. CCCC. II.* La Biblioteca del convento contiene libri sufficienti per l' uso dei religiosi, massimamente di quello, che ha il peso d' insegnare la filosofia; contuttociò questo convento non è uno dei migliori, che abbia la nostra religione, siccome con troppo eccesso ha parlato il sopraddetto (b) Adami.

Reliquie di questa chiesa.

Del legno della Croce di Gesù Cristo autenticata da monsignor f. Gianfrancesco Nicolai arcivescovo di Miro a dì 25 aprile 1715.

Delle ossa dei ss. apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Iacopo, Giovanni, Filippo, Bartolommeo, Tommaso,

---

(a) Storia di Volseno Tom II. p. 142.
(b) Storia di Volseno pag. 107.

Digitized by Google

Iacopo, Matteo, Simone, e Taddeo, da monsig. Giuseppe de' conti di Marsciano vescovo di Orvieto il dì 20 giugno 1793.

Delle ossa dei ss. Celestino papa, Raimondo de Pegnafort, Alessio, Andrea Corsini, Giorgio m., Dionisio p. e m., Felice cappuccino, Gregorio Taumaturgo, Appollonia v. e m., Remigio vescovo, Tommaso d'Aquino.

Delle ossa dei ss. Agata v. e m., Damiano m., Aniceto p., e m., Lucia v. e m., Pancrazio m., Marco evangelista, Cirillo vescovo di Alessandria, Agostino, Teresa, Valentino p. e m., Barbara, Bibiana, Bernardo abate, Giovanni de Mata, e Pietro Nolasco.

Delle ossa dei ss. Zaccheria padre di s. Giovanbattista, Lorenzo, Fabiano p. e m., Sebastiano, Vincenzo, Ilario vesc. e confessore, Elisabetta vedova, Andrea Conti, Giulio senatore di Roma.

Delle ossa dei ss. Clemente p. e m., Bonifazio m., Agnese da Montepulciano, Rosa da Lima, Gregorio Nazianzeno, Anselmo vescovo, e confessore, Cecilia v. e m., Benvenuto vescovo, Francesco Solano, Gregorio Taumaturgo, Tommaso da Villanova, Simeone vescovo e confessore, Lazzaro vescovo, Ippolito v. e m., Cipriano v. e m., Grisogono m., Mauro abate, Macario abate, Cirillo vescovo di Antiochia.

Delle ossa dei ss. Domenico patriarca dei predicatori, Tommaso d' Aquino, Vincenzo Ferreri, Caterina da Genova, Ilario m., Azia m., Zebbina m., Fausta vedova, Margherita v. e m., Mondana v. e m., Patrizio vescovo, Cosimo martire, Protasio m., Vito m., Marcellino, Isidoro confessore.

Del cranio di s. Tiburzio m., del velo della b. Giacinta Mariscotti, del velo tinto nel sangue della b. Chiara da Montefalco, della tela inzuppata nel sangue di s. Filippo Neri, del cotone bagnato col sangue di s. Iacopo della Marca, e della pianeta di s. Antonio di Padova.

Delle ossa di s. Anna, del velo della B. Vergine, dei pannicelli nei quali fu involto il Bambino Gesù, della

Digitized by Google

tavola dell' ultima cena, della colonna di Gesù Cristo, del pallio di s. Giuseppe, e della veste di s. Giovanni apostolo riconosciute dal mentovato vescovo di Orvieto sotto l' istesso giorno, e anno.

Del cappuccio del padre s. Francesco, e delle ossa dei ss. Bonaventura vescovo, e dottore, Elisabetta regina, Lodovico re di Francia, e Pasquale Baylon, dall' eminentissimo Gaspero cardinal Carpegna li 15 maggio 1703.

Delle ossa di s. Biagio v. e m. da monsig. Tommaso Cervini vescovo di Eraclea a dì 24 marzo 1721.

In un pilastro di travertino, situato dentro dell' orto, leggesi una antica iscrizione, ed altra in picciola urna di marmo incastrata nella muraglia della nuova sagrestia, che risponde sulla strada per cui si passa alla città di Orvieto. La prima è del tenore seguente.

D. M.
C. CAECINIO
CAPRIOLO
CAECINIA EU
NIA FILIO
KARISSIMO

Nel nuovo tesoro del signor Muratori quattro volte si legge la stessa iscrizione. Una alla *pag.* 1532 *n.* 13, e quivi è registrata con esattezza; le altre alle *carte* 1142 *n.* 10, 1144 *n.* 2, 1531 *n.* 10; e in questi luoghi si trova più, o meno difformata. La seconda è parimente come siegue.

SEX. COMINI
CORNELI CRISPI
MANIBUS
ROMANUS L.

Digitized by Google

Mi giova finalmente notare, che dopo la partenza dei nostri religiosi dall'Isola Bisentina, nello stesso anno vi furono sostituiti i PP. cappuccini da Odoardo Farnese, da cui n' erano stati per l' innanzi istantemente pregati. Ma poichè gli elementi dell' aria, e dell' acqua non si mostrarono più benigni verso di loro di quello mostrati si fossero verso dei nostri, nell' anno 1631. ancor eglino furono forzati di ritirarsene. Lo stesso fecero dopo di loro alcuni monaci, i quali non sono specificati (a) dal p. Coronelli, che lo attesta, e altre cose di Bolseno scrive, cui volentieri rimetto il curioso lettore.

(a) *Memor. di s. Nannoso pag.* 13 *e* 85.

Digitized by Google

CAPO IV.

Della chiesa, e del convento di s. Maria del prato presso a Campagnano.

Quantunque (a) Antonio dagli effetti abbia stimato, che Campagnano esistesse, o avesse la sua origine nel tempo della repubblica romana, da cui, segue egli a dire, i popoli campani per avere aderito alle parti di Annibale furono quivi, ed in altri vicini luoghi, rilegati; nientedimeno il silenzio, che di esso hanno gli antichi scrittori concordemente osservato, non trovandosene presso loro alcuna menzione, è un forte argomento per crederlo edificato più tosto dopo la declinazione dell' imperio, siccome di altri simiglianti castelli è addivenuto. Laonde monsieur la Martiniere è stato costretto a scrivere, che il nome di Campagnano c' est un mot sorgè par quelque ecrivain barbare, car il est inconnu a tous les anciens latins. Ma comunque tal faccenda siasi andata, egli è certo che questo luogo è abitato da 1700. persone, che la sua distanza da Roma è di 20. miglia, ed è situato vicino all' infame bosco di Baccano, tagliato, e bruciato da Giulio II., Leone X., Clemente VII., e Paolo III,, perchè rendeva la strada malagevole ai passeggieri, a cagione dei gravi, e continui insulti, che ricevevano dagli assassini, i quali in grande numero vi si erano annidati. Ha esso riconosciuto la signoria di diversi padroni, ed è stato spesse volte soggetto ai danni delle guerre, e delle irruzioni civili, massimamente nel secolo XV., delle quali cose vogliamo noi dare qui alcun saggio.

(a) *Bibliot. univers. tom. VI. pag.* 473.

Digitized by Google

Nell' anno adunque 1130. era sottoposto (a) all' abate, e monistero di s. Paolo, il quale possedeva ancora altri beni nel territorio di Nepi, e Sutri. Circa la fine dello stesso secolo, cioè sotto il pontificato di Celestino III., pagava alla camera apostolica il censo di cinque lire lucchesi, e lo seguì a pagare fino al pontificato di Martino V. Gli Annibali della Molara (b) lo signoreggiavano nell' anno 1296., e quindi Marsiglia, figliuola di Pietro Savelli, e vedova di Paolo di Niccolò degli Annibali, donò Campagnano colla torre, lago, e peschiera a Matteo di Paolo dell' Isola conversina. Dalla pace fatta tra Paolo Orsini, figliuolo di Francesco, ed i signori conservatori di Roma, l' anno 1404. risulta, che questi molte città, terre, e castella possedevano, tra le quali è registrato Campagnano. Nelle memorie della famiglia Orsini, comunicatemi dal signor Giulio Cesare Fidi, è notato che i detti conservatori vendettero Campagnano a D. Virginio Orsino, ma non ho potuto rinvenire in quale anno precisamente ciò addivenisse. Da altro luogo però si fa manifesto, che Giovanni XXIII. l' anno 1411. concedettelo *in vicariatum* a Gentile Orsini fino alla terza generazione, *sub annuo censu unius canis leporarii in festo omnium sanctorum*. Eugenio IV. condonò ai campagnanesi le gabelle del sale, e del focatico, le quali non erano state pagate alla camera apostolica dalla morte di Martino V. fino al dì, nel quale fu stabilita la concordia tra lo stesso papa, e Antonio Colonna, principe di Salerno. Finalmente nell' anno 1560. Paolo Giordano Orsini fu dichiarato da Pio IV. duca di Bracciano, di altre terre, e castella, tra le quali in primo luogo è nominato Campagnano.

Or mentre questo castello fu sottoposto agli Orsini sperimentò gli effetti funesti, e che allora soleano partorire le rivalità che regnavano tra quegli, e i Colonnesi; quin-

---

(a) *Margarin. bullar. casinen. tom. II. pag.* 140.
(b) *Antonio Ricchi regia de' Volsci p.* 228.

Digitized by Google

di l' anno 1485. a dì 20 luglio (a) Prospero, e Fabbrizio Colonna, uniti a Niccolò signore di Sermoneta, invasero co' loro soldati le terre degli Orsini, e saccheggiarono Campagnano, l' Isola, Galera, Bracciano, ed altri luoghi, portando seco in trionfo 200. abitatori dei detti luoghi, 200. cavalle marcate col marchio di D. Virginio, e inoltre più di tremila capi di vaccine. Nel tempo che Carlo VIII. trattenevasi in Nepi, cioè nel mese di dicembre dell' anno 1494., i suoi soldati bloccarono Campagnano, Bracciano, ed altri luoghi spettanti agli Orsini. Il perchè Carlo, figliuolo di Virginio, conoscendo di non potere far fronte alle truppe regie, spontaneamente si arrendette, e consegnò nelle mani dei Francesi tutte le sue terre; per la qual cosa ne riportò in premio l' investitura dell' Anguillara. Così narra questo fatto Marco (b) Guazzo, benchè il (c) Sansovino diversamente lo rapporti, ed aggiunga che partiti i Francesi dall' Italia, Giovanni Borgia, duca di Gandia, collegato con Federigo da Montefeltro, duca di Urbino, entrò l' anno 1496., o nel seguente come altri scrivono, nei feudi degli Orsini, ai quali tolse dieci terre, tra le quali Campagnano, ch' era il centro di tutte, si rendette prima ancor che vedesse i nemici. Ben presto però gli Orsini ricuperarono quanto loro era stato tolto, poichè in uno strumento rogato per gli atti di ser Cola di Alessandro, leggesi che Gian Giordano Orsini d' Aragona l' anno 1516. assegnò per dote a Francesca sua figliuola, congiunta per mezzo del matrimonio con Lorenzo, conte dell' Anguillara, *proventus, et redditus Castri Formelli, Scrofani, et Campagnani*, le quali rendite del solo Campagnano ascendevano alla somma di ducati 110., a ragione di dieci carlini l' uno di moneta vec-

---

(a) *Stefano Infessura.*

(b) *Istor. della ven. e part. d'Italia di Carlo VIII. pag.* 54.

(c) *Istor. di casa Orsini pag.* 118. *a terg.*

Digitized by Google

chia. Durò il dominio degli Orsini sopra di Campagnano, sebbene unito da Paolo III. alla contea di Ronciglione, sino all'anno 1661., in cui a dì 5. settembre dal cardinal Virginio Orsini, e suoi fratelli Flavio duca di Bracciano, e Lelio principe di Vicovaro, fu venduto per lo prezzo di trecento quarantacinque mila scudi, insieme con Formello, Cesano, e Scrofano al cardinale Flavio, e principi Mario, ed Agostino Ghigi.

O sieno stati gl' infortuni, che seco porta la guerra, o la mancanza del riparo, che ricevea questo castello dal mentovato bosco, non gode più ai nostri giorni quell' amenità, e salubrità di aria, per cui tanto è stato commendato dal cardinale Iacopo Ammanati, il quale non contento di esservisi portato, nel mese di agosto l'anno 1465., invitava inoltre i suoi amici a volervisi anch' egli-no trasferire per godere insieme i diletti, e le delizie, che quivi si trovavano. Così tra gli altri, a monsignor Vianisio Albergati scrisse, (a) *quaeso tuam paternitatem, ut . . . ad tuum amicissimum advoles, et gustum capias campagnatici coeli, et agri*, che al cardinal di Roven colle seguenti parole descrive: (b) *ego Campagnani valeo bene, habito commode, fruor voluptatibus, quas loci conditio dat. Aer purgatissimus est, gelidae aquae: panis non malus, vina mellonibus congrua. Mellones autem omnium optimi. Ex uno acervo emi clausis oculis possunt. In nullo est falli. Haec domina loci humanitate assidua utens nulla re egere me patitur. Dedit imperium oppidi, et ex praescripto meo agi vult omnia. Non admittitur, non eiicitur, nisi quem vult Papiensis. Exeo mane ad colles vicinos, comitatur semper aura suavis. Invenio creberrimos fontes, loca ramis, ac frutetis opaca. Nihil non laetum, non ridens est obviam oculis. Consisto aliquando, et voco dominationem tuam absentem non invidens aedibus tuis, quarum pulchri-*

(a) *Epist. card. Papien. pag.* 575.
(b) *Ibid. pag.* 550.

Digitized by Google

tudinem haec agri pulchritudo longe exuperat. L'anno 1459. a dì 21. gennaio (c) Pio II. accompagnato da sei cardinali vi fu ricevuto, e trattato con singolare magnificenza dall'arcivescovo di Trani, fratello del cardinal Latino Orsini: e l'anno 1476., in cui Roma soggiaceva ad una fiera pestilenza, elesse di far quivi la sua dimora Sisto IV.

Or presso di questo castello due conventi di regolari si trovano; l'uno dei PP. cappuccini edificato da Pietro Galli l'anno 1619., l'altro dei frati minori, ai quali sotto il pontificato d'Innocenzo IV. fu donata la chiesa di s. Maria del prato, ch'era una dipendenza del celebre monisterio di s. Cosimato di Roma, il cui abate vi deputava un sacerdote secolare con titolo di rettore; come per l'appunto fece il dì 5. novembre 1201. l'abate D. Ugolino nella persona di D. Angiolo, secondo che narra suor Orsola Formicini, di cui altrove abbiamo fatto menzione. Soggiunge inoltre questa religiosa, che D. Rinaldo fece ricorso all'abate di s. Cosimato contro l'arciprete, ed i chierici di Campagnano, così a quello scrivendo: *ego dominus Rainaldus, rector ecclesiae s. Mariae de Campagnano, quae est sub dominio ss. Christi martyrum Cosmae, et Damiani transtiberim, fateor recepisse damnum ab archipresbytero Campagnani, et ab aliis clericis dicti castri etc.* Scrive ancora la mentovata Formicini, che nell'anno 1216., ad istanza di detto D. Ugolino, fu da Ruggieri fatta una cedola, da cui appariva, che Angiolo, figlio di Stefana, e di Pietro Quatreccia, teneva un casalino in servitù di s. Maria del prato, per lo quale dovea pagare ogni anno 47 soldi di pensione; ma tal pagamento sarebbesi cominciato a fare dopo 14 anni per cagione della sua grande povertà; e durante questo tempo averebbe solo offerta alcuna cosa a suo piacere in segno di riconoscimento, e di soggezione al detto abate di s. Cosimato.

(a) *Comment. Pii II. pag.* 39.

Digitized by Google

Circa la fine adunque del pontificato del sopradetto Innocenzo i frati minori furono investiti della chiesa di s. Maria del prato ; imperocchè lo stesso papa , il dì 1 luglio dell'anno X. del suo pontificato , narra che eglino aveano già incominciato la fabbrica, o fosse ristaurazione della chiesa , e del convento ; come si apprende dal seguente breve , in vigore del quale egli concede l' indulgenza di 40. giorni a quei fedeli , che colle loro limosine avessero contribuito per lo compimento della medesima fabbrica.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Universis Christi fidelibus praesentes literas inspecturis, salutem et apostolicam benedictionem.

Quoniam , *ut ait apostolus , omnes stabimus ante tribunal Christi etc. Sane dilecti filii fratres ordinis fratrum minorum de Campagnano nepesin. diaec. ibidem , sicut accepimus , ecclesiam cum aliis aedificiis suis usibus opportunis caeperunt construere, in qua divinis possint laudibus deservire. Cum itaque ipsis propter Christum extremae ferentibus sarcinam paupertatis ad hoc fidelium subsidium sit plurimum opportunum, universitatem vestram rogamus , et hortamur in domino , in remissionem vobis peccaminum iniungentes , quatenus eis pias eleemosinas , et grata charitatis subsidia erogetis , ut per subventionem vestram opus aedificii ipsi valeant consumere ; et vos per haec et alia bona quae Domino inspirante feceritis , ad aeternae possitis felicitates gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia , et beatorum Petri , et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi , omnibus vere paenitentibus et confessis , qui fratribus eisdem pro dictis aedificiis consumendis manum porrexerint adiutricem quadraginta dies de iniuncta sibi poe-*

Digitized by Google

nitentia misericorditer relaxamus. Dat. Assisii kal. iulii pontificatus nostri anno decimo.

La chiesa presente contiene alcune cappelle a man sinistra, ed alcuni altari sparsi in diversi luoghi. Nel maggiore è dipinta in una gran tavola Maria santissima col suo divino figliuolo nelle braccia, ed a i lati i ss. Pietro, e Paolo, Giovambatista, e Francesco; sotto dei quali in figura più picciola sono coloriti alcuni santi francescani. Il dipintore fu quello stesso, che dipinse la madonna della consolazione di Roma, cioè Mastro Antonazzo, secondo che scrive (a) Stefano Infessura; e si fa manifesto dalle seguenti parole scritte nella medesima Tavola: *Antonattius romanus me pinxit m. cccc. 97.* Questa dipintura fu ritoccata l'anno 1632. da un pittore, il quale le ha tolto quella bellezza, e maestà, che per l'innanzi mostrava, ancorchè offuscata da un fulmine, cui è molto soggetta questa chiesa, e convento. Non è però questo l'altare della nostra Donna consagrato l'anno 1465., perocchè nella testimonianza fatta del vescovo di tale funzione non è chiamato altar maggiore; la qual cosa sogliono i vescovi esprimere, secondo che si apprende da simili dichiarazioni, registrate eziandio nel presente libro. In secondo luogo, dicesi questo altare fabbricato da un certo Guglielmo, il quale ancora vivea; laddove l'altar maggiore non ha dubbio essere stato edificato insieme colla chiesa. Per ultimo si attesta che era situato vicino la cappella nuova, e l'altare di s. Sebastiano; dal che chiaramente si manifesta che era diverso dall'altar maggiore; ma qual si sia, io non saprei precisamente accennare. Leggasi per tanto la lettera del vescovo.

(a) *Apud Martinell. rom. sac. pag.* 211.

Digitized by Google

Angelus Dei et apostolicae sedis gratia Nepesinus, et Sutrinus episcopus universis, et singulis Christi fidelibus praesentes nostras literas inspecturis salutem in Domino, qui est omnium vera salus

Ad perpetuam memoriam faeimus manifestum, quod instanter rogati à devoto Christicolà Guillielmo Theotonico, habitatore Castri Campagnani nostrae nepesin. dioecesis, altare gloriosae virginis Mariae per dictum Guillielmum constructum in ecclesia S. Mariae loci fratrum Minorum s. Francisci, extra dictum castrum Campagnani, iuxta cappellam novam, et altare s. Sebastiani, ad eiusdem Guillielmi preces, consecravimus, et munus consecrationis impendimus iuxta morem et ritum, quem sacrosanta romana ecclesia consuevit in talibus observare; videlicet die 15. mensis octobris currentibus annis Dni millesimo quadrigentesimo sexagesimo quinto. In quo quidem altari reverenter recondidimus de reliquiis ss. Xisti et Alexandri pp. et mm., et Agapiti martyris, ac in die dedicationis, et consecrationis dicti altaris, et omnium festivitatum eiusdem gloriosae virginis Mariae, futuris temporibus, quadraginta dies indulgentiae omnibus vere poenitentibus et confessis, ipsum altare causa devotionis visitantibus, et pias eleemosinas largientibus de iniunctis eis poenitentiis misericorditer in Domino relaxamus in forma ecclesiae consueta. In cuius fidem et testimonium praesentes litteras ad instantiam dicti Guillielmi scribi fecimus per nostrum Notarium infrascriptum, et nostri pontificalis sigilli appensione communiri. Datum et actum in dicto castro Campagnani in cameris ecclesiae s. Ioannis nostrae residentiae, sub anno, mense, et die praedictis, pontificatus vero domini in Christo patris et D. N. D. Pauli divi-

k

Digitized by Google

na providentia dignissimi papae II. anno eius secundo XII. *indictione.*

Lucas Marci canonicus Sutrinus, praefati d. episcopi Notarius de mandato scripsit.

Con altra sacra funzione era stata onorata la nostra chiesa nel mese di agosto di questo stesso anno; e fu il solenne anniversario di Pio II. celebrato in essa dal cardinal Ammanati, il quale così ne scrisse a quello di Siena: (a) *Audio dominationem tuam parentasse Pio nostro in ecclesia s. Francisci apparatu insigni . . . Fortuna accidit, ut ego quoque hic Campagnani eodem die, et in ecclesia eiusdem sancti idem sacrum persolverim, adstante mecum divinis Neapoleone Ursino, a quo non ignoras fuisse illum pontificem summe dilectum. Celebritas fuit non ex meritis patris sanctissimi, sed ex loci conditione. A summa tamen, et grata voluntate fuit quod fuit.* Allato l'altare di s. Antonio *in cornu epistolae* è dipinta nel muro una grande immagine rappresentante il b. Stefano da civita Castellana, tenuto sempre in particolar venerazione si dai Campagnanesi, come dai popoli circonvicini, i quali ancor di presente, massimamente le donne, ricorrono alla intercessione di lui in diversi loro travagli; e singolarmente allora che i figliuoli soggiaciono ad alcuna infermità: nè mai partono da questa chiesa, se prima non hanno riverentemente baciata la detta immagine; cui alle volte offeriscono ancora alcuna testimonianza, in segno di avere ottenuto da Dio, per i meriti del detto beato, la grazia da esse desiderata. A piè della medesima immagine è scritta la seguente memoria.

(a) *Epist. Iac. Card. Papien. pag.* 555.

Digitized by Google

BEATVS FR. STEPHANVS
DE CIVITATE CASTELLANA (1) ORD.
MIN. OBSER. FLORVIT SANCTITATE
ANNO DOMINI M. D. X. CVIVS BEATVM
CORPVS HIC IN PACE RE
QVIESCIT CONTINVIS MIRACVLIS
CORVSCANS

(1) Così deve leggersi, e così leggevasi come è stato notato in una memoria del nostro archivio meglio di 70. anni addietro, allorchè la parola *Castellana* fu mutata in quella di *castelli*, siccome tuttavia può riconoscersi. Chi ha ciò fatto, penso che sia stato persuaso dal (a) Vadingo, dall' (b) Aroldo, dall' (c) Arturo, e dal (d) Menologio francescano, dai quali il b. Stefano è detto *de castello*; ma molto più dalle nostre (e) cronache, nelle quali è chiamato da città di Castello. Abbaglio per vero dire molto frequente presso gli scrittori, i quali confondono l'una, e l'altra città, benchè fra loro diverse di sito, e distanza da Roma, cui ambedue sono sottoposte. Vaglia per tutti l'autore della vita del sommo pontefice Benedetto XIII. stampata in Venezia l'anno 1730. il quale volendo far uso delle seguenti parole, tratte da un breve del detto papa, spedito a di 7. agosto 1726. a favore della b. Giacinta Marescotti, *porro recitationem officii, missae celebrationem huiusmodi fieri concedimus in locis dumtaxat infrascriptis videlicet in terra Vignanelli Civitatis Castellanae diocesis* . . . . . così le ha tradotte nella volgare favella, *dichiarò beata la ser-*

(a) *Tom.* XV. *p.* 421.
(b) *Epit. annal. sect.* II. *p.* 861.
(c) *Martir. franc. p.* 74.
(d) *Menol. franc. p.* 563.
(e) *Par.* III. *p.* 552. *n.* 114. *ediz. napol.*

Digitized by Google

Di questo servo di Dio ha iscritto (a) il Vaddingo, il

va di Dio Giacinta Marescotti, monaca professa del terzo ordine di s. Francesco, concedendo pure il suo uffizio nel giorno del suo transito, solamente nella terra di Vignanello diocesi di Città di Castello. Egli è peraltro certo che il nostro beato non fu mai da Città di Castello, ma bensì da Civita Castellana, trentaquattro miglia lontana da Roma, manifestandosi ciò chiaramente dalla medesima iscrizione, spedita al P. Vaddingo, e al presente conservata nell' archivio di s. Isidoro; e inoltre dalla serie dei conventi delle provincie francescane fatta non molto dopo la morte del detto beato in cui favellandosi della chiesa di s. Maria di Campagnano, a chiare note si legge (b) *in qua requiescit Stephanus de Civitate Castellana, laicus virtutibus, et sanctitate insignis.* In conseguenza deesi cancellare il nome di questo servo di Dio dal catalogo dei santi, e beati dell' Umbria, in cui con troppa semplicità lo ha riposto (c) Lodovico Iacobilli; il quale di più ha creduto, che egli assumesse l' abito francescano nel convento di Città di Castello, donato ai nostri frati l'anno 1473. come scrivono il Gonzaga, e Vaddingo, dai quali è detta quella città *Civitas Castellana.* Ha creduto ancora che il dì 17. febraio sia il giorno certo della sua gloriosa morte, sopra di che voglionsi vedere i (d) bollandisti. E finalmente ha creduto che i nostri frati, non prima dell' anno 1488. siano stati riceyuti nel convento, di cui scriviamo.

(a) *To.* v. *pag.* 277. *edit. Rom. et to.* VIII. *pag.* 182. *edit. Rom.* 1654.
(b) *Apud Vadding. tom.* XV. *p.* 320.
(c) *Tom.* I. *pag.* 264.
(d) *To n.* I. *p.* 2.

Digitized by Google

quale inoltre nota, (a) che nelle feste della Natività, Purificazione, Annunziata, ed Assunta di nostra Signora; e parimenti nelle festività dei ss. Francesco, Antonio, e Chiara da Niccolò IV. fu conceduta ai fedeli, che visiteranno questa chiesa, l'indulgenza di un anno, e di 40 giorni.

Nel fregio del coro, lavorato nel pontificato di Alessandro VI., leggesi la seguente antifona in qualche luogo diversa da quella che oggi recitiamo dopo la compieta dal dì della Purificazione persino alla feria V. *in coena domini. Ave. regina. coelorum. ave. domina. angelorum. salve. radix. sancta. ex. qua. mundo. lex. est. orta. gaude. gloriosa. super. omnes. speciosa. vale. valde. decora. et. pro. nobis. semper. Christum. exora.* An. Dom, M. CCCC. LXXXIII.

Reliquie di questa chiesa.

Del legno della santissima croce di N. S. Gesù Cristo autenticata da monsignor f. Emmanuello Terzero vescovo d'Icossia li 24. febbraio 1728.

Delle osssa di s. Pasquale Baylon, dal medesimo a dì 24. Gennaio 1729.

Delle ossa di s. Chiara da Assisi, da monsignor Arrigo Lasso de la Vega vescovo di Tamaco li 20 luglio 1729.

Delle ossa di s. Vito m. e della pianeta di s. Filippo Neri, dal medesimo li 6 febbrajo 1730.

Delle ossa di s. Rocco, e della porpora di s. Carlo Borromei, dal medesimo li 9 Febbraio 1730.

Della camicia di nostra Signora, dal medesimo li 26 febbraio 1730.

Delle ossa di s. Francesco da Paola, dal medesimo li 24 marzo 1730.

Del mantello di s. Francesco d'Assisi, dal medesimo sotto l'istesso giorno, ed anno.

(a) *Tom.* II. *pag.* 606. *edit. Lugd*

Digitized by Google

Delle ossa di s. Lucia vergine e m., dal medesimo a dì 5 aprile 1730.

Delle ossa di s. Appollonia v. e m., dal medesimo li 7 giugno 1730.

Delle ossa di s. Eustacchio confessore, da monsignor fr. Tommaso Cervioni vescovo di Faenza li 10 aprile 1724.

Della pietra del monte Taborre, da monsignor Cammillo de Mari vescovo di Aleria li 20 ottobre 1727.

Delle ossa di s. Antonio di Padova, da monsig. Giovanni Ottoboni arcivescovo di Nazianzo li 8 aprile 1728.

Delle ossa dei ss. Biagio v. m., Ignazio Loiola, Francesco Xaverio, Pietro d' Alcantara, Benedetto, Domenico, Giovanni di Dio, Antonio Abate, Vincenzo Ferreri, Agata v. e mart., Diego confessore: della pianeta di s. Bernardino da Siena, e della bambagia tinta nel grasso di s. Margherita da Cortona, da monsignor Gaetano de Paulis vescovo di Cerad. li 20 maggio 1734.

Delle ossa dei ss. Barnaba, e Matteo apostoli, Luca e Marco evangelisti, e della veste di s. Giovanni apostolo, ed evangelista.

Delle ossa dei ss. Gregorio papa, Agostino vescovo e dottore, Gio. Grisostomo, Ambrogio, Girolamo, e Bonaventura.

Delle ossa dei ss. Giovambatista, Zaccheria profeta, Stefano protomartire, Gioacchino, Lazzero vescovo, Lorenzo m., Elisabetta, Anna, Maria Maddalena, e Teresa vergine.

Delle ossa dei ss. apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Iacopo maggiore, Iacopo minore, Filippo, Bartolommeo, Tommaso, Mattia, Simone, e Taddeo, dallo stesso vescovo sotto il medesimo giorno, ed anno.

Nello stesso tempio sono sparse alcune iscrizioni, scolpite nel peperino, le quali oltre all' essere consumate, riescono così difficili a potersi interamente leggere, che io, dopo avervi usato qualche diligenza, non ho potuto compiutamente raccorle, onde basterà far noto che appartengono alle principali famiglie di questo luogo,

Digitized by Google

cioè ai Galli, Cecchini, Gallicani, Bertarelli, Boccacciari, Negrini, Mantovani, de Nigris, de Secaturis etc.

Molte vergini di Campagnano hanno fiorito nel monistero di s. Lorenzo in Panisperna di Roma, e sono morte con odore di santità; delle quali si legge il carattere in un picciolo libro manoscritto, che si conserva nel detto monistero. Stefana Ciotti, parimente da Campagnano, (a) nel principio del secolo XV desiderando introdurre le sorelle del terz' ordine nella sua patria, donò per tal cagione una sua casa con tutt' i mobili alle suore Cecca, e Margherita da Todi, che abitavano nel picciolo monistero di s. Croce di Roma vicino al monte Citorio. Ma questo suo desiderio non avendo mai avuto effetto, fu venduta la menzionata casa, sotto il pontificato di Martino V., e col prezzo di essa accresciuto il monistero di Roma, le cui suore, dopo la metà del secolo XVII furono unite a quelle di s. Bernardino da Siena.

Leggesi finalmente (b) nelle cronache de' frati minori, e presso (c) il Vaddingo, che l'anno 1482 il b. Bernardino da Feltre *per sodisfazione di fra Francesco da Campagnano venne in questo luogo*, dopo aver predicato la quaresima in Roma, *e vi fece quattro prediche: e occorse che facendosi festa per due spose, elleno con molti altri non si curarono di andare alla predica, ai quali disse il B., che si guardassero dall' ira di Dio; nè passarono 8 dì dopo la sua partita, che ambedue quelle spose morirono.*

(a) *Apud Vadd. tom. X. pag 77. 359.*
(b) *Par. IV. vol. I. pag. 571.*
(c) *Tom. XIV. pag. 329.*

Digitized by Google

Delle ossa di s. Lucia vergine e m., dal medesimo a dì 5 aprile 1730.

Delle ossa di s. Appollonia v. e m., dal medesimo li 7 giugno 1730.

Delle ossa di s. Eustacchio confessore, da monsignor fr. Tommaso Cervioni vescovo di Faenza li 10 aprile 1724.

Della pietra del monte Taborre, da monsignor Cammillo de Mari vescovo di Aleria li 20 ottobre 1727.

Delle ossa di s. Antonio di Padova, da monsig. Giovanni Ottoboni arcivescovo di Nazianzo li 8 aprile 1728.

Delle ossa dei ss. Biagio v. m., Ignazio Loiola, Francesco Xaverio, Pietro d' Alcantara, Benedetto, Domenico, Giovanni di Dio, Antonio Abate, Vincenzo Ferreri, Agata v. e mart., Diego confessore: della pianeta di s. Bernardino da Siena, e della bambagia tinta nel grasso di s. Margherita da Cortona, da monsignor Gaetano de Paulis vescovo di Cerad. li 20 maggio 1734.

Delle ossa dei ss. Barnaba, e Matteo apostoli, Luca e Marco evangelisti, e della veste di s. Giovanni apostolo, ed evangelista.

Delle ossa dei ss. Gregorio papa, Agostino vescovo e dottore, Gio. Grisostomo, Ambrogio, Girolamo, e Bonaventura.

Delle ossa dei ss. Giovambatista, Zaccheria profeta, Stefano protomartire, Gioacchino, Lazzero vescovo, Lorenzo m., Elisabetta, Anna, Maria Maddalena, e Teresa vergine.

Delle ossa dei ss. apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Iacopo maggiore, Iacopo minore, Filippo, Bartolommeo, Tommaso, Mattia, Simone, e Taddeo, dallo stesso vescovo sotto il medesimo giorno, ed anno.

Nello stesso tempio sono sparse alcune iscrizioni, scolpite nel peperino, le quali oltre all' essere consumate, riescono così difficili a potersi interamente leggere, che io, dopo avervi usato qualche diligenza, non ho potuto compiutamente raccorle, onde basterà far noto che appartengono alle principali famiglie di questo luogo,

Digitized by Google

Quanto al temporale Canino fù sempre soggetto al dominio dei sommi pontefici, i quali variamente ne hanno in ogni tempo disposto. E primieramente narra (a) il p. Feliciano Bussi, che Alessandro III, l'anno 1180, donollo ai viterbesi, i quali lo signoreggiavano ancora nell'anno 1255. Martino IV, nell'anno 1283, (b) ordinò al comune di Canino, *ut fratrem Diutaleve, Castellanum Castri Abbatiae ad pontem, missum ad terras illas ad emenda blada pro usu apostolici palatii et pauperum, benigne reciperet; eique in omnibus fideliter assisteret.* Nell'anno 1354 (c) il cardinal Egidio Albornozzi ricuperò questo castello alla chiesa, cui era stato tolto dal tiranno Giovanni de Vico. Gregorio XI (d) assolvette l'anno 1377. *Commune et homines castri Canini a quibuscumque processibus latis contra ipsos per rectorem provinciae patrimonii, et restituti fuerunt in omnibus, et per omnia.* L'anno 1383 cadde lo stesso castello (e) in poter dei Sanesi, i quali vi spedirono per capitano Monte Carullo, contro del quale essendosi mossi i Brettoni, lo combatterono, lo vinsero, e lo presero con tutta la sua gente: e dopo sei mesi di prigione fu ricomperato collo sborso di 8 mila fiorini; restando i Brettoni padroni non pure di Canino, ma di Bolseno, e di altri luoghi. Nel pontificato di Bonifazio IX. riconosceva il dominio della chiesa, onde il detto papa in prima vi spedì Viturio Vitelleschi da Corneto, in qualità di governatore, siccome ha notato Michele Lonigo: poi l'anno IX del suo pontificato concedettelo *in vicariatum* a Bertoldo Orsini, conte di Soana, sino alla terza generazione, *sub annuo censu unius canis ad aucupia, boni, sagacis, et experti, in festo assumptionis*

(a) *Istor. di Viterbo pag.* 50.
(b) *Diss. de Duc. Castri, et Ronc. a p.* 11.
(c) *Rainald. tom. XVI. an.* 1354. *num.* 1.
(d) *Diss. de Duc. Castri et Roncil. p.* 12.
(e) *Script. rer. ital. tom. XV. a col.* 281.

Digitized by Google

beatae Mariae virginis. Questa disposizione fu confermata da Alessandro V, il quale oltre a ciò diede a Bertoldo la città di Narni, ed i castelli di Collescipione, Marta, e Montalto. Ma Giovanni XXIII immediato successore di Alessandro, dispose di Canino, di Toscanella, di Cincelli, e di Sipicciano a favore di Tartaglia de Lavello; e Martino V, l'anno VIII del suo pontificato, concedette medesimamente *in vicariatum* Canino, Gradoli, le Grotte, e la Badìa *ad pontem* ad Aldrovandino Conti *sub annuo censu* 25 *librarum cerae in festo omnium sanctorum.* Gli eredi di Aldrovandino vendettero la metà dei detti castelli ad Antonio Piccolomini di Aragona, duca di Amalfi, e nipote di Pio II, il quale a dì 5 giugno 1464 confermò questo contratto *etiam pro haeredibus et successoribus ex recta linea descendentibus.* Contuttociò lo stesso Piccolomini rivendette, pel prezzo di cinque mila fiorini d'oro, quanto avea comperato dagli eredi di Aldrovandino, a Gabbriello Francesco, Pierluigi, e Pierbertoldo Farnesi; e questi ne ottennero l'altra metà *in vicariatum* da Paolo II. colla giunta di Valentano, Latera, Tessenano, e Pianzano. Finalmente Leone X. investì di Canino il cardinale Alessandro Farnese, il quale assunto al pontificato, col nome di Paolo III., eresse in ducato la città di Castro, cui sottopose molte terre e castella, tra le quali Canino, e donollo a Pierluigi il dì 31 ottobre dell'anno 1537.

Ciò non ostante questo castello è stato sempre soggetto in una particolar maniera all'antica città di Toscanella, cui tuttavia ogni anno paga il tributo. Conciosiacosachè da pubblico documento in carta pergamena dell'anno 1259., per gli atti di Donato Di Donato, notaio toscanese, si apprende che il signore di Canino ubbidiva al podestà di Toscanella, pagavagli un annuo censo, vestiva i servi del pubblico, donava i ceri alla chiesa, somministrava nelle occorrenze gli uomini d'arme e mostrava tutti gli atti di soggezzione soliti in quei tempi esibirsi dai vassalli al loro padrone. E quin-

Digitized by Google

di è, che nel principio del secolo XIV. essendosi ribellato Canino al comune di Toscanella, questo spinse contro di quello Giovanni Pantaleone, chiamato per tal effetto da Roma, co i suoi soldati, il quale in breve tempo costrinse il popolo di Canino a riconoscere l' antico dominio dei Toscanesi. Laonde gli furono sborsati, il dì 29. novembre 1308., sì per lo stipendio suo, sì per quello dei suoi soldati, 1245. fiorini d' oro buono, e puro; 22. soldi e mezzo di provisini; ed inoltre mille lire a ragione di 53. provisini per ciascheduna. Ed in secondo luogo, Guittuzzo di Iacopo di Bisenzo, giudice compromissario, dichiarò il dì 6. marzo 1309. che il comune di Canino dovesse ogni anno in perpetuo, nella vigilia dei ss. mm. Secondiano, Veriano, e Marcelliano, spedire un sindaco a Toscanella, e pagarle *nomine census* 25. lire di provisini, che fanno scudi 3. della corrente moneta. Tuttociò rendesi manifesto dallo stromento rogato per gli atti di ser Migliorato Ghinozzo da Prato, cancelliere del mentovato Guittuzzo, di ser Guidarozzo di Beniamino, cancelliere di Toscanella, e di ser Ribotto de' Ribotteschi, cancelliere di Canino. Il pagamento di questo perpetuo canone fu poi confermato da Pio II., siccome apparisce dall' archivio di castel s. Angiolo; ed è stato sino al giorno d' oggi inviolabilmente osservato.

Ora per favellare della nostra chiesa, e convento, si vuol sapere, che è fama universale présso il popolo di Canino, e dei nostri religiosi, che questo convento riconosca la sua origine dal P. s. Francesco, il quale si dice avere abitato per alcun tempo in una cappelletta contigua allo stesso convento, stata perciò presso di tutti in molta venerazione. Dicesi ancora avere il medesimo patriarca piantati nell' orto alcuni alberi, trà i quali un fico, ed un pero, che con istupore di tutti ogni anno il primo giorno di agosto sull' ora del vespero faceano pompa dei loro frutti maturi; dei quali cibandosi gl'infermi ne riportavano segnalati benefizi per la salute dei loro corpi. Vivono tuttavia alcuni religiosi, i quali coi

Digitized by Google

propri occhi sovente hanno veduto questo prodigio; ed oltreacciò attestano ambedue i detti alberi essere stati abbattuti, e sradicati da un impetuoso turbine; se non che quello di fico dava speranza di nuovamente dover germogliare. Gli stessi mi hanno eziandio narrato, avere udito dai loro maggiori, che un pino, piantato dal medesimo santo, entro del detto orto, rovinò da se stesso. Ma comunque tal faccenda siasi andata, è manifesto che il nostro convento non può vantare quell' antichità, che volgarmente attribuita gli viene; perocchè il p. Bartolommeo da Pisa, nella serie dei conventi, che esattamente ha formata, annoverando quelli della custodia viterbese, cui questo dovrebbe appartenere, non ne fa mencione di sorta alcuna; anzi (a) il Gonzaga, e (b) Vaddingo scrivono concordemente essere stato edificato dai signori Farnesi nel secolo XV. Per togliere ogni dubbio, e maggiormente stabilire questa verità, voglio qui registrare il breve pontificio, in cui si contiene la narrativa di questa fondazione, giacchè mi è avvenuto di ritrovarlo nell' archivio di s. Isidoro, nella maniere che segue.

SIXTUS PP. IV.

Dilecto filio archidiacono ecclesiae castren. salutem et apostolicam benedictionem.

Sedis apostolicae circumspecta benignitas etc. Sane pro parte dilecti filii nobili viri Gabrielis Francisci de Farnesio domicell. castren. dioeces. Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod ipse, qui ad ordinem fratrum minorum de observantia nuncupatorum, singularem gerit devotionis affectum, pro se, et genitorum suo-

---

(a) *De Orig. Seraph. Rel. pag. 203. edit. Ven.*
(b) *Tom. VI. pag. 689. n. XV. edit. Lugd.*

Digitized by Google

rum animarum salute quamdam domum extra, et prope castrum Canini dictae dioecesis, suo temporali dominio subiectum sub invocatione s. Francisci, de bonis sibi a Deo collatis cum ecclesia, campanili etc. et necessariis officinis pro usu et habitatione aliquorum fratrum dicti ordinis aedificare caepit; cupitque illam perpetuis usibus eorumdem fratrum de observantia applicari; quodque ven. frater noster Michael episcopus castren. provide attendens, quod si cappella B. Mariae Annuntiatae dictae domui contigua, seu propinqua, quae de iure patronatus universitatis hominum dicti castri erat, et ad quam incolae eiusdem castri, et circumvicinorum locorum, libenter confluunt devotionis gratia in numero copioso, quo ad divinorum inibi celebrationem, esset sub cura fratrum, qui pro tempore domum praedictam inhabitarent, exinde divini cultus in eadem cappella, et devotionis populi ad eandem succederet incrementum cum animarum salute, de consensu tunc rectoris dictae cappellae, et universitatis praedictorum, ordinaria auctoritate aliam cappellam de novo constructam extra dictum castrum, in loco praedictae cappellae b. Mariae, subrogavit; et illi sic de novo constructae omnia bona dictae cappellae Annuntiatae pro illis dote applicavit, et appropriavit: ac statuit et ordinavit quod ipsa sic de novo constructa cappella de iure patronatus universitatis praedictorum perpetuis futuris temporibus foret; deque illa praefato tunc rectori dictae cappellae b. Mariae providit, ac voluit quod ipse rector cappellam ipsam b. Mariae propterea dimittere teneretur, prout postmodum dimisit: et quod fratres, qui domum praedictam pro tempore inhabitarent, eidem cappellae b. Mariae perpetuis tunc futuris temporibus deservire, et illius, quo ad divinorum inibi celebrationem, omnimodam curam habere, et oblationes, quas inibi fieri contingeret, percipere, et in dictae domus, et ipsorum fratrum necessitates, et licitos usus convertere deberent, prout in quibusdam instrumentis plenius dicitur contineri.

Quare pro parte dicti Gabrielis Francisci nobis fuit

Digitized by Google

humiliter supplicatum, ut dictis fratribus domum praedictam pro eorum perpetuis usibus et habitatione recipiendi, et perpetuo inhabitandi licentiam concedere, ac praefati episcopi ordinationi praedictae, prout dictam cappellam b. Mariae et ipsos fratres concerneret, pro illius subsistentia firmiori nostrae confirmationis robur adiicere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui divini cultus augmentum, et praefati ordinis propagationem intensis desideramus affectibus, et de praemissis certam notitiam non habemus, piam et laudabilem, ac apud Deum meritoriam dicti Gabrielis Francisci intentionem praedictam plurimum in domino comendantes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus si et postquam vocati qui fuerint evocandi, de praemissis tibi legitime constiterit, eisdem fratribus domum praedictam pro eorum perpetuis usibus, et habitatione recipiendi, et perpetuo inhabitandi licentiam auctoritate nostra concedas; ac quae per eundem episcopum provide ordinata esse inveneris circa regimen dictae antiquae cappellae b. Mariae Annuntiatae in divinis, ut praefertur eadem auctoritate approbes et confirmes; suppleasque omnes et singulos defectus si qui forsan intervenerint in eisdem iure tamen etc. salvo. Nos enim, si licentiam huiusmodi per se, vigore praesentium largiri contigerit, ut praefertur dictae domui et guardiano ac fratribus, qui illam pro tempore inhabitabunt, ut omnibus et singulis privilegiis etc. gaudere poterunt quomodolibet in futurum, utque potiri et gaudere libere et licite possint, ac debeant, auctoritate apostolica tenore praesentium de speciali dono gratiae indulgemus. Non obstantibus etc. contrariis quibuscumque. Datum Romae apud s. Mariam maiorem anno incarnationis dominicae M. CCCC. LXXIII. XII. kal. iunii pontificatus nostri anno secundo.

La chiesa presente, edificata in onore di s. Francesco, non ha che una sola nave; nella cui destra si veggono alcune cappelle, siccome nella sinistra molti al-

Digitized by Google

tari. In questi sono due tavole, una rappresentante s. Antonio di Padova, colorita l' anno 1487.; l' altra dipinta dal Monaldi, di bella apparenza, esprime la vergine santissima sedente col divino figliuolo nelle braccia, e al lato destro s. Giovanni Evangelista in piedi, e s. Francesco ginocchioni; siccome dal sinistro s. Giovambattista, parimente in piedi, e s. Girolamo genuflesso. Innanzi la cappella di s. Buonaventura leggesi la seguente iscrizione scolpita nel marmo.

BONAVENTVRA ROSATVS
QVI SVAVITATEM INGENII CVM MODESTIA
ET SERMONIS SOBRIETATE
CONIVNGENS SIMILEM IN IVVENTVTE
GRAVITATEM ASSECVTVS
OMNIVM DE SE RARI EXEMPLI
EXCITARET ADMIRATIONEM
TRIGESIMO INCHOATO ANNO
AETATIS IN FLORE
PRAEREPTVS
SVPREMVM ROSATORVM CAPVT
NOVISSIMAM SVB HOC MARMORE
IACET AD DIEM
FINITIA ROSATA SOROR
FRATRI SVPERSTES DVLCISSIMO
MVLTIS CVM LACRYMIS POSVIT
ANNO DOMINI MDCXXII.

Prima di entrare nel convento si passa per un nobile chiostro, indizio della nuova fabbrica, che insieme con quello volevasi fare; ma l' uno, e l' altra sono rimasti imperfetti. In questo stesso chiostro veggonsi tre cappelle massimamente quella di cui il papa favella nel breve che abbiamo riportato. Il convento contiene molte camere, in maniera che i nostri frati, un secolo dappoi che furono stabiliti in esso, vi celebrarono un capitolo di cui leggesi la memoria scolpita nel marmo, e posta al lato della porta dello stesso convento, come segue:

Digitized by Google

A. D. M. D. LXXIII. a dì 27 aprile si fece il capitolo provinciale nel priorato de Giulio del Cavaliere in s. Franceseo di Canino. Anzi il (a) P. Gonzaga sembra volere additare, che attesa la generosità dei signori Farnesi, più volte in esso sieno stati celebrati questi comizi; *a qua nobilissima Farnesiorum familia, largissimas eleemosynas tum ad fratres induendos, tum ad eorum quotidianas necessitates sublevandas, tum quoque ad provincialia comitia quoties se se occasio offert, ibidem celebranda, in dies accipit.* E' però manifesto dall' archivio della nostra provincia, che il detto capitolo fu celebrato il dì 29. non 27. come si legge nella riferita lapida; e che in quello non fu eletto un nuovo ministro, avendo anzi in esso preseduto il P. Vincenzo da Roma, che l'anno innanzi era stato concordemente eletto provinciale. Non altro dunque da tale radunanza si volle, se non che la nuova elezione di alcuni guardiani, e di tutti i definitori, i quali in quel tempo non duravano più di un anno.

(a) *De orig. Relig. Seraph. pag.* 205. *edit. Venet.*

Digitized by Google

CAPO VI.

Della chiesa, e del convento di s. Maria della consolazione in Caprarola.

Questa Terra essere stata così chiamata dalla Capra Amaltea, che quivi volgarmente si crede che allattasse Giove bambino, è una di quelle favolette, che tuttavia le vecchiarelle sogliono raccontare ai fanciulli, mentre al fuoco stanno. E' molto verisimile, che abbia sortito tale denominazione dalle capre che in questo sito in grande numero pasturavano siccome anche oggi fanno; del che la medesima comunità ne somministra una forte congettura, avendo eletto per sua insegna due capre in piedi, l'una rivolta contro dell'altra; le quali coi piedi dinanzi ora si veggono stringere un giglio, ora una rovere per denotare i diversi padroni, da quali in varii tempi è stata signoreggiata. Onde è che la terra di Caprarola non dee confondersi col Castello di Capracoro, siccome hanno fatto (a) il Torrigio, (b) il Piazza, e Leopoldo Sebbastini (c) nella descrizione del palazzo Farnesiano; conciosiacosachè Caprarola (d) *est oppidum situm in regione Faleriarum in saxosi collis parte, atque in altissimis rupium appendicibus conditum, a lacu vicino, civitateque Nepesina duo millia passum distans*, e da Viterbo 10, da Roncíglione 3, da Campagnano 17, e 37 da Roma. Laddove Capracoro, era situato nel territorio dei Veienti, ed era lontano da Roma 15. miglia, come ha notato il bibliotecario nella vita di Adriano I., e Cen-

(a) *Grotte vaticane a pag. 401.*
(b) *Efemer. in vita Hadriani I.*
(c) *Pag. 4.*
(d) *Script. rer. ital. tom. III. pars alt. col. 1013.*

Digitized by Google

cio Camerario scrivendo di Adriano IV. Dal che si manifesta l' errore dello stampatore (a) presso l' Ughelli, il quale ha stesa questa distanza sino alle *20.* miniglia; e quello inoltre di Martiniere che pone Caprarola distante da Roma sole 27 miglia. I caprai dunque colle loro rozze abitazioni dierono principio a questa terra, la quale dappoi colla rovina dei paesi vicini molto si accrebbe; e massimamente colla distruzione di Vico, Casale, e Casamala, distante circa due miglia da Caprarola, benchè soggetta alla diocesi di Sutri, menzionata da Cencio (b) Camerario, e rovinata dal cardinal Vitelleschi, *ut creditur ad complacentiam Eversi Anguillariae comitis*, siccome parla Paolo II. in un suo breve spedito a dì 15 dicembre 1470. Or le case fabbricate sì dai caprai, sì dagli estranei, ritiratisi in questo luogo, come in un sicuro asilo, furono piantate vicino al fosso di contro alla città di Ronciglione, secondo che tuttavia si vede: e sì queste, sì le altre situate dalla parte opposta, e sparse sopra la schiena del monte componevano già la terra di Caprarola, la quale, se io non abbaglio, trovasi la prima volta accennata nella deposizione fatta da (c) Alvaro Gondisalvo, canonico di Cordova, con queste parole, *ipse existens Romae audivi pulsari campanam Capitolii, quando dominus Gomezius Albornozi senator exivit cum exercitu anno* 1355 *contra Griperolam, et contra Civitatem veterem*. Nell' anno 1370 passò nei conti dell' Anguillara, essendo stata permutata con Trevignano. Dopo questo tempo, per cagione delle guerre civili, e delle pretensioni che ciascheduno tiranno vantava sopra di essa, fu sottoposta a diversi signori, fino a tanto che nell' anno 1440. dal mentovato Vitellesehi, bisognoso di danari per lo man-

(a) *Ital. sac. tom. I. col. III.*
(b) *Antiquit. ital. med. aevi tom. IV. col.* 33.
(c) *Baluz. in append. ad not. vit. PP. Avenion. pagin.* 1441.

Digitized by Google

tenimento dell' esercito ecclesiastico fu venduta, insieme col castello di Vico, al famoso conte Everso per lo prezzo di 7375 fiorini d' oro, rilasciandogliene però 3865 come a erede, e successore della nobil donna Maria, figliuola di Orso conte dell' Anguillara, ed erede di Pietro de Vico; siccome risulta da un breve di Eugenio IV. spedito in Firenze a dì 21 luglio del detto anno. Questo nuovo acquisto fatto dal conte Everso fu l' origine di gravi discordie, non pure mentre egli visse, ma eziandio dopo la sua morte. E primieramente in una tregua fatta l' anno 1457 tra il mentovato conte, e il card. Latino, Giovanni arcivescovo di Trani, Napoleone, e Roberto Orsini, si dichiara che la terra di Caprarola, di s. Pupa, e della Rota *non parva prestabant impedimenta ad discordias continuandas.* In secondo luogo Sicuranza e Menelao, figliuoli di Iacopo ultimo prefetto de Vico vantando non so quali pretensioni sopra la medesima Terra, l' anno 1456., non senza sospetto d' intelligenza coi Caprarolani la tolsero ad Everso, il quale perciò altamente sdegnato, non altro potendo allora fare, spogliò i terrazzani di Caprarola di tutti i beni così mobili, come immobili, che eglino possedevano nei castelli di Vico, Casamala, e Casale. Il perchè Calisto III. prevedendo le funeste conseguenze che poteano partorire le dissensioni tra queste due sì potenti famiglie, anzi che aggiudicare la terra di Caprarola all' una, o all' altra, dichiarò essere quella un' appartenenza della prefettura di Roma, secondo che dai suoi predecessori era stato determinato: ed in conseguenza di ciò l' anno 1457. avendo eletto prefetto di Roma Pietro Lodovico Borgia, suo nipote gli concedette l' anno vegnente a dì 31. luglio (a) *in vicariatum, terras et castra Caprarolae, Civitae vetulae, Montagnolae, Vetrallae, Carbognani, Rispampani, Orclae, Tulphae novae, Julianelli, Montis Romani, Valerani, et alia quae ad officium praefecturae almae Urbis olim*

(a) *Disert. de ducat. Castr. et Roncil. pag.* 32.

Digitized by Google

spectabant. Ma fosse la morte del Papa, indi a non molto tempo avvenuta, o la contumacia dei figliuoli del prefetto de Vico, è certo che questa disposizione pontificia non ebbe alcun effetto, e Sicuranza ritenne Caprarola fino all'anno 1464. nel qual tempo essendo mancato il conte Everso, Diofebo e Francesco suoi figliuoli, non potendo più oltre tollerare la pretesa ingiuria recata loro da Sicuranza, s'impadronirono colla forza delle armi, contro la parola data a Paolo II. della terra di Caprarola, rendendo ai terrazzani quanto da Everso era loro stato tolto, eziandio i frutti, i quali furono trovati presso il fattore del conte loro padre. Per la qual cosa il Papa (a) *monet eos ab inceptis desistant Castrumque, uti hactenus possidebant, ipsis Securantiae ac Menelao dimittant: et si quid contra eos petendum habuerint, causam iuridice agant, seque promptum iustitiae executorem pollicetur. Illi vero litteris pontificis acceptis, oppidum nec minus dimittunt, sed dissimulato animo respondent, castrum ad pontificis iussum sese tenere, ac nihil eos commisisse, quod sibi molestiam esset allaturum, neque oppidum Caprarolae, aut oppidanos aliquo belli genere turbasse, sed vocatos ab eis misisse suos milites ad ipsorum tutelam; ac re frumentaria, ceterisque ad vitam opportunis eos adiuvasse . . . . . Pontifex autem rursus illos admonet, castrum pacifice reddant, Romamque veniant eam causam composituri. Quod cum illi pertinaci animo exequi contemnerent, tanto gravius animum pontificis exarcebaverunt, quanto propensius erga eos benevolentiae erat.* Anzi, siccome leggesi nei commentari di Pio II., (b) *non contenti imperium principis contumaciter detrectare, contumeliam insuper verborum adiiciunt. Iniuste, aiunt, pontificem agere, qui sibi alienam rem petat: meminisse eum debere Eversi se filios esse, cuius fuisset sem-*

(a) *Script. rer. ital. tom. III. pars alt. col.* 1013.
(b) *Pag. 376. edit. Francofort.*

Digitized by Google

per inferre, non pati iniurias: retenturos Caprarolam bello aperto, si ita expediat: Paulum, si se armis lacessat, intellecturum quid ad defensionem animi habeant. Risoluto dunque il vicario di Cristo di vendicare questa grave ingiuria, dopo cantato solennemente il vespro nella vigilia dei ss. apostoli Pietro, e Paolo, (a) *litteras publice legi fecit, quibus Eversi filios ob ea, quae adversus oppidum Caprarolae contra ius, contraque ipsius mandata fecerant; et ob contumaciam, ac rebellionem, multaque alia indigna facinora, excommunicatos, et hostes apostolicae ditionis iudicat, omnibusque in eos ulciscendi licentiam fecit.* Spedì appresso contro dei medesimi i suoi soldati, i quali non pure s' impadronirono con somma facilità di Caprarola il di 5. luglio; ma di tutte le altre terre, che quegli signoreggiavano, quantunque elleno fossero per lo sito inespugnabili, e (1) assai ben provvedute di uomini, di armi, e di viveri; e quello che non si debbe ommettere, tutto ciò avvenne dentro

---

(1) Così narra il cardinal Iacopo Ammanati ne' suoi commentari, *libro II. pag.* 377., Michele Cannesio presso gli scrittori delle cose ital. *Tom. III. pars alt. a col.* 1013., e il Platina nella vita di Paolo IV. *pag.* 252. dal che ognuno potrà conoscere quanto poco inteso fosse di questi affari il P. Bartolomeo della Pugliola, il quale primieramente, *apud script. rer. ital. Tom. XXIII. col.* 760. chiama Diofebo conte di Aversa, per dinotare che era figliuolo del conte Everso, o Averso, come altri lo chiamano; e poi segue a dire, *che il papa lo dismesse dalla sua signoria, non per gran possanza del papa, ma perchè non aveva vittuaglia nelle sue fortezze. Che se egli ne avesse avuto, il papa non averia avuto tali fortezze in vita sua, perchè sono terre fortissime.* In una sola cosa dice il vero questo scrittore,

---

(a) *Script. rer. ital, tom. III. pars. alt. a col.* 1013.

Digitized by Google

lo breve spazio di (a) 11 giorni, o al più di (b) dodici. Diofebo a gran pena salvossi con quattro cavalli, e 24. mila ducati; il suo figliuolo, fratello, e tutta la costui famiglia furono fatti prigioni; ma il papa (c) *eorum filios cum universo matronarum, et inermis familiae grege liberos omnes dimisit, dote ac iocalibus sponsalitiis integre redditis uxori Francisci Eversi: ipsum autem in arce Romana detineri fecit multo decentius, quam ceterorum conditio captivorum exposcit*, donde fu alla fine liberato sotto il pontificato di Sisto IV.

Caprarola per tanto venuta in potere del papa, dopo alcuni anni fu donata con tutte le sue dipendenze a Francesco Maria della Rovere, da cui il cardinale Alessandro Farnese, il dì 19. gennaio dell'anno 1504., comperò la tenuta di Casamala, e il castello di Vico: e a dì 8. luglio 1521. ottenne da Leone X., che la medesima terra di Caprarola fosse conceduta *in vicariatum* a Ranuccio, e Pier Luigi Farnese *pro se, haeredibus, et successoribus in perpetuum, sub annuo censu quatuor librarum cerae in festo ss. apostolorum Petri et Pauli.*

E' stata certamente gloria singolare di Caprarola l'essere signoreggiata da questa nobil famiglia, siccome già disse Giovannantonio Liberati cantando.

---

ed è che il *re di Napoli mandò in alturio della chiesa, e ai danni di Diofebo, perch' era amico del conte Iacopo Piccinino, alquante genti*; le quali però militarono congiuntamente con quelle del papa sotto il comando di Napolione Orsini, morto dappoi in Vicovaro li 2. Settembre 1480.

(a) *Script. rer. ital. tom. III. pars. alt. col.* 1016.
(b) *Com. Iacobi card. papien. pag.* 377. 597.
(c) *Script. rer. ital. tom. III. pars alt. col.* 1018.

Digitized by Google

Quod si non alia re Caprarola fuisses
Laudanda, egregiisque locis, atque urbibus ipsis
Anteferenda, satis satis et tua gloria mundo
Crevisset, solum facta es, quod regia sedes
Farnesiae sobolis, qua nulla sub aethere maior.

Ma non minore è stato l' utile, che in ogni tempo la stessa terra ha riportato dai Farnesi, i quali avendo sperimentato la salubrità dell' aria, la fertilità del terreno, la squisitezza del vino e delle frutta, e l' abbondanza delle altre cose necessarie al vivere, pensarono, dirò così, di nuovamente rifabbricarla, ornandola di sontuosi edifici, di un vago giardino, di una amena villa, di un delizioso parco, e di altre fabbriche; per cagione delle quali dopo quel tempo i terrazzani di Caprarola hanno chiamato la loro patria Caprarola nuova, per differenziarla da quelle poche e rozze case, le quali prima del dominio farnesiano componevano Caprarola vecchia; la quale tuttavia si riconosce dalle abitazioni, che risguardano il fosso dicontro alla città di Ronciglione. Sopra tutto però è degno di grande ammirazione il palazzo, edificato nel sito più eminente della terra, ed architettato dal celebre Iacopo Barozzi in figura pentagona, benchè al di dentro sia rotondo, e abbia le camere quadrate, e molto ben proporzionate. Il (a) Vasari ne ha parlato molto, Giovannantonio Liberati lo ha encomiato coi versi toscani, ed ha scritto in versi latini di Caprarola; siccome ha fatto ancora Lorenzo Gambara bresciano. Io sarò solo contento di avvertire, che quanto è vera la descrizione della camera, detta degli Angioli, fatta da monsieur la Martiniere, où quatre personnes étant placees chacune dans un coin, l'oreille tournée vers la muraille s'entendent tres distinctement en parlant tout bas, sans que ceux

(a) *Vite de' pittori part. III. pag.* 121.

Digitized by Google

qui sont au milieu dela même chambre entendent la moindre parole; altrettanto è fantastica l'altra di cui fa menzione lo stesso scrittore, narrando che dans une autre, si quelq' un frape du pied au milieu de cette chambre, ceux qui sont dehors entendent un bruit, qui fait croire qù on y a tiré un coup de pistolet. Aggiunge il medesimo scrittore, che Pietro Orbista ha colorito la camera principale di questo palazzo, e vuole intendersi della sala, chiamata del Mappamondo, in cui quegli ha dipinto le quattro parti del mondo. Ma il dipintore del palazzo, di cui egli nulla ha scritto, fu Taddeo Zuccari co' suoi fratelli Federico, e Ottaviano, coloriti tutti e tre nella sala, detta de' fatti Farnesiani, in atto di sostenere le aste di un baldacchino. E quello finalmente della scala fu Antonio Tempesta, dipinto in abito femminile fuggente sopra di un cavallo a piè della medesima scala.

Dirimpetto a questa fabbrica fu aperta una lunga e spaziosa via, allato di cui sono stati edificati dappoi diverse case, e palazzi. Nel principio di essa, lo spedale di s. Giovanni, avendo comperato il palazzo di Marcello Gherardi per lo prezzo di 1820. scudi, vi fabbricò la chiesa, e monistero di s. Rocco, in cui li 14. dicembre 1611. furono introdotte da monsignor Ippolito Fabiani, dell' ordine di s. Agostino, oltre a cinque fanciulle di Caprarola, suor Bernardina Casotti priora, e suor Serafina Ancellotti vicaria insieme con tre altre zitelle tratte dal monistero dei ss. Quattro Coronati di Roma, per vivere sotto la regola del detto santo. E tutte queste religiose furono mantenute con 200. scudi annui, che loro somministrò lo spedale accennato, sinattanto che il loro monastero fù provveduto di sufficienti rendite.

Non molto lontano da questo monistero, ma fuori della terra, l'anno 1623. fù edificata dai signori Farnesi la chiesa di s. Maria, e di s. Silvestro coll' annesso convento per i PP. Carmelitani scalzi, i quali v'insegnano, ed apprendono la filosofia. Nella mentovata

Digitized by Google

chiesa veggonsi tre tele dipinte da tre eccellenti pittori; cioè il quadro di s. Antonio da Paolo Veronese, quello di s. Silvestro da Guido Reni, e quello di s. Teresa da Giovanni Lanfranchi.

Innanzi però delle monache Agostiniane, e dei religiosi Carmelitani furono collocati in questa terra i frati minori, cioè nel pontificato di s. Pio V., in vigore dell' oracolo *vivae vocis* dato da questo sommo pontefice al cardinale Alessandro Farnese vescovo di Ostia, e vice cancelliere della s. r. c., e loro fu commessa la cura di una chiesuola, detta di s. Maria della consolazione, posta in quel tempo fuori di porta romana, e fabbricata dalla comunità l'anno 1526. in un sito donato l'anno 1514. al capitolo di s. Giovanni in Laterano da Niccola Mustobuono, e Marco Grossi, ambedue originarii di questa terra. Il sovrallodato cardinale l' anno 1570., perche il popolo di Caprarola fosse assistito da maggior numero di religiosi, promosse la fabbrica del nuovo convento per cui a dì 31. luglio donò 50. scudi, e comandò alla comunità di somministrare i necessari materiali, e trasferirgli per sino al sito, in cui doveano mettersi in opera. Altri benefattori seguirono dappoi questo esempio, tra i quali il mentovato spedale di s. Giovanni, il quale diede per tal' effetto 100. scudi, in maniera che li 26. settembre 1582. essendo ridotta a buon termine questa fabbrica, i priori Michele Lorenzi, Bernardino Giovannuzzi, Antonio Villani, e Giovanbattista Manchelli, in forza di un general consiglio tenuto il dì 15. agosto dello stesso anno, concedettero e consegnarono, al p. f. Sebastiano Domenico de Baschi, attuale superiore di questo luogo, l'uso perpetuo della detta chiesa *salvo ac reservato beneplacito, et consensu reverendissimi capituli s. Ioannis lateranen., ac renovatione quindennii, et annuali responsione ad favorem eiusdem capituli*, come più stesamente si legge nell' istromento rogato per gli atti di Panfilo Lorenzi. E qui si vuol sapere, che il peso di cui si sgrava la comunità, e si caricano i frati, è il censo di due libbre di pepe, che

ogni anno, nel dì della assunta di Maria santissima, si debbe consegnare nelle mani del camerlengo del menzionato capitolo; e inoltre di rinnovare ogni quindici anni la primiera concessione fatta dallo stesso capitolo a favore della comunità, cioè di poter fabbricare nel suo fondo la sovradetta chiesa. Dopo queste ed altre cose, fu supplicato il papa per lo comuoto breve, ch' egli benignamente spedì nel tenore, che qui sottoporghiamo.

GREGORIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam

In supereminenti sedis apostolicae specula disponente Domino constituti, licet pro singulorum christifidelium statu solliciti esse compellamur, ad religiosarum tamen personarum, fallacis huius mundi repudiatis illecebris, sub suavi religionis iugo, arctaque reformatione virtutum Domino famulantium, quietem confovendam attentiores esse studemus; ac alias super his providemus prout locorum, personarumque qualitatibus diligenter pensatis conspicimus id in Domino salubriter expedire.

Exhibita quidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum ministri provincialis, et fratrum provinciae romanae, ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatorum, petitio continebat, quod iam a sexdecim annis circiter elapsis dilecti filii universitas, et homines terrae Capraralae, Civitatis Castellanae dioecesis, ob singularem, quem erga dictum ordinem gerunt, devotionis affectum, ecclesiam b. M. Consolationis nuncupatam, terrae et dioecesis praedictarum, sub proprietate dilectorum filiorum capituli ecclesiae s. Ioannis Lateranen. de Urbe existentem, cuius gubernium et

Digitized by Google

administratio ad universitatem, et homines praedictos spectabat, et pro qua ipsi universitas et homines censum annuum duarum librarum piperis solvere tenentur, ministro, et fratribus, ac ordini praefatis, de consensu eorumdem capituli, retento onere censum praedictum per ipsos universitatem et homines solvendi, etiam perpetuo donarunt et concesserunt: ac prope eandem ecclesiam unam domum fratrum eiusdem ordinis pro perpetuis usu et habitatione unius guardiani, et aliorum fratrum ipsius ordinis, qui inibi sub regulari observantia, et humilitatis spiritu Altissimo famularentur, cum dormitorio, refectorio, hortis, hortalitiis, et aliis officinis necessariis, de licentia Ordinarii, construxerunt, et aedificarunt: ac in ea fel. rec. Pii PP. V. praedecessoris nostri ad hoc accedente licentia, venerabili fratri nostro Alexandro episcopo Ostien. cardinali Farnesio nuncupato, s. r. e. vice-cancellario vivae vocis oraculo desuper facta, unus guardianus, et certus fratrum dicti ordinis numerus iam a pluribus annis divina officia inibi celebrando commorantur. Quare pro parte ministri et fratrum praedictorum, nullam aliam eorum domum in ipsa terra habere asserentium, nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus de novo ecclesiam b. Mariae praedictam ministro et fratribus, ac ordini praefatis perpetuo donare et concedere: nec non spirituali eorumdem universitatis et hominum consolationi, aliisque in praemissis opportune providere, de benignitate apostolica dignaremur,

Nos igitur, qui religionis augmentum, regularumque a sanctis patribus ordinibus suis traditarum observationem sincero desideramus affectu, ministrum et fratres provinciae huiusmodi, eorumque singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, a iure vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, huiusmodi suppli-

Digitized by Google

cationibus inclinati, de novo eandem ecclesiam b. Mariae ministro et fratribus, ac ordini praedictis de simili consensu, retento onere censuum huiusmodi per ipsos universitatem et homines perpetuis futuris temporibus solvendi, apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo donamus et concedimus: nec non ecclesiam et domum praefatas, unam domum eorumdem fratrum, cum dormitorio, refectorio, hortis, hortalitiis, et aliis necessariis officinis in ecclesiam et domum ordinis huiusmodi pro uno guardiano, et decem ad minus fratribus eiusdem ordinis, sine alicuius praeiudicio, auctoritate et tenore praemissis etiam perpetuo erigimus et instituimus. Ita quod ipsi guardianus et fratres, nunc et pro tempore ibidem habitantes, sub regulari observantia, nec non humilitatis spiritu huiusmodi Altissimo famulari, ac sub obedientia, correctione, et visitatione generalis ministri, et aliorum officialium dicti ordinis pro tempore existentium, iuxta regularia eorum instituta, perpetuo remanere debeant. Et insuper guardiano, et fratribus praefatis in ea etiam nunc, et pro tempore commorantibus, quod omnibus et singulis privilegiis, libertatibus, praerogativis, immunitatibus, exemptionibus, indultis, indulgentiis, et gratiis, quibus aliae domus fratrum huiusmodi, de iure vel consuetudine, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent; ac uti, frui, potiri, et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, ipsi similiter, ac pari formiter uti, frui, potiri, et gaudere libere et licite valeant, eisdem auctoritate et tenore de speciali gratia indulgemus, decernentes ex nunc irritum, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus piae memoriae Bonifacii PP. VIII. etiam praedecessoris nostri, qua inter alia cavetur expresse, ne cuiusvis ordinum mendicantium professores loca ad habitandum de novo recipere, seu recepta mutare praesumant absque licentia speciali de prohibitione huiusmodi expressam mentionem faciente; ac aliis con-

Digitized by Google

stitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrarum absolutionis, donationis, concessionis, erectionis, institutionis, ac indulti et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae apud s. Petrum anno incarnationis dominicae millesimo quingentesimo octogesimo secundo kalendis decembris pontificatus nostri anno undecimo.

Questa chiesa, di cui sinora si è favellato, è oggi distrutta, e il di lei sito è restato incorporato al convento. La medesima non avea che un solo altare, ed era stata solennemente consagrata il dì 15. luglio dell' anno 1565., da monsig. Niccolò Peruschi, vescovo di Civita Castellana, come si rende manifesto dalla qui sottoposta testimonianza. *Anno Domini M. D. LXV. die XV. mensis iulii, pontificatus SS. D. N. D. Pii PP. IV. anno VI., ego Nicolaus Peruscus, patritius romanus, eiusdem ss. D. n. PP. utriusque signaturae referendarius, episcopus Civitatis Castellan. et Ortan. consecravi ecclesiam, et altare hoc in honorem nativitatis b. M. v., cuius festum celebratur in die nativitatis eiusdem, quae est VIII. mensis septembris; et reliquias bb. martyrum Blasii, Chrysanti, et Dariae in eo inclusi, singulis christifidelibus ab hodie unum annum, et in die anniversario consecrationis huiusmodi ipsam visitantibus quadraginta dies concedens de vera indulgentia in forma ecclesiae consueta.* Era stata inoltre arricchita dell' indulgenza plenaria perpetua da Gregorio XIII. l' anno 1578. in benefizio di tutti quelli, che l' avessero visitata dai primi vesperi della festa della ss. Annunziata sino al tramontare del sole del giorno seguente. La fabbrica di quella, che ora è uffiziata dai religiosi fu incominciata, e finita nel secolo prossimo passato, colle offerte della famiglia Farnese, e colle limosine dei più ricchi terrazzani di Caprarola. Forma

Digitized by Google

questa una nave capace di molto popolo, è coperta di un soffitto lavorato; ed ha ai fianchi otto cappelle ornate di stucchi dorati, e di varie buone pitture.

L' altare maggiore di legno dorato fù edificato dai signori Farnesi con disegno, come si dice, del celebre Vignola. Nel mezzo di esso è venerata con somma divozione dal popolo di questa terra, e dai vicini ancora, una piccola immagine della nostra Donna, di cui si legge pubblicato colle stampe di Ronciglione il seguente racconto, scritto da messer Panfilo Lorenzi a di 8. marzo 1603. al signor D. Latino Mulerio, arciprete di Caprarola. » Sappia V. S., che quella nicchia con quella » immagine, che oggi si trova sopra l' altar maggiore » di detta chiesa (della madonna della consolazione) » cento e più anni sono se ne stava nel fosso di Mazzocchio della strada di Carbognano; et ivi mostrandosi dal cielo ogni giorno più miracolosa cominciò » a tirarvi il concorso delle genti, e tra gli altri miracoli, che in confuso si sono intesi, e per la lunghezza del tempo sono passati senza distinta memoria, uno ne hò sentito più volte chiaramente riferire. Che essendo andata un giorno una povera e divota donna per visitare quella divota immagine, et » ivi portata una candela per accenderla, scordatasi del » fuoco, travagliata dal dolore di non potere usare quell' » atto pio, e dal pensiere di tornare indietro, trovò miracolosamente il lume acceso in mano. Del che stupita, e » spaventata in un tempo, quasi fuori di se stessa, dopo » molti suoi gridi, e preghiere, se ne ritornò al castello, » raccontando, e predicando il miracoloso successo. Per il » che tuttavia più infervorato il popolo risolse fabbricarle, siccome fece, un tempio fuori della vecchia porta » romana, nella strada, allora maestra, e principale, facendolo in un sito concesso e privilegiato dell' illustre » capitolo di s. Giovanni laterano di Roma con molte » indulgenze, immunità, e privilegi. E volendo il pubblico effettuare questa sua buona intenzione con quella » solennità, e divozione, che ogni uomo può giudica-

Digitized by Google

» re, trasferì quella nicchia con quella immagine alla » nuova chiesa, et ivi collocata per quel giorno se ne » stette. Ma il tutto indarno, perchè il giorno seguente » non fu altrimenti trovata, dove la lasciarono, ma si » bene al fosso nel suo pristino luogo; et in maniera » che non si conosceva essere stata mai mossa. Tornò di » nuovo il popolo a fare il medesimo, e l'istesso suc- » cesse l'altro giorno con maggiore stupore di prima. Fi- » nalmente ispirate quelle genti dal cielo, per quello che » fu poi dall'esperienza giudicato, fabbricarono un altra » cappelletta nell'istesso fosso, e con l'istessa immagi- » ne della gloriosa vergine; et poi con umiltà, e divo- » zione fu portata l'altra prima immagine al nuovo tem- » pio a questo effetto fabbricato: et ivi riposta et ac- » commodata si compiacque dal cielo sodisfare a quel » pubblico e devoto desiderio di essere ivi visitata, e sup- » plicata da' fedeli. La nuova chiesa fu poi data per mol- » ti anni in cura ad un sol religioso, finchè cresciuto » il popolo, e mal comodo di messe, e di confessori, » procurò di mettervi una famiglia di religiosi, e ciò fece » già 40 anni sono, concedendola alla religione de' mi- » nori osservanti del serafico p. s. Francesco ec.

Le cappelle della pietà, e della immacolata Concezione, sono state fabbricate da Antonio Moscheni da Bergamo, uomo assai ricco e pio; il quale avea già edificate, e do- tate di pingui benefizi le chiese dello Spirito Santo, di s. Anna, di s. Lucia, e di s. Carlo; e volle che nel dì della santissima concezione di Maria si dispensasse a una zitella nella nostra chiesa la dote di 25 scudi: la qual cosa tuttavia si osserva. Quella di s. Antonio di Padova debbesi alla pietà di Iacopo Nardelli, il quale dotolla eziandio di un beneficio, dopo la sua morte altrove tra- sferito. Il quadro che dapprima vi fu posto, vedesi oggi nel dormentorio del convento, ove fu collocato l'an- no 1736. nel mese di ottobre; quello che vi è stato so- stituito, fu colorito l'anno 1609. da Innocenzo Tacconi, scolare di Annibale Carracci. La cappella finalmente di s.

Francesco fu edificata da Taddeo Rodamonti bolognese, come leggesi in una memoria, che appresso registreremo.

In questa istessa chiesa due volte nell' anno 1743. tenne la sagra ordinazione monsignor Bernardino Vari, vescovo di Orta, e Civita Castellana, e nello stesso anno il di 14 luglio dal medesimo fù solennemente consagrata, avendo riposto nell'altar maggiore le reliquie dei ss. mm. Claudio, Geminiano, Marta, e Lucia, e conceduta la solita indulgenza.

I ministri evangelici, che nel tempo della quaresima predicano in questa terra, un anno debbono dare la benedizione al popolo nella nostra chiesa, e nell' altro in quella di s. Angiolo, giusta il decreto emanato da monsig. Ippolito Fabiani, vescovo di Civita Castellana, li 29. giugno 1609. come segue: *decernimus, et declaramus benedictionem dari solitam a concionatoribus in ultima concione, alternatim singulis annis dari debere; videlicet* 1610. *in ecclesia cathedrali s. Angeli, alio vero anno in ecclesia s. Mariae de consolatione.*

Allato del mentovato altare maggiore veggonsi due nobili reliquari, nei quali sono risposte le seguenti reliquie.

Delle ossa di s. Bonaventura cardinale, e di s. Rosalia vergine, autenticata da monsignor Bernardo Maria Conti vescovo di Terracina li 2. gennaio 1714.

Del velo di s. Rosa da Viterbo, dallo stesso il dì 7. gennaio 1716.

Delle ossa di s. Pasquale Baylon, da mons. fr. Filippo Valignani, arcivescovo di Chieti, a dì 12. dicembre 1722.

Delle ossa dei ss. mm. Leone, Tiburzio, Simplicio, Claudio, Ruffino, Placido, Vittoria, Angelica, Fulgenzia, Corona, Innocenza, Romana, da monsig. Gianfederigo Orsini, vescovo di Veglia, a dì 6. gennaio 1730.

Delle ossa dei ss. Zaccheria, Elisabetta, Gioacchino, Anna, Giovambattista. Dei pannicelli di Gesù, dei capelli di Maria, e del mantello di s. Giuseppe. Delle os;

Digitized by Google

sa di s. Antonio di Padova, dal medesimo il dì 6. febbraio 1730.

Della fune colla quale fu legato Gesù Cristo, della colonna in cui fu flagellato, delle spine onde fu coronato, della veste di porpora, di cui fu coperto.

Delle ossa dei ss. apostoli Pietro, Paolo, Andrea, Iacopo maggiore, Tommaso, Iacopo minore, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Simone, Taddeo, Mattia, Barnaba, e Luca evangelisti.

Delle ossa delle ss. Orsola, Catarina, Agata, Lucia, Margherita, Agnese, Dorotea, Appollonia, Barbara, Cristina, Faustina, Maria Maddalena, Teresa, Caterina da Siena, Scolastica, Brigida vedova, Francesca romana, Monica vedova.

Delle ossa dei ss. Gregorio Magno, Agostino, Girolamo, Ambrogio, Gregorio Taumaturgo, Atanasio, Basilio magno, Giovangrisostomo, Giovanni Damasceno vescovo, Niccola di Bari, Antonino arcivescovo di Firenze.

Delle ossa dei ss. Domenico, Tommaso d'Aquino, Vincenzo Ferreri, Pietro martire, Pio V. Antonio abate, Benedetto, Severino vescovo, Francesco di Sales, Alessio, Francesco da Paola, Filippo Benizi, Giovanni di Dio, Andrea Avellino, Giovanni della Croce, Ignazio confessore, Francesco Saverio, Francesco Borgia, Stanislao Kosta, Luigi Gonzaga, b. Francesco Regis.

Delle ossa di s. Chiara d'Assisi, e di Elisabetta regina di Ungheria. Del grasso di s. Margherita da Cortona, della tonaca di s. Caterina da Bologna, della Pianeta di s. Gaetano; delle ossa, e della disciplina tinta col sangue della b. Giacinta Mariscotti, della tela bagnata col sangue di s. Francesco; delle interiora di s. Bernardino da Siena, del mantello di s. Giovanni da Capistrano; delle ossa di s. Lodovico vescovo di Tolosa; della bambagia tinta col sangue di s. Iacopo della Marca; delle ossa dei ss. Pietro d'Alcantara, Francesco Solano, Diego d'Alcala, Lodovico re di Francia, Rocco, Felice da Cantalice; del mantello del beato Benedetto da Cremona; e delle ossa dei ss. Salvatore da Orta, Andrea Conti, Giovanni da Prado.

Digitized by Google

Delle ossa dei ss. Innocenti, e dei ss. mm. Donato, Urbano, Agabito, Felice, Massimo, Venanzio, Onorato, Gaudenzio, Cristoforo, Valentino, Sebastiano, Vitale, Cosimo, Damiano, Vito, Giulio, e Giuliano, riconosciute da monsig. Giovanbattista Gamberucci arcivescovo di Amasia li 20 luglio 1730.

Del cilicio di s. Francesco d'Assisi; del cilicio e sangue di s. Carlo Borromeo; delle interiora, e capelli di s. Filippo Neri. Delle ossa dei ss. mm. Candido, Fausto, Giovanni Eugenio, Ferdinando, Teofilo, Flaviano, Tercilio, Ireneo, e Teodoro: e delle ss. vv. e mm. Cecilia, Susanna, e Vincenza vedova, e martire; e della veste di s. Sinforosa martire, da monsig. fr. Gianfrancesco Nicolai arcivescovo di Mira il dì 1. aprile 1732.

Iscrizioni che leggonsi nella medesima chiesa

(I.)

PETRO DOMINICO CIVI
SPOLETINO INTEGERRI
MO MICHAEL ANGELUS MON
TIUS FILIUS PRETOR CAPRA
ROLÆ HIC SIBI A' FATO
EREPTO CUM LACH
RIMIS POSUIT
OBIJT ANNO 1580.
ETATIS VERO SUE 90.

Digitized by Google

(II.)

D. O. M.

PETRO . A . SANMEDZARDO
NOBILI . GALLO . QUI . CUM
ROMA . OB . INSUETOS . ET
LÆTHALES . AESTUS . CEDERET
CAPRAROLÆ . LOCI . AMOENITATE
ILLECTUS . FATIS
ETIAM . CESSIT . VIRO . CUM
DOCTRINA . TUM . PIETATE
INSIGNI . GUBERNATORI
MERITISSIMO
CENDALÆ . COMES
PIO . AC . DEBITO
OFFICIO . MOER.
POS.
EIUSDEM
B. M. VIXI MORTALIS
MORIOR . REDIVIVUS . ET . ALTO
REDDITA . VITA . PETO . QUAM
FERA . MORS . RAPUIT . MORTEM
VITA . TRAHIT . VITAM . MORS
VICTAQ. VICTRIX . QUAE
IACULATA . DIES . MORS
PIETATE . CADIT
OB. I. DIE . SEPTEMB. ANNO . DOMINI
MDXCVI . ÆTATIS . VERO . SVÆ
XXXI.

Digitized by Google

III.

IOANNI VVAGNERO
SPIR . . . . . GERMANO
. . . . . .
. . . . . A CLOSU
NOBILES BAVARI
. . . . . SUO BENEMERENTI
MOEST. POSS
AN. MDCI
DIE XIII. SETEMB.

IV.

D. O. M.
B. MARIÆ VIRG. LAURET
ANÆ DIVOQ. FRANCISCO
THADEUS COGNOMENTO
RODAMONTIUS BONONI
ENSIS ANTIQVISSIMUS ALE
XANDRI FARNESII FAMI
LIARIS ANNUO CENSU
OCTO AUREORUM PRO
SACRIFICIIS ATTRIBUTO
SACELLUM HOC SUÆ
RELIGIONIS MONUMEN
TUM EXTRUXIT OR
NAVIT DOTAVIT
DICAVIT
M. D. LXXXVIII.

V.

D. O. M.
CURTIUS PECTUS VI
VENS SIBI FAMILIÆQUE
SUE SEPULCRUM HOC
EXTRUXIT ANN. DOMINI MDCXIX.

Digitized by Google

VI.

D. O. M.
CAP. FRANCISCUS PECTUS VIV
SIBI FAMILIÆQUE SUÆ
SEPULCHRUM HOC EXTRU
XIT AN. DOMINI MDCXX . . .

VII.

D. O. M.
IOANNES RESTITUTUS
VIVENS SIBI FAMILIÆQUE
SUÆ SEPULCHRUM HOC
EXTRUXIT AN. DOMINI MDCXXI.

Nel convento, accresciuto ai nostri giorni di molte comodità religiose, è stata fabbricata una biblioteca coi danari somministrati dal signor Giuseppe Petti, già auditore dell'eminentissimo Caprara; ed insieme arricchita di molti, e vari libri, per uso dei religiosi; uno dei quali è sempre deputato ad insegnare loro la filosofia. Sopra la porta antica del medesimo convento si legge scolpita nel marmo la seguente memoria.

Mille et sexcentos sol iam percurrerat annos
Addiderat spatiis, ac tria lustra suis.
Cum sacra religio precibus commota Basili
Huc ad concilium iussit adesse patres
F. M. FF. A. D. M. DCXX.

Questo religioso di nome Basilio, e di famiglia Basili, fu eccellente predicatore del tempo suo. L'anno 1614. pubblicò colle stampe di Ronciglione molte sagre antifone a più voci, e dedicolle al cardinal Odoardo Farnese, delle quali nella mentovata biblioteca se ne veggono tuttavia alcune copie. Ebbe molte cariche

Digitized by Google

nella religione, e tra le altre l'anno 1615. fù eletto superiore della custodia di Gerusalemme, ove trasferì la prima volta l'organo, al cui suono incredibilmente rimasero stupefatti i seguaci dell' impostore Maometto; ma nel tempo che egli visitava la sua greggia, assalito dalla peste, morì sul monte Sion li 23. dicembre dell'anno 1618. e fù sepolto nel medesimo luogo.

Un miglio lontano da Caprarola nella villa Riari, oggi del signor Liborio Pierantoni, leggesi incastrata nel muro la seguente iscrizione.

FLAVIA . FLAVIAE . L
PHILEMATIO . MATER
C . FLAVIUS . FLAVIAE . L
THIASUS . FILIUS
TESTAMENTO . SUO . FIERI . IUSSIT
FLAVIA . FLAVIAE . L . HELENA .

Del Monistero di s. Anna nella città di Ronciglione.

L' erezione di questo monistero si dee unicamente al zelo, e alla pietà del signor d. Ostilio Ricciotti vicario di monsig. Vincenzo Vecchiarelli, vescovo di Nepi, e Sutri, da cui dopo molte persuasive, e preghiere ne ottenne le necessaria licenza. Quindi colla facoltà dei superiori dell' ordine nostro, suor Liliamaria del Crocifisso, si trasferì da Viterbo sua patria in questa città, per piantare nel novo monistero la regola del terz' ordine, istituita dal p. s. Francesco, e da essa fin dall'anno 1714 solennemente professata. L' anno dunque 1717 a dì 1 marzo questa suora ritirossi dentro di alcune case, insieme con suor Colombamaria della Purificazione, da essa allevata ed istruita nella via dello spirito. Dall' esempio del loro vivere in breve tempo spinte altre donne, risolvettero di seguirle; e Dio con particolar provvidenza eccitò altre persone a somministrare loro, non solo le cose necessarie per lo

Digitized by Google

vivere, ma per dare principio alla fabbrica del nuovo monistero, che fu ridotto a stato di poterle ricevere entro di se, il dì 8 novembre dell'anno 1727, ove furono trasferite processionalmente coll'intervento del detto vescovo, del magistrato della città, del p. Pacifico di Roma, ministro della nostra provincia, e di numeroso popolo. Tre giorni innanzi a questo trasporto dallo stesso ministro furono coperte col velo negro, avendo sin a quel tempo vissuto senza distinzione alcuna tra loro le coriste, e le converse. Introdotte dunque nel nuovo monistero, che a poco a poco è stato di molto accresciuto, e provveduto dei comodi necessari stabilirono fermamente la maniera del loro vivere, e tra le altre cose, di aggiungere ai soliti quattro voti il quinto, che è di osservare perfettamente la vita comune. Così di giorno come di notte concorrono tutte alla recitazione del divino ufficio, alla orazione mentale, nella quale impiegano due ore intere ogni giorno; ed alle discipline, che sogliono praticarsi nei giorni determinati. Si cibano della carne nei soli giorni di domenica, martedì, e giovedì: e negli altri di lattacini, fuorchè nei venerdì, nei quali si confessano, e si comunicano, e digiunano rigorosamente. Lo stesso digiuno osservano, oltre alla quaresima della chiesa, tre giorni innanzi alla festa dell'epifania, dieci avanti quella della pentecoste, e dal giorno di tutti i santi per sino alla nascita del signore. Vestonsi della stessa lana, di cui si coprono i frati minori, si cingono con una fune, e nude nei piedi camminano colli sandoli. Non è loro permesso di ragionare che coi parenti di primo, e secondo grado, e ciò quattro volte l'anno, o al più sei: e qualora alcune di esse vien forzata di comparire sulla porta del monistero, dee coprirsi il volto affinchè da niuno sia conosciuta. Esse in somma sono *bonus odor Christi*, e vivono con fama di buone serve dell'Altissimo. Nell'anno 1740 il numero delle velate era di 25, e cinque quello delle converse, oltre a tre novizie coriste. Il confessore loro è un religioso della

Digitized by Google

nostra provincia, il quale abita, insieme con un laico, in una casa spettante allo stesso monistero, da cui è separata per mezzo della strada pubblica.

CAPO VII.

Della chiesa, e del convento di S. Francesco presso a Civitella.

Molte sono le terre e castella col nome di Civitella chiamate. Quella, tra le altre, situata nell' Abbruzzo è molto nota per l'assedio, che dal duca di Guisa l'anno 1557 sostenne, come nella (a) vita di Filippo II. ha scritto Cesare Campana. In questa era già un (b) convento dei frati minori, rinnovato, o piuttosto (c) rifabbricato l'anno 1480; nel qual tempo eravi altresì un monistero di monache di s. Chiara, edificato sin dall'anno 1344 del (d) P. F. Guglielmo arcivescovo di Brindisi, poi di Benevento. Altra Civitella è posta nella diocesi di Tivoli; e quella, onde noi vogliamo ragionare occupa il decimo luogo, tra le diciassette castella, che compongono la badia di Subiaco, cui da Urbano VIII. fu unita insieme con Afile, Ponza e Roiate, avendo sin a quel tempo riconosciuto il vescovo di Palestrina. Il p. Domenicantonio Pierantoni da Trevi, della compagnia di Gesù, che ha raccolte le memorie del Lazio, conservate in dieci tomi presso dei pp. gesuiti, e originalmente presso dei suoi nipoti d. Domenico Capparelli, canonico di s. Maria nella propria patria, e d. Pietro Andrea Cecconi, insigne benefattore della nostra religione, scrive che questo castello riconosce la sua ori-

---

(a) *Lib. IX. pag.* 13. *a terg. et seq.*
(b) *Vaddin. tom. VII. pag.* 59. *edit. rom.*
(c) *Idem tom. XIII. pag.* 457.
(d) *Idem tom. VII. pag.* 316.

Digitized by Google

gine dalle rovine di una antica città, fabbricata nella pianura, sottoposta al monte, ove tuttavia è restata l'antica parrocchiale di s. Sisto p. e m. cui processionalmente si porta il clero, e popolo nel dì della sua festa, e vi canta la messa. Mi ha narrato il sig. d. Vittorio Spoletini da Civitella, proposto di Subiaco, che il chiarissimo monsignor Suaresio riconobbe nello stesso luogo le vestigia di un tempio, in cui dalla superstiziosa gentilità era venerata la dea Bona; il che veniva confermato da una iscrizione, che io non ho potuto mai ritrovare. Il solo monte, ove oggi è piantato questo castello, numeroso di 1100. persone, spettava già all' abate di Subiaco, come si legge in un diploma di Ottone I. dato l'anno 967. Landone, figliuolo di Trasimondo, nell'anno 1057. era signore di Civitella; e nel 1084. è chiamato inoltre signore di Cerreto, da esso occupato per avventura colla forza delle armi; nella maniera che poi Bertramo suo figliuolo fece di Gerano; il perchè Pasquale II. spedì a lui Lentolo da Trevi, auditore del sagro palazzo, abate di Subiaco, cui di ragione si appartenevano. Verso la fine del secolo XII. la nostra Civitella era governata per mezzo dell' aristocrazia, o piuttosto oligarchia, secondo che apparisce dal titolo di un breve di Celestino III. scritto ai nostri nobili uomini signori di essa, ai quali ordina di rendere al monastero di Subiaco la rocca di santo Stefano, da essi tolta ingiustamente alli monaci, come segue.

Digitized by Google

COELESTINUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis nobilibus viris dominis de Civitella salutem et apostolicam benedictionem.

Dilectorum *filiorum abbatis, et fratrum sublacen. querelam accepimus, quod vos eis roccam s. Stephani contra iustitiam abstulistis et requisitis multoties reddere non curatis; ideoque nobilitati vestrae per apostolica scripta mandamus, ut vel praefatam roccam eis sine difficultate reddatis, vel exhibituri iustitiam in proximo festo ascensionis Domini nostro vos conspectui praesentetis. Datum lateranen. kalen. mait pontificatus nostri anno II.*

Questi dominanti di Civitella, in numero di dodici, il primo dei quali è detto *Robertus rector*, per cui si addita quello, che oggi chiamiamo arciprete, *praevia iustitia* furono costretti da Landone abate di s. Scolastica, il dì 22. maggio dell' anno 1230. *iurare sibi, ac per se conventui Sublacensi vassallagium, et fidelitatem; licet intervenientibus pluribus pactis et conditionibus ex utraque parte constitutis.* Dappoi l' abate Bartolomeo, a dì 8. luglio 1338. collo sborso di due mila fiorini d'oro avendo comperato da alcuni nobil'uomini di Genazzano le porzioni, che ciascheduno di loro godeva nello stesso castello, (a) *pro huius stabilimento arcem in eo, prae vetustate labentem diligenter instauravit, ac taliter quod pene inexpugnabilem effecerit. In qua et domesticum aedificavit, pro sui, suorumque successorum commoditate, sacellum d. Virgini sacrum, obtento prius Benedicti XII. papae benepla-*

(a) *Chronic. subl.*

Digitized by Google

cito. Ma ora né di questa cappella, nè della rocca vestigio alcuno apparisce. Nell' anno 1340. passò Civitella nelle mani di Pietro Agapito Colonna, che la comperò per lo prezzo di quattro mila fiorini; e per altrettanti rivendettene la metà al nobil' uomo Giovanni Rodi da Genazzano, li cui nipoti, in numero di quattro, l'anno 1373. li 30. aprile la donarono *amore Dei, et pro salute animarum suarum* all' abate Francesco. L' altra metà comperata da Antonio Mondi, parimente da Genazzano, fu poi venduta al monastero di Subiaco nell'anno 1385., in maniera che tutto il castello di Civitella riconobbe in questo tempo la signoria dell' abate.

Il nostro convento, lontano assai più di un miglio da Civitella, viene a noi rammentato la prima volta nella vita della b. Margherita Colonna, morta in Palestrina il dì 30. dicembre dell' anno 1284. poichè in essa si legge, che (a) al p. Niccolò da Canino uomo santo, abitatore dell' eremo di Civitella, mentre celebrava la messa in suffragio della detta serva di Dio nella chiesa di s. Pietro della mentovata città, *adstabat sacrificanti anima beatae virginis, ipso sacerdote conspiciente, donec cunsummata hostia recta gloriose ascendit in coelum.* Nientedimeno i principii di esso debbonsi riferire al tempo, in cui vivea il nostro p. s. Francesco, che per alcun tempo vi dimorò, secondo che mostrasi dalla cella di lui, incorporata alla chiesa nel secolo prossimo passato, e convertita in cappella, che porta il nome dello stesso santo; essendo solamente rimasta intatta la finestra larga un palmo e alta tre, situata presso alla porta del convento. Noi non sappiamo il tempo preciso, in cui questo sito, già dei monaci benedettini, fosse donato al p. s. Francesco, ma crediamo di non allontanarci molto dal vero, se diremo che ciò avvenisse l' anno 1223.] allorchè il santo, mosso dal-

(a) *Vadding tom. V. pag. 133. edit. Rom.*

Digitized by Google

la fervorosa divozione verso di s. Benedetto, portossi al sagro speco, ove col segno della croce, o per mezzo dell' innesto, tramutò in rose tutto quel cespuglio di spine inaffiate col sangue del santo patriarca, gettatosi in esso nudo per ispegnere l'ardente fuoco della concupiscenza, che il demonio sotto figura di nerissimo merlo tentò di accendergli nel seno. Così che dopo quel tempo sino ai nostri giorni, con meraviglia non più udita, veggonsi le radiche, o ceppi di spine; i rami, i fusti, e le frondi di rose, le quali trapiantate altrove non germogliano, e nel verno, benchè coperte di nevi, e di ghiacci, sempre mai verdeggianti fioriscono. I pellegrini, che quivi sovente concorrono, le richieggono istantemente, ai personaggi, e ad altre divote persone vengono spedite, ancorche dimorino in paesi lontani; ed agli infermi, per i meriti di ambedue i patriarchi, spesse volte viene renduta la sanità. Questo fatto è narrato da vari scrittori, massimamente dai bollandisti, dall' abate della Noce, dal Vaddingo, e da altri, che possono vedersi da chi ne fosse vago. A me solo giova di aggiungere che nel muro, che sovrasta al detto cespuglio, è dipinto il p. s. Francesco in atto di fare cotale innesto; e nella cappella degli angioli, oggi detta di s. Gregorio, vedesi altresì colorito il nostro santo padre, o poco dopo l'avvenimento narrato, o poco dopo la sua gloriosa morte, ma certamente prima della sua canonizzazione, che avvenne l' anno 1228. conciosiacosachè in un lato della testa di lui si legge *frater*, e nell'altro *Franciscus*; e nel volume che porta nelle mani, *pax huic domui*, che era la consueta salutazione, onde, giusta l' insegnamento di (a) Cristo, servivasi nell'ingresso di qualsivoglia casa, inculcata perciò da esso anche ai suoi figliuoli.

In questo tempo adunque ebbe principio il nostro

(a) *Lucae X. v.* 5.

Digitized by Google

convento di Civitella, ove il santo padre operò un altro prodigio, sin ora da niuno, per quanto io sappia, posto in chiaro. Questo fu la conversione dei tre famosi ladroni registrata nelle nostre cronache (a), e negli annali (b), e narrata da molti scrittori, eziandio estranei, i quali tutti, dopo Bartolommeo da Pisa, e Mariano da Firenze, la riferiscono al convento di Monte Casale, posto tre miglia lontano dal borgo s. Sepolcro, abitato in prima dai nostri religiosi, poi da quelli del terz' ordine, indi dai pp. conventuali, e finalmente dai rr. pp. cappuccini. Mentre vi abitavano i mentovati conventuali, avvenne (c) *quod dum refectorium ampliare vellent, invenerunt in subterraneis sepulchris ad artem elaboratis trinos loculos, in quorum uno integrum iacebat cadaver. Horum trium indicant corpora haec fuisse; et ob sanctitatis opinionem ibi recondita, quae illi in ecclesia reverenter in elevato, et pulcro reposuerunt sepulcro.* Nè io in veruna maniera sono per oppormi a cotal sentimento; ma solo esorto il lettore a ben riflettere, che gli stessi narrano di comune consenso un altro simile avvenimento, che io, non al mentovato convento, ma a questo, di cui favelliamo, credo che senza dubbio attribuire si debba. Leggansi per tanto e le cronache pubblicate dal p. Marco da Lisbona, e gli annali del p. Vaddingo, e vedrassi che in due diverse congiunture il santo padre convertì tre ladroni, se non che i menzionati scrittori Pisano, e Mariano riferiscono l' una, e l' altra conversione al detto convento di Monte Casale presso al borgo San Sepolcro, laddove il p. Marco da Lisbona una in quel convento chiaramente essere avvenuta scrive; e l' altra in una maniera narra, che bastevolmente fa comprendere essere in altro luogo accaduta, che noi risolutamente

---

(a) *Par. I. pag.* 132.
(b) *Vadding. tom. I. pag.* 159. *edit. rom.*
(c) *Vadding. ibid. pag.* 160.

Digitized by Google

diciamo essere questo di Civitella. Per dimostrare ciò, si vuole in primo luogo notare, che gli stessi scrittori sono stati sù tal particolare tra loro divisi, altri narrando che in tutte, e due le occasioni furono da s. Francesco convertiti tre ladroni, come si legge presso il (a) Vaddingo; altri che in una furono tre, e nell' altra pongono un numero indeterminato, e confuso, come scrive il P. Marco da Lisbona, che sembrami di aver registrato questi fatti con più accuratezza degli altri: onde dell' una così parla (b) *essendo frate Angelo guardiano di Monte Casale, tre famosi ladroni ec.*; e dell' altra (c) *abitavano certi altri ladroni in una gran montagna, di donde discendevano a rubare i viandanti, che passavano per le strade, e tal volta cacciati dalla fame andavano a dimandare del pane all' oratorio dei frati vicino al borgo San Sepolcro.* Dalle quali parole si manifesta innoltre, che cotali fatti avvennero, come dicevamo, in due diversi luoghi, cioè l' uno presso al borgo mentovato, e l' altro nel convento di Monte Casale. E benchè questo convento sia situato presso all' istesso borgo, da cui, come abbiamo notato, non è lontano più di tre miglia, nientedimeno se il P. Marco nel primo racconto avesse inteso di esso parlare, nel secondo avrebbe dovuto dire; che tal conversione avvenne parimente nello stesso convento, e non nell'oratorio dei frati vicino al borgo San Sepolcro. Dal che si trae, che il convento di Monte Casale, ove seguì il primo prodigio, dee riputarsi diverso, e distinto da quello, ove addivenne il secondo, chiamato con nome di oratorio dallo stesso Marco. Or questo convento di Monte Casale è per l' appunto quello, che oggi si chiama di Civitella, avendo perduta la prima denominazione, dappoi che il castello di Monte Casale, da esso già lontano poco

---

(a) *Tom. I. pag.* 159.
(b) *Cron. degli ord. istituiti dal p. s. Franc. pag.* 132 *edit. di Casal Maggiore.*
(c) *Ibid. pag.* 136.

Digitized by Google

meno di un miglio, fu totalmente desolato, e distrutto, in maniera che oggi di esso è rimasto appena il nome, ed alcune vestigie delle fabbriche che lo componevano. Di tal castello però si trova spesso menzione nella cronaca di Subiaco, da cui è chiamato uno dei più ricchi ed opulenti della badia; e per cagion di esempio, si narra che l'anno 1133 fu ricuperato da Pietro abate, e commutato con quello della Cammerata, fu dato a Gregorio signore di Anticoli Corrado; che l'anno 1167 era stato distrutto; e nel 1189 novellamente rifabbricato, e nominato tra gli altri castelli, che in questo tempo godeva il monistero di Subiaco, in una (a) bolla di Clemente III. spedita li 20 agosto del medesimo anno, con queste parole: *Sambuci, Cicilianum, Medietas de Ilice, Massa s. Valerii, Piscanum, Mons Casalis, Civitella, Olibanum:* e lo stesso leggesi in altra (b) bolla di Onorio III. data il dì 2 di giugno l'anno 1217.

Posto ciò, nel supplemento della sopraddetta cronaca così leggesi del fatto di cui favelliamo: *hoc loco minima sub silentio transeundum est, nempe circa quartum, aut certe quintum huius abbatis*, Ioannis, *annum, et nostrae salutis 1223. sanctum Franciscum de Assisio, in transeundo Latio, voluisse suos invisere discipulos in districtu abbatiae sublacensis commorantes prope castellum, quod Mons Casalis appellabatur, ubi tres ea vice ad Christum infestos viarum grassatores convertit.* Il P. Gonzaga, che pubblicò il suo libro *de origine seraphicae religionis* l'anno 1587. accenna lo stesso, ma con parole, per dire il vero, equivoche; del che nulla mi maraviglio essendomi ben noto il carattere di questo scrittore poco accurato, e malamente servito nelle memorie, che gli venivano trasmesse. Scrive adunque che ai civitellani (c) *bina capita, ibidem*, in questo convento, *asservata*,

---

(a) *Margarin. bullar. Casinen. tom. II. pag. 219.*
(b) *Ibidem pag. 249.*
(c) *Pag. 201. edit. venet.*

Digitized by Google

maxima in veneratione sunt, quod duorum beati patris Francisci sociorum fuisse tum a fratribus, tum quoque a secularibus mordicus asseverentur. E quali altri furono questi compagni dal p. s. Francesco, che quivi morirono, e dappoi furono sempre venerati dal popolo di Civitella, se non quei tre ladroni convertiti per opera dello stesso santo, vestiti del suo abito, vissuti santamente, e quivi passati a miglior vita, come parla il mentovato Marco da Lisbona? Questo stesso prodigio persino ai nostri giorni è stato veduto colorito in un picciolo altare, fabbricato nel prato, ove sorge l' acqua, derivata non ha molti anni per entro del nostro convento; e la dipintura, che rappresentava il p. s. Francesco, in atto di ricevere i detti ladroni tra i suoi religiosi, mostrava di essere assai antica. Allato parimente della porta del convento leggevasi una lunga ed antica iscrizione in carattere rozzo, la quale, tra le altre cose, manifestava la conversione dei medesimi ladroni; ma così la dipintura, come questa memoria oggi più non si veggono, essendo stata quella, non sò per qual motivo, gettata a terra e questa coperta, e cancellata con la calcina; con tutto ciò e dell' una e dell' altra rendono infallibile testimonianza molte persone ancor viventi, non solo religiose, ma secolari, colle quali io mi sono abboccato. Finalmente in un triangolo di legno veggonsi non due teste, come ha parlato il Gonzaga, ma tre con alcune ossa, le quali per quanto io sappia non sono mai state esposte alla pubblica venerazione, secondo che pare abbia voluto indicare lo stesso scrittore; ma nel secolo prossimo passato erano conservate nella sagrestia, donde nel principio del corrente sono state trasportate nel coro, e riposte dietro di un quadro, di modo che appena i religiosi lo sanno. Cotali teste essere quelle dei tre ladroni convertiti quivi dal p. s. Francesco è una tradizione, che ab immemorabili si conserva non pure presso dei frati, e del popolo di Civitella, ma presso dei paesi circonvicini; in tal maniera, che anzi sciocco, che temerario sarebbe quello, che ad onta di essa, e di quanto ab-

Digitized by Google

biamo detto, volesse al convento di Civitella questa gloria negare. Laonde se il Pisano, e Mariano hanno riferito questo avvenimento al convento di monte Casale presso il borgo San-Sepolcro, situato, per così dire, nella stessa terra, ove ambedue hanno sortito le culle, è derivato ciò perchè hanno ignorato, che colla stessa denominazione era già chiamato questo convento di Civitella, fabbricato nel territorio di un altro monte Casale, siccome abbiamo narrato, ed inoltre perchè quando essi scrissero il nostro monte Casale era distrutto, ed in conseguenza il convento aveva adottato altro nome. Dall' altro canto il Pisano pubblicò il suo libro delle conformità nell' anno 1399. che vale a dire 176. anni dopo seguita la detta conversione; ed il Mariano, che ha vissuto nel secolo XVI. ha preso innumerabili abbagli, come in cento luoghi ha fatto vedere il Vaddingo, il perchè non è da stupire se in tal particolare si sono ingannati; massimamente avendo l' uno e l' altro scritto con somma semplicità le cose, che loro venivano narrate, senza ricorrere al buon discernimento, affine di comunicare ai loro posteri le notizie più purificate, più distinte, e più certe.

Finalmente per terminare questo racconto, si vuole osservare, che nella finestra della cella, in cui si dice avere abitato il p. s. Francesco, posta, come per l' addietro abbiamo notato, vicino alla porta del convento, è stato da pochi anni in qua scritto, tra le altre cose, *che avanti l' anno* 1219. *era guardiano il b. Angelo da Pisa, che fu uno de' primi compagni del santo, il quale ricusò, e poi diede l' elemosina a' tre famosi ladroni*: la qual cosa, cioè che il b. Angelo da Pisa fosse superiore in questo convento, allorchè seguì la conversione dei ladroni, è assolutamente falsa; perocchè questo fatto accadde, come è stato dimostrato, l' anno 1223; nel qual tempo il b. Angelo, o (a) piut-

(a) *Vadding. tom.* 1. *p.* 303. *et seq.*

Digitized by Google

tosto Agnello, da Pisa, ritrovavasi nell'Inghilterra, ove fino dall'anno 1219. era stato inviato dal p. s. Francesco, ed ivi morì, senza più tornare nell'Italia, (a) *non sine sanctitatis opinione, quam multis miraculis confirmavit*. Ma tale errore è nato senza dubbio dalla narrazione, che dello stesso prodigio vien fatta dalle cronache, nelle quali frate Angelo è chiamato guardiano di monte Casale, senza l'aggiunto della patria, la quale per verità fu quella del borgo S. Sepolcro, siccome apertamente ha scritto il (b) Vaddingo. Concludiamo dunque, che nel convento di monte Casale, vicino al borgo San-Sepolcro, avvenne per opera del p. s. Francesco la conversione dei tre ladroni, ed altra simile ne seguì in questo convento di civitella. Quel convento era allora governato in qualità di superiore dal b. Angelo dal Borgo San-Sepolcro; in questo non sappiamo chi fosse guardiano, il che poco, o nulla rileva sapersi. Finalmente il tempo della prima conversione è incerto, e quello della seconda è stato da noi, non senza ragione, fissato all'anno 1223.

Ora, per favellare della chiesa, si vuol sapere che questa insieme col coro dei religiosi forma una piccola nave lunga 28 passi comuni, e larga 8, se non che il coro ha di larghezza un passo di meno. Nel quadro dell'altar maggiore è colorito il p. s. Francesco, vestito da diacono ginocchione, col fanciullo Gesù nelle braccia, in atto di collocarlo nel presepio, per l'appunto com'egli praticollo la prima volta con licenza del papa nel convento di Greccio, secondo che narra s. (c) Bonaventura nella di lui leggenda. Nel fine della stessa nave veggonsi due cappelle, in una delle quali è parimente colorito il p. s. Francesco da mediocre pennello; ma non è conforme al vero l'iscrizione, che ai piè vi si

(a) *Ibid, pag.* 364.
(b) *Ibid. pag.* 159.
(c) *Cap. X.*

Digitized by Google

legge, cioè che sia stata copiata dall' originale dipinto nel monistero del sagro speco. L'altra cappella è dedicata in onore della immacolata Concezione; comecchè dal popolo sia detta di s. Rosa, perchè per l'addietro eravi con gran divozione venerata questa santa, che ora è colorita nella stessa tela, ai piedi della santissima Vergine. L'anno 1489. questa chiesa fu consagrata da monsignor Cesare Nacci, morto vicelegato di Bologna l'anno 1504. e sepolto nella chiesa di s. Petronio, secondo che risulta dalla memoria di questa sagra funzione scritta in carta pergamena nel seguente tenore.

M.CCCC.L.XXXIX. die XXIII. mensis augusti, sedente dom. Innocentio pp. VIII. pontificatus sui anno V. ego Caesar episcopus Amerinus consecravi ecclesiam, et altare hoc in honorem s. Francisci, et reliquias inclusi beatorum martyrum Adriani, Fulgerii, et Margaritae. Et similiter consecravi duo alia altaria, videlicet unum in cappella extra ecclesiam, in honorem beatae Virginis Mariae; reliquum in medio ecclesiae, in honorem beati Antonii de Padua; et in eis inclusi de supradictis reliquiis, concedens singulis christifidelibus in anniversario consecrationis huiusmodi ipsam visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma ecclesiae consueta.

I due altari nominati in questa memoria nè più vi sono, nè si può concepire ove fossero collocati. L'immagine di S. Antonio, colorita sopra di una tavola con libro nella destra, e col fuoco nella sinistra innanzi al petto, alli cui piedi è dipinto un uomo con lunga barba nel volto, e coperto di veste talare, vedesi ora alla destra del quadro di s. Francesco, di cui pocanzi si è detto: e questa senza dubbio si venerava nell'altare, posto allora nel mezzo della nostra chiesa, e consagrato dal vescovo di Amelia.

Digitized by Google

Reliquie di questa Chiesa.

Del legno della ss. Croce, donato a suor Giovanna Pallai professa nel monistero di s. Ambrogio in Maxima da monsignor Bernardo Maria Conti, vescovo di Terracina; e dalla d. religiosa al p. f. Tommaso da Cora il dì 14. febbraio 1717.

Dei capelli di Maria santissima donati da monsignor Gian-Vincenzo de Philippis, vescovo del Zante, e Cefalonia, a don Giovanni Berteletti, e da questo al mentovato religioso li 25. novembre 1717.

Del Cappuccio del p. s. Francesco donato dal detto vescovo alla mentovata suor Giovanna Pallai, e da questa alla nostra chiesa il dì 6. gennaio 1718.

Della tela bagnata col sangue di s. Filippo Neri, autenticata da monsig. F. Tommaso Cervioni vescovo di Porfirio li 14. dicembre 1735.

Dei corpi dei santi martiri Simplicio, e Ilaria, donati dall' eminentissimo Gaspero Carpegna a questa chiesa a dì 16. febbraio 1702.

Delle ossa dei ss. martiri Sabina, Vincenzo, Marcellino, Giusto, Aurelia, Marino, Neofito, Costanzo, Mariano, Pulcheria, Fortunata, Panfilo, Giulio, e Laurentino, estratte dal cimiterio di Ciriaca, e riconosciute da monsignor Ambrogio Landucci vescovo di Porfirio il dì 1. giugno 1664.

Innanzi alla medesima chiesa nel sito, ove ora si vede la croce, era per l' addietro un grosso albero di pino, piantatovi, come è fama, dal p. s. Francesco. L'anno 1699. essendosi inaridito, fu stimato bene di tagliarlo, per isfuggire la irreparabile rovina, che altrimente minacciava alla chiesa, ed al convento, sopra dei quali erano spirsi i di lui rami. Quindi non molto lontano si suole dar principio all' esercizio della Viacrucis, che viene frequentato in tutte le feste, così nella state, come nel verno, con gran concorso, e

Digitized by Google

divozione dei popoli circonvicini. In tredici altari, distinti fra loro proporzionatamente, sono dipinti i misteri della passione, che sogliono meditarsi nella pratica di questa fruttuosa divozione, a cui si dà fine in una chiesa fabbricata sulla cima del monte, nel sito liberalmente donato ai nostri religiosi dal sig. Niccolò Francesco Saulini adì 7. novembre 1696, come apparisce per gli atti di Giambattista Bovi notaio di Roiate. Scuopresi in essa alla pubblica vista una divota immagine di legno rappresentante il nostro Redentore crocifisso, lavorata da f. Vincenzo da Bassiano; di cui altre volte ci converrà far menzione. Nei lati dell' altare sono coloriti alcuni misteri della passione, ma l' umidità minaccia di cancellarli in breve, siccome ha già fatto di una memoria scritta sulla porta della medesima chiesa.

Il convento è a proporzione delle chiesa, cioè assai picciolo, e povero. Egli è situato in una valle, cui fan corona diversi vicini colli, e monti; onde resta privo dell' orizonte sensibile, anzi con grande stento si può godere dalle finestre alcuna porzione del cielo, in maniera che io non ho mai potuto interamente vedere la bella costellazione di Orione. Contuttociò essendo assai più alto di Subiaco, è per conseguenza più alto ancora di Roma, meglio di 190. canne, che è la misura assegnata a quella terra da Adriano Auzout; siccome è notato nel giornale (a) dei letterati dell' anno 1671. stampato in Roma da Niccoloangiolo Tinassi.

In una delle due campane, che veggonsi nel campanile, ed è la maggiore, è scritto con carattere barbaro ✠ *Ad honorem Dei et s. Salvatoris.* Nell' orto per l' addietro vedevansi alcuni alberi fruttiferi piantativi dal p. s. Francesco, uno dei quali, che produceva pomi, benchè fosse sopra un mucchio di sassi, venne meno nel secolo prossimo passato; ed ora non vi è re-

---

(a) *Pag.* 85.

Digitized by Google

stato che un fico, da cui nascono frutti assai squisiti. Per ultimo vogliamo ancora notare, che non molto lontano da questo convento, nella strada che porta a Civitella, viaggiando il p. s. Francesco, stanco dal cammino, appoggiossi, come si narra, ad un sasso vivo, e lasciovvi impressa la forma della sua testa, o piuttosto del suo cappuccio. Il perchè questo sito, essendo stato sempre rispettato dal popolo, nell' anno 1719. dal sig. Orazio Pompili, sindico apostolico del nostro convento, fu cinto di muro, e coperto di tetto, come tuttavia si vede.

Nello stesso convento per lo spazio di molti anni ha vissuto, ed è finalmente morto con fama di gran santità il p. Tommaso Placidi, di cui mi giova dare ai lettori del presente libro le seguenti notizie. Nacque egli da Natale Placidi, e da Angiola Cardilli nella città di Gora nel Lazio il dì 4. giugno dell' anno 1655. e fu chiamato nel battesimo col nome di Francescantonio. Nell' età conveniente fu mandato alla scuola, e dopo due anni impiegato dal genitore nella custodia del proprio gregge, nel qual tempo egli non omise affatto lo studio della grammatica, portandosi innanzi giorno a riceverne gl' insegnamenti dal suo maestro, che lo amava singolarmente sì per l' innocenza del suo costume, sì per lo desiderio che mostrava di apprendere le lettere; onde nella campagna teneva sempre davanti agli occhi un libro, che si presume contenesse i primi elementi della lingua latina. Antepose però questo giovane in ogni tempo allo studio delle lettere quello della orazione, sovente ritirandosi nella chiesa, o nella propria capanna, ove un dì fu trovato alienato dai sensi da un vecchio pecoraio, che dopo quel tempo lo tenne, e predicò da per tutto fino alla morte per santo. Ispirato da Dio a professare la regola dei frati minori, fu vestito del loro abito nel convento della santissima Trinità presso la città di Orvieto il dì 7. febbraio 1677, e fugli imposto il nome di Tommaso. Dopo la solenne professione attese agli studi della filosofia, e teologia;

Digitized by Google

e dappoi ritirossi nel convento di Civitella, ove il p. Giustino Capretti da Cora con altri compagni avea dato principio ad una vita forte solitaria, e divota. Quivi il p. Tommaso vieppiù infervorato nell'amore verso Dio, risolvette di abbandonarsi tutto a procurare la salute delle anime per amor delle quali sarebbe volentieri passato alla Cina, se da alcuni religiosi, ai quali avea comunicato questo suo pensiere, non gli fosse stato rimostrato, che maggior frutto avrebbe sicuramente riportato fra i cattolici, di quello che avesse potuto sperare di raccorre fra quegl' infedeli. Stabilì pertanto la sua dimora nel mentovato convento, in cui l' anno 1686. fu eletto superiore, non senza particolare disposizione del cielo, che per mezzo di esso voleva rinnovare in quella casa i fervori, e gli esempi dei primi seguaci del serafico patriarca. Conciossiacosachè sparsasi in breve tempo, eziandio fuori della Italia, la fama della sua santità, concorsero da molte provincie i religiosi per seguire le sue orme, ed imitare il suo esempio con tanto fervore, che dentro lo spazio di non molti anni manifestò Dio con prodigi e miracoli, quanto lui fosse grato il tenore della loro vita; siccome fu veduto nella morte preziosa, fra gli altri, dei pp. Ilario di s. Lucia, Gabriellantonio da S. Giovanni Rotondo, Francesco Boyvin, Gianfrancesco di Acquapendente, Marcantonio da Bergamo, e Teofilo da Corte, dei quali alcun saggio in questo libro daremo, o già dato abbiamo in quello di Araceli.

Desideroso dunque il p. Tommaso di guadagnare anime a Cristo elesse per suo particolare impiego di ascoltare le confessioni, massimamente delle persone rozze, e idiote; nel qual esercizio non è facile di spiegare quanto egli si segnalasse, e quanto fosse il profitto riportato da quelli, che eziandio da lontani paesi, ricorrevano a lui per sedare i tumulti delle proprie coscienze. Perocchè tra gli altri doni, che egli ricevette dal padre dei lumi, uno fu di conoscere chiaramente l'interno dei cuori umani; e per conseguenza, al-

Digitized by Google

lorchè l'occasione se gli presentava, riprendeva quelli che ardivano accostarsi al tribunale della penitenza senza il necessario dolore, o rammentava ad altri i propri peccati, dei quali, incolpabilmente dimentichi, non si accusavano; additando inoltre loro il giorno in cui gli aveano commessi, con altre circostanze, dalle quali manifestamente si conosceva il lume sovrannaturale, di cui era dotato per benefizio delle anime. Alle volte però conoscendo l' indisposizione dei penitenti, differiva loro il benefizio dell' assoluzione, applicava ai medesimi rimedi opportuni, esortavali a confidare nella misericordia infinita del nostro buon padre, e prometteva di assolverli, qualora non fossero più ricaduti nei peccati altre volte commessi. Ed allorachè simiglianti peccatori, aiutati dalla grazia divina, risolvevano fermamente di abbandonare in avvenire il peccato, e detestavano con lagrime, singhiozzi, ed altri segni di penitenza la vita sino allora menata, il p. Tommaso accoglievali con sembiante allegro, e conferiva loro l' assoluzione sagramentale con tanto giubbilo del suo cuore, che dappoi soleva santamente gloriarsi di avere in quel dì rubato un anima al Demonio, e guadagnata a Cristo. Questo grande uffizio di carità esercitò egli non pure nella chiesa di s. Francesco nel nostro convento di Civitella, e di Palombara, ove dimorò alcuni anni, medesimamente in qualità di superiore, ma in molte terre, e castella, ove soleva spesse volte portarsi per limosinare a favore del proprio convento. Conciossiacosachè in tali congiunture, portatosi dirittamente alla chiesa, dopo avervi alquanto orato, ritiravasi nel tribunale della penitenza, e quivi riceveva benignamente tutti quelli che a lui ricorrevano; ispirando frattanto Dio agli altri di recare spontaneamente la limosina nella casa, ove egli era alloggiato, con tal vantaggio, che nel partire trovava maggior copia di pane, di olio, ec. di quello che avrebbe riportato, se egli personalmente di porta in porta lo avesse richiesto. Lo stesso praticava nel tem-

Digitized by Google

po della quaresima, allorchè predicava il Vangelo, o nel tempo delle missioni, le quali egli in più luoghi con incredibile frutto delle anime intraprese. E qui si vuole una cosa notare, cioè che per l'ordinario passava i giorni interi in questo impiego senza cibarsi di sorta alcuna, massimamente nei dì festivi: anzi alle volte si tratteneva nel confessionale persino alla prima ora della notte, aspettando i pastori, ed altra gente di campagna, cui non si concedeva altro tempo per provvedere agl' interessi delle anime loro. Persuadendo agl' infermi la necessità di questo Sagramento in simile circostanza, per l'ordinario eleggevano lui per loro confessore, giacchè ognuno che conoscevalo piuttosto a lui che ad altri voleva svelare il segreto della propria coscienza, siccome lo facevano anche i religiosi, ma nel tempo della notte; perocchè il giorno intero, per lungo che fosse stato, non era stato mai sufficiente per saziare la carità del p. Tommaso verso dei secolari, ai quali, spedito dalle confessioni, o predicava la parola di Dio, o insegnava i misteri della nostra fede. Alle volte visitava gl' infermi, e consolava gli afflitti; ed altre componeva le inimicizie, e sedava le discordie, non avendolo mai potuto rimuovere da questi uffizi di carità né il tormento acerbo che lui recavano le gambe piagate, nè le cattive affezioni dello stomaco, alle quali fu di continuo sottoposto; nè gli acuti dolori della testa, che lo affliggevano in ogni momento. E quindi appunto derivarono nel popolo della badia di Subiaco, in quello di Palombara, e di altre terre, ove il servo di Dio avea seminato le benedizioni del Cielo, la riforma dei costumi, l'aborrimento del vizio, l'amore della virtù, la frequenza dei sagramenti, lo studio della orazione, e tutti gli altri caratteri di un vero cristiano, e d' un perfetto seguace del Redentore.

Questo amore spirituale però che egli usava verso del prossimo non era disgiunto dalla misericordia corporale, che egli essendo superiore, e lo fu quasi tutto il

tempo della sua vita, praticava verso dei poveri, dispensando loro del pane per cibarsi, delle vesti per ricuoprirsi, e della legna per riscaldarsi. Nei mesi di luglio, e di agosto dell'anno 1704 essendo io gravemente malato nel convento di Palombara, portavasi egli ogni giorno sul mezzo dì persino a quella Terra, da cui il nostro convento è lontano più di un miglio, per chiedere ai benefattori il vitto a me necessario in tal circostanza. Ed un giorno essendogli detto dai frati, che alla fine i Palombaresi si sarebbero infastiditi, o sarebbero divenuti impotenti di più compiacerlo, egli acceso di un ardente zelo, rispose loro, che quando tutto fosse mancato, avrebbe venduto, o impegnato, il che non ben mi ricordo, un calice di argento che si trovava nella nostra sagrestia, esigendo così la legge della carità cristiana, ed il precetto lasciatoci dal p. s. Francesco su tal particolare.

Dallo stesso abito di carità, con cui amava svisceratamente il prossimo, era portato all' amore di Dio, cui si crede non offendesse mai con peccato grave. In fatti fu egli osservantissimo non solo della legge divina, e dei voti promessi, ma dei consigli evangelici, procurando in tutte le sue azioni di rassomigliarsi quanto più gli fosse stato possibile al p. s. Francesco, di cui sempre fu zelantissimo imitatore. Laonde fu egli sommamente povero, non avendo a suo uso altra cosa, che quello che portava in dosso, e questa segnalatissima virtù inculcava sovente ai suoi religiosi dicendo loro, che non è veramente povero se non quello che sperimenta gli incommodi della povertà; e che quanto meno fossero stati solleciti delle cose temporali, tanto più Iddio avrebbe loro proveduto: il che si vide in alcune occasioni, nelle quali giunta l' ora del desinare fu ad essi somministato miracolosamente dal cielo e pane e vino giusta la loro necessità. Non fissò mai gli occhi nel volto delle donne, dalle quali neppure permetteva fossero lui baciate le proprie mani: ed allora che seco voleano di alcuna cosa ragionare, non altrove che nel

Digitized by Google

confessionale per l' ordinario voleva ascoltarle. Il perchè un dì pregato istantemente da un prelato della corte romana a voler seco desinare nella sua villa, situata presso la terra di Palombara, rispose non esser conveniente che un religioso fosse veduto alla tavola mangiare insieme con donne, una delle quali sapeva il servo di Dio essere in compagnia dello stesso prelato: e tanto fu geloso di questa virtù, che riprendeva e gastigava ancora quei religiosi che con esso loro avesse veduto soltanto favellare. Ubbidì prontamente in tutte le occasioni, anche con suo grave incommodo, ai suoi superiori; e così doversi fare da tutti i sudditi rammentava spesse volte ai suoi religiosi; aggiungendo che il vero ubbidiente non debbe mai aspettare il comandamento del superiore, ma tosto che ha conosciuto la volontà di lui ciecamente metterla in opera; ed alle volte ancora mostrarsi pazzo per amore di Gesù Cristo. Impiegossi negli uffizi più bassi del convento, e nel limosinare le cose necessarie al sostentamento dei religiosi. Portò volentieri, e con animo invitto la sua croce, tollerando con eroica pazienza i malori, dai quali abitualmente fu tormentato, massimamente nel tempo della state, e del verno: e quando questi più incrudelivano contro di lui, allora egli si dava a cantare, o dire, *tanto grande è il ben che aspetto, che ogni pena mi è diletto.* Sofferì medesimamente con fortezza grande di animo insulti, rimproveri, e parole aspre da alcuni religiosi, e dai palombaresi, nel tempo che egli stabilir volea nel convento di s. Francesco lo stesso tenore di vivere, che avea già piantato in quello di Civitella. Udendo nominare il vicario di Cristo chinava riverentemente la testa, ed incontrandosi con alcun sacerdote, gli baciava le mani, e qualche volta se gl'inginocchiava davanti; nè mai permise che eglino facessero altrettanto con esso lui. Tormentò il proprio corpo con aspre continue discipline, con rigorosi cilizi, e con lunghe astinenze. Quando mangiava soleva condire il cibo colla cenere, o colla terra; e nel fine dei

suoi giorni fu contento di cibarsi di poco pane cotto coll' acqua, senza sale, e senza olio; per l'ordinario beveva acqua pura; ed alle volte accompagnavala con pochissimo vino. Il sonno, che concedeva al corpo, era circoscritto da poche ore, fosse per ascoltare le confessioni dei religiosi, fosse per prepararsi alla celebrazione della messa, fosse per abbandonarsi alla meditazione delle cose celesti. In tutti gli atti pubblici, e specialmente nel coro, era sempre il primo. Nella recitazione dell' uffizio divino mostrava una straordinaria composizione del corpo, che dinotava l'interno raccoglimento dello spirito. Inchinavasi profondissamente al *gloria patri*, o ad altra memoria della santissima Trinità; e sgridava agramente chiunque in ciò fosse stato negligente. Nell' offerire all' eterno Padre la vittima incruenta del suo diletto figliuolo diportavasi con tanta umiltà, riverenza, gravità, ed osservanza delle cerimonie ecclesiastiche, che istillava negli astanti ammirazione, e non sò qual interno giubilo, massimamente dalla consagrazione persino alla comunione, nel qual tempo egli con un sembiante infiammato e ridente sembrava che si deliziasse collo sposo dell' anima sua. In tale occasione da alcuni fu veduto alquanto sollevato da terra, e da altri il volto di lui coperto di splendori: è ciò parimente fu mostrato ad altre persone, mentre sedeva nel confessionale, o predicava sul pergamo, o recitava l'uffizio nel coro. Presagì ad una sposa che non avrebbe mai generato figliuoli, benchè ella non avesse più di 26. anni, e 27. il marito; e ad un altra, che gli avrebbe partoriti; ma non sarebbono vissuti; nè altrimente avvenne. Ai signori dd. Gioacchino Pepe, e Giovambattista Pistilli, quello arciprete di Civitella, questi di Cora, che sarebbono morti, come si verificò nel primo il dì vegnente; e poco dopo più di un mese nel secondo, quantunque nel tempo di tale annunzio funesto si trovasse affatto sano. Persone di qualsivoglia grado, e condizione soventemente a lui ricorrevano per implorare il divino soccorso nei loro bisogni: altri chiedevano alcu-

na cosa di suo uso per conservarla in qualità di reliquia. Il signor arciprete di Vallepietra serbava i rimasugli del pane, che lui avanzavano, allora che mangiava nella sua casa, per distribuirli agl' infermi, nei quali operarono maravigliosi effetti. Il p. reverendissimo Michelangiolo Farolfo, innanzi di partire da Roma per lo vescovado di Trau, conferitogli da Clemente XI. volle cambiare il proprio mantello con quello del servo di Dio, confidando che per i meriti del p. Tommaso avrebbelo S. D. M. preservato da ogni pericolo. Non ostante però la grande fama della sua santità, che sparsa si era nella badia di Subiaco, nelle diocesi di Palestrina, di Tivoli, di Velletri, di Anagni, e nell' Italia tutta, anzi nei Regni, e nelle provincie più lontane, egli sottoscrivevasi nelle lettere col titolo di *miserabile peccatore*, e colla lingua altresì spesse volte lo confermava; aggiungendo inoltre che meritava per le sue colpe di essere strascinato per tutte le strade della sua patria. Ed allora che alcuno lodavalo, o chiamavalo col nome di santo, egli umiliavasi colla memoria del suo primiero esercizio, e con bocca ridente replicava il verso 70. del salmo LXXVII. *De post fœtantes accepit eum*, siccome io più volte l'ho udito.

Con questi passi camminò il servo di Dio sin dall'anno 1729. ne' cui primi giorni fu sovrapreso da gagliarda febbre, che non potè però rimuoverlo dai suoi soliti esercizi; ma nel dì dell'Epifania, dopo aver celebrato la messa, ed ascoltate nella chiesa le confessioni di molti fedeli, venne assalito con tanta violenza, che gli convenne cedere alla forza della pleurisia, e gettarsi nel letto, ove confortato da un religioso a star di buon animo, e confidare nel Signore, rispose che quella volta non l'avrebbe potuta rappezzare. Lo stesso con maggior chiarezza avea detto alcuni giorni innanzi a due altri nell'accomiatarsi da lui per andare a limosinare, mentre con le lagrime agli occhi disse loro, che in avvenire si sarebbero riveduti solo nel Paradiso. Assicurato dunque del suo imminente passaggio, si

Digitized by Google

rassegnò prontamente ai voleri del cielo, accettò umilmente la morte, e datosi a ragionare affettuosamente col Crocifisso, e coll'immagine di Maria santissima, che egli soleva chiamare la *mamma sua*, confortato co' sagramenti dell'eucaristia, e dell'estrema unzione, circondato da uno splendore celeste, ricreato coi canti, e suoni di melodia angelica, e dalla fragranza di soavissimi odori, fu rapito da questa valle di lagrime e condotto a godere per sempre l'eterne delizie il dì 11 gennaio sulle ore 18 alla presenza di tutti i religiosi, davanti alli quali prima di spirare avea protestato di non aver mai fatto alcun bene in vita sua; e perciò dimandonne a tutti istantemente il perdono. Dopo questo felice trapasso restò egli col volto ilare, e colla bocca ridente con grande stupore de' religiosi, e di quei pochi secolari, che per avventura si trovarono alla celebrazione dei suoi funerali, attese le continue dirotte pioggie, che in tal circostanza caddero dal cielo; il che da esso era stato non oscuramente accennato. Il sacro deposito in prima fu seppellito nella cappella di s. Rosa, o sia della Concezione in *cornu Evangeli*, coperto solo di alcune tavole, le quali non poterono difenderlo dall'umido, che in grande abbondanza regna nel detto sito. Dappoi fu trasportato sotto la balaustrata dell'altar maggiore, nel luogo appunto, ove scolpita nel marmo si legge la seguente memoria.

QUI GIACE IL CORPO
DEL SERVO DI DIO
PADRE TOMMASO DI CORI.

Intanto sparsasi la fama della sua preziosa morte concorsero molti a chiedere alcun pezzo della sua tonaca: uno tolse la stola, di cui quegli erasi servito nell'ascoltare le confessioni; ed altro uno zoccolo di legno, su cui posava i piedi. La maggior parte però inginocchiati sul sepolcro di lui con caldi prieghi, e lagrime lo interponevano presso Dio ne' loro presenti bisogni.

Digitized by Google

E ben presto videsi premiata la loro fede, onorato il servo di Dio, e glorificata S. D. M., che non solo mentre quegli visse, ma dopo la morte ancora volle per i suoi meriti dispensare largamente ai fedeli moltissime grazie, e miracoli, i quali basta a me di avere quì accennati; giacchè altra idea io non ho avuto che dare ai lettori del presente libro un piccol saggio di questo gran servo di Dio; che fedelmente ho tratto dal sommario dei processi fabbricati coll' autorità apostolica nella Sabina, in Subiaco, ed in Velletri.

Or crescendo ogni giorno più la fama della sua santità, le grazie, e i miracoli riportati da quei, che hanno con viva fede implorato il patrocinio di lui, o hanno fatto uso di alcun pezzo del suo abito, è stato proposto nella sacra congregazione dei riti, *an sit signanda commissio introductionis causae in casu, et ad effectum de quo agitur*; ed essa a dì 13. luglio 1737. *rescribendum censuit, commissionem posse signari, si sanctissimo D. N. visum fuerit*; e nello stesso anno li 15. del detto mese *Sanctitas sua benigne annuit, predictamque commmissionem manu propria signavit.* Dappoi l'anno vegnente fu nuovamente proposto alla mentovata congregazione, *an constet de validitate, et relevantia processus auctoritate apostolica Sublaci constructi super fama sanctitatis, virtutum, et miraculorum in genere praedicti ven. servi Dei in casu, et ad effectum etc.* e la stessa il dì 6 settembre *rescribendum censuit affirmative, si ssmo D. N. visum fuerit*, il quale sotto li 12. dello stesso mese *benigne annuit.*

Mi piace finalmente di registrare qui un antica iscrizione, incastrata l' anno 1730. nel muro della vigna del sig. tenente colonnello Costantino Galletti, posta sù la pubblica strada, tra s. Vito, e Genazzano, dirimpetto al castello di Capranica nella maniera seguente.

Digitized by Google

D. M.

ROSCIAE . IANUARI
AE . CONIUGI . DU
LCISSIMAE , ET . CA
RISSIMAE . ET . SA
NCTISSIMAE . OPT
IMAE . FEMINE . BE
NEMERENTI . FEC
L. DOMITIUS . LUPER
CUS . VETERANUS
AUG. C. Q. V. . AN. X.
VII. ET . SIBI . . . . .

La medesima si legge nel nuovo (a) tesoro delle iscrizioni antiche del sig. Muratori, ma vi si afferma di trovarsi quella *in oppido s. Pauli supra montem*, che io voglio credere sia il Castello di s. Polo, ove non sono mai stato, e donde essere stata quella trasportata nel luogo da me accennato sembra quasi impossibile; massimamente a chi ha la cognizione dei detti luoghi, strade, e genio degli Abitatori. Se dunque non vogliamo concedere alle lapide, che, come le isole natanti, alcuna volta mutino luogo, bisognerà dire che due siano i marmi, nei quali si legge le riferita iscrizione. Ed in questa maniera solo potremo altresì intendere, come la stessa lapida trovata dal (b) Ficoroni, innanzi l'anno 1732, nella vigna di donna Isabella Moroni presso la porta appia, sia stata poi novellamente scoperta dal mentovato (c) Muratori l'anno 1739. *in Columbario ad Ariciam.*

(a) *Pag.* 848. *num.* 3.
(b) *Bolla d' oro pag.* 35. 38.
(c) *Ubi supra pag.* 36. *num.* 3.

Digitized by Google

CAPO VIII.

Della chiesa, e del convento di s. Francesco presso a Cora

Vogliamo qui favellare, non della città di Cora (a) posta nell' isola di Samo, dirimpetto ad Efeso, ma di quella situata nel Lazio, tra Sezze, e Velletri, da cui è lontana quasi 10 miglia. Nei secoli bassi fu chiamata indifferentemente città, terra, e castello. Dagli oratori, poeti, e ottimi scrittori è detta nella lingua latina *Cora, Corae*; non *Coria, Coriae*, come si addita nel gran dizionario di Martiniere; e molto meno *Chorae, Chorarum*, privandola del numero del meno, ed aggiungendole insolentissimamente l'aspirazione, come alcuni l'hanno barbaramente declinata.

I Corani credono, che la loro patria sia stata edificata non da Corace, figliuolo, o nipote di Anfiarao, principe degli Argivi, ma da Dardano Frigio, che visse 350 anni prima di Corace; in conseguenza di che dovrebbe ella vantare maggiore antichità di Troia, non che di Roma. Ciò che non si può negare si è, che in essa veggonsi tuttavia le vestigia di antichissime fabbriche, tra le quali il frontispizio del portico del tempio di Ercole, posto nella più alta cima del monte, al lato la Chiesa di S. Pietro; e dietro quella di S. Salvatore alcune colonne in piedi, con iscrizione del tempio di Castore, e Polluce: delle quali cose hanno scritto alla distesa Antonio Ricchi nella regia dei Volsci, il p. Volpi nel tomo IV. del Lazio antico profano, ed il sig. Giuseppe Finy nella traduzione, che di questa opera latina hà fatto nella volgar favella. Si veggono pari-

(a) *Stato presen. di tutti i paesi vol. VI. pag. 506, ediz. Napol.*

Digitized by Google

mente in molti luoghi di questa città sustruzioni maravigliose, sopra delle quali è manifesto, che già si ergessero fabbriche di straordinaria magnificenza. In vari tempi sotto delle case sono state trovate colonne spezzate, capitelli, busti, iscrizioni, e statue, tra le quali quella rappresentante Roma, che oggi su la fontana del Campidoglio si scorge; e l'anno 1743, nella nuova fabbrica della casa del signor d. Filippo Tirabonelli, fù scoperta la seguente iscrizione.

D. M.

M. POBLICI . DIONYSI ....
III. DECVRIARVM QVIC ....
ET MAGISTRATIBVS M....
NOVIA VICTORINA
CONIVG. OPTIM- ARAM FECIT

Nel pontificato di Sisto V. Cristoforo Marulli trovò, per avventura sua poco buona, nella sua vigna, posta nella contrada de lo Formale nuovo, moltissime medaglie d'oro, in premio delle quali fu prima tenuto incarcerato un mese, e poi ricompensato col prezzo di soli 25 scudi. Io ho letto questo racconto in un picciolo libro di memorie scritto da Ulisse Ciuffi Corano, e coetaneo del Marulli; il quale segue a narrare che tutte le dette medaglie caddero nelle mani della signora Cammilla Peretti, sorella del sovrallodato Papa, essendo podestà di Cora Stefano Margani.

Questo medesimo scrittore ha registrato nel suo libro due antiche iscrizioni, le quali io stimo di non dovere in questo luogo ommettere, perocchè dal Grutero, dal Ricchi, e da altri vengono riportate a pezzi, e bocconi, di una avendone più formate, e le parole alterate; ed userò tutta la diligenza per esibirle ai let-

Digitized by Google

tori nella stessa maniera, che da quello sono state copiate. La prima dunque che il Ciuffi attesta di aver letta *in fonte marmoreo baptismatis ecclesiae s. Petri*, è come segue:

M. CALVIUS. M. F, P. A. PRISCI FIL. -
M. CAL. M. CAL. F.
PAP. PRISCI . PATR. ADLEC. IN ORD. SENAT.
A. F. CLAUDIO CAES.
AUG. GERMANICO . COSS.
INTER TRIBUNICOS
T. CALVI . M. F.
JUPAE . CLEPANT. Q. SIBI . MATER
EX S. C. MUNICIPUMQ. OB BENEFICIA -
EIS EIUSDEM
LUC. PUBLILIUS . L. PUBL. M. F.
L. PRONEP. PRO . N. IIII. VIR . QUI CCO
IIII. VIR . PONTIFIC. LUCI . PUB. MUNICIPIUMQ.
IDOLORUM PULVINARIA
CERVARIA . SP. F. FORTUNATO
MAGISTRA MATRI MATUTAE
DD.
PAUL. TOVRIA . M. F. ET CONSUPPLICATRICES
LIBERO PATRI
SPIRA VOLUBRANA
CALVIA
H. L. L. N. A.... AUGUSTÆ . D.... A. M. DD.-
DECUR. D.
L. LUCRETI . L. F.
POP. VITULI . VIXIT . AN. XX.

Digitized by Google

L'altra, che, secondo la testimonianza del medesimo Ciuffi, leggevasi *in porticu ante ecclesiam S. Mariae Plebis*, ora distrutto, è del seguente tenore.

O . FORTUNAE . OMNIBUS ANTEPONEN. COLEN.
EX S. C. D. PEQ. Q. PLEB. DICA
NAE . SERUCIS . CONTUL. H. S. ΦΦΦΦ .
V. M. A. G. X. DED. HS. V. S. SALACINI .
P. S. LEIBE ... COER.
TIMOTHEUS . POPLI . LI. L. M. S. ANTI. V. S.
POP. S. LEIBER. COER. PETR. FURI.
L. S. R. A. FURI. L. P.
C. S. ANTIOCHUS . CORIOLA . C. N. LIB. COER.

Quanto diversi sono quelli che riferiscono questa iscrizione, tanto varia presso ai medesimi si legge notata. Il sig. Muratori ce ne offre due copie, una di Pirro Ligorio alla pag. 470 n. 5, l'altra e *schedis suis*, assai cattive, alla 962 n. 1; ma essendosi protestato nella prefazione del nuovo tesoro delle iscrizioni antiche di non voler mai rapportare alcuna di quelle, che nel Grutero, Reinesio, Sponio, e Fabbretti si leggono, *nisi quando correctiorem, aut pleniorem dare posse sibi visum fuisset*, ed essendo stata registrata la presente dal Grutero alla pag. 896 n. 10, egli poi non ci fa sapere se la sua, ovvero quella del Ligorio debba anteporsi a quella del Grutero, di cui per altro in questo proposito non ha fatto alcuna menzione. Io dunque non dubito di dire, che tutte e tre sono competentemente sfigurate, il che si farà manifesto a chiunque vorrà riscontrarle; ed inoltre che quella del Ciuffi, di cui però non voglio entrare mallevadore, è la più legittima, e sincera di quante sinora ne sono state pubblicate. Imperocchè egli da un canto ha notato il sito, ove quella era posta, la quale circostanza da niun'altro è stata indicata: e dall'altro è molto verisimile, ch'egli abbiala più volte letta, siccome quella, che esposta alla pubblica vista, serbavasi nella propria patria, ove sempre

Digitized by Google

visse, e finalmente morì l'anno 1634 in età di 96 anni. Dal che apparisce esser egli stato contemporaneo di Pirro Ligorio, il quale se non intendeva la lingua latina, per quanto ne scrive Antonio Agostini, ed altri, che possono vedersi presso il (a) Martinelli, la possedeva però il Ciufli, che dapprima fu notaio, e poi sacerdote l' intero spazio di 23 anni, detto perciò nel cronologio della chiesa di S. Pietro, in cui è seppellito, *legibus*, *artibus*, *scientiis liberalibus doctus*, *atque peritus*.

Ma ritornando alla città di Cora, ella ha sempre riconosciuto il dominio immediato della sede apostolica, se non che Innocenzo (b) III. istantemente pregato dai consoli, e dal popolo di essa, col consenso di tutti i cardinali il dì 22 luglio dell'anno XIV del suo pontificato, costituì signore, e rettore della medesima il nobil uomo Pietro Annibaldi, *quamdiu romano pontifici placuisset*. Gregorio IX l'anno 1234 avendo ordinato, che senza il consenso dei cardinali, non si potesse alienare qualsivoglia luogo della Camera apostolica, tra gli altri nominò singolarmente (c) questa città, che dappoi nell'anno 1410 scrive il (d) Ricchi, sottomisesi volontariamente alla signoria del popolo romano. Ma questo è uno dei molti abbagli, che questo scrittore ha preso; imperocchè è fuori di dubbio, che innanzi a quel tempo il dominio dei signori conservatori non pure stendevasi sopra di Cora, ma sopra di Campagnano, Magliano, Civita Castellana, Sutri, Barbarano, Bracciano, Tivoli, Velletri, Vallesanta, Frascati, Albano, ed altri luoghi, secondo che leggesi nella pace fatta l'anno 1404 fra i detti conservatori, e Paolo figlio di Francesco Orsini. L'anno 1512 Leo-

---

(a) *Rom. sacr. p.* 423.
(b) *Epist. Inn. III. a Baluz. edit. to. II. p.* 545.
(c) *Bullar. privil. et diplom. rom. pont. t. III. p.* 282.
(d) *Regia dei Volsei pag.* 334.

Digitized by Google

ne X. dichiarò libera, ed immune la stessa città, insieme con Velletri, Tivoli, e Magliano, *potestariae a taxis, quas pro expeditione brevium praefati secretarii ab eis hactenus exigebant . . . . . et ab omni onere, quo pro stationibus militum romanae ecclesiæ, gravabantur.*

Nell'anno 1665 ordinò la Consulta, che gli uffiziali del comune si eleggessero da 60 principali famiglie, come tuttavia si pratica; ma sino a quel tempo i sopralodati conservatori, senza il consenso dei quali nulla si faceva in Cora, sceglievano 60 consiglieri, dai quali poi erano scelti i medesimi uffiziali, e singolarmente il giudice: essendosi i mentovati conservatori riserbato solamente il diritto di costituirvi il pretore, che poi veniva confermato con breve del Papa. Nè questa carica mai da essi ad altri veniva conferita, se non che ad un nobile cittadino romano, onde tra gli altri che l'hanno conseguita, si trovano registrati nell'archivio di quel comune i Cenci, i Conti, i Muti, i Bufali, i Fabi, i Boccabella, i Paparoni, i Vetera, gli Iacovacci, i Cesarini, i Molara, i Mattei, i Caffarelli; e nell'anno 1582. Antonino Frangipani, il quale nel 1593. era colonnello, e capitano generale di tutte le battaglie del popolo romano, con piena facoltà di creare, cassare, rinnovare, confermare capitani, uffiziali ec.

Un altro singolar privilegio godeva questa città, ed era quello di avere un vicario generale, siccome risulta da vari documenti serbati nel mentovato archivio, e singolarmente dagli atti di Lodovico Panotti, notaio di Velletri, nei quali si legge, che il dì 30 ottobre 1531 il cardinal Farnese, vescovo di Ostia, costituì, e deputò vicario di Velletri, e di Cora il venerabile uomo, Girolamo d'Arezzo canonico, colla podestà *visitandi ecclesias, et eisdem in divinis deserviri faciendi, admonendi, corrigendi, multandi, puniendi omnes et singulos inobedientes, contumaces, et tua mandata spernentes, ac omnia alia prosequendi, quae ad honoris officium pertinent, et exequendi, praeterquam conferendi*

Digitized by Google

beneficia, seu illorum resignationes admittendi, quae nobis reservamus . . . . et cum potestate substituendi unum loco tui in dicta terra Corae per nos nominandum, che fu D. Giovanni Cella, cherico Corano, cui così scrisse il mentovato vescovo, *ut te sic per nos nominatum loco sui in vicarium dictae terrae Coranae, cum eadem auctoritate qua ipse fungitur, substituat, et subroget.*

Nel secolo XVI. la medesima città era abitata ancora da alcuni ebrei, discacciati l'anno 1569. per ordine di s. Pio V. *ab omnibus terris, et locis ditionis temporalis ecclesiae romanae, eiusque subditorum . . . . urbe Roma, et civitate Anconae dumtaxat exceptis.* Ed in questo anno per l'appunto si legge nell'archivio essere stata venduta la scuola, che eglino aveano in questa città, in cui altro non è rimasto che il nome della contrada da loro abitata; e fra le altre memorie, che trovansi nello stesso archivio, quella per cui si fa manifesto, che li 28 settembre 1555. Lustro, a nome di tutto il collegio, consegnò a Francesco Paparoni, podestà, ed insieme ai priori vari pezzi di libri ebraici, depositati poscia nelle mani di Lucantonio Bucciarelli, per darli al commissario apostolico, che riconoscere dovea, per comandamento di Paolo IV., se in essi alcuna cosa ripugnante, ovvero contraria alla fede cattolica si fosse contenuta.

Presentemente la città novera 4500 anime battezzate, le quali compongono sei parrocchie. Quella di s. Maria della Plebe è insieme collegiata, sotto la cura di un arciprete, sola dignità, e di undici canonici, ai quali Benedetto XIII. li 7. gennaio 1725. concedette, *ut pro maiori dictae ecclesiae splendore, et decore . . . . almutias, tam intra dictam collegiatam ecclesiam, quam extra eam . . . . . ac similiter extra dictam civitatem, et ubique locorum . . . deferre, et gestare, illisque uti libere et licite possint, et valeant.* La sagrestia di detta chiesa conservava già molti libri manoscritti, tra i quali *unam bullam s. Silvestri in charta pergamena,*

Digitized by Google

unum librum decretalium antiquum in charta pergamena tabulatum, duo missalia antiqua in charta pergamena, sex missalia antiqua in charta de bombyce, duos alios libros antiquos sine tabulis, quatuor volumina magna breviariorum tabulata in charta pergamena, con altre preziose scritture, che leggonsi nell'inventario di esse fatto a dì 8. settembre 1539. da fra Cristoforo Cappella sagrestano, e consegnato al signor D. Alessio Morza, arciprete della medesima collegiata.

Credono alcuni che i monaci di s. Benedetto avessero in questa città *monasterium s. Maximi montis Corae*, ed inoltre la chiesa di s. Lionardo, ma io non ne ho trovato sicuro riscontro. Non così però si può dire del monistero della Santissima Trinità, situato circa due miglia fuori della città, oggi totalmente distrutto, mentre dalla cronaca di Subiaco risulta, che Pasquale II. intorno all'anno 1114. ricevettelo sotto la protezzione perpetua della sede apostolica; e Gregorio X. l'anno 1275. unillo all'altro celebre monistero di Santo Angiolo *supra Nimpham*, detto ancora di s. Maria di monte Mirteto, fabbricato l'anno 1216. dal cardinale Ugolino Conti, che poi fu chiamato Gregorio IX. Nell'anno 1288. il monistero della Santissima Trinità, essendo in tutto spogliato dei monaci, il cardinal Latino, vescovo di Ostia, ordinò all'abate di s. Angiolo che di continuo dovesse mantenervi quattro monaci, e due conversi; ed in segno di riverenza, e di suggezzione offerire un cero di quattro libbre alla cattedrale di Velletri nel giorno di s. Clemente; il che fu confermato con bolla da Niccolò IV. Membro di tal monistero fu la chiesa di s. Maria del monte, la quale tuttavia riconosce l'abbate di s. Scolastica. Nel secolo XIII. ne aveano la cura tre cherici, e il sopralodato Gregorio IX. avendo penetrato che si voleva aumentarli, ordinò che la detta chiesa *eodem numero esset contenta*. Oggi è commessa alla cura di un parroco, che gode una prebenda assegnatagli dal mentovato abbate. Il nominato Ciuffi rapporta, che nel suo

Digitized by Google

tempo vi si leggeva la seguente memoria, per avventura di alcun abate della Santissima Trinità quivi sepolto.

Hic pius Albertus Christo donante sepultus
Virginis hic sancta Matris requiescit in aula.

Parimente fuori della città, nel sito ove ora è piantata la villa Fasanella, fu edificato nel secolo XIII. un convento dei padri agostiniani, in cui visse, morì, e fu sepolto l'anno 1391. il b. Santi Laurenti da Cora. Sotto il pontificato di Paolo II. furono trasferiti entro della città dal cardinal Guglielmo d'Estouteville, e dal medesimo fu loro fabbricato un nuovo convento, unito alla chiesa di s. Oliva. Eravi nel tempo medesimo, altresì fuori della città, un monistero di monache, similmente dell'ordine di s. Agostino, dalle quali nel secolo XV. era stato abbandonato, di maniera che sì la chiesa, sì il monistero erano prossimi alla totale rovina. Il perchè dal comune di Cora, amante dei figli del p. s. Francesco, fu chiesto a Niccolò V. che desse lui la permissione di fabbricare nello stesso sito un convento per i nostri frati; ed il sommo pontefice desideroso non meno di compiacere ai Corani, che di favorire i frati minori, commise questo affare a Niccolò di Lorenzo, in quel tempo arciprete della nominata collegiata (a), nel tenore che segue.

(a) *Apud Waddin. tom. VI. reg. pont. pag. 6.*

Digitized by Google

NICOLAUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto filio archipresbytero ecclesiae beatae Mariae de plebe terrae Corae Ostien. dioecesis salutem et apostolicam benedictionem.

Pia *Deo, et ecclesiae desideria, ex quibus sacra religio propagatur, ac cum animarum salute divinus cultus suscipit augmentum, libenter apostolico favore prosequimur; et ut ad optatum perducantur effectum, partes nostrae sollicitudinis interponimus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum universitatis, et hominum terrae Corae Ostien. dioecesis petitio continebat, quod iuxta terram praedictam est quaedam campestris ecclesia, sub vocabulo s. Margaritae fundata, in qua nonnullae moniales, Ordinis s. Augustini, commorari consueverunt, et quae ruinae subiacet, ac in ea nulla monialis commoratur, nec divina celebrantur officia, unam domum pro usu, et habitatione fratrum minorum de observantia erigere, et fundare ferventer exoptant. Sed quia a nonnullis asseritur de ipsa ecclesia dilecto filio Petrutio Ludovici, qui se gerit pro clerico Velitern., auctoritate apostolica fuisse provisum, ipsi universitas, et homines eorum desiderium adimplere non possunt, nisi eis super hoc apostolicae sedis patrocinium suffragetur. Quare pro parte dictorum universitatis et hominum asserentium, quod fructus, redditus et proventus ipsius ecclesiae octo ducatorum auri de Camera, secundum communem aestimationem, valorem non excedunt, et quod si provisio eidem Petrutio, ut praefertur, facta, effectum sortiretur, praefata ecclesia maiora quotidie detrimenta sustineret, nobis fuit humiliter supplicatum, ut eis, in loco ubi dicta ecclesia consistit, unam domum pro usu et habi-*

Digitized by Google

tatione fratrum minorum de observantia huiusmodi erigendi, construendi, et aedificandi, seu erigi, et aedificari faciendi; nec non possessiones, et bona dictae ecclesiae recipiendi, locandi, fructificandi, licentiam concedere, aliaque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur, qui divinum cultum ubique vigere, et augeri, nostris potissime temporibus, desideramus, de praemissis certam notitiam non habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus si, et post quam vocatis Petrutio praedicto, et aliis, qui fuerint evocandi, tibi de praemissis omnibus et singulis legitime constiterit, universitati, et hominibus praefatis in eadem ecclesia unam domum pro usu et habitatione fratrum minorum huiusmodi cum omnibus necessariis officinis erigendi, construendi, et aedificandi, seu erigi, construi, et aedificari faciendi; nec non possessiones, et bona praedicta capiendi, locandi; illorumque fructus, redditus, et proventus in fabricam, et utilitatem dictae erigendae domus, et fratrum in ea pro tempore commorantium convertendi, aliaque in praemissis necessaria, et opportuna faciendi, et disponendi licentiam plenam et liberam auctoritate nostra concedas. Non obstantibus fel. rec. Bonifacii PP. VIII. praedecessoris nostris constitutione prohibente, ne fratres ordinis mendicantium in quovis castro, terra, loco, vel villa domos de novo recipere, seu hactenus recepta mutare praesumant sine speciali sedis apostolicae licentia faciente plenam, et expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, et aliis constitutionibus contrariis quibuscumque; iure tamen parochialis ecclesiae, et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo. Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae MCCCCLI. XII. kal. maii, pontificatus nostri anno V.

In vigore di tal commissione l'arciprete citò il mentovato Pietruccio, ricevette i testimoni, presentati dal sindico a nome del comune di Cora, i quali giurarono

Digitized by Google

de veritate dicenda, et perhibenda; consegnò dappoi nelle mani di ciaschednno il breve pontificio, *et ad omnem ipsorum testium intelligentiam pleniorem*, lesselo, e nella volgar favella esattamente, e sinceramente lo spose: in una parola fece uso di tutte quelle cautele, che erano necessarie per la validità di cotale atto. E finalmente *testium dictis et attestationibus, ac depositionibus auditis, visis, et intellectis, plene ac legitime deponentium, et testificantium omnia et singula in eadem petitione exhibita praefato ss. domino nostro vera esse, et fuisse*, a dì 21 giugno 1451 pronunziò la sentenza del seguente tenore, registrata per gli atti di Pietro Giuliano di Faone da Sezze.

Christi nomine invocato, personaliter existens intus dictam ecclesiam campestrem, sub dicto vocabulo nuncupatam, de mandato praefati ss. d. n. papae eidem facto in dicto privilegio apostolico, ut supra contento, supradicto circumspecto viro notario Iacobo Antonio Tutii romani generali sindico, et sindicario nomine praefatae universitatis, et hominum de terra Corae, et pro eis praesenti, et petenti, et volenti, et acceptanti, et recipienti, in absentia, et contumacia eiusdem Petrutii Ludovici clerici velletren. absente, legitime tamen citato ut supra, auctoritate ss. d. n. papae sibi, ut supra, concessa, in eadem ecclesia s. Margaritae unam domum pro usu et habitatione fratrum minorum huiusmodi, cum omnibus necessariis officinis, erigendi, construendi, et aedificandi, seu erigi, construi, et aedificari faciendi; nec non possessiones, et bona praedicta capiendi, locandi, illorumque fructus, redditus, proventus in fabricam, et utilitatem dictae erigendae domus, et fratrum in ea pro tempore commorantium convertendi; aliaque in praemissis necessaria et opportuna faciendi, et disponendi plenam et liberam licentiam concessit, omni meliori modo, via, iure, et forma, qua vel quibus melius, et validius potuit et debuit iuxta seriem et tenorem mandati supradicti eidem, ut praefertur, per praefatum ss. d. n. pp. facti, et in dicto privilegio apostolico contenti.

Digitized by Google

Quantunque il p. (a) Vaddingo abbia ignorato tutto ciò che ora finiamo di raccontare, nientedimeno colla sola notizia del breve riferito, ha giudicato, che i frati minori sotto di Niccolò V. s' impossessassero della chiesa di s. Margherita, e si stabilissero in Cora; il che è manifestamente falso, siccome appresso faremo vedere. Imperocchè nè il breve del papa, nè la sentenza dell' arciprete ebbero effetto alcuno, o perchè il chierico di Velletri venisse confermato nei suoi pretesi diritti, o per altre cagioni, che per mancanza di legittimi documenti non è facile di conghietturare. Contuttociò la città di Cora non abbandonò questa impresa, fosse per lo voto solenne che fatto ne avea, siccome ho letto in una particolare memoria, fosse per la speranza che col mezzo delle orazioni dei figliuoli di s. Francesco dovessero sopirsi le gravi perniciose discordie, che da lungo tempo regnavano fra i nobili, ed i plebei, per cagione delle quali temevasi che la loro città non avesse in breve a restare priva affatto di abitatori con pregiudizio irreparabile delle loro anime. Il perchè nel principio del seguente secolo fece nuove istanze al ministro della nostra provincia, che in quel tempo era il p. Mariano da Montefiascone, ed insieme al cardinale di s. Giorgio, vescovo di Ostia, da cui ricevette la seguente risposta.

(a) *Tom. VI. pag. 34. edit. lugd.*

Digitized by Google

RAPHAEL MISERATIONE DIVINA

EPISC. OSTIEN. CARDINALIS S. GEORGII

SS. D. N. Papae, ac S. R. E. Camerarius

Dilectis nobis in Christo novem bonis hominibus, Concilio, et communi civitatis Corae salutem in Domino sempiternam.

Cum *vestro nomine significatum nuper nobis et expositum fuerit per nobiles viros, et oratores vestros ser Petrum Lucam, et Colam Malatesta, vos, sive sponte vestra, sive divinum cultum praedicantium hortationibus, et admonitionibus persuasos cupere in urbe ipsa ecclesiam, sive monasterium et conventum erigere et aedificare fratribus ordinis minorum s. Francisci de observantia, et id facere, nisi potestate a nobis prius habita, nec possitis, nec velitis, supplicaveritisque nobis vellemus super ea re de opportuno vobis remedio providere; idcirco nos considerantes id cedere in divini cultus augmentum, et animarum vestrarum salutem, et ad decus praeterea, et ornamentum istius urbis, harum serie tam ordinaria, quam alia quavis auctoritate nostra vobis concedimus omnimodam potestatem, et facultatem dictae ecclesiae, sive monasterii, et conventus, sub vocabulo quod vobis placebit, praedicti ordinis minorum de observantia fabricandi, construendi, et erigendi, hortantes paterna vos charitate, et summo studio velitis tam de publico, servatis rervandis, quam privato ad eiusdem ecclesiae, et monasterii, et conventus fabricam et erectionem manus ita liberales, et adiutrices porrigere, et cum aemulatione quadam eleemosinam facere, quae ut aqua ignem, ita peccata . . . . ntur extinguere: ut quod ceptum fuerit, quam citissime fieri potest absolvatur, neque imperfectum relinquatur;*

Digitized by Google

confidatisque centuplum ex ea re vos fructus accepturos; mandantes ex praefata nostra tam ordinaria, quam alia qua possumus auctoritate, omnibus, et singulis, ad quos quomodolibet nunc spectat, aut spectare poterit in posterum, quovis nomine nuncupatis, et in quovis officio, seu dignitate constitutis, ut in praemissis vobis faveant, et assistant, et favorem, ac auxilium praestent, nullamque molestiam, et impedimentum inferant, aut inferri faciant, et permittant sub excommunicationis, et nostri arbitrii poenis, statutis ordinibus, constitutionibus, privilegiis, indultis quavis auctoritate roboratis, ac ceteris contrariis non obstantibus. Datum Romae in aedibus nostris apud s. Laurentium in Damaso sub anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo undecimo, die vero vigesima septima mensis iunii sub consueti pontificalis sigilli nostri appensione; pontificatus ss. in Christo patris, et d. nostri d. Iulii divina providentia pp. secundi anno octavo.

In forza di questa licenza fu consegnata ai nostri frati dal comune di Cora la picciola Chiesa di S. Giovambatista, nè più si parlò di quella di S. Margherita, della quale non altro che il nome è rimasto. Il preciso tempo, in cui ciò seguisse, non ci è noto, imperocchè i rogiti dell' archivio corano, dai quali molte notizie potrebbero trarsi, non incominciano prima dell' anno 1516, in cui già i nostri religiosi aveano preso il possesso di questa chiesa, la quale abbracciava solo tutto questo spazio, che ora forma il coro, e presbiterio della chiesa presente, chiamata col nome di s. Francesco. Dopo ciò i Coraní dierono principio alla fabbrica del nuovo convento, ed ingrandimento della detta chiesa, per cui non è facile di narrare quanto ciascheduno contribuisse. I soli atti di Antonio Laudi, che nomina se stesso filosofo, e poeta laureato, manifestano abbastanza la pietà, e generosità di quel popolo, che donò terreni, prati, oliveti, vigne, case, ed altri sì immobili, come mobili; non essendovi stato alcuno, per povero che fosse,

Digitized by Google

il quale prima di spirare, non lasciasse alcuna cosa *pro fabrica ecclesiae s. Francisci.* In quelli poi di Orazio Capolana, serbati nell' archivio del nostro convento, si legge, che *ut opus inceptum extra terram Corae, in loco qui vulgariter nuncupatur* il Serrone, *ecclesiae s. Francisci ad perfectionem deveniret*, il comune di Cora, a dì 26. settembre 1517. in un pubblico generale consiglio, cui, oltre a Marcantonio Ceceoni podestà, intervenne ancora il magnifico Francesco de Novellis, uno dei romani conservatori, consegnò, donò, e ratificò al p. f. Iacopo-Tommaso *de Garofulo Corliano Sistili possessionem donatam per haeredes notarii romani, et possessionem emptam per coranos, quae fuit Jacobi Honorati, in quibus possessionibus est fundata ecclesia et monasterium*, i confini dei quali sono *a via ordinata in praesentiarum, quae venit per directum a terra Corae cum una possessione quae fuit haeredum quondam notarii Nicolai Salvatoris, iuxta rem ecclesiae s. Olivae, et rem cappellae sitae in ecclesia s. Salvatoris, sub vocabulo* s. Maria della Neve; *et per directum versus Montaneas ad quoddam vineale Petri Tambrecini iuxta rem Benedicti Porcellettae, et per directum supra usque ad viam communis. Et a dicta via ad vineale Jacobi Matthaei de Monte per directum limitem ipsius vinealis versus civitatem veliternensem. Et in fine dicti vinealis per directum infra possessionem cappellae s. Nicolai in ecclesia s. Mariae, distantis viginti quinque passibus versus Velitras: et per ipsius possessionem per directum infra usque ad quamdam arborem prioris Nardii Ciollii . . . . et infra per directum a dicta arbore prioris, per possessionem Antonii Bucciarellii pro uxore, usque ad viam communis, per limitem existentem inter possessionem donatam per haeredes Notarii Romani, et bona ecclesiae s. Maria plebis usque ad viam praedictam noviter ordinatam. Et in supradictis possessionibus et confinibus est quoddam vineale Andreae Favalis cum circulo ad usum aquae, cum alio vineali, quod fuit Petri Pistilli.*

Digitized by Google

Intanto, essendosi dato principio alla fabbrica del nuovo convento, l' anno 1525. fu chiesto al Papa il necessario breve, che dal sommo pontefice venne indrizzato al p. Francesco Frangipani, ministro allora della nostra provincia, nel tenore che qui vogliamo notare.

CLEMENS PP. VII.

Dilecte Fili salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Cum *universitas, et homines terrae Corae, ostiensis dioecesis, ob singularem, quem ad ordinem fratrum minorum regularis observantiae, gerunt devotionis affectum, et pro animarum salute, religionisque propagatione, ac divini cultus augmento suis expensis in aliquo loco congruo, et convenienti, et sub invocatione s. Francisci domam, pro perpetuis usu, et habitatione eorumdem fratrum tuae curae commissorum, cum ecclesia, campanili, humili campana, caemeterio, dormitorio, refectorio, claustro, hortis, et hortalitiis, et aliis necessariis officinis, construere, et aedificare, seu construi, et aedificari facere summopere cupiant, et nobis eadem universitas, et homines humiliter supplicari fecerint, ut tam honesto et religioso desiderio paterna benevolentia de benignitate apostolica annuere dignaremur: Nos igitur, qui religionis propagationem, et divini cultus augmentum, praesertim nostris temporibus ubique vigere desideramus, huiusmodi supplicationibus inclinati, Tibi, ut in loco, de quo tibi videbitur, per praefatam universitatem et homines assignando, et sub invocatione s. Francisci unam domum cum ecclesia, campanili, humili campana, caemeterio, dormitorio, refectorio, claustro, hortis, et hortalitiis, et aliis necessariis officinis, pro perpetuis usu, et habitatione Fratrum minorum regularis observantiae provinciae romanae, sine aliorum praeiudicio, construu-*

Digitized by Google

endi et aedificandi, seu construi et aedificari faciendi tenore praesentium, auctoritate apostolica concedimus pariter et indulgemus: ac domui huiusmodi, postquam constructa fuerit, et fratribus in ea pro tempore degentibus, ut omnibus et singulis privilegiis et gratiis, concessionibus, favoribus, immunitatibus, exemptionibus et indultis tam spiritualibus, quam temporalibus aliis domibus dicti ordinis, et fratribus nunc et pro tempore in genere per sedem apostolicam concessis, et in posterum concedendis, confirmatis et innovatis, ac confirmandis et innovandis, et quibus utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, uti, potiri, et gaudere libere et licite possint, et valeant; iure tamen parochialis ecclesiae, et cuiusvis alterius in omnibus semper salvo, auctoritate apostolica, et tenore praedictis concedimus et indulgemus, fel. rec. Bonifacii PP. VIII. praedecessoris nostri constitutione, qua ex professo cavetur, ne praedicti, et aliorum mendicantium ordinum professores ad habitandum nova loca sine sedis apostolicae licentia recipere praesumant, et aliorum summorum pontificum, et praedecessorum nostrorum constitutionibus, et ordinationibus, nec non dicti ordinis statutis, et consuetudinibus, ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris V. aprilis MDXXV. pontificatus nostri anno II.

Dalla data di questo breve ognun potrà conoscere l'abbaglio preso dal (a) Gonzaga, del (b) Piazza, e dal (c) Ricchi, i quali scrivono, che i frati minori furono introdotti nella città di Cora sotto il pontificato di Clemente VII, e dappoi notano essere ciò addivenuto l'anno 1521, nel quale certamente non era sommo pon-

---

(a) *De orig. Seraph. Relig. pag.* 182.
(b) *Gerar. Cardin. pag.* 48.
(c) *Regia de i Volsci pag.* 353.

Digitized by Google

tefice il mentovato Clemente, ma bensì Leone X, cui dopo essergli stato sostituito Adriano VI, seguì Clemente VII. eletto il dì 19. Novembre dell' anno 1523.

La solenne pubblicazione del breve pontificio fu differita al dì 25. giugno dell' anno seguente 1526, in cui fu prima letto, e poi spiegato nella volgar favella dal mentovato notaio Antonio Landi, alla presenza di Giovanni Scaccioni vicario, e canonico, di tutto il clero, di Giovanni Montanari podestà, e di tutto il popolo. Dappoi fu cantata solennemente la messa, ed i Corani *unanimiter et concorditer pro bono pacis, et animarum salute hominum, et personarum dictae terrae consignarunt, dederunt, donarunt, praebuerunt, et cum effectu tradiderunt praefato r. patri fratri Francisco de Frangipane, ministro provinciae romanae, vice et nomine totius provinciae praedictae absenti, tanquam praesenti: nec non r. p. f. Iacobo de Sicilia, praesenti guardiano loci s. Francisci de Cora . . . locum s. Francisci positum extra muros dictae terrae, noviter inceptum et ordinatum . . . ecclesiam cum choro, altaria, cruces . . . hortum cum suis hortalitiis, pratis, girulo, et cum omnibus aliis pertinentiis, seu adiacentiis, usibus, servitutibus, ingressibus, egressibus, accessibus, stantiis, viis, pontibus, et aliis pertinentiis . . . . pro unione et concordia dictae Terrae . . . . et sic ipsi, et quilibet ipsorum, nomine quo supra, induxerunt, posuerunt, et immiserunt praefatum p. guardianum f. Iacobum de Sicilia, nomine quo supra, in possessionem perpetuo pacificam, corporalem, realem, et actualem . . .* così più stesamente può vedersi nell' istromento rogato per gli atti del detto Landi.

Dopo questo tempo si attese a perfezzionare la fabbrica incominciata, così della chiesa, come del convento, e inoltre a provvedersi dei necessari ornamenti; le quali cose furono interamente terminate nell' anno 1628, col mezzo dei frequenti, e copiosi soccorsi generosamente somministrati dalla comunità, e da molti particolari. Fra gli altri sono degni di memoria tre

Digitized by Google

consigli a tal effetto tenuti, il primo a dì 9. settembre 1537, in cui fu ordinato che per tale fabbrica si esiggessero due carlini per foco: l'altro sotto li 16. gennaio 1569, in cui furono deputati tre uomini probi per ciascheduna porta *cum facultate imponendi, et moderandi collectam* per coprire il tetto della chiesa: il terzo a dì 12. luglio 1598, che per l'intero spazio di sei mesi fossero applicate alla stessa fabbrica le pene fiscali, le quali in quel tempo ascendevano ad una somma rilevante. Il coro col presbiterio, come si è detto, formavano già la chiesa vecchia di s. Giovambattista; laonde tutto il resto fù nuovamente fabbricato in tal congiuntura. Nell'anno poi 1673. fu dato principio al nobile soffitto della nuova ed unica nave, dorato ed intagliato da Luigi Guarniero, e terminato l'anno 1676. Tra gli altri benefattori, coi danari dei quali fu fatto questo lavoro, si segnalò molto Rosato Bucciarelli, uomo assai ricco e generoso, avendo in più volte donato somme assai considerabili. Finalmente l'anno 1686. a dì 4. giugno fu solennemente consagrato questo tempio da monsignor frate Antonio Marinari, Carmelitano, vescovo di Tagaste, e suffraganeo di Velletri.

Veggonsi nella detta nave quattro altari, ornati di stucco, *in cornu epistolae*, ed altrettante cappelle *in cornu evangelii.* Nella tavola dell'altar maggiore è colorita la nostra Donna, in atto di adorare il suo divino filiuolo giacente, con altri santi allato, fra i quali s. Giovambattista, nel cui giorno festivo (a) *tenentur quolibet anno Potestas, priores, et alii officiales accedere ad ecclesiam s. Francisci; et eo die, sumptibus Communis, camerarius praedictus offerre teneatur dictae ecclesiae duos cereos ponderis librarum quinque pro quolibet, ad paenam quadraginta solidorum.* In un reli-

(a) *Stat. Coran. p. 213. edit. Rom. 1732.*

Digitized by Google

quiario, posto dalla parte dell' epistola, si conservano le seguenti reliquie.

Frammento della corona di spine di n. s. Gesù Cristo. Frammenti delle ossa dei ss. Francesco da Paola, Antonio di Padova, ss. Pietro martire, Sebastiano martire, Clemente p. e m., Silvestro p., Diego d' Alcalà; Anastasio monaco, e m., Biagio vesc. e m., Niccolò vesc. di Bari, Pietro martire prete, Bernardino da Siena, Bernardo abbate, Ippolito vesc., Gregorio Nazianzeno, Gregorio p., Felice de Cantalice, Rocco confessore, Tommaso d' Aquino, Pietro d' Alcantera, e del di lui cilicio: Lorenzo, e dei carboni, coi quali fu tormentato, Caterina da Siena. Del mantello di s. Giuseppe. Del sacco di s. Francesco d'Assisi. Dell'abito della b. Giacinta Marescotti. Delle interiora di santo Stanislao Kosta. Delle sandole di s. Buonaventura.

Le suddette reliquie furono riconosciute da Monsig. Niccolò Tersaghi, vescovo di Narni, adì 15. ottobre 1726, e nuovamente confermate da monsignor f. Antonio Pacecco, dell' ordine dei Minori, Vescovo di Bisceglia li 5. gennaio 1728.

Del legno della Santissima Croce di N.S. Gesù Cristo. Del legno della Croce dei ss. Pietro, e Andrea Apostoli. Delle ossa dei ss. Tommaso, Andrea, e Iacopo Maggiore. Della tela bagnata nel sangue dei ss. Venanzio Martire, e Filippo Neri. Della veste di s. Alessio. Del velo della b. Giacinta Mariscotti. Delle ossa di s. Maurizio m., e di uno dei suoi compagni. Delle ossa dei ss. Cristoforo m., Girolamo, Galla vedova, Aurelia v. e m., Maria Maddalena, Agnese, Bibiana v. e m., Benedetto, Francesco Solano, e di una compagna di s. Orsola. Delle vesti onde furono coperti i corpi de ss. Diego, e Pasquale Baylon. Del sangue di s. Iacopo della Marca. Delle ceneri dal b. Salvatore da Orta.

Tutte queste reliquie sono state autenticate dal sopralodato vescovo di Narni li 15. aprile 1727.

Del legno della Croce di N. S. Gesù Cristo, e del velo, ondo coperto, fu presentato al tempio. Del legno

Digitized by Google

delle croci dei ss. Pietro, e Andrea. Frammento di un osso di s. Andrea apostolo. Delle ceneri dei ss. Filippo, e Iacopo maggiore, e minore, Taddeo, Barnaba, e Mattia apostoli; Marco, e Luca evangelisti, Agostino, Giangrisostomo, Ambrogio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Damasceno, Atanasio, e Basilio vescovi, e dottori. Gregorio p., Tommaso d' Aquino, Anna, Antonio di Padova, Pietro d' Alcantara, Domenico, Ignazio Loyola, Anastasio monaco, e M. delle ossa di s. Zenone v., e di s. Girolamo. Della veste di s. Giovanni evangelista. Delle interiora di s. Carlo Borromei.

Queste reliquie furono parimente riconosciute dai detti vescovi di Narni li 3. agosto 1725, e di Bisceglia il dì 20. dicembre 1727.

Delle ceneri dei ss, Giovambattista, Biagio v. e m., Fermo v., Adriano m., Cassiano m., Dario m., Fabiano p., e m. Pietro, Marco, e Tiburtio mm., Felice v. e m., Maria Maddalena, Rocco confessore, Margarita v., e m., Benedetto abate, Desiderio m., Edmondo rè, Liborio v., Orsola v. e m., Balbina v., Agata, e Caterina vv. e mm. Delle ceneri dei ss. Martino v., Cornelio p. e m., Francesco Solano confessore. Del manipolo di s. Silvestro. p. Del cordone di s. Iacopo della Marca. Della tela bagnata nella interiora dei ss. Francesco Saverio, e Stanislao Kosta. Della tela, pelle, e ceneri di s. Pasquale Baylon; e della tela di s. Diego.

Le sopradette reliquie furono approvate dagli stessi vescovi di Narni li 18. giugno 1725., e di Bisceglia adì 20. Dicembre 1727.

Del sepolcro di N. S. Gesù Cristo. Del velo della Santissima vergine. Dell' abito dei ss. Francesco d' Assisi; Antonio di Padova, e Diego d' Alcalà. Delle ossa, e ceneri dei ss. Pietro apostolo, Francesca vedova, Vincenzo Ferreri, Antonio abate, Francesco da Paola, Pio V. papa. Delle ceneri dei ss. Luca evangelista, Barnaba apostolo, Pietro martire, Donato m., Severina m., Beatrice v. e m., Lucia v. e m., Liberato, Giustino, Dionisio, Venanzio, Vincenzo, e Anastasio mm., Bona-

Digitized by Google

ventura cardinale, Ansano, e Sebastiano mm., e della camicia di s. Carlo Borromei.

Queste medesimamente furono autenticate dal detto vescovo di Narni 7. dicembre 1728.

Delle ossa di s. Pietro da Alcantara, e delle vesti di s. Pasquale Baylon riconosciute da monsig. Niccolò Tersaghi vescovo di Samaria il dì 1. gennaio 1721.

Del legno della santissima croce, donato al p. f. Mauro Antonio da Roma da monsig. Tommaso Cervini, vescovo di Eraclea, e dal medesimo autenticata adì 11. decembre 1720.

Delle ceneri di s. Giovambatista autenticata da monsig. Gianfederigo Orsini vescovo di Veglia li 14 febbraio 1730.

Della veste di s. Giovanni Evangelista, autenticata da monsignor Dionigi Modino arcivescovo di Milo adì 15 novembre 1728.

Delle ceneri di s. Antonio di Padova riconosciute da monsig. Bernardo Maria Conti vescovo di Terracina li 15. settembre 1712.

Delle interiora di s. Filippo Neri, donate al p. f. Calisto da Roma dal m. r. p. Domenico Acami, sagrestano di s. Maria in vallicella di Roma li 16. aprile 1682, come per gli atti di Lodovico Martoli, notaio del cardinale Gaspero Carpegna.

Così sopra degli accennati altari, come sopra delle cappelle, si leggevano per l' addietro scritte nel muro le seguenti memorie, da me copiate nell' anno 1731. Sopra quello di s. Antonio, *Aram hanc Salvator Montagna i. u. d. Prothonotarius apostolicus, et Romae pauperum advocatus, Marcus Tullius equitantium militum Coranorum primus dux, et Ioannes Petrus militiae populi romani sargens maior, germani fratres proprio aere construendam, decorandamque curarunt anno domini MDCXXIV.*

Digitized by Google

Sopra quello di s. Isidoro.

Hos Isidore tibi supplex altare Boborum.
Dedicat, ut campos tueare, et boves.
Anno Domini MDCXXIV.

Nel mese di settembre dell' anno 1689 il vicario generale di Velletri sentenziò che questo altare, conceduto per l' innanzi all' università dei boattieri, era di nuovo devoluto ai nostri religiosi.

Sopra quello di s. Pasquale, già di s. Filippo Neri, di cui vedesi il quadro nel coro. *Scipio Colutius nobilis civis notarius prob. honoris miles pro se, posterisque suis fieri curavit anno Domini MDCXXIII.*

Sopra quello di s. Carlo: *ara haec d. Carolo Borromaeo dicata ab Antonio Luzzo anno 1614. et ex testamento delata ad nobilem Matthaeorum familiam, ab ea instaurata fuit anno Domini MDCLXXXV.*

Sopra la cappella di s. Rosa. *Sacellum olim a familia de Gattis, modo a familiis de Lutiis, Cataldis, et Finis in nobiliorem formam redactum anno Domini MDCLXXXV.*

Sopra quella dell' immacolata Vergine. *Dominicus f. Medicus physicus, et capitaneus Franciscus Antonius de Lutiis hoc sacellum a familia de Lutiis fundatum venustius instaurarunt anno Domini MDCLXXXV.*

Digitized by Google

Sopra quella del p. s. Francesco.

Dum Fasanella tibi ex merito litat ara Patrono,
Tu mutuam ex aequo redde patrone vicem.
Anno Domini MDCLXXXV.

Finalmente sopra quella degli angioli. *Sacellum olim ab Angelica de Prosperis erectum, nunc autem ab eiusdem familia in elegantiorem formam redactum anno domini MDCLXXXV.*

Iscrizioni che leggonsi in questa chiesa.

I.

D. O. M.
ANTONIO MATTHAEIO
PUERO NOB. ROMANO
IULII FILIO ANTONII
SENIORIS NEPOTI
A D. MDCIII. MENSE MAII.

II.

D. O. M.
VIRGINIAE BUTIAE
DE MARGANIS ROMANAE
FOEMINAE PROBAE
STEPHANUS MARGANUS
NOBILIS ROMANUS
CONIUGI CARISSIMAE
BENEMERENTI
ET SIBI POSTERISQ. SUIS
MOESTISSIMUS POSUIT
VIXIT SUPRA ANNUM XXIV.
MENSES VI. DIES XV.
OBIIT DIE XIX. AUGUSTI
ANNO SALUTIS MDCIII.

Digitized by Google

III.

D. O. M.

IULIUS PICCHIONIUS
PRO SE
SUISQ. HAEREDIBUS
F. F. A. D. MDCXXVI.

IV.

D. O. M.

SEBASTIANUS RIOZZIUS
MORTIS MEMOR
ANTE GENTILICIUM SACELLUM
SIBI SUISQUE MONUMENTUM
VIVENS POSUIT
ANNO MDCXCIV.

Il convento è capace di molti religiosi, per lo sostentamento dei quali il comune di Cora adi 8. ottobre 1581. determinò, *ut annuatim assignarentur scuta viginti monetae pro usu et victu fratrum s. F.; quod assignamentum sit perpetuum, et perpetuo duraturum de introitibus dicti Communis; hac tamen conditione apposita, quod r. p. magister provinciae romanae curare debeat cum effectu, ut continuo in monasterio s. Francisci debeant residere ad minus decem fratres, inter quos sint ad minus quatuor sacerdotes, et confessores.* Ora non pure vi sono dieci religiosi, ma evvi inoltre il noviziato, trasferitovi da Orvieto con licenza della S. C. ottenuta li 18. marzo dell' anno 1710. Nel chiostro si veggono le arme di alcune famiglie corane, oltre a quelle del Comune, le quali hanno contribuito alla fabbrica ed alle pitture di esso, terminate nell' anno 1628.

Digitized by Google

Prima che abbandoniamo la città di Cora vogliamo far manifesto, che il cardinal Girolamo Veralli, di cui fa sovente onorevol menzione il p. Sforza Pallavicino nella storia del concilio di Trento, benchè dal Ciaconio, dall'Ughelli, e da altri scrittori sia detto romano per vero dire egli nacque nella mentovata città, cui questa gloria non si può con ragione torre, per darla massimamente a Roma, che non ne ha punto bisogno. Per ciò dimostrare, io non sono qui per fare uso dei molti, e vari strumenti conservati tuttavia negli archivi della sua patria, in alcuni dei quali così quel porporato, come il padre di lui, ed i suoi fratelli sono espressamente detti *de Cora*, e da tutti chiaramente risulta che non altra fu la loro patria; ma piacemi solo di offerire ai lettori del presente libro alcune riflessioni, alle quali ponendo mente potranno da poi eglino stessi giudicare la causa di cui qui si tratta. In prima dunque si vuol sapere, che la famiglia Veralli è una delle antiche ed illustri di Cora, trovandosene memoria sin dal principio del secolo XV. per non andare più addietro. Imperocchè dagli archivi pubblici da me veduti, si trae che l' anno 1426. fioriva Giovanni Verallo notaio, e nel medesimo tempo Giovambatista Veralli, che poi fu medico di Eugenio IV., siccome io ho letto negli (a) statuti dei medici di Roma, ed ha notato (b) Baldo Baldi medico d'Innocenzo X, (c) e Prospero Mandosi. Nell'inventario dei beni della chiesa collegiata di s. Maria della plebe, scritto l' anno 1459, è nominato Antonio di Giovanni Veralli, il quale possedeva alcuni beni *in contrada Vadicerri*. Da altro pubblico documento in carta pergamena si fa noto, che l' anno 1500. dal comune di Cora fu deputato Pietro Veralli, *inter novem nobiles et sapientes viros ad*

(a) *Par.* 105.
(b) *Discor. apol. del vero opobol. orient. pag.* 106.
(c) *Theat. archiat. pont. pag.* 114.

Digitized by Google

sedandas discordias et lites inter dictos nobiles et Ludovicum et Paulum, signori di Rocca Massimi. Ma essendo certo, che nel mentovato secolo avea già la famiglia Veralli formati due rami, la qual cosa non è stata notata, e forse nemmeno conosciuta da Antonio Ricchi, uno dei quali tuttavia verdeggia nella sua patria, benchè privo del passato lustro, e vigore, io non saprei dire quali delle nominate persone fossero precisamente gli ascendenti del nostro cardinale; imperocchè li menzionati archivi poco e quasi nulla ci somministrano innanzi al secolo XVI. Il perchè, facendo uso di quello che vi è restato, si dee sapere che il genitore del nostro Girolamo fu Giovambatista, il quale fu primo conservatore di Roma l'anno 1521, siccome risulta dall'archivio dei signori conservatori, in cui sotto gli 11. maggio dello stesso anno si legge: *magnificus, et egregius artium et medicinae doctor dominus Ioannes Baptista de Veralli primus conservator*; ed apparisce inoltre dagli statuti romani finiti di stampare il dì 18. settembre dell'anno 1521, e dell'arma dei Veralli, cioè da una fascia ondeggiante, e da una rosa nel capo dello scudo, che nel fine di detto libro si vede, in mezzo a quella di Cesare da Maniliis, e di Pietro Paolo Vecce, che nello stesso tempo furono ancor essi conservatori. Ebbe Giovambattista stretta familiarità col cardinale Alessandro Farnese, vescovo di Ostia; e poi sommo pontefice col nome Paolo III, e spesse volte ricevettelo nella sua casa, situata *in porta montis*, o come parlano altri notai *in partita s. Mariae montis.* Il p. Santi Laurenti, in un libro m. s. delle famiglie di Cora, sua patria, che oggi è posseduto dal sig. Luigi Fasanella, narra che lo stesso Giovambatista persuase il soprallodato cardinale a fabbricare le porte, e le finestre del palazzo farnesiano di Roma, *instar illarum, quae sunt Corae in Herculis templo*, oggi rovinato. Girolamo dunque fu generato da Giovambatista, e da Giulia, sorella del cardinal Iacovacci l'anno 1500, come risulta dall'epitafio di lui,

Digitized by Google

che leggesi nella chiesa di s. Agostino di Roma, e da quello che ne hanno pubblicato li continuatori del Ciaconio. L'anno 1523. il dì 22. gennaio d. Giovanni Cella diede a Girolamo il solenne possesso di un benefizio semplice nella chiesa di s. Salvatore di Cora, e della parrocchia di s. Arcangiolo, di cui oggi è degno successore il sig. d. Filippo Tiraborelli, laureato in ambo le leggi, cui io sono debitore di molte notizie, e gentilezze. Ottenne ancora Girolamo due altri benefizi, medesimamente in Cora, uno nella chiesa di s. Maria del monte, l' altro in quella di s. Pietro, e gli ritenne persino alla morte. Imperocchè li 20. novembre 1550. ambedue furono a lui devoluti per la morte seguita di Iacopopietro Vestri; e nell'anno 1555, in cui avvenne la morte di Girolamo, era sostituto di lui nella chiesa di s. Pietro Verallo Veralli. Ritenne sempre ancora il benefizio di s. Salvatore, e la detta parrocchia, che prima rinunziò a favore di d. Giovanni Colardo, francese, e dopo la costui morte, accaduta l' anno 1547 trasferì l' uno, e l' altra in Paoloemilio Veralli, di cui l' anno 1557. era sostituto nella chiesa di s. Arcangiolo il p. Simpliciano dell' ordine di s. Agostino. Per l' eminenza della sua dottrina l' anno 1527. dal pubblico consiglio della sua patria fù eletto giudice, e dagli atti di Antonio Landi apparisce aver egli interposto un decreto nella confezione di pubblico inventario, con queste parole: *auctoritate et decreto eximii legum doctoris d. Hieronymi de Verallis in praesentiarum honorandi iudicis terrae Corae*. Medesimamente da quelli di Lodovico Panotti, notaio di Velletri, si trae che l' anno 1532, dal mese di marzo persino a quello di luglio, fu luogotenente, commessario, e giudice delegato del cardinal Farnese, nella stessa città di Velletri. E appunto dal medesimo porporato, dopo la sua assunzione al trono apostolico (a), *pro-*

(a) *Ughelli Ital. sac. tom. IX. col.* 309.

Digitized by Google

pter summam utriusque iuris scientiam, castissimos mores, et res praeclare, atque prudenter administratas, fu ornato della sagra porpora a dì 8. aprile del 1549. E quantunque avesse egli sempre maneggiati gli affari dei Corani, dei quali in ogni tempo fu l' unico asilo, nientedimeno il comune della sua patria risolvette in un pubblico e general consiglio, tenuto li 12. marzo 1555, che nell' avvenire, *omnia fierent, et expedirentur cum consilio et voto illmi et remi cardinalis Veralli.* Ma questi essendo morto il dì 11. del seguente mese di ottobre, il detto comune per dimostrare il dolore, che avea provato nella perdita di questo suo concittadino, ed insigne benefattore, spedì li 13. dello stesso mese Giovannantonio Prosperi, e Antonio Trocia *ad rmum d. archiepiscopum, et ad ilmum d. Mattheum de Verallis ad condolendum de morte reverendissimi, et illustrissimi cardinalis de Verallis.*

Così l' arcivescovo, Paoloemilio soprallodato, come Matteo in questa memoria nominati, erano fratelli carnali di Girolamo, secondo che si manifesta da vari rogiti negli accennati archivi, in uno dei quali riferito da (a) Antonio Ricchi, Paoloemilio vien detto *frater germanus* di Girolamo; ed in un altro rogato li 7. febb. 1532. in Cora *in domo d. Matthei*, dicesi che questi *cum licentia d. Hieronymi eius fratris* vendette, ec. Apparisce ciò ancora dall' abate (b) Lucenti, il quale favellando del nostro cardinale, mentre fu vescovo di Capaccio, così scrive: *cessit deinde*, a questo vescovado, *ad favorem sequentis fratris sui*, di Paoloemilio, *cui etiam ut obsequeretur, rossanensem antea dimserat episcopatum.* Laonde non debbesi prestare alcuna fede all' (c) Ughelli, al (d) Mandosi, ed altri scrittori,

---

(a) *Teatro degli uomini illustri pag.* 119.
(b) *Apud Ughell. tom. VII. col.* 475.
(c) *Tom. IX. c.* 309.
(d) *Theatr. archiat. pont. pag.* 116.

Digitized by Google

i quali hanno creduto Paoloemilio nipote di Girolamo, e molto meno all'Amideno, il quale ha chiamato Girolamo nipote di Paoloemilio. Questi stessi fratelli ebbero quattro sorelle, nomate Vittoria, Ippolita, Costanza, e Clemenza, secondo che si legge nel testamento di Girolamo Scalabrini, rogato il dì 7. novembre dell' anno 1545. per gli atti di Ascanio Romani: e da esso parimenti si fa manifesto avere Vittoria, ed Ippolita professato solennemente nel monistero di s. Sisto di Roma, e le altre due essere rimaste nel secolo.

Da Matteo, che fu di Giovambattista il secondogenito, e nell'anno 1566. uno dei conservatori di Roma, e da Giulia Monaldeschi della Cervara, nacquero, oltre ad una femina, Giovambatista, e Fabbrizio, i quali nell' anno 1590. vendettero tutti i loro beni esistenti in Cora, ed in Giuliano, per lo prezzo di 1200. scudi ad Ermînio Veralli; e da quel tempo fissarono il loro domicilio in Roma, avendo comperato il palazzo, abitato per l' innanzi da monsignor Giustini, situato in piazza Colonna, in cui tuttavia si vede l' arma loro. In breve però questa famiglia si estinse; imperocchè Fabbrizio creato cardinale da Paolo V. l' anno 1608, passò all' altra vita l'anno 1624. e Giovambatista, congiuntosi per mezzo del matrimonio con Eugenia Rocci, generò due sole figliuole Giulia, e Maria: e questa l' anno 1636. data in isposa ad Orazio, nipote del cardinale Bernardino Spada, portò seco in dote tutta l' eredità dei Veralli, che dicesi eccedesse la somma di ducentomila scudi.

Contemporaneo, e concittadino dei detti Veralli fu Giovanni de Amatis, detto dall'(a) Ughelli *ex castro Corii*, e nell'epitafio *domo Cori*. Fu egli canonico di s. Giovanni Laterano, e vescovo di Minori nella provincia di Principato Citeriore, non già di Minorca, una delle iso-

(a) *Ital. sacr. tom. VII. col.* 315.

Digitized by Google

le Baleari, come ha notato (a) Antonio Ricchi. Fu in oltre cerimoniere pontificio, il che è stato incognito all'Ughelli, ma chiaramente si manifesta dagli archivii della sua patria, nei quali sotto li 16. ottobre dell'anno 1560. si legge: *ordine de' signori conservatori, che non si commandi il cavallo del reverendissimo signore d. Giovanni de Amatis, maestro delle cerimonie di n. s.*: e nell'anno vegnente a dì 13. maggio: *consilium pro solvendis scutis* 125. *reverendissimo d. Ioanni de Amatis, magistro coeremoniarum Pii IV, eo quia ab eodem pontifice obtinuit favore communitatis gratiam condonationis scutorum* 500. *ab eadem debitorum annuatim pro novo subsidio.* L'anno 1567. il di 15. agosto *habuit ordinationem* nella sua patria, *in ecclesia s. Mariae Plebis*: e nel dì 17. settembre dello stesso anno *habuit ordinationem in camera*, come apparisce dagli atti di Giuliano de Lutiis, da cui è chiamato il nostro Giovanni *episcopus minorensis, et suffraganeus Corae pro illustrissimo, et reverendissimo cardinali Pisano episcopo Ostien.*

CAPO IX.

Della chiesa, e convento di s. Francesco in Corneto.

Tre miglia lontano dal mare, sopra di un picciolo colle, è piantata questa città, detta nell'idioma latino, *Cornetum*, *Cornuetum*, (b) *Cornietum*, *et Corgnitum.* Essa riconosce la sua origine dalle rovine di Gravisca, e della Tarquinia, ed è compresa nella Toscana, come si manifesta da due (c) placiti spettanti al

---

(a) *Teatr. degli uomini illustri pag.* 125.

(b) *Apud scriptor. rer. italic. tom. X. pag.* 219. *Tab. Chor.*

(c) *Script. rer. ital. tom. II. par. II. pag.* 525. 575.

Digitized by Google

celebre monistero di Farfa, l'uno tenuto *in turri de Corgnito* l'anno 1014. da Ranieri, chiamato *Tusciae dux et marchio*; l'altro non molti anni dopo, *infra civitatem de Corgnito ab Adalberto misso domini Bonifacii*, che fu padre della contessa Matilde, parimente detto *Tusciae dux, et marchio*. Fu per l'addietro assai onorevole per lo numero dei cittadini, per la copia delle ricchezze, e per la quantità delle torri innalzate dai suoi cittadini, o per farsi alle occasioni forti in esse, o per memoria del valore nelle battaglie mostrato, o in segno delle loro ricchezze; chè tali appunto sono le cagioni, per le quali credono gli scrittori che i nobili, e grandi ne introducessero l'uso dopo le crociate, che vale a dire dopo il pontificato di Urbano II. Di esse vien fatta particolar menzione nell'itinerario di Gregorio XI, il quale fu ricevuto in questa città *cum validis clamoribus* li 5. dicembre 1376, e dimorovvi con tutta la curia persino al dì 13. di gennaio. Ora non più di sedici se ne veggono, innalzandosi sovra tutte le altre quella, che nel palazzo del cardinal Vitelleschi, oggi dei Fani, si erge.

Ha prodotto questa città molti soggetti riguardevoli nelle lettere, nelle armi, e nelle dignità; e fra questi i due cardinali Giovanni Vitelleschi, e Adriano, ambedue abbastanza noti: e forse anche Tiberio Crispi, figliuolo di Vincenzo Crispi, e di Lucrezia Savelli, che da alcuni si vuole nato in Corneto, e non in Roma. I sommi pontefici, ed il popolo romano le hanno conceduto singolarissimi privilegii. Così Martino V. a dì 16. febbraio 1424. assolvettela dal mandare da indi innanzi i suoi figliuoli *ad ludos agonis, et testacii*. Così Eugenio IV. adì 5. dicembre 1435. sottoposela al vescovo di Montefiascone, essendo stata fino a quel tempo soggetta a quello di Toscanella, e Viterbo. Così finalmente il popolo romano sotto lo stesso pontificato, annoverò alla cittadinanza di Roma tutti i Cornetani. Ma queste, ed altre glorie di Corneto in breve saranno poste in un chiarissimo lume da soggetto riguardevole,

Digitized by Google

il quale presentemente si affatica di tessere una nobile istoria di così illustre città.

Tra i molti conventi dei regolari, che in essa si trovano, il nostro è uno dei più antichi, secondo la testimonianza fattane da Lodovico, vescovo di Arles, e camerlengo della S. R. C., a Giovanni de Ludovicis, conte di Agrimonte, e senatore di Roma, ed ai conservatori. Imperocchè è certo, che i frati minori nel secolo XIII. furono collocati in questa città; e benchè io non possa additare il tempo preciso, in cui ciò sia avvenuto, è però manifesto dalla leggenda di s. Francesco, scritta da s. Buonaventura, che innanzi la morte di questo s. dottore, seguita nel mese di luglio dell'anno 1274, i nostri frati abitavano già nella città di Corneto, narrando egli un prodigio operato da Dio, per i meriti del n. s. p. nella persona di un fanciullo, che avea recato un picciol dono ai frati di questo convento, occupati in quel dì nel fondere una nuova campana, colle seguenti parole: *apud Cornetum* (a) *cum in loco fratrum ad fusionem campanae viri quidam convenissent devoti, puerulus quidam octennis, Bartholomaeus nomine, xenium quoddam fratribus laborantibus apportavit: et ecce subito ventus vehemens, concussa domo, ostium portae, grave quidem et magnum, super ipsum puerum, ita valido proiecit impulsu, ut quem tam ingens pondus oppresserat, lethali crederetur collisione quassatus: sic enim totaliter iacebat tumulatus sub pondere, ut nihil exterius appareret. Accurrerunt omnes qui aderant b. Francisci virtuosam dexteram invocantes: sed et pater ipsius, qui rigescentibus membris se movere non poterat prae dolore, votis et voce s. Francisco filium offerebat. Levatum est denique funestum pondus desuper puerum; et ecce quem credebant mortuum, quasi suscitatus a somno laetus apparuit, nullam in se prorsus praeferens laesionem.* Comprovasi ciò ancora dal

(a) *Pag.* 325.

Digitized by Google

registro delle indulgenze concedute a diverse chiese dei frati minori nel pontificato di Niccolò IV., il quale (a) l'anno 1291. concedette a questa di Corneto l'indulgenza di un anno e di 40. giorni nelle feste della Purificazione, dell'Annunziata, della Natività, e dell'Assunta di Maria santissima; ed in quelle dei ss. Francesco, Antonio, e Chiara. Leggesi inoltre nella celebre Margherita di questa città, che l'anno 1293., nel tempo della sede vacante del sovralodato papa, *Ioannes Angelus Ioannis procurator fratrum minorum sanctissimae Trinitatis recipit a communi 25. libras provisinorum pro cappis fratrum*: la qual cosa è stata notata con alcuna diversità nella cronaca ms. di Muzio Polidori, che fu arcidiacono della cattedrale di Corneto, avendo scritto sotto dell'istesso anno: *fratres minores s. Marci recipiunt a communi 20. libras provisinorum pro cappis.* Ma io non avendo potuto leggere a mio arbitrio la mentovata Margherita, nè riportare altri lumi dall'archivio cornetano, in cui meno di un ora mi fu permesso di trattenermi, non posso diffinire se il Polidori abbia preso abbaglio, ovvero se i frati minori nello stesso anno abbiano abitato in diversi luoghi. La tradizione però dei Cornetani si è, che la chiesa donata ai frati minori fosse quella della Trinità, la quale tuttavia è in piedi; e che poi passassero a quella di s. Agapito, ora di s. Francesco, abbandonata, come si crede, dai monaci di s. Benedetto.

Ma innanzi di seguitare il filo di questo ragionamento mi piace di esibire ai lettori la succinta narrazione di alcuni fatti illustri spettanti alla nostra chiesa, o ai nostri religiosi: e primieramente si vuol sapere, che (b) l'anno 1367. il sommo pontefice Urbano V., dopo una felice navigazione, il dì 5. giugno, da Marsiglia giun-

(a) *Annal. minor. tom. II. pag. 603 edit. Lugd.*

(b) *Baluz. vit. Papar. Avenion. pag. 412. Script. rer. ital. tom. III. pars ult. col. 633.*

Digitized by Google

se alla spiaggia di Corneto, nella qual città entrò a cavallo, accompagnato da molti nobili, verso il mezzo giorno, ed elesse per sua abitazione il nostro convento. Nel dì seguente, giorno della Pentecoste, celebrò nella chiesa solennemente la messa, e ricevette gli ambasciatori del popolo romano, i quali offerirono a lui le chiavi di Roma, e del castel s. Angiolo. Il dì 9. dello stesso mese, fra gli applausi di tutta la città, partì verso Viterbo per poi passare a Roma.

Secondariamente nell' anno 1392. adì 23. aprile il cardinal Bartolomeo Mezzavacca, legato apostolico, celebrò solennemente la messa nell' altar maggiore della nostra chiesa, e benedisse lo stendardo del Comune, in cui vedevasi l'antica insegna di Corneto, cioè un Cornio carico di rosseggianti frutti, disteso in forma di croce, entro di altra croce bianca in campo rosso, con sopra le chiavi, e baldacchino della chiesa. Dappoi consegnollo al nobil uomo Girolamo Teuli, gonfaloniere della città, acciocchè coi suoi soldati intraprendesse virilmente la guerra contro i nemici, e ribelli della santa chiesa.

In terzo luogo nell' anno 1446. f. Iacopo dell' ordine dei minori, colle sue prediche ed esortazioni spinse i Cornetani a promettere con giuramento, che da indi innanzi non avrebbero più tollerati nella loro patria gli ebrei, ed avrebbero eretto un monte di pietà, per cui alcuni cittadini aveano offerto già molto danaro. Ma partito poco dopo l'accennato religioso, e diminuito il fervore nel petto dei Cornetani, svanì ancora il pensiere della nuova erezione. Il perchè forzati per l'avvenire a mandare i loro pegni agli Ebrei di Toscanella, e di Viterbo, pentiti del proprio errore, chiesero l'assoluzione dal giuramento fatto, il che con breve apostolico fu eseguito dal sig. d. Giovambatista Vitelleschi, arcidiacono, e vicario generale a dì 4. giugno 1472.; e finalmente nell' anno 1514., per opera di altri frati minori, venne eretto il detto monte, e con questo mezzo provveduto alle necessità dei Corne-

Digitized by Google

rani, ed allontanate per sempre dalla città le ebraiche intollerabili usure.

Inoltre nell' anno (a) 1457. *in urbe Cornetana aliquot piae tertiariae sibi domicilium posuerunt. Summis precibus rogavit episcopus vicarium generalem, Baptistam de Levanto, ut curam et regimen earumdem suis fratribus observantibus commendaret. Qua potuit efficacia rogavit ille antistitem, ut se excusatum haberet: neque enim iudicavit expedire huiusmodi periculosis curis suos subditos implicare, probe noscens quanto securius sit ab omni foeminarum, etsi Deo consecratarum, consortio abstinere.* Queste suore del terz' ordine conviene dire, che fossero diverse da quelle altre, le quali nel pontificato di Eugenio IV. erano sottoposte al p. Guardiano di s. Francesco, ed alle quali ordinò il mentovato papa il dì 29. dicembre 1445., come si legge nel Breve apostolico serbato nell' archivio di s. Isidoro, che sulla porta della loro abitazione fosse scritta la seguente memoria: *Questa casa data alle sore del terzo ordine di santo Francesco per la salute della anima di Gianni di ser Angelo per commissione della santità di nostro signore Eugenio papa IV. nell' anno Domini M. CCCCXLV.*

Finalmente Sisto IV. l' anno 1481. il dì 4. ottobre, in cui con grande pompa entrò in questa città, concedette a tutti i fedeli, i quali avessero visitato la nostra chiesa, la indulgenza plenaria, siccome leggesi nella sopraddetta Margherita con queste parole: *In nomine Domini amen. A. D. MCCCCLXXXI. die iovis 4. octobris, Sixtus IV. pontifex maximus, pater patrum indulgentissimus, beatissimusque, ordinis fratrum minorum s. Francisci, olim generalis dicti ordinis, ac cardinalis, Savonensis patriae, tituli s. Petri ad Vincula, cum ad civitatem Corneti, eam visendi gratia se contulisset, ac ibidem diebus septem, magna cardina-*

(a) *Annal. minor. tom. XIII. pag. 45. edit. rom.*

Digitized by Google

lium, comitum, baronum, et dominorum stipante caterva, demoratus esset, plenariam indulgentiam vere confessis et contritis exhibuit, qui die s. Francisci ad eamdem ecclesiam b. Francisci de Corneto devotionis gratia se contulissent. Comunicò inoltre le sue beneficenze, eziandio al comune della stessa città; imperocchè in uno dei sette giorni, nei quali si trattenne in essa, allogiato nel palazzo dei Vitelleschi, (a) *vidit maritimum sinum urbi proximum, quem cives pro portu libenter haberent, si eis pontificis beneficientia subveniret. Placuit ei locus, nec minus civium desiderium, in quo etiam consolari illos decrevit. Statuit enim in id opus millia decem aureorum exponere, in annos itidem decem; atque illico mille pro parte numerari eis mandavit.* Questa medesima impresa era stata tentata eziandio nel pontificato di Pio II., come può vedersi nei suoi (b) commentari.

Ora, per ritornare donde siamo partiti, seguiremo a narrare, che i nostri frati dimorarono in questo convento lo spazio di più di due secoli; nel qual tempo furono di continuo sottoposti a gravi, e lunghe infermità, cagionate in essi dalla malignità dell' aria, che in quello tuttavia si respira. Il perchè l'anno 1487. risoluti di cedere alla forza insuperabile di così terribil nemico, determinarono di abbandonare affatto il convento. Ma ciò non venne loro permesso; imperocchè avendo i signori Cornetani penetrato il loro disegno, ricorsero subito ad Innocenzo VIII., il quale ordinò ad alcuni frati *in virtute s. obedientiæ* di portarsi ad abitare il medesimo convento, come meglio si può leggere nel qui sottoposto (c) breve.

(a) *Script. rer. ital. tom. XXIII. col.* 153.
(b) *Pag.* 131.
(c) *Apud Wadding. tom. VII. pag.* 317. *edit. lugd.*

Digitized by Google

DILECTO FILIO HIERONYMO DE CORNETO

ORDINIS MINORUM DE OBSERVANTIA PROFESSORI

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem

Animarum zelus, quo terrena omnia despicienda esse probantur, ad pia quoque opera peragenda nos invitat, et accendit. Vexati igitur devotis Cornetanorum nostrorum civium precibus, ne locus, seu conventus s. Francisci in eorum civitate fundatus, et situs, quem ab antiquo fratres romanae provinciae, de observantia nuncupati, religiositate perpetua coluerunt, eorum incuria fratrum indigentia deseratur: eorum honestis desideriis volentes annuere, et favorem pariter benevolum impertiri, tibi fratri Hieronymmo Cornetano, de cuius et sufficienti peritia, et morum honestate nobis satis relatum est, in virtute sanctae obedientiae praecipimus et mandamus, ut ipsius loci curam, et sollicitam custodiam geras; et in virtute eiusdem obedientiae frater Leonardus de Corneto, frater Petrus, et frater Marianus de eodem, et frater Vincentius Corsus, seu quicumque alii, in romana degentes provincia, quos in eodem loco ad manendum promptos cognoveris, usque ad octo, tecum pariter debeant commorari, visis et intellectis praesentibus, sub obedientia et cura viventes vestri vicarii generalis, cui talem locum supponimus, et eius curae relinqui volumus, et mandamus. Et omnes similiter fratres, qui ad dictum locum deiceps permansuri divertent, sub cura et obedientia vicarii generalis familiae cismontanae manere volumus et mandamus: constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, statutis, et consuetudinibus dictorum ordinis, et observantiae, ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Dat. Romae die XXV. octobris M. CCCC. LXXXVII. pontificatus nostri anno IV.

Digitized by Google

Ubbidirono per allora i religiosi a cotal ordine del papa, ma poi prevalendo in essi il timore di perdere la propria vita, venendo ogni giorno più afflitti nel corpo dalla insalubrità dell'aria, nel mese di Ottobre dell'anno 1490. abbandonarono il convento, in cui solamente ne rimase uno, per nome Ruffino. Ciocchè inteso dai Cornetani, intimato un pubblico consiglio, commisero ed ordinarono ad alcuni cittadini di registrare esattamente tutti gli arredi, che si trovavano nella loro sagrestia; la qual cosa fù prontamente eseguita il dì 11. del detto mese, secondo che si legge notato negli atti delle riforme della stessa città, nella maniera che segue.

Calices undecim ex argento aurati cum suis patenis.

Thuribulum unum argenteum cum quatuor catenis.

Navicula una argentea ad thus servandum cum cochleari uno argenteo.

Pyxis una caelata argentea, qua conditur hostia sacra.

Phiala una vitrea, argento circumfulta, cum tripode argenteo, et cruce parva collo eiusdem pendente.

Crux una argentea aurata.

Corona una argentea aurata distincta liliis octo confixis cum quibusdam lapillis safireis, margaritis perfectioribus.

Capsula una argentea, qua sacer Agnus Dei conditur.

Corolla una interfixis crystallinis pilulis quibusdam cum duabus crucibus argenteis auratis, corallorum ramusculis duobus, cum dente uno lupino caliculo incluso, et numismate uno similiter compendente.

Missalium codices quinque, cum suis cervicalibus discoloribus.

Antiphonarium pro festis diebus unum. Antiphonarium unum feriale. Antiphonarium alterum sanctorum. Lectionale sanctorum unum. Graduale unum. Lectionale feriale unum. Psalterium unum amplum. Breviarium unum camerale. Martyrologium unum. Epistolarium unum. Thuribulum unum cum navicula ex auricalco.

Digitized by Google

Liber unus amplus vocatus Amplus cum salutationibus b. Virginis.

Vestes = Planeta unus ex syrico abraso nigro.

Planetae duo damasceni caelestis figurati.

Planeta alius syrici pilosi rubri figurarum antiquarum cum linea media auro intexta.

Planeta alius candidus damascenus cum linea media auro intexta figurarum.

Planeta alius croceus syriceus planus cum suis lineis intermediis.

Planeta alius pilosus syrico rubro et planus cum lineis suis mediis auratis.

Planeta alius syriceus coloris caelestis et planus cum linea syricea colorata, pilosa, et violacea.

Planeta alius ex Cameloto viridi cum sua linea media.

Planetae quinque variorum colorum ad usum quotidianum e syrico.

Planeta unus crocei syrici plani cum linea media auro attorto.

Planeta alius bombicinius abrasus cum croceis lineamentis syriceis.

Planata alius lineatus cum panno nigro circumsuto.

Planetae duo ex lana nigra, alter cum croceis, alter cum aureis lineamentis attoris.

Planeta alius ex sargia nigra.

Planetae duo linei nigri cum lineamentis caelestis coloris in capsa quadam, in qua amictus, et manipuli, aliaeque sarcinulae contritae aevo.

Plaviale unum syriceum figuratum viride, et pilosum cum infula aurata.

Pluviale aliud syriceum rubrum plano pilo.

Pluviale aliud syriceum rubrum planum cum infula aurata, et figuris, et limbis distincta.

Pluviale aliud Damascenum album figuris abrasum, cum infula munitum.

Paramentum unum altaris syriceum floribus viridibus pilosis cum cruce, et margaritis, et limbo auro intexto.

Paramentum aliud cum tribus crucibus ex margaritis

Digitized by Google

perfectioribus rubrum, pilosum, et planum cum limbo aureo.

Paramentum aliud usu attritum aureum cum suo limbo.

Paramentum aliud rosaceum lineum cum cruce media, et limbo aurato.

Paramentum aliud Cremesinum cum listis rosaceo panno, et suo limbo.

Paramentum aliud ex syrico roseo abraso cum zona aurata.

Paramentum aliud Damascenum figuratum syriceum caeleste.

Paramentum aliud syriceum album cum cruce magna

Paramentum aliud syriceum cum lineis discoloribus colore croceo.

Paramentum aliud syriceum tenue ac leve subrubeus cum linea rosacea.

Paramentum aliud croceum syriceum planum spissis virgulis discoloribus.

Panniculi tresdecim syricei varia textura.

Panniculi syricei variis costis, et figuris variis contexti ampliores.

Panniculi bombicini undecim variis costis laborati.

Pera una cum quinque cervicalibus variis.

Pera alia cum frustis quibusdam ex diverso genere syrici, et panni.

Pera alia liliis nigris figurata cum quibusdam frustis attritis.

Esiccatoria septem cum costis amplis bombicinis qualitatis differentia.

Esiccatoria sex tenuvia et probatissima alba ex bysso.

Esiccatoria novem arasino AEgiptio syrico laborata.

Esiccatoria tria alba, et longa probata.

Esiccatorium unum opere italico acu faeminea laboratum.

Esiccatorium unum . . . forma textura AEgyptia tri[illegible]ostis a quolibet laterum laboratum.

[illegible]catorium syrico rubro labaratum columnis et aviculis.

Esiccatoria vigintisex cum diversis costis nigris.

Digitized by Google

Esiccatoria tria, et triginta AEgyptio more laborata.

Esiccatoria septem longa, et egregia uno gausape involuta.

Esiccatoria linea alba et ampla ad manus tergendas cum itur ad missam suis locis appensa.

(1) *Gausape unum cum costis tribus a quolibet capite solidis bambicinis nigris.*

Gausape aliud cum costis tribus a quolibet capite . . . bombicinis nigris.

Gausape quatuor cum costis albis, alterum scaccatis, aliud cum columnis, et stellis; aliud parvum et consumptum.

Gausape aliud parvum et usu attritum.

Gausape unum manuale cum costis, et foraminibus a quolibet capite alternatim.

Gausape viginti cum costis variis bombicinis nigris

Gausape novem vario colore syrico contextas ad ornatum, et cultum regium.

Gausape duo alia.

Gausape unum magnum armario constratum.

Vexillum unum cum insignibus Aragoniae decem, ac duobus leonibus nigris. Vexillum aliud simile.

---

(1) Vario è stato nei secoli bassi il significato di questa parola. Tra gli altri voleva dinotare il fazzoletto per nettare il naso, come apparisce dall'ordine romano di Cencio Camerario, riferito dal Mabillon nel tomo II. del suo museo Italico, *pag.* 171., e del Cardinal Iacopo Tebaldeschi, il quale, *script. rer. It. al tom. III. p.* 651, descrivendo la processione fatta dal vaticano al laterano, dopo la coronazione di Bonifacio VIII, sì ci ragguaglia:

. . . . *laterisque Comes, paulumque sequester*
Quod ferat obequium pretiosum Gausape nari

Sopra delle quali parole si legge la seguente nota: *De subdiacono portante Gausape pro naso tergendo: quod obsequium paulo post desiit, ut apparet ex sequenti prosa*

Aurale unum contextum costis aureis ab uno laterum.

Aurale aliud sine costis.

Aurale aliud cum costis aureis ab uno laterum.

Auralia tria syricea eximia cum costis ab utroque latere ex auro.

Amictus tres.

Velum unum ex bombice acu faemineq laboratum.

Velum aliud syriceum cario confectum.

Velum aliud auratum cum agno Dei quod curici appenditur diebus festis.

Vestis una lanea in formam tunicae pro tegendo Crucifixo.

Dalmatica una, et pariter tunicella una concolores virgulis spissitudine distinctis discoloribus.

Dalmatica alia pariter tunicella una concolores virgulis concoloribus variis.

Dalmatica alia pariter tunicella coloris consimilis Damasceni albi figurati munitae extremitatibus syrico aurato diviti.

Corporalia novem, et Cervical unum lineum.

Corporalia quatuor bissina subtendenda in conservanda sacra hostia.

Cerae laboratae lib. circiter triginta in veteribus faculis, candelis, et cereis.

Camisii vigintiquinque, singuli muniti suis complementis.

Cervicalia duo aurea textura, alterum ex syrico, aliud ex viridi; duo acu faeminea laborata.

Quotae octo lineae.

---

ubi Gausape, quod antiquis vestem militarem, ac villosam, aut etiam tapetium villosum significabat, appellatur Tobalea, idest Mappa, seu Mantile. Il nostro dunque significa certamente una tovaglia, come specialmente si trae dal verso precedente: *Esiccatoria septem longa, et egregia uno Gausape involuta*; e parimente da un inventario dell'anno 1500, in cui si legge: *tovaglie sette grandi, accellate, e scaccate, et ad coste sode.*

Digitized by Google

Tunicellae duae virides, et duae rubrae syriceae.
Tegmen unum cunabularum syricum parvum.
Tegmina duo ad tegendum altare ex bombice pilosa.
Infantis Iesu Christi filii Dei comparia simulacra duo.
Beatae virginis Mariae intemeratae matris eius pictura gypsata, aurataque in tabella cum nomine Iesu in fronte tabellae.
Idriae duae, et conca una aenae.

Il mentovato religioso, che detto abbiamo esser solo rimaso in questo convento, non lasciò di usare tutti i mezzi per piegare i nostri frati, acciocché tornassero ad abitarlo. In tanto però che egli faceva queste pratiche, e coi religiosi, e coi cittadini di Corneto, ai quali siccome era sommamente doluta la loro partenza, così grandemente premeva il loro ritorno, aggiunsesi alla malignità del clima la rovina che minacciava il convento; il quale e per la sua antichità, e per non essere stato molti anni abitato, erasi aperto, e scoperto in molte parti, di maniera che manifestamente ricusava di voler più difendere gli abitatori di esso da qualsivoglia ingiuria del tempo. Ciò non ostante, dopo 15. anni cinque religiosi, risoluti di sagrificare le loro vite per la gloria di Dio e per lo benefizio delle anime, si offerirono di abitarvi: la quale risoluzione intesa con sommo piacere dai signori priori di Corneto, ricorsero tosto al papa per la necessaria licenza, la quale da esso fu loro conceduta per mezzo del seguente breve.

Digitized by Google

IULIUS PAPA II.

Dilectis filiis Hieronymo de Fiano, Ioanni de urbeveteri de Cumis, Ioanni de Fossalmura, et Bernardino de Martinengo fratribus ordinis minorum s. Francisci.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem.

Quoniam priores civitatis nostrae Corneti domus, seu conventus fratrum minorum, conventualium nuncupatorum, apud eos existens semiderilictum esse nobis significarunt, quod et nos oculis nostris perspeximus, et dictam domum, sive conventum vos velle inhabitare, ac in eadem secundum formam, et puritatem regulae vestrae sub generalis, et provincialium, dictae religionis ministrorum obedientia Deo servire desiderare; nos dictorum priorum supplicationibus inclinati, et conscientiae vestrae, ac domus ipsius opportunitati providere, et satis facere cupientes, sperantes quod noster ad hanc rem accessus Deo gloriam, pro devota divinorum officiorum celebratione, sit allaturus, et populum nostrum Cornetanum ad devotionem excitaturus, et in ea conservaturus; horum tenore vobis concedimus, et indulgemus, quatenus petita licentia a praelatis, sub quibus nunc usque Deo militastis, licet non obtenta, ad habitandam dictam domum, et conventum Cornetanum vos cum libris vestris, et aliis rebus ad usum vestrum hactenus habitis, transferre possitis, et in eo manere sub obedientia generalis, et provincialium dictae religionis ministrorum: ita tamen quod occasione dictae concessionis, et indulgentiae ad alia loca, sine magna et rationabili causa, generali ministro dictae religionis prius nota, inhabitanda transire non valeatis, neque tentetis: quod si contrafeceritis hanc vestram concessionem et indulgen-

Digitized by Google

tiam in nullo vobis volumus suffragari. Datum Bononiae sub annulo piscatoris die V. decembris M. D. VI. pontificatus nostri anno IV.

Giunti i nominati religiosi a questo convento, e spaventati dalla manifesta rovina, che minacciava la loro casa, incominciarono a risarcirla colle limosine umilmente richieste, e spontaneamente offerte loro dai Cornetani. Ma poichè questo denaro non era bastante per rimediare al male grande, da cui venivano quasi oppressi, i Santesi dal convento pregarono il papa, acciocchè volesse costringere colla forza i debitori della stessa casa, e pagare le somme già contratte coi frati conventuali; le quali unite alle dette limosine si giudicavano sufficienti per la spesa necessaria a terminare la fabbrica incominciata. Il sommo pontefice, che l'anno 1505 nel mese di ottobre avea onorato colla sua presenza non pure la città di Corneto, ma il nostro convento, e la chiesa, in cui nel dì festivo di s. Francesco cantò solennemente la messa, assistito dai cardinali di s. Giorgio, Bologna, Volterra, Adriano, di s. Pietro in Vincula, Colonna, Medici, Aragona, e Farnese, e per conseguenza avea veduto coi propri occhi la estrema necessità di quello, com'egli stesso accenna nel breve riferito, letta l'istanza dei detti Santesi, spedì il seguente breve a monsig. Bartolomeo vicelegato del patrimonio.

Digitized by Google

JULIUS PAPA II.

Ven. fratri (1) *B. episcopo Lesin. provinciae nostrae patrimonii vicelegato, et eius in officio successoribus.*

Ven. frater salutem et apostolicam benedictionem.

Supplicari *nobis fecerunt dilecti filii Sancteses domus, seu conventus fratrum minorum de observantia, ordinis s. Francisci de Corneto, quod cum dormitorium, et alia loca ipsius conventus ruinam minentur, ceperintque iam ea in meliorem formam redigere, cumque ad reparationem ipsam faciendam non parvis sumptibus opus sit, sintque diversi tam cives, quam incolae dictae civitatis eidem conventui diversis de causis debitores, dignaremur eis super hoc de opportuno adesse remedio. Nos aequum censentes, ut creditoribus, et piis praesertim locis, debite satisfiat, fraternitati tuae tenore praesentium committimus, et mandamus, ut constito summarie, simpliciter, et de plano de debitis praedictis, quatenus pro parte dictorum sanctesiorum fueris requisitus, omnes et singulos dicti conventus debitores, cuiuscumque conditionis et qualitatis existant, ad satisfaciendum dicto conventui, vel Sanctesiis pro eo integre, et cum effectu sub censuris, et poenis, prout tibi videbitur, coges et compellas; contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae*

---

(1) Di questo vescovo niuna menzione si trova presso (a) l' Ughelli.

(a) *Ital. sacr. tom. VIII. p. 512 edit. Ven.*

Digitized by Google

apud s. Petrum sub annulo piscatoris die VIII maii MDVII. pont. nostri anno IV.

Egli è certo che il convento con questi soccorsi fu sufficientemente ristaurato, siccome attesta il papa in un altro breve, che appresso rapporteremo: ed egli stesso vide coi propri occhi l' anno 1509, allora che il dì 1. di ottobre verso la sera portatosi a visitare la nostra chiesá, volle dappoi passeggiare per lo convento, ed osservare diligentemente tutti i benefizi, che gli erano stati recati. Ciò non ostante i frati non potevano accomodarsi ad abitarlo di buon animo; della qual cosa avvedutisi i Cornetani, e temendo che un'altra volta non lo abbandonassero, nuovamente ricorsero al sommo pontefice, il quale comandò al ministro, o fosse vicario della nostra provincia, ed insieme a tutto il capitolo dei frati, radunati allora nel convento di Palazzola, non pure sotto il precetto dell' ubbidienza, come già praticato avea Innocenzo VIII, ma ancora sotto la censura terribile della scomunica, che da indi innanzi non ardissero i loro sudditi partire da questo convento, ma dovessero stabilire in esso la loro perpetua dimora. Alla quale ordinazione i religiosi chinando senza indugio il capo, da quel tempo fino al presente giorno hanno dimorato in esso, fuori che in alcune congiunture, nelle quali l'insalubrità dell' aria gli ha forzatamente scacciati, come fra le altre avvenne l' anno 1550; ma in breve ancora gli ha richiamati la pietà ed amore dei Cornetani, dai quali sono copiosamente sovvenuti per loro sostentamento. Ed ecco la copia del breve accennato.

Digitized by Google

IULIUS PAPA II.

Dilectis filiis vicario provinciae romanae, et capitulo fratrum ordinis minorum de observantia Palazoli Albanen. Diaecesis congregatis.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem.

Spirituali *consolationi dilectorum filiorum priorum, et communitatis civitatis nostrae Corneti paterne consulere volentes, eorumque supplicationibus annuentes, vobis in virtute sanctae obedientiae, et sub excommunicationis paena per praesentes apostolica auctoritate mandamus, ut locum s. Francisci civitatis eiusdem, qui impensis, et eleemosynis civium, ut accepimus, ita est reparatus, ut cum aere magis salubri in eo habitare possitis, recipere debeatis, et per fratres vestrae curae subiectos Altissimo inibi deservire curetis. Non obstantibus quibuscumque privilegiis familiae Cismontanae ordinis antedicti concessis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis, et expressa mentio facienda esset; ceterisque in contrariam facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die IV. maii MDVIII. pontificatus nostri anno V.*

La chiesa unita a questo convento ha tre navate, e la nave croce. Veggonsi in quella, che corrisponde alla mano diritta alcune cappelle, e nell' altra altari. Nel maggiore vedevasi per l' addietro una tela, colorita da buon pennello, in cui era dipinto il p. s. Francesco, e ai di lui piedi un cardinale colle mani giunte. Questo quadro fu collocato nel coro, e vennegli sostituita un immagine di maiolica esprimente lo stesso patriarca. *In cornu evangelii*, entro del presbiterio, è situato un bel deposito di marmo col busto del cardinal d' Angenes, sotto di cui leggesi la seguente memoria.

Digitized by Google

D. O. M.

CAROLO. DANGENES. A. RAMBOVILLETIO
CENOMANEN. EPISCOPO. S. R. E. CARD.
INGENII. SCIENTIAE. RELIGIONIS
OMNIUMQUE. VIRTUTUM. LAUDIBUS
PRAESTANTISSIMO
CHRISTOPHORUS. A. RANTIGNI. SORORIS. F. ET
CLAUDIUS. LUPIUS. CUBICULI. PRAEFECTUS
ITALICARUM. RERUM. EX. TESTAMENTO.
HAEREDES
MAGNO. CUM. SUO. TUM. COETERORUM-
FAMILIARIUM
QUIBUS. OB. EXIMIAM. IN. EOS. PIETATEM
AMPLIUS. SEXAGINTA. AUREORUM. MILLIA-
LEGAVIT
MEORERE. POSUERUNT
OBIIT. MDLXXXVII. X. KAL. APRIL
VIXIT. ANNOS. LVI. MEN. IIII. DIES XXIII.

Questo porporato, morto, come scrive il p. Oldoino (a), *non sine veneni suspicione*, fu sepolto nella nostra chiesa, per così dare fine alla controversia nata fra la chiesa cattedrale, e quella di s. Marco, ciascheduna delle quali aggiudicavalo a se; forse perchè quegli nel suo testamento avea ordinato, che si donassero alla chiesa, in cui fosse stato sepellito, mille scudi; la metà dei quali comandò il sovrallodato Sisto, che fossero dati alla nostra, col peso di celebrare ogni anno in suffragio del defonto un solenne anniversario. Il mentovato Oldoino, oltre all' epitafio riferito, rapporta ancora un epigramma, che dice leggersi nella nostra chiesa, ma io, in

(a) *Vitae et res gestae pont. rom. tom. III. col.* 1047.

Digitized by Google

cambio di questi versi, vi ho trovata quest' altra memoria.

CAROLI DANGENES
CARDINALIS A RAMBOVILLETTO
OSSA HIC REQUIESCUNT
IN SPE RESURRECTIONIS

Gregorio XIII. li 13 febbraio 1581 concedette a qualsivoglia sacerdote dimorante in questo convento, che celebrando all'altare della cappella di s. Girolamo, fabbricato da Girolamo Martellacci, liberi dalle pene del purgatorio quell'anima, per cui verrà applicato il sagrifizio della messa. Questo medesimo altare fu consagrato a dì 26 febbraio 1582 da monsignor Girolamo Bentivogli, vescovo di Montefiascone, avendovi riposte le reliquie dei ss. mm. Agabito, e Gordiano; e conceduta la solita indulgenza.

Nella cappella di s. Brigida ornata di stucchi, oggi spettante ai signori Falsacappa, vedesi una tela in cui dal Mola è stata colorita la detta santa orante innanzi a un crocifisso.

Iscrizioni sparse in questa chiesa

I.

D. O. M.

EMILIVM . LELIUM . PRIMO
CONCLVSIT . AN. M. D. LXXI.

Digitized by Google

II.

D. O. M.
VINCENTIVS . VALERIANVS
NOB. ASCULANVS . POST . MULTA
GUBERNIA . STATVS . ECC.
CORNETI . COMMESS.
DEVOTISSIME . OBIIT . AETATIS.
SUAE . ANN. XXXVI. ET MENS. XI.
DIE . VERO . XIIII . OCTOBRIS
M. D. L. XXXXIII.
PRECIBUS. D. PIRRI . EIUSDEM
VINCENTII . FRATRIS
CARISSIMI . D. D. FORTUNIUS
LÆLIUS . I. U. D. ET EQ. AUR. ET NICOLAUS
SEPPIUS
DE . CORNETO . UTRIVSQ.
AMICISSIMI . POSVERE.

III.

D. O. M.
LAVINIÆ . MACCHABEÆ . PERILL. D.
FRANCISCI . MACCABÆI . PATRITII
TOSCHAN. AC. NEPOTIS. REVERENDISS. CASTREN.
EPISC. CAMILLÆQ. CORDELLÆ. NOBILISS.
VITERBIEN. FILIÆ . FORMA . PVDICITIA
PIETATE. VIRTVTIB. OMNIB. ORNATISSIMÆ
CONIVX . CAPVANVS . BRVNVS . MEDICVS
PHYSICVS NOBILIS . GRAVINEN. ATQ.
IN . ROMANAM . CIVITATEM . ADSCITUS
AMORIS. DOLORISQ. PERPETVVM
MONVMENTVM . MOERENS . POS.
OBIIT . ÆTATIS . ANNO . XXVII
SALVTIS NOSTRÆ MDCXXX
PRID. NON. IVNII

Digitized by Google

IV.

D. O. M.
MAGDALENA CALLIMACA NOBILIS MATRONA
DE CORNETO
PIETATE INSIGNIS VIRTUTE PRÆCLARA
DUO LOCA
MONTIUM NON VACABILIUM VENERABILI HUIC
SACRESTIÆ RELIQUIT CUM ONERE CELEBRANDI
IN PERPETUUM MISSAS DUAS QUOLIBET-
MENSE UT EX
TESTAMENTO ROG. PER D. GREGORIUM-
RICCARDUM
NOT. SUB DIE VII. IANUARII MDCXXXIII

V.

DEO . TRINO . ET . UNO
ARCHANGELO . CARDINO
CORNETANO
S. R. E.
COPIARUM . CENTURIONI
ET . FRUMENTARIÆ . EXTRACTIONIS
ORÆ . MARITIMÆ
GENERALI . PRÆFECTO
QUI . CUM . DIVITIARUM . AFFLUENTIAM
LIBERALISSIMAM
MAGNANIMITATEM . AMICOR. COETUM
MORUM . COMITATEM
INDULGENTIAM . FORTUNÆ
SOLERTI . VIGILANTIA
AD . CULMEN . EVEXISSET
IN . IPSO . ÆTATIS . FLORE
IMPORTUNA . MORTE . CORREPTUS
UNIVERSÆ . CIVITATIS . DELICIAS
ET . SPEM . CONVERTIT . IN . LACRYMAS
CLARA . PARMA
AMATISSIMO . VIRO
POSUIT
ANNO MDCXLII.

Digitized by Google

VI.

D. O. M.

ALOYSIUS . TESTAFERRATA . MELITEN
AEGREGIUS . PHYSICUS
IN . CIVITATE . CORNETI . FIDELISIMA
AEGROTOS . ANNIS . XXV. CURAVIT
OBIIT . ÆTAT. AN. LVII
SAL. MDCLVII
PORTIA . MAZZONCELLIA . VIRO . SUO . CARISS.
POS.

VII.

D. O. M.

TIBERIO FALGARIO PATRITIO CORNETANO
IN DITIONE CASTRENSI
CORNETI
ALIISQUE LOCIS
ROMANÆ ANNONÆ CURATORI
NECESSARIUM EORUM PIETATI
MONUMENTUM
LICET NON AEQUALE VIRTUTI
PATRI OPTIMO
ET MUNIFICENTISSIMO
GRATI FILII
POSUERUNT
ANNO DOM.
MDCLX.

Digitized by Google

VIII.

D. O. M.
SPECTA . VIATOR . SCIRE . QUI . FORSAN, CUPIS
QUÆ . SINT . DECORÆ . SUMMA . CONIUGIS . BONA
AMANS. FAMILIÆ. SEMPER. ET. VIRI. HÆC. FUIT
. FECUNDA . PRUDENS . MITIS . ET . VERE . PIA
ABI . MEAMQ. PERDITAM . SORTEM . DOLE
AURELIÆ , PARISIÆ . OPTIMÆ . CONIUGI
IO. FRAN. FALGARIUS
UNA . CUM . OCTO . FILIIS . LACRIMANTIBUS
POSUIT
OBIIT . DIE . XVII. IULII. A. D. M. D. C. LXVII.

IX

D. O. M.
PETRUM BOCCIONI
VINCENTIUM BENDUSI
CANDIDOS AMICITIÆ FLORES
GENIO SIMILES AMORE PARES
IN IPSO IUVENTUTIS FLORE
PROH FATUM
IMMATURA PRUINA DECOXIT
UT SIBI NON VIVERENT SUPERSTITES
SEX KAL. FEBRUARII
IMPIA MANUS NEC TALE MERENTES
DIRECTO IN ALIOS ICTU SCLOPI
UNO IUNXIT INTERITU
TANTI AMORIS FOELICITATI
NE TUMULUS INVIDERET
AMBOS COMPLECTITUR
VITAM SORTEMQUE SIMILEM
CUPIANT VICTURI TIMEANT MORITURI
ANTONIUS MARIA MINIATI
SENENSIS
SORORIBUS AFFINIS PETRI AMATISSIMI
UT OMNIBUS CONSULERET
DOLORIS SUI TESTEM
HOC MONUMENTUM POS.
A. D. MDCCXXIII.

Digitized by Google

X.
D. O. M.
VETUSTISSIMÆ FAMILIÆ
MARTELLACCIÆ
SEPULCHRUM

XI.
CESARIORUM FAMILIÆ . . . : .

XII.
IOVANI DE PANTALUCIO

Reliquie conservate nella detta chiesa.

Il capo di s. Agapito martire chiuso entro un vaso di argento, esprimente una testa d' uomo, ornato colle arme di Giulio II, del cardinal della Rovere, e della città di Corneto, colla seguente memoria.

S. (1) AGAPETI MARTYRIS CAPUT.
EUGENIO IV. PONT. MAX.
IO. VITELL. CORNET. CARD. PATRIAR. ALEX.
EVERSO PRÆNESTE IN PATRIAM
TRANSLATUM APUD DIVI FRANCISCI
POSUIT MCCCCXXXV. ANNO V.
IULIUS II. PONT. MAX.
ARGENTO IN VIVAM EFFIGIEM EXCUSSO
INCLUDI IUSSIT
ANNIVERSARIAM VENIAM LARGITUS
MDIII. AN. I.

---

(1) Questa iscrizione si legge imperfetta presso del (a) Suaresio.

(a) *Proenest. antiq. pag.* 132.

Digitized by Google

Il mentovato cardinal Vitelleschi donò inoltre alla nostra chiesa il rimanente del corpo di s. Agabito, insieme con quelli dei ss. Gordiano, e Abbondio, con altra preziose reliquie di santi martiri, delle quali si fa menzione in un privilegio conceduto ai nostri religiosi da monsignor Ludovico Scarampi, Patriarca di Aquileia, sublimato poi alla dignità cardinalizia da Eugenio IV. il dì 22. giugno dell' anno 1440. nel tenore, che segue.

LUDOVICUS, miseratione divina patriarca aquilegien. SS. Domini nostri papae Cumerarius in provinciis Patrimonii, Tuscia etc. apostolicae sedis legatus.

Venerabilibus et religiosis fratribus, et conventui ordinis s. Francisci de observantia civitatis Corneti salutem.

Devotionis *vestrae promeretur effectus, ut quod a nobis suppliciter petitur ad exauditionis gratiam, quantum cum Deo possimus, favorabiliter annuamus. Sane pro parte vestra nobis supplicatum est, ut cum eo in loco, per olim reverendiss. d. d. Ioannem cardinalem florentinum apostolicae sedis legatum, ex cuius parte, et mandato posita fuerant, ac recondita corpora ss. Agapiti, Gordiani, et Abundii, atque aliorum sanctorum, seu reliquiae traductae ab urbe praenestina, post combustionem, et desolationem ipsius, ea illi loco assignare, et auctoritate nobis praestita donare, ne de cetero possint amoveri de gratia speciali dignaremur. Nos igitur piis supplicantium votis audientiam exhibentes, praesertim iilis quibus fidelium devotio augetur, et animarum salus accedit: et quia item absurdum, et abominabile nobis admodum videtur, reliquias illas veneratione et cultu dignas remanere inveneratas, neve in contemptum, et neglectum, tamquam dispersae ducantur; supplicationibus vestris inclinati, corpora ipsa, seu reliquias dictorum sanctorum, et martyrum ab aposto-*

Digitized by Google

lica sede concessas vobis, et vigore nostrae legationis officii quo fungimur, in loco et ecclesia, ubi inpraesentiarum positae dicuntur, tamquam in loco depositi, et repositae in capsulis marmoreis, ubi cum authentica reclusae, et conservatae sunt, concessas et vobis donatas, vobis concedimus et donamus, omni contradictione cessante, per praesentes dantes et concedentes vobis harum serie, et dicta auctoritate illas, ut in huiusmodi loci reliquiariis construere, ubi commodius vobis fratribus, et discretioni vestrae videbitur et placuerit. Nulli igitur liceat hanc nostram paginam infringere, nulloque ausu aliquo contraire, in quantum gratiam sedis apostolicae curae habet, et eiusdem indignationis cupit evitare incursum. Datum Viterbii ex habitationibus ecclesiae s. Fortunati, sub appensione nostri maioris sigilli, die XXVII. mensis maii, MCCCCXL., indictione III., pontificatus ss. d. in Christo Patris, et d. n. d. Eugenii divina providentia papae IV. anno X.

Queste reliquie furono casualmente scoperte l' anno 1680, in occasione che i frati volendo rendere più ampio l' altar maggiore, avvenne che nel rompere delle mura fu sentita sì dai fabbricatori, sì dagli altri, che per avventura vi si trovavano, una soavissima fragranza, la quale fu giudicata scaturire da alcune cassette trovate per entro le stesse mura. Il perchè fattone consapevole il signor D. Carlo Scacchia, vicario generale questi a di 3. agosto, alla presenza del magistrato, sindico dei frati, e di molti cittadini, riconobbe che in una cassa di marmo bianco erano scritte queste parole: *s. Gordianus*, ed in altra *s. Abundus*; le quali essendo state aperte, non altro vi fu trovato che alcuni frammenti, *seu ossa cum cineribus*. In un altra cassetta di ferro, molto consumata, fu rinvenuto un dente con alcune ceneri senza veruna iscrizione. Queste cose da tutti vedute, ed osservate, furono chiuse le dette casse in una stanziuola, restando la chiave di essa presso il mentovato vicario generale; da cui il dì 7. del sovraddetto mese, essendo già terminata la fabbrica, giu-

Digitized by Google

sta il desiderio de i religiosi, nuovamente riconosciute le descritte casse, furono poi riposte sotto l'altare, e tosto murate, e coperte di una ferrata, come alla distesa può leggersi negli atti di Egidio Querciola sotto li 3 settembre 1680. Da questo fatto chiaramente si trae, che le reliquie di cui ha favellato il patriarca di Aquileia nel suo privilegio, sono state dopo quel tempo dispensate ad altre chiese: siccome apparisce ancora dalle memorie del nostro archivio, in cui è notato, che l'anno 1489. ad istanza del cardinale di s. Marco, o piuttosto di s. Marcello, vescovo di Palestrina, per comandamento del papa, fu donato a quella città un dito, ed una costa di s. Agabito: che l'anno 1588, con breve di Sisto V, il vescovo di Capri tolse una gran parte della testa dello stesso santo; e finalmente, che l'anno 1633. a petizione di D. Taddeo Barberini furono donati alla detta città di Palestrina uno stinco, e due piccoli pezzi del corpo di s. Abbondio martire, e due pezzi altresì di quello di s. Gordiano.

Oltre a queste reliquie, altre ancora se ne serbano nella nostra chiesa, e sagrestia; alcune delle quali sono state riconosciute da chi si aspetta; ed altre sono custodite sotto tre chiavi, l'autentica delle quali si crede essere nell'archivio della città; onde io non posso darne più distinto ragguaglio.

Il convento forma due grandi braccia, le quali non hanno punto di comunicazione fra loro. Uno di essi è abitato presentemente dai frati, fra i quali due sono destinati ad insegnare la teologia; l'altro fu convertito in granaio per la camera apostolica, per mezzo di un motu proprio di s. Pio V. spedito li 25 febbraio 1572, nel tenore seguente.

Motu proprio etc. Cum Camera apostolica pro bono usu, et servitio publico abundantiae annonae almae urbis nostrae consueverit habere, et continuo habeat magnam grani quantitatem in civitate nostra Cornetana, verum in eadem civitate non habeat aliquem locum, seu

Digitized by Google

horreum, vel granarium pro reponenda et conservanda grani quantitate idoneum; quo fit ut propter huiusmodi loci carentiam dictum granum plerumque in bona parte corrumpatur, prout etiam hoc praesenti anno, seu proxime praeterito accidit, quo magna pars dicti grani male affecta, et quasi corrupta fuit; adeo quod dicta Camera illud cum maximo eius damno vendere, et forsan etiam partim proiicere coacta fuit: cumque huiusmodi inconvenientibus de cetero occurrendum, ac publicae utilitati, et praesertim pauperum commoditati consulendum plurimum necesse sit, aliquod horreum in dicta civitate deputari, in quo granum praedictum copiose reponi, et tuto conservari possit. Et sicut accepimus in eadem civitate in monasterio, seu conventu fratrum ordinis s. Francisci, nuncupatorum de observantia, extet quidam locus amplus superiorem et inferiorem partes habens, quo alias fratres dicti monasterii, seu conventus pro caenaculo, seu refectorio utebantur; qui partim iam dirutus existit, et partim ruinam minatur, et ab eisdem fratribus, tum ob illius loci aeris intemperiem, tum propter huiusmodi ruinam praeteritam et imminentem, desertus et derelictus reperitur; et ex quo ipsi fratres nullum ad praesens usum, nec emolumentum percipiunt: cui quidem loco cohaerent isti fines, a parte anteriori via publica, a parte vero posteriori dictus conventus, seu monasterium; ac ab uno campanile et ecclesia eiusdem conventus, ab alio vero capitibus, seu extremis quaedam habitatiunculae etiam dirutae cum quodam discooperto: unde si huiusmodi locus eidem Camerae apostolicae pro usu granarii, seu horrei dictae annonae, seu abundantiae sub aliqua annua repositione, seu recognitione dictis fratribus per ipsam Cameram, seu eius agentes facienda concederetur, et applicaretur, ex hoc non solum publicae commoditati et utilitati, sed etiam dictorum fratrum subventioni opportune consuleretur: nos in praemissis, pro nostri pastoralis officii debito circumspecte providere volentes, et considerantes quod dicti fratres in huiusmodi mona-

Digitized by Google

sterio, seu conventu habent spatium pro eorum habitatione satis amplum, quodque dicto loco; per eos ad praesens sic derelicto, non utuntur, nec indigent, motu simili, et ex nostra scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine praedictum locum dicti monasterii, seu conventus, sic, ut praefertur, partim dirutum, et partim ruinam minantem, ac ut praefertur eidem monasterio, seu conventui inutilem, una cum dictis habitatiunculis dirutis, et dicto discoperto, quae etiam ad usum granarii huiusmodi necessaria sunt, cum iuribus, et pertinentiis suis universis eidem Camerae apostolicae ad effectum granarii, seu horrei pro dicta annona, seu abundantia grani ibidem conficiendi, et granum huiusmodi illic reponendi et conservandi; ita quod ipsa Camera apostolica, seu eius agentes pro recognitione annuatim unam petiam panni frateschi, vulgariter nuncupati Urbevetan. ad valorem et pretium viginti scutorum monetae ascenden. dictis fratribus eiusdem monasterii, seu conventus pro illis vestiendis, primo die mensis octobris cuiuslibet anni in ipsa civitate Cornetan. dare et respondere debeant, et teneantur: quodque scalae, seu gradus, et ianua, sive porta pro ingrediendo dictum granarium fieri debeant a parte exteriori dicti loci, non autem a parte inspiciente versus monasterium, seu conventum; et fenestrae, quae in huiusmodi horreo, seu granario a parte versus, seu intus dictum monasterium, seu conventum respiciente fient, debeant fieri ea altitudine, ut personae existentes intus dictum granarium sese ad dictas fenestras, pro respiciendo intus monasterium, seu conventum huiusmodi, applicare, et ut vulgariter dicitur, affacciare non possint etc.

Digitized by Google

CAPO X.

Della chiesa e del convento di s. Rocco presso a Farnese

È situata la terra di Farnese, abitata da mille duecento persone, nella provincia del Patrimonio, ed appartiene alla diocesi di Acquapendente, dacchè fu distrutta la città di Castro. Dall' anno 1658. è posseduta dai signori Chigi, e per l'addietro dalla famiglia Farnese, da cui, secondo che scrive l' (a) Alberti, fu molto nobilitata. Ed appunto sotto il dominio di Pier Bertoldo, Giulia Acquaviva, che fu di esso la moglie, circa l' anno 1560, edificò in capo al borgo di questo luogo una chiesa, in onore di s. Rocco, ed un convento per i nostri frati, dai quali fu abitato perfino all' anno 1717, in cui convenne loro cedere l' uno e l'altro per la cagione, che ora soggiungeremo.

Suor Francesca Farnese illustre non meno per la santità della vita, che per la nobiltà della sua discendenza, essendo stata generata da Mario Farnese duca di Latera, e da Cammilla Lupi de' marchesi di Soragna, ritirossi in età giovanile nel monistero di s. Lorenzo in Panisperna di Roma, e fecevi la solenne professione. Ispirata poi a menare una vita più rigorosa di quella, che avea professata, fece ricorso al proprio genitore per ottenere da questo l' erezione di un nuovo monistero nella terra di Farnese, ove così essa, come altre donne avessero intrapresa una vita più confacente al suo genio, e più propria per rinnovare nel mondo l' istituto di s. Chiara. L' amore del padre s' impegnò tosto a consolar la figliuola, e scorgendo che in Farnese non

---

(a) *Descrizione di tutta l'Italia pag.* 62. *a t. ediz. Bologn.* 1550.

Digitized by Google

vi era luogo più conforme ai di lei desideri che il nostro convento, chiamati a se i religiosi, promise loro, se glielo avessero ceduto, di fabbricarne uno nuovo in altro sito, ma di maniera che superasse, oltre alla terza parte, il valore del vecchio. I frati, che erano sommamente obbligati alla famiglia Farnese, siccome da altri luoghi di questo libro si può comprendere, di buon grado acconsentirono a quanto Mario chiedeva; onde a dì 22. maggio dell' anno 1617. fu rogato l'istrumento di questa permuta per gli atti di Antonio Colonna notaio dell' A. C., e il dì 26. agosto dello stesso anno fu spedito il breve apostolico confermativo della concordia stabilita fra ambe le parti, nel tenore che segue.

PAULUS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam

Ad *ea, ex apostolico servitutis officio, libenter intendimus, quae ecclesiarum monasteriorum, ac personarum illis praesidentium favores et commoda respicere dignoscuntur. Sane dilecti filii minister, seu provincialis provinciae nostrae romanae fratrum minorum s. Francisci, de observantia nuncupatorum, tam suo, quam aliorum fratrum domus regularis eiusdem s. Francisci oppidi Farnesii, Castren. dioecesis, provinciae praefatae nominibus, et nobilis vir Marius Farnesius, dominus in temporalibus oppidi praedicti, nobis exponi nuper humiliter fecerint, quod alias dictus Marius, propagandae religionis zelo ductus, et pro suo erga ordinem s. Francisci devotionis affectu in dicto oppido Farnesii monasterium monialium eiusdem ordinis, sub secunda regula s. Clarae, in quo eiusdem oppidi ingenuae virgines, aliaeque honestae mulieres, assumpto religionis habitu, in humilitate spiritus, et candore virginitatis, sub propria clausura, vitaeque, et disciplinae regularis norma gratum et perpetuum praepotenti*

Digitized by Google

Deo impendere famulatum exoptantes, vivere possint, extruere, et instituere desiderans; cum nullus locus, vel situs ad monasterium huiusmodi construendum, quam domus fratrum praedictorum, olim sumptibus et expensis tunc in humanis agentis Iuliae Acquavivae Farnesiae, dicti Marii matris, constructa in praedicto oppido reperiretur: ac situs praedictae domus pro usu et habitatione eorumdem fratrum propter novorum murorum constructionem minus capax futurus sit; his igitur rationalibus causis dictus d. Marius adductus, cupiensque terrena et caduca in coelestia, et aeterna felici commercio commutare, ac eorumdem fratrum commoditati consulere, cum ministro, seu provinciali praedicto, nominibus supradictis, nec non falcultati sibi a congregatione capitulari in alma urbe nostra coram eo, die XVII. aprilis proxime praeteriti celebrata, attributae inhaerendo, ad infrascriptam sub nostro, et sedis apostolicae beneplacito devenit conventionem, videlicet, quod fratres praedicti dictam domum, illiusque ecclesiam s. Rochi una cum viridario, hortis, hortalitiis, vinea, ac omnibus et singulis illius membris, iuribus, et pertinentiis, habitationibus superioribus et inferioribus, ceterisque commoditatibus, usibus (reservatis eisdem fratibus sacristiae ecclesiae huiusmodi, aliisque paramentis, et ornamentis, tam in ecclesia, quam in domo praedictis existentibus) ac etiam alia tam sacra, quam profana supellectilia pro monasterio monialium huiusmodi constituendo dare, concedere, et renunciare; ita tamen quod dictus Marius aliam domum regularem maioris sumptus, et commoditatis pro usu et habitatione eorumdem fratrum, cum ecclesia in opportuniori loco eiusdem oppidi, infra triennium a data praesentium computando, quae saltem tertiam partem valoris domus, et ecclesiae s. Rochi praedict. et cum situ excedere debeat, construere, seu construi respective facere debeat. Nec praedictus Marius alios religiosos, vel cuiusvis ordinis, etiam seculares presbyteros, in primo dictis domo et ecclesia, quam moniales ordinis s. Francisci sub secun-

Digitized by Google

da regula s. Clarae, quae Ordinarii curae et iurisdictionis omnino subsint introducere; nec in dicto monasterio aliquam fabricam ad alium quam ad dicti novi monasterii monialium usum construere possit. Et antequam fratres praedicti e dicta domo egrediantur praedictus Marius nostrum, et dictae sedis beneplacitum tam pro monasterio monialium, quam pro domo et ecclesia regularibus eorumdem fratrum erigendis impetrare teneatur; redditumque annuum pro perficienda fabrica novae domus, ut praefertur, construendi per dilectos filios dictorum fratrum oeconomos, donec et quo usque dicta fabrica peracta, et in omnibus partibus absoluta fuerit dumtaxat percipiendum assignare; praedictique fratres omnes et singulas eleemosynas et oblationes, tam diurnas, quam annuales per quoscumque Christi fideles eidem ecclesiae s. Rochi, quaeumque de causa hucusque quomodolibet erogatas, et relictas, una cum oneribus eis adnexis secum inde transportare possint, prout in dicta conventione, seu concordia, vel publico desuper confecto instrumento contineri dicitur.

Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, conventio, seu concordia huiusmodi pro spirituali commodo dicti oppidi, divinique cultus et piorum operum augmento, et dicti ordinis propagatione ad laudem et gloriam Dei omnipotentis facta noscatur, cupiantque exponentes praedicti pro illius firmiori subsistentia per nos et sedem praedictam approbari et confirmari, nobis propterea humiliter supplicari fecerunt exponentes praedicti, quatenus eis in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur veriores instrumenti praedicti tenores, dictaeque domus, et aliorum, et praedictorum situationes, confines, vocabula, et denominationes, qualitatesque, nuncupationes, invocationes, et valores, praesentis pro expressis habentes, ipsosqus exponentes specialis gratiae favore prosequi volentes, nec non eos, ac dictae domus singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a iure

Digitized by Google

vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati dictam conventionem, seu concordiam, et prout illam concernunt omnia et singula in instrumento praedicto contenta, licita tamen et honesta, ac sacris canonibus, maxime vero concilii tridentini decretis, et apostolicis constitutionibus, nec non regularibus institutis minime contraria, dummodo tamen primo dictae domus guardiani, et fratrum ad hoc expressus accedat assensus, et non alias ad partium supplicationem, et praestita prius per dictum Marium sufficienti et idonea cautione de construenda infra triennium dicta domo regulari pro supradictis fratribus, apostolica auctoritate tenore praesentium approbamus et confirmamus, illisque perpetuae et inviolabilis firmitatis robur adiicimus; ac omnes et singulos tam iuris quam facti, et solemnitatum etiam, quamvis substantialium, ac de iure requisitarum, et quovis alios defectus, si qui desuper quomodolibet intervenerint, supplemus; et illa perpetuo valida et efficacia, ipsosque exponentes, eorumque successores ad illorum omnium observationem perpetuo obligatos esse et fore, et ab illis nullo unquam tempore resiliri posse: Sicque et non aliter per quoscumque iudices et commissarios iudicari et definiri debere; irritum quoque et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis, et quatenus opus sit fel. rec. Pauli pp. II. praedecessoris nostri de rebus ecclesiasticis non alienandis, aliorumque quorumcumque romanorum pontificum praedecessorum nostrorum constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, dictaeque domus, etiam iuramento roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et litteris apostolicis, illi, eiusque superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, et cum quibusvis clausulis et decre-

Digitized by Google

tis in contrarium forsan concessis : Quibus omnibus et singulis , etiamsi de illis , illorumque totis tenoribus specialis , specifica , expressa , et individua mentio in praesentibus facienda foret illis alias in suo robore permansuris , hac vice dumtaxat derogamus, ceteris que contrariis non obstantibus quibuscumque. Dat. Romae apud s. Mariam Maiorem sub annulo piscatoris die XXVI. augusti MDCXVII. pontificatus nostri anno XIII.

Abbandonato pertanto dai frati il convento fu tosto ridotto ad uso più proprio per le religiose: e tra le altre cose per formare il coro fu divisa la chiesa, la quale novellamente venne chiamata di s. Maria delle grazie, cedendo ai frati il nome di s. Rocco, che vollero ritenere per titolare del nuovo loro tempio. Terminato poscia tutto l' edifizio dentro lo spazio di pochi mesi, suor Francesca, e suor Maria Isabella, sua sorella, parimente professa nel detto monistero di s. Lorenzo, con breve speciale del sommo pontefice, si trasferirono a Farnese, ove giunsero a dì 9. maggio 1618, e quivi ritrovarono suor Violante, sorella di Mario, e suor Virginia degli Atti, figlia di una sorella di detta suor Violante, ambedue partite dal monastero di s. Elisabetta della città di Amelia. Tutte queste religiose, con altre giovanette ispirate da Dio ad abbracciare la nuova forma di vivere, nello stesso mese ed anno furono solennemente introdotte nel nuovo monistero da monsignor Giovanni Brasavola vescovo di Castro; ed in esso dierono principio ad una vita molto esemplare, imitate sempre mai da quelle che sino al di d'oggi hanno loro succeduto.

Dall'altro canto convenne ai frati di ritirarsi in alcune case, ed ufiziare una chiesa, da quelle non molto lontana, fino a tanto che, compiuto l' edifizio di un solo dormentorio, e di 14. celle, quante appunto erano quelle del convento ceduto, si impossessarono di questo principiato convento in vigore di un altro breve apostolico, disperando che la fabrica fosse più oltre per avanzarsi, attesa la morte di Mario seguita nel

Digitized by Google

mese di aprile dell' anno 1619. La chiesa unita a questo convento, e chiamata dal popolo di s. Umano, cioè di s. Magno, cui fin dal principio era stata dedicata; e tuttavia ogni anno si celebra con pompa la festività di questo s. vescovo e martire, di cui scrisse la vità monsignor Ferdinando Farnese, vescovo di Parma, e donolla al comune di questa terra il dì 9. novembre 1595. Nientedimeno il titolo, che ricevette colla venuta dei nostri frati, è quello di s. Rocco, nella cui festività si può conseguire da ogni fedele l' indulgenza plenaria, conceduta già da Pio IV. a dì 15. luglio 1562. alla chiesa ceduta alle monache, e da Paolo V. trasferita a questa con suo breve spedito il dì 4. settembre 1617. La medesima fù consagrata da monsig. Simone Grilli, vescovo di Acquapendente, il dì 21. giugno 1733. L' unica nave di questa chiesa contiene due cappelle, e tre altari: nel maggiore, dietro cui è situato il coro, lavorato nel principio del corrente secolo da due religiosi francesi con molta diligenza e gusto, si venera una divota immagione del nostro Redentore crocefisso, formato da f. Vincenzo da Bassiano, e collocata in esso, dopo una general processione fatta per tutta la terra, il dì 22. maggio 1684. Nei venerdì di marzo sogliono i Farnesani visitarla processionalmente con grandissima divozione; e la Comunità di Proceno due volte l' anno, nei mesi di giugno, e di settembre, vi spedisce le compagnie della ss. Trinità, e della Morte con oblazioni di cera. Il quadro di s. Antonio, posto nella cappella situata *in cornu epistolae* dell' altar maggiore, è assai stimato dai pittori; e quello di s. Stefano è stato colorito pochi anni sono da Giuseppe Duprà. Innanzi la porta della chiesa fu innalzata l' anno 1724. una colonna di granito, trovata fra le rovine di Castro.

Oltre alle reliquie dei ss. Francesco d' Assisi, Antonio di Padova, Rocco, e Pasquale Baylon, autenticate da monsignor Gianfederico Orsini, vescovo di Veglia, gode ancora la nostra chiesa del legno della ss.

Digitized by Google

Croce, donatole dall' eminentissimo Flavio Chigi, il dì 23. aprile 1684, come apparisce dalla copia d' istromento, rogato per gli atti di Valente de Controversiis il dì 24. maggio 1698.

CAPO XI.

Della chiesa, e del convento di s. Agata presso Ferentino.

Gli scrittori fanno menzione di tre luoghi chiamati *Ferentinum*. Il primo, che più tosto (a) dovrebbesi dire *Ferentium*, e forse meglio *Ferentum*, onde trasse l'origine l'imperatore Ottone, secondo che narra (b) Svetonio, era situato nella Toscana, cinque miglia lontano da Viterbo, distrutto l' anno 1074, siccome narra (c) Leardo Alberti. L' altro, noto per la morte, seguita in esso l' anno 1250, il dì 13. decembre, di Federico II. imperadore, è situato nella Puglia, e dicesi anzi (d) *Farentinum*, e *Florentinum*, che *Ferentinum*. Il terzo, di cui favellare vogliamo, è posto sovra di un colle nella campagna di Roma, o sia nel vecchio Lazio, in distanza di 5. miglia dalla città di Anagni. Appartenne altre volte ai Volsci, ma dappoiche i Romani se ne impadronirono, lo rimisero agli Ernici, in virtù del trattato di confederazione concluso con quei popoli, e coi Latini. Ora della sua antichità, e grandezza non altro mostra che alcune iscrizioni, riportate dai collettori di tali memorie; ed è di presente abitato da 3800. persone.

(a) *Cluver. Ital. ant. lib. II. pag.* 562
(b) *Pag.* 478. *edit. Lugdun.*
(c) *Descriz. di tutta l' Ital. pag* 67. *a t.*
(d) *Vghelli Ital. sac. tom. VIII. pag.* 283.

Digitized by Google

Tiensi per certo, che questa città sia stata governata dal vescovo sino dai primi secoli della chiesa. Il primo, di cui si trova menzione, (a) leggesi sottoscritto nel concilio romano tenuto l'anno 487. nella basilica costantiniana, col nome di Basso. Nel tempo di Cencio Camerario questo prelato pagava ogni anno alla Camera apostolica 200 *scutellas, et* 60 *brachia panni.* Presso gli storici sovente si legge la dimora che quivi per varie cagioni hanno fatta gl' imperadori, ed i sommi pontefici, tra i quali Innocenzo III, che fecevi fabbricare (b) *optimum, et pulcherrimum fontem,* e non volle ricevere dal vescovo cosa alcuna per se, o per la sua famiglia, rispondendo a lui con quelle gravi parole (c) *Episcopi, si tot et tantis vicibus, quantis ego Ferentinum venio, a vobis foedum recipere vellent, ecclesiae vestrae ultra modum gravarentur, ob haec recipere nolo.*

Oltre le badie di s. Luca, di s. Valentino, e di s. Maria *Gaudentium*, di s. Andrea, di s. Agata, e di s. Giovanni Evangelista, erano ancora in questa città due monisteri, l' uno di s. Matteo, l' altro di s. Benedetto, situato nella parrocchia dei ss. Giovanni, e Paolo, *in loco qui dicitur* lo colle delli Britti *iuxta moenia civitatis, et viam publicam.* Vi furono altresì collocati i pp. predicatori, ed i carmelitani; e l' autore delle giunte cucite al Vaddingo, nella nuova edizione degli annali francescani fatta in Roma, scrive (d) che l' anno 1457. il comune di Ferentino ottenne dal papa la facoltà di fabbricare ancora un convento per i frati minori, e che il breve apostolico, spedito da Calisto III. li 26. febbraio del sopradetto anno, incomincia: *regimini universali etc.* Ma ciò essere on-

---

(a) *Labbe concil. tom. V. pag.* 275.
(b) *Scriptor. rerum italicar. tom. III. pag.* 565.
(c) *Script. rer. ital. tom. VII. c.* 889.
(d) *Annal. min. supplem.* 346.

Digitized by Google

ninamente falso, si manifesta da un breve di Niccolò III. sfuggito alla diligenza del Vaddingo, la cui copia da me letta nel mese di maggio dell' anno 1740, fu trascritta dall'originale l' anno 1599. da monsig. Flaminio Filonardi, vescovo di Aquino il quale da varî archivi, e singolarmente da quello di Anagni, e di Ferentino, avendo raccolto molte preziose notizie, nè formò un libro, che oggi si conserva nella terra di Trevi presso il signor d. Domenico Capparelli. L'accennato breve fu spedito dal papa il dì 15. maggio l' anno primo del suo pontificato, e fu indirizzato al cardinal Giordano, in quel tempo rettore della Marittima, e della Campagna; e da esso risulta, che i frati minori prima dell' anno 1254. abitavano in un picciol convento, lontano da Ferentino meno che un tiro di sasso, che il (a) Teuli crede edificato dal p. s. Francesco nel passaggio che fece per questa città, andando al monte Gargano. In secondo luogo narrasi in esso l' ostinata persecuzione del Vescovo, e clero di Ferentino contro dei frati minori, per avere questi incominciata la fabbrica di un nuovo convento per entro della città. Non potrà non istupire il lettore, quando da un canto porrà mente alla imperturbabile sofferenza dei frati nel tollerare sensibilissimi affronti, e gravissimi danni; e dall' altro alla incredibile pertinacia dei detti chierici nel disubbidire ai comandamenti di Alessandro IV., Urbano IV., Clemente IV., Gregorio X., Innocenzo V., Adriano V., Giovanni XXI.; e non dico di Niccolò ancora, perchè sotto di questo, io son di avviso, che avesse fine una sì deplorabile tragedia; massimamente essendo già morto il detto vescovo, come si manifesta da una bolla di Giovanni XXI. data in Viterbo il dì 20 novembre 1276. Per tal cagione mi giova riferire interamente il mentovato breve, di cui prima avea pensato

(a) *Appar. minor. pag.* 153.

Digitized by Google

di darne solo l' estratto; e potrà riscontrarsi da chi ne fosse vago, presso il mentovato (a) Teuli.

NICOLAUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto filio Campaniae, Maritimaeque Rectori salutem, et apostolicam benedictionem.

Significarunt *nobis dilecti filii guardianus, et fratres ordinis minorum de Ferentino, quod ipsis a loco, quem extra civitatem ferentinat. olim habebant, pro eo, quod accomodus ipsorum habitationi non erat, sicut eam felicis recordationis Alexander papa praedecessor noster vidit in minori officio constitutus, ad alium, quem infra civitatem ipsam sibi congruum obtinent, cupientibus se transferre, dictus praedecessor bonae memoriae episcopo ferentinat. per apostolicas dedit literas in virtute obedientiae in praeceptis, ut eisdem guardiano, et fratribus super hoc assisteret consilio, et favore, quoscumque sibi subditos ab indebita super hoc eorum molestatione compescens. Postmodum autem cum dicti guardianus, et fratres, se ad eumdem locum, quem in civitate praefata obtinent, dicto episcopo, ac etiam clero ferentinat. scientibus, et non contradicentibus transferentes, incepissent construere quamdam domum, iidem episcopus, et clerus novum opus eisdem guardiano, et fratribus, pro suae voluntatis libito nuntiarunt: propter quod ipsi ab incepto opere desistentes, ad Petrum de Saxo canonicum verulan., tunc vicarium bonae memoriae Iordani ss. Cosmae et Damiani cardinalis diaconi, Campaniae, Maritimaeque rectoris, super hoc habuere recursum. Porro idem vicarius ad locum ipsum accedens*

(a) *Appar. minor. pag.* 155.

Digitized by Google

personaliter, et diligenter attendens, quod ex huiusmodi opere praedictis episcopo, et clero nullum generabatur praeiudicium, concessit eisdem guardiano, et fratribus, opere incepto licentiam procedendi. Cumque ipsi ad construendam domum eamdem ad opus eorum intenderent, iudex potestatis civitatis praedictae, et quidam cives ferentinat. rogaverunt guardianum, et fratres eosdem, ut constructioni domus eiusdem supersedere curarent. Et licet ipsi super hoc illorum precibus annuissent, nonnulli tamen de clero praedicto, in vigilia Ascensionis dominicae (1) ad dictum locum, quem iidem guardianus et fratres in civitate ipsa obtinent, manu armata, noctis tempore, accedentes, non solum domum ipsam, sed etiam alias domus diu antea constructas ibidem, diabolico spiritu concitati penitus distruere, ac vites et arbores, sitas ibidem, incidere praesumpserunt; necnon in quosdam ex praedictis fratribus, iniectis manibus, Dei timore postposito, temere violentias, damna gravia, et iniurias guardiano, et fratribus irrogarunt eisdem. Propter quod piae memoriae Urbanus papa praedecessor noster dilecto filio Rolando de ferentin. cappellano nostro suis dedit literis in praeceptis, ut vocatis, qui vocandi essent, inquireret super praemissis de plano, et sine iudicii strepitu diligentius veritatem, et quod inveniret, in authenticam scripturam fideliter redigi faciens, illud praedicto praedecessori Urbano quam citius destinare curaret; ut dictus praedecessor Urbanus, inde sufficienter instructus, procederet super eisdem, prout procedendum videret. Ceterum eodem praedecessore Urbano viam universae carnis ingresso, ac eodem cappellano inquisitionem, quam super hoc fecerat, ad sedem apostolicam remittente, felicis memoriae Clemens papa praedecessor noster dilecto filio Iordano, sanctae Mariae in

---

(1) Caduta li 9. maggio dell' anno 1263, siccome apparisce da una bolla di Urbano IV. data in Orvieto il dì 23. luglio l' anno II. del suo pontificato.

Digitized by Google

Cosmedin diacono cardinali, duxit negotium huiusmodi committendum. Idem vero cardinalis, cui, tam per inquisitionem praedictam, quam per confessionem praefati episcopi plene constitit de praemissis, de speciali mandato dicti praedecessoris nostri Clementis sibi facto oraculo vivae vocis, episcopo mandavit eidem, ut praedictas domos refici faceret, et attemptata in pristinum statutum reducens, non impediret, nec impediri permitteret, quominus praedicti guardianus, et fratres domos praedictas inhabitarent; prout ante destructionem consueverant earumdem: et licet ad revocationem ferentinat. populi, nominati guardianus et fratres ad locum rediisset eumdem, dictus tamen episcopus, nec ad plenum domos ipsas fecit refici, nec attemptata huiusmodi revocavit. Verum cum postmodum praedicti guardianus et fratres locum ipsum claudi fecissent, et quamdam domum ibidem construere incepissent, dicti episcopus, et clerus eis novum opus nuntiare curarunt, sed super hoc ius suum prosequi neglexerunt, quamquam iidem guardianus, et fratres ipsos, ultra tempus a iure statutum, videlicet per sex menses, et amplius expectarint: sicque demum ipsis guardiano, et fratribus, ad constructionem ipsius domus de mandato praedicti Iordani cardinalis, procedentibus, dicti episcopus, et clerus malitiam, quam contra praedictos guardianum et fratres conceperant, producentes in actum, ac iniurias iniuriis cumulantes, clausuram huiusmodi dicti loci, et quidquid dicti guardianus, et fratres, post denunciationem huiusmodi praedicti operis construi fecerant, temeritate propria destruxerunt. Quidam autem clerici ad locum ipsum, de mandato nominati episcopi accedentes, ac oratorium ascendentes, illud discoperire, ac quamdam campanam appensam ibidem ad convocandum fratres, ex inde asportare nequiter praesumpserunt, in praedictorum guardiani, et fratrum non modicum praeiudicium, et gravamen.

Unde ipsis guardiano, et fratribus, propter hoc ad ipsius praedecessoris Clementis providentiam recurrentibus, praedictus praedecessor Clemens praedicto Iordano

Digitized by Google

cardinali viva voce mandavit, ut partibus convocatis huiusmodi audiret negotium, et fine debito terminaret. Postmodum autem praedictis guardiano, et fratribus litigiorum anfractus vitare cupientibus, pacis et concordiae semitam, prout humilis eorum religio exigit, et salutationis alloquium, quod fratres praedicti ordinis ex ipsius institutione frequentant, salubriter amplexari dictus praedecessor Clemens, id habens gratum pariter et acceptum, praefato Iordano cardinali suis dedit literis in mandatis, ut praedictos episcopum, et clerum moneret efficaciter, et induceret, quod ab eorumdem guardiani, et fratrum molestationibus, et iniuriis penitus conquiescerent, et de illatis eis iniuriis satisfactionem plenariam impendentes, ipsos in eodem loco morari pacifice, ac ecclesiam, domos, et officinas eis necessarias construere libere paterentur, manifeste praedicens eisdem, quod nisi eiusdem Iordani cardinalis monitionibus et inductionibus acquiescerent, in hac parte dictus praedecessor Clemens contra ipsos taliter, prout expediens foret, procederet, quod non solum ipsi, sed alii, ad quos debita tam illorum animadversionem pervenire contingeret, similia committere terrerentur. Et licet praedictus Iordanus cardinalis episcopum, et clerum praefatos, iuxta mandatum apostolicum, super praemissis monuerit, et eos ad complendum praefata induxerit diligenter, ipsi tamen monitis, et inductionibus huiusmodi acquiescere non curarunt. Quare felicis recordationis Ioannes papa nigesimus primus praedecessor noster venerabili fratri nostro episcopo Terracinen. suis dedit literis in mandatis, ut venerabilem fratrem nostrum episcopum, et clerum ferentinat. praedictos monere, et inducere procuraret, quod a praedictorum guardiani, et fratrum molestiis, et iniuriis omnino desisterent; et de illatis eis iniuriis satisfactionem plenam, et debitam impendentes, ipsos in eodem loco morari pacifice, ac ecclesiam, domos, et officinas construere pro sua, et apostolicae sedis reverentia libere paterentur. Sed ipsi ab eiusdem episcopi terracinen. monitionibus, et inductionibus averten-

Digitized by Google

tes auditum, non solum praedicta facere non curarunt, quinimmo, iniurias iniuriis cumulantes, memoratis guardiano, et fratribus, quos praefatus populus iterato ad praefatam civitatem evocaverat, inhibere temere praesumpserunt, ne in opere praedicto sic incepto procederent, et in magistros et operarios ipsius operis, ac omnes alios, qui dictis guardiano, et fratribus ad hoc darent consilium, auxilium, vel favorem, excommunicationis sententiam promulgantes, ac facientes ipsos excommunicatos publice annunciari: quare supradicti guardianus et fratres nobis humiliter supplicarunt, ut providere ipsis super his paterna sollicitudine curaremus, quia vero huiusmodi gravamina dictorum guardiani, et fratrum non sunt amplius aequanimiter toleranda, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus praelibatos episcopum ferentinat. et clerum ex parte nostra moneas efficaciter, et inducas, ut a praemissis molestationibus, et iniuriis eorumdem guardiani et fratrum penitus desistere, ac ipsis de illatis eis damnis, et iniuriis satisfactionem plenariam, infra quindecim dies, post monitionem tuam, impendere, ac sententias huiusmodi revocare procurent. Provisurus nihilominus, quod per instrumenta, et cautiones alias, vallatas poenarum adiectionibus, sive alia remedia, de quibus videris expedire, taliter se obligent, quod saltem hac vice finis huiusmodi controversis imponatur, aut inter partes, si de ipsarum consensu processerit, sic amicabiliter ordines, quod sopitis praedictis controversiis concordia inter partes firma proveniat memoratas. Quod si episcopus, et clerus praefati infra mensem, praedictos quindecim dies immediate sequentem, huiusmodi ordinationi tuae acquiescere, vel monitionibus parere non curaverint, tu eos ex tunc, ex parte nostra peremptorie citare procures, ut infra decem dies, post citationem tuam, idem episcopus, et sex de dicto clero, quos magis in hoc culpabiles esse inveneris, personaliter, alii vero per se, vel per procuratorem, seu procuratores idoneos, cum omnibus actis, iuribus, et munimen-

Digitized by Google

tis ejus huiusmodi negotium contingentibus, compareant coram nobis recepturi pro meritis, ac facturi super his quod ordo dictaverit rationis, sive parituri ordinationi quam super praemissis duxerimus, faciendam. Diem autem citationis, et formam, et quidquid super praemissis duxeris faciendum, nobis per tuas literas harum seriem continentes fideliter intimare procuras. Dat. Romae apud sanctum Petrum idibus maii, pontificatus nostri anno primo.

Queste misure prese da Niccolò, credo io che alla fine frangessero l' ostinazione del clero di Ferentino, e per conseguenza che i frati ripigliassero il lavoro della nuova fabbrica, anzi terminassero l' edificio del nuovo convento, registrato nel secolo vegnente dal Pisano e rammentato dal sovrallodato Filonardi nel principio del secolo XV, con attestare che l' anno 1407. le pubbliche scritture della città erano conservate nella sagrestia *venerabilis conventus ordinis minorum de Ferentino*; Dalle quali cose manifestamente apparisce la falsità di quanto ha scritto in tal particolare il p. Melissano. Questo stesso convento l' anno 1517. fu abbandonato ai pp. conventuali, i quali tuttavia vi dimorano, e negli anni passati lo hanno insieme colla chiesa interamente rinnovato. Quindi riuscendo di grandissimo incomodo, anzi impossibile, ai nostri religiosi di potere in un sol giorno passare dal convento di Valmontone a quello di Veroli, essendo l' uno dall' altro lontano intorno a 30. miglia, nei principii del secolo prossimo passato il p. Antonio Marzer, ministro della provincia, si adoperò di tal maniera coi priori di Ferentino, che il vescovo, col beneplacito loro, concedette a noi la chiesa di s. Agata, uffiziata in quel tempo da un abbate, e da alcuni chierici, coi quali sin dall' anno 1613. erano stati stabiliti alcuni punti di concordia, e fra gli altri, di trasferire la cura delle anime nella chiesa di s. Valentino, dipendente già dal celebre monistero di Monte Casino, come risulta.

Digitized by Google

dal nuovo (a) bollario dei privilegii, e diplomi dei romani pontefici. Ed ecco il tenore della detta concessione.

ENNIUS PHILONARDUS

Dei et apostolicae sedis gratia episcopus Ferentini

Dominici *gregis saluti ex pastorali debito diligenter intenti, singulis cum humilitate poscentibus ea benigne concedere cura nobis quotidiana insidet per quae, peccatorum mole deposita, salus ipsis succedat, et hostis humani generis servitute ereptas animas lucri faciant Altissimo, qui eas nobis sua benignitate commisit. Nempe cum religiosae regularium congregationes ab insigni sanctitate sacrorum virorum spiritus sancti afflatu institutae, ut tantas ecclesiae Dei utilitates omni tempore attulerint prospicientes, in hac nostra ex alto commissa cura, ut ipsae multiplices adsint et germinent, magnam iure optimo diligentiam semper adhibuimus. Et propterea cum dilectissimi in Christo filii priores et homines, huius magnificae civitatis Ferentini, nobis exposuerint, quod ex singulari devotione, quam in seraphicum Christi confessorem b. Franciscum gerunt, et etiam in utilitatem animarum ipsorum et salutem, quam humana partim imbecillitate, et partim daemonis astutia paulatim deficit; et ne in deterius ipsa prolabatur, sed religiosorum virorum sub suavi regulari iugo ipsius seraphici patris vestigia sequentium exemplo, orationibus, et spiritualibus consolationibus iidem suffulti ad aeternam ut possint pervenire laetitiam, in hac civitate domum, seu conventum, in quo praedicti religiosi viri ex dicto seraphico ordine minores regularis observantiae nuncupati, sub regularibus*

(a) *Tom. II. p. 97. 127. et tom. III. p. 176.*

Digitized by Google

disciplinis secundum formam eorumdem instituti Deo famulari possint, habere et construere ardenti animo semper desideraverint: Quorum devotioni praedicti fratres, ac praesertim romanae provinciae eorumdem minister grato animo vicem rependere volentes, eidem annuere censuerunt. Et huiusmodi sanctae et piae voluntati dilecti nobis RR. abbas et clerici ecclesiae s. Agathae, prope et extra dictam civitatem Ferentini degentis, ecclesiae parochiali s. Valentini intus dictam civitatem unicae adhaerentes, sub certis pactis et conditionibus, prout in folio manu dicti abbatis et clericorum subscripto, sub XXVIII. mensis ianuarii anno Domini MDCXIII, dictis fratribus minoribus regularis observantiae, provinciae romanae, et pro eis r. p. f. Chrisante de Laureto interveniente, praefatam s. Agathae ecclesiam, atque situm eidem adhaerentem, cum stantiis coopertis, et apertis, casalenis, hortis dictae ecclesiae contiguis, et tandem cum quodam traginale cum arboribus fructiferis, capacitate medii modii circiter, immediate contiguo dictae ecclesiae, iuxta suos lateres et notissimos fines ad habendum, tenendum et possidendum, et domum seu conventum, in quo religiosi commorari possint, construendum, servatis tamen dictis conditionibus, consensu et auctoritate nostra concesserunt. Et propterea dicti priores et homines, nec non et ipsi fratres humiliter nos supplicaverunt, ut praefatae ecclesiae, et siti, cum ceteris supranarratis bonis a rr. dd. Nicolao Cerasio abbate, Ioanne Leonino, et Felice Ioannella clericis dictae ecclesiae antedictis concessae et concessis, corporalem et actualem possessionem accipiendi, et accepta manutenendi mandari: nec non domum seu conventum, in quo iuxta eorum regulares disciplinas commorari possint, construendi, et ex piorum eleemosynis aedificandi facultatem eisdem concedere dignaremur.

Nos vero eorum petitionibus et supplicationibus, et praesertim dilecti nobis in Christo admodum r. p. f. Antonii Marser, eorumdem fratrum et romanae pro-

Digitized by Google

vinciae ministri, inclinati, eisdemque satisfacere volentes, devotione huius populi erga dictam religionem considerata, et numero ceterorum religiosorum, et eorum reddituum quantitate inspectis, ex quibus duximus, absque dictorum religiosorum incommodo et detrimento, ex piorum elemosynis commode et iuxta summorum pontificum constitutionum praescriptum, et praesertim fel. rec. Clementis PP. VIII. sub annulo piscatoris die XXIII. iulii, anno domini MDCIII. pontificatus eius anno XII. dat., praedicti fratres alere et substentare possint: ac etiam habito consensu pariter et assensu rr. pp. procuratorum generalium ordinum praedicatorum, carmelitarum, et conventualium, quorum fratres in propriis conventibus hic commorantur, prout in folio coram nobis exhibito, et nemine alio in similibus interesse habente discrepante, et impediente, videntes; nec non huius nostri cleri capituli benigno assensu circumspecto, atque omnia in dicti Clementis VIII. fel. rec. constitutione contenta bona plenius esse in executionem demandata considerantes, his nostris perpetuis temporibus valituris literis ad omnipotentis Dei et gloriosissimae virginis Mariae, ac seraphici patris beati Francisci, nec non beatissimae virginis, et martiris Christi Agathae, ceterisque curiae coelestis gloriam et honorem, ac sacrosanctae matris ecclesiae exaltationem, et fidelium salutem et utilitatem, praefatam concessionem cum praedictis conditionibus a rr. abbate et clericis antedictis praenarratis fratribus factam, quatenus opus sit, de attributa nobis potestate de novo ratificamus, et praedictae ecclesiae cum sito, et bonis antedictis, ut corporalem et actualem possessionem praedicti fratres, et pro eis idem provincialis, aut quis de eiusdem mandato destinatus erit libere, et quandocumque eis videbitur, absque alio decreto, aut mandato capere possint, et valeant, ac in ea pacifice et quiete manutenendi sint: et in stantiis supradictis inhabitare et permanere, nec non in praefata ecclesia iuxta s. r. e. ritum, et eorum ordinis institutum tam

Digitized by Google

diurna, quam nocturna possint persolvere et recitare divina officia; nec non in dicto situ domum, seu conventum novum cum sacristia, choro, claustro, et ceteris officinis erigere, aedificare, nec non construere eisdem liceat, ac iuxta ss. Patrum instituta in praefatis ecclesia et conventum, nec non in civitate suis privilegiis et indultis per sanctam sedem apostolicam eis concessis gaudentes, sicut et ceteri dictae civitatis regulares religiosi libere vivere, et permanere, ac Deo famulari libenter, ac benigne in Domino concedimus et impartimur. In quorum omnium et singulorum fidem praesentes nostras fieri iussimus, atque proprio chirographo corroboratas, nostri maioris sigilli appensione communiri mandavimus. Dat. Ferentini ex nostro episcopali palatio die IX. mensis februarii anno Domini MDCXVII.

La detta chiesa di s. Agata è posta non molto lungi dalla città, a man diritta della strada per cui si passa a Napoli. Nell'altar maggiore si venera un immagine di legno del nostro redentor crocifisso, lavorata dal divoto fr. Vincenzo da Bassiano, e poscia intagliata nel rame. Dalla destra dell' unica nave, che forma tutta la chiesa si passa ad una cappella sotterranea, in onore della Madonna dei sette dolori, nel cui arco si legge: *venite, adoremus Domino in loco isto, ubi steterunt corpora sancti Ambrosii martiris, et Petri Coelestini papae protector. Civitatis Ferentinatis anno Domini* 1658. Per le quali parole si vuol dinotare che quivi fu seppellito il corpo di s. Ambrogio centurione, ucciso per la confessione della fede cristiana nella persecuzione crudelissima di Diocleziano; e furono altresì depositate, l'anno 1327 le ossa venerande di s. Pietro Celestino; trasferite nel medesimo luogo della chiesa di s. Antonio, un solo miglio dalla nostra lontana, per cagione della guerra, che tra il popolo di Ferentino, e quello di Anagni erasi accesa. Don Lelio Marini, che tra gli altri ciò narra nella vita del detto s. Pontefice, aggiunge ancora che nel tempo di questa traslazione la chiesa di s. Agata era sotto la cura

Digitized by Google

di non so quali monache. Le accennate reliquie furono dappoi trasportate altrove; ne altro in questa città è rimaso, che il cuore di quel santo papa, chiuso entro di un reliquiario d'argento dal cardinal Niccolò Ludovisi, per voto fatto allo stesso santo, che liberollo da pericolosa caduta, mentre si portava a Sora, e dal medesimo porporato donato l'anno 1683. alle religiose di s. Chiara. Il convento, annesso alla detta chiesa, contiene un picciolo dormentorio con sole 12. celle. Negli anni prossimi passati furono gettate le fondamenta per arricchirlo di altre comodità necessarie, e ora si attende a perfezionare questa fabbrica.

CAPO XII.

Della chiesa, e del convento della santissima genitrice presso a Giuliano

Se io non abbaglio, il castello di Giuliano, onde qui vogliamo ragionare, non è quello, che l'anno 1429. Maria moglie di Poncello Orsini, la quale ne possedeva la quarta parte, voleva con altri luoghi donare allo spedale di Santo Spirito, *si sibi casalia Pauli, et Bonricoveri in districtu Urbis locarentur.* Neppure stimo esser quello, chiamato da Calisto III. l'anno 1457. *Castrum dirutum* e dal medesimo confermato, con altre molte castella, vendute per lo prezzo di otto mila ducati, a Napoleone, e Roberto Orsini. Egli è dunque il nostro Giuliano situato nella diocesi di Velletri, da cui è lontano cinque miglia, e altrettante da Cora. Scrive il (a) Piazza, che quivi fu la villa di Giulio Cesare, e il (b) Teuli, che nel medesimo sito fu trovata l'urna sepolcrale di Giulia, figlia di Ottaviano; e che da quello, e da questa pigliasse la deno-

(a) *Gerar. cardin. pag.* 49.
(b) *Teatro istor. di Velletri p.* 104.

Digitized by Google

minazione di Giuliano questo castello. Il che potrebbe inoltre confermarsi dalla scoperta fatta nell'anno 1738. in occasione della fabbrica del nuovo ospizio, di cui appresso faremo parola. Altri però credono essere stato detto s. Giuliano, dal nome di questo martire protettore di esso, che il dì 14. febbraio ne solennizza la festa. In fatti col nome di s. Giuliano è stato chiamato dal mentovato (a) Piazza, benchè quell' aggiunto di santo non trovisi nel codice della Vaticana, da esso trasportato nella volgar favella, come può riscontrarsi presso del (b) Martinelli. Dal medesimo manoscritto risulta, che sotto di Pasquale II. fu trasferito in questo Castello il sagro corpo di s. Marco papa, e collocato nella chiesa di s. Vito; ove Ubaldo Allucignolo, dappoi papa col nome di Lucio III, essendo vescovo di Velletri, consagrò un altare col nome di quel s. Pontefice, le cui reliquie furono quindi trasportate a Roma nel pontificato di Eugenio III, nel qual tempo il castello di Giuliano fu dai soldati barbaramente bruciato.

Dopo questa rovina tornò novellamente a risorgere, di maniera che nel secolo XIII. riconosceva il dominio della sede apostolica, come si apprende da un breve di Urbano IV. spedito in Orvieto il dì 18. dicembre l'anno II. del suo pontificato; nel cui tempo era stato violentemente occupato da f. Giordano, monaco di Fossanova, il quale trattava inoltre di venderlo ad un personaggio potente, *intendit*, leggesi nel detto breve, *venditionis titulo in potentem transferre personam*. E perchè ciò non seguisse, il papa indrizzò il medesimo breve al card. Riccardo degli Annibali della Molara, acciò che facesse manifesto a tutti e ciascheduno, che Giuliano *erat Castrum spectans ad romanam ecclesiam*, e che il mentovato monaco, unito coi suoi fratelli, avealo ingiustamente occupato, e ritenevalo ancora *in ipsius*

(a) *Ibid. p.* 418.
(b) *Rom. sac. a pag.* 174.

Digitized by Google

ecclesiae praeiudicium. Molte furono le copie di questo breve in vari luoghi pubblicate, eziandio dal pulpito della basilica Liberiana; siccome ho letto nella fine di un codice di Cencio Camerario presso il sig. abate Pier Francesco Cornazzani. Non saprei però posivamente dire qual esito avesse il comandamento pontificio. Il (a) Contelori, che nulla parla di quanto ho notato, lo fa godere pacificamente a Giovanni Conti; ma da altro breve di Bonifazio VIII, spedito a dì 25. luglio l'anno VII. del suo pontificato, in virtù del quale concedette in perpetuo il castello di Giuliano ai figlinoli, ed eredi di Adenolfo Conti, signore di Valmontone, sotto l'annuo censo di 20 soldi di provisioni, traesi che lo signoreggiasse Guidone Giordano. I successori del mentovato Adenolfo l'anno 1477. ne possedevano solamente la metà; e l'anno 1482. Iacopo Conti alla testa di tremila soldati lo saccheggiò, e distrusse; nel qual tempo narra il (b) notaio dell'Anteposto, che apparteneva ai Colonnesi, perche forse ne possedevano l'altra metà. Nel secolo veniente, e precisamente l'anno 1554. Costanza Conti, madre del cardinale Antonio Maria Salviati è chiamata signora di questo castello in una memoria da me veduta nell'archivio di Cora. Il detto porporato dappoi lo rendè popolato, e ornato di fabbriche; e nel secolo prossimo passato il duca Francesco Maria vi ha fabbricato da fondamenti il convento, e la chiesa per i frati minori.

Questo edifizio è lontano dal castello 70. passi, ed è situato sovra di un picciolo colle, chiamato di s. Lucia, ove cavandosi la terra, per gettare le fondamenta, furono trovate molte ossa de' corpi umani senza verun segno della religione cristiana. L'anno 1684 il sovralodato duca chiese alla congregazione dei vescovi e regolari la

---

(a) *Genealog. fam. Comit. roman.*

(b) *Apud script. rer. ital. T. III. pars alt. c.* 1079

Digitized by Google

necessaria licenza per incominciarlo, e sotto li 23. di marzo ne riportò il seguente rescritto.

Sagra congregatio eminentissimorum et reverendissimorum cardinalium negotiis, et consultationibus episcoporum et regularium proposita, attenta relatione eminentissimi episcopi Ostien., et Veliternen. eidem supplicem hunc libellum benigne remisit, ut veris existentibus narratis, et auditis interesse habentibus, et quatenus ex elemosinis piorum benefactorum in dicto novo conventu duodecim huiusmodi religiosi commode ali possint; postquam eminentiae suae constiterit fabricam ipsius conventus cum ecclesia, campanili, choro, sagristia, refectorio, dormitorio, hortis, et spatiis numeris omnibus esse absolutum, et supellectili tam sacra, quam profana sufficienter instructum ad petitam erectionem, et religiosorum introductionem pro suo arbitrio, et prudentia servatis et servandis procedat. Ita tamen ut in reliquis ea omnia, quae per sacros canones, sacrum concilium Tridentinum, constitutiones apostolicas, et ordinis praedicti circa huiusmodi novorum conventuum religiosorum erectiones praescripta sunt, religiose serventur. In seguito di ciò il vescovo di Velletri a dì 11. settembre suddelegò il suo vicario generale, *ut procederet ad petitam erectionem conventus, et religiosorum introductionem*; e in vigore di questa licenza a dì 4. ottobre del detto anno il p. f. Giaciacopo romano, accompagnato da 18. sacerdoti, e 3. laici, tratti dai conventi di Cora, e Velletri, dopo il solenne canto del vespero, e dopo un sermone recitato dal p. f. Salvatore Malmizi, si partirono processionalmente dalla chiesa parrocchiale, e giunti al mentovato colle presero possesso del sito, inalberando la croce colle ceremonie consuete. Il dì 14. febbraio dell' anno veniente fu posta la prima pietra nell'angolo del dormentorio, situato di contro a Velletri, e tutta la fabbrica fu terminata l'anno 1690. Nella chiesa veggonsi trè altari; nel maggiore è colorita in tela la nostra donna col suo divino figliuolo nelle braccia. In quello dalla parte del vangelo è rappresentato il nostro redentore sulla croce; e nell' altro il n. p. s. Francesco in atto di rice-

Digitized by Google

vere le stimate. Tutti e trè sono stati coloriti da Antonio Morandi, ma l' umido ha molto danneggiato il terzo, e non poco il secondo. Questo sacro tempio benedetto il di 28. giugno 1690, fu poi consagrato da monsignor Marzi l' anno 1710. secondo che si legge nella qui sottoposta memoria scolpita nel marmo su la porta della chiesa, per cui si passa alla sagrestia.

Ecclesiam hanc ab illmo, et excmo d. duce Francisco Maria Salviati fundatam anno MDCLXXXV., instante p. f. Io. Iacobo Romano, solemni ritu consecravit illmus et rmus dnus Iulius Martius, patritius tiburtinus, Eliopolensis episcopus, et suffraganeus veliternus die XI. maii MDCCX.

La sagrestia è piena di molti sagri arredi, e ricca insieme delle seguenti reliquie; la maggior parte delle quali per l'addietro erano serbate sotto dell'altar maggiore, donde poi sono state tolte per cagione dell'umidità, che loro tropppo noceva.

Capo di s. Teodora m. Un vaso di sangue, e parte delle ossa dei ss. mm. Aniano, Teodora, Ilario, Fortunato, Crescentino, Leonia, Gordiano, Bettulia, Anselmo, Lino, Vincenzo, Eusebia, Feliciano, Eusebio, Mariavittoria: e delle ossa di s. Vito m., con altro vaso di sangue, autenticate da monsig. Ambrogio Landucci, vesc. di Porfirio, e prefetto della sagrestia apostolica il dì 20 febbraio 1665.

Capo di s. Fortunato con altre reliquie del medesimo, donate al detto sig. duca dall' eminentissimo Gaspero Carpegna a dì 5 agosto 1692.

Del legno della ss. Croce, donato allo stesso duca dal cardinal Francesco Maidalchini il di 21. maggio 1697.

Articolo del dito di S. Vito m., autenticata da monsig. Giulio Marzi, vesc. di Eliopoli, suffraganeo, e vicario generale di Velletri a dì 24. novembre 1711.

Tela in cui fu involto il corpo di s. Pasquale Baylon; da monsig. Federigo Orsini vesc. di Veglia li 13. gennaio 1730.

Digitized by Google

Osso di s. Antonio di Padova, da monsig. Dionigi Modino arcivescovo di Milo il di 20. febbraio 1730.

Foglio scritto da s. Filippo Neri, donato dal m.r.p. Francescignazio Gentili, della congregazione dell' oratorio del detto santo, al p. f. Gianiacopo da Roma, come apparisce dagli atti di Pierantonio Quintili, notaio del cardinal vicario a dì 27. novembre 1711, ed è del seguente tenore.

„ Io Filippo Neri confesso aver ricevuto dall' Illustris-
„ sima signora Gineura Salviati per mano di Messer
„ Pietro Paolo da Spelli scudi cinquantadua di mone-
„ ta, et bajoc. cinquanta, quali mi paga per i frutti
„ de i mille et quattrocento scudi simili datogli a cen-
„ so, come appare per gli atti di Messer Prospero Cam-
„ pana sotto il dì 29. di Decembre del 1583. et sono
„ per il primo semestre finito agli 29. di Giugno pros-
„ simo passato del presente anno. Et in fede hò sotto-
„ scritto la presente poliza di mia mano: questo dì
„ primo di Luglio 1581.

Io Filippo Neri sopradetto confermo quanto di sopra.

Il convento è bello, e ricco di ogni comodità. Evvi ancora una biblioteca, nella quale per l' addietro vi erano ancora più libri, trasferiti dappoi ad altre librerie, ove si giudicarono più necessari, ed utili. Nel refettorio veggonsi alcuni pezzi di quadri di buona maniera; uno colorito dal p. Felice da Napoli, gli altri dal p. f. Onorato romano. La pietà finalmente del non mai abbastanza lodato sig. duca ordinò ai suoi eredi di annualmente somministrare vestiario, pietanza, grano, vino, ed olio, onde possano sostenersi in questo convento 12. religiosi, quattro dei quali debbono essere sacerdoti, e due confessori. Ma tutte queste cose non pure buone, ma ottime vengono corrotte, e guaste dall' aria, che quivi si respira, la quale è così venefica, che se la morte non giunge a recidere ai poveri frati lo stame della loro vita, come spesse fiate è avvenuto, almeno gli fa soggiacere a gravissime infermità, che poi gli rendono affatto inabili nel rimanente

Digitized by Google

della loro vita. Io che sommamente li compassiono, giacchè altro rimedio non posso loro recare, li prego a seriamente riflettere a quello che in simile proposito scrisse (a) s. Bernardo ad alcuno dei suoi monaci: *Scio equidem quod in regione habitatis infirma, et multis aliqui ex vobis laborant infirmitatibus; sed mementote quis dixerit, libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi; et, cum infirmor, inquit tunc fortior sum. Compatior utique et multum ego compatior infirmitati corporum; sed timenda multo magis, ampliusque cavenda infirmitas animarum.*

Per ovviare ad un male così grave e pernicioso, nel mese di aprile dell' anno 1738. fu dato principio alla fabbrica di un ospizio, lontano dal convento più di un miglio, sovra di una collina, quasi a piè della rocca dei Massimi, ove per vero dire si sperimenta un clima assai diverso da quello di Giuliano. Quivi si ritireranno i frati nel tempo caldo, come hanno incominciato a praticare fin dall' anno 1739, e Dio voglia che loro giovi. Nel sito, ove è stata innalzata questa picciola fabbrica, sono state trovate varie vestigia di antichi edifizi, e diverse altre cose, che io per soddisfare al genio dei curiosi, voglio qui registrare. Intendo però di favellare solamente di quelle, che io ho veduto coi proprii occhi, perchè alle relazioni fattemi non ho potuto con ragione prestare alcuna credenza. In primo luogo adunque si vuol sapere, che tutta la detta fabbrica è stata condotta a fine coi materiali somministrati da alcuni residui di antiche fabbriche, posti d' intorno all' ospizio, e scavati di sotto la terra. Secondariamente sotto le celle novellamente fabbricate si veggono alcune mura di vivo sasso ottimamente conservate; le quali verisimilmente furono alzate per conservare l' acqua, come si può arguire dai vicini condotti di tufo, o piuttosto dalla forma dei condotti, nel-

(a) *Epist.* 321. *pag.* 248. *edit. lugd.* 1554.

la quale poi veniva stabilito il condotto di piombo, come ho osservato in altri luoghi, e spezialmente d' intorno al lago di Nemi. In terzo luogo mi fu mostrato un grande numero di tavolozze senza alcun segno; e solo in un pezzo di mattone assai grosso leggevasi a grandi lettere LEPIDI. Vidi inoltre due olle cinerarie, due lucerne, l' una semplice, l' altra con ornamenti, e molti vasi piccioli di creta finissima con vernice rossa, e nel mezzo il contrasegno dell' officina, indicata da alcune lettere, che io non potei ben discernere. Vidi ancora uno strumento di vetro, grosso un mezzodito, di figura cilindrica, con bocca larga, e con un labro rivolto nella cima: una testa di delfino di marmo; una medaglia di Diocleziano, un altra di Costantino, e due pesi. Fui però assicurato da quello, che cavava i sassi, di avervi trovate altre medaglie, braccia, teste, e pavimenti di musaico; e quindi non molto lontano, intesi, dopo la mia partenza, essere state dissotterrate due urne picciole colle loro iscrizioni, le quali non ho potute ottenere per la morte sovragiunta a quello, che aveva promesso di spedimenmere la copia.

CAPO XIII.

Della chiesa, e del convento di s. Maria del Giglio presso a Magliano

Non si vuol qui confondere la città di Magliano colla tenuta della Magliana, come ha fatto il (a) Vaddingo, ingannato dal Gonzaga. Imperocchè questa, situata nella diocesi di Porto, circa sei miglia lontano da Roma, fu per l' addietro la delizia di alcuni sommi pontefici, spezialmente di Leone X, siccome nel-

(a) *Annal. minor. tom. XIV. pag.* 435.

Digitized by Google

la vita di lui narra il (a) Giovio; ed appartiene oggi alle monache di s. Cecilia. Laddove quella indicata da (b) Anastasio bibliotecario colle seguenti parole = *Massam Mallianam territorio sabinensi prestantem solidos centum et quindecim, et trimisium* = è piantata sulla cima di un monte, presso del Tevere, ed è oggi la sede del vescovo della Sabina, trasferita quivi da Fornovo, o sia dal Vescovio, da Alessandro VI. l'anno 1495. Molte furono per l'addietro le chiese fabbricate sì in questa città, sì nel suo territorio, fra le quali degne di eterna ricordanza sono quelle di s. Eugenio, e di s. Giovenale, spettanti con altre loro dipendenze al celebre monistero di Farfa fin dall' VIII. secolo e confermate al medesimo da papa (c) s. Stefano IV. l'anno 817. e dall'imperadore Arrigo nel 1118. In varî luoghi della cronaca (d) farfense sono elleno rammemorate, ma ora della chiesa di s. Eugenia non si trova più memoria, e solo è rimasta quella di s. Giovenale, che mostra chiaramente di essere abbastanza antica. Nel secolo XVI. vi fu eretto un seminario, in cui i giovani vengono ammaestrati nelle lettere latine, e greche, e nella filosofia, e teologia. Evvi un antico monistero di religiose le quali a dì 9. settembre 1489. *videntes, quod dictum monasterium indigeret reparatione, et restauratione, et quod in eo congrue non possent habitare, deliberaverunt facere unum dormitorium*; e perciò, colla licenza del cardinal Napolitano, vescovo di Sabina, vendettero a maestro Aurelio due terreni per lo prezzo di 48. fiorini a ragione di 35. bolognini per ciascheduno. Professavano in questo tempo le medesime religiose la regola di s. Benedetto, secondo che chiaro si manifesta dai rogiti dell' archivio di Magliano, nei quali sotto

(a) *Pag.* 101. *edit. flor.*
(b) *Apud script. rer. ital. tom. II. pars alt. col.* 368. 369.
(c) *Ibid. col.* 341. 402. 420.
(d) *Script. rer. ital. tom. III. pag.* 110.

Digitized by Google

li 19. agosto 1490. elleno son chiamate *sorores, ac moniales professae ordinis s. Benedicti*, e la lor superiora *domna Bonaventura de civitate Reate ad praesens abbatissa ordinis s. Benedicti.* Ma indi a poco, non so per qual cagione, abbracciarono la regola di s. Chiara; poichè a dì 11. ottobre dell' anno 1494. Angiola, figlia di Giovanni, dispone di tutte le sue cose avendo risoluto di entrare nel monistero di s. Chiara, e di fare in esso la sua professione: e nell' istromento dotale a favor di Cecilia, figliuola del nobil uomo Angiolo di Giuliano, rogato a dì 15. marzo 1501, si dice, ch' ella *acceperat ordinem s. Clarae*; anzi lo spettabil uomo Mariotto di Egidio, con cui fu stipolato questo contratto è detto *procurator, et yconomus generalis monasterii s. Clarae.* Questo cangiamento però, non essendo stato concordemente ricevuto da tutte le Benedettine, cagionò una grave discordia dentro del monistero, e forse recò ancora notabilissimo detrimento ad alcune di esse, che alla fine morirono fuori del chiostro. Tale per l' appunto fu suor Anastasia da Magliano, morta nella casa di Bernardino suo nipote, e sepolta nella chiesa di s. Maria delle grazie, di cui così leggesi nel suo testamento, rogato il dì 28. aprile 1501. *Domna Anastasia, olim monialis monasterii s. Crucis civitatis Maleani, et nunc ad praesens extra dictum monasterium propter novam reformationem, quia dictum monasterium erat intitulatum de ordine s. Benedicti, et nunc ad praesens de ordine s. Clarae; et quia pro multis rationibus fuit extracta a dicto monasterio cum aliis monialibus suis sororibus, nunc autem infirma corpore etc.* Dopo tale riforma hanno molto fiorito nell' osservanza della vita regolare, e nella santità del costume; essendo morte con fama di gran serve di Dio l' anno 1594 suor Domitilla Spalvieri da Magliano, la quale avea mostrato un invitta pazienza nella tolleranza dei mali, dai quali tutto il tempo della sua vita fu tormentata; e nel 1626. suor Vittoria Zucci, parimente da Magliano, la quale per molti anni si cibò di poche erbe, e

Digitized by Google

vinse in molte battaglie il nemico dell' uman genere. La chiesa unita al detto monistero è chiamata dagli antichi notai *b. Mariae Magdalenae*, dai più recenti *b. Mariae Magdalenae, seu s. Crucis*; e oggi da tutti è detta di s. Croce, fuorchè in uno istromento rogato il dì 3. febbraio 1560. in cui leggesi: *d. Iulia abbatissa in monasterio s. Crucis, seu s. Mariae Magdalenae ordinis s. Clarae.* Non molto lungi da questo monistero si trova un convento, abitato già dai padri di s. Agostino, e oggi dai religiosi della Madonna della mercede. Innanzi la chiesa di s. Liberatore vesc. e m. alcune iscrizioni antiche rapportate dal Grutero si veggono: e nella chiesa di s. Michele, in un cippo destinato per l' acqua santa, leggesi la seguente.

SULPICIAE
PRISCAE
SER. SULPICIVS
ADMETUS
UXORI

Nell' angolo destro, e superiore del detto cippo è stata lavorata con ottimo gusto una testa di ariete, da cui pendono due festoni di vari fiori; e nell' angolo inferiore vedesi un aquila colle ali spiegate. Le lettere iniziali D. M. sono state cancellate, siccome chiaramente si riconosce.

Cencio Camerario ho notato, che Magliano, *cum castello Astriano*, pagava ogni anno alla camera apostolica 22. lire lucchesi le quali quali per sino all' anno 1459. furono valutate quattro fiorini d' oro di Camera e 29 soldi; ma negli anni vegnenti, e singolarmennel 1473, e 1481. corrispondevano al valore di fiorini 4, bolognini 11, e denari 4. secondo che si manifesta dalle ricevute fatte dai tesorieri del papa nella riscossione di questo tributo, che trovo pagato in diversi mesi dell' anno, salvo che nel 1473, in cui fu sborsato il di 29. giugno, o nel 1481. a dì 28. dello

Digitized by Google

stesso mese, in cui è verisimile, che questo pagamento si stabilisse. Con tal notizia si dee corregere quello, che io in altro luogo ho scritto intorno al valore dell' antica lira lucchese. Bonifacio IX. rinnovò questo censo; e lo stesso venne confermato da Eugenio IV. e da Niccolò V. Nel medesimo tempo governava il papa questa città per mezzo di un podestà, il quale per l' ordinario durava nell' offizio un anno, come avvenne nella persona di Cicco Balio de Balis, cittadino romano, fatto da Calisto III, di Niccolò de Pontianis, e di altri; ma alle volte durava solo sei mesi, come accadde a Francesco de Marcanis. Braccio da Montone avendo usurpato, tra gli altri luoghi della Chiesa, Magliano, promise (a) a Martino V., il dì 26. febbraio 1420, di restituirlo alla sede apostolica, insieme con Orta, Orvieto, Otricoli, etc. Nel pontificato di Eugenio IV. la stessa città fu combattuta, e presa da diversi nemici della Chiesa, e singolarmente da Francesco Sforza, e da Niccola Stella, detto ancora Fortebraccio, per essere figlio di Stella, sorella di Braccio da Montone, le quali cose sono state notate dagli (b) scrittori delle cose italiche. Il sovrallodato Calisto concedette a chiunque avesse introdotto in essa qualunque sorta di animali, *ut esset prorsus liber ab omni iure gabellae et pedagii.* La medesima città riconosce ancora il dominio dei signori conservatori romani, a ciascheduno dei quali spediva per l' addietro ogni anno nel mese di gennaio quattro galline, ed altrettante nel tempo del carnevale, nel mese di luglio venticinque beccafichi, e venti in quello di agosto, secondo che si legge nel libro dell'entrate, ed uscite del popolo romano, stampato in Roma l'anno 1604. Ella soggettossi al popolo romano l' anno 1311 nel pontificato di Clemente V. e

---

(a) *Corterol. in vita Martini V.*

(b) *Tom. XVIII. col.* 1181. *tom. XXI. et col.* 141. *et col.* 227.

Digitized by Google

allora venne obbligata di somministrare ogni anno per i giuochi di testaccio *unum palium valoris decem florenorum et duos annulos de argento deaurato*, per i quali pagavano altresì due fiorini, siccome ho letto nelle testimonianze fattene dai signori conservatori l'anno 1474. e 1519. Dovea inoltre *mittere quatuor lusores equites*, i quali nell'anno 1472. il dì 8. febraio dallo spettabil uomo Bernardo de Riccis romano e procuratore di Magliano, furono presentati *in foro palatii capitolii coram magnificis dominis conservatoribus Camerae almae urbis et toto populo.*

Nel viaggio che Pio II. intraprese li 28. giugno 1464. da Roma alla volta di Ancona, per sollecitare la guerra contro dei Turchi, passando per lo fiume sotto di questa città, (a) *Mallianenses audientes adventum Pii, ad subiectam ripam Tiberis, qua transeundum erat, populariter descenderant, abeuntem illum visuri. Trahebatur lembus per sinistrum amnis latus, funibus ad malum ligatis, ut naviculatorum nostrorum mos est. Sed Pius, conspicata multitudine oppidanorum, et apparatu epularum, quas sublatis in altum lancibus longo ordine ostentabant, ne impensae factae eos poeniteret, aut inconsolati dimitterentur, converti subito in dexteram partem navigium iussit, atque ibi aliquando visendum se, adorandumque praebuit. Grata Mallianensibus ea humanitas fuit, euntemque miserati oraverunt reditum celerem, et felicem rerum successum.* Ma non furono esauditi, essendo morto il Papa nella mentovata città di Ancona il dì 14 agosto dello stesso anno.

Ora per favellare del nostro convento è d' uopo sapere che i frati minori dopo la metà del secolo XIII. furono stabiliti in un sito presso a questa città, che io non saprei precisamente additare. Il (b) Tossignano scrive essere ciò avvenuto l'anno 1296, secondo che

---

(a) *Comment. Pii II. pag.* 355.
(b) *Apud Wadding. tom. II. pag.* 295. *edit. Lugdun.*

Digitized by Google

appariva da una memoria, che sulla porta del convento leggevasi. In alcune ordinazioni fatte dal comune di Magliano l' anno 1317, si comanda al camerlengo di comperare co i danari del pubblico due libbre di cera lavorata, per offrirsi dai signori priori il dì 8. settembre all' altare della madonna, ed inoltre di pagare ai frati per il loro vitto due giuli la settimana. Da questo luogo però partirono l' anno 1359, avendo ottenuto da Innocenzo VI (a) di ritirarsi per entro della città, perchè nell' avvenire non fossero più molestati dagl' incomodi sino allora sofferti *propter guerrarum discrimina in illis partibus ingruentia, et bellorum incursus*; ma furono stabiliti fuori della stessa città non più che un tiro di sasso; e nel pontificato di Paolo II. furono riformati dal zelo incomparabile del p. Francesco della Rovere, ministro generale di tutto l' ordine dei minori, che poi nel pontificato fu detto Sisto IV. avendo a tal' effetto istituito suo vicario, e commessario il P. Bernardino da Sutri e concedutogli tutte le facoltà, che egli avea, non pure per ridurre alla regolare osservanza questo convento, ma quelli ancora di s. Francesco di Vetralla, e di s. Maria di Gesù di Nepi. Del che ne fu rogato l' atto da Bartolommeo di Cicozinis *in claustro loci ecclesiae s. Francisci* a dì 16. gennaio dell' anno 1466. Nella separazione dei pp. conventuali dai frati minori, seguita sotto Leone X, questo convento fu abbandonato agli stessi conventuali, e sotto d' Innocenzo X. fu soppresso, insieme con altri piccioli loro conventi: ed allora la chiesa di s. Francesco, scrive il (b) Piazza, fu unita, e raccomandata al canonico penitenziere, il quale l' ha ridotta al culto moderno.

Il convento dunque, di cui vogliamo parlare, è posto sopra di un colle, lontano assai più di un miglio

---

(a) *Annal. min. tom. IV. regest. pon. p. 70.*
(b) *Gerar. cardin., pag. 133.*

Digitized by Google

dalla città, in un luogo deserto, e proprio per la contemplazione. Ho letto in un manoscritto, che fosse fabbricato l'anno 1436. nel pontificato di Eugenio IV, il che è manifestamente falso, siccome apparisce da diverse disposizioni testamentarie, da me lette nell'archivio di Magliano, alcune delle quali appresso verranno registrate. Nel tempo medesimo, che fu edificato il convento, fu nuovamente rifabbricata la chiesa, la quale per l'innanzi era assai piccola, ed antica, credendosi edificata fin dall'anno 1060. in tempo che regnando nel vaticano Niccolò II. fu scoperta colorita nel muro di un casalino l'immagine di Maria santissima, detta volgarmente *la Madonna dello Melo*, perciocchè ella tiene nella sinistra il suo divino figliolo avente nelle mani un pomo; e in segnela di ciò fù commessa alla cura di un romito, chiamato fra Maccario *de Liliis*, da cui poscia derivò la denominazione della Madonna del giglio. E così per l'appunto era chiamata nell'anno 1352, allorchè questa chiesola fu visitata da monsignor Nicolò Zabareschi, vescovo di Orta, e vicedomino della Sabina; essendo stato notato in un antico codice della cancelleria del vescovo di Fornovo *extra terram Malleani adest aedicula matris Christi*, detta dello giglio, *cum magna frequentia populorum ob multitudinem miraculorum; et custoditur a fratre Nazario eremita.* Son debitore di tali notizie al signor don Domenico Menichelli, canonico della cattedrale di Magliano, cui furono già somministrate dal signor abate Diodato Grifoni da Collevecchio, presso al quale si crede che fosse ancora il mentovato codice. Oltre a quanto ho detto, io non ho trovato menzione della nostra chiesa nell'archivio di Magliano prima dell'anno 1481, quantunque i rogiti dei notai maglianesi incomincino dal pontificato di Martino V; imperciocchè da quell'anno sotto li 9 agosto, e nel tempo avvenire moltissime pie oblazioni leggonsi alla medesima fatte di tovaglie, di pianete, di calici, e singolarmente di ceri, costumando in que' tempi ogni moribondo di lasciare un cero

Digitized by Google

di libra a varie chiese, dentro e fuori di Magliano, tra le quali per l'ordinario è compresa ancora la nostra. Ma più chiaramente risulta ciò dal testamento dell' illustrissimo Pietro Orsini, volgarmente detto il Vicino, il quale nell'anno 1498 a dì 14 settembre lasciò cinquanta ducati *monasterio, et ecclesiae s. Mariae de Lilio pro ipsius monasterii fabrica, et reparatione*: e lo stesso conferma in un altro testamento che fece il dì 3 gennaio l'anno 1501. Parimente Mariotto di Egidio, procuratore, ed economo della nostra chiesa, e del convento, a dì 5 luglio 1507 ordinò, che si vendesse un pezzo di terra, situato *in vocabulo Collisdori iuxta bona s. Mariae de Guliano . . . . pro augmentatione, et erectione ecclesiae s. Mariae de Lilio: et specialiter quod fieret tribuna altaris maioris, quae si non esset instructa, subito post mortem suam instrueretur, et fieret.* Altri poi hanno lasciato denari, terreni, ed altre cose, non pure per la detta fabbrica, ma eziandio per l'ornamento della chiesa: e tra questi segnalossi molto Modesta Farascioni, sorella di Cosimo, la quale lasciò 200 fiorini: e il nobil uomo Gabriello Falcone, figlio di Giuliano, e padre di Federigo, Giuliano, e Pietro, l'anno 1499 il dì 17 settembre *reliquit pensiones hospitii sui positi in vocabulo Ischiae*: e ciò per un anno solo da cominciarsi *immediate post annum sanctum, seu iubilaeum*; perocchè dappoi le medesime rendite doveano essere applicate alla chiesa di s. Pietro. Dalle quali cose si manifesta esser verissimo quanto intorno a ciò ha scritto il p. Gonzaga, cioè, che questo convento fosse fabbricato nel pontificato di Sisto IV (a), *ex piis tum Mallianensium, tum quoque adiacentium populorum eleemosynis*; e poi, ad istanza del b. Amadeo, donato ai pp. Clareni i quali essendo stati incorporati da s. Pio V. ai frati minori, detti della osservanza, passò questo convento ai nostri frati, i quali almeno in numero di 12 tuttavia vi dimorano.

(a) *Gonzag. de orig. seraph. relig. p. 204. edit. ven.*

Digitized by Google

La detta chiesa contiene una navata, in cui veggonsi tre altari. Il maggiore fu rifatto l'anno 1660, e fino alla nostra età moltissimi voti ai lati delle di lui mura pendenti sono stati veduti, in testimonio delle continue grazie riportate dai fedeli per l'intercessione della SS. Vergine, verso cui i popoli della Sabina, e massimamente i Maglianesi furono sempre mai cotanto divoti, che dopo la morte seguirono a tributarle atti di ossequio, per mezzo specialmente delle donne, alle quali solevano lasciare alcuna veste, o mantello, con peso di visitare la chiesa di s. Maria del Giglio, e quivi porgere fervorose preghiere alla madre di Dio in suffragio delle loro anime, o dei loro defunti. E ciò o a piacere delle stesse femmine, o ad arbitrio del Testatore, che ciò soleva per l'ordinario esprimere nel suo testamento, come fece il mentovato Falcone, che obbligò una certa Caterina a visitarla tre volte: e Cristofaro Valentini, che impose a Serena di portarvisi ogni sabato per l'intero spazio di un anno. Quello di s. Maria Maddalena fu fatto certamente nel principio del secolo XVI, e forse coi 40. fiorini lasciati a dì 13. aprile 1507. da maestro Gaspero da Pesaro, perchè fosse fabbricata una cappella in questa chiesa, in cui volle essere seppellito. L'altro di s. Antonio abate d'Alcantara, colorito dal p. Onorato da Roma, fu edificato l'anno 1706. Le reliquie di questa chiesa sono il cranio di S. Pio M., autenticato dall'eminentissimo Gaspero Carpegna li 30 dicembre 1710 e delle ossa, e tonaca di s. Pasquale Baylon, da monsig. Eusebio de Cianis, vescovo di Massa, a dì 7. marzo 1827.

Nell'appendice fatta all'Italia sacra dell'Ughelli si narra, che (a) nell'anno 1596, essendo stata abbandonata dai sacerdoti secolari la chiesa di s. Eutimio, detta volgarmente il Vescovio, distante da Magliano circa 8.

(a) *Tom. X. pag.* 102.

Digitized by Google

miglia, fu data in cura ai frati minori, (1) dai quali però poco dopo fu abbandonata per lo pericolo evidente o di lasciarvi la vita, o di contrarvi gravissime infermità. Nè altrimente si diportarono li pp. Conventuali, e Agostiniani, gli uni agli altri successivamente sostituiti. Pure alla fine vi si sono stabiliti li PP. della redenzione degli schiavi, ma in distanza di circa mezzo miglio.

CAPO XIV.

Della chiesa e del convento di s. Michele presso a Monticelli.

Così presso agli storici, come ai geografi molti luoghi si trovano chiamati col nome di Monticelli. Il (a) Sigonio rapporta, che nell' anno 1212. i Bolognesi uno ne occuparono, che si apparteneva ai Pistoiesi. Il p. Leandro Alberti (b) fa ricordo di Monticelli posto sull' Ollo; di altro nella Marca alla destra del fiume Potenza; e di altro nel Cremonese sul fiume Nura, o piuttosto vicino al Pò ove l' anno 769. fioriva un celebre monistero, di cui era abate Rotario, secondo che leggesi una memoria riferita dal (c) Margarini. Fra Terracina, e Fondi ve n' è posto un altro;

---

(1) Questi, come si manifesta dal nostro archivio, furono i pp. Riformati, i quali ai tredici conventi, che in quel tempo godevano, aggiunsero l' anno 1608 anche questo, costituendovi presidente il dì 17 maggio il p. Paolo della Penna.

(a) *De regno ital. lib. XVI. col.* 896. *edit. mediol.*
(b) *Descr. dell' Ital. pag.* 332. 352. 359.
(c) *Bullar. casin. tom. II. pag.* 11.

Digitized by Google

e senza vagare altrove, nella medesima città di Roma abbiamo un sito collo stesso nome appellato, scrivendo Pandolfo (a) da Pisa nella vita di Pasquale II. *dedicavit ecclesiam s. Mariae, positam in regione Areolae, in loco qui dicitur Monticelli*, il cui arciprete si legge (b) avere, tra gli altri, confermata l'elezione di Calisto II. con queste parole: *ego Benedictus archipresbyter ecclesiae s. Mariae in Monticello cum clericis nostris laudo et confirmo.* Quello, onde noi facciam proposito di ragionare, è situato nella Sabina fra il Tevere, e l'Anio, distante 18. miglia da Roma, e cinque da Tivoli. Il perchè non dee confondersi, come alcuni hanno fatto, col Monte Corno, secondo che scrive Barba Mattei (c) nelle memorie istoriche dell'antico Tuscolo.

Hanno stimato alcuni, che il monte, su cui è piantato Monticelli, o almeno quindi non molto lontano, fosse già posta la città di Cornicolo, spiantata da Tarquinio Prisco l'anno primo del suo imperio. E benchè questa città da Dionigi, da Plinio, e da Floro sia stata riposta nel Lazio, i geografi dei nostri tempi la riconoscono nella Sabina, ma le danno una situazione, che nulla si può confare con quella di Monticelli, imperocchè la ripongono nelle vicinanze di Roma. Ciò che fa svanire ancora il sentimento dell'Olstenio da cui (d) è stato collocato il Cornicolo sul vicino monte di s. Angiolo, che però con quello di Monticelli ha creduto essere i monti Cornicolani, e non perchè veduti da lontano rappresentino la simiglianza *duorum cornuum prominentium*, siccome ha giudicato il (e) Kircher. Il Cluverio, che riconosce il Cornicolo tra Tivoli, e Fidene,

---

(a) *Script. rer. ital. tom. III. pag.* 360.
(b) *Marten veter. scriptor. tom. I. pag.* 647.
(c) *Pag.* 39.
(d) *Annot. in Ital. ant. pag.* 102.
(e) *Latium, pag.* 222.

Digitized by Google

stabilisce i monti Cornicolani (a) *ad laevam ripam amnis, vulgo* Magliano *dicti*, o piuttosto *Magugliano*, come lo appellano il (b) Martinelli, e (c) Fabbretti, *habentque extremis suis partibus, hinc versus meridiem turrem vergatam, versus septemtriones Fanum s. Margaritellae; et iuxta hoc locum, qui vulgo* Casale *dicitur incolis, idest, si latine vertas, vicus, cui parvus subiectus est lacus.*

Il P. Eschinardi, scrittore del secolo (d) prossimo passato, non ha ardito di diffinire, se in questo luogo il Cornicolo situato fosse; ma il (e) Piazza non pure lo ha francamente asserito, ma ha preteso inoltre di dimostrarlo col rapporto di una iscrizione trovata, com' egli scrive, nella villa di Servio Tullio, e precisamente in una delle vigne sottoposte a Monticelli, ove il Ciampini riconobbevi, e tuttavia vi si vede (f) *antiquissimum aedificium reticulati operis, quod ipsi Corniculani*, i Monticellesi, *Servii Tullii, VI. romanorum regis, palatium fuisse existimant.* Ecco il tenore dell'accennata iscrizione, che io credo parto di qualche bell' umore, il quale a buonissimo mercato abbiala venduta al Piazza, solito comperare sì fatte mercanzie con poco discernimento, fidandosi in tutto alla fedelta dei venditori.

(a) *Ital. ant. pag.* 661.
(b) *Primo trof. della Croc. pag.* 92.
(c) *De aquis, et aquaeduct. tab. I.*
(d) *Agro rom. pag.* 326.
(e) *Gerar. cardin. pag.* 167.
(f) *Vet. monim. pag.* 68.

Digitized by Google

SERVIO TULLIO
EX CORNICULO
ROMANORUM REGI
NUMINI MAIESTATIQUE EIUS
DEVOTUS
POPULUS CORNICULVS

Ai detti due monti Cornicolani, accordati dall'Olstenio e dal Kircher, io non dubito di aggiungere il terzo, che nel mezzo di s. Angiolo, e di Monticelli s'innalza, oggi detto Poggio Cesio, e per l'addietro sabino: sovra del quale era fabbricato un castello, abitato da molte persone, e dalle medesime abbandonato dopo il contagio del secolo prossimo passato. Questa conghiettura viene anche appoggiata all'arma della comunità di Monticelli, la quale rappresenta una cornacchia volante sopra tre verdeggianti monti, che questo popolo crede essere stati appellati cornicolani da quegli uccelli, i quali in altri tempi vedevansi su i detti monti frequentemente svolazzare. Il che si accorda ancora coll'ammaestramento lasciatoci dal p. Menestrier, il quale dà per regola infallibile, che le arme delle città sono tutte tratte o dalla positura dei luoghi, o dalla singolarità dei paesi.

Checchè dunque siasi della origine del nostro Monticelli, la quale è molto difficile a rintracciarsi, egli è certo che questo castello nel secolo X. era munito di una fortissima Rocca, piantata sulla cima del monte, come tuttavia si può riconoscere dalle mura, che ne sono restate in piedi, e che in breve minacciano di rovinare affatto. La medesima fu illustrata dalla prigionia, e morte seguita in essa di Pietro XXII. abate di Subiaco, siccome tra gli altri hanno scritto il (a) Baronio, ed il p. (b) Mabillon. Io però non voglio dipartirmi dalla

(a) *Tom. VI. pag.* 17.
(b) *Annal. Bened.*

Digitized by Google

cronica di Subiaco, benchè diversa da quella, che leggesi nel tomo XXIV. degli scrittori delle cose italiche, e parimente nel tomo IV. delle antichità italiane del mezzo tempo, nella quale così è notato: *Dum Abbas Petrus monasterii utilitatibus, ceterisque negotiis monasterii, ut prudentem vigilantemque pastorem decebat, diligentissime studeret, decimo sui praesulatus anno, qui erat Dominicae nativitatis millesimus . . . . us a perversis et dolosis hominibus sibi insidiantibus, dum Romam iter faceret, ex insidiis adortus, comprehensus, et in oppidum Monticellum perductus (quod ea aetate more reipublicae suo iure regebatur) manibus, pedibusque catena constrictus in obscurum carcerem detruditur, periculum facturi sicarii homines, an incommodis, carcerisque aerumnis invicti abbatis constantia labefactari queat, quae minis terroribusque tentata expugnari nequiverat. Ibi post diuturnos squallores, aerumnis, atque macie confectus, meruit a s. Nicolao Myrensium episcopo, suo tutelari patrono, in eius festiva die visitari, a cuius patrocinio Abbas Petrus unice pendebat; eaque visitatione clarissima lux locum illustravit, moxque compedes, et vincula omnia divina virtute resoluta, quibus insons abbas constringebatur conf. acta sunt. Quod solutionis beneficium divinitus acceptum cum carceris custodibus mane exposuisset, hi factum in deteriorem interpretantes partem, atque in impietate sua, et crudelitate obstinatiores, super innocentem abbatem vincula duplicarunt, sustentantes eum pane tribulationis, et aqua angustiae vix refucillantes. Ad id perditi homines ea faciebant, ut castra abbatiae, nempe (1) Arsulam, Rubianum, atque Anticulum, a comite Raynaldo conventui restituta, senioribus castri Monticelli assignaret:*

---

(1) Possedeva questi castelli il monistero di Subiaco fino dall'anno 832., in cui gli furono confermati da Gregorio IV, secondo che risulta dal bollario privil. ac diplom. rom. pont. tom. I. pag. 172.

Digitized by Google

pro quibus abbas conservandis atque tuendis non dubitavit vincula tolerare, atque mortem potius patienter subire, quam ea a iurisdictione monasterii alienare. Quapropter (inquit vetus Chronistas) audivi a maioribus nostris, quod iussu impiorum istorum seniorum oculos abbatis ambos, incisis venis, sanguinarunt, caecusque ideo effectus, et exanguis, in brevi ad superos ex hac vita migravit, non sine sanctitatis opinione. Cuius mors, quam pretiosa apud Deum fuerit, crebra postmodum sanitatum beneficia per intercessionem beati viri concessa, testata sunt. Sepultum fuit eius venerandum corpus in ecclesia s. Vincentii, situata coll'annesso monistero alle radici di Monticelli, a man sinistra della strada, per cui si passa a Tivoli, e precisamente dirimpetto a Casabatista. In un libro di memorie scritto da monsig. Picchetti leggesi, che nel suo tempo altro non vi era restato, se non che le immagini nel nostro Salvatore, e di s. Vincenzo; alcune grosse colonne, altre in piedi, altre giacenti; e diverse pietre, e marmi, alcuni dei quali sono stati impiegati nella fabbrica del nostro convento, e nel lavamani della nuova sagrestia. Della stessa chiesa si trova memoria presso l'Ughelli, ove si legge, che l'anno 1030 (a) *Ago presbyter, monachus, abbas s. Vincentii in territorio Tiburtina, in Flagense, quae est subtus Monticelli, libellario nomine petiit a Joanne Dei gratia humili episcopo Tiburtinae ecclesiae, consentiente congregatione presbyterorum, tertiam partem de omni datione mortuorum in territorio de Castello, quod dicitur Monticelli.* Ed in questo eravi ancora un altra antica chiesa, in onore di s. Tommaso, la quale pagava alla Camera apostolica il censo di una libbra di cera l'anno, come ha registrato Cencio Camerario.

E' celebre altresì la medesima rocca per avere alloggiato Eugenio III, accompagnato da molti vescovi,

(a) *Ital. sacr. tom. I. col.* 130.

e (1) cardinali il dì terzo dopo la sua elezione al pontificato, che seguì li 27. febbraio 1145. il quale vi si credette sicuro dalla violenza dei senatori romani, risoluti di opporsi alla consagrazione di lui, che fare si dovea nella prossima domenica, se esso non avesse confermato ciò ch'eglino ingiustamente chiedevano. Così, tra gli altri, ne scrive il cardinale di Aragona: (a) *Cum proxima die dominica consecrationis munus apud beatum Petrum, sicut consuetudinis ordo poscebat, et dispositum fuerat, deberet suscipere, praecognito senatorum perverso consilio, quod eius electionem violenter retractare disposuerant, nisi eorum voluntatem faceret, et usurpatum senatum eis auctoritate apostolica confirmaret, in silentio noctis urbem cum paucis fratribus exiit, et ad arcem Montis cellii se in tuto recepit. Congregatis vero alia die ibidem cunctis fratribus, qui dispersi fuerant propter metum furentis populi, processit ad Farfense monasterium cum domestica familia.* La memoria di questo avvenimento ha durato perfino ai nostri giorni, nei quali è caduta una grande camera, detta perciò la sala del papa.

Finalmente moltissimi scrittori narrano, e l'istesso apparisce da una (b) lettera di Clemente IV. al cardinal Adriano, che l'anno 1267. Napolione, e Matteo Orsi-

(1) E' verisimile, che tra questi porporati si trovasse ancora Ottaviano *de Monticello*, o a Monticello, com'è chiamato dall'anonimo Casinense, *script. rer. ital. tom. V.* c. 68, assunto al cardinalato da Innocenzo II, creato antipapa, col nome di Vittore V, da due soli cardinali, dopo la canonica elezione di Alessandro III; ed alla fine morto infelicemente li 3. aprile 1164. nella città di Lucca, e fuori di questa seppellito in un monistero.

(a) *Script. rer. ital. tom. III. col.* 439.
(b) *Martene tom. II. anectod. col.* 543.

Digitized by Google

ni dalle carceri del Campidoglio furono, per maggior sicurezza, trasportati nella medesima rocca, per comandamento di Arrigo, Senatore di Roma, e figlio, non fratello, di Ferdinando Rè di Castiglia, come si legge nella (a) cronica di Cava, e appresso (b) Niccola Giansilla, Ricordano (c) Malespini, e Giovanni (d) Villani, il quale scrive, che *Arrigo fu figliuolo secondo del rè di Spagna, e cugino del rè Carlo, nati di sirocchia, e di fratello*; quantunque (e) poco dopo lo chiami fratello. Scrive dunque il mentovato (f) Giansilla: *Perfidus christianus dominus Henricus varie excogitans, ac tentans omnes nobiles urbis guelphos una hora simul in Capitolio irretiri ad instar piscium, quando plures numero uno tractu retium capiuntur, fecit ad se praedictos nobiles proditorie accersiri. Cumque nobilium ipsorum alter alterius vocationem penitus ignoraret, quamplures intrepidi, sed decepti, Capitolium ascendunt. Sunt autem praedicti nobiles dominus Neapolion, Matthaeus frater eius de filiis Ursi . . . . . hos tamen, qui nihil de cogitata fraude praesenserant, ad vocationem praedictam pure, et simpliciter venientes, statim dominus Henricus cepit, captosque iussit in Capitolio prisonari . . . Postquam vero dictos captos verbis assecuravit mellifluis, perpendens quod concitata populi corda quieverant, ex eis aliquos, videlicet dominum Neapoleonem, et fratrem apud Monticellum, quod est castrum fortissimum prope Tibur, inibi moraturos in carcere ad suum beneplacitum destinavit: et tamen ut eos de districtu ex-*

(a) *Script. rer. ital. tom. VII. c.* 928.
(b) *Ibid. tom. VIII. col.* 611.
(c) *Ibid. col.* 1005.
(d) *Ibid. tom. XIII. col.* 236.
(e) *Ibid. col.* 248.
(f) *Ibid. tom. VIII. col.* 612. 835.

Digitized by Google

traheret urbis, eosdemque posset libere conservare, apud (1) *Saraciniscum, quod est Castrum Conradi de Antiochia, nepotis quondam Federici praedicti, iubet exacta custodia in arcto carcere detineri.*

Il governatore, o fosse castellano di Monticelli, nel secolo XII. era chiamato col titolo di conte, non altrimenti che quelli di Tivoli, del Tuscolo, e di altri luoghi, siccome risulta da un decreto di Ottone, conte palatino, emanato l'anno 1159, in cui fra gli altri testimoni, si leggono (a) *Petrus praefectus urbis, Ionathas comes tusculanus, Otto comes monticellensis, Octavianus comes Palumbariae, Raynerius comes tiburtinus.* Del nostro Ottone si fa parimente ricordo in un diploma di Federigo I. imperadore, indirizzato a Rinaldo vescovo di Ascoli l'anno 1185, come apparisce dalla (b) storia di questa città pubblicata da Sebastiano Andreantonelli. Nel principio del secolo XIV. la moglie di Gottifredo di Monticelli è chiamata *comitissa*, nel necrologio del monistero di s. Ciriaco de Vialata stampato dal Martinelli in

---

(1) Dal bollario dei privilegi, e diplomi dei romani pontefici, *tom. II. pag.* 97. 127, *tom. III. pag.* 177, si apprende che questo castello apparteneva già al celebre monistero di Monte Casino, cui fu confermato eziandio da Onorio III. l'anno 1216. Dopo questo tempo passò la signoria di esso in Corrado di Antiochia, il quale possedeva altri feudi, onde l'anno 1301 si trova chiamato *comes Castri Anticuli.* I successori di Corrado vendettero la metà di Saracinesco l'anno 1536 a Francesco Orsini, abate di Farfa; e in questo tempo la famiglia di Antiochia godeva il iuspatronato della cappella di s. Alessio, posta nella chiesa di s. Lucia in Colonna, oggi detta s. Maria Maddalena delle convertite.

(a) *Script. rer. ital. tom. II. pars alt. col.* 678.
(b) *Pag.* 263.

Digitized by Google

cui si legge (a): *die XII. maii d. Aldruda religiosissima comitissa, uxor Gottifredi de Monticello, procuratrix pauperum, et orphanorum, moerentium consolatrix sanctissimae vitae, beatae recordationis, anima eius requiescat in pace, anno Domini* 1307. Dal che s'inferisce, che in quel tempo Gottifredo era conte di Monticelli, essendo chiaro che i titoli dei mariti sono stati usurpati eziandio dalle loro mogli. Laonde in Roma la moglie del prefetto era appellata prefetessa; e senatrice quella del senatore; leggendosi presso di Cencio Camerario, che Giovanni XIII. l'anno 970 concedette la città di Palestrina *Stephanicae clarissimae senatrici*: e il p. Pietro Paternis, agostiniano, nell'epistola del suo libro *de necessitate, et sufficentia vitae humanae*, dedicato alla consorte di Ugone de Rupe, nipote, e maresciallo di Clemente VI, così le scrive (b): *reverendissimae, ac praepotenti dominae . . . . dominae Delphinae de Belloforti, dominae de Rupe, nepti ss. in Christo patris, et D. D. Clementis papae VI, et eiusdem Domini nostri pro nunc mareschalcissae romanae curiae, ac etiam ex parte eiusdem domini nostri rectoriesae comitatu Venaycini.*

Non saprei però dire da chi fossero mandati questi Conti per governare i popoli a loro commessi, nè quanto tempo durasse il loro uffizio: conciossiacosachè, sebbene il signore legittimo di Monticelli fu sempre il monistero di s. Paolo fuor delle mura, i monaci però non ne ritennero che il solo titolo, essendo questo lor castello ogni giorno occupato, e rapito da qualche nuovo usurpatore, come lo fu (c) il cardinal Giovanni Colonna nell'anno 1241. Ma finalmente il cardinal Vitelleschi, colla fórza delle armi avendo ricuperato alla sede apostolica, ed alle chiese particolari i propri loro beni, occupati violentemente da vari tiranni, rendettelo all' abate di s. Paolo: ed allora i

---

(a) *Primo trofeo della croce pag.* 148.
(b) *Baluz. vit. pap. Aven. p.* 834.
(c) *Script. rer. ital. tom. VII. col.* 1047.

Digitized by Google

monaci, col beneplacito di Eugenio IV. stimarono meglio di venderlo, come fecero il dì 20 luglio 1436. Fu dunque non solo Monticelli, ma ancora il contiguo monte Albano, venduto per lo prezzo di 10 mila fiorini *cum eorum fortalitiis, et cum omnibus et singulis iuribus, cum aquarum ductibus, silvis, pratariis, pascuis, molendinis etc.* a Giovannantonio Orsini, conte di Tagliacozzo, e poi prefetto di Roma; il quale essendo mancato l' anno 1455, Everso conte dell'Anguillara, e Napolione Orsini presero le armi, protestando questi, che Monticelli si dovesse a lui in forza della legge ereditaria, e quello per cagione della sua nuora, unica figliuola di Giovannantonio. Scrive il (a) Platina, che per tale guerra soggiacque il popolo di Roma a gravissimi danni, perocchè (b) *hinc Eversus, inde Ursini quotidianis incursionibus et praeliis sese conflictantes, Romanos, circumstantiaque ecclesiae loca magnis incommodis affecerunt; nec pro crebris baccantium undique peditum insidiis iter viatoribus, neque peculium colonis tutum erat.* Il perchè Pio II. avendo spedito loro il cardinal Pietro Barbo, stabilì fra amendue le parti una tregua di 30 mesi, non già di 30 anni, come si legge nei (c) commentari di Pio II. e presso al (d) Nicodemi. In breve tempo però questo trattato fu rotto da Everso, che risoluto di non cedere a Napolione nè al dritto che vantava sopra di Monticelli, colle armi, e colla perfidia se ne rendette padrone l'anno 1458, e godettelo perfino alla morte sua, avvenuta il dì 3 settembre dell'anno 1464, che fu il primo anno del pontificato di Paolo II. Questi non potendo più tollerare i gravi affronti, che sino a quel tempo avea ricevuto da Everso la sede apostolica, nè volendo altresì permettere più lungo tempo gli insulti, e le violenze, che contro de'suoi sud-

---

(a) *Scr. rer. ital. tom. III. pars alt. c.* 965.
(b) *Ibid. col.* 1002.
(c) *Pag.* 39.
(d) *Pentad. I. lib.* 5. *p.* 236.

Digitized by Google

diti, e forestieri ancora usavano i figliuoli del morto conte (a) *quamquam vetusta amicitia, et spirituali baptismatis nexu sibi coniunctissimi essent*; perocchè eglino (b) *in viatores etiam grassabantur; adeout aliquando auditum sit, peregrinos homines ab ultimis orbis partibus ad urbem venientes, sub ipsis Roncilioni maenibus in latronum manus incidisse, et quandoque cum pecunia, et veste vitam amisisse*, spinse contro di quelli più squadre di soldati, e fra pochi giorni tolse loro tredici castella (c) *natura loci, frumento, armis, ceterisque ad defensionem necessariis egregie communita*; le quali furono *Jovium, Carbonianum, Caprarola, Roncilio, Capranica, Vetrallæ, Bleda, Vianum, Monteranum, Cerete, Chaccarum, Severa, Monticellum*, il quale rendettesi adì 22 giugno dell'anno 1465.

Sottoposti i Monticellesi al soave dominio della sede apostolica sperimentarono incontanente la benignità del sommo pontefice, il quale non pure confermò loro tutti i privilegi, che aveano fin allora goduti, eziandio nel tempo che soggiacevano al monistero di s. Paolo; ma gli assolvette ancora, e diminuì per qualche tempo le gabelle, che per lo passato erano stati soliti di pagare. Le quali cose affinchè meglio si comprendano, ho stimato bene di qui sottoporre il breve pontificio, comunicatomi dal Sig. D. Rosato Casolla, parroco di s. Antonino nella sua patria di Monticelli; e poscia da me fatto collazionare coll'originale dell'archivio vaticano, nel tenore seguente.

(a) *Scriptor. rer. italicar. tom. III. pars alt. col.* 1015.
(b) *Script. rer. ital. tom. XXIII c.* 153.
(c) *Comment. Iac. card. Papien. pag.* 577.

Digitized by Google

PAULUS EPISCOPUS

Servus servorum Dei

Dilectis filiis universitati castri nostri Monticelli Tiburtinae dioecesis salutem et apostolicam benedictionem.

Apostolicae *sedis benignitas circumspecta sincera obsequentium vota fidelium benevolo favore prosequi, et dum illos in sua devotione promptos invenit ac ferventes, privilegiis et gratiis decenter decorare consuevit. Ut igitur ex vestris devotione et fide, quas nuper, postquam iniquitatis filii Deiphebus et Franciscus de Anguillaria, quorum ditioni tunc subiecti eratis, omni iurisdictione et superioritate, quam in vos, et nonnullorum aliorum castrorum, et locorum incolas, psaesertim ex concessione apostolica habere dignoscebantur, eorum exigentibus culpis, et demeritis per nos merito privati fuerunt, divertendo ab eorum Deiphebi, et Francisci obedientia et devotione, ac nostris in cunctis, quae a vobis volumus promptis animis obtemperando mandatis ad nos, et romanam ecclesiam vos gerere comprobamini, intelligatis vobis favorem apostolicum accrevisse, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vos et castrum vestrum Monticelli nobis et romanae Ecclesiae in temporalibus immediate subesse, auctoritate apostolica praesentium tenore decernimus pariter et declaramus. Quodque vos, et castrum praedictum de cetero perpetuis futuris temporibus alicuius temporalis domini, baronis, communitatis, universitatis, monasterii, ecclesiae, collegii, aut alterius cuiuscumque regiminis, dominio, iurisdictioni, potestati, vel superioritati subiici, seu eis in feudum, aut vicariatum, in perpetuum, vel ad tempus etiam modicum concedi, aut alio quocumque titulo dari, vel quomodolibet alienari, seu ab immediata subiectione et devotione nostra, et sedis apo-*

Digitized by Google

stolicae quovis quaesito colore subtrahi minime valeatis, dicta auctoritate vobis concedimus.

Et ut in fide et devotione nostris eo libentius perseveretis, quo a nobis uberiores favores, et gratias reportabilis; ac etiam pro aliqua recompensa damnorum vobis, proximis diebus per gentes nostras armigeras illatorum, vos a gabellarum, impositionum, datiorum, subsidiorum, angariarum, et perangariarum, et aliorum quorumcumque onerum, quocumque nomine nuncupatorum, per vos etiam hactenus solvi consuetorum, vel non consuetorum solutione per tempus decem annorum proxime futurorum, sed a solutione responsionum Terratici, pro uno anno dumtaxat, eadem auctoritate absolvimus, eximimus, ac penitus liberamus, ac denuntiamus ad illa, dictis duobus temporibus, videlicet uno decem annorum, altero unius anni, ut praemittitur, non teneri. Volentes quoque, et decernentes responsionem quintae partis fructuum omnium possessionum vestrarum, quam nomine Terratici, praedictis de Anguillaria facere consuevistis, elapso uno anno, Camerae apostolicae facere teneamini ad sextam partem eorum fructuum, prout antiquitus esse consuevit, reduci et taxari, et ita nos reducimus, et taxamus.

Statuta denique vestra, et laudabiles constitutiones, et consuetudines, quae ecclesiasticae libertati non contrariantur; nec non privilegia, concessiones, et indulta quaecumque a sede apostolica, aut aliis quibuscumque auctoritatem habentibus, vobis concessa, et praesertim quae vigebant, et observabantur tempore, quo vos et Castrum ipsum subditi eratis ditioni, et potestati dilectorum filiorum abbatis, et conventus monasterii s. Pauli extra muros urbis, ordinis s. Benedicti, praefata auctoritate confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus, et de cetero inviolabiliter servari volumus et mandamus; supplentes omnes et singulos defectus, tam iuris, quam facti, si qui forsan intervenerint in eisdem: ac decernentes quascumque infeudationes, concessiones, dationes, et submissiones, quae contra tenorem praesentium de vobis, et Castro praedicto fierent, nullas et invalidas, nulliusque roboris,

Digitized by Google

vel momenti : nec non irritum , et inane , si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus , et ordinationibus apostolicis , ceterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo etc. nostrorum decreti , declarationis , absolutionis , exemptionis , liberationis , concessionis , denunciationis , taxationis , confirmationis , et communicationis , suppletionis , voluntatis , mandati , et constitutionis impingere etc. Si quis autem etc. Datum Romae apud s. Petrum anno incarnationis dominicae 1465. *calendis septembris , pontificatus nostri anno I.*

Non ostanti però le misure prese da questo sommo pontefice , i di lui successori altrimenti disposero di Monticelli. E primieramense Sisto IV. il dì 19 gennaio dell' anno 1472. impegnò questo castello per la somma di 6000. fiorini al cardinal Guglielmo d' Estouteville, e dopo la costui morte fu consegnato il medesimo castello nelle mani di Pietro da Vicenza, per avere prestati al papa tremila ducati. Ma nell' anno 1484. avendo il mentovato Sisto intimato a Pietro di rendere Monticelli alla chiesa , e ritenere per se solamente la rocca , Dionigi , fratello di Pietro , che ivi dimorava , discacciò colle armi le genti del papa ; il quale per tal cagione irritato , fece incarcerare sotto li 22 giugno nel castel s. Angiolo , sì il detto Pietro , sì Francesco del Bufalo , secondo che si legge presso l'Infessura , ed il notaio dell' (1) Ante-

---

(1) Questo notaio , da altri detto dello Nanti , del Nantiportico , dell' Antiportico , e da me sin ora chiamato dell'Anteposto , credo che piuttosto degli Anteposti appellare si debba. Conciossiacosachè nella città di Roma , spezialmente nel secolo XIV , erano due collegi magistrati , con tal nome chiamati , il primo dei quali era composto di quattro nobili uomini chiamati *Antepositi felicis societatis Balistariorum , et Pavesatorum* ; l' altro era formato di tre soli , e questi erano detti *Anteposi-*

Digitized by Google

posto. Innocenzo VIII, che nel mese di agosto fu sostituito a Sisto, donò Monticelli, Frascatello, e S. Angiolo, col mero, e misto impero, al cardinal Giovanni Balva, del quale, sopra una porta di travertino nella rocca di questo castello è scolpita l'arma gentilizia, cioè un cavriolo con tre teste di leone linguato. Così narra Michele Lonigo, e così leggesi in altre memorie da me vedute, e singolarmente nella biblioteca Corsini, e perciò niuna fede merita Francescomaria Vialardo, il quale ha scritto (a) che il soprallodato Innocenzo donò Monticelli a Lodovico d'Aragona, figliuolo del re Ferdinando. Al Balva, morto li 5 ottobre 1491, succedette nel dominio di Monticelli il card. Giovambatista Orsini, cui Alessandro VI, dopo la sua assunzio-

---

ti super guerris ; et pace. Il notaio dei primi era chiamato *notarius societatis*, e *notarius guerrae* quello dei secondi, dei quali giudico essere stato il nostro giornalista. Questi medesimi anteposti alla pace, e guerra aveano un amplissima autorità, secondo che risulta dalla elezione di due di essi fatta dal comune di Velletri, a similianza senz'alcun dubbio di quelli di Roma, il dì 12 aprile 1383, per difendere la loro città dalle violenze, ed ingiurie fino a quel tempo ricevute da Fabbrizio Colonna. Da essa inoltre si comprende di qual estensione fosse la loro possanza, potendo ancora, fra le altre cose, se l'avessero giudicato necessario, *tollere, et auferre argentum et aurum, et alia mobilia, res, et pecuniam ecclesiarum, et locorum, seu monasteriorum.* Apparisce tutto ciò da un libro di varie memorie cavate dall'archivio di Velletri, stampato fin dall'anno 1640, ed a me cortesemente comunicato dall' Illustrissimo Signor Giovancarlo Antonelli, cameriere d'onore di Benedetto XIV.

(a) *Vita d'Innocenzo VIII. pag.* 14.

Digitized by Google

te al pontificato, *dedit palatium suum; item Castrum Monticelli, et Suriani*, come ha parlato l' Infessura. Ed in questo tempo fu rinnovata la chiesa per entro la rocca, ove tuttavia si veggono molti santi coloriti a fresco, ed un uomo ginocchione davanti la Madre di Dio, con una iscrizione, di cui non sono rimase, che queste sole parole, *Iacobo Alzina*, ch' era per l' appunto il castellano, e governatore di Monticelli, come risulta dal seguente epitafio, che leggesi nella chiesa di s. Giovanni.

HIC . REQVIESCIT . GALSIRANDVS . CE
SAR . FILIVS . MAG. DNI. IACOBI . ALZI
NA . MILITIS . BARSIONENSIS . CASTEL
LANI . ET . GVBERNATORIS . CASTRI
MONTECELLOR . QUI . OBIIT . DIE . XVI.
APRILIS . ANNO . SALUTIS
M. CCCCXCVII.

Dopo la morte dell' Orsini fu infeudato di questo Castello Niccolò della Rovere, come altrove abbiamo notato. E Giulio II. suo zio li 10. novembre 1508. lo confermò nuovamente a lui, ed a tutti i suoi successori *in perpetuum*. Per cagione di tal concessione la Camera apostolica sgravossi dal peso di mantenere la Rocca di Monticelli coll' entrate della Salara, siccome avea fatto fino a quel tempo: e perchè il detto Niccolò non fosse costretto *proprio stipendio militare, et ut arcem ipsam diligenter custodiret*, fu ordinato al Camerlengo di pagare a lui ogni mese 25. (1) ducati d' oro di Came-

(1) Da vari strumenti ed attestazioni di banchieri, raccolte da Domenico Latini, detto volgarmente il greco, risulta che il ducato d'oro in pro di Camera valeva giuli 12 e mezzo: il ducato d' oro del Sole 10 giuli; il ducato di carlini giuli 7 e mezzo; e il ducato di carlini di moneta vecchia, 10 carlini. Ma lo scudo d' oro in oro era valutato 11 giuli, e mezzo; lo scudo d' oro

Digitized by Google

ra in oro, da trarsi dall'ancoragio delle barche, e di altri legni, che sarebbero approdati alla riva del Tevere. Io penso di far cosa grata ai lettori nel sottoporre agli occhi loro questa disposizione pontificia, la quale è scolpita nel marmo, ma è posta nella dogana vecchia di Roma in un luogo pieno d'immondezze. Ella è dunque del seguente tenore.

RAPHAEL EPIS. OSTIEN.

Domini Papae Camer. Car. s. Georgii

Spectabilibus . Viris . Ioanni . Baptiste . de . Piccolominibus . et sociis . Salariarum . urbis . dohaneriis . salutem in Domino.

„ Cum . Iulianus . Revellus . castellanus. Ostie . per „ plures . menses . custodie . illius . arcis . absq. ali- „ cuius . declarati . salarii . sive . stipendii . provisio- „ ne . prefuerit . ad illius . custodiam . paghas . duo- „ decim . tenere . debeat . et Camera . apostolica, li- „ berata . sit . impensa . stipendii . et pagarum . ar- „ cis . Monticelli . per . sanctissimum . dominum . „ nostrum . et . sedem . apostolicam . Ill. Domino „ Nicolao . de . Ruvere . sue . s. Nepoti . concesse . „ Nos . igitur . ne . is . proprio . stipendio . militare „ cogatur . et . ut . arcem . ipsam . diligenter . cu- „ stodiat . de . mandato . sanctissimi . domini . no- „ stri . pape . vive . vocis . oraculo . super . hoc . no- „ bis . facto . ac . auctoritate . nostri . Camerariatus . „ offixii . et . ex . deliberatione . in . camera . apo-

---

in oro largo 12 giuli, un baiocco, e quattro quattrini; e lo scudo d'oro giuli 10. E questo nell'anno 1538, e seguente, valeva giuli 10 e mezzo; e nel 1541 10 giuli, e un carlino.

Digitized by Google

„ stolica . prehabita . constituimus . ei . salarium . vi-
„ gintiquinque . ducatorum . auri . de . camera . in
„ auro . quolibet . mense . ea . tamen . lege . quod .
„ ex . barcis . et . navigiis . quibuscumq. ad . urbem
„ advenientibus . tantummodo . anchoragium . iuxta
„ formam . statutorum . urbis . videlicet . de . ciascu-
„ na . barcha . fino . alla . portata . de . botti . do-
„ dici . non . possa . pigliar . lo . ditto . castellano . più
„ de . carlino . menzo . Item . delle . botti . dodici
„ fino . a venticinque . botti . carlino . uno . Item . da
„ botti . venticinque . fino . a . quaranta . carlini . doi
„ Item . da . botti . quaranta . fino . a . botti . ses-
„ santa . in . suso . non . se . possa . pigliare . più
„ che . carlini . tre . Item . da . botti . sessanta . in
„ suso . non . se . possa . pigliare . più . de . carlini
„ quattro . Item . che . nello . uscir . fuora . non . pos-
„ sa . esser . molestato . alcuno . per . robbe . de . uso
„ suo . etiam . che . fussero . robbe . nove . come . uno
„ paro . de . calce . berretta . una camisa . et . similia
„ etiam . che . essendo . in . parva . quantità . se . in-
„ tenda . esser . per . uso . suo . sotto . pena . arbi-
„ trara . delli . doghanerii . de Ripa . et . principali-
„ ter . della . Camera . apostolica . et . non . possa . re-
„ tinere . al . grano . salvo . che . per . grassia . overo
„ mercantia. sotto. la. predicta. pena. arbitraria. Item .
„ che. non. possa. ne. allo. intrare. ne. allo. uscire.
„ riscotere. alcuna. doana. de. qualunq. conditione. se.
„ sia. ne. a quelli. facia. alcuna. molestia. sotto. la.
„ pena. predicta. arbitraria. totiens. quotiens. fusse. con-
„ trafacto, et. non ultra. ac. foglettam. seu. mensuram.
„ quandam. vini. nullo. modo. capere. possit. sicut. an-
„ tea. faciebat. sed. loco. ipsius. foglette. praefatus. ca-
„ stellanus. capiat. pro. qualibet. barcha. vini- viginti.
„ vegetum. infra. grossum. unum. supra. vero. usq.
„ ad. quadraginta. vegetes. carlenum. unum. monete.
„ veteris. supra. vero. usq. in. octuaginta. vegetes. u-
„ num. iulium. supra. vero. duos. carlenos. monete.
„ veteris. pro. qualibet. barcha. pro. quo. se. in. ple-

Digitized by Google

„ niori. forma. Camere. in. eadem. Camera. apostoli-
„ ca. applican. penis. solemniter. se. obligavit. qua.
„ propter. tenore. presentium. vobis. committimus,
„ et. mandamus. ut. de. pecuniis dicte. salarie. de
„ quibus. alias. pro. custodia. dictae. arcis. Monticelli,
„ satisfieri. solitum. erat. dictos. vigintiquinq. ducatos.
„ eidem. castellano. singulo. mense. ad. beneplacitum.
„ sanctissimi. domini. nostri. vel. Camere. persolvatis.
„ quos. in. computis. vestris. admittemus. datum. Ro-
„ mae. in. Camera. aplica. die. ultima. Martii. M.D.
„ XI. pont. dni. nri. Iulii. pp. II. anno octavo.

„ Visa in Camera apostolica Io. de Viterbio
„ L. Amerinen.

„ Marius Bonagratia notarius Ripae de mandato regi-
„ stravit.
„ Franc. Scapucio patr. ro. Ripae et Ripetae Camerarius
„ dicente.

Durò la signoria di Monticelli nella famiglia della Rovere perfino all' anno 1550, in cui Giulio, figlio del menzionato Niccola, vendettelo, col beneplacito apostolico, il di 17. marzo al cardinal Federigo Cesi per lo prezzo di cinquemila scudi, e di altri 400. da pagarsegli ogni anno durante la vita dello stesso Giulio. Federigo dappoi ne ottenne da Giulio III. la investitura per Angiolo, figlio di Gianiacopo suo fratello; ed alla fine il di 3. marzo 1678. passò il dominio di Monticelli da questa famiglia in quella dei Borghesi, ai quali presentemente appartiene.

Nel secolo prossimo passato questo castello diede alla luce alcuni uomini illustri, tra' quali sono degni di particolar memoria Bernardino Panicola, vescovo di Ravello, e Scala. Questi era stato parroco nella sua patria, ed avea ristaurata la chiesa di s. Lorenzo, secondo si leggeva scolpito in una pietra con queste parole:

BERNARDINVS PANICOLA RECTOR
ECCLESIAM HANC S. LAVRENTII PENE
COLLABENTEM SVO ÆRE RESTAVRAVIT
ANNO DNI. MDCXXIX

Digitized by Google

In questa medesima chiesa tenne egli una volta la sagra ordinazione, e conferì la cresima ad alcuni fedeli. Nel catalogo de i venerabili cherici regolari delle scuole pie, pubblicato dalla stamperia apostolica l' anno 1710, è detto *ex primis ven. patris socii, et coadiutoribus*; *et primus scholarum piarum procurator generalis*. Fu sepolto nella chiesa di s. Francesco a Ripa *in cornu evangelii* dell' altar maggiore, ma fuori della balaustrata con epitafio, in cui benchè venga detto Romano, egli è però certo, che nel mentovato catalogo, nel necrologio della detta chiesa di s. Francesco, in una lapida, che leggesi nella chiesa di s. Maria della sua patria, ed in altre memorie da me vedute, è chiamato costantemente di Monticelli. Ecco l' iscrizione sepolcrale, che qui riporto, perchè non si legge presso l' Ughelli.

Digitized by Google

D. O. M.
BERNARDINO PANICOLÆ
PATRITIO AC I. C. ROMANO
CELEBERRIMO
OLIM
BONONIÆ GLI AUDITORI
ROMÆ
IN AGENDIS CAUSIS DOCTRINA
FIDE INTEGRITATE
ANTESIGNANO
AB URBANO VIII. P. O. M.
FRANCISCI S.R.E. CARD. BARBERINI
MUNIFICENTIA
AD EPATUM RAVELLEN. ET SCALEN
ELECTO
EOQUE ANNIS XXIV, PIE RECTO
DEMUM SEPT. SUPRA LXXX.
ANNUM AGENS
QUARTO IDUS NOVE. MDCLXVI
OBDORMIVIT IN DNO
ANT. SAVUS EIUSDEM VIC. GENLIS
ET FRANCISCUS
PHILIPP. IOSEPH DE PANICOLIS
P. . . . . PP.

L' altro fu Angelo Picchetti, vescovo di Nusco, morto in Roma a dì 17 ottobre 1668, come si legge nel necrologio di s. Carlo alle quattro fontane, ove fu sepolto senza alcuna memoria. Di esso ha fatto ricordo il cardinal Gastaldi (a) nel libro *de avertenda peste*, ove narra, che l' anno 1656. essendo stato assalito dal contagio il servitore di lui, fu egli costretto, non ostanti le resistenze che fece, a ritirarsi nel lazzaretto di s. Giuliano con sommo suo dispiacere. Fugli però conce-

(a) *Pag.* 92.

Digitized by Google

duto, *ut in proprio curru, cum uno tantum custode commissario, absque ullo satellitio, veheretur*; e fugli inoltre assegnata una comoda abitazione.

Il terzo fu Antonio Savo, figlio di una sorella del soprallodato Panicola. Fu egli parroco nella chiesa di s. Giovanni in Aino di Roma, donde fu assunto al vescovado di Termoli nella provincia di Capitanata. Morì li 3. febbraio 1688. A questi finalmente si debbe aggiungere il p. Giovannantonio Filippini, prior generale dei pp. carmelitani, illustre per le sue rare virtù, e per la restaurazione fatta della chiesa dei ss. Silvestro, e Martino ai Monti, di cui anche scrisse un libro, stampato da Andrea Fei l' anno 1639.

Da Monticelli, di cui ho troppo favellato, per mezzo di una piccola valle si passa al monte Albano, su cui è fabbricato il nostro convento. Si trova menzione di questo monte in una bolla di Calisto II. spedita l'anno 1124, poichè in essa si narra, che (a) Gregorio di Monte Albano, insieme con Giovanni di Oddone, *bona et possessiones ecclesiae s. Cyriaci violenter invadebant, et pravis exactionibus perturbabant*, e singolarmente *villam de pilo rupto*, la quale, giusta il (b) Martinelli era posta nella strada di Tivoli, sette in otto miglia lontano da Roma, non molto lungi dal castello del Sorbo, e da castell' Arcione, di cui tuttavia veggonsi le vestigia. Si legge parimente nella vita di Alessandro III. che Giovanni de Struma, uno degli antipapi, che sursero dopo la canonica elezione del detto sommo pontefice, (c) *cognito quod imperator ad pedes Alexandri papae osculandos accesserat, conturbata sunt viscera eius, et pro desolationis suae confusione tantus eum timor, et tremor invasit quod occulte e Viterbio exiens, tamquam profugus ad montem Albanum sub*

(a) *Martinelli Pr. trof. della Croc. p.* 103.
(b) *Ibidem pag.* 106.
(c) *Script. rer. italic. tom. III. pag.* 474.

Digitized by Google

frivola defensione Ioannis, domini ipsius castri, confugium inaniter fecit. Se non che, soggiunge Romualdo da Salerno (a) *Ioannes eiusdem castri dominus eum satis honeste recepit, credens se pro eo ab Alexandro papa pecuniam non modicam recepturum. Quo cognito, Moguntinus archiepiscopus illem castrum obsedit, vineas eius incidit, et segetes devastavit, et militum et peditum circa ipsum custodia derelicta, Biterbum rediit.* In questo tempo però il dominio legittimo di monte Albano spettava al monistero di s. Paolo *extra muros*, cui novellamente fu confermato cogli altri beni da Innocenzo III. l'anno 1203, da Onorio III. l'anno 1218, e finalmente da Gregorio IX. l'anno 1236. secondo che si legge nel bollario Casinense con queste parole: (b) *montem Albanum cum omnibus tenimentis ipsius. Podium s. Xysti, castrum Numentanae, et s. Primum, et alias ecclesias: et cryptam Marozam, cum omnibus ad suprascripta castra, vel loca pertinentibus. Item Marcellinum, et Podium Cariben., Montem Favalem, et Castrum s. Poli*; e questo nel pontificato di Bonifacio IX. fu conceduto a Jacopo di Giovanni Orsini, *sub titulo merae, purae, et irrevocabilis donationis*, insieme coi castelli, e tenute *de s. Maria, de monte Dominici, de Turrita, et Marcellini.* Ma cinque anni dopo la conferma di Gregorio, cioè l'anno 1241, il nostro monte Albano, nel mese di agosto, prima fu espugnato colla forza, e poi bruciato da Federigo II. come ha notato Riccardo da s. Germano: *Imperator . . . recipit Civitatem* (c) *Tiburtinam, et exinde urbem vadit; et tunc castrum, quod dicitur mons Albanus, quod erat s. Pauli de urbe, vi cepit, et igne comsumpsit.*

Sulla schiena di questo monte, allato la strada, per cui si passa a Roma, ed a Tivoli, trovasi la chiesa di

---

(a) *Apud script. rer. italic. VII. col.* 241.
(b) *Tom. I. pag.* 26. 52. 46.
(c) *Apud script. rer italic. tom. VII. col.* 1047.

Digitized by Google

s. Maria sotto la cura della compagnia del Gonfalone, in cui circa l'anno 1595. furono collocati i pp. conventuali, i quali l'anno 1612. a dì 18. novembre concordarono col priore, e camerlengo di detta compagnia, che per l'avvenire dovessero sempre dimorarvi almeno due religiosi, ai quali il Gonfalone si obbligava di pagare 20. scudi annui per le lore necessità. Contuttociò nell'anno 1636. abbandonarono questo luogo, e da quel tempo il comune di Monticelli pensò seriamente a provvedere il popolo di qualche ordine regolare, sovra tutto per ascoltare le confessioni delle donne, le quali per la scarsezza de i confessori erano costrette, con grande incomodo, e con non minor pericolo, fosse di state, fosse di verno, portarsi a s. Angiolo, a Palombara, ed alle volte ancora alla Mentana. Il perchè, in vigore di vari consigli tenuti sin dall'anno 1637, e negli anni vegnenti, invitò molte comunità religiose, le quali tutte, sotto vari motivi, ricusarono di abbracciare questo partito, benchè il detto comune offerisse loro vantaggiosissime condizioni.

Questa ripulsa però nasceva principalmente dal sito che loro veniva offerto, che era la mentovata chiesa di s. Maria, posta in un luogo scosceso, ed incapace di potervi fabbricare una casa religiosa. Cio che penetrato dall'animo generoso, e pio del sig. Marco Valenti, naturale di Monticelli, si obbligò di cedere, come poi fece, quanto egli possedeva sul monte Albano, eziandio la chiesa da se fabbricata in onore di s. Michele l'anno 1675: la qual cosa udita dal comune di Monticelli, radunò tosto un pubblico general consiglio, sotto li 25. agosto 1693, e per mezzo dei signori Antonio Maria, e Francesco Lanciani determinò d'invitare nuovamente i nostri religiosi, i quali alla fine condiscesero a quanto da essi veniva richiesto. Quindi circa la fine dell'anno seguente, il vescovo di Tivoli, cui la congregazione de i vescovi, e regolari avea appoggiata questa incombenza, concedette benignamente la qui sottoposta licenza.

Digitized by Google

ANTONIUS FONSECA

Dei, et Apostolicae Sedis gratia episcopus Tiburtinus.

Cum *pro parte communitatis terrae Montis Celii, nostrae Tiburtinae diaecesis, fuerit supplicatum S. C. negociis, et consultationibus episcoporum, et regularium praepositae pro impetranda licentia et facultate fundandi, et erigendi conventum rr. pp. minorum observantium s. Francisci, provinciae Romanae, in territorio eiusdem terrae, in loco nuncupato* monte Albano, *agnoscentes nos petitam erectionem, et fundationem, si fieri contingat, plurimum numeroso populo eiusdem terrae profuturam, ac in maximum animarum eiusdem beneficium fore cessuram; idcirco ultra animi nostri sententiam, alias eidem S. C. prolatam, supradictae erectioni, ac fundationi, si, et quatenus praefatae S. C. opportunum, licentiam praefatum conventum erigendi, videbitur impertiri, omnem nostrum assensum, et consensum damus, ac cum effectu praesentium tenore praestamus, ac pro praestito haberi volumus. In quorum fidem praesentes nostra manu subscripsimus, nostroque solito sigillo iussimus communiri. Datum Tibure ex nostro episcopali palatio hac die* XXIV. *Decembris* MDCXCIV.

Seguentemente la mentovata congregazione li 28. febbraio 1698. *decrevit locum esse fundationi conventus*, in cui dovessero abitare 12. religiosi; dai quali, il di 19. aprile dello stesso anno, fu preso il possesso corporale colle solite formalità, avendone rogato l'atto Antonio Oddi, notaio capitolino, il quale inoltre dichiarò, e deputò amministratore di ogni cosa il sopraddetto Valenti, finattantochè si fosse stabilita la fabbrica per l'abitazione de i religiosi. Nell'anno 1702. vi fu costituito un presidente, il quale co i materiali radu-

Digitized by Google

nati già da due laici, che sino a questo tempo aveano abitato in due stanziuole assegnate loro dal mentovato Valenti, fabbricò un dormitorio, con altre necessità religiose; di maniera che l'anno 1707 essendosi portato il sovrallodato vescovo a riconoscere questo nuovo edifizio, riferì poi alla sagra congregazione dei vescovi, e regolari, *fabricam esse absolutam cum ecclesia, campanili, choro, sacristia, refectorio, dormitorio, hortis, et spatiis; ac sufficienter instructum supellectili tam sacra, quam profana.* Anzi il dì 15. dicembre dello stesso anno *pro tribunali sedens in palatio episcopali Tiburis . . . declaravit illum conventum formalem, et corporalem, ad formam et tenorem decretorum sacrae congregationis.*

Dopo questo tempo è stato accresciuto il convento di altri tre dormitori, e terminato interamente il muro della clausura, d'intorno alla quale si veggono le quattordici stazioni per l'esercizio della via crucis. Il dì 29. marzo dell'anno 1724. fu piantata solennemente la prima pietra per la fabbrica della nuova chiesa, essendo quella edificata dal Valenti larga non più di palmi 18, e lunga 48; e per conseguenza incapace non pure di esercitarvi le funzioni ecclesiastiche, ma di ricevere il popolo per udire la messa; il quale perciò, così nel tempo della state, come in quello del verno, è stato sempre costretto ginocchiarsi fuori di essa. Il comune di Monticelli, che ha assegnati 60. scudi annui *per modum elemosynae* per il vitto e vestito dei frati, donò ancora li 2. dicembre dell'anno 1728. cinquecento scudi per questa fabbrica, la quale ora è quasi in tutto finita. In quella, che tuttavia offiziano i nostri religiosi, leggonsi le seguenti memorie.

Digitized by Google

I.

TEMPLUM HOC D. MICHAELI ARCANGELO
DICATUM
MARCUS VALENTIUS EQUES ET CIVIS ROMANUS
AD PIA EXERCITIA SUIS CONCIVIBUS
PROMOVENDA
IN ISTO SUO SALUBERRIMO MONTE ALBANO
CUM (1) RELIGIOSORUM DOMO
PROPRIO AERE
A FUNDAMENTIS EREXIT AC DOTAVIT
ANNO JUBILAEI MDCLXXV.
SUB PIISSIMO PRINCIPE
D. FEDERICO ANGELO CÆSIO

---

(1) Sotto nome di questi religiosi vogliono intendersi gli eremiti, ai quali il Valenti fin dal principio commise la cura della sua chiesa, in cui fu sepolto un certo f. Melchiorre, colorito nel muro dirimpetto alla sagrestia, sotto la cui immagine leggevasi ancora, in un foglio di latta la seguente memoria

D. O. M.
FR. MELCHIOR IVSTVS DE SAXO CORBARIO
QVI PRIMUS HVIVS EREMITA . . .
ET VLTIMUM . . . DIEM
HIC RESVRRECTIONEM EXPECTAT
CORPUS FLAGELLIS ET CILICIIS AFFLIXIT
ANIMAM VERO
ASSIDVA ORATIONE NVTRIVIT
SACROQVE CONVIVIO QVOTIDIE REFECIT
OB AN. MDCLXXVIII. D. XVIII. OCTOB.
ÆTATIS LXIII.
MARCVS VALENTIVS I. V. D. POSVIT

Digitized by Google

II.

MARCUS VALENTIUS I. U. D. DONAVIT
ECCLES S. MICHAEL. NONNULLA BONA
CUM ONERE PERPETUO CELEBRANDI
ANNIVERSARIUM QUOLIBET ANNO
AC MISSAS TRES OMNI HEBDOMADA
UNA QUARUM PRO MORIENTIBUS
IN HAC TERRA UT PER ACTA BLASETTI
ANNO 1682 ET 1685
EXHIBITA IN CURIA EPALE 1692
EXECUT. PRIORES ET PAROCHI
INVIGILARE TENENTUR
APUD EPISC.
UT HAEREDES ADIMPLEANT.

III.

D. O. M.

HIC IACET CORPUS
P. F. IOANNIS FRANCISCI
A MUTINA
PRIMUS GUARD. HUIUS CONVENTUS
QUEM A FUNDAMENTIS EREXIT
OBIIT DIE VII. FEBRUARII
ANNO DOMINI MDCCXXIV.

Digitized by Google

Si conservano nella stessa chiesa le seguenti reliquie

Del legno della SS. Croce, riconosciuta da Monsignor Domenico de Zaulis, Vesc. di Veroli, li 5. settembre 1704.

Un altro frammento del medesimo legno, autenticato da Monsig. Gianfrancesco Bisleti, Vescovo di Cagli, a dì 26. febbraio 1722.

Delle ossa di S. Biagio, da Monsig. Nunzio Baccari, Vescovo di Boiano, il dì 21. ottobre 1722.

Del manto di S. Giuseppe, e delle ossa di S. Francesco da Paola, da Monsig. Valeriano Chirichelli Vescovo di Ferentino a dì 23. giugno 1716.

Delle ossa di s. Pasquale Baylon, da monsig. Bernardo Maria Conti, vescovo di Terracina, il dì 9. novembre 1712.

Delle ossa dei ss. mm. Marziale, Claro, Felice, Adautto, Austero, Liberato, Urbana, Generosa, Amanda, Prudenza, Emerita, e Felicissima, autenticate da monsig. f. Pietro Lamberti, vescovo di Porfirio, a dì 7. di febbraio 1708.

Vogliamo inoltre narrare, che nel sito ove è stato fabbricato questo convento, era per lo addietro una chiesa, alcuni beni della quale, chiamati tuttavia *le Pezze*, furono donati al capitolo di Tivoli da Pio II. il dì 17. maggio 1463. Nel gettare i fondamenti dello stesso convento, fu scoperta la tribuna, il pavimento lavorato di mosaico, alcuni piedistalli, capitelli, e colonne spezzate, con un sepolcro di marmo striato senza iscrizione. Non molto quindi lontano fu rinvenuta una prodigiosa quantità di ossa umane, la maggior parte ammontate, ed altre in urne di terra. Per quanta diligenza vi fosse adoperata non si potè mai scoprire tra esse alcun indizio della nostra cattolica religione; anzi vi furono trovate cose affatto vane, superstiziose, e ridicole. Fra le altre in una vedevasi un cadavero con allato un gros-

Digitized by Google

so, e lungo coltello; in un altra con una grande zappa; in altra lo scheletro era accompagnato da un cane; in fine un altro era cinto di spada, ed avea in sua compagnia un boccale, ed una pentola, in cui serbavansi le ossa, che interamente compongono una gallina.

Finalmente il sig. Marco Valenti, spesse volte rammentato, essendo degno di eterna ricordanza, non solo presso i frati minori, ma eziandio presso il popolo di Monticelli, mi giova notare, ch' egli nacque nel mese di settembre nell' anno 1621. da Iacopo Valenti, e da Diambra. Ebbe un fratello, che professò nella religione dei pp. cappuccini col nome di Damiano; ed una sorella, la quale vive in Roma nei suoi discendenti. Si congiunse per mezzo del matrimonio colla signora Paola Alaleoni Romana, ma non generò mai alcun figliuolo. Dispensò le molte richezze, lasciategli dal padre, in benefizio dei poveri, e bisognosi. Nelle chiese di Monticelli fece molte opere pie; e nel territorio fabbricò alcuni cappelloni, per difendere i viandanti, e gli uomini di campagna dalle ingiurie dei tempi. Amò i frati minori come suoi figliuoli sino alla morte, che seguì in Roma li 25. novembre 1709, e fu seppellito nella chiesa della Ss. Trinità dei pellegrini senza alcuna memoria. Era stato aggregato alla confraternita di s. Michele arcangelo, eretta nella città di Bonna dal serenissimo Giuseppe Clemente elettore di Colonia, e ne portava di continuo innanzi al petto la insegna, in cui è scolpito il mentovato Arcangiolo, vestito con cotta, e stola incrocicchiata, nella mano sinistra tenente lo scudo, e la bilancia, e nella destra un asta in atto di uccidere il dragone infernale, sotto del quale veggonsi le lettere L. B, siccome nei lembi della stola queste altre F. P. Dall' altra parte della medaglia scorgesi una Croce, d' intorno a cui si legge: *Signum, Confraternitatis . S. Michaelis . Archangeli*. Nella linea perpendicolare della medesima, così nel principio, come nel fine, è scolpita parimente la lettera F. e nella orizontalela P., ambedue iniziali delle parole *Fideliter, Perseveranter*, che furono il lemma del nominato elettore.

Digitized by Google

CAPO XV.

Della chiesa, e del convento di s. Maria de Versacarro in Nemi.

Benchè questo castello, dai Latini detto *Nemus*, trovisi per l'addietro nell' italiana favella appellato *Nemore*, *Neme*, e *Nemo*; *ad eum modum formato vocabulo*, scrive (a) il Cluverio, *ut a latinis vocibus corpus*, *pectus*, *pignus*, *tempus*, *fiunt vulgaria* corpo, petto, pegno, tempo, oggi però da tutti è chiamato Nemi. Dagli storici, e dai poeti fu assai celebrato per lo tempio di Diana, fabbricato nella valle dirimpetto al lago, nel sito dai Nemesi detto *le grotte del diavolo*, ove furono le sustruzioni di esso. Ed appunto in questo luogo molte statue da Mario Frangipani il vecchio furono trovate, e inoltre *simulacra quaedam*, *quae vota priscorum repraesentabant*, i quali si possono vedere presso il (b) Tomassini. La scoperta però più singolare fu della statua della medesima Diana, quantunque tronca, e senza la testa, donata generosamente dal mentovato Mario a Lodovico XIII. re della Francia. La base, qui sovrastava questo simulacro, e in cui leggesi la iscrizione, che spiega il voto fatto a quella falsa divinità da P. Cornelio Trofimo, e dalla sua consorte, vedesi ora incastrata nella prima camera del Museo di Campidoglio.

Innanzi al detto tempio, come si è accennato, era il lago, vivamente descritto da (c) Pio II. con queste parole: *Sub eo*, Cynthiano, *Nemorensis lacus iacet*, *quem et Dianae speculum prisci vocavere Latini*; *neque absre*, *speculi enim orbiculati formam gerit*, *et aqua in mo-*

(a) *Ital. ant. lib. III. pag.* 923.
(b) *De Donar. et Tabel. vot. pag.* 14.
(c) *Commentar. pag.* 307.

Digitized by Google

dum vitri perlucida intuentis reddit imagines. Vallem profundam occupat, in quam descensu praeceps haud minus quam duo stadia continet, a summo usque ad imum nemorosus. Ambitus duo millia passuum, aut paulo amplius complectitur. Circa lacum undique via est, quam possim deambulare, et planities non aequalis: ubi minor est decem passibus coarctatur, ubi maior in ducentos, aut eo plures extenditur. Deinde rupes incipiunt, et arduus in montes ascensus. Omnis planities, et omnis rupes usque ad supercilium montis arboribus fructiferis tegitur: partem castaneae tegunt pulcherrime virentes, partem maiores nuces in ordinem positae; avellanae partem. Adsunt et mali diversi generis altiores, et sub his humiles mespili assurgunt, et pirorum plantae, et quae cotonea ferunt, et quae pruna. Sub his umbrae suaves, et inaccessa soli virentia prata nullis impedita sentibus. Cum ferax est annus hinc poma in urbem, quae plebi sufficiant, efferuntur. Nihil per aestum his umbris delectabilius invenies. Aptissima poetis deambulatoria; nusquam excitabitur vatis ingenium, quod hic torpuerit. Musarum domicilia dixeris, nympharumque tecta. Il p. Kircher (a) ha stimato questo lago comunicare con quello di Albano, da cui è lontano mille e dugento passi; ma il p. Eschinardi (b) nell' anno 1683, col favore di una seccaggine straordinaria, avendo osservato per un tempo notabile, che le acque di questo erano scemate circa cinque palmi; laddove quelle di Nemi erano calate un solo palmo, e mezzo, ne inferì la disuguaglianza del livello di ambedue.

Nel mezzo di questo lago edificò l' imperador Tiberio un palazzo, e giardino pensile, cui servivano di fondamento due grandi navi gettate nel fondo dell' acqua; non altrimenti di quello facessero nel secolo XV. il conte Borso di Ferrara sul Pò, Lodovico di Mantova sul

(a) *Latium pag.* 41. 48.
(b) *De impetu pag.* 288.

Digitized by Google

Mincio, ed i principi elettori sul Reno; come narra il sovrallodato Pio II. Riconobbesi ciò chiaramente, allora che „ (a) Prospero Colonna il cardinale, essendo per „ eredità signore di Nemore, e Ciutiano; ed avendo in- „ teso alcuna volta dire, che erano (1) in quel lago „ due navi annegate, che non erano così putride, anco „ che se venissero a pezzi con le reti, che vi si erano „ a caso alcune volte impicciate, o con le funi, che vi „ avevano a posta per tirarle sù attaccate: nè si poteva- „ no facilmente così intiere da tutti quei paesani tirare „ sù nel secco; venne voglia al cardinale, studiosissi- „ mo delle lettere buone, e dell' istorie antiche, di vo- „ ler vedere, e sapere che cosa, e a che proposito si „ fossero così grandi navi in così picciol lago, e cir- „ condato di ogni intorno da altissimi monti. Onde fu „ a ciò chiamato Leon Batista Alberto, gran geometra „ del tempo nostro, e che ha composti belli libri di „ Architettura. Costui fece dunque legare insieme in „ molti ordini alcune botti vuote, per potervi tenere „ sù, quasi sù ponti, alcune machine, dove erano „ molti uncini di ferro attaccati con lunghe funi, e „ tirate poi sù con ingegni da maestri legnaiuoli: e „ furono condotti di Genova alcuni marinari, che no- „ tavano come pesci; i quali smozzando giù nel fondo „ del lago sapevano dire la grandezza delle barche, e „ quanto le fossero intiere, o rotte; e vi attaccavano „ poi quelli tanti uncini di ferro. Essendone dunque „ legata una nella proda, e tirandosi sù si spezzò, e „ ne venne sù solo una parte, la quale vennero di

---

(1) Non in quello di Albano, o sia di Castel Gandolfo, come ha notato il Ciaconio nella vita del medesimo porporato.

(a) *Lucio Fauno Ital. illustrat. pag.* 110 *edit. ven.* 1542 *ex Blondo Flavio.*

Digitized by Google

„ Roma per vedere, come era fatta, i più belli ingegni della corte romana. Ella era fatta tutta di tavole grosse tre deti di un legno chiamato (1) Larice, e tutta intorno di fuora era coperta di una buona colla di color giallo, o purpureo: e sopra questa vi erano tante piastrelle di piombo chiavati con spessi chiodi, non di ferro, ma di bronzo, che mantenevano la nave, e la colla intiere, e la difendevano dall'acqua, e dalle pioggie. Di dentro poi era fatta talmente, che non solo era sicura dalle acque, ma si poteva e dal ferro difendere, e dal fuoco. Egli era prima sopra il legno tutta distesa di buona creta, che era alta un deto, e poi avevano sopra questa creta sparso tanto ferro liquefatto, che faceva una piastra poco meno quanto era tutta la nave di tavole; ed in alcun luogo era grossa un deto, in alcun altro due, e sopra il ferro era anco un' altra impiastrazione di creta. E ci parve di vedere, che mentre era il ferro caldo, vi fosse posta su la creta, per essere talmente così la creta di sotto, come quella di sopra afferrata, e ristretta col ferro, che parea e il ferro, e la creta una medesima colla. E mentre che per trarre su questa nave si affaticava ciascuno molto, furono nel fondo del lago trovate alcune fistule, o tofi di piombo, lunghe due cubiti, e ben massiccie, le quali si vedeva che era una attaccata all' altra, e atte a gire molto in lungo, e in ognuna di quelle erano scolpite belle lettere, *Tib. Caesar. Aug.*, che dimostravano come pensiamo, che l'autor della nave fosse stato Tiberio Cesare. E giudi-

---

(1) Leon Batista degli Alberti ne' suoi dieci libri dell'Architettura scrive, che i legni di questa nave, da esso creduta di Traiano, fossero di Pino, e di Cipresso; e che sopra di quelli erano due tavole con pece nera, tela, ed una lama di piombo con chiodi di metallo, *pag.* 103.

Digitized by Google

„ cò Leon Battista, che dal bel fonte e abbondante „ che scaturisce presso a Nemore, e dove son' oggi i „ molini, si stendessero molte di queste fistule di „ piombo, insin nel mezzo del lago, per condurre „ l'acqua in servizio delle case sontuose e belle, che „ noi crediamo che fossero sopra di queste navi edi- „ ficate. Bella cosa è, e quasi maravigliosa a vedere „ i chiodi grandi di bronzo, di un cubito lunghi, co- „ sì intieri, e così politi, che pareva che allora ap- „ punto fossero di mano del maestro usciti. „ Io ne ho veduto uno, tale appunto quale viene in questa narrazione dipinto. Domenico Iacoacci scrive, che un altro se ne serbava nel museo del cav. Stefano Gualdi. Due ne sono in potere del sig. marchese Pompeo Frangipani. I pescatori, oltre ai chiodi, che subito vendono, ne traggono spesse volte lastre di piombo, spranghe di ferro pesanti più libbre, e tavoloni di rame assai grossi, ed altrettali cose.

Lo stesso lago (a) *erat olim ex omni parte habitatus, praesertim ad illam oram, quae meridianam plagam respicit, in qua vix ad decem passus procedas, ubi non vetusta ruderum vestigia occurrant, quae quidem non comparent, nisi per occultos meatus interiora penetraveris. Tum enim hinc substructiones mirabiles, illinc rara magnificentia fana, ambulacra largissima continuato ordine deteguntur. Spectatur et Caesaris Augusti semisepulta magnificentissimi palatii vestigia, non procul a canali, quo aqua in lacum Aricinum deducebatur, magna sane quadratorum lapidum mole constructo.* Ma questo palazzo si crede piuttosto un teatro, che dal volgo è chiamato di Domiziano: e l'acqua di questo lago non più si scarica in quel dell' Ariccia, il quale da lungo tempo è seccato, ma passa a voltare le mole di Genzano, dell'Ariccia, di Montagna, di Pescarella, di Ardea, e finalmente sbocca nel mare.

(a) *Kircher Latium p. 49.*

Digitized by Google

Nel pomario del sig. marchese Pompeo Frangipani si veggono tuttavia le vestigia, e sono 26. archi sfondati, della villa di Cesare, la quale narra Svetonio essere stata rovinata, *quia non tota ad animum ei responderat*. E quindi non molto lontano l'anno 1708 molte camere furono scoperte, destinate già per abitazione dei servi, e degli schiavi; ed in esse molte urne vote, e di varia figura furono trovate. Nell'anno 1737. nella valle, ov'è posto il noceto del sig. arciprete, nel sito chiamato di s. Andrea, perchè per avventura nei tempi passati eravi alcuna chiesa fabbricata in onore di quel s. Apostolo, molte antichità furono dissotterate, tra le quali due capitelli, uno di ordine ionico, e di corintio l'altro, con un marmo in cui erano scolpite le seguenti parole, e lettere.

L. CURIUS EUTRAPELIUS VARGUNTEIA
NAIS
V. S. D. N. I. A. L. M.

Cioè *votum. solverunt. Dianae. Nemorensi. in. Aricino. libentes. merito* siccome ha interpretato il soprallodato marchese.

Il bibliotecario nella vita di s. Silvestro fa menzione di questo castello, narrando che l'imperador Costantino edificò la chiesa di s. Giovanni in Albano, e di molti benefizi arricchilla, tra i quali donolle *Massam Nemus*, cioè una tenuta con poderi, e case abitate dai contadini, la quale rendeva allora 280. soldi. Anastasio IV., il quale viveva nel 1153, lo donò ai monaci di s. Anastasio *ad aquas salvias*, conforme si fa chiaro da una (a) bolla di Alessandro IV, spedita li 12. gennaio dell'anno 1255, in cui legge: *statuimus et apostolica auctoritate confirmamus, ut sicut praedictus Anastasius, praedecessor noster, pro magna et evidenti ne-*

(a) *Apud Ughell. Ital. sac. tom. I. col. 53. edict. ven.*

Digitized by Google

cessitate disposuisse dignoscitur ..... Ut illuc in hyeme, propter intemperiem aeris, in loco qui dicitur Nemo, *aestivo tempore commoremini ..... Castrum, quod dicitur* Nemo, *ecclesiam s. Mariae, s. Angeli, s. Januarii, s. Nicolai in valle Lunae, et stipis eiusdem, cum omnibus aliis suis pertinentiis. Turrim quoque novam, quae est supra lacum, in loco qui dicitur Cisterinde, cum ipso loco, et omnibus aliis suis pertinentiis.* Questa torre, che tutta è in piedi, si crede senza dubbio fabbricata dai monaci col mezzo degli schiavi saracini. Nella città di Ravenna se ne scorge un'altra in tutto simile a questa, che, secondo il P. Kircher, (a) ha il diametro interiore di 25 piedi, l'esteriore di 30, la grossezza delle mura di 5. e l'altezza di 120.

Verso la fine del secolo XIII. Cristoforo Savelli, colla forza delle armi, tolse Nemi ai monaci, e si rese inoltre padrone di Albano, dell'Ariccia, di Castel Gandolfo, di Ardea, di Civita Lavinia, e di altri castelli, come si narra in un breve dell'antipapa Clemente VII., il quale a dì 2. dicembre 1378 lo diede in feudo a Giordano Orsini, signor di Marino, sino alla terza generazione, sotto l'annuo censo di settanta fiorini d'oro; siccome è notato ancora (b) nella dissertazione *de ducatu Castri et Roncilionis* spesse volte menzionata in questo libro. Gli Orsini, dopo 30 anni, vendettero Nemi ad Antonio, e prospero Colonna, per lo prezzo di quindici mila fiorini; ma nell'anno 1412. se ne impadronì Riccardo della Molara; narrando Antonio de Petris, nei suoi diari, che il dì 1. dicembre del sopraddetto anno, per comandamento del papa, fu tratto fuori della prigione lo stesso Riccardo, il quale restituì alla Chiesa due Castella che teneva, cioè Nemi, ed Ale-

---

(a) *Latium p.* 49.
(b) *Pag.* 15.

Digitized by Google

riano, e veramente (1) di Lariano. Nell'anno 1420. nuovamente fu tolto Nemi ai monaci cistercensi dallo stesso Riccardo, avendo io letto in una memoria, che, tre anni dopo, tra i vassalli di Nemi, soggetti a Riccardo, e quei di castel Gandolfo, soggetti ai Savelli, era nata una grave controversia, sopita dappoi per mezzo di amichevole concordia; in vigore di cui fu restituito Nemi ai monaci, i quali, prima che spirasse l'anno 1423, lo concedettero *in emphyteusim*, insieme con Gensano, a Giordano Colonna, principe di Salerno, per lo spazio di tre anni, con peso che lo stesso Giordano pagasse all'Abate, e monaci 50. fiorini, e desse loro tutto il grano, e vino, che da quel territorio si sarebbe raccolto. L'anno poi 1428. il dì 28. ottobre, col beneplacito di Martino V, i medesimi monaci vendettero Nemi, e Gensano, per lo prezzo di 15. mila fiorini, ad Antonio, parimente principe di Salerno, a Prospero, e ad Odoardo conte di Celano, tutti e tre della nobil famiglia Colonna, presso cui restò il dominio di Nemi sino all'anno 1479, in cui dalla stessa fu venduto, insieme con Gensano, e col casale di Mutrignano, o Fusignano, per lo prezzo di dodici mila ducati; al card. Gu-

---

(1) Questo castello, così detto dal monte Lariano, sovrastante alla città di Velletri, l'anno 1119. a dì 11. di ottobre passò nelle mani di Alessandro III, *antiq. ital. medii aevi tom. I. col.* 141, che lo commutò con quello di Norma. Gregorio IX. li 16. gennaio 1243., *bullar. privil. et dipl. rom. pont. tom. III. p.* 282, ordinò che fosse alienato dal dominio della sede apostolica, senza il consenso dei cardinali, lo stesso castello, in cui il card. Prospero Colonna, nipote di Martino V., non ostante la proibizione del papa, fabbricò una nuova rocca; *commentar. Pii II. pag.* 300, essendo stata per avventura rovinata in quel tempo l'antica, a cagion delle guerre, cui sempre mai fu sottoposto.

Digitized by Google

glielmo d' Estouteville, *cum pacto de retrovendendo*, obbligando per l' evizione il castello di Nettuno. Ma questo porporato, il dì 10. agosto dell' anno vegnente donò Nemi, e Genzano ad Agostino, e Girolamo, figliuoli di Girolama Tosti; e costituì loro tutori e curatori i cardinali di Porto e di Novara sotto li 14 gennaio 1483, cioè 8. giorni innanzi la sua morte, avvenuta li 22 del detto mese, come ha notato Iacopo Volterrano, che in quel tempo vivea, ne suoi diari stampati nel (a) tomo XXIII. degli scrittori delle cose d'Italia; e parimente (b) il notaio dell' Anteposto, benchè nell' edizione fatta di questo manoscritto si legga per abbaglio del correttore, o dello stampatore 23. in cambio di 22: onde la lapida sepolcrale, che esprime lo stesso giorno, e anno *non indiget castigatione, neque mendosissime reiicit obitus diem in 22. ianuarii*, come ha parlato l'autor della nota in tal proposito fatta (c) all'Ughelli. Ciò che dopo questo tempo seguì è narrato dall'Infessura, e da altri scrittori delle cose d' Italia. Io continuerò a notare, che nell'anno 1550. Ascanio Colonna, figliuolo di Fabrizio vendette Nemi a Giuliano Cesarini; questi nel 1559 rivendettelo a Marcantonio, figliuolo di Ascanio; e da questo li 22 gennaro dell' anno seguente fu venduto a Silverio de Silverjis de Piccolomini, da cui passò nelle mani di Francesco Cenci il dì 25. febbraro 1566; e da questo finalmente in quelle di Muzio Frangipani, il dì 15. marzo 1572, nella cui famiglia si è conservato fino al presente.

Nel tempo che Ascanio Colonna era signore di Nemi, accolse in questo territorio i pp. cappuccini i quali furono destinati ad abitare un sito, per vero dire, assai svantaggioso, e poco distante dalla casa dei pescatori, allato la strada, per cui da Nemi si passa

---

(a) *Col.* 183.
(b) *Anud script. rer. ital. tom. III. pars alt. col.* 1081.
(c) *Ital. sac. tom. I. col.* 75. *et seq. edit. Ven.* 1717.

Digitized by Google

a Genzano. Dimorarono quivi detti religiosi persino all' anno 1637, in cui passarono al nuovo convento di Genzano, fabricato loro nuovamente dal cardinal Cesarini, e dal duca suo nipote appunto nei confini di Nemi. Il perché Mario, figliuolo di Muzio, per consolare i suoi vassalli, ai quali forte doleva la perdita fatta dei detti cappuccini, risolvette di fabbricare dai fondamenti, in un sito comodo, un nuovo convento per i frati minori; seguendo in ciò le vestigia de' suoi antenati, i quali furono sempre mai amantissimi dei figliuoli del serafico patriarca; come tra gli altri dimostrano (a) Martino Frangipani l'anno 1453. colla fabbrica del convento di S. Maria delle grazie di Terfat; (b) e Giovanni Frangipane che edificò quello di Veglia l'anno 1461.

Quindi l'anno 1639. offerì al p. Lorenzo da Roma, in quel tempo ministro della nostra provincia, il sito ove dappoi è stata edificata la chiesa, ed il convento; di cui fu preso il possesso colle solite cerimonie a dì 27. settembre dell' anno 1645. L' accennata chiesa di cui nulla ha scritto il Piazza (c) nella sua gerarchia cardinalizia, benchè peraltro favelli di tutte le chiese di Nemi, fu dedicata a Dio in onore della ss. Vergine; cognominata de Versacarro. Questa immagine rappresenta la nostra Donna sedente col divino figliuolo nel braccio sinistro, e cogli apostoli Paolo al destro lato, ed al sinistro Pietro. Ella è colorita sopra di una tavola, posseduta *ab immemorabili* dal popolo di Nemi; ed i frati minori l' hanno fatta intagliare sul rame, ormai affatto consumato. Nella venuta dei pp. cappuccini in questo territorio fu collocata nella loro chiesa; e la grau venerazione, mostrata verso di essa non pu-

---

(a) *Gonzag. de orig. seraph. relig. par. I. p. 444. et Vadding. tom. XII. p. 185. 583.*

(b) *Vadding. tom. XIII. pag. 197.*

(c) *Pag. 307.*

Digitized by Google

re dai Nemesi, ma dagli altri vicini popoli, mosse i detti religiosi a portarla con esso loro, allora che dovettero quindi partire, per abitare il nuovo convento di Genzano. Il sommo pontefice Urbano VIII. avendo ciò saputo, rendette giustizia al comune di Nemi ordinando che lui fosse restituita, e i pp. cappuccini per mezzo di un istromento promisero di consegnarla; anzi dovendosi con processione solenne riportare a Nemi, invitarono altri loro religiosi, abitanti nei vicini conventi acciocchè la funzione riuscisse più nobile, e decorosa. Infatti nel dì stabilito, consegnarono nelle mani dei Nemesi l'immagine che sopra di un Talamo a questo fine preparato, riposero; indi i mentovati cappuccini s'inviarono processionalmente verso di Nemi, essendo seguitati da molti sacerdoti, e da un popolo innumerabile, concorso eziandio dalle vicine terre, e castella. Giunti alla chiesa parrocchiale di Nemi, fu riposta la detta immagine nell'altar maggiore, sopra il quadro di s. Maria del Pozzo; donde poi, essendo stata fabbricata da Mario la nuova Chiesa, fu a questa trasferita; e finalmente col consenso del sig. arciprete fu stabilita nella nostra, il dì 4. ottobre 1645, con obbligo che in avvenire la medesima chiesa fosse intitolata s. Maria del Versacarro. Tra gli altri ornamenti, coi quali fu arricchita la detta immagine, risplendeva un bottone da cappello, il cui gastone esprimente una rosa tempestata da molti diamanti legati in oro del valore di 500. scudi, fu donato a lei da Pompeo Frangipani cavallerizzo maggiore di Leone XI, governator generale di Avignone, maresciallo di Francia, e cavalier dello Spirito santo. La nostra chiesa dunque fu chiamata di s. Maria del Versacarro, e con tal nome appunto si legge nel rame, che la rappresenta. Ma dopo alcuni anni, essendo stata riposta nell'altar maggiore una devotissima immagine di legno del nostro Redentor sù la croce fu ed ora è da tutti chiamata del Crocifisso. Fù questa lavorata dal divoto f. Vincenzo da Bassiano nei soli giorni di venerdì, nei quali macera-

Digitized by Google

va il proprio corpo con pane, ed acqua, e flagellavalo con aspre discipline, pregando istantemente il Signore, che questa di lui immagine riuscisse di benefizio alle anime; ed è fama costante ch' egli un dì ritrovasse il di lei volto perfettamente compiuto da mano invisibile. Fù esposta alla pubblica venerazione l'anno 1669, nel quale e nei seguenti vi concorse un popolo numerosissimo, eziandio con ordinate processioni dai paesi circonvicini; ma dopo un omicidio avvenuto in tal congiuntura è stata da tutti abbandonata questa divozione fuor che dal comune di castel Galdolfo, il quale tuttavia la pratica in una delle feste della Pentecoste. Le grazie perciò concedute ai fedeli dalla somma benignità del nostro Redentore sono state senza numero; e pochi anni addietro ne rendevano chiara testimonianza le tabelle votive, delle quali erano coperte tutte le mura della nostra chiesa. Al presente vi concorrono alcuni pochi fedeli nella prima domenica di ciascheduno mese e nel tempo della villegiatura, che suole intraprendersi nei mesi di maggio, e di ottobre. Innanzi al Crocifisso ora si vede il busto della Madonna de Versacarro colle teste dei mentovati Apostoli; sotto dei quali sono stati coloriti sulla tela i quindici misteri del santissimo Rosario 5. 5. 5.

Il mentovato altare è composto di quattro colonne di legno ritorte parte dorate, parte colorite di azurro. Sopra del frontespizio veggonsi alcuni angioli di legno, parimenti dorati con alcuni strumenti della passione nelle mani. Lo stesso altare fu consegrato da monsig. Alessandro Borgia arcivescovo di Fermo il dì 8. luglio 1729, avendo collocato in esso le reliquie di ss. martiri Modesto e Cristina, e conceduta annualmente la solita indulgenza. Nelle mura laterali il p. Felice da Napoli, l' anno 1675. colorì due grandi quadri a fresco, in uno dei quali viene rappresentato Gesù condotto al tribunale di Caifasso, ed accusato da falsi testimoni; nell'altro che vedesi *in cornu epistolae*, è di-

pinto lo stesso Redentore colla croce sugli omeri caminante verso il Calvario, seguito dalla sua dolentissima madre, e da altre pietose donne. Nella volta dallo stesso dipintore sono state colorite le tre divine persone, delle quali la seconda tiene una corona nelle mani da inghirlandarne la ss. Vergine, che gli è posta dinanzi ginocchione. La sagrestia situata dietro il medesimo altare, fu parimente dipinta dal nominato religioso.

Due altri altari veggonsi in questa chiesa. In quello posto dalla parte del vangelo sono coloriti i ss. Francesco, Pasquale e Chiara: nell' altro, che gli stà dirimpetto è dipinto s. Antonio di Padova. Sopra la porta della chiesa è situato il coro dei religiosi. A piè dell'altar maggiore sopra la sepoltura dei frati è scritto:

D. O. M.

HIC JACENT OSSA RELIGIOSORUM
EXPECTANTIUM RESURRECTIONEM
MORTUORUM
A. D. MDCCXXVI.

Digitized by Google

Fuori della balaustra di legno si leggono le seguenti memorie.

I.

D. O. M.
HIC IACET
BLASIUS ALEXIUS
DE ARCE MAXIMA
INCOLA NEMORIS I. V. D.
HVIVS CONVENTVS ORDINIS MINORVM
PER SPATIVM ANNORVM QUADRAGINTA
SYNDACVS APOSTOLICVS
AETATIS
ANNORVM LXXXVII.
OBIIT
DIE XXI. MENSIS SEPTEMBRIS
AN. DNI
M. DCCXX.

II.

D. O. M.
HIC IACET ORATIUS GABRIELIS
DE ARCE MAXIMA INCOLA NEMORIS
NEPOS QUONDAM BLASII ALEXII
HUJUS CONVENTUS ORD. (1) MINIMORUM

---

(1) Non è da maravigliarsi se lo scalpellino uomo idiota ha scolpito in questa lapida *minimorum* invece di *minorum*, ma è ben da stupire, che sia caduto nello stesso errore lo scrittore apostolico di Gregorio IX. (a) il quale in una lettera da questo gran pontefice spedita a Germano patriarca di Costantinopoli ha chiamato Aimone, e Ridolfo frati minori τῶν ἐλαχίστων ἀδελφῶν : e lo stesso leggesi nella sottoscrizione di questi due nunzi apostolici a piè della professione della fede circa la processione dello Spirito santo.

(a) *Vaddin. tom. II. pag. 322. 334. edit. rom.*

Digitized by Google

SINDICUS APOSTOLICUS
PER SPATIUM ANNORUM XIV.
ÆTATIS SUÆ ANNO LXV.
OBIIT DIE IX. MENSIS DECEMBRIS
ANNO DOMINI MDCCXXXIII.

Reliquie di questa chiesa.

Del legno della S. Croce, autenticata da monsignor Valeriano Chirichelli, vescovo di Ferentino, il dì 11. agosto 1716. dei capelli della ss. Vergine, del manto di s. Giuseppe, delle ossa dei ss. Gioachino, Anna, Antonio di Padova, Pietro d' Alcantara, Diego, Pasquale Baylon; e di un pezzo di tela di lino intinto nel sangue di p. san Francesco di Assisi, da monsignor Eusebio de Cianis, Vescovo di Massa, e Populonia, li 10 giugno 1725. del pallio di s. Giuseppe, e di una particella delle ossa di s. Francesco da Paola, dal cardinal Fabbrizio Paolucci, vescovo di Porto, a dì 4. ottobre 1725.

Braccio di s. Agapito martire, ed ossa del capo di s. Giovenale m., estratte dal cimiterio di Ciriaca, donate dal signor D. Marcantonio Buratti, canonico di san Pietro, al p. Francescomaria, Guardiano di Orvieto, come per gli atti di Bernardino de Fantis, notaio del cardinal vicario, il dì 31. luglio 1655.

Cappuccio, e corda, co' quali era stato coperto, e cinto circa 14. anni, il sagro corpo di s. Jacopo della Marca, donati dal p. Leonardo di Napoli al p. Vincenzo da Bassiano li 18. aprile 1674.

Un pezzo di velo nero, onde era stato coperto il corpo di s. Rosa da Viterbo, riconosciuto dal signor don Stefano Cristiani, vicario del cardinal Santacroce, vescovo di Viterbo, a dì 29. marzo 1711.

La pietà del sovrallodato Mario si stese ancora alla fabbrica della nuova chiesa parrocchiale, essendo la vec-

Digitized by Google

chia, appellata (1) s. Maria de puteo, non pure assai piccola, ma molto prossima alla totale rovina. Questo nuovo edifizio fu situato di contro al palazzo in un sito eminente, e fu dedicato a Dio in onore della concezione immacolata di Maria sempre vergine, di cui vedesi l'immagine nell'altar maggiore, ornato con due colonne di marmo, e con varie pietre antiche, nella stessa maniera che é quello dei pp. cappuccini di Roma. In tal congiuntura accrebbe egli, nel sito appunto ove era la chiesa, ed il campanile, ambedue già dei monaci cistercensi, un nuovo quarto al detto palazzo, *magnificis sane, ac potentissimis regibus aptum*, come ha parlato l'(a) Argoli, o *maxime magnificum sane et peramplum*, come ha scritto il p. (b) Kircher; benchè prevenuto dalla morte non potesse dare un perfetto compimento alle sue grandi idee. Imperocchè lasciò egli di vivere a dì 19. Gennaio dell'anno 1654. nel suo palazzo di Roma, situato dirimpetto a quello degli ambasciatori Veneziani; donde il dì vegnente fu il corpo di lui trasportato a Nemi, ed esposto nella chiesa parrocchiale, gli furono celebrate solennissime esequie; ed alla fine venne sepolto nella nostra chiesa, a lato del suo fratello Pompeo, morto li 10. Giugno 1638. presso di questi vi fu dappoi tumulata ancor Caterina, figlia di Jacopo Colloredo, signore di Mels, e di Medea, e barone di Valsa, moglie di Cornelio Frangipani, e madre del marchese Pompeo; essendo morta il

---

(1) Credesi che la denominazione di s. Maria di Puteo sia derivata dalla madre di Dio apparsa ad alcune verginelle, che ad un pozzo, situato dentro della chiesa vecchia, eransi portate per attingere l'acqua.

(a) *Apud Jacob. Philipp. Tomasin. de donar. et tabell. vot. pag.* 15.

(b) *Latium pag.* 49.

Digitized by Google

dì 21. luglio dell' anno 1686., preceduta il giorno innanzi da Ginevra sua figliuola. Gli stessi sono stati in questa chiesa sepolti *per modum depositi*, dovendo essere trasportati nella tomba della cappella baronale entro la chiesa parrocchiale. Mario fu l' ultimo della famiglia Frangipani di Roma, la quale già fioriva nel pontificato di Benedetto VIII., leggendosi in una bolla (a) da lui spedita l' anno 1017. sottoscritto Leone Frangipani, con queste parole: *Leo, qui vocatur Fragapane.* E circa la fine del medesimo secolo, narra Goffredo, abate di Vandomo, che essendosi portato a Roma, trovò Urbano II. *latitantem in domo Ioannis Fricapanem* (1)

(1) La casa ossia palazzo dei Frangipani abbracciava in que' tempi la metà del colosseo, e tutto quello spazio posto fra esso, e l' arco di Tito scrivendo Tolommeo da Lucca, che Innocenzo II. l' anno 1133. per isfuggire la persecuzione dei Pierleoni (b) *se recollegit in domibus Fringepanensium, quae erant infra Colizeum, quia dicta munitio fuit tota ipsorum.* Ma da due brevi d' Innocenzo IV. dati nel mese di aprile l'anno I. del suo potificato, copiati dal Panvinio dai registri dello stesso papa risulta che la metà sola del colosseo *cum palatio exteriore sibi adiacente, et omnibus iuribus ad ipsam medietatem pertinentibus*, spettavano allora ad Arigo Frangipani conte del palazzo lateranense, le quali cose essendo state da esso vendute all' imperator Federigo, il papa, *omnes illas emptiones et feuda irritavit, et antiquavit tamquam illicita, et contra ius facta.* Parimente il cardinal Niccolò d' Aragona narra, che Alessandro III. l' anno VII. del suo pontificato, temendo il furore de' Tusculani uniti coi soldati dell'imperator Fe-

(a) *Scr. rer. ital. tom. II. pars II. col.* 522.
(b) *Apud script. rer. ital. tom. XI. col.* 1263.

Digitized by Google

che è lo stesso nome dei Frangipani, *vetustissimae, ac nobilissimae apud romanos familiae*, come ha notato il chiarissimo (a) p. Sirmondo. Chiamò Mario alla sua eredità, dopo i Frangipani di Croazia, quelli del Friuli, i quali oggi gloriosamente vivono nella persona dell'illustrissimo signor marchese Pompeo, genitore di Pietro, e di Antigono; e fratello di Mario, già Senatore di Roma, dei quali un altro (b) illustre scrittore del secolo nostro, così ha parlato: *cuius nobilitatem*, della famiglia, *remotiora etiam saecula suspexere, et adhuc aetas nostra incolumem spectat in egregiis nepotibus, ac praecipue in amplissimo viro marchione Mario, perpetuo Romanorum senatore, eiusque fratre germano Pompeo marchione, in quibus probitas, humanitas, amor literarum, aliaeque virtutes de primatu certant, ac honorem vetusti, et celebris nominis splendidissime servant.*

Finalmente si vuol notare, che tre sommi pontefici, per quanto io sappia, hanno onorato colla loro presenza questo castello. Il primo fu Alessandro VII, nel mese di maggio 1656, ricevutosi dal cardinale Antonio Barberini, istituito erede confidenziale da Mario.

---

derigo abbandonò il palazzo di laterano, e (c) *cum fratribus suis et eorum familiis ad tutas domos Frangepanensium descendit, et apud s. Mariam novam, et cartulariam*, torre vicina all'arco di Tito da altri detta cancelleria, e da altri di Virgilio, in cui oggi si conserva il fieno, *atque colosseum se cum eis in tuto recepit ibique pro incumbente malitia imperatoris quotidianus episcoporum, et cardinalium fiebat conventus, tractabantur causae et responsa dabantur.*

(a) *Not. in epist. VIII. lib. I. Godefrid. Vindocin.*
(b) *Antiquit. ital. medii aevi tom. III. col.* 793.
(c) *Ibid. tom. III. pag.* 458.

Digitized by Google

Visitò egli la chiesa parrocchiale, e poi ritirossi nel palazzo, ove fu trattato a lauto pranzo con altri cardinali, e principi, che lo seguivano. Il secondo fu Clemente XI, il quale vi si portò tre volte, cioè li 26. giugno 1711, 21. giugno 1712, 18. ottobre 1715. La prima volta visitò la chiesa parrocchiale, ed in tutte e tre quella del ss. Crocifisso. Il terzo fu Benedetto XIV, a dì 20. ottobre 1741, il quale vi giunse dopo le 22. ore, accompagnato da più di cento persone. Egli visitò prima la chiesa dei frati minori, dappoi entrò nel convento, ove dal signor marchese Pompeo eragli stato preparato un sontuoso rinfresco, nella maniera che *il* di lui fratello Mario avea praticato verso di Clemente XI; indi si portò a piedi alla visita della chiesa parrocchiale, e quindi fece ritorno a castel Gandolfo, donde era partito.

Digitized by Google

CAPO XVI.

Della chiesa e del convento di s. Bernardino presso ad Orta.

In quel luogo appunto, ove la Nera si congiunge col Tevere, è pianteta sovra di un colle questa città della Toscana, abitata da tremila, e più persone, in distanza da Roma assai più di 34. miglia, siccome ha piacinto di stabilire a monsignor la Martiniere. Il Fontanini, chiarissimo scrittore del nostro secolo, pubblicò nuovamente l'anno 1723. il suo libro *de antiquitatibus Hortae*, con varie giunte, dopo cui vuol anche vedersi la tavola corografica del mezzo tempo, posta in fronte al tomo x. degli scrittori delle cose italiche. Nella favella italiana è chiamata orti, orte, ed Orta, e dai (a) latini *horta*, *orta*, *hortia*, *hortanum*; ed innoltre *hortus* ed *hortum*, come ha creduto monsignor Andrea Longhi parmegiano, il quale nell' ingresso pontificale, che fece in essa, così (b) scherzò.

Hortus, et horta, ortum quare Urbs hae dicitur una,
Haec tria cum vere sensum redigantur in unum?
Hortus quod cultum, constructis moenibus orta,
Arctum quod saxum corrupte dicitur ortum

Romano Patrizio, Esarca di Ravenna, che vivea circa la fine del VI. secolo, da Roma ritornando alla sua dominante (c), *recepit civitates, quae à Langobardis tenebantur*, fra le quali è annoverata quella di Orta.

(a) *Acta ss. mem. mart. tom. II. pag.* 408.
(b) *Apud Ughell. ital. sacr. tom. I. col.* 742.
(c) *Paul. diac. de gestis Longobard. lib.* 4. *cap.* 8.

Digitized by Google

Nell' anno 742. (a) Luitprando re dei longobardi, nuovamente smembrolla dal ducato romano; ma non molto dopo restituilla al pontefice s. Zaccheria, che per tale effetto erasi da Roma in quella portato insieme col Clero. Leone IV, scrive il (b) Bibliotecario, *Hortanae, et Amerinae, valde antiquarum civitatum, quarum muri, ac portae prae nimia vetustate temporum usque ad solum ceciderant, et funditus destitutae manebant, quas modo fures, modo latrones ingredi patentibus aditis, nullo resistente custode, facilius ingrediebantur; ipse adeo solertissimus praesul tantam civium praedictarum urbium agnoscens incuriam, eas hortatu suo, ac studio muris novis, portisque prioribus minime dissimilibus ad pristinum locum, statumque, gratia corroboratus divina, reduxit.* Nel tempo avvenire si crede che riconoscesse il dominio egli Estensi, scrivendo il (c) Campi nella storia ecclesiastica di Piacenza al l'anno 1038., che Ugo, forse figliulo del marchese Oberto, o Alberto da Orta, era marchese di Toscana, cioè di quelli che erano signori di Orta, città della Toscana. Egli è per altro certo, che dopo questo tempo ritornò all' ubbidienza della chiesa, cui (d) ribellossi l' anno 1375. nel mese di novembre, avendo riconosciuto per suo signore Simonetto di messer Orso Orsini: esempio così pernicioso, che tosto fu imitato da Viterbo, da Città di Castello, e da Perugia, siccome narra l' autore della cronica di Gubbio. Presto però riconobbe il suo fallo, e sottomisesi al soave giogo del sommo Pontefice, cui seguì ad ubbidire sino al principio del secolo XV., in cui Ladislao re di Napoli, portatosi a i danni della chiesa, tra gli altri luoghi occupò colla forza Orta, Narni, e Gallese.

(a) *Apud script. rer. ital. tom. III. col.* 162.
(b) *Ibid. col.* 242.
(c) *Ap. murat. antich. estens. pag.* 222.
(d) *Script. rer. ital. tom.* XXI. *col.* 935.

Digitized by Google

i quali dopo la morte di lui si soggettarono alla regina Giovanna sua sorella, che gli succedette nel regno; ma non molto dopo vennero alla medesima tolti, e restituiti alla chiesa dagli Orsini, come narra (a) il Sansovino nella storia di questa famiglia.

Il p. s. Francesco, dopo avere ottenuta la confermazione della sua regola da Innocenzo III. s' incamminò alla volta di Spoleti, e per lo viaggio fermossi co i suoi compagni, l' intero spazio di 15. giorni, non molto lungi da questa città, (b) ove ogni giorno portavasi per eccitare quel popolo col suo esempio, e colle sue predicazioni al dolore de i peccati, ed all'amore della virtù. In effetto il costume innocente, e le parole fervorose del santo commossero sì fattamente il cuore degli ortani, che non contenti di udirlo nella propria patria, si trasferivano ancora alla di lui povera abitazione, per gustare i frutti della celeste dottrina, e della santa conversazione, che in esso, sperimentavano. Ma ciò fece risolvere il santo ad abbandonare quel luogo, e seguitare il suo cammino, *sentiens ex frequenti hominum turba filiorum turbari spiritum.*

Innanzi però di partire, siccome quel popolo gli avea somministrato spontaneamente copiose limosine, ed aveagli dimostrato un particolare affetto, così il santo volle ricompensarlo colle grazie, che il Signore per i meriti di lui si degnava operare. Fra gli altri è celebre il prodigio, che con tali parole, narra s. Bonaventura nella di lui vita: (c) *apud civitatem ortensem puer unus ita conglomeratus erat, ut caput pedibus portaret applicitum, et haberet ossa nonnulla confracta, signo crucis, ad parentum lacrimabiles preces, ab eodem suscepto, subito extensus extitit, et illico liberatus.*

Per tali cagioni questa città infervorata verso di es-

(a) *Pag. 69. a t.*
(b) *Wedding. tom. I. p. 87. edit. Rom.*
(c) *Cap. XII.*

Digitized by Google

so, e de i suoi figliuoli, non molto dopo la partenza di lui, assegnò loro un sito presso la riva del Tevere, vicino la chiesa di Lorenzo, che per abbaglio in un luogo il (a) Vaddingo chiama di s. Jacopo; da cui però, a cagione delle continue escrescenze del fiume, e della molta lontananza dalla città, furono presto costretti passare alla chiesa di s. Teodoro, per l'addietro unita ad un monistero, soggetto alla badia di Farfa, dalla cui cronaca dicesi ch'era situata (b) *in capite ipsius civitatis*. E quindi parimente l'anno 1259., essendo vescovo di Orta f. Pietro, dell'ordine de i minori, dovettero partire, e ritiratasi entro della città nella chiesa di s. Angiolo. Ma ne pur quivi lungo tempo si stettero, atteso che (c) *ex certis, utilibus, et necessariis causis*, massimamente per la sicurezza della città, e della mentovata chiesa, fu giudicato espediente dagli uffiziali della chiesa romana di chiedere al papa la licenza, perchè i frati si trasferissero altrove; la quale dal vicario di Cristo fu loro benignamente conceduta l'anno 1356. Questo sito ancora fu da i medesimi in breve abbandonato per cagion delle guerre tra i sudditi del papa, e i ribelli della chiesa, per le quali fu determinato di fortificare ad uso di rocca il loro monistero, affine di tener lontani dalla città i nemici; la quale risoluzione cadde ancora sopra i pp. domenicani di Todi, e sopra le monache di s. Maria Maddalena di Narni. Il perchè (d) Gregorio XI. nell'anno 1372. ordinò al vescovo della Sabina, *quod praedictis fratribus, et monialibus pro huiusmodi suorum satisfactione damnorum, et expensarum, ac fabrica novorum locorum, et monasterii de proventibus romanae ecclesiae in partibus sui*

(a) *Tom. IV. p.* 116.

(b) *Apud script. rer. Ital. tom. II. pars cit. col.* 494. 515. 560.

(c) *Vadding. tom. VIII. regest. pont. p.* 509.

(d) *Vadding. reg. pont. tom. VIII. p.* 533. *edit. rom.*

Digitized by Google

vicariatus satisfieri faceret. Egli è dunque verisimile, che dopo una sì frequente, e molesta pellegrinazione, si stabilissero nella chiesa di s. Francesco, ove con gran venerazione il cilicio del santo si serba, e oggi dimorano i padri conventuali. E quì, prima che innanzi passiamo, mi giova notare, che nella prima chiesa abitata dai frati minori, un miglio lontana dalla città, visse, morì, e fu seppellito il B. Teobaldo da Assisi, uno de i primi compagni del p. s. Francesco, il quale fu di così gran santità (a), *ut dum ad superioris praeceptum festinanter transiret de aede s. Laurentii, e regione civitatis Hortae sita, ad ipsam urbem pro quibudam rebus quantocius necessario exequendis, mediumque Tiberis fluvium per cymbam transvadare nequiret, ad fluminis ripas memor obedientiae sed immemor periculi, elevata parumper tunica, super aquas ambulavit; et clamantibus, mirantibusque qui aderant hominibus, tam profundum traiecit alveum, aqua vix perfusus usque ad poplites. Alias missus est a praelato pro conquirendis piscibus, quod dum e mendicatione a piscatoribus obtinere non potuit, immergens manum flumini semel atque iterum, maiuscolos duos pisces, qui fratrum sufficiebant inopiae, extraxit, et humiliter obtulit guardiano.*

Fioriva ancora ne i tempi medesimi in questa città il monistero di s. Giorgio delle monache di s. Chiara, alle quali l'anno 1255. Alessandro IV. concedette il privilegio di non pagare qualsivoglia colletta ai legati della sede apostolica. Le lettere del detto papa furono registrate da Giulio Roscio, e stampate da monsig. Fontanini: (b) e presso (c) al Vaddingo leggesi il breve dello stesso tenore spedito dal mentovato papa *universis abbatissis, et sororibus monasteriorum ordinis s. Da-*

(a) *Vadding. tom. I. p.* 95.
(b) *De antiq. Hortae in append. p.* 60.
(c) *Tom. III. p.* 538. *edit. rom.*

Digitized by Google

miani ecclesiae romanae immediate subiectis. Dello stesso monistero si trova menzione negli statuti Ortani, stampati l' anno 1551., poichè al lib. 2. c. 26. si determina, *quod potestas, et alii officiales pro posse teneantur defendere omnia feuda et iura monasterii s. Georgii, et Castri s. Liberati.* Il mentovato Vaddingo non ne ha punto trattato, siccome ne pure nulla ha scritto del monistero di s. Croce (a), situato nella contrada di s. Giovenale, abitato dalle sorelle del terz' ordine, cui l' anno 1391 il vescovo Paolo, ad istanza di suor Angela, e delle altre sue sorelle, concedè di poter fabbricare in esso un altare, o cappella per celebrarvi la messa, ed in varie festività dell' anno concedè parimente l' indulgenza di 40 giorni a chiunque l' avesse visitato, specialmente nei giorni dell' invenzione, e della esaltazione della santa croce; nel primo de i quali le dette sorelle vennero obbligate di offerire ogni anno a lui, ed a i suoi successori *duas uncias cerae*; e nel secondo *unum par pollastrorum.*

L' ardente divozione degli Ortani verso la religione del serafico patriarca non pure segnalossi in tutti gli avvenimenti descritti; ma viepiù si accrebbe coll' andare del tempo; e massimamente nel secolo XV., allora che predicando nella loro città s. Bernardino da Siena, vollero colle pubbliche entrate fabbricargli un picciolo monistero, contiguo ad una chiesuola, innalzata già in onore della santissima Annunziata, siccome testimonianza ne rende tuttavia la pittura di questo misstero colorito su la porta della medesima chiesa. Io non ho potuto rinvenire il tempo preciso dell' erezione di questo convento, ma credo fermamente che s. Bernardino l' edificasse in vigore della facoltà concedutagli da Martino V. l'anno 1426., *ut in partibus Italiae quatuor domos, seu loca cum ecclesiis, caemeteriis . . . et aliis officinis pro usu et habitatione fratrum . . . fundaret,*

(a) *Fontanin. ubi supra p.* 454.

construeret . . . reciperet. Nell' anno 1463. Domenico Santi nuovamente rifabbricò, o piuttosto ampliò la detta chiesa, e dedicolla in onore di s. Bernardino, come si legge in una lapida incastrata nella muraglia della chiesa del seguente tenore.

TEMPORE
DIVI . JESU . CHRISTI
A. D. MCCCC
LXIII. P. D. PII
PP. II. ANNO . VI.
MENSE . MAII . DIE
XII
DOMINICUS . SANCTUS
BERNARDINO . H
ANC . SANCTAM . DOMUM
SUA . IMPENSA . INST
ITUI . MANDAVIT

Così ho scritto, perchè non soccorsendomi altro lume, ho dovuto attenermi alla narrazione fattane dal (a) Gonzaga, e (b) Vaddingo, e abbracciar la tradizione, che sempremai tra i nostri frati si è conservata; ma così l'una, come l'altra nell' anno 1743. è stata da me riconosciuta molto dalla verità lontana. Perocchè nel mese di settembre portatomi all' archivio della città di Orta, vennemi alle mani il testamento di Domenico Santi, rogato a dì 12. agosto dell' anno 1462., in cui egli *suum haeredem universalem fecit, instituit, et voluit locum observantiae beati Francisci, qui dicitur debere fieri in tenimento orti, et capi, et eligi per fratres observantiae dicti beati Francisci. Quae bona, et iura voluit esse pro aedificatione, et constructione dicti loci, hoc est, si dictus locus fiet, seu fieri, et fabri-*

(a) *De orig. Seraphic. relig. p.* 185.
(b) *Tom. IV. p.* 618. *edit. Lugd.*

Digitized by Google

cari initiabitur hinc ad sex annos proxime futuros, altrimenti voleva, che tutta la sua eredità fosse devoluta *fraternitati s. Mariae de Orto.* Le quali parole chiaramente dimostrano, che nell' anno 1462 il nostro convento non era stato fabbricato, ne i nostri fratri avevano posto fermo piede in questa città: ed in conseguenza non fu edificato questo monistero allorchè s. Bernardino colle sue predicazioni guadagnò a se l'amore, e la riverenza del popolo ortano. E benchè molto verisimile sia, che sin da quel tempo determinasse il comune di Orta di alzare, dentro o fuori della città, un convento per i fratri minori, detti dell' osservanza, non è però vero, che nello stesso tempo edificato fosse, anzi cotal fabbrica fu differita più anni dopo la morte di quel santo, che avvenne nel 1444, e dopo ancora la di lui canonizazione, fatta da Nicolò V. l'anno 1450 sinattanto che Dio toccò il cuore di Domenico Santi, cittadino assai ricco, d' impiegare le sue sostanze in questa opera pia, che giusta la riferita lapida fu fatta nel 1463.

La stessa città volle annoverare tra le feste statutarie quella ancora di s. Bernardino, come si legge nel sinodo celebrato da monsig. Angiolo Gozzadini l' anno 1626., e in tal giorno appunto soleva portarsi processionalmente alla visita della nostra chiesa la compagnia di Gesù, eretta dallo stesso santo; il che seguì a praticare persino all' anno 1726., in cui fu soppressa per applicare l' entrate che godeva alla fabbrica del nuovo duomo.

In questa chiesa veggonsi due cappelle, e tre altari. Nel maggiore si venera l'immagine di Maria santissima; e sotto la mensa in una cassetta furono collocate molte parti delle ossa dei ss. mm. Quirino (1), ed Aure-

(1) Benchè la detta testimonianza del prefetto della sagrestia apostolica, la quale è stata la mia guida, si faccia menzione delle ossa de i ss. mm. Quirino, ed Aure-

Digitized by Google

lio, estratto dal cimiterio di Ciriaca; e donate il dì 2. Aprile 1667. da monsig. Ambrogio Landucci, vescovo di Porfirio, e prefetto della sagrestia apostolica, al m. r. p. Domenico Vanni, viceproposito della casa professa della compagnia di Gesù; e da questo alla nostra chiesa, ove dalla città furono trasportate con solenne processione, e con numeroso concorso di popolo, ezian-dio dei paesi vicini, adì 20. aprile dell' anno 1668., *ut publice fidelium pietati exposita in futurum semper adservarentur.* La cappella di s. Antonio, situata alla mano sinistra di chiunque entra nella chiesa, era già colorita a fresco, senza dubbio nella rinnovazione di questo tempio, ed era ancora ben conservata. Ciò non ostante l' anno 1705. fu guasta, e poi ridotta all' uso moderno con dipinture assai ordinarie.

Reliquie di questa Chiesa

Del legno della croce di n. s. G. C. riconosciuta da monsig. Eusebio de Cianis, vescovo di Massa, il dì 10. Gennaio 1721.

Del medesimo legno, e del velo di Maria santissima, da monsig. Gianfederigo Orsini, vescovo di Veglia, li 22 Gennaio 1750.

---

lio, nientedimeno alla nostra chiesa furono donate quelle sole di s. Aurelio, siccome è stato notato in una lapida dietro l' altar maggiore nella maniera, che segue.

CORPVS S. AVRELII MART
AB URBE E CEMETERIO
CIRIACE TRANSLATVM
HIC RECONDITVM FVIT
DOMINICA IIII APRILIS
MDCLXVIII

Digitized by Google

Della tonaca del n. p. s. Francesco, e delle ossa di s. Antonio di Padova, da monsig. Niccolò Carraccioli, Vescovo di Capua, il dì 10. ottobre 1713.

Delle ossa di s. Pietro d'Alcantara, da monsig. Francesco de Vico, vescovo di Eleusia, il di 15. dicembre 1724.

Delle ossa di s. Pasquale Baylon, da monsig. Nunzio Baccari, vescovo di Boiano, a dì 22 aprile 1723.

Delle ossa dei ss. Giuseppe, Pietro, Paolo, Andrea, Bartolommeo, Simone, Iacopo maggiore, e minore, Filippo, Tommaso, Taddeo, Mattia, Giovanni, e Matteo apostoli; Luca, e Marco evangelisti; Francesco d'Assissi, e Domenico confessore.

Delle ossa dei ss. Gregorio Magno, Nazianzeno, e Taumaturgo; Giovanni Crisostomo, e Damasceno: Agostino, Girolamo, Basilio, Atanasio, Ambrogio, Bonaventura, Pio V, Liborio, Ludovico vescovo di Tolosa, Ubaldo, Francesco di Sales, Martino vescovo, Antonino arcivescovo, Antonio di Padova, Bernardino da Siena, Pietro di Alcantara, Iacopo della Marca, Giovanni da Capistrano, Diego, Bernardo, Ivone, Elzaerio, Pasquale Baylon, Felice da Cantalice, Filippo Neri, Giovanni di Dio, Filippo Benizj, Benedetto, Francesco da Paola, Salvatore da Orta, e Martiri Gergomiensi.

Delle osse dei ss. Nicolò da Tolentino, Lazzero vescovo, Andrea Avellino, Chiara d' Assissi, Caterina v. m., Barbara, Lucia, Cecillia, Orsola, Agnese, Teodora, Appollonia, Maria Maddalena, Margherita da Cortona, Francesca romana, Chiara da Montefalco, Maria Maddalena de' pazzi, Felice p. e m., Cristoforo m., Anastasio monaco, e m., Sebastiano, Ermenelgildo rè, e m., Vincenzo, ed Ipolito mm., Stefano, Lorenzo, Cosimo, e Damiano mm. Mauro abate, e m., Giustino m., Antonio abate, Metrodio m., Edmondo rè, Giocondino, Pietro, e Vittorino mm., autenticate tutte dal soprallodato vescovo di Veglia il dì 22 Gennaio 1730.

Digitized by Google

Nella Sagrestia finalmente si conserva una tavola, esprimente il ss. nome di Gesù, di cui soleva far uso S. Bernardino da Siena; e parimente il cappuccio del medesimo Santo colla seguente iscrizione.

D . BERNARDINI . CAPUTIO .
ANTIQUAE . URBIS. DESERTAE .
SOLATIO . CELEBRITATIQ .
JULIUS . ROSCIUS . HORTINUS .
LOCULUM . D .

Sotto il Confessionale, posto fra l'Altar maggiore, e quello del Santissimo Crocefisso, e quasi sotto del pulpito fu già seppellito Francesco da Gualdo di Nocera. Questi era un Terziario del nostro Convento, in cui visse molti anni con grande mortificazione, ed esemplarità del Popolo, da cui era singolarmente ammirato, allorchè vedevalo camminare per le pubbliche strade colla testa nuda, esposta a qualsivoglia ingiuria del tempo, così nella state, come nel verno. Il dì 3. Febbraio dell' anno 1670., essendo stato assalito da grave infermità, fu mandato al pubblico spedale dalla Città per compiacere agli Ortani: e quivi dopo aver sofferto con istraordinaria pazienza l'intero spazio di 9. mesi la malattia, morì adì 3. novembre dello stesso anno con segni manifesti di pietà cristiana, e con dispiacere universale degli Ortani, quali con isviscerateZze di affetto l'aveano sempre amato. Trenta ore dappoi che fu morto, il corpo di lui fu coperto da capo a piedi di sudore: dopo dieci altre ore fugli aperta la vena, e ne uscì sangue rubicondo, come se fosse stato vivente. Il perchè gli uffiziali del detto Spedale, ricusando prima di consegnare quelle sacre spoglie ai religiosi, alla fine fu stabilito che le interiora si rimanessero allo Spedale, ed il corpo fosse rilasciato ai frati. Ordinata per tanto una solenne processione del clero, compagnie, e numeroso popolo, accorso eziandio dai paesi circonvicini, fu porta-

Digitized by Google

to alla nostra Chiesa, e sepolto nel luogo accennato. Tuccociò che abbiamo narrato, si legge in un manoscritto presse il sig. Alfonso Vanni, in cui ancora è notato, fra le altre cose, che le interiora di lui, poste in una vettina, furono murate entro dello Spedale nell'altare del ss. Crocifisso *in cornu evangelii*: che nella Sagrestia dello stesso spedale in una cassetta di castagno, lunga circa 3. palmi, si conserva uno dei lenzuoli, ritrovato nel letto, ove spirò il nostro Francesco; e finalmente che il sig. Giovambatista Deci conservava in qualità di reliquia il cordone dello stesso terziario.

Innanzi la porta del covento, contiguo alla detta chiesa, è stato colorito in un piccolo ovato il p. Lodovico da Gallese, sotto la cui immagine si legge: *ven. Dei Servus pater Ludovicus Gallesinus theologus et novitiorum magister obiit Romae* 1625. Di esso narra il p. Onorato Finucci da Casabasciana, volgarmente detto da Lucca, in un libro di memorie dei tempi suoi scritto di proprio pugno, che il p. Lodovico per lo spazio di molti anni fù maestro dei novizj nel convento di s. Pietro Montorio, innanzi che fosse ceduto ai padri della riforma, che dai frati, e dai secolari era tenuto per uomo di gran santità; e che nel predicare sovente restava col corpo immobile, e collo spirito in Dio, come tra le altre una volta gli avvenne, mentre ragionava, nella chiesa della Madonna dei monti in Roma, della gloria, che i beati godono nel Paradiso. Aggiunge, ch' egli morì qual era vissutto, cioè da perfetto osservatore della regola francescana, e che dopo spirato fu rinchiuso nella cappella della Infermeria di Araceli, e consegnata subito la chiave nelle mani del superiore, per tenere con ciò lontano il concorso delle genti. Ma mentre il cadavere si stava così serrato, occorse un fatto assai straordinario, che recò a tutti e stupore, e contento. Ciò fu, che un divoto del P. Lodovico, inteso il trapasso di lui, commise ad un dipintore di formarne il ritratto, non essendo

Digitized by Google

consapevole di ciò chè abbiamo narrato. Ma il pittore, che parimente nulla sapeva; udito, che il corpo del servo di Dio era stato depositato nella mentovata cappella, vi si portò a dirittura, e vi entrò, non altrimente che se la porta fosse stata spalancata, e colorì il defunto a suo talento. Finalmente la sera fu portato nalla chiesa per dargli la sepoltura, e già il popolo aspettava con desiderio di vederlo, di baciarlo, di tagliargli la tonaca, quando il superiore, avendo ciò compreso, per evitare il tumulto, la confusione, e gli inconvenienti, ordinò che tosto fosse seppellito, come fu fatto, con sommo ed universal dispiacere di tutte quelle persone, che non cessavano di predicarlo per un gran servo dell'Altissimo.

Nello stesso convento, fin dall'anno 1641. vengono ammaestrati quei giovanetti, i quali sono chiamati da Dio a seguire le pedate del n. p. s. Francesco; e benché dopo alcun tempo venisse trasferito il noviziato nel convento di s. Bartolomeo all' isola, ove per l'innanzi era collocato, nientedimeno il dì 25. gennaio dell'anno 1669., fu quivi nuovamente ristabilito, e tuttavia vi si mantiene.

Giulio Roscio, il quale vivea nel glorioso pontificato di Sisto v. ha descritto il sito di questo convento coi seguenti versi, riferiti da Antonio (a) Massa.

(a) *De Orig. et reb. Faliscor. p.* 86.

Digitized by Google

Hoc clivo assurgit collis, caeloque minatur
Stant ubi desertae nomina sola domus.
Hic nemus umbrosum, gratique levamina ruris
Hortulus, et gelidae limpidus humor aquae.
Sed maius quod templa nitent, caetusque piorum
Et (1) spolia etrusci stant veneranda patris.
Ingredere, atque humilis sanctas provolutus ad aras
Pro hortinis populis redde benigne preces.

Finalmente mi giova notare, che la (a) città di Orta diede alla nostra religione due servi di Dio, cioè i pp. Benigno, e Giovanni: questi sepolto nella chiesa di araceli di Roma; quegli nella chiesa di s. Francesco di Palermo. Narra inoltre il p. (b) Gonzaga, che il b. Iacopo Vagarello da Padova, detto volgarmente il b. Ugarello, morto l' anno 1517. nel convento di Forlì, predicando il dì 8. maggio nella piazza di Orta, promise a quel popolo di ottenergli da Dio l' acqua, da esso lungo tempo sospirata, se nell' avvenire avesse solennizzato con particolar divozione e culto il dì dell' apparizione di s. Michele: la qual cosa da tutti accettata, fecero voto di riconoscere sempre per loro singolar padrone il mentovato arcangiolo, e riguardare il detto giorno, come festivo; onde all' improvviso cadde una copiosissima piogga, per cui tutti furono grandemente consolati.

(1) Il cappuccio di s. Bernardino tenuto in molta venerazione dal popolo.

(a) *Gonzag. de prig. Seroph. rel. p.* 204.
(b) *Idem ibidem.*

Digitized by Google

CAPO XVII.

Della chiesa, e convento della ss. Trinità presso di Orvieto.

Dalla città di Orvieto, assai più di un miglio, è lontano questo convento, e questa chiesa della ss. Trinità, fabbricata, secondo che scrive (a) Cipriano Manente fin dall'anno 1038.; e consagrata solennemente da Pasquale II. l'anno 1102; quantunque a me si renda molto dubbioso cotal fatto a cagione della narrazione che fa il cardinal di Aragona (b) nella vita di Adriano IV. eletto 36. anni dopo la morte di Pasquale; scrivendo in essa che quel sommo pontefice con molto studio, e diligenza acquistò e soggettò al dominio della chiesa di Orvieto, *quae per longissima retro tempora se a iurisdictione beati Petri subtraxerat*, e a memoria d'uomo niun papa per sino a quel tempo era mai in essa entrato; il perchè lo stesso Adriano volle onorarla colla sua presenza. Dopo quel tempo le fu unito un monastero di monache benedettine, da cui l'anno 1328, essendo stata violentemente rapita una donna per comandamento del podestà, fu dal vescovo (c) Tramo, o (d) Beltramo, sottoposta quella città alla rigorosa censura dell'interdetto, fintanto che la femmina fosse riportata nello stesso luogo, onde era stata tolta. Nell'anno 1404. essendo affatto spogliato delle dette religiose, fosse per cagione delle guerre, *et non alio* (e) *inde translatis*, come ha creduto il Gonzaga, Bonifa-

---

(a) *Apud script. rer. ital. tom. III. p. 445.*
(b) *Histor. p. 18. 37.*
(c) *Ughell. ital. sacr. tom. I. p. 515. et 1474.*
(d) *Marebott. catal. episcop. Urbisvet. p. 20.*
(e) *De orig. seraph. rel. p. 198. ed. ven.*

Digitized by Google

cio IX. donò la mentovata chiesa con tutte le sue dipendenze al capitolo di s. Maria di Orvieto. Da questo poi, e da monsig. Francesco Monaldeschi, vescovo della stessa città, fu benignamente conceduta ai frati minori, nella persona del p. f. Bartolommeo Pucci d' Assisi, come distesamente si narra nel breve confermativo di questa donazione, spedito da Eugenio IV. del tenore seguente:

EUGENIUS PP. IV.

Apostolicae *nobis iniunctae desuper officium servitutis mentem nostram excitat, et inducit, ut circa ea quae pro statu prospero monasteriorum, aliorumque piorum locorum, et personarum in illis sub regulari observantia altissimo famulantium profutura fore conspicimus, favoris apostolici praesidium extendamus; et iis, quae propterea prodiisse comperimus, ut illibata persistant, libenter, cum a nobis petitur, apostolici muniminis adiicimus firmitatem.*

Sane pro parte dilectorum filiorum Iacobi de Reate ordinis fratrum minorum professoris, et locorum devotorum romanae provinciae, secundum morem dicti ordinis, vicarii, nec non fratrum domus sanctae Trinitatis extra muros urbevetan. praefati ordinis petitio continebat, quod olim venerabilis frater noster Franciscus, episcopus urbevetanus, quondam Angeli Corarii, Gregorii XII. in sua obedientia, de qua urbs urbevetana tunc erat, nuncupati, litteris inhaerens de consensu capituli ecclesiae urbevetanae, quondam Bartholomaeo Putii, dicti ordinis professori, domum praefatam, tunc ad eosdem episcopum, et capitulum legitime pertinentem, cum claustro, palatio, domibus, hortis, et quadam silva, et omnibus aliis iuribus, ac pertinentiis suis pro fratrum in dicta domo pro tempore commorantium usu et habitatione perpetuis donavit, et consignavit primo; et deinde publicis instrumentis super donatione, et

Digitized by Google

consignatione huiusmodi confecit, propter guerras, et alios sinistros eventus in partibus illis supervenientes, amissis, episcopus praefatus cupiens dictos fratres in sua devotione, ac divino servitio confovere, donationem et consignationem praefatas confirmans, domum eandem cum ecclesia, ambitu, hortis, silva, et aliis praemissis fratribus praedicti denuo in perpetuum donavit et consignavit; ac nonnulla alia fecit, prout in litteris authenticis ipsius episcopi sigillo muniti, quorum tenorem de verbo ad verbum praesentibus inseri fecimus, plenius continetur. Quare pro parte Iacobi et fratrum domus praedictorum asserentium se per plures annos domum ipsam possedisse, ac de praesenti possidere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut donationi, consignationi, et aliis in litteris contentis praefatis pro illorum consistentia firmiori robur apostolicae confirmationis adiicere, et alios super his opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati donationem, consignationem, aliaque omnia et singula in litteris contenta huiusmodi, et quaecumque inde secuta, rata et grata habentes, illa auctoritate apostolica, ex certa scientia tenor praesentium, confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem: non obstantibus constitutionibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Tenor vero dictarum litterarum talis est.

Digitized by Google

FRANCISCUS DEI, ET APOSTOLICAE SEDIS gratia episcopus urbevetanus.

„ *Religiosis viris f. Francisco de Viterbio, vicario*
„ *ministri romanae provinciae secundum morem,*
„ *et consuetudinem ordinis minorum, ac guar-*
„ *dianis, et fratribus locorum devotorum dicti*
„ *ordinis minorum de observantia nuncupatis di-*
„ *ctae provinciae salutem in Domino.*

„ Iis equidem, quae ad cultum Dei dirigendum, „ ampliandum, magnificandumque idonea esse cogno- „ scimus, sicuti illa quaerere, et fovere debemus ani- „ mo libentissimo auctoritatis nostrae episcopalis assen- „ sum, consensumque accuratissime impartimur; ca- „ sibus etiam, si qui forsitan intervenerint, seu iterum „ intervenire quomodolibet possent, pro facultate no- „ stra occurrentes, et adhibentes remedia quaecumque „ noverimus aliquatenus opportuna. Sane dignum ar- „ bitrantes et congruum veritati testimonium perhibe- „ re fidem facimus, et tenor praesentium attestamur, „ quomodo alias a nonnullis annis proxime transactis, „ anno videlicet Domini millesimo quadringentesimo vi- „ gesimo nono, tempore fel. rec. d. Martini pp. divina „ providentia papae quinti, religioso viro f. Bartholo- „ maeo Puti de Assisio, dicti ordinis professori, per „ litteras apostolicas fel. quondam recordationis domi- „ ni Gregorii divina providentia papae duodecimi da- „ tas VIII. kal. octobris, pontificatus sui anno octa- „ vo, quas audivimus, legimus, et palpavimus, quin- „ que loca, etiam ecclesiastica, de novo recipiendi pro „ usu, et habitatione fratrum dicti ordinis, illorum „ videlicet qui sunt observantiae regularis, licentiam „ obtinendi etiam nostris literis pro dicti cultus aug- „ mento venerabilium fratrum nostrorum canonicorum, „ et capituli urbevetani accedente consensu, ecclesiam

Digitized by Google

„ sanctae Trinitatis a diu inhabitatam, et quasi diru-
„ tam, extra et prope civitatem urbevetan. situatam,
„ quoddam monasterium, quod solitae alias erant inha-
„ bitare moniales de ordine s. Benedicti, quod tamen
„ tunc ad nos, et dictos canonicos pertinebat, cum
„ claustro, palatio, domibus, terra, sive hortis circa,
„ et prope dictum quondam monasterium existentibus,
„ et situatis, et sibi contiguis, ac toto ambitu ipsius
„ terrae, sive hortarum, ac cum quadam silva posita
„ non longe ab ipsa ecclesia, attamen non coniuncta,
„ praefatis omnibus ad dictam ecclesiam, et ipsum
„ quondam monasterium spectantibus et pertinentibus,
„ et cum omnibus iuribus, ac pertinentiis suis; vo-
„ lentes praedictorum omnium, et singulorum confi-
„ nia, nomina, et cognomina haberi in praesentibus
„ pro expressis, irrevocabiliter in perpetuum donavi-
„ mus, et realiter consignavimus tabellionibus publi-
„ cis de dictis donationibus, et consignationibus, iuxta
„ iuris, et consuetudinis formam solemniter tunc ro-
„ gatis; quarum nostrarum donationis ac consignatio-
„ nis vigore praefatam ecclesiam cum supradictis om-
„ nibus ab eo tempore citra, continue, ac sine con-
„ troversia possedistis, et possidetis pacifice de praesen-
„ ti. Verum cum guerrarum insultibus externarum,
„ et internarum seditionum nefandis casibus per tran-
„ sacta diu tempora emergentibus evenerit, ut instru-
„ menta donationum et consignationum huiusmodi, et
„ nostrae litterae antedictae deperditae sint, et exinde
„ verisimiliter dubitetis futuris diebus exoriri de iuri-
„ bus vestris ambiguitatem, et sic iniuste vobis in quie-
„ te vestra, qua Deo servitis, scandalum inferre pos-
„ se, a nobis humiliter postulastis, ut quieti vestrae,
„ et indemnitati, quantum debemus et possumus, pro-
„ videamus, obstemus scandalis, et dispendiis occur-
„ ramus.

„ Quocirca devotionem vestram fovere in domino cu-
„ pientes, et ut quietius cultui divino possit insistere,
„ et pro statu pacifico civitatis urbevetanae, eiusque

Digitized by Google

„ dioecesis preces ad Deum fundere fructnosas, dona-
„ tionem et consignationem, sicut praedicitur, habi-
„ tas harum serie nobis, et canonicis, capitulogue prae-
„ fatis gratas fuisse fideliter attestamur, et de novo
„ praefatam ecclesiam cum omni ambitu suo, hortis
„ circumadiacentibus, silva, aliisque praescriptis om-
„ nibus et singulis vobis, et successoribus vestris in
„ perpetuum donamus, et etiam consignamus: seu prae-
„ fatas donationem et consignationem confirmamus,
„ insinuamus, et omologamus, supplentes propterea
„ tenore praesentium ex certa nostra scientia omnes de-
„ fectus, si qui forsitan tunc intervenerint in eisdem,
„ ac volentes in hmiusmodi donatione, et consignatione
„ antefactis, confirmatisque, ac de novo nuper a nobis
„ concessis et factis omnia et singula plene, integre, et
„ sine defectu aliquo cum clausulis opportunis intel-
„ ligi, et comprehendi, quae in quacumque donatio-
„ ne, et consignatione simili, vel maiori, de iure,
„ consuetudine, seu stylo intelligi, poni, et compre-
„ hendi solent, et debent quoquo modo, versutiis,
„ et malitiosis, ac superfluis interpretationibus ex-
„ ceptionibus, cavillationibus, quae obesse quomodo-
„ libet possent, omni modo et ratione sublatis et
„ non obstantibus in contrarium editis, vel facienti-
„ bus, quibus, quantum possumus, auctoritate no-
„ stra ordinaria derogamus etiam quibuscumque. Nos
„ itaque devotiones vestras in domino exhortamur at-
„ tente, ut sicut consuevistis in dicta ecclesia sub
„ regulari observantia vitam cum sanctimonia tran-
„ sigentes pro statu nostro, et civitatis, dioecesisque
„ praedictarum pace, ac animarum salute propensius
„ altissimum Deum, et Trinitatem sanctissimam exo-
„ retis; et sicut semper et ubique egistis, et faci-
„ tis divino culti insudantes, et regulari observantiae
„ incumbentes, efficite ut ex vestra exemplari vita, sa-
„ lubribusque monitis et doctrinis fructus uberes et
„ optati proveniant; et vos, ultra divinae mercedis aeter-
„ na praemia, exinde a nobis, et ab omni clero, et

„ populo nostro urbevetano possitis merito commen-
„ dari, ac favente Domino uberiores adhuc gratias
„ promereri.

„ In quorum fidem et testimonium praemissorum
„ praesentes nostras litteras per infrascriptum secreta-
„ rium nostrum Iacobum Urbevetanum scribi, no-
„ strique episcopalis sigilli, quo utimur, iussimus ap-
„ pensione muniri. Datum in Collelongo in domibus
„ ad praesens nostrae residentiae sub anno Domini
„ millesimo quadrigentesimo quadragesimo secundo,
„ septembris die vigesimo sexto, tempore santissimi
„ in Christo patris, et domini nostri domini Euge-
„ genii divina providentia papae quarti, pontificatus
„ sui anno duodecimo.

Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, communitionis, et suppletionis infringere, vel ei ausu temerario contrarie; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum Petrum, anno incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto, tertio nonas maii, pontificatus nostri anno quintodecimo.

L' originale di questo breve, da cui io l' ho interamente trascritto, si conserva nell' archivio di questo convento, e con esso vogliono essere corretti il (a) Gonzaga, che ha notato essere quello stato spedito a dì 18 Maggio l' anno 1445, decimo quarto del pontificato di Eugenio, ed il (b) Vaddingo, che lo ha fissato al dì 5 Maggio dell' anno 1444 dello stesso pontificato.

Ma poichè nelle lettere della donazione, e consegna fatta dal sovralodato Monaldeschi non erano stati espressamente specificati, e dichiarati i confini del monistero, e della selva donati ai frati minori, e perciò

(a) *De orig. seraph. rel. p. 198. edit. ven.*
(b) *Tom. Mss. reg. pont. p. 460.*

Digitized by Google

temendo questi che coll' andare del tempo potessero nascere delle liti, e controversie, alle quali già si era dato principio dal capitolo e dai canonici di S. Maria, coll' avere dato ad affitto alcuni pezzi di terra, che di ragione si giudicavano convenire ai frati, il p. f. Iacopo da Rieti, vicario in quel tempo della nostra provincia, fece ricorso al mentovato vescovo, che allora governava la chiesa di Ascoli, e da esso ne riportò la qui sottoposta dichiarazione conservata parimente nell' archivio di questo convento.

Franciscus Dei et Apostolicae Sedis gratia Asculanus Episcopus.

Sanctum *ferme putamus, et immortali Deo summe acceptum hominem ab omni peccato vita pariter et doctrina servare innoxium; sed sanctius nempe et acceptius longe dirutam in indebitum animarum in rectam semitam locare salutis. Sane pro parte venerab. religiosorum Jacobi de Reate, ordinis minorum professoris, et locorum devotorum romanae provinciae secundum morem dicti ordinis Vicarii dignissimi, nec non fratrum domus Sanctae Trinitatis extra et prope muros urbevetan. praefati ordinis petitio continebat, quod cum alias per patentes litteras nostras in forma datas in Collelongo sub annis D. MCCCCXLII. die vigesimo sexto mensis septembris, et confirmatas deinde per felicem recordationem D. Eugenii PP. quarti per authenticas ipsius bullas plumbatas in forma, datas Romae apud s. Petrum anno incarnationis Dominicae MCCCCXLV. III. nonas maii, pontificatus sui anno XV. quas authenticas bullas vidimus, et legimus cum dictis nostris litteris ea in bulla insertis de verbo ad verbum, ad eorumdem fratrum, et ordinis perpetuum usum praefatam domum SS. Trinitatis cum claustro, palatio, domibus, terra, sive hortis, circa et prope dictam domum, seu quondam monasterium*

Digitized by Google

existentibus, et situatis, ac sibi contiguis, ac toto ambitu ipsius terrae, sive hortorum; ac cum quadam silva posita non longe ab ipsa ecclesia, attamen non coniuncta, donaverimus, declaraverimus et denuo concesserimus; tamen donatione et concessione huiusmodi non obstantibus, canonicos et capitulum, ac etiam episcopum urbevetan. novas ab inde concessiones, ac locationes, quamvis irritas, de quibusdam petiis terrae, et silvae dictis fratribus concessis in eorumdem praeiudicium fecisse. Quare pro parte ipsius Iacobi vicarii dignissimi antedicti, et fratrum domus praefatae a nobis extitit humiliter supplicatum, quod cum in dictis litteris nostris praefatae Domus hortalitiorum, et silvae confinia expressa non sint, eorumdem omnium, sicut praemittitur, donatorum pertinentias, et confinia ad omnem antiqui hostis versutiam amovendam declarare apertius dignaremur.

Nos igitur censentes turpissimum, animaeque saluti obnoxium, quod ea quae semel Deo, et servis eius donata sunt avara cupiditate tollantur, sub veri iudicii examine conscientiae nostrae veritati testimonium perhibentes, maxime quia ut dictis in litteris nostris expressimus, primas concessionis litteras et instrumenta deperditas esse ob internas et extrenas urbevetan. civiles guerras, propter quas tunc temporis etiam a dicta civitate eramus absentes, ita ut dicta confinia in ipsis litteris nostris non potuerimus explicare: praesentium tenore fidem facimus, et testamur, quod de venerab. fratrum nostrorum tunc canonicorum, et capituli urbevetan. libero ac pleno consensu, ad quod capitulum pro certa parte praedictum monasterium, et terrae pertinere dicebantur, dictam ecclesiam S. Trinitatis cum domibus, palatio, ceterisque in eisdem nostris litteris nominatis ad, et pro dictorum fratrum, et ordinis minorum usu perpetuo, ut melius ac validius de iure facere valuimus, dedimus, concessimus, donavimus, atque tradidimus sub infrascriptis terminis et confinibus; videlicet quia ecclesiae et monasterio S. Trinitatis praes-

Digitized by Google

fatae a tribus lateribus sunt bona monasterii praedicti, et ex alio via publica communis. Item donavimus, ut supra, hortos, et hortalitia, quorum confines hi sunt primo incipiendo retro cappellam maiorem dictae ecclesiae versus stratam, quae dicitur el petroio, *cuius horti, sive hortorum confines a parte orientali a tribus lateribus est via publica, quae circumdat hortalitium incultum nunc pro parte, et partim vineatum cum nonnullis olivis, quod in praesenti locatum dicitur, tametsi contra dictam donationem, cuidam Benedicto Marci de Urbeveteri, seu alii, a dictis canonicis, et capitulo: et ex alia muri monasterii praefati. Insuper a parte septemtrionali, et parte occidentali dictorum hortorum, et dicta via publica subtus ripas dictorum hortorum a dicta parte septemtrionali, et sic continuatur dicta via usquequo ducit in campum subtus fornacem laterum dicti loci; quae fornax cum ripis suis usque viam publicam, quae ducit Suchanum, est de hortalitiis dicti monasterii. Donavimus etiam, ut supra, omnem illam silvam coniuctam, seu divisam, unitam, vel partitam quae non multum longe a dicto monasterio olim et tunc erat monasterii praefati, et quae ad dictos canonicos, capitulum et episcopum urbevetanum quovis iure spectabat, pro ipsius ecclesiae, seu monasterii actione; et maxime silvam, quae incipit subtus ripas hortorum dicti monasterii ex parte septemtrionali incedendo recte, vel quasi subtus pratum quoddam, quod dicitur* al prato de peri, *quod venit in iure dictae silvae. Et a dicto prato, et subtus praefatum pratum versus, et usque insulam, quae nunc dicitur* laverna, *et capiendo totam dictam insulam cum ripis suis omnibus ascendit, et capit ripas* Alfinate, *circumdando et procedendo per dictam alfinam versus, et usque vineam locatam, ut dicitur, Petro Aromatario et sociis, sitam super et prope, vel ante dictam ecclesiam Trinitatis; reservatis tamen iuribus illorum, quibus ante praefatam donationem dictis fratribus factam, de dictae silvae parte, vel partibus iuridica alienatio facta fuisset, de qua publica et valida extarent documenta; sed cum hac con-*

Digitized by Google

dfitione, quod dictus Petrus Aromatarius, et Angelus Dominici Tobaliarius de Urbeveteri possent, in parte dictae silvae eorum vineis magis contigua, facere semel anno quolibet necessarios palos pro eorum duabus vineis sitis prope et ante eamdem ecclesiam S. Trinitatis: et si qui plures aut veriores dictis hortalitiis, et silvae, sunt confines.

Ceterum donavimus, ut supra, libere aquam cum toto conductu, cursu, et iuribus eius, quae nunc fluit, et labitur in dictum monasterium, cum declaratione quod nullus unquam possit de dicta aqua infra, vel extra eorum possessiones accipere, neque fontanellas, vel cannellas, seu irrigatoria facere praeter dictorum fratrum liberam voluntatem; et cum libera et omnimoda potestate novos conductus; et cursus dictae aquae facere per dictos fratres, per quascumque possessiones et terras dicti monasterii locatas, vel locandas cum libero ingressu per omnes possessiones praedictas; et praedicta omnia absque aliqua solutione, vel contradictione, sed prout, et quatenus ipsis fratribus videbitur et placebit.

Vos vero servi Dei, qui per paupertatem et humilitatem stigmata altissimi Christi vestris portatis in cordibus, quique abiecto mundo et pompis eius obtulistis vos in medullatum sacrificium Deo, sic pro me, universoque populo oretis ad Deum, ut hic in humanis pace frui, et in caelestibus mereamur inde vestris acceptis precibus gaudere. In quorum omnium robur praesentes fieri fecimus, et per notarium nostrum infrascriptum subscribi, easque sigilli nostri parvuli munimine roborari. Datum apud Urbemveterem anno Domini ab eiusdem nativitate MCCCCLI., Indictione XIIII., die vero XVIII. Januarii, pontificatus sanctissimi Domini nostri Domini Nicolai PP. V.

La chiesa della santissima Trinità, di cui sin ora hanno favellato e il papa, e il vescovo, non più esiste, essendo certo dalle attestazioni di questo, che nel donarla ai frati *erat quasi diruta.* La presente, benchè picciola, comprende nientedimeno sette altari, quat-

Digitized by Google

tro dei quali, cioè quelli dei ss. Rosa da Viterbo, Lodovico re di Francia, Bernardino da Siena, e Giovanni da Capistrano sono stati coloriti da Pietro Castellucci Aretino. Essa fu consagrata a dì 26. Agosto 1467. da monsig. Giorgio della Rovere, parmeggiano, in quel tempo vescovo di Orvieto. In una carta pecorina, in cui è notata la memoria di questa sagra funzione, si legge che questo prelato *consecravit ecclesiam s. Trinitatis, et hoc altare ss. Francisci, Ludovici, Antonii, et Bernardini de ordine minorum*; onde non si dee prestare alcuna fede ad un istrumento, di cui a me fu mandato il transunto, senza la data del luogo, del giorno, e dell'anno, in cui si dice che il mentovato vescovo consagrò la chiesa della santissima Trinità con quattro altari. Anzi, come hò osservato, le nostre chiese nel secolo XV. per l'ordinario non aveano che l'altar maggiore, e un altro solo altare. Nello stesso strumento dicesi, che il vescovo facesse uso delle relique dei ss. Filippo apostolo, Valentina v. e m., Calisto, e Stefano pp. e mm., ma in altra antica memoria si narra, che le dette reliquie fossero dei ss. Calisto, e Stefano pp. e mm., e di s. Nereo m., si asserisce finalmente nel medesimo strumento, che monsignor Giorgio dopo tale funzione concedesse l'indulgenza di 40. giorni nella domenica quarta di agosto, e nelle festività della ss. Trinità, e dei ss. Francesco, Antonio di Padova, Lodovico, Bernardino, Bonaventura, Chiara, Elisabetta, Michele arcangiolo, e Girolamo; della quale dispensagione nelle carte nominate, che io giudico essere state scritte, almeno poco dopo la consagrazione, nulla affatto si parla. Innanzi l'altar maggiore leggesi il seguente epitafio.

Digitized by Google

D. O. M.
PETRUS SANCTES BUTIUS PATRITIUS
ROMANUS V. S. R. GUBERNATOR
URBIS VETERIS OBIT AETATIS SUAE
ANNO XXXVI. DIE XII. DECEMBRIS MDCCIV.
CAROLUS BUTIUS FRATER
AMORIS TESTIMONIUM POSUIT
ANNO MDCCV.

Fu sepolta parimente in questa chiesa, ma senz'alcuna memoria, la marchesa Girolama Spinola Malvezzi, morta nel castello di Sucano il di 26. settembre 1631. Giace ancora nella medesima (a) *Antonius Vercellensis, qui diu maximo fructu, et urbis a se non semel pacificatae ingenti beneficio, in ea praedicavit, et honorifico conditus est sepulcro*, di cui ora non apparisce vestigio di sorta. Questo religioso nell'anno 1463., essendo vicario della provincia di Milano, ricevette il sito per fabbricare il convento di Varese. Fu egli eccellente predicatore, e uno dei promotori per la erezione dei monti di pietà.

Nel coro novellamente fabbricato, circa la fine del secolo prossimo passato, fu sepolto il p. f. Vincenzo da Celleno, il quale, dopo avere insegnata la teologia per molti anni nelle città di Piacenza, e di Napoli, fu eletto confessore delle monache di s. Chiara di Orvieto, presso le quali morì con fama di singolare servo di Dio l'anno 1633. nel sabato santo. Il giorno vegnente fu trasferito il corpo suo alla nostra chiesa dalla nobiltà di Orvieto, seguita da numeroso concorso di popolo. Dopo 14. anni fu trovato intero, e spirante odore soavissimo.

Nella sagrestia, la quale è assai picciola, leggesi scolpita nel marmo la seguente memoria, la quale altresì

(a) *Apud Vadding. tom. XV. p. 320.*

Digitized by Google

fu pubblicata colle stampe: *Decretum sacrae rituum congregationis Urbevetana praecedentiae. Orta controversia inter fratres minores obser. sanctissimae Trinitatis, et fratres minores conventuales super praecedentia in processionibus servanda, et in sac. rit. congregatione agitata, proponente Eminentissimo, et Reverendissimo D. card. Pallotta, auditis partibus, ipsa sac. congregatio declaravit, praecedentiam deberi fratribus min. obser. conventus sanctissimae Trinitatis, die 3. augusti* 1652.

F. Episc. Albanen. card. Cornelius.

Fuori della porta della detta chiesa veggonsi tre cappelle, una in onore del b. Salvatore da Orta, l'altra di s. Pasquale Baylon; e queste sono poste dall'uno, e e dall'altro della medesima porta, rimpetto alla quale vedesi la terza di S. Antonio Abate. Tutto questo sito, se io non abbaglio, penso che appartenesse alla chiesa vecchia della ss. Trinità; giacchè di antico oggi nulla più si scorge, sia della chiesa, sia del monistero, sia del palazzo, e di quanto si parla nel breve di Eugenio, e nelle lettere del Monaldeschi, da noi riferite.

Il convento, unito alla detta chiesa, fu abitato dai pp. riformati dall'anno 1625. per fino alli 28. di aprile del 1637. Da Clemente VIII, con suo breve spedito il dì 4. settembre l'anno nono del suo pontificato, fu istituito per noviziato della nostra provincia; onde vi furono ammaestrati i giovani sino all'anno 1710., in cui fù trasferito al convento di Cora, per cagione delle continue infermità alle quali solevano soggiacere in quel clima i novizi. Le pitture del chiostro sono del mentovato Castellucci, il quale hà dipinto ancora i quadri dei ss. Iacopo della Marca, e Francesco Solano, che veggonsi nel coro.

Gode il guardiano di quèsto convento l'onore d'intervenire nella ereazione del nuovo bossolo, in vigore di una bolla di Pio IV. data li 10. Dicembre 1563., in cui tra le altre cose, così vien disposto „ Congregato il con„ siglio generale della città, in quello coll'assistenza „ del governatore di essa, o del suo Luogotenente, si

Digitized by Google

„ debbano eleggere quindici buoni, e gravi uomini
„ di ogni ordine, approvati per due terzi dei voti, i qua-
„ li debbano passare l'età di 40. anni, e siano versati
„ nell'amministrazione delle cose pubbliche. E questi
„ così eletti, ed assunti siano ritenuti, secondo la di-
„ sposizione dello statuto, nel palazzo della detta città,
„ et attendano insieme con i conservatori, cancellie-
„ re, e guardiano de' frati della santissima Trinità,
„ dopo celebrata la messa dello spirito santo, a fare
„ il nuovo bossolo del reggimento; ne possano usci-
„ re, ne allri possano parlargli, sin che non sarà com-
„ pito il bossolo, che dovrà durare cinque anni con-
„ tinui.

Hanno innoltre i nostri religiosi un ospizio, situato dentro della città, nella strada nuova; fabbricato, come si narra, nello stesso sito ove era la casa di Iacopo Signorini, donata nella sua morte ai nostri frati sin dall'anno 1546. sotto il dì 4. Luglio. Egli è fornito di alcune camere, e altre commodità religiose, le quali grandemente giovano ai frati così nel tempo del verno, come della state, allorchè dai caldi eccessivi, o dalle pioggie dirotte sono sforzati a rimanere nella citta. E chiamato l'ospizio di s. Diego, a cagione della contigua chiesuola, alzata in onore di questo santo, la cui immagine vedesi nell'altar maggiore; e quelle dei ss. Giovanni da Capistrano, e Pasquale Baylon in due altri altari, posti l'uno contro dell'altro; tutti è tre coloriti dal mentovato Castellucci. In fine per compimento di questo capo alcune cose degne di eterna ricordanza si vogliono ancor notare; I. che l'anno 1460. frate Antonio da Verze, uomo, come scrive il (a) Manente, di gran santità, e dottrina, bramoso d'introdurre le pace nella città di Orvieto, e di sbandirne le inimicizie, gli odi, e gli omicidi, che in quel tempo vi dominavano, diedesi ad esortare il popolo colle sue

(a) *Cipriano Manente Istoria lib. II. pag.* 89.

Digitized by Google

ferventi predicazioni nella chiesa di s. Maria con tal profitto, che concorrendo ad udirlo non solo gli uomini, e le donne della città, ma del territorio tutto, commossi dalla forza delle sue parole, e molto più dalla grazia divina, piansero dapprima, e detestarono il male che fatto aveano, e poi, deposti i rancori, si abbracciarono vicendevolmente, e stabilirono frà loro una perpetua pace. II. Alcuni anni dopo questo avvenimento, il p. Barnaba da Terni ordinò, e stabilì parimente in Orvieto il monte della pietà, confermato poscia da Pio IV. III. Circa la fine del medesimo secolo morì nel convento di s. Giovanni di Arezzo il p. Nicola da Orvieto (a) *indefessus verbi divini praeceptor, et fidelium, quocumque pergebat, placidissimus instructor; eam apud omnes nactus opinionem, ut non alio nomine, quam frater sanctus audiret.* IV. Finalmente nell'anno 1495. dal sovrallodato monsig. Giorgio della Rovere, fu incorporato a questo convento l'ospedale dei ss. Iacopo, e Caterina, posto nella terra di Bolseno, per i motivi ch'egli apporta nelle sue lettere, pubblicate già dal (b) Vaddingo, e da me trascritte dalla copia, che se ne conserva nell'archivio di s. Isidoro, le quali sono del seguente tenore.

(a) *Vadding. tom. VIII. pag. 700. edit. rom. 1654.*
(b) *Annal. min, tom. XV, pag. 677.*

Digitized by Google

GEORGIUS DE RUVERE

Dei, et Apostolicae sedis gratia episcopus urbevetanus.

Universis, et singulis praesentes litteras, seu praesens hoc publicum instrumentum, ac privilegium inspecturis; illis praesertim quorum interest, intererit aut interesse poterit quomodolibet in futurum, quosque praesens tangit negotium, seu tangere poterit quomodolibet, salutem in domino sempiternam.

Ex parte venerab. patruum fratris Angeli de Carbio, guardiani s. Mariae Paradisi de Viterbio, et fratris Iohannis de Argento ordinis fratrum minorum s. Francisci de observantia, ad hoc ipsum ad nos destinatorum a patre vicario eiusdem in romana provincia, quod ex plurimorum relatu comperimus, quod cum eiusdem religionis fratres, qui a diversis mundi partibus suorum praelatorum mandato, ut fit, diversimode peragrantur, et praesertim apud locum s. Trinitatis extra muros Urbevetanos, et apud insulam lacus Vulsiniensis degentes elemonsinas perquirendo in terra vulsinii Urbevetan. dioeces. nocte praeventi pernoctare contingat, eo quod loca ipsa ab ipsa terra valde distent, coganturque ex multis etiam causis ibidem commorari, in qua locum proprium non habentes, per laicorum domus hospitari coguntur non sine eorum incommodo, quod nobis quondam profanum visum decrevimus eorum commoditati quantum potest opportune consulere.

Cum itaque in dicta terra Vulsinii sit quoddam domicilium, sive domus, in quo, et qua fuit hospitale sub vocabulo sanctorum Iacobi, et Catharinae, nunc dicta hospitalitate penitus destituta, tum ad ipsorum fratrum minorum commodum et recreationem, quam

Digitized by Google

etiam hominum Vulsiniensium spiritualem consolationem, quam ex dictorum fratrum mansione iugiter assequentur, maxime propter missas, et alia divina officia, quae per eosdem in ea celebrabuntur, praefatorum fratrum, et totius religionis petitionibus annuentes, dictum locum, seu domicilium dumtaxat, habito prius maturo tractatu, colloquio, et examine cum canonicis nostrae cathedralis ecclesiae, auctoritate nostra ordinaria, qua fungimur in hac parte, cum praesentia ven. virorum d. Thomae Silvestri, d. Ioannis Iacobi, d. Prosperi Olonis, d. Evangelistae Nicolai, d. Francisci Thomei, d. Stephanini de Liriis, canonicorum dictae nostrae cathedralis ecclesiae residentium, et totum capitulum facientium, cum plures canonici residentes non existant, congregatorum coram nobis capitulariter ad sonum campanellae, ut moris est, absente tamen d. Andrea Bartholomaei, licet vocato ad cameram; praedictum locum, domicilium, sive domum in dicta terra Vulsinii existentem iuxta stratam publicam in perpetuum unimus, adnectimus, et incorporamus ecclesiae s. Trinitatis, loco dictorum fratrum de observantia extra muros urbevetanos posito, et constructo; ac ex nunc unimus, incorporamus, et adnectimus per praesentes, committentes et mandantes dominis praeposito, et canonicis dictae terrae, quatenus supradictos fratres, fratrem Angelum, et fratrem Ioannem, vice et nomine omnium fratrum de dicta observantia, praefati domicilii, et hospitalis, ut supra per nos adnexi, uniti, et incorporati, in realem, actualem, et corporalem possessionem immittant, et inducant, et inductos defendant, amoto exinde quolibet alio illicito detentore.

In quorum fidem praesentes nostras litteras, sive praesens publicum privilegium exinde fieri fecimus per infrascriptum notarium publicum, subscribique, ac nostri pontificalis sigilli iussimus et fecimus appensione communiri. Dat. et actum in palatio episcopali Urbevetano nostrae solitae residentiae, sub annis domini

Digitized by Google

millesimo quadringentesimo nonagesimo quinto, indictione XIII. tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris, et domini nostri domini Alexandri divina providentia PP. VI. die vero nona mensis maii, coram et praesentibus ser Angelo Misinelli, ser Alberio Francisci, et Angelo p. Lelli de Urbeveteri testibus ad praedicta vocatis, habitis, et rogatis.

Si conservano ancora nell'archivio di questo nostro convento altre lettere del detto prelato, dalle quali apparisce aver egli chiesto, ed ottenuto dal papa la conferma di tale disposizione, sotto il dì 5. settembre, l'anno IV. del pontificato dello stesso Alessandro. Il Vaddingo (a) che scrisse nel secolo prossimo passato, parlando di detto spedale, o casa, soggiunge, *in qua nunc fratres, absque dependentia ulla a domo urbevetana commorantur*: e pure io, ritrovandomi in Bolseno l'anno 1731. e ricercando di essa, niuno seppe darmene alcun ragguaglio.

Reliquie della mentovata chiesa

Delle ossa dei ss. Fortunato, Clemente, Modesto, e Illuminato, estratte dal cimiterio di Ciriaca, ed autenticate dall'eminentissimo Gaspare Carpegna adì 24 Settembre 1671.

Del cappuccio del p. s. Francesco, da monsig. Niccolò Tersaghi, vescovo di Samaria, adì 6. gennaio 1725.

Delle ossa di s. Antonio di Padova, da monsig. Camillo Merlini, arcivescovo d' Iconio, il dì 6. Ottobre 1724.

Della tonaca di s. Pasquale Baylon, da monsig. Marcantonio Boldetti, protonotaio apostolico, e custode delle sacre reliquie, adì 10. febraio 1721.

(a) *Tom. VIII. pag. 701. edit. rom. ann. 1654.*

Digitized by Google

Cuscino ; che ha toccato il piede di s. Anna , venerato nella cattedrale di Ancona, autenticato dal cardinal Giambatista Bussi li 26 Luglio 1714.

Del monistero di s. Chiara

Fuori della città di Orvieto, fu già un monistero di religiose Clarisse, detto di s. Lorenzo *in Vineis , et inter vineas* (a) edificato nel pontificato di Gregorio IX. colle limosine delle monache , e di altre persone pie. L'anno 1232. il dì 1. di ottobre il vescovo Ranieri lo esentò *ab omni iure episcopali* , riserbando solamente a se, ed a suoi successori una libbra di cera, che ogni anno avrebbono dovuto presentare le dette monache nella vigilia dell'Assunta di Maria santissima. Nell'anno 1404. essendo esposto a molti pericoli , massimamente per cagione delle guerre civili , monsignor f. Mattia degli Avveduti , frate minore , e vescovo di Orvieto sua patria , ritirò tutte le monache di detto monistero entro della città ; le quali poi nell'anno 1436. furono introdotte , e unite al monastero di s. Lodovico. Il perchè gli Orvietani desiderosi , che nella loro città fosse ancora un monistero di religiose clarisse , chiesero a Leone X. la facoltà per fabbricarlo, la quale non solamente riportarono, ma ottennero ancora di potere applicare alla nuova fabbrica le possessioni , e i beni immobili , lasciati già da Innocenzo Petrucci alle sorelle del terz'ordine, perchè non più separate nelle proprie case , ma insieme unite fossero nell'avvenire vissute. Quest'oracolo del Papa fatto al cardinal Lionardo Grossi della Rovere , legato del patrimonio , fu manifestato al vescovo di Orvieto li 3. aprile l'anno quarto del pontificato delle stesso Leone , e l'anno ottavo sotto li 3. settembre fu spedito il breve riferito

(a) *Apud Vaddin. tom. II. pag.* 631. *edit. rom.*

Digitized by Google

dal (a) Vaddingo, cui rimetto il lettore. Mi giova solo di aggiungere, che nel medesimo giorno ed anno lo stesso papa dichiarò esecutori della sua mente il vescovo di Caserta, l'arciprete di Orvieto, e il vicario del vescovo orvietano, dicendo loro, *discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium, seu alios auctoritate nostra faciatis indultum, erectionem, constitutionem, applicationem, appropriationem, praeceptum, et concessionem praedicta plenum effectum sortiri, et ab omnibus, ad quos spectat inviolabiliter observari.* Terminata la fabbrica furono in essa trasferite, non dal monastero dei ss. Simone, e Giuda, come in un luogo ha scritto il (b) Gonzaga; ma da quello dei ss. Cosimo, e Damiano di Roma, siccome in altro luogo (c) egli stesso confessa, alcune religiose, acciocchè istruissero le novelle spose di Cristo nella osservanza della seconda regola di s. Chiara. Nel primo anno del vescovado del cardinal Niccola Ridolfi, nipote di Leone X: furono strette col voto della perpetua clausura; e fu eletta loro prima badessa suor Francesca Cartari orvietana. Nel tempo del p. Gonzaga erano cresciute al numero di 50. nell'anno 1654. erano ridotte a 44. e nel 1731. a 28.

(a) *Annal. min. tom. XVI. pag.* 540.
(b) *De orig. relig. seraph. pag.* 214.
(c) *Idem pag.* 216.

Digitized by Google

CAPO XVIII.

Della chiesa, e del convento di S. Maria di Palazzola.

Col nome di Palazzola è chiamato questo convento dal volgo, dagli scrittori, e da alcuni sommi pontefici. Altri l'appellano Palazzolo, nome che a molti castelli, e luoghi è stato appropriato, come si fa manifesto dalle carte corografiche, oltre a quello di cui si favella nelle decretali *de praescription. C. ad audientiam.* Io sono contento di rammentare qui il castello di Palazzolo, situato presso l'Oglio, di cui ha fatto menzione il (a) Sigonio; è quello, posto vicino la città di Orta, di cui s'impadronì l'anno 1285. Francesco di Vico, Tiranno di Viterbo; e del quale voleano parimente insignorirsi i Viterbesi, uniti ad alcuni romani, come risulta da un breve di Bonifacio VIII. spedito li 18. luglio 1296. E questo, credo io, essere lo stesso, di cui, insieme con Bassanello, e Cerqueto, fu investito Gentile de Melioratis; e dappoi Cosimo, e Lodovico Orsini nel pontificato di Niccola V. Nella città di Roma un picciol monte trovavasi, chiamato anch' esso col nome di Palazzolo, leggendosi nella vita di s. Gregorio VII, che l'anno 1083. l'Imperadore Arrigo giunto a Roma coll'esercito, (b) *statim iuxta s. Petrum, quemdam monticulum, nomine palatiolum, in castellum erexit, eique milites multos, ut impugnarent romanos, imposuit, qui eum transtiberinas Urbis regiones nullo pacto intrare permittebant.* Fa ricordo di questo monte nel suo diario (c) Antonio di Pietro, e da

(a) *Tom. II. c.* 1056. *edit. Mediol.*
(b) *Acta ss. maii tom. IV. pag.* 146.
(c) *Scriptor. rer. ital. tom. XXIV. col.* 1009.

Digitized by Google

esse credo io che traesse la sua denominazione la chiesa di s. Maria *in palatiolo*, che il (a) Martinelli dice situata nella città Leonina *in monte s. Michaelis*, donata già da Innocenzo III, tra gli altri beni, allo spedale di Santo Spirito, secondo che narra il p. (b) Saulnier. Quello, che innoltre sembra a me degno di qualche riflessione, è che col medesimo nome sono stati chiamati molti riguardevoli (c) monisteri. Tale è quello nella Toscana, fabbricato intorno all'anno 753. nel Monteverde da Valafrido patrizio pisano: tale quello, edificato circa l'anno 898. da Giovanni IX. arcivescovo di Ravenna, dalla qual città è distante 10. miglia: tale quello, lontano tre miglia da Treveri, verso il settentrione, eretto nel secolo IX.: e tale finalmente quello, posto nella diocesi (d) di Aquino, di cui si trova memoria sin dall'anno 1142., ambedue sotto la cura di monache.

Quello; di cui noi vogliamo favellare, sovrasta al lago di Albano, e di Castel Gandolfo, che ha di circonferenza (e) cinque miglia, (f) o sei nel basso, o otto in circa sopra l'orlo del cratere. Credesi posto nello stesso sito, ove già si innalzava la famosa ed antica città di Alba, situata, come scrive Tito Livio, *inter montem*, Albano, ora detto cavo, *et lagum* sopraddetto: ovvero nel medesimo luogo, in cui ergevasi il palazzo (g) dei consoli romani, che vi si portavano nel tempo dei sagrifizi, soliti di offerirsi a Giove laziale, venerato dalla cieca gentilità sul detto monte, cui ascendevasi per una strada lastricata di grandi

---

(a) *Rom. sac. pag.* 374.
(b) *De cap. s. ord. s. Spir. pag.* 116. 133.
(c) *Annal. Bened. tom. III. pag.* 16. 303 *acta ss. ord. s. Bened. sec. III. pag.* 498.
(d) *Gotta hist. abb. casin. a pag.* 622.
(e) *Comment. Pii II. pag.* 307.
(f) *Eschinardi agr. rom. pag.* 390.
(g) *Holstenius annotat. in ital. ant. pag.* 180.

Digitized by Google

selci, le cui vestigia tuttavia in diversi luoghi si veggono. Egli è per altro certo, che l'orto annesso al nostro convento è piantato su grandi voltoni di antico edifizio, diviso in più camere, nelle quali verso la fine del secolo prossimo passato, furano trovate alcune iscrizioni col nome dei Tarquini, secondo che hò letto in una memoria del nostro archivio; e nel principio del corrente vi furono dissotterrate teste, braccia, torsi, ed un picciolo cavallo di marmo, nella cui gualdrappa era scritta una memoria con caratteri greci. Di tutto ciò altro non ci è restato, che un iscrizione riportata (a) dal Reinesio, e da me copiata dai manoscritti di Domenico Iacovacci nella seguente maniera.

AESOPO CAESARIS
AUGUSTI DISP
APSYRTIANO
UCILLA C. F. PIRA
CONJUGI CARISSIMO ET
SIBI POSTERISQUE SUIS

Pochi passi lontano della chiesa (b) *stat rupes alta pro muro sinistrae partis, in qua fasces consulum romanorum, et duodecim secures pro veteri consuetudine sculpatae fuerunt. Sex hedera cooperuit, sex adhuc visuntur.* Sono queste dodici fascie consolari scolpite nel peperino, nel mezzo delle quali vedesi innoltre la sedia curule con sopra una corona civica, ed a traverso lo scettro eburneo, lungo circa sette palmi coll' aquila nella cima. Questa reliquia dell' antichità non si trova intagliata, che io sappia, in alcuna raccolta di tante che ne sono state fatte con grandi spese; e pure essa merita di esser collocata fra le prime, essendo lavorata con ottimo gusto, e bastantemen-

(a) *Class. IX. num. 79.*
(b) *Commentar. Pii II. pag. 309.*

Digitized by Google

te conservata per poterla disegnare, come tra gli altri ha fatto il Signor D. Francesco Cucomos. Le dette insegne dinotano il sepolcro, non già di Tullo Ostilio, come hà giudicato (a) il p. Kircher; nè di Anco Marzio, successore di Tullo, come altri si sono persuasi; ma di alcun console. Sopra l'orlo del quadro, in cui si rapresentano le dette fascie, si ascende per sette scalini ad un ripiano, sopra del quale, dal peperino lavorato si arguisce che fosse il finimento di questo sepolcro, e fosse la statua, ed iscrizione del personaggio, sepolto in una camera a man sinistra entro un' urna di marmostriata, di cui servonsi i frati per raccogliere l'acqua nell'orto. In questo medesimo luogo l'anno 1576. (b) *thesaurus non aspernandus forte fortuna repertus fuit*, che anche oggi da molti, eziandio stranieri, viene vanamente ricercato presso la chiesa, o presso il convento; come per l'appunto avvenne ad Antonio Calcini, gentiluomo bolognese il quale munito della necessaria licenza, siccome apparisce per gli atti del Tartaglia, notaro della camera apostolica, a dì 7. luglio 1701 a proprie spese fece cavare nella sagrestia dall' ore 16 fino all' ore 20: ma non altro scoprendo che duri e meri sassi, benchè per altro stesse molto oculato, finalmente dopo molti ratiocini conchiuse, coll' andare del tempo essersi in essi tramutato l' oro, l' argento, le gemme, e tutto ciò che la fantasia gli avea rappresentato dovervi rinvenire.

Or la notizia più antica da me trovata della nostra chiesa e del convento ricavasi da una bolla di Gregorio IX., inserita in altra d' Innocenzo IV., che viene stesamente riportata dall' (c) Ughelli. In essa dunque

---

(a) *Latium pag.* 34.

(b) *Gonzag. de orig. seraph. retigion. pag.* 202. *edit. Ven.*

(c) *Itat. sacr. tom. I. col.* 259 *et seq.*

Digitized by Google

si narra 1.° che la chiesa di s. Maria di Palazzola era soggetta all' abate dei ss. Andrea, e Sabba, il quale per ordine d' Innocenzo III. aveala conceduta ad un certo Sisto sotto l' annuo censo di due libre di cera. 2.° che il detto Sisto con i suoi compagni, da i quali era chiamato il loro priore, niuna regola approvata dalla chiesa professando, anzi a modo di romiti vivendo, Onorio III. ordinò loro di abbracciare quella di S. Agostino. 3.° che essendo priore di Palazzola f. Romano, per opera del card. Stefano da Ceccano, da cui erano singolarmente protetti, trattarono di unire la loro chiesa e monistero a quella di s. Anastasio *ad aquas salvias*, e professare la regola de' cisterciensi, co i quali concordarono alcuni punti, e tra gli altri, che insino a tanto che il loro monistero non fosse dichiarato badia, eglino dovessero riconoscere per loro superiore l' abate di s. Anastasio, *tam in spiritualibus, quam in temporalibus, etiam in personis, quam rebus*; e che il medesimo abate godesse di una piena, e libera facoltà di mandare a Palazzola, nel tempo della state, o tutti, o parte dei suoi monaci, secondo che più spediente gli fosse parso. IV. finalmente, il papa approva questi concordati, *censu supradicto s. Sabae monasterio reservato.*

Nel capitolo generale celebrato in Cisteaux l' anno 1237. essendo stato trattato di questa unione, fu concordemente approvata; e seguentemente i romiti di Palazzola, furono uniti ai monaci di s. Anastasio. Nel pontificato poi d' Innocenzo IV, e precisamente l' anno I, fu conceduto all' abate di s. Anastasio di erigere *in titulum abbatiae* la chiesa di s. Maria di Palazzola, giacchè in quel tempo *per gratiae divinae subsidium illud in bonis susceperat incrementum, ut digne consurgere posset ad titulum abbatiae.* In effetto questo monistero l' anno 1249 molti beni possedeva, e stendevasi persino ai confini registrati in una tavo-

Digitized by Google

la scritta, come narra (a) Manriquez *ante quadrigentos ferme annos*. Questo scrittore però l'ha copiata con errori, e mancanze. Io spero di darla con maggiore esattezza, avendola tratta da diverse copie, che tuttavia si conservano nel nostro archivio.

Anno MCCXLIX. apostolica sede vacante, Indictione XII, *mense feb. die* VIII. *facta est praescriptio bonorum omnium immobilium coenobii s. Mariae de Palatiolis, cisterciensis ordinis, quod coenobium situm est una cum hortis, vineis, silvis, rivis, fontibus, viis, et inviis, cryptis, et rupibus, arboribus fructiferis, et infructiferis per girum in quodam colle, super latum albanensem, seu in pede Montis Cavae inter hos fines.*

A primo latere possidet ecclesia s. Mariae de Crypta Ferrata: a secando et desuper possidet ecclesia s. Angeli post latum: a tertio castrum, quod dicitur Maleaffictum: a quarto desuper possidet Castrum Rocchae de Papa. Fines verò inter territorium dicti coenobii, et territorium s. Mariae de Crypta Ferrata sunt collis, qui dicitur Tolfara, et Mons Spinosus. Item fines inter praedictum coenobium, et ecclesiam s. Angeli post lacum sunt pentoria rubea, et medianas, et aqua Fossati. Item fines inter dictum coenobium, et castrum Maleaffictum, sunt fossatus, qui dicitur fossa Albani, qui extenditur per longitudinem usque ad collem vegetum; et ipse collis, et via silicata Montis Cavae. Item fines inter dictum coenobium, et castrum Rocchae de Papa sunt Mons Calvellus, et tonimentum curiae ipsius Rocchae de Papa, et tenimentum Ioannis Thomae, et tenimentum s. Mariae de ipsa Rocca, recta linea usque ad viam pastoralem.

Nell'anno veguente a quello di cui finora abbiamo ragionato, questa nuova Badìa trovavasi affatto spogliata dei monaci. Nel secolo XIV. fu data in commendà, e l'anno 1391., in cui il monastero era riem-

---

(a) *Annal. cistercien. tom. IV. col.* 230.

Digitized by Google

pinto *spinis, et vepribus*, godevala Tommaso Pierleoni Romano, in prima vescovo di Ascoli, poscia di Jesi. La qual cosa intesa dai Padri Certosini, abitanti allora (1) nel monistero di santa Croce in Gerusalemme, i quali ogni anno erano tormentati da gravissime infermità, così per lo sito, come per la nuova fabbrica del monastero, (a) edificato loro, negli ultimi anni di Urbano V. coi danari di Niccola Orsini, conte di Nola, e con tremila fiorini, lasciati per lo stesso effetto da Napoleone Orsini, conte di Manupello, ricorsero a Bonifazio IX., perchè volesse loro concedere il monistero di Palazzola, ove nel tempo della state almeno avessero potuto ritirarsi, a fine ni sfuggire per questa strada il grave pericoloso male, che infallibilmente sovrastava non pure ai sacerdoti, ma ai conversi, ed alla famiglia tutta destinata al loro servigio. Alle preghiere di questi religiosi accopiaronsi ancora quelle dell' Orsini, il quale siccome erasi adoperato presso di Urbano, perchè loro fosse conceduta la chiesa di s. Croce in Gerusalemme, così ora trattò con Bonifazio, affinchè conseguissero quella ancora di

---

(1) Questo monistero prima fu detto (b) *monisterium Ierusalem*, poi *s. Crucis*; e finalmente di s. Croce in Gerusalemme. Leone IX. l'anno 1053. lo concedette all' abate, ed ai monici di Monte Cassino, ai quali Vittore II. l'anno 1055. scrive: *Quotiescumque Romam ad servitium S. R. E. veneritis, in sancto Hierusalem palatii Sessoriani hospitium habeatis.* Ciò non ostante Alessandro II. pochi anni dopo (c) vi pose i canonici regolari della congregazione di s. Frediano di Lucca, i quali vi dimorarono fino al pontificato di Clemente VI.

(a) *Apud Ugon. Stor. di Roma pag.* 211.

(b) *Bullar. privil. et diplom. Roman. Pont. tom. pag.* 387. 390.

(c) *Ugonio staz. di Roma pag.* 210. *a t.*

Digitized by Google

s. Maria di Palazzola ; ed il Papa , considerata la ragionevolezza della dimanda , volendo consolare i religiosi , e gratificare il conte , unì ed incorporò al monastero di s. Croce in Gerusalemme quello di s. Maria di Palazzola *cum suis aedificiis , et curte , et horto ipsi monasterio cohaerentibus* , e senza verun pregiudizio della commenda , secondo che più ampiamente può leggersi nella qui sottoposta bolla.

BONIFACIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Sacrae *religionis, sub qua dilecti filii prior, et fratres Domus s. Crucis in Hierusalem de urbe , Carthusiensis ordinis , devotum et sedulum exhibent altissimo famulatum, promeretur honestas, ut votis eorum, quantum cum Deo possumus , favorabiliter annuamus. Exhibita quidem nobis nuper pro parte prioris , et fratrum praedictorum , ac dilecti filii nobilis viri Nicolai , comitis Nolani , petitio continebat , quod olim nonnulli fratres dicti ordinis , de licentia fel. rec. Urbani pp. V. praedecessoris nostri , praefato comite id procurante , et ad hoc de bonis sibi a Deo collatis contribuente , praefatam domum , iuxta ecclesiam s. Crucis in Hierusalem de dicta urbe , opere solemni , et non modicum sumptuoso , cum necessariis officinis iuxta dicti ordinis ritum fundaverunt , ac etiam aedificarunt ; quodque propter propinquitatem nonnullorum antiquorum aedificiorum semiruptorum , et corrosorum , ac subterranearum testudinum prope dictam domum consistentium , et quia praefatae officinae nondum sunt perfectae , et completae : ac etiam ex eo quod locus , in quo dicta domus consistit , extitit diutius solitarius , et non habitatus ,*

fratres, et conversi, ac familiares in eadem domo pro tempore habitantes, tempore aestivo aegrotabant, et quasi nullus ex eis absque infirmitate in aestate evadere potest. Quare pro parte prioris, et fratrum, ac etiam comitis praedictorum fuit nobis humiliter supplicatum, ut ad finem quod fratres, et conversi, ac familiares praefati aliquem locum habeant, ad quem cum infirmantur, et maxime aestivo tempore, causa recreationis confugere possint, monasterium s. Mariae de Palazzolo, cistercien. ordinis, albanen. dioeces., quod ad praesens abbate, et monachis caret omnino, ac spinis, et vepribus est repletum: Et quod dilectus filius Thomas, electus exinde ex concessione nostra, sub certis modo et forma obtinet in commendam, cum eius curte, et horto, et absque aliquibus aliis iuribus, et pertinentiis eiusdem monasterii, et absque praeiudicio dictae commendae, praefatae domui unire, et adnectere, et incorporare auctoritate apostolica de speciali gratia dignaremur.

Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati praefatum monasterium cum suis aedificiis, et curte, ac horto ipsi monasterio cohaerentibus dumtaxat, et absque aliquibus aliis iuribus, et pertinentiis ipsius monasterii, et absque dictae commendae praeiudicio, praefatae domui auctoritate praedicta, perpetuo unimus, adnectimus, et incorporamus; ita quod ex nunc liceat praefatis priori et fratribus eiusdem monasterii corporalem possessionem libere apprehendere, et licite retinere, alicuius licentia vel consensu super hoc minime requisitis: ac monasterium ipsum per fratres et ministros dictae domus inhabitari facere, prout eis videbitur, et placebit, tenore praesentium auctoritate praefata statuentes quod deinceps praefatum monasterium non cisterciensis, sed carthusiensis ordinis existat et censeatur: non obstantibus quibuscumque statutis et consuetudinibus monasterii et domus et ordinum praefatorum contrariis, iuramento etc. Datum Romae apud

Digitized by Google

s. Petrum, XII Cal. novembris, pontificatus nostri anno secundo.

Circa la metà del secolo XV, dagli stessi PP. Certosini fu conceduto questo monistero ai frati minori, i quali lo aveano da essi richiesto. Lo strumento in tal congiuntura rogato per gli atti di Giovanni di Luca Francia manifesta come ciò addivenisse, e quali condizioni fra ambe le parti fossero stabilite. Io non posso dispensarmi dall'esibirne ai lettori una copia fedele, nè sarei contento, se ne dessi il solo estratto. Egli è dunque del seguente tenore.

Anno Domini 1449. *pontificatus ss. D. N. D. Nicolai divina providentia PP. V., indictione* XII, *mensis februarii die secunda, in preasentia mei Notarii, et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, constitutus personaliter coram reverendo in Christo patre, et D. D. Dominico, cardinali Firmano, vulgariter nuncupato, existente in camera habitationis reverendissimi patris, et Domini Domini Prosperi cardinalis de Columna, fratres Franciscus de Viterbio ordinis minorum, guardianus sacri conventui s. Mariae de Aracaeli de Roma, praesente f. Ludovico de Ferraria, rectore fratrum et conventus s. Crucis de Urbe, ordinis Carthusiensis, fecit petitionem infrascripti tenoris.*

„ Ego frater Franciscus de Viterbio, ordinis minorum; ad praesens indignus guardianus sacri conventus s. Mariae de Aracoeli, ex commissione r. p. fratris Stephani de Roma vicarii reverendissimi p. magistri romanae provinciae in locis devotis, peto a venerabilibus in Christo pp. et fratribus monasterii s. Crucis, de Roma, ordinis chartusiensis, quatenus amore Dei, et b. v. Mariae velint nobis, videlicet fratribus ordinis minorum, in locis devotis romanae provinciae commorantibus, praesentibus, et futuris, donare ad perpetuo inhabitandum monasterium s. Mariae de Palatiola, situatum iuxta territorium castri Mareni; videlicet ecclesiam cum

Digitized by Google

„ sacristia, campanellam ad pulsandum horas, claustra domus, hortalitia circum circa, cum parva vineola iuxta ortum, et hortum cum cryptis iuxta vineolam, et omnes vias pertinentes ad eundum ad monasterium; ligna de silvis necessaria ad reparandum „ monasterium, et ad continuas necessitates fratrum; „ aquam et meatum eius, quae venit ad monasterium; pratum quod est supra ripam monasterii, „ et hortorum cum infrascriptis pactis et conditionibus, videlicet: 1° quod cuncta bona mobilia et „ stabilia, videlicet, calices, paramenta, libri, vineae, agri, castaneta, et cuncta bona ad dictum monasterium de Palatiola pertinentia, quae hodie inveniuntur, vel ad futurum tempus inveniri poterunt, remaneant et sint libera, et absolute in dominio et „ potestate dicti monasterii s. Crucis de Roma, ut possint fratres dicti monasterii tenere, vendere, et alienare „ praedicta bona mobilia et stabilia, sicut eis videbitur, „ et placebit. Item 2° quod nos faciemus dictum monasterium reparare secundum gratiam, quam altissimus „ dedit nobis. 3° quod ipsi fratres s. Crucis possint „ in perpetuum venire, et habitare nobiscum in praedicto monasterio, quotquot placebit eis cum omni „ caritate, sicut fratres nostri. Hanc eleemosynam humiliter petimus ad honorem Dei, et pro eius amore „ in salutem animarum suarum.

Qui frater Ludovicus rector iam dictus, audita dicta petitione, pro se ipso et aliis fratribus dicti monasterii s. Crucis, et dicti monasterii absentibus, pro quibus promisit de rato, et ratihabitione, se facturum et curaturum ita et taliter, et cum effectu, quod dicti alii fratres infrascripta, et suprascripta omnia et singula ratificabunt, omologabunt, et acceptabunt, et firma habebunt, et tenebunt; et contra non facient, dicent, vel venient aliqua ratione, iure, modo, titulo, sive causa: qui frater Ludovicus rector supranominatis iuravit ad sancta Dei evangelia, manibus positis in eius pectore, contra praedicta, et infrascripta omnia ipse, nec dicti alii fratres,

et conventus dicti monasterii s. Crucis, qui nunc sunt. et pro tempore erunt, non facient, vel venient aliqua ratione, iure, titulo, sive modo; imo rata, grata, et firma habebunt: sponte ex certa eius scientia, et non per se, vice et nomine dicti monasterii s. Crucis, fratrum, et conventus eiusdem, et eorum in dicto monasterio successorum in consensu, praesentia, et voluntate, verbo et mandato praefati reverendissimi d. cardinalis firmani praesentis, consentientis, et mandantis sic fieri de commissione praefati ss. domini nostri pp. sibi, ut asseruit, vivae vocis oraculo facta, ac suum consensum infrascriptis omnibus, et supradictis, donavit et irrevocabiliter inter vivos dedit, cessit in perpetuum, et omni meliori via, modo, et forma, quibus de iure melius fieri potest dictis religiosis viris fratri Francisco de Viterbio ordinis minorum, guardiano sacri conventus de aracoeli de Urbe, et fratri Dominico de Roma eiusdem loci, et mihi notario infrascripto, ut publicae personae, praesentibus, recipientibus, et legitime stipulantibus praedictis fratribus, et praefato conventu s. Mariae de aracoeli absente, qui nunc sunt, et pro tempore erunt, videlicet omnia iura necessaria, et actiones dicto monasterio s. Crucis priori, fratribus, et conventui competent, et competentia inde et super dicta ecclesia sanctae Mariae de Palatiola cum sacristia, campanella ad pulsandum horas, claustris, domibus, hortalitiis circum, circa, cum parva vineola iuxta hortum dictae ecclesiae et horto cum cryptis iuxta vineolam, cum viis pertinentibus ad eundum ad dictum monasterium, cum plena et generali potestate, et auctoritate incidendi de silvis dicti monasterii ligna necessaria ad reparandum dictum monasterium, et domos ipsius praedictas, et ad continuos usus et necessitates dictorum fratrum minorum, cum aqua et meatu eius, quae venit ad dictum monasterium, cum prato existente supra ripam dicti monasterii, et hortorum praedictorum, cum omnibus et singulis eorum membris, iuribus, iurisdictionibus, pertinentiis, et adiacentibus universis, usibus, utilitatibus,

Digitized by Google

introitibus, et exitibus suis de iure, vel de consuetudine spectantibus, et pertinentibus ad habendum, tenendum, possidendum, habitandum, utendum, fruendum, pro eodem libitu, voluntate etc. Hoc tamen adiecto et solemni stipulatione firmato inter dictas partes, videlicet quod omnia alia et singula bona mobilia, et immobilia, praeterquam supradicta, dicti monasterii s. Mariae de Palatiola, et ad ipsum monasterium spectantia, competitura sint et esse debeant, ac remaneant libera et expedita in dominio et potestate dicti monasterii s. crucis, fratrum, et conventus eiusdem, prout in dicta petitione fit mentio dans et concedens frater Ludovicus, retropraedictis quibus supra nominibus, dictis fratri Francisco, guardiano, et fratri Dominico, et mihi notario ut publicae personae, praesentibus, et stipulantibus, ut supra, plenam licentiam, et liberam facultatem, et pro ipsorum auctoritate dictum monasterium s. Mariae de Palatiola, domos, et iura praedicta cum iuribus, et pertinentiis ipsorum intrandi, tenendi, possidendi et fructificandi eis, et aliis fratribus minoribus, qui pro tempore erunt, ut melius videbitur, et placebit. Hanc autem donationem et concessionem, ac omnia quae dicta sunt, et infra dicentur, fecit dictus frater Ludovicus pro se, et quibus, et pro supra nominatis cum consensu, voluntate, et mandato reverendissimi d. cardinalis firmani praesentis, et commendantis, ut praefertur, amore Dei, eius gloriosae matris Mariae praefatis fratri Francisco guardiano, fratri Dominico, et mihi notario infrascripto, ut publicae personae, praesentibus et stipulantibus, ut supra, Item et pro eo quod dicti guardianus, et frater Dominicus pro se ipsis, aliis fratribus ordinis minorum promiserunt dicto fratri Ludovico, rectori iam dicto, et mihi notario, ut publice personae, praesentibus et stipulantibus pro dicto monasterio s. Crucis priori, et fratribus eiusdem, qui nunc sunt, et pro tempore erunt dictum monasterium s. Mariae de Palatiola, domos, et casamenta praedicta, ac possessiones supra specificatas reparare, cultivare, et reparatas, et

Digitized by Google

cultivatas conservare et manutenere omnibus sumptibus, et expensis ipsorum fratrum minorum, pactis, et conditionibus supradictis semper salvis. Item quia promiserunt, et convenerunt dicto fratri Ludovico, et mihi notario, supra et infrascripto, praesentibus et stipulantibns, ut supradictos priorum, et fratres s. Crucis, qui nunc sunt et pro tempore erunt, in dicto monasterio, domibus, et casamentis, ac iuribus, et possessionibus supradictis retinere, et receptare cum bona caritate, sicut et alios dicti ordinis s. Francisci, et casu quo praedicti fratres minores praedicta facere et adimplere cessarent, videlicet recipere et receptare fratres, ut supra, praedicta pacta, et conditiones praedictas a praesenti donatione, et concessione cecidisse dicantur, et ab ea sint, et esse debeant, et intelligantur ipso iure privati; et praedicta omnia ad supradictum monasterium s. Crucis libere et expedite revertantur, quia sic actum et conventum, et solemni stipulatione firmatum est inter dictas partes: pro quibus omnibus et singulis observandis, et plenarie adimplendis dictae partes ad invicem una alteri, et e converso obligaverunt omnia eorum, et dictorum monasteriorum bona singula singulis referendo mobilia et immobilia, praesentia et futura; et iuraverunt dicti frater guardianus, et frater Dominicus manibus propriis in eorum pectoribus ad sancta Dei evangelia omnia et singula praedicta attendere et observare, rata et firma habere et tenere, et contra non facere, dicere vel venire aliqua ratione, iure, modo, titulo, sub hypotheca et obligatione praedictis, rogantes dictae partes me Natarium, ut praedictis publicum conficerem instrumentum.

Actum in regione Trivii in camera solitae residentiae reverendissimi D. cardinalis de Columna praedicti, praesentibus et intelligentibus his testibus, videlicet r. p. d. Mathia de Fuscis episcopo reatino, d. Antonio de Cafarellis, d. Lellio de Valle, et d. Iohanne de Tibure advocatis consistorialibus ad praedicta vocatis et rogatis.

Questi concordati vennero innoltre approvati da Niccolò V. il di 27. aprile del medesimo anno; nel qual

Digitized by Google

tempo spedì il consueto breve, riferito dal Vaddingo (a) nel tomo XII. dei suoi annali, cui perciò rimetto il lettore. I nostri frati adunque in vigore della facoltà pontificia pigliarono solennemente il possesso del monastero, ristorarono molti edifizi, ed altri novellamente ne fabbricarono; e soprattutto ricevettero amorevolmente nel loro convento i pp. certosini, qualora portavansi ab abitare con esso loro. Ma fosse l'estrema povertà da essi professata, la quale non potea sostenere peso si grave, fosse la scarsezza dell' abitazione necessaria per alloggiare questi nuovi ospiti, fosse il tenore del vivere diverso negli uni, e negli altri; fosse finalmente qual altro si voglia motivo, che di leggieri ognuno si può immaginare, non durò lungo tempo questa fraterna concordia. Perocchè nel pontificato di Paolo II. fu commesso al cardinale Stefano Nardini, arcivescovo di Milano, celebre per lo maneggio di ardui negozi, di comporre, e sedare le discordie già insorte tra i certosini, ed i nostri per cagione di detta coabitazione, e ricevimento. Io non sò quali misure fossero in tal congiuntura pigliate, posso nientemeno con gran fondamento asserire, o che nulla fosse concluso, o che vie più si ostinassero gli animi de i due partiti nel sostenere le loro pretensioni. Conciosiacosache l'anno 1475. il sommo Pontefice Sisto IV., essendosi portato nel mese di settembre in questo convento, innanzi di partire spedì una bolla in cui così determinò: *Nos qui dictum monasterium b. Mariae personaliter visitavimus de paupertate, et necessitatibus ipsorum fratrum minorum, aliisque praemissis ad plenum informati, motu proprio non ad cuiusvis instantiam, et ex certa scientia, omnes et singulas coram eodem Stephano, et quisbusvis aliis s. r. e. cardinalibus, causarum palatii apostolici auditoribus delegatis, et subdelegatis, ac quibuscumque aliis iudicibus ecclesiasticis, vel*

(a) *Pag.* 519. *edit. Rom.*

Digitized by Google

secularibus super praemissis motas et pendentes causas, illarum statum, ac instrumenti, et litterarum praedictarum tenores pro expressis habendo, ad nos harum serie advocantes, et lites huius modi penitus extinguentes, ad dictum ordinem Cartusien. in ipso monasterio s. Mariae supprimentes, donationem, receptionem, erectionem, ac omnia et singula praemissa, et dictis instrumento, et litteris contenta, et inde sequuta quaecumque, dictis conditionibus et pactis in instrumento, et litteris praedictis contentis dumtaxat exceptis, auctoritate apostolica confirmamus et approbamus, supplentes omnes et singulos defectus, si qui ex solemnitate iuris omissa potestatis defectu aut alias intervenerunt in eisdem: ipsosque fratres minores de cetero à receptione eorumdem fratrum monasterii s. Crucis in dicto monasterio b. Mariae perpetuo liberamus et absolvimus; declarantes fratres monasterii b. Mariae huiusmodi pro tempore existentes ad recipiendum dictos fratres s. Crucis, seu quoscumque alios (1),

---

(1) A favore di questo vescovo il medesimo papa avea, il dì 18 aprile del detto anno, spedito al vicario della provincia, e al guardiano di palazzo, il segente breve.

Dilectis filiis vicario provinciae romanae de observantia, et guardiano, ac fratribus S. Mariae de Palazolo ordinis beati Francisci, et successoribus pro tempore existentibus salutem, et apostolicam benedictionem.

Gratum *est nobis, quod guardianus, et fratres s. Mariae de Palazolo ordinis vestri venerabilem fratrem Dominicum, episcopum brixien., in alma Urbe in spiritualibus vicarium nostrum in partem habitationis eiusdem loci, sive monasterii aestivo tempore pro incolumitate personae suae recipere consueverint: et idipsum in capitulo vestro, pridem in monasterio insulae Vul-*

Digitized by Google

venerabili fratre nostro Dominico, episcopo Brixien., nostro in Urbe in spiritualibus vicario, et suis dumtaxat exceptis, non tenere. Et insuper eisdem fratribus minoribus dictum monasterium b. Mariae, cum omnibus et singulis in dicto instrumento, et litteris contentis, clausulis, ac privilegiis, de novo eadem auctoritate concedimus, donamus, et elargimur. Nec non praefatis fratribus monasterii s. Crucis ne de cetero ipsos fratres minores pro tempore in dicto monasterio b. Mariae degentes, super praemissis, aut eorum aliquo, seu illorum occasione molestent, perturbent, seu inquietent auctoritate praedicta inhibemus. Et ita per quoscumque ipsius S. R. E. cardinalis, auditores, et iudices etc.

Per vero dire questa bolla anzi che sedare le turbolenze riferite, inasprì maggiormente gli animi dei pp. certosini, i quali perciò dopo la morte di Sisto non si dierono mai pace sinattanto che non videro vindicati i loro diritti. Eccone brevemente i successi tratti da una bolla di Innocenzo VIII, data il dì 23 marzo 1489, e da un stromento rogato a dì 16. marzo 1490. per gli atti di Mariano di Paolo Particappa, dei quali, per non

---

sini lacus celebrato, etiam concessum eidem fuerit; Nos eidem Dominico vicario, qui graviter infirmus fuit compatientes, quod per fratres Palazoli, et capitulum praedictum actum est approbamus, et nihilominus in virtute sanctae obedientiae vobis praecipimus et mandamus, ut pro tempore quo idem Dominicus vicarius ad vos, et locum praedictum divertere voluerit, nemini alteri, cuiuscumque conditionis, aut preheminentiae existat, locum in praedicto monasterio, aut septis eius concedatis; cum idem vicarius aestivo tempore sine corporis sui periculo continua in Urbe morari, nec ab ipsa Urbe propter vicariatus officium, et alia sibi incumbentia negocia diu, vel longe abesse possit. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris die XVIII. aprilis MCCCCLXXV. pontificatus nostri anno quarto.

Digitized by Google

infastidire i lettori, quelle sole clausole vogliamo rapportare, che più opportune, e necessarie ci sembreranno. Morto dunque il soprallodato Sisto ricorsero i pp. Certosini al di lui immediato successore Innocenzo, da cui fu commessa questa causa all' auditore del sagro palazzo, che in quel tempo era il celebre Matteo de Ubaldis; e questo maturate le ragioni di ambe le parti pronunziò la sentenza diffinitiva in favore dei detti pp. contro dei frati Minori; i quali avendo appellato alla sede apostolica, fecero che il giudizio della stessa controversia fosse rimesso a nuovo esame nel tribunale dell' auditor della Camera, cui presedeva Guglielmo de Perreris. Questi non volendo, cred' io, disgustare alcun dei due partiti, differiva da un giorno all' altro la decisione della causa; la qual cosa intesa da i cardinali Giuliano delle Rovere, e Giambattista Savelli, spinti dall' amor della pace, si adoperaron con tal efficacia con ambe le parti, che queste risolvettero di stipulare un istromento di concordia, obbligandosi vicendevolmente di attenersi alla prima concessione fatta dal p. Lodovico da Ferrara, e alla bolla di Niccolò V, senz' avere alcun riguardo a quella di Sisto, come se non fosse stata mai spedita. Il perchè ne richiesero l'approvazione, e conferma dal mentovato Innocenzo, il quale dopo aver narrato nella sua bolla, quanto sin allora sù tal particolare era avvenuto, così segue a dire: *Et nihilominus pro potiori cautela litteras peaedictas Sixti praedecessoris praefati, dicta auctoritate, revocamus, cassamus, et penitus annullamus, ac volumus et praefata auctoritate statuimus, decernimus, ac declaramus, quod concordia praedicta sit per nos, ut praefertur, approbata, et confirmata; ac omnia et singula in ea contenta debeant perpetuis futuris temporibus observari; teneanturque guardiani, et fratres in dictis de aracoeli, et de Palazzola domibus, nunc et pro tempore degentes easdem fratres carthusienses, in dicta domo s. Crucis pro tempore degentes, et ad praefatam domum de Palazzola declinantes in illa recipere et retinere,*

iuxta instrumentorum super donatione, et concessione dictae domus de Palazzola per dictum Ludovicum dictis fratribus minoribus factarum, et posteriori concordia praedicta, ut praefertur, confectarum continentiam, atque formam sub poenis contentis in eisdem, per eos si contrafecerint eo ipso incurrendis: mandantes eisdem Guardianis et fratribus nunc et pro tempore degentibus in dictis de Aracoeli, et de Palazzola domibus, qui super eorumdem fratrum carthusensium receptione, et retentione in dicta domo de Palazzola huiusmodi pro tempore fuerint requisiti, ut eos benigne recipiant, et retineant; nec non venerabil. fratribus Sabinen., et Albanen., ac Pacen. episcopis per apostolica scripta mandantes, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios faciant auctoritate nostra eosdem fratres carthusienses in dicta domo de Palazzola, per inibi pro tempore degentes guardianum, et fratres benigne recipi, et retineri iuxta instrumentorum praedictorum continentiam atque formam, non permittentes eos super hoc per earumdem litterarum Sixti praedecessoris praefati exequutores, et ab eis deputatos subexequutores quomodolibet impediri.

L'istesso in sostanza leggesi nello strumento accennato, il quale fu rogato nella cappella di S. Luca, posta nel chiostro del convento di Araceli, alla presenza del p. Francesco da Capoa, priore di s. Croce in Gerusalemme, e dei pp. Tommaso da Roma, guardiano di araceli, e Domenico Bussi da Viterbo, commessario delegato dal ministro della nostra provincia. Dopo di che il nominato priore di s. Croce, l'istesso giorno, portossi a Palazzola, e quivi alla presenza del notaio, e dei testimoni, *se de dicta ecclesia, conventu, loco, vinea, et horto, et aliis pertinentiis Palatiolae praefatae investivit, et in corporalem et actualem possessionem ipsius ecclesiae, et locorum praedictorum se posuit et immisit, aperiendo et claudendo ostia dictae ecclesiae, et dictorum eius locorum, et pertinentiarum, et in eisdem sedendo, et per ea deambulando, eaque*

Digitized by Google

omnia circumeundo : et de terra eorumdem locorum capiendo, et in eius gremio ponendo, campanam pulsando, de floribus et herbis dicti horti colligendo, et sic de hortalitiis in pignus iure possessionis, et alia faciendo, et dicendo per quae nomen possessionis, ius, et dominium acquiritur. Questo fu il fine della narrata dissensione, ed insieme il principio di una perpetua concordia fra ambe le dette parti ; imperocchè soddisfatti i pp. Certosini di questo glorioso trionfo, non più tentarono di portarsi a Palazzola, siccome avrebbono potuto fare, e dai nostri sarebbono stati cortesemente accolti, e civilmente trattati. Ma restandosi quelli nel monistero di S. Croce, e i nostri in quello di Palazzola godettero nell' avvenire gli uni, e gl' altri un imperturbabile pace.

Egli è tempo dunque di favellare, secondo la nostra idea, della chiesa, la quale con poche parole, ma interamente, fu descritta nei commentari di Pio II. in questa maniera (a) : *Ecclesia est vetusti operis, non magna, uno contenta fornice, cuius vestibulum marmoreis nitet columnis.* Ella senza dubbio è stata consagrata, come ne fanno manifesto argomento le croci incastrate nelle di lei mura ; e l'anniversario, che ogni anno se ne celebra a dì 5. Settembre. Nell' altare maggiore vedesi una tavola colorita con buona maniera, e forse ben ritoccata l'anno 1592. Nel mezzo di essa è rappresentata la nostra Donna sedente col divino Figliuolo nelle braccia, ed allato i ss. Francesco d' Assisi, ed Antonio di Padova. Questa dipintura è stata intagliata nel rame, e se ne veggono in diversi luoghi le carte. Al destro lato dello stesso altare, narra Domenico Iacovacci, comunicatomi dal detto d. Francesco Cucomos, ch' era già un Crocifisso con questa memoria : *per sua divozione. Antimo de Castro.* Circa la fine del secolo prossimo passato furono edificati due altari, l'uno di-

(a) *Pag.* 308.

Digitized by Google

rimpetto all' altro, quasi nel mezzo della stessa chiesa; e a man diritta della porta fu collocata, ed ornata con varie pietre la croce di metallo, tolta dalla porta santa di S. Giovanni Laterano l'anno 1675, sotto della quale si legge: *Hieronymus card. Columna dux et princeps.* Il pavimento, per lo passato, fu di musaico, siccome riconoscevasi ancora da alcuni ritagli lasciati per ornamento in alcuni luoghi, allorchè fu risoluto di coprirlo di mattoni.

Sù la soglia della porta leggevasi scolpita nel marmo con carattere rozzo, e quasi consumato, la seguente memoria: *AIA D. STEPHA. UULTIS ABBAT. REQUIESCIT IN PACE*; la quale è stata la pietra dello scandalo, in cui hanno vergognosamente inciampato il sig. Andrea Adami (*a*), che hà publicato questo Stefano per un abbate di Bolseno; ed il p. Francesco Gonzaga (*b*), il quale scrivendo di questo convento, lo ha francamente dato ad intendere fabbricato dal detto Stefano, con altre cose assai semplici registrate in queste parole: *quem, quidam Stephanus, cuius patria et familia omnino ignorantur, multis ab hinc annis aedificavit, fratribusque Cartusianis in habitationem concessit; ac Martinus v. p. m., iis alio translatis, fratribus nostris ex apostolica auctoritate mancipavit.*

Dietro al detto altar maggiore era il coro dei religiosi, e nella parte destra, narra il mentovato Iacovacci, leggevasi la qui sottoposta iscrizione, riferita parimente dall'abate Domenico de Sanctis nel libro: *columnensium procerum imagines*, stampato in Roma l'anno 1675. da Angiolo Bernabò. Ma questo scrittore di una ne hà fatto due, e le ha registrate diversamente dal Iacovacci, il quale benchè siasi attenuto molto all' originale, non le hà però giustamente in tutto e per tutto copiate; ciò che hò conosciuto da un pezzo di

---

(a) *Storia di Volseno Tom. II. p.* 99.
(b) *De orig. Seraph. Relig. pag.* 201. *edit. V.*

Digitized by Google

marmo in cui leggevansene alcune righe, scoperto nella nuova fabbrica del convento l'anno 1755. Eccone pertanto il tenore.

AGNETIS FELTRIAE
CVI PATER FRIDERICVS VRBINI DVX
CONIVX VERO FABRITIVS COLVMNA -
ROMANUS PRINCEPS
QVORVM INGENS GLORIA ORBEM PERVAGATVR
AST IPSA PIETATE IN DEUM
CHARITATE IN SUOS BONITATE IN OMNES
ATQ. ADEO PER SINGVLA SVMMA -
ET ADMIRABILIS
UT CUM QVAVIS ANTIQVA HEROIDE
MERITO CONFERRI POTVERIT
DVM EX SACRA AEDE LAVRETANA
QVAM VOTI CAVSA PETIERAT REDIT
IN ITINERE IN VTRIVSQ. PEREGRINATIONIS -
METAM IMPEGIT
OBIIT ANNO AETATIS QVINQVAGESIMO MDXXII
CADVCVM ILLVD ET MORTALE
IN HAC QVAM SIBI DELEGIT
ASCANIUS FIL. POSUIT STATIONE
VITALIS AURAE REGRESSUM PRAESTOLATUR
ET FRIDERICO COLVMNAE
FABRITII COLVMNAE SUMMI DUCIS -
PRIMOGENITO
RARAE AC MIRAE INDOLIS ADOLESCENTI
QVI IAM DE SE APUD EXTERAS ETIAM -
NATIONES
EXPECTATIONEM CONCITAVIT
VT CAESAR MAXIMILIANVS PRIMVS -
IMPERATOR
INGENTIBVS IN ITALIA INGRVENTIBUS BELLIS
OMNIS ITALICI EQVITATVS DVCEM VLTRO-
CONSTITUERIT
SED PROH DOLOR !

Digitized by Google

VIX NONVM ET DECIMVM ANNVM INGRESSUM
IMMATURA MORS ERIPVIT
TAM CERTO AC FIRMO PRRESIDIO ITALIAM-
EXPOLIAVIT
OBIIT ANNO MDXVI
ASCANIUS COLUMNA FRATRI P

Le reliquie di questa chiesa sono del legno dell ss. Croce autenticata da monsig. Domenico de Zaulis arcivesc. di Teodosia li 9. novembre 1712.; e dei capelli della ss. Vergine da mons. f. Pietro Lamberti vesc di Porfirio li 18. gennaio 1705. Alla destra del detto tempie è situato il convento, così descritto dal sovrallodato Pio (a) *Insunt monachorum habitacula, et officinae opportunae, quamvis parum nitidae, et vetustate corruptae . . . Saxum excisum est ad tantum spatium, quantum monasterio necesse fuit et horto. Speluncae quoque suffossae sunt; aquarum vis magna his scaturiit, et fontes perlucidi vivaria implent piscium. Delectabile est sub aestu frigidas et bullientes aquas cernere, quae per fistulas emissae sublime saliunt, et ad omnia monachorum opera praesto adsunt. Ultra hortum, quem pulcherrime excoluerunt, antrum est ante meridiem semper umbrosum instar aulae, in qua plures possint apparari mensae. Illinc quoque fons largus emanat perspicuae, perennisque lymphae, quae iuxta piscinam implet . . . Aditum ad monasterium perangustum pauci facile custodiunt. A' dextris altissima praecipitia in lacum tendunt, a sinistris ingens ac sublime prominet saxum, in quo viam ferro excidit antiquitas.* Ora questo convento mostra un sembiante assai diverso; imperocchè de vivai non trovasi più ombra, vestigio, o memoria: le acque calde sonosi affatto smarrite; e le fredde sono presso a poco mancate. La grotta, ove spesse volte ne i tempi estivi si trasfesiva per desinare il car-

(a) *Comment. Pii II. pag.* 308.

Digitized by Google

dinale Isidoro, nato in Tessalonica, e già monaco di s. Basilio, detto volgarmente il cardinal Ruteno, che morì a dì 26 aprile 1463: è ora inondata dall'acqua, priva della ombra, e spogliata di quegli ornamenti boscherecci, che la rendevano grata, ed amena. Le celle però de religiosi non possono più dirsi *parum nitidae, et vetustate corruptae*, per cagione della nuova ristaurazione fatta dal p. r. Giuseppe da Evora, oggi vescovo di Porto nel regno di Portogallo, per cui tutto si è rinnovellato, secondo che leggesi nella nuova edizione degli annali (a) dei frati minori. Oltre a ciò nell'anno 1739. fù dal medesimo abbellita con diversi ornamenti la chiesa, e particolarmente con quattro altari di vari marmi, e colla balaustrata di bardiglio innanzi al maggiore. Nella medesima degne sono di essere osservate le nuove pitture del Masucci, in una delle quali viene rappresentato s. Giuseppe col bambino Gesù; e nell'altra i genitori della madre di Dio. Un'altro celebre dipintore ha colorito nel convento, tra le altre cose, due camere, ed una sala, e questi fu Ippolito Sconzani bolognese, morto quivi nel mese di maggio dello stesso anno, e sepolto nel mezzo della chiesa.

Dimorarono in questo convento i pp. riformati dall' anno 1626. persino al 1640. e allora fù, che il cardinal Girolamo Colonna fabricò il palazzo sopra la ripa, che sovrasta allo stesso convento, in vigore del beneplacito apostolico, concedutogli a dì 7. agosto 1629. in cui Urbano VIII. così gli parla: *motu proprio, et ex certa scientia ac matura deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine tibi nonnullas aedes, seu muros, maiori ex parte dirutos, ac circum circa illos existentis partem territorii inculti, mensurae seu rubrorum circiter, ad domum regularem b. Mariae virginis fratrum ordinis minoris s. Francisci de observantia, reformatorum nuncupatorum, loci Palazzolae al-*

(a) *Tom. XII. pag.* 40.

Digitized by Google

banensis dioecesis, legitimae spectantes, et eidem domus, seu eius hortis vel pertinentiis adiacentes: quorum aedificium iam, ut praefertur, dirutum restaurare, et in iis diversimode de eorumdem fratrum consensu fabricari facere incepisti pro te, tuisque heredibus et successoribus quibuscumque in perpetuum, tenore praesentium donamus, concedimus, et elargimur: tibique aedes dirutas huiusmodi reaedificandi, et restaurandi, dictamque territorii partem ad culturam, et usum viridarii redigendam, cryptisque nonnullis ibi existentibus utendi, nec non aquam ad aedes, et partem territorii huiusmodi, citra tamen eorumdem fratrum incommodum, deducendi, et derivandi, aliisque in praemissis, et circa ea necessaria, et opportuna faciendi, et exequendi apostolica auctoritate tenore praesentium plenam, liberam et amplam facultatem concedimus, et impertimur.

Il sovralodato papa dichiarò inoltre protettore del convento di Palazzola il mentovato cardinale con altro breve, spedito a dì 4. gennaio 1631. in cui gli favella: *volumus autem, et tibi in virtute sanctae obedientiae iniungimus, ut superiorum dictae domus auctoritatem, quantum fieri poterit conservare cures: et propterea cum ipsi superiores eorum officii debito satisfecerint, ac gubernio et regimini subditorum sufficienter incuberint, tum in negociis eorumdem religiosorum te non immisceas. Quando autem vel ab ipsis superioribus requisitus fueris, ut in eisdem negociis auctoritatem tuam interponas, vel necesse fore cognoveris ut eamdem auctoritatem tuam in eisdem negociis exerceas, tunc id libere facere possis, sed, quoad potueris, per teipsum hoc facere cures, adhibito ad scribendum quando opus fuerit in eisdem negociis, seu causis, loco notarii, aliquo ex religiosis ipsius domus.* Il tenore di questo breve fù poi rinnovato in favore dei nostri frati a dì 2. giugno l'anno 1640.

Oltre a Pio II, e Sisto IV. i quali, come abbiamo veduto, si portarono personalmente a questo conven-

Digitized by Google

to, lo stesso hanno fatto altri loro successori, dei quali però non si è conservata distinta memoria, se non che di Alessandro VII. il quale a dì 21. maggio 1656. alle ore 21. calò dal palazzo del cardinal Colonna nel convento dei frati, e quindi nella chiesa donde, dopo breve passeggio per lo chiostro, e per l'orto fece ritorno al detto palazzo; ove fugli esibito un suntuoso rinfresco di 12. grandi bacili pieni di diversi dolci. Questo sommo pontefice che (a) *ab Albano Palatiolium usque viam omni amenitate refertam, rupibus, ruderumque semisepultis ruinis deplanatis; stravit.* Clemente XI. due volte vi si trasferì da Castel Galdolfo; la prima a dì 23. giugno 1711. e dopo aver celebrato la messa nell'altar maggiore, ammise benignamente al bacio dei piedi i religiosi nella cappella detta di s. Diego, situata nel chiostro assistito dagli eminentissimi Paolucci, e Gozzadini; l'altra fu adì 18 giugno 1713, in cui, dopo la celebrazione della messa, volle visitare la chiesa di s. Angiolo, coll'annesso romitorio, fabbricato sin dall'anno 636. Benedetto XIV., dopo aver celebrata la messa in Castel Gandolfo, parimenti si trasferì a questo convento il dì 28 di ottobre 1741

(a) *Kircher latium pag.* 38.

Digitized by Google

CAPO XIX.

Della chiesa, e del convento di s. Francesco presso a Palombara.

Sovra di un alto colle è situato questo castello, nominato nel principio del Secolo XII. dalla cronaca di Subiaco (a), in cui si narra, che Giovanni XXXII. abate di s. Scolastica comprò la rocca della Camerata per il prezzo di trenta lire dai figliuoli di Oderico; promettendo di prestare loro aiuto nella guerra che aveano con Oddone di Palombara. Ma essendo stata occupata la detta rocca da Landone (b), figliuolo di Gregorio d'Anticoli Corrado, e conoscendo egli di non poterla lungo tempo ritenere, trattò di venderla al mentovato Oddone. Il che giunto alle orecchie di Pietro, immediato successore di Giovanni, fece intendere allo stesso Oddone, che la metà di quella rocca avrebbegli in ricompensa donata, soltanto ch'esso avesselo aiutato a ricuperarla dalle mani di quel nuovo tiranno. La risoluzione di Oddone fu di unire i suoi soldati a quelli dell' abate, i quali una notte avendo repentinamente assaliti i nemici, con poca fatica gli superarono, e della rocca s' impadronirono; il perchè Oddone ricevette ancora dall' abate 60. lire d' argento a titolo delle spese fatte per cotale spedizione. Lo stesso Oddone ebbe per suo successore nella signoria di Palombara Ottaviano, chiamato (c) *Comes Palumbariae* in un decreto di Ottone conte palatino, emanato l' anno 1159. Ottaviano generò Filippo, e Oddone II., nel tempo dei quali, cioè l' anno 1180., Landone antipapa, del-

(a) *Apud script. rer. ital. tom. XXIV. col.* 941.
(b) *Ibid. col.* 942.
(c) *Ibidem tom. II. pars. alt. col.* 678.

Digitized by Google

l'antica nobil famiglia dei Frangipani, che si faceva chiamare Innocenzo (a), fu preso coi suoi seguaci in questo castello, ov' erasi ritirato, e quindi fu rilegato in Cave (1), e non in *cavea perpetuo inclusus*, come per errore ha scritto (b) Antonio Pagi. Oddone III, figliuolo di Filippo, l'anno 1198. giurò fedeltà nelle mani d'Innocenzo III. leggendosi nella vita di questo papa, pubblicata dal Baluzio, *eadem die fecerunt ei fidelitatem Oddo de Palumbaria, et Oddo de Monticello.* Nell'anno 1279. (c) Niccola da Palombara di Roma, fu chiamato podestà in Siena; e siccome tale impiego non soleva in que' tempi conferirsi se non alle famiglie più riguardevoli, come si fa manifesto dagli scrittori delle cose italiche in più luoghi; onde (d) Benedetto Gaetani, nipote di Bonifazio VIII. l'anno 1319. esercitò parimente quell' uffizio nella stessa città; perciò potrebbe dirsi, che il mentovato Niccola fosse o figliuolo, o nipote di Oddone, giacchè questa era allora la famiglia più illustre, anzi la dominante di Palombara. Nel pontificato di Giovanni XXII. era signore di Palombara Cecco, figlio di Cola Cecco, presso

(1) Questa è la vera, e legittima appellazione di questo castello, e non già *cacce*, ne *cacai*, come leggesi nell' edizione di Stefano Infessura fatta da Giangiorgio Eccardo *corpus histor. medii aevi*, *a col.* 1932. e parimente nella nuova ristampa fatta dal muratori dello stesso manoscritto *tom.* 3. *pars. alt. a c.* 1176 ov' è chiamato col nome di *cacci*. Il signor Contestabile Colonna, cui questo castello, tre miglia distante da Valmontone, e quasi due da Genazzano, è sottoposto, è chiamato marchese di Cave.

(a) *Francis. Pagi brev. tom. III. pag.* 107.
(b) *Anno MDLXXVIII. §. 2.*
(c) *Script. rer. ital. tom. XV. c.* 37.
(d) *Ibid. c.* 61.

Digitized by Google

cui adoperossi quel sommo pontefice, affinchè donasse la libertà a Carlo, fratello di Francesco Orsini, fatto da lui prigione nella guerra, che tra essi erasi già incominciata.

Or questi dominanti di Palombara io non saprei dire di qual famiglia fossero; il perchè seguendo a far uso delle altre memorie, che hò ritrovate, seguirò a narrare, che questo castello fu dappoi signoreggiato dai Savelli, nel tempo dei quali soggiacque a mille sciagure, e massimamente nel tempo di Iacobo. Imperocchè avendo egli l' anno 1455. banditi giustamente alcuni suoi vassalli per i loro gravi misfatti, questi sdegnati forte contro del loro signore, entrarono all' improviso nella loro patria colle armi alla mano, e in prima (a) sagrificarono alla loro rabbia, e furore due innocenti figliuoli di Iacopo, tagliandoli barbaramente a pezzi, poi si rendettero padroni di tutto il castello, che per coprire la loro ribellione, offerirono subito a papa Calisto III. il quale non pure non volle accettarlo ma vi spedì il cardinal Colonna affinchè consegnato l'avesse nelle mani di Iacobo legittimo signore di esso. Questa saggia risoluzione del papa fu cagione di un altro tumulto; poichè gli Orsini, e specialmente Napolione temendo che il Colonna non occupasse per se quel luogo, vi si portarono sotto col loro esercito, e lo tennero assediato sinattanto che sovragiunti a favore del cardinale il Poiano, Francesco Savelli, ed altri capitani della chiesa, furono costretti a sciorre l' assedio, e ritirarsi. Entrati dunque in Palombara i soldati del papa uccisero circa venti di quei scellerati, ch' erano stati dei principali a sollevare il tumulto, sì perchè fossero di esempio agl' altri, sì perchè nell' avvenire si mostrassero più riverenti, e più rispettosi verso dei loro padroni.

(a) *Scrip. rer. ital. tom. 3. pars. alt. c. 963.*

Digitized by Google

Ma qui non cessarono le disgrazie di Iacopo; mentre nell'anno 1460. conoscendo di non potere opporsi all'impetuoso torrente di Iacopo Piccinino, (a) il quale dall'Abbruzzo passato a Rieti erasi impadronito di molte castella degli Orsini, e minacciava d'insignorirsi ancora di tutte le sue, spontaneamente se gli arrendette. Ma sovragiungendo Alessandro Sforza, signore di Pesaro, il quale combatteva a pro di Ferdinando, duca di Calabria, ricuperate dapprima le castella degli Orsini, voltò poi le armi contro quelle di Iacopo, molte delle quali prese colla forza, massimamente Tarano, e Cantalupo, rimanendo solo a Iacopo Aspra, e Palombara; le quali non vennero in poter dello Sforza per le grandi pioggie cadute in quei giorni dal cielo dalle quali fu obbligato a lasciar la campagna senza poter maturare l'impresa. L'anno vegnente essendo incorso Iacopo nello sdegno di Pio II., (b) *quod ad Andegavenses deficiens, illorum ad se accersito praesidio, quidquid a Palumbaria ad portas urbis intererat agri, assiduis excursionibus infestum habuerat*, questo papa fece in prima appiccare undici vassalli di Iacopo e poi gli tolse *oppida septem toparchiae suae non ultima*, tra i quali quello di Cretoni, il cui popolo giurò fedeltà nelle mani dello stesso papa, mentre dimorava in Tivoli a dì 3. agosto 1461.; e quello di Poggio Nativo, prima venduto al capitolo della basilica vaticana, poi da esso dismembrato, conceduto *in vicariatum* da Sisto IV., li 15. gennajo 1480., al cardinale Giambatista Savelli, e dopo la morte di costui ai suoi fratelli, nipoti, posteri, e successori in perpetuum sotto l'annuo censo di tre libbre di cera bianca, siccome hà notato Michele Lonigo, benchè il cardinale Ammanati (c) abbia diversamente scritto.

(a) *Ibid. tom. XXI. col. 716 et seqq.*
(b) *Commentar. card. Papien. p. 366.*
(c) *Commentar. card. Papien. pag. 366.*

Digitized by Google

Dopo la morte di Iacopo sperimentò questo castello nuove, e più funeste disgrazie, sì perchè l'anno 1482 (a) fu occupato dai soldati di Ferdinando Rè di Napoli, che furono cinque squadre di cavalli, mille fanti, cento cavalli leggeri, e cento giannizzeri, si ancora perchè gli stessi Savelli congiurarono al di lui totale esterminio. Questi fu Troiano (b), il quale, seguendo la parte Orsina, si portò coi suoi soldati all'assedio di Palombara, per impadronirsene totalmente avendola goduta fino a quel tempo per metà col cardinal Giovambatista Savelli. E non sarebbe andato a vuoto il suo disegno, se Troilo, figliuolo di Mariano, e nipote del cardinale, il quale avea nelle sue mani la rocca, non si fosse opposto all'impeto di Troiano, benchè con grave ed irreparabile danno della stessa sua patria. Conciosiacosache uscito coi suoi soldati dalla rocca, incominciò a gettar fuoco, e pece sù le case dei palombaresi, le quali essendo per la maggior parte composte di suvero, e di strame, si accessero agevolmente; e di tal maniera che scorrendo il fuoco per gli edifizi vicini, Troiano, e Bartolommeo Liviano coi soldati Orsini furono costretti a lasciare il castello mezzo bruciato, di cui tuttavia la memoria, e le vestigie sono restate. La discordia tra i Savelli fu cagione, che il (c) papa s'impossessase di tutte le loro terre, le quali perfino all'anno 1503. (d) riconobbero il dominio della sede apostolica: mentre dopo questo tempo furono benignamente restituite ai loro signori, traendosi da una lettera scritta da Troilo Savelli, a dì 13. giugno l'anno 1509. a Girolamo del Poggio scrittore dei brevi apostolici, ch'egli dimorava quietamente in Palombara, donde, segue a dire, *di*

(a) *Scr. rer. ital. tom. 3. pars. alt. c.* 1079.
(b) *Sansovin. stor. di casa Orsin. p.* 125. *a t.*
(c) *Guicciard. stor. d'italia p.* 144.
(d) *Giunte alla stor. di Paolo Giovio lib. VIII. pag.* 106.

Digitized by Google

qui ad octo di piacendo a Dio anderò a visitare queste terre dello stato recreandi animi causa. Non molto tempo però si per i Savelli, si per i Palombaresi durò questa quiete, perocchè nell'anno 1556 accessasi la guerra tra Paolo IV, e gli Spagnuoli, la terra di Palombara fu sottoposta alla sua ultima desolazione, come tra gli altri scrittori narrano (a), Ascanio Centorio, e Paolo Nores (b) di cui mi giova quì riferire le sue precise parole. Egli adunque così scrive „ il duca d'Alva avendo mandato „ un commessario a Palombara per ricercare quel co„ mune a dar ricetto ad alcune compagnie di cavalli, „ parendo a coloro la proposta grave ed intollerabile „ alla povertà, e strettezza del luogo, fecero consiglio „ tra loro, se si doveano ammettere, o nò. Vi erano „ in essa due fratelli di grande autorità, e procedendo, non come per lo più si suole, divisi con atti di „ emulazione, e contrarietà, ma concordi ed uniti reggevano a lor voglia tutta la terra. In questa propo„ sta del commessario, come volle la fortuna avversa, „ questi fratelli furono discordi, e l'uno di essi, ch'era „ il maggiore, ripugnava che la dimanda si accettasse. „ L'altro con più saggio consiglio opponeva doversi ce„ dere alla necessità, avendo un esercito vicino, e po„ tente, al quale era espressa pazzia di poter fare re„ sistenza. Vinse il più pernicioso consiglio, cioè quello „ del fratello maggiore, esclamando in vano, e prote„ stando l'altro, che il licenziare il commessario altro „ non era che tirare addosso alla patria una certa ed „ irreparabile desolazione, come l'esito il dimostrò. Per„ ciocchè tornato il commessario, ed esponendo la ri„ pulsa avuta con parole acerbe ed irritanti, il duca „ sdegnato, e riputandosi offeso vi mandò Vespasiano „ Gonzaga con una scelta mano di soldati, i quali, non „ ostante che que' malavventurati terrazzani presenta-

(a) *Commentar. di tutte le guerre par. II. pag.* 125.
(b) *M. S. presso il sig. Giovambatista Resta.*

Digitized by Google

„ tisi alle mura facessero qualche difesa, ruppero in un
„ momento la porta, ed entrati saccheggiarono il luo-
„ go, e con insolente crudeltà vi appiccarono il fuo-
„ co.... Il minor fratello non potendo vedere la di-
„ sgrazia della patria, e degli amici, chiamò il fratel-
„ lo autore della sua rovina, e maledicendolo, bestem-
„ miandolo, e rimproverandolo della sua pertinacia, ap-
„ poggiò il petto alla bocca del suo archibugio, e tro-
„ vato modo di scaricarlo, costantemente si uccise.

Dopo questa fatale disgrazia andò sempre più scemando, e il lustro di Palombara, e la signoria dei Savelli, i quali a poco a poco perdettero quasi tutte le loro terre, e castella, non altro rimanendo loro che la sola metà di Palombara, avendo la Camera Apostolica preso il possesso dell'altra, *ad commodum creditorum*, il dì 10 ottobre l'anno 1596, ed alla fine il dì 7 gennaio 1637 dal duca Bernardino Savelli, e dall'abate Fabbrizio, fu venduta, insieme col castello di Stazzano, a D. Marcantonio Borghese, principe di Sulmona, per il prezzo di scudi 385000.

Non ostante le desolazioni che sogliono recare le guerre, sono restati in questo territorio due argomenti di gran pietà. Il primo è l'antico monistero di s. Giovanbattista de Argentella, da alcuni per errore chiamato di s. Pietro, oggi commenda di un cardinale. Presso gli scrittori delle cose italiche leggesi una ridicola storiella, con cui si vorrebbe dare ad intendere, che (a) Iacovo Resaro, prima canonico di s. Maria in Cosmedin, poi Cardinale di S. R. C. e finalmente Papa del secolo XIII., sia stato il fondatore di questo monistero. Ma egli è certissimo, che molto prima di quel tempo si trova di esso menzione, e singolarmente in uno strumento rogato li 14. gennaio 1111., e conservato nel monistero di s. Silvestro in capite, da cui risulta che Ottaviano, figlio di Giovanni, il quale dappoi fu mo-

(a) *Tom. III. pars. altera col.* 843.

Digitized by Google

naco, e abate di s. Scolastica, donò per l'amore di Dio la chiesa di s. Valentino a quel monistero, che lo dice posto nel territorio di Sabina, nel luogo chiamato Argentella. Oltre a ciò nella stessa chiesa di s. Giovanni, si vede *in cornu epistolae* un altare dedicato alla ss. Vergine, e vi si legge in carattere assai rozzo, che Girario Cherico, *ob suorum criminum, parentumque remissionem*, l'edificò nell'anno 1170. Si narra finalmente nella cronica di Farfa che (a) Ottaviano conte figlio di Giovanni, e fratello di Oddone l'anno 1093, donò all'abbate di quel monistero, e a tutti i suoi successori in perpetuo la metà del castello della Camerata con tutte le sue pertinenze, e chiese, *exceptavit autem iustitiam, quae pertinet ad s. Ioannem de Argentilla, quam tunc possidebat.* Dalle quali memorie assai chiaro apparisce, che la fabbrica di cotal monistero fu innanzi dell'accennato secolo, e che ad altri attribuir si debba quest'opera pia, che a Iacovo Resaro, di cui non sò se altra menzione in altro luogo si trovi.

L'altro è il convento dei frati minori situato in una pianura distante un miglio dal castello di Palombara, oggi abitato da due mila persone. Quest'opera pia deesi al sopraddetto Iacopo, il quale, benignamente condescendendo alle preghiere del p. Filippo da Massa, somministrò a lui tutto ciò ch' era necessario per tal' edificio. Nell'archivio di s. Isidoro serbasi la copia del breve conceduto al detto religioso da Pio II. il dì 25. ottobre 1458, in cui gli da la facoltà di potere erigere un convento *prope oppidum Palumbariae, vel in alio loco, quem magis opportunum iudicaret.* Il Vaddingo (b) narra che quel religioso, da esso chiamato *variae sortis, et opinionis vir*, prima n' edificò uno in Genazzano *prope ecclesiunculam s. Mariae de campo*, la quale tuttavia esiste; ma del convento nè memoria, né

(a) *Apud script. rer. ital. tom. II. pars. alt. col.* 615.
(b) *Annal. min. tom. XIII. pag.* 137.

Digitized by Google

vestigio alcuno è rimasto. Dappoi, soggiunge lo stesso annalista, che fabbricò questo di Palombara, o com' egli scrive, *prope Columbariam*, col qual nome ancora altri (a) scittori hanno chiamato il castello di Palombara, sottoposto al vescovo della Sabina, e non a quello di Tivoli, come per abbaglio hà scritto lo stesso Vaddingo.

La chiesa novera quattro altari. Nel maggiore è colorita in tavola la ss. vergine col divino figliuolo nella sinistra, alli cui piedi veggonsi ginocchioni i ss. Francesco d'Assisi, e Antonio di Padova, con una cartella allato, in cui è scritto: *Virgo, precor, valeat lustris domus alma Sabella.* Ogni anno a dì 28. ottobre si recita l'uffizio della di lei consagrazione, fatta, come narra il Gonzaga (b), e dopo questo il Vaddingo, (c) da un vescovo dei frati minori, chiamato dal mentovato Gonzaga *Iohannes Bitontinus*, senza potersi indovinare, se Bitonto fosse di Giovanni la patria, o la sposa, anzi nell'indice del tomo XIII. degli annali dei frati minori è stata attribuita al medesimo vescovo non già la consagrazione, ma la fabbrica della chiesa: *Ioannes Bituntinus episcopus ecclesiam conventus Palumbariae aedificat.* Nella medesima chiesa leggonsi le seguenti memorie

I.

D. O. M.
SIGNIFER HIC EXTAT MARIUS
QUEM CLARA IOANNIS
BAPTISTAE VIRTVS
BELLICA TOLLIT AVI
DIE I. MARTII MDCXVII.

(a) *Apud Scr. rer. ital. tom. XXI. c.716.*
(b) *De orig. seraph. relig. pag. 202.*
(c) *Ubi supra.*

Digitized by Google

Giambatista, nominato in questo epitafio, fu figlio di Rosato Tosi, il quale nel pontificato di Giulio II. trapiantò la sua famiglia da Milano in Palombara. Egli molto si segnalò, fra tutti i cavalieri, nel torneo rappresentato l'anno 1565. il dì 5. marzo, nel teatro di Belvedere, a cui fu invitato da Bernardino Savelli colla seguente pistola.

„ Se la lettera, qual vi ha scritta Luc' Antonio non „ è stata sottoscritta l'ha causato per chi l'ha scritta, „ però ve dico, che venghiate in Roma quanto prima, „ perchè sono stato inviato dal sig. conte Annibale, „ e da parte di nostro Signore che io debba intervenire in questo torneo, qual se ha da fare questo carnevale, e perchè mi bisogna menare sei gentiluomini con me, quali abbino a giocare ancor loro, ho „ pensato, che voi abbiate da essere uno di essi, però „ venite, perchè bisogna, che noi c' esercitiamo per „ riuscire poi quando sarà la giornata: ed io vi provederò di cavallo, e vestimenti, e d'arme alla leggera se non l'avete voi, e me vi offero da Roma il „ dì XXVIII. di gennaro del 65.

Imperocchè narra l'Alveri *Roma in ogni stato par. II. pag.* 152. da cui Giambatista è chiamato il capitan di Palombara, nome onde volgarmente veniva appellato, che „ a lui, che molto meglio degl' altri ruppe la prima lancia, fu dato per primo premio una croce con „ quattro smeraldi, quattro rubini, due diamanti, e tre „ perle. Ed allo stesso, per aver meglio d' ogn' altro „ rotte tutte e tre le lancie, fu dato per secondo premio un pendente con un diamante; e un rubino „ con sei perle „. Il medesimo fu molto riputato nell'esercizio dell'armi, e perciò dai principi del suo tempo richiesto; onorato, con vari doni arricchito. Nell'esequie, che gli furono celebrate nella chiesa parrocchiale di Palombara, si videro sospese due insegne militari, da esso riportate, come si dice, nella battaglia data ai turchi sotto il pontificato di s. Pio V.

Digitized by Google

II.

D. O. M.
PRO TERTIARIIS
1682.

III.

D. O. M.
ALEXIVS FAELICELLIVS
FRVCTVS ANNVOS LOCORVM SEX MONTIVM
IN TOT MISSAS HIC CELEBRANDAS
EROGAVIT
HAEREDE SVBSTITVTISQ.
DEFICIENTIBVS
IN ECCLESIA DIVI AEGIDII VEL ALIBI
EXTRVCTO SACELLO
ILLIC DUOBVS CAPPELLANIS
APPLICANTIBVS QVOTIDIE SACRVM
SCVTA 80. CVILIBET
ET DE RELIQVIS PROVENTIBVS
HÆREDITATIS
NVBENDIS VEL MONACANDIS PVELLIS
SINGVLIS 25. SCVTA
PIETATE MOTVS
ANNVATIM RELIQVIT
VIXIT ANNIS 72.
OBIIT ANNO 1701.

Reliquie della medesima Chiesa.

Del legno della croce del nostro Salvatore, riconosciuta da monsig. f. Gianvincenzo de Philippis, vescovo del Zante e Cefalonia, il di 20. maggio 1716., e donata a questa chiesa dalla signora donna Isabella de Morales,

Digitized by Google

educanda nel monistero di s. Lorenzo in Panisperna di Roma a dì 25 ottobre 1717.

Delle ossa di s. Chiara d'Assisi autenticata da monsignor f. Antonio Pacecco, vescovo di Bisceglia, a dì 20. ottobre 1724.

Del capo di s. Feliciano m., donato da Girolamo Scaglia romano a questa chiesa, come apparisce per gli atti di Sebastiano Cesi, notaio del vicario di Roma, li 2. agosto 1640.

Capo di s. Vittoria martire, estratto dal cimiterio di Ciriaca, autenticato da monsignor f. Giuseppe Eusanio, vescovo di Porfirio, adì 10 gennaio 1678, e donato a questa chiesa da Antonia Schiavi romana.

Particelle de i ss. mm. Giovanni, Fortunato, Alessandro, Celestino, Giacinto, Faustino, Eutichio, Antonino, Ilario, Crescenzio, Ciriaco, Cirino, Quirino, Zenone, Giusto, Bernardino, Prospero, Salvino, Vitale, Paolino, Felicita, e Sebastiano; parte donate dalla sovradetta Antonia Schiavi, parte della rev. m. suor Maria Virginia professa nel monistero di s. Maria Maddalena a monte cavallo, come per gli atti di Antonfrancesco Muccia adì 8. luglio 1667., e di Pietro Verde, sotto l'istesso giorno, ed anno.

In un lato della porta della stessa chiesa era stata graffita sù la calcina la nostra donna col divino bambino nelle braccia sopra di molte nuvole, con vari geroglifici attorno: e nell'altro Sansone con una porta di Gaza sù la spalla sinistra, e coll'altra sotto del braccio destro. Alcuni passi da questa porta lontana fu edificata sin dall'anno 1314. una picciola chiesa in onore della Madonna della neve, venerata sopra dell'altare con singolar divozione sì da i palombaresi, sì da i popoli circonvicini, ai quali Dio per la intercessione di lei in ogni tempo hà dispensato molte grazie. Nella volta erano coloriti rozzamente i quattro Vangelisti; e nel muro l'eterno padre circondato da molti angioli. In una lapida sepolcrale, posta innanzi al detto altare, leggevasi.

Digitized by Google

MAR. ANT. COLACCI.

Nell' anno 1741. essendo stato incorporato alla chiesa di s. Francesco lo spazio tutto, che tra essa e questa chiesuola trovavasi, la porta del convento, situata sin a quel tempo fra l' una, e l' altra, fu nuovamente aperta nel sito, ov' era l' altare della Madonna, la cui immagine venne trasferita entro la detta chiesa di s. Francesco, della quale ora la stessa chiesuola forma il portico, o sia l' atrio.

Il convento è abitato per l' ordinario da venti, e più religiosi largamente sostentati dall' amore, e pietà dei palombaresi. Tra gli altri, che quivi hanno vissuto, ò sono morti con opinione di gran bontà, uno fu il p. Ilario, volgarmente detto di s. Lucia, ma veramente da Guaitella, diocesi di Mariana, ed Accia nella Corsica. Fu egli stimato sempre per uomo di santa vita non pure da i secolari, ma dagli stessi Religiosi, alcuni de i quali attestano di averlo veduto sollevato da terra, mentre orava. Ricevette da Dio speciale imperio sopra i demoni, molti de i quali scacciò dai corpi ossessi. Mentre dimorava in Ielsi manifestò la morte di un religioso, seguita in Campo basso; il quale si diceva da tutti ch'era risanato. Dopo la celebrazione della messa ascoltava le confessioni de i peccatori, alle volte quasi sino al tramontar del sole, senza pigliare cibo di alcuna sorta. Spesse volte preveniva il penitente, rammentandogli il peccato da lui commesso, come, tra gli altri, hà attestato un sacerdote secolare essere avvenuto nella sua persona. Conosceva i segreti de i cuori, e gli manifestava alle medesime persone, allora che stimava essere ciò necessario. Da i superiori della religione fu spedito nella provincia di s. Angiolo in Puglia per fondarvi un convento di ritiro; ciò fu in quello di Ielsi, ov' egli si portò adì 9. settembre l' anno 1714 in qualità di presidente, essendovi stato dappoi eletto guardiano. Quivi fu,

Digitized by Google

che, dopo aver sparso di se stesso un soave odore, e mostrato a tutti l'innocente costume della vita sua, volò all'eterna vita li 26. luglio 1715 senza sorta di agonia Nel tempo della sua infermità mostrò l'acquisto, che fatto avea delle virtù più eroiche. Di continuo fu visitato, ed assistito da i sacerdoti regolari, e secolari; e ad uno di questi un giorno placidamente disse, che spruzzasse l'acqua benedetta in un certo sito della cella, perocchè vi si erano annidati molti spiriti infernali. Dopo la morte concorse molto popolo non solo di Ielsi, ma de i paesi circonvicini, chiedendo tutti alcun pezzo del suo abito, o altra cosa di suo uso, per conservarla in qualità di reliquia. Molti deposero le grazie, che avevano ricevute da Dio per la dilui intercessione; tra i quali due indemoniati.

L'altro fu il p. Marcantonio, detto da Bergamo, benchè nato in Villadadda, diocesi di Milano adì 11 febbraio 1668. Fu vestito dell'abito francescano nel convento di Orvieto li 6 dicembre 1694. Menò sempre una vita illibata, e fu alquanto severo. Infermossi in questo convento, ov'era superiore, circa la fine dell'anno 1735, e sopportò con eroica pazienza, e fortezza il male sino alla morte, che seguì li 20 maggio dell'anno vegnente. Siccome la fama, e odore della sua santa vita da lungo tempo erasi già sparsa in Palombara, in Monticelli, in s. Paolo, in Monte Flavio, ed in altri luoghi, così intesasi la di lui morte concorsero molti dai detti castelli per venerarlo, e raccomandarsi a Dio per mezzo del servo suo, niun conto facendo delle grandi pioggie, che in que' giorni caddero dal cielo. Altri spontaneamente mandarono della cera per celebrargli pompose esequie; ed altri delle tavole perchè gli fosse fabbricata una cassa di legno, in cui venisse riposto. Tre volte convenne ricoprirlo di nuova tonaca, tanto era ardente la divozione del popolo, che niuno si stimava felice, se non gli toglieva un pezzo dell'abito, ond'era vestito; non ostante che fosse stato rinchiuso entro i cancelli della chiesa per isfuggire ogni disordine. Finalmente fu seppellito nel-

Digitized by Google

la tomba de i religiosi entro del coro, il dì 22. del detto mese, circa la prima ora della notte, in un cassa di legno, in cui fù riposta una lastra di piombo, ov' era scolpito l' anno della sua morte; ed una carta pecora, in cui fu scritto » Il giorno della pentecoste 20 di maggio » l'anno 1736 a mezz'ora di notte passò da questa all'al- » tra vita l' anima del fu P. F. Marcantonio da Berga- » mo, guardiano di s. Francesco di Palombara ». Il Signore operò per la di lui intercessione molte grazie, registrate per gl' atti del notaio di Palombara; ed oltre a queste nel mese di luglio dello stesso anno, Gregorio Rosati, cerusico nella terra di Cantalupo, ridotto a stato di quasi più non vedere cos' alcuna per la grande copia del sangue sparsasi in ambedue gli occhi, il destro dei quali solamente non era affatto leso: avendo invano sperimentato diversi medicamenti così esterni, come interni, ordinati da vari professori; alla fine disperando di poter guarire, e tenendo per certo di avere a perdere ancora il rimanente della vista che gli era restata: udito da una sua nipote, che una donna di Vicovaro serbava presso di se un pezzo della tonaca del servo di Dio, per mezzo di cui il Signore degnavasi di operare vari prodigi, scrisse immantinente al suo fratello, medico nel detto luogo, per ottenere questa reliquia, che il dì vegnente dal medesimo gli fu recata, ed applicata subito alla parte offesa, pregando con gran fervore, e fiducia S. D. M., che per i meriti del suo servo avesse voluto restituirgli la vista, e così avvenne; poichè la sera dello stesso giorno, prima d' incominciare la cena, tolto quel pezzo di abito dagli occhi, si avvide subito con suo grande stupore, e contento, di perfettamente vedere. Il perchè inginocchiatosi con tutta la sua famiglia, colle lagrime agl'occhi, ne rese umili grazie al Signore, ed al servo suo. Nell' anno 1741 furono trasferite le sacre spoglie di questo religioso dalla detta sepoltura nella chiesa, *in cornu epistolae*, fuori della balaustra di legno sotto il quadro di s. Carlo Borromei, ove scolpito nel marmo si legge.

Digitized by Google

QUI E SEPOLTO IL
CORPO DEL SERVO
DI DIO PADRE MARC.
ANTONIO
DI BERGAMO.

Questa funzione fu fatta il dì 18 ottobre dal sig. d. Pietro Livioli, arciprete e vicario foraneo di Palombara, di commessione dell' eminentissimo Albani, vescovo della Sabina. Per isfuggire il tumulto del popolo, nei giorni precedenti a niuno fu palesato ciò, che voleva farsi, e per la stessa cagione da rimote parti furono fatti venire sì il medico, come il cerusico. Ciò non ostante vi fu presente un popolo assai numeroso, concorsovi non pure da Palombara, ma da altri paesi.

Il terzo finalmente è stato il p. Teofilo, nato circa l' anno 1678 nella città di Corte da Giovannantonio de' Signori, e da Maria Maddalena Arrighi, ambedue famiglie riguardevoli di quella città, situata quasi nel mezzo dell' isola di Corsica. Nel battesimo gli fu imposto il nome di Biagio, che il dì 17 settembre 1693, mutò con quello di Teofilo, allorchè assunse l' abito dei frati minori nel convento della sua patria. A dì 30 gennaio dell' anno 1706 fu incorporato alla provincia di Roma, in cui sempre mai si fece conoscere per un perfetto seguace, ed imitatore del nostro serafico patriarca, avendo quasi sempre dimorato nei conventi di civitella, e di palombara. Quindi una volta partinne per istabilire la maniera di quel vivere nel convento di s. Francesco di Zuani, posto nella mentovata isola; e nell' anno 1736 nuovamente dai superiori ne fu tolto, per fare altrettanto in quello della Vergine di Fucecchio, diocesi di s. Miniato nella Toscana; ove dopo sette giorni di malattia, tollerata con invitta rassegnazione, volò al cielo li 20 maggio 1740 dopo le due della notte quasi senz' agonia. L' innocenza del suo costume, e la fama della sua santità conosciuta, e sparsa, mentre ancor vivea, non pure in Fucecchio, ma nel-

Digitized by Google

le terre, e castella circonvicine, fece che uditosi il di lui felice trapasso, concorsero alla nostra chiesa molti, così sani, come infermi, sì per appagare la loro divozione, e pietà, sì per interporlo presso la maestà del Signore nelli presenti loro bisogni. Ed in tal congiuntura si compiacque la somma benignità dell' Altissimo e di onorare il servo suo, e di largamente premiare la fede dei suoi divoti, ai quali molte grazie concedette, alcune delle quali mi piace di solamente qui accennare. Ma prima si vuole avvertire, che dopo 20 ore della sua felice morte gli fu allentata la vena del braccio destro, da cui, non altrimente che se fosse stato vivo, zampillò sangue rubicondo: Il dì vegente fu esposto nella chiesa, ove per sodisfare alla divozione ardente dei fedeli quattro volte convenne della tonaca rivestirlo; e dopo 48 ore, essendo ancora il suo corpo trattabile, e arrendevole, anzi sembrando che placidamente dormisse, fu riposto entro una cassa di legno, e seppellito nella comune sepoltura dei religiosi. Per mezzo dunque della sua tonaca rendette Dio la sanità a suor Maria Giuseppe Brignole, religiosa nel monistero di s. Andrea di Fucecchio, la quale per un tumore sotto il ginocchio, della grossezza di un uovo, non potea senza grandissimo dolore, e stento camminare, e molto meno salire, e discendere per le scale. Sanò parimente una donna da Pontadera, tormentata da dolori, e flusso di sangue cagionato da un aborto, per cui era stata spedita, e abbandonata dai medici. Altra di Lamporecchio, impotente a reggersi da se stessa in piedi, fattasi portare alla detta chiesa, meritò di conseguire perfettamente la salute, essendo lo stesso giorno tornata alla patria sua, sei miglia da Fucecchio lontana, senza l' aiuto di alcuno. Pietro Baldi fu liberato dalla gotta, da cui lo spazio di 5 mesi era stato tormentato, Un' altro, cui erano cadute le cataratte ricuperò la vista. Un idropico di 10 mesi in Livorno riacquistò la salute; e un vecchio di 83 anni in Foiano, che per la casa non potea andare senza il bastone, e alla chiesa se non a cavallo restò così sano che in avvenire senza bastone, e senza al-

Digitized by Google

tro aiuto potè speditamente fare le sue faccende. Pasquale Benvenuti, pescatore di Fucecchio. in passando il fiume Cecina attaccato alla coda del cavallo, vedendosi trasportato dalla forza della corrente, implorò con fiducia l' aiuto del p. Teofilo, il quale essendogli comparso lo confortò con soavi parole, e poi lo trasse fuori del pericolo che gli sovrastava. Erano scorsi tre giorni da che Lucia Benvenuti, parente del mentovato Pasquale giaceva nel letto, e da acerbissimi dolori, per la difficoltà grande di espellere il feto, era tormentata: quando udendo sonare la campana, che invitava i frati alla recita del mattudino, piena di fiducia, raccomandossi al servo di Dio, dicendo p. guardiano pregate per me. Terminate queste parole videsi davanti il p. Teofilo, che dolcemente sì gli parlò: *Lucia alzati dal letto, perchè sopra di esso non potrai mai partorire.* Ciò udito, ella subito ne discese, e tosto ancora mandò alla luce un putto, che tuttavia vive.

Digitized by Google

CAPO XX.

Della chiesa, e del convento di s. Francesco presso a Pitigliano.

Se vogliamo prestar fede al Sansovino (a) fu edificato questo castello, con titolo di Contado, e chiamato Petiliano da Petilio, discendente di Orso Orsini, il quale ottenne questo amplissimo privilegio da Carlo Magno. Lo stesso scrittore narra inoltre, (b) che questo contado possedeva più di 40 terre grosse nelle maremme di Siena e nelle montagne, che i Sanesi occuparono molto innanzi che essi avessero in lor dominio Soana, tra le quali era la città di Massa, Grosseto, e Orbetello. Egli è almeno certo che gli Orsini nel secolo XIII. erano signori di Pitigliano, con titolo di conte; e molti altri castelli possedevano situati nelle vicinanze di quello; onde presso il Vaddingo (c) si legge una bolla di Niccola III., data l'anno 1278, in cui il detto papa scrive ad Aldrovadino conte di Fiora, e ad Aldrovandino di Pitigliano *comitem tusciae palatinum*, acciocchè proteggessero e difendessero i diritti della chiesa di Grosseto *in suis terris consistentia*. E' abitato lo stesso castello da tre mila anime battezzate, e da 300 circoncise. In esso nacque il chiarissimo monsignor Giovanni Vignoli, morto nel principio dell' anno 1734, e sepolto nella chiesa di s. Niccola in Arcione senza alcuna memoria.

Il nostro convento lontano mezzo miglio dal castello, da alcuni (d) si crede fabbricato, non so con qual fondamento, dalla famiglia Sforza, ma da altri più verisi-

---

(a) *Istor. di casa Orsini p. 8. a t.*
(b) *Ibid. pag. 81.*
(c) *Tom. V. pag. 50. edit. rom.*
(d) *Apud Vaddin. tom. XV. pag. 51.*

Digitized by Google

milmente dagli Orsini. Il Gonzaga (a) seguito dal Vaddingo; (b) ha stimato questi essere stato Lodovico Orsini appoggiato alla seguente memoria, che tuttavia leggesi nel fregio del coro: *Quae sursum sunt quaerite, non quae super terram: haec animo concipientes. Ludo. Urs. comes, et Iulia de comitibus eiusdem consors, et comitissa templum hoc una cum aliis circiter ornamentis propriis sumptibus construi fecerunt anno virginei partus* MDXXII. Ma qui non si parla punto del convento, ma sol della chiesa, la quale anzi che alzata dai fondamenti da Lodovico, fu dal medesimo ristaurata ed ornata. Conciosiachè, narra il Burcardo nei suoi diari, che il dì 20 novembre dell'anno 1493 ritornando Alessandro VI. da Capo di Monte, fu in essa ricevuto dal vescovo di Soana col suo clero, ove quel sommo pontefice orò alquanto ginocchione innanzi l'altare maggiore; e dappoi salito sopra di un pulpito, a tal fine preparato fuori della chiesa, benedisse il numeroso popolo, che vi era concorso; e concedette a chiunque era presente l'indulgenza di 10 anni, e di altrettante quarantene. Nel medesimo anno, l'istesso papa (c) commise al vescovo di Soana di riconoscere, e riferire, se per sicurezza del castello era d'uopo demolire il nostro convento, e trasferirlo nella parrocchia di s. Pietro entro di Pitigliano, giusta la petizione che fatta ne avea Niccola Orsini. Dunque molto tempo prima dell'anno 1522 era stato fabbricato il nostro convento, trovandosene inoltre espressa menzione, circa la fine del secolo XIII., in cui Niccolò IV., (d) concedette alla chiesa dei frati minori di Pitigliano l'indulgenza di un anno, e di 40 giorni in *festis Annuntiationis, Purificationis, Nativitatis, et Assumptionis B.M., et pariter in festis ss. Francisci, Antonii, et Clarae.*

(a) *De orig. Seraph. relig. pag.* 206.
(b) *Ubi supra.*
(c) *Vadding. tom. XV. pag.* 51.
(d) *Apud Vadding. tom. V. pag.* 281.

Digitized by Google

La detta chiesa, oltre all' altar maggiore, contiene tre cappelle ornate di stucchi, e tre altari dipinti a prospettiva. Nell' altar maggiore si legge questa memoria: *Alexander Ursinus Pitiliani dominus, ac s. romani imperii princeps MDLXXXXII.* Nella cappella del santissimo Crocifisso fu sepellito monsig. Pietromaria Bichi, morto li 10 settembre, non il dì 9 come si legge presso l' Ughelli, (a) l' anno 1684. Questi fu, che l' anno 1680 fabbricò il palazzo, vicino al nostro convento, per la residenza dei suoi successori. Nella cappella del rosario fu altresì sepolto monsig. Pietro Valentini, morto in età di circa 70 anni il dì 28 novembre 1687. Nella stessa chiesa furono tumulati ancora alcuni signori Orsini, ma senza alcuna memoria.

Nel fine della stessa chiesa si passa in una gran cappella, ora sospesa, ornata di stucchi e pitture, fabricata da Porzia di Domenico l'anno 1623 in onore di s. Carlo Borromei, siccome è scritto nella volta.

E stata arricchita la medesima chiesa colle seguenti reliquie. Della Croce del nostro Redentore: delle ossa dei ss. Trifone m., e Pasquale Baylon: della tonaca dei ss. Bernardino da Siena, e Giovanni da Capistrano: del cilicio di s. Caterina da Siena: e della veste di s. Margherita da Cortona; autenticate li 20 febbraio 1729 da monsig. Cristoforo Palmieri, vescovo di Soana, il quale spirò alle ore nove, e un quarto del dì 26 marzo 1739 nelle mani dei frati minori, nella chiesa dei quali fu poi sepolto, innanzi l'altare di s. Antonio, senza alcuna memoria.

Nell' appendice fatta all'Ughelli (b) si legge, che per l' addietro era in Pitigliano un convento dei pp. conventuali, oggi soppresso, la qual cosa è manifestamente falsa. E l' abbaglio può essere probabilmente originato dall' abbandonamento fatto dai menzionati religiosi della

---

(a) *Ital. sacr. tom. III. col.* 762.
(b) *Tom. X. pag.* 340.

Digitized by Google

chiesa di s. Bartolommeo, ove abitavano, nell' anno 1511 per cagione della nuova fortezza, non molto lontano da quel sito fabbricata, come narra il (a) Teuli. Ma è ancor vero, come soggiunge questo scrittore, che nel medesimo tempo passarono alla chiesa di s. Maria delle grazie, ove tuttavia dimorano, secondo che si manifesta dalla sentenza pronunziata il dì 14 novembre dell' anno 1730 dal reverendiss. vicario generale, in occasione di una controversia insorta tra essi, ed i nostri religiosi, conforme segue: *Christi nomine invocato dixit, decrevit, pronuntiavit dictis pp. minoribus de observantia competere locum digniorem in ecclesia collegiata praedictae terrae Pitiliani, prout obtinent et possident in aliis ecclesiis eiusdem loci, ac in omnibus aliis functionibus ecclesiasticis respectu dictorum pp. conventualium; eosque pp. minores observantes praeferendos esse in praecedentia eisdem pp. conventualibus, tam in residentia in praefata ecclesia collegiata, quam in aliis, ut supra, functionibus ecclesiasticis, prout praeferri mandat; ambasque partes, iustis de causis, ab expensis absolvit. Et ita dixit, declaravit, ac definitive pronuntiavit etc.*

Merita finalmente di esser qui riferito un esempio singolare di umiltà ne i frati minori, e di amore nel capitolo di Soana verso dell'ordine francescano; imperciocchè l'anno 1283, come dimostra l'Ughelli, e non il 1289 come per abbaglio dello stampatore, si legge presso (b) al Vaddingo, essendo morto *cum opinione sanctimoniae*, il vescovo di quella chiesa, nominato Davide, dell'ordine cistercense, (c) *successorem dare fratrem Donatum de Castello, ordinis minorum, cupiit capitulum; et de facto, et si reluctantem, elegit in suum episcopum. Sed cum ille nullo pacto adduci potuisset, ut acceptaret, omnium capitularium vota abierunt in fratrem*

(a) *Apparato minorico pag.* 117.
(b) *Tom. VII. pag.* 462. *edit. lugd.*
(c) *Ibidem.*

Digitized by Google

Nicolaum de Lonareto eiusdem instituti. Atqui dum hunc confirmare detrectat pontifex, tertio eligunt fratrem Ruffinium mediolanensem, etiam minoritam; sed neque hic voluit suum assensum praestare. Postremo pontifex potestatis plenitudine episcopum designavit Marcum, canonicum assisiatem. Mira quidem totius capituli propensio in minoritas, ut secundo, et tertio ex eis unum delegerint, et in electione alterius perstare constiterint, nisi pontifex tantas proinde ecclesiae moràs sua deputatione praescinderet. Laudabilis etiam vicissim minorum humilitas, quod unus et alter oblatam dignitatem generose respuerit. Ciò non ostante prima che spirasse l'accennato secolo, cioè li 23 gennaio 1298, fu eletto vescovo di questa chiesa un altro frate minore, col nome di f. Monaldo Monaldeschi; e nel seguente, sotto l'anno 1330, frate Alemanno de Donatis, detto dall'Ughelli *nobilissimus, ac doctissimus homo, qui duodecim annos pie, sancteque praedictam administravit ecclesiam*: e finalmente fra Niccola da Nola, eletto nell'anno 1367.

Digitized by Google

CAPO XXI.

Della chiesa, e convento di s. Bartolommeo nell'isola di Roma.

Nel consolato di Valerio, cioè nell'anno di Roma 245, il grano dei Tarquinii, discacciati già dalla capitale del mondo, seminato e cresciuto nel campo marzo, fu dal popolo romano tagliato, e gettato nel Tevere. Il perchè arrestatesi a caso le spighe nel sito, ove oggi è piantata la nostra chiesa, e convento, a poco a poco col limo trattovi dalla riviera, e colle inondazioni della città, divennero così consistenti, che formarono questa celebre isola, (a) lunga 425 passi geometrici, e larga 50. Gli scrittori concordemente narrano esser ella stata fabbricata a simiglianza di quella nave, che portò a Roma il simulacro di Esculapio, di cui nella poppa (b) vedeasi il naturale ritratto, colle serpi avvolte al bastone dalla destra banda, con teste di bue scolpite, e con modiglioni di sopra. Vedesi tuttavia una di queste teste, appellata volgarmente del toro, e ricercata con incredibile ansietà, eziandio dagli oltramontani; perciocchè credono, che lo spazio di alcuni palmi, posto tra quella e l'immagine di un serpe, contenga un immenso tesoro, in altri tempi vanamente cercato. Da Plutarco è chiamata quest'isola (1) Mesopotamia, da altri dei due ponti,

---

(1) Così ha notato il Nardini, ed altri. Ma io, avendo riscontrato Plutarco alla pag. 68 *edit. Francofurt.* 1600, ho trovato che, della medesima favellando, scrive doversi appellare nella lingua latina *media inter duos pontes*;

(a) *Gamucci antich. di Rom. pag.* 179 *edit. Ven.* 1565.
(b) *Gamucci ibid.*

Digitized by Google

Tiberina, e Licaonica, essendo falsissimo, che gli scrittori non abbiano ciò mai saputo, come parla Pirro Ligorio nelle sue paradosse, abbondantissime di errori, siccome hà dimostrato (a) Celso Cittadini. Restando essa fuori del pomerio, fù, dopo la congiura di Catilina, per mezzo del ponte (2) Fabbrizio alla città congiunta, e dappoi unita ancora al Giannicolo per mezzo del Castio, ristaurato dagl'imperadori Valentiniano, Valente, e Graziano. I vari tempii edificati in essa dalla cieca gentilità le acquistarono il nome di sacra; e furono quello di Fauno, di Giove Licaonio, la cui testa trovata nel sito, ov'è lo spedale dei religiosi di s. Giovanni di Dio, fù comperata dal sig. Francesco Ficoroni, rinomato antiquario dei nostri tempi; e sovra tutti quello di Esculapio, che i Romani l'anno 460 trasportarono qui dalla città di Epidauro, situata nel Peloponneso, e precisamente nel territorio di Argo, persuasi dai libri Sibillini, che solo col mezzo di questa divinità, che alla fine non era se non che un serpe, sarebbero stati liberati dalla pestilenza, ond'era in quel

---

benchè alla pag. 674 le denomini dalle acque del tevere, dicendo: *et in tiberina insula, non in Mesopotamia*, come si legge presso il mentovato Nardini, *Rom. antic. pag.* 483.

(2) Questo istesso ponte fù detto ancora Tarpeo. Negli atti dei martiri è chiamato di Antonino, come si può vedere presso del Martinelli, *Rom. saer. a pag.* 21. Ora è appellato dei quattro Capi, per cagione di alcuni termini aventi nella cima quattro teste scolpite, che si vuole rappresentino Giano Quadrifronte. Tre di questi termini veggonsi allato della chiesa di s. Gregorio, oggi della Madonna della Pietà; e uno nella piazza davanti alla nostra chiesa.

(a) *Apud Martinell. Rom. saer. a p.* 424.

tempo afflitta la loro città. Poichè stimavano, che Esculapio il Dio della medicina fosse, e per conseguenza valevole a sanare ogni male, fabbricarono presso a quel tempio un ospedale, ove tutti gl'infermi erano alloggiati, lusinghi che colle loro preghiere, voti, e vicinanza di questa divinità sarebbero restati liberi dai propri malori. Per più avvalorare questa loro falsa credenza, i sacerdoti, ai quali tornava conto che lo spedale fosse sempre pieno d'infermi, aveano fatto scolpire nei marmi varie sanazioni, che asserivano essere state fatte dallo stesso Esculapio. (a) Plinio non altro rapporta, se non la ricetta di un medicamento contro tutt' i veleni, scolpita, com'egli scrive, sù la soglia del detto tempio; ma presso il (b) Grutero legger si possono alcune di quelle sanazioni, tratte da un antico marmo, una sola delle quali a me piace di qui notare; ed è come segue: *Valerio Apro militi, caeco, oraculum reddidit Deus. Veniret, et acciperet sanguinem ex gallo albo admiscens mel, et collyrium conficeret; et tribus diebus uteretur supra oculos: et vidit, et venit, et gratias egit publice Deo.* Plauto però che in tal particolare sembra non aver prestata molta fede agli errori del volgo, ne essersi lasciato ingannare dalla sfacciataggine degl'impostori, fa parlare un disgraziato, il quale nella sua infermità era ricorso ad Esculapio, (c) nella seguente maniera.

Migrare certu' st iam nunc è fano foras
Quando Aesculapi ita sentio sententiam,
Ut qui me nihili faciat, nec salvom velit.
Nam iam, quasi zona, liene cinctus ambulo.
Gemmos in ventre habere videor filios:
.....lien necat, renes dolent,
Pulmones distrahuntur, cruciatur iecur,
Radices cordis pereunt, hirae omnes dolent.

(a) *Histor. lib. XX cap. 24.*
(b) *Inscript. pag. 71.*
(c) *Curcul. scen. I pag 169.*

Digitized by Google

In una parte dell' isola era stata innalzata una statua di Cesare, la quale *nullo vel terrae motu, vel vento impulsa*, fu trovata prodigiosamente rivolta dall' Occidente in Oriente, secondo che (a) Plutarco, e (b) Tacito hanno notato. Egli è altresì fuor di dubbio, che qui fosse una carcere pubblica, poichè sotto l' imperator Tiberio (c) le persone di alto grado, prima che fossero consegnate al carnefice, in questa isola erano trasportate, e per lo spazio di un mese vi erano custodite. Onde (d) Apollinare Sidonio, il quale visse e morì nel secolo V., scrive che Arvando, prefetto, *iudicio vix per hebdomadem duplicem comperendinato, capite multatus, in insulam coniectus est serpentis epidaurii . . . . . ubi ex vetere s. c. Tiberiano triginta dierum vitam post sententiam trahebat, uncum, et gemonias, et laqueum per horas turbulenti carnifici horrescens.* E aggiunge il (e) Baronio, che nel tempo degl'imperadori cristiani i rei di atroci delitti in questa isola, non più nel carcere mamertino, si leggono posti prigione. Finalmente di questa Isola si trova spesse volte menzione negli atti dei martiri, giacchè in essa molti cristiani o uccisi, o tormentati furono per la confessione della nostra fede. Leggesi ancora nella vita di s. Emidio vescovo di Ascoli, che avendo egli renduta la vista ad un cieco, e sanata la figliola di Graziano, ricco soldato, nella cui casa era allogiato, da un flusso di sangue, che per lo spazio di cinque anni aveala tormentata; i gentili, udito ciò lo condussero al tempio di Esculapio, perchè rendesse ai molti, e vari infermi la sanità, che ivi aspettavano vanamente da quel nume impotente, e bugiardo. E il santo vescovo, che non pure de-

(a) *Vitae illustr. viror. pag. 674 edit. Francofurt. 1600.*
(b) *Hist. lib. I pag. 369. edit. Ven. 1671.*
(c) *Apud Nardin Rom. ant. pag. 485.*
(d) *Lib I. epist. VII.*
(e) *Martyr. not. ad diem XIV. Martii.*

sideraya render loro la salute del corpo, ma particolarmente quella dell'anima, esortogli con fervorose parole a confidare nel vero Dio, nel cui nome ad un tratto furono liberati molti indemoniati, sanati vari infermi, e moltissimi lavati colle acque del battesimo. Per le quali cose, se pure è verisimile ciò che aggiunge il p. Appiani nella vita di questo santo, sopra di che vogliono vedersi (a) i bollandisti, infiammati quei novelli cristiani nell'amore del vero Dio, e sdegnati contro dei falsi Dei, distrussero l'altare consagrato ad Esculapio, cancellando inoltre le pitture fattevi da Lucrezio Pretore.

Egli è per altro certo, che non molto dopo, a misura che si avvanzava il culto della religione cristiana, e mançava a poco a poco quello degl'idoli, furono gettati a terra i tempii fabbricati in questa isola, ed in lor vece innalzate chiese in onore del vero Dio, per cui essa potè con ogni ragione chiamarsi veramente sagra, come per l'appunto denominolla (b) Giusto Riquio nei versi seguenti.

Olim marmoreae laterum compage carinae
Effingit speciem, nec divum sedibus usquam
Tota vacat; visa est tum relligionibus apta.
Ergo Lycaonii templum Iovis, atque colubri
Culmina Phoebigenae ritu indignata vetusto est;
Bartholomeae sed postquam sustinet urnae
Pondera, Paulinosque sitos, purgatior obstat
Fluctibus, et sanctos iam non mentitur honores.

La prima chiesa dunque che in essa dai fedeli fabbricata fosse, fu quella di s. Giovanbattista, bruciata dai Vandali l'anno 455, e poi rifabbricata da Pietro vescovo di Porto, intervenuto al concilio romano celebrato nel 465., secondo che risulta dalla seguente memoria registrata da monsignor Suaresio. (c)

(a) *Acta SS. Aug. tom. II. a pag. 30.*
(b) *Acta SS. Iunii tom. IV. pag. 226.*
(c) *Praenest. ant. pag. 283.*

Digitized by Google

Vandalica rabies hanc ussit martyris aulam,
Quam Petrus Antistes cultu meliore novavit.

Di questa Chiesa trovasi frequente menzione, e specialmente in una bolla di (a) Benedetto VIII., il quale confermando al Vescovo di Porto tutta l'Isola Licaonia, soggiunge, *in qua est ecclesia beati Iohannis Baptistae* Dagli scrittori è chiamata ancora *s. Iohannis, s. Iohannis inter duos pontes, et Iohannis in Insula*, ovvero *de Insula* come per l' appunto è detta da (b) Cencio Camerario, scrivendo *de presbyterio, quod datur praesbyteris romanis pro thuribulo s. Iohanni de Insula VI. den. s. Bartholomaeo XVIII. den.* Parimente registrando il presbiterio, solito darsi nel dì di s. Marco (c) scrive *s. Iohanni de insula* 11. *sol.* Francesco Albertino, il quale há vissuto circa la fine del secolo XV., scrive (d) *nostra quoque aetate duo ibidem* (nell'isola) *visuntur templa super antiqua vestigia, unum in honorem s. Ioannis Baptistae, alterum d. Bartolomaei apostoli.* Era cotal Chiesa piantata nel sito medesimo, in cui s'innalza oggi quella di s. Giovanni Calibita, avendo acquistato questa nuova denominazione circa la fine del secolo XVI. Nell'anno 1741., in cui è stata ornata di stucchi, di marmi, e di eccellenti pitture, furono scoperte entro de i pilastri le antiche colonne della chiesa di s. Giovambatista, colorite colle immagini di alcuni santi; imperocchè, come scrive il (e) Martinelli, il quale però ha creduto, che quivi fosse la Chiesa di s. Maria, di cui appresso parleremo, *tribus navibus constabat columnis suffulta, quarum aliquae extra, et intra parietes conventus fratrum s. Iohannis Dei adhuc cer-*

(a) *Bullar. privileg. ac diplom. rom. pont. tom. I. pag.* 331.
(b) *Apud Mabillon. mus. ital. tom. II. pag.* 192.
(c) *Ibidem pag.* 206.
(d) *De Mirabil. nov. et vet. urbis.*
(e) *Rom. sac. pag.* 372.

Digitized by Google

nuntur. Sino al pontificato di Gregorio XIII. abitarono accanto la detta chiesa le monache dell'ordine di s. Benedetto, non mai quelle di s. Chiara, come ha sognato il (a) Fanucci; ma neppure (b) le fanciulle orfane, che poi si credono trasferite da Pio IV. al monistero dei ss. Quattro. Le mentovate Benedettine per lo prezzo di sc. 2600. vendettero questo lor monistero alla nazione bolognese, e da questa dopo dieci anni fu rivenduto ai religiosi di s. Giovanni di Dio; i quali dall' anno 1581. persino al 1584., in cui seguì la detta compera, aveano abitato in una casa, posta nella piazza di Pietra.

Un'altra antica chiesa, detta di s. Maria, fu fabbricata in quest'isola, secondo che narra l'abate D. Costantino Gaetani con queste parole (c) *illud etiam meminimus alibi a nobis dictum, civitatis Caietae duces, romanae campaniae comites, aliosque Caietanos Romae degentes, domos suas, sive palatium Romae in insula Lycaonia habuisse; in qua una cum monasterio ample dotato, ac monachis s. Benedicti tradito, profanum Aesculapii templum, in templum Deo vero, eiusque virgini Matri dicatum erexerunt; quod postea, Ottone magno imperatore, qui s. Bartholomæi apostoli corpus Benevento huc trasferre voluit, ab eius nomine dictum est.* Tale racconto però è in tutto e per tutto falso. E primieramente è falso, che nel sito medesimo, ove oggi è piantata la basilica di s. Bartelomeo, fosse già un'altra Chiesa col nome di s. Maria, la quale perdesse tale denominazione dappoichè Ottone III. vi collocò il corpo di quel s. Apostolo; imperochè la detta basilica fu dai fondamenti fabbricata dal mentovato imperadore nel sito, ov'era già stato il tempio, o lo spedale di Esculapio. In secondo luogo niuno scrittore di tale chiesa ha fatto

---

(a) *Opere pie di Roma pag.* 368.
(b) *Roma moderna distinta per rioni tom. II. pag.* 64.
(c) *Apud script. ret. ital. tom. III. pag.* 370.

Digitized by Google

mai menzione di sorte alcuna: e nelle bolle dei sommi pontefici, che al vescovo di Porto concedono tutta l'isola, sono bensì notate quelle di s. Giovambattista, e di s. Adalberto, ne in esse parola alcuna di quella di s. Maria si trova che non avrebbero passata sotto silenzio, se veramente vi fosse stata. Medesimamente negli annali benedettini molti monasteri romani di quel sacro ordine si leggono registrati, eziandio (a) quello fabbricato da Ottone in onore di s. Adalberto, ma niuno se ne trova in questa isola situato. Dalle parole però che il detto scrittore soggiunge, dopo quelle che abbiamo riferite, si trae che alcuno della famiglia Gaetani edificò in Roma una chiesa col nome di s. Bartolomeo; benchè egli abbagliato dalla sua prevenzione abbia voluto accompagnarla, ogni volta che hà dovuto nominarla, coll'aggiunto *in insula Lycaonia*; ciò che lo hà fatto urtare negli scogli, ed allontanare in questa narrazione sempre mai dal vero. *Et hic factum*, così egli segue a ragionare, *ut Iohannes Caietanus. . . . . senator romanus . . . . eiusdem ecclesiae ius patronatus habuerit. Ita Cencius cardinalis camerarius in suo censuum camerae apostolicae regesto, eundem Johannem Caietanum pro ecclesia s. Bartholomaei in Insula Lycaonia sex denarios ecclesiae romanae praesbiteris quotannis solvere consuevisse testatur.* Per fare adunque ciò manifesto seguiremo l' istessa traccia ch' egli ci propone, cioè Cencio Camerario. Or (b) questi due chiese registra col nome di s. Bartolomeo, una la chiama *s. Bartholomei* senz' altro appendice, quantunque in un codice m. s. vi si legga inoltre *de insula*, e che di questa abbia egli voluto parlare si manifesta dall' avere innanzi nominata quella di s. Giovanni *de insula*. L' altra è chiamata (c) *s. Bartholomaei Ioannis Gaietani*;

(a) *Annal. benedict. tom. IV. pag.* 130.
(b) *Apud Mabillon mus. ital. pag.* 192.
(c) *Ibid. pag.* 194.

Digitized by Google

e la novera dopo la chiesa *s. Nicolai Calcariorum*, che indubitatamente è quella di s. Niccola ai Cesarini. La medesima è nominata (a) *s. Barholomaei a domo Ioannis Cagetani* da Urbano III., contemporaneo di Cencio, e manifesta innoltre ch' era una dipendenza di quella di s. Lorenzo in Damaso. Dunque la chiesa di s. Bartolommeo edificata dai Gaetani fu dalla nostra diversa, e per conseguenza situata fuori dell' isola. La nostra, dopo la denominazione di s. Adalberto, ottenne quella di s. Bartolomeo; quella fabbricata dai Gaetani perdette coll'andare del tempo il nome di s. Bartolomeo, e credesi (b) che acquistasse quello di s. Leonardo, che ritenne finattanto che fu gettata a terra nel pontificato di Paolo V., nel cui sito è stato poi fabbricato il palazzo dei Costaguti nella piazza dei Mattei. Finalmente non è vero, che Cencio scriva essere stato solito il menzionato Giovanni pagare ogni anno sei denari ai preti della chiesa romana per la chiesa di s. Bartolommeo; poichè nello stesso luogo egli non altro nota, che il presbiterio solito darsi dal Papa *pro thuribulo* a varie chiese di Roma, tra le quali è annoverata quella di s. Bartolommeo *Ioannis Gaietani*. Sopra di che vuol vedersi il libro intitolato *Ritus dandi presbyterium*, pubblicato l'anno prossimo passato dal sig. canonico Moretti.

Si dee ciò non ostante sapere, che in questa isola fu già una chiesa col nome di s. Maria, situata nel fine dello spedale dei religiosi di s. Giovanni di Dio, fabbricata circa la fine del secolo XIII. secondo il (c) Panciroli, o nel principio del seguente, come si legge negli (d) annali dei servi di Maria. Questa opera viene attribuita alla madre Santuccia Terrebotti da Gubbio,

---

(a) *Apud Ciampin de Vicecancell. p.* 143.
(b) *Ciampini de vice-cancell. pag.* 163.
(c) *Tesori nascosti di Roma pag.* 471.
(d) *Tom. I. pag.* 198.

Digitized by Google

chiamata a Roma dal sommo pontefice per riformare le monache dell'ordine di s. Benedetto, per le quali edificò presso la detta chiesa un monistero, cui da Urbano VI. fu poi unita la chiesa di s. Giovanibatista, ove fiorirono sino al pontificato di Gregorio XIII. Il Mazzocchio (a) ne fa menzione con queste parole: *s. Maria Monialium in Insula Tiberina*; e il (b) Fulvio prima di lui scrisse.

Nunc ubi Virgo parens, et Bartholomaeus ibidem,
Tybridis in ripa templis venerantur in altis.

La terza chiesa, fuor di dubbio più delle altre riguardevole, innalzata in questa isola, fu quella che oggi è chiamata di s. Bartolommeo. Questa per l'addietro era collegiata, e nella chiesa di s. Iacopo *in Septimiano* fu già sepolto un canonico di essa colla seguente memoria: (c) *Isto in loco requiescit Petrus Saconi canonicus ecclesiae s. Bartholomaei de isola....* Oggi è solo parrocchia, ma non gode più il fonte battesimale, dacchè il cardinal Iacopo Savelli, vicario di s. Pio V., l'anno 1569 a dì 23. agosto ordinò, che in avvenire (d) *ecclesia s. Angeli in Foropiscium haberet limites intra parochias subsequentes, videlicet s. Gregorii apud pontem quatuor capitum s. Bartholomaei in insula, et s. Ioannis in insula, videlicet Colavitae.* Fu essa fabbricata da Ottone III., allora che udito il martirio di s. Adalberto vescovo di Praga, *cum Senatu Romano, et episcopis, et clericis extra montes in Sclavoniam pergit ad advehendas Romam reliquias beati martyris Adalberti, qui manus eius auferens, auro et gemmis mire exornavit, et ecclesiam nomini eius inter duos pontes fabricavit,*

(a) *Apud Martinell. Rom. Sac. pag.* 372.
(b) *De antiquitat. Urbis lib. II.*
(c) *Martinell. Rom. sac. pag.* 116.
(d) *Ciampini de vicecancellar. pag.* 210.

Digitized by Google

et magnae dignitati tradidit. Questo racconto si legge in un codice, di cui fece uso il cardinale (a) Baronio, e l'anno 1584 fu interamente pubblicato colle stampe del Zannetti dal p. Fulvio Cardoli (b) della compagnia col titolo: *sanctorum martyrum Abundii presbyteri, Abundantii diaconi .... passio ....* Manifestasi la stessa verità da una bolla (c) di s. Leone IX., in cui il santo pontefice così parla al cardinal Giovanni vescovo di Porto: *attulisti privilegium, quod antecessori tuo Benedicto episcopo, qui dicebatur de Pontio, Benedictus VIII. antecessor noster fecit de integritate totius episcopatus, quod cum lectum esset, nominatim ibi inventa est ecclesia illa, quam, sicut in quaerimonia tua dixisti, ipse tuus antecessor dicaverat, tempore Othonis III. Imperatoris, a quo aedificata fuit, in honorem s. Adalberti, qui suo tempore martyrium pro Christi nomine suscepit.* Il primo nome adunque di questa chiesa fu di s. Adalberto, che poi, essendo stato in essa collocato il corpo di s. Paolino, vescovo di Nola, fu con questo congiunto, trovandosi chiamata di s. Adalberto, e insieme di s. Paolino, o di s. Adalberto solamente: benchè nel tempo seguente perdesse affatto l'una e l'altra denominazione, acquistando quella di s. Bartolomeo, come appresso vogliamo notare.

Prima però si vuole osservare, che questa chiesa di s. Adalberto, insieme con tutta l'isola, fu sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Porto, siccome apparisce dalle bolle pontificie registrate dall'Ughelli, (d) ed inserite nel nuovo Bollario, (e) di cui io hò fatto uso.

(a) *Ad anno* 1000.

(b) *Arringhi Rom. subter. pag.* 342. *Martinell. primo Trofeo della Croce pag.* 89.

(c) *Apud Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. c.* 123.

(d) *Ital. Sac. Tom. I. pag.* 117.

(e) *Bullar. Privil. ac Diplom. Rom. Pont. Tom. I. pag.* 330.

Digitized by Google

Imperocchè l'anno 1018. Benedetto VIII. confermò in prima al mentovato vescovo, ed a tutti i suoi successori *in perpetuum omnes res et facultates mobiles, et immobiles de illis hominibus, qui sine haerede et intestati, ac subito praeoccupati iudicio mortui fuissent, et minime per se ordinare ex eorum facultatibus potuissent in tota Portuense civitate, seu in Transtiberim, vel in insula Lycaonia.* Dappoi conferma ai medesimi *totam insulam, quae vocatur Lycaonia, in qua est ecclesia beati Iohannis Baptistae, et Ecclesia s. Adalberti, cum casis, et oratoriis infra eamdem Curtem, cum hortis, et aquimolis, et pertinentiis suis infra hanc urbem Romam, sitam sicuti extenditur ab uno capite usque in aliud caput ipsius insulae, ubi flumen dividitur.*

E' però molto da stupire, che Giovanni XIX., o sia XX., otto anni dopo concedesse e confermasse la medesima isola al vescovo di Selva candida, i quali due vescovadi erano in quel tempo divisi, non essendo stati insieme uniti che un secolo dopo, cioè l'anno 1120 da Calisto II. Di più l' istessa concessione e conferma fu nuovamente fatta allo stesso vescovo da Benedetto IX. l'anno 1037.; e così nell'una, come nell'altra si dice, che il vescovo di Porto non altro possedeva nell' isola, che la sola chiesa di s. Giovanni. Leggansi per tanto le parole di Benedetto, le quali sebbene sono le medesime con quelle di Giovanni, non contengono però tanti errori di stampa, come si può osservare in quelle dello stesso Giovanni. Ed eccone il tenore preciso: (a) *Item concedimus et confirmamus vobis vestrisque successoribus in perpetuum . . . ecclesiam ss. Adalberti, et Paulini, cum ecclesia s. Benedicti, et omni sua integritate, et pertinentia, et sicuti ad manus vestras hodie tenetis positam infra hanc civitatem Romam in insula Lycaonia, ut sit vobis vestrisque successoribus, cum volueritis, episcopale domicilium, et congruum receptaculum, op-*

(a) *Bullar. Privil. ac Dipl. Rom. Pont. Tom. I. pag. 346.*

Digitized by Google

portunumque habitaculum, quemadmodum habere videtur Portuensis ecclesiam s. Iohannis inter duos pontes. Presbyteros, atque clericos, qui pro tempore in eadem ecclesia sanctorum Adalberti et Paulini, et Benedicti fuerint, ita subiectos vobis esse volumus ut proprios filios ecclesiae vestrae, et ab omni iure illos subtrahimus, tuae paternitati tantum eos committentes etc. Così leggesi e nel mentovato bollario, e presso l' Ughelli; ma io, se non abbaglio, spero di dimostrare che cotal giunta è stata intrusa, ed inserita dalla somma negligenza dei copiatori nelle accennate Bolle, le quali, se fossero state collazionate cogli originali, prima che nel nuovo bollario fossero ristampate, non vi avremmo certamente trovata cucita quella stravagante pezza; e molte ultilissime correzioni vi averemmo ritrovate, massimamente quanto ai nomi proprii e de' luoghi, e delle persone. In prova di ciò si vuol notare, che l'anno 1049. il vescovo di Porto, chiamato Giovanni, fece ricorso a s. Leone IX. contro di Crescenzio vescovo di Selva Candida, il quale pretendeva che le chiese di s. Giovambatista, e di s. Adalberto a se, non al vescovo di Porto si appartenessero. Il Papa, ciò avendo udito, intimò a ciascheduna delle parti di produrre le sue ragioni. Il vescovo di Porto addusse tosto in suo favore la concessione fatta al suo vescovado da Benedetto VIII., le cui parole poco dianzi abbiamo registrate; ed a quello di Selva Candida fu prescritto un termine, siccom' egli avea chiesto, dentro del quale dovesse giustificare la sua pretensione. Venuto il dì perentorio presentossi davanti al papa il vescovo di Porto, non già quello di Selva Candida. Il papa fece intimare a questo che fosse venuto, ma egli ricusò di ubbidire. Tornò il santo Pontefice a richiamarlo, e quegli persistette nella sua contumacia. Finalmente mandò a lui Ugone, Arcidiacono della chiesa romana, e fecegli intendere, che il giudizio sarebbesi differito al giorno vegnente, nel quale avvisavalo di venire, *sicut episcopus cum episcopo rationem habiturus.* In tal giorno l'ostinato vescovo nep-

Digitized by Google

pure volle presentarsi, ma *epistolas quasdam veniam praeferentes misit; cumque nihil rationis diceret, ut amplius expectari deberet, laudantibus omnibus iudicibus*, l'arcivescovo di Leone, *canonicam, et definitivam sententiam protulit: primam de contumacibus puniendis, secundam de ecclesiis, quae sunt intra limites episcopatus, quomodo ad eum pertineant. Qua prolata sententia, a nobis, et ab omnibus laudata, confirmata fuit. Qua propter tam tibi, quam tuis successoribus eamdem ecclesiam per hoc nostrum privilegium concedimus, et confirmamus, querimonia tam illi episcopo, quam successoribus eius perpetuo interdicta de eadem ecclesia sita in praedicta insula etc.* Or dico io, se Giovanni, e Benedetto aveano conceduto al vescovo di Selva Candida tutta l' Isola Licaonia, e singolarmente le chiese di s. Giovambatista, e di s. Adalberto, perchè non produss' egli i loro diplomi? Quello di Porto non era fiancheggiato, che dal solo privilegio di Benedetto VIII., spedito 31. anni addietro; e perchè quello di Selva candida non gli oppose le costituzioni di Giovanni, e di Benedetto, l' una donata 23. anni innanzi, come pretendesi, l' altra soli 12.? Se al vescovo di Porto fu renduta giustizia in vigore di quel solo privilegio, molto più avrebbela conseguita quello di Selva Candida in forza di due bolle, posteriori a quella di Benedetto, la quale per conseguenza dovea essere riputata di niun valore, e tacitamente rivocata. Se dunque il vescovo di Selva Candida nulla di questo fece, da altra cagione ciò non potè derivare, se non perchè ai suoi antecessori non era stata mai fatta la pretesa, e supposta concessione dell' Isola Licaonia.

Per meglio intendere ciò, leggasi il diploma di Giovanni o nel detto (a) Bollario, o presso (b) l' Ughelli, e poi confrontisi con altra copia, che ne ha somminì-

---

(a) *Tom. I. pag.* 336.
(b) *Ital. sac. tom I. pag.* 123.

Digitized by Google

strata (a) il p. Mabillon, tratta non dal mentovato Ughelli, com' è quella (b) del p. Labbe, ma dal fonte puro; e in essa non solo non troverà vestigio alcuno della chimerica concessione, ma conoscerà innoltre le innumerabili, e intollerabili mancanze, trasposizioni, alterazioni, ed altri errori, dei quali abbonda quella del nuovo Bollario, in cui dopo le parole *super quae, et ecclesiae sanctarum Rufinae, et Secundae, cui Deo auctore praesidetis, vobis, vestrisque successoribus*, debbono immediatamente sostituirsi le seguenti, *in eodem venerabili episcopio in perpetuum donamus etc.*

Dalla detta falsa appendice dovrebbe almeno inferirsi, che in questa isola fosse già un altra chiesa col nome di s. Benedetto, come ad essa appoggiato ha registrato il (c) Martinelli. Ma io non posso in tal particolare seguirlo, si perchè altro ricordo non se ne trova presso degli scrittori; si perchè nella nuova conferma, fatto al vescovo di Porto l' anno 1236. da (d) Gregorio IX., sono bensì nominate quelle dei ss. Giovambattista, e Adalberto, ma niuna menzione vien fatta di quella di s. Benedetto, perchè realmente non vi era. Ma ritornando onde siamo partiti, perdette nel tempo avvenire la nostra chiesa così la denominazione di s. Adalberto, come quella di s. Paolino, ed acquistò l'altra di s. Bartolomeo, colla quale dappoi è stata sempre mai chiamata. Il motivo di ciò non altro fu, che il corpo di quel s. apostolo dall' imperadore Ottone, III. di questo nome, collocato nella nostra chiesa. E benchè solo molti anni dopo si trovi con tal nome appellata, ciò attribuire si debbe alla mancanza delle memorie, che di questo fatto abbiamo; e molto più al trasporto, che lo stesso monarca di quel santo deposito nella Germania pensava

---

(a) *Mus. ital. tom. II. a pag.* 154.
(b) *Concil. tom. XI. pag.* 1364.
(c) *Rom. sac. pag.* 347.
(d) *Ughell. ital. sac. tom. I. col.* 131.

Digitized by Google

di fare, come tra gli altri scrivono il (a) Baronio, e l' Ugonio (b). Così che i romani, considerando la chiesa di s. Adalberto, come depositaria di quelle ossa venerande, non ardirono con altro nome chiamarla, che con quello che sino dal principio erale stato imposto. Ma seguita la morte del detto imperadore li 23. gennaio dell' anno 1002., e vedendo eglino che i successori di lui o non curavano di esseguire cotale trasporto, o se pur lo tentarono, non poterono effettuarla, per l' opposizione fatta loro, com' è verisimile, dai sommi pontefici; d' allora, per la divozione, e riverenza grande, che a quelle sacre spoglie portavano, incominciarono a intitolare la nostra chiesa, col nome di lui, col quale si trova espressamente chiamata dall' anno 1160., in cui essa, con altre chiese di Roma, rendette ubbidienza all' antipapa Vittore; leggendosi presso degli (c) scrittori, i quali fanno ricordo di quella tragedia: *Archipresbyter s. Bartholomaei obedivit.* Egli è però indubitato, che prima ancor di quell' anno fosse collo stesso nome chiamata, risultando ciò da un distico scolpito nell'architrave della gran porta della medesima chiesa, il cui carattere si crede senza dubbio del secolo XI., ed a suo luogo ne daremo una copia fedelissima.

Questa chiesa dunque comprende tre navate, come può trarsi dalla pianta, che quì se n' esibisce. Quella di mezzo è sostenuta da 14. colonne di granito, fuori di tre, due delle quali sono di africano, e una di marmo greco, situata presso del nuovo pilastro, fabbricato non hà gran tempo, per opporlo alla rovina, minacciata dal campanile. Dal medesimo Ottone fu fabbricata, arricchita di copiose rendite, e vestita di vari ornamenti, delle quali cose al nostro tempo è affatto spogliata, non essendovi altro dell' antico che le mura rimase. Egli è

(a) *Tom. X. pag.* 932.
(b) *Stazioni di Roma pag.* 94.
(c) *Script. rer. ital. tom. VI. col.* 844.

Digitized by Google

però certo, che sotto del Ciborio, vedesi tuttavia l'antica confessione, in cui da principio fu collocato il corpo di s. Bartolommeo. Calavasi in essa per due scale, come in altre molte chiese di questa città si vede, nel fine delle quali s' innalzano tuttavia due colonne di marmo, aventi in tutte e quattro le facciate del capitello una colomba colle ali spiegate, che sembra di avere una corona su 'l capo, benchè non possa ottimamente discernersi, si per la rozzezza del lavoro, sì per la consumazione fattane dal tempo, e da altre cagioni. Quindi si passa per uno stretto, e breve corridore, nel fine di cui si veggono due altre colonne, parimente di marmo, ma ritorte; e innanzi a queste un pavimento di prezioso musaico, di cui una porzione è ottimamente conservata. A piè di una antica memoria, che appresso registreremo, e che io stimo essere stata collocata nella detta confessione, leggesi, *Jacobus Laurentii fecit has* 19. *columnas cum capitellis suis*, delle quali ora non trovasi vestigio di sorta; se pure per tale non si dovessero riputare le quattro colonne, delle quali ora abbiamo fatto parola. Questo danno si debbe attribuire in parte alle nuove ristaurazioni, fatte in vari tempi della nostra chiesa, com' essere avvenuto nel pontificato di Gelasio II. narra (a) il Biondo; nelle quali occasioni, siccome anche nei giorni nostri avviene, si perdono, si tolgono, si guastano, o almeno si nascondono molte reliquie della venerabile antichità. Ma sopra tutto ne sono stata la principale cagione le frequenti inondazioni del tevere, delle quali benchè a noi non ne sia giunta la memoria, o un distinto ragguaglio, basterà però argomentarlo da quella avvenuta l' anno 1557., in cui, secondo la testimonianza di (b) Pio IV. *Ecclesia s. Bartholomaei in insula de urbe vi fluminis .... notabilem*

(a) *Roma instaur. pag.* 21. *edit. ven.* 1511.
(b) *Torrigio Grotte vat. p.* 544. *Oldoin. apud Ciacon. tom. III. col.* 881.

Digitized by Google

ruinam, tam ipsius ecclesiae, quam monasterii passa fuit; adeo ut fratres dictae ecclesiae ab inde recedere coacti fuerint, et ecclesia, disruptis parietibus, undique aperta, claudi non poterat. Il perchè così il corpo di s. Bartolomeo, come le altre reliquie in essa conservate, furono trasferite con solennissima pompa alla basilica vaticana, e quì nuovamente riportate con eguale solennità il dì 27. luglio dell' anno 1560. A noi non sono distintamente note le rovine, che alla nostra chiesa cotale inondazione recasse; ma dalla visita apostolica fatta di lei il dì 9. ottobre 1560., si apprende, ch'erasi smarrito il fonte battesimale; onde i fanciulli venivano rigenerati colle acque del santo lavacro nella chiesa di s. Giovanni Calibita: e innoltre, che non essendovi rimasto luogo opportuno per la conservazione dei paramenti ecclesiastici, erano stati consegnati alle monache di s. Iacopo delle Mostre. I due leoni di marmo, che ora si veggono allato le scale, l. a., per le quali si ascende alla cappella santa, erano indubitatamente situati alla porta della chiesa; siccome tuttavia si vede in quella di s. Lorenzo fuor delle mura, dei ss. Giovanni, e Paolo, e di s. Lorenzo in Lucina; e già vedeansi nella chiesa di s. Giovanni laterano, della rotonda, e di altre. Natale Conti, (a) tra le perdite fattesi nella medesima inondazione, vi annovera quella di molte bellissime pitture, le quali io non credo essere state sù le tele, o sù le tavole, ma bensì di quelle formate sù le mura, o con colori, o col musaico; ond' io, se pur non abbaglio, mi do a credere, che in tal congiuntura rovinasse ancora la facciata della nostra chiesa, ornata di prezioso musaico, non altrimenti che quella di s. Paolo fuori delle mura, di s. Maria in trastevere, di araceli, e di altre. L' argomento evidente di ciò è la figura principale rimasta, che ora vedesi nel coro, sopra del portico, ornata con una cornice di stucco, rappresentante il no-

(a) *Histor. pag.* 233.

Digitized by Google

stro Salvatore colla destra alzata, e con un libro aperto nella sinistra, nella maniera appunto che qui si offerisce ai lettori. Rovinò parimente in tal congiuntura il ciborio, fabbricato sin dal secolo XIII., secondo che manifestava la seguente iscrizione, registrata dal (a) Martinelli.

ANNO DOM. INCARNAT. 1284. MENS. DECEMBRIS. DIE 29.
OMNIASANCTUS CALLARARIUS DE TEDERINIS FECIT FIERI HOC OPUS.

Si aggiunse finalmente a questa disgrazia la povertà dei frati, i quali impotenti di rimediare ai danni cagionati dall' acqua, divenne il male tanto maggiore, quanto più si differì a porgergli il conveniente rimedio. E se non fosse stata la premurosa sollecitudine dei sommi pontefici, i quali colla dispensagione dei spirituali tesori, eccitarono i fedeli a somministrare per tal effetto alcuna limosina, senza dubbio la chiesa sarebbe in tutto e per tutto rovinata. Nel nostro archivio conservasi il breve di s. Pio V., confermativo dalla disposizione fatta già da Pio IV., nel seguente tenore.

PIUS PAPA V.

Universis christi fidelibus praesentes literas inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

Rationi *congruit, et convenit aequitati, ut ea quae de romani pontificis providentia processerunt, licet eius superveniente obitu, literae desuper confectae non fuerint, suum consequantur effectum. Dudum postquam*

(a) *Rom. sac. pag.* 78.

Digitized by Google

felicis recordationis Pius Papa IIII. praedecessor noster accepto per eum quod dilecti filii guardianus et fratres domus s. Bartholomaei in insula de urbe, ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatorum, in ultima fluminis inundatione maximam in eorum ecclesia, et paramentis ecclesiasticis, ac eorum domo ruinam passi fuerant, et unde ecclesiam, et domum praefatas reparare, et ecclesiam ipsam decentibus paramentis munire valerent non haberent, et ad hoc Christi fidelium suffragia essent plurimum opportuna, cupiens ut ecclesia ipsa debitis frequentaretur honoribus, et a christi fidelibus iugiter veneraretur; ac illa et domus huiusmodi in eorum structuris, et aedificiis debite repararentur, conservarentur, et manutenerentur, ac ecclesia ipsa libris, calicibus, paramentis, et aliis ornamentis ecclesiasticis divino cultui necessariis decenter muniretur; nec non ut Christi fideles ipsi eo libentius devotionis causa ad ipsam ecclesiam confluerent, et ad praemissa manus porrigerent adiutrices; quo ex hoc dono celestis gratiae uberius conspicerent se refectos, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisus, idem praedecessor per suas in forma brevis literas sub dat. Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XXII. februarii M.D.LXI. pontificatus sui anno secundo, omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus vere poenitentibus et confessis, aut statutis ad id ab ecclesia temporibus confitendi propositum habentibus, qui, infra quinquennium tunc proxime futurum, dictam ecclesiam devote visitarent, ac pro pace inter principes christianos conservanda, et sedis apostolicae, fideique catholicae exaltatione ad Deum pias preces effunderent, et ad praemissa aliquam elemosinam erogarent; nec non absentibus ab ipsa urbe, qui elemosinas suas ad ecclesiam et domum huiusmodi per alios transmitterent, seu deputatis per dictos guardianum, et fratres ad elemosinam recipiendam et colligendam pro praemissis darent, quotiens id facerent plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et

Digitized by Google

remissionem a poena et culpa auctoritate apostolica misericorditer in domino elargitus fuerat : Ac eisdem guardiano , et fratribus quoscumque collectores ad elemosinas ipsas , extra dictam urbem colligendum deputandi licentiam et facultatem eadem auctoritate concesserat eisdem literis , quas sub quibusvis etiam exprimentibus et inserentibus illarum totum tenorem revocationibus et limitationibus quarumcumque similium , vel dissimilium indulgentiarum a dicto praedecessore , et sede apostolica , etiam in favorem fabricae basilicae principis apostolorum de dicta urbe , ac pro expeditione contra infideles , et fidei catholicae hostes , ac hospitali nostro , tunc suo , sancti spiritus in saxia de eadem urbe ordinis s. Augustini , nec non sancti Ioannis hierosolimitani hospitalibus , ac sancti Antonii de sancto Antonio viennen. dioec., et sancti Sebastiani prope et extra muros dictae Urbis sancti Augustini cistercien. ordinis monasteriis , ac ordine sanctissimae Trinitatis , nec non ecclesia s. Ioannis Lateranen. de dicta Urbe quomodolibet pro tempore factis nullatenus comprehendi posse , sed semper ab illis exceptas , et quotiens illae emanarent , totiens in pristinum et validissimum statum restitutas esse , et censeri debere decreverat post dictum quinquennium minime valituris : dumque praefati guardianus et fratres pro executione huiusmodi indulgentiarum instarent , emanaverant a dicto praedecessore literae revocatoriae omnium indulgentiarum , privilegiorum , gratiarum , et indultorum tam per praedecessores nostros , tunc suos , quam ipsum , quibusvis monasteriis , hospitalibus , ecclesiis et piis locis quomodolibet confirmatorum , et concessorum , prout in dicti praedecessoris literis , sive motu proprio sub dat. Romae apud s. Petrum septimo kl. maii pontificatus sui anno secundo continetur : et dicti guardianus et fratres praemiis et aliis spiritualibus gratiis et donis in dictis primo dictis literis contentis diversos utriusque sexus Christi fideles allectos ad reparationem dicti monasterii invitaverant , et propter revocationem huiusmodi Christi fideles ipsi ad tam pium opus tepidiores

Digitized by Google

redditi erant in dictorum guardiani et fratrum, et divini cultus detrimentum et iacturam non modicum, idem praedecessor, ne dicti guardianus et fratres praeinsertarum literarum frustrarentur effectu, more pii patris compatiens, ac eorum indigentiis et necessitatibus in praemissis consulens, quodque monasterium ipsum restauraretur, dictas literas, ac omnia in eis contenta in primis et ante omnia confirmans illas sub dat. videlicet decimo kl. ianuarii eiusdem pontificatus sui anno quinto ad aliud quinquennium a fine primo dicti quinquenii adversus revocationem huiusmodi in pristinum robur reintegravit et restituit, ac de novo concessit: Ne autem de reintegratione, et restitutione, ac nova concessione praemissis, pro eo quod super illis ipsius praedecessoris, eius superveniente obitu, literae confectae non fuerunt, valeat quomodolibet haesitari, ipsique guardianus et fratres illarum frustrentur effectu, volumus, et similiter apostolica auctoritate decernimus, quod reintegratio, restitutio, et nova concessio praedecessoris huiusmodi perinde a dicta die decimo kl. ianuarii suum sortiantur effectum, ac si super illis ipsius praedecessoris literae sub eiusdem diei dat. confectae fuissent, prout superius enarratur: quodque praesentes literae ad probandum plene reintegrationem, restitutionem, et novam concessionem praedecessoris huiusmodi ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur; praesentibus similiter post tempus praemissum minime valituris. Dat. Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XVII. ianuarii M.D.LXVI. pontificatus nostri anno primo.

Nulla però, o almeno poco, giovarono quest'indulti pontificii, poichè raffreddatasi la carità nel cuor dei fedeli, rimase la nostra chiesa, nello stato che abbiamo narrato, persino alla fine del pontificato di Gregorio XIII., nel cui tempo il cardinal Santorio molti rilevanti bonificamenti recolle, tra i quali rifece con molta spesa l'ala destra di essa, quando si entra dalla porta maggiore verso il fondo, ch'era già cascata, siccome egli

Digitized by Google

stesso narra nella sua vita ; e la totale ristaurazione fu poi terminata dal cardinal di Treio sotto di Urbano VIII. Speriamo in tanto dalla bontà del nostro Dio , che in avvenire la nostra chiesa debba essere esente da simile infortunio , dacchè nell'inondazione del 1598. , che fu una delle maggiori , *l' acqua del fiume cingendo l'arca del sacro corpo* , di s. Bartolommeo , *non se gli accostò per alcuni palmi* ; *del che se ne fece pubblico istrumento* , come attesta il (a) Panciroli testimonio oculato , ed il (b) Severani di udito.

Per favellare adunque dello stato presente della medesima chiesa , incomincieremo dalla mano destra , in cui si veggono tre cappelle , di s. Francesca romana , let. b. , di s. Carlo , let. c. , dipinta da Antonio Caracci ; e del p. s. Francesco , let d. nella cima è un gran cappellone , let. e. , con altare , e colonne di marmo, di ordine ionico , in onore della santissima vergine. Le mura laterali furono colorite a fresco da Giovambatista Mercati ; il soffitto dorato con vari intagli è stato fatto dagli Orsini , come dimostrano le loro arme : e innanzi a essi avealo ristorato il cardinale santa Severina, secondo che ha notato il (c) Felini.

Nel detto altare si tiene per certo , che riposi il corpo di s. Teodora ; il che viene indicato dalle seguenti parole scolpite nell' orlo del paliotto.

HIC . IACET . CORPUS . BEATAE . THEODORAE
MATRONAE . ROMANAE

Traesi ciò in primo luogo del codice , di sopra allegato , in cui dopo la narrazione della fabrica di questa chiesa fatta dall' imperadore Ottone , si legge che

---

(a) *Tesori nascosti di roma pag.* 620.
(b) *Memor. sac. delle VII. chiese di Roma pag.* 323.
(c) *Trattato delle cose maravigliose di Roma pag.* 31.

Digitized by Google

lo stesso monarca (a) *incaepit inquirere corpora sanctorum martirum, et praecepit ut, ubicumque inventa fuissent, ad ecclesiam beati Adalberti deportarentur. Et nunciatum est illi quod in ecclesia beatorum Abundii, et Abundantii martyrum, quae est iuxta montem soractis, erant plura sanctorum martyrum corpora, qui misit suos nuncios, episcopos, et clericos, et monachos, ut cum omni honore et diligentia, et hymnis Dei ad ecclesiam beati Adalberti ea deferrent. Qui protinus abierunt, et caeperunt inquirere ubi essent tumuli eorum; et invenerunt in uno tumulo corpora beatorum Abundii, et Abundantii posita, et in alio corpus beatae Theodorae, quae in suo praedio eos sepelierat. Invenerunt etiam inter eos sanctos martires, qui habebant inauratas vestes, et mire exornatas, et super altare eorum mensam sculptam, et nimis decoratam: et deportata sunt omnia secundum iussum imperatoris ad ecclesiam beati Adalberti martiris . . . . . et eorum sanctae reliquiae inventae, ac delatae sunt, sive translatae XII. kal. decembris sub D. Othone Magno imperatore.* E però certo che i corpi dei ss. Abbondio, ed Abbondanzio furono dappoi trasferiti alla chiesa dei ss. Cosimo, e Damiano; e forse nel pontificato d'Innocenzo II., giusta (b) la congettura del p. Cardoli, che ha fatto le note sopra dello stesso codice. Ma quello di s. Teodora essere quì restato, manifestasi in secondo luogo della testimonianza del cardinal Tarugi, titolare della nostra chiesa, il quale dopo la recognizione delle reliquie, che sono in essa, ne formò quattro casse, la terza delle quali riposta nell' altare, onde noi favelliamo, allato del vangelo, contiene questa iscrizione: *ossa plurimorum martirum, et aliae reliquiae, quae primum erant in hoc ipso altari beatissimae virginis*: e nella quarta, la quale dicesi *depicta foris viridi, intus rubro*, posta nel

(a) *Pag.* 27.
(b) *Pag.* 33. *et seqq.*

Digitized by Google

medesimo altare, e coperta da un antico musaico, innanzi cui è la cancellata di ferro, fu scritta la seguente memoria; *capsa quarta, in qua sunt reliquiae, quas credimus esse s. Theodorae matronae romanae, de qua martirologium romanum XVII. septembris.*

Finalmente nel nostro archivio conservasi una carta logora, e scritta con carattere in alcuni luoghi poco ben formato, da cui apparisce la testimonianza fatta da un chirurgo, come segue. *Die 25 augusti 1601. Mag. et r. d. Io. Matthaeus Ancina ecclesiae novae, de ordine et commissione, ut asserit, illustrissimi cardinalis Tarusii, titularis ecclesiae s. Bartholomaei in insula, asserens annis praeteritis tempore Othonis III. fuisse transportatam quamdam capsam diversarum reliquiarum mihi notario, et testibus infrascriptis ostensam in sacristia dictae ecclesiae: et in eadem ecclesia positum fuisse corpus s. Theodorae, et numquam alibi fuisse transportatum; et propterea putat in capsa, et reliquiis praefatis esse de reliquiis eiusdem s. Theodorae, ideo p. mag. et r. d. Ioannes Matthaeus vocavit mag. D. Iulium Caesarem Lupi . . . . ibidem praesentem ad respiciendum, si in reliquis p. adsunt ossa mulieris. Qui mag. D. Iulius Caesar visis nonnullis de reliquiis p. . . . , affirmavit esse unum petium ossi capitis, seu cocciae mulieris: quare putat esse de capite p. s. Theodorae. Confirmat etiam ex quadam litera T. inventa in medio ossi p. sculta artificialiter, et non naturaliter, prout etiam d. mag. d. Iulius Caesar affirmavit.*

Il detto altare fu in tal congiuntura consagrato, e ne apparisce la memoria, tra le notizie lasciateci dal sopralodato Ancina, il quale nota, che in una pergamena in esso rinchiusa fu così scritto ✠ *Has sacras sanctorum reliquias in hac ipsa ecclesia inventas, quorum nomina scripta sunt in caelis, in hoc altari iam ab illustrissimo, ac reverendissimo D. et praedecessore meo D. Iulio Sanctorio presbitero cardinali, et nunc episcopo praenestino, praestructo, et ornato includendas, et altare ipsum in honorem Dei, et beatissimae virginis Mariae, cui gloriosissi-*

Digitized by Google

mae Dominae meae obsequium istud indignus servus senio impeditus praestare non potui, consecrandum curavi per reverendissimum D.Leonardum Abel episc. sidonien., ego Franciscus Maria, tit, s.Bartholomei in insula, S. R. E. presb.card.Taurusius, Senarum archiepiscopus, anno Domini MDCI die vigesima sexta augusti, sedente Clemente Octavo summo pontifice. Narra inoltre il V. Ancina, che la riferita scrittura, insieme con altre, *inclusae fuerunt die 25 augusti vesperi iuxta formam pontificalis; sed superveniente impedimento dilata fuit altarium consecratio in diem vigesimam septimam; cuius dilationis memoria facta fuit in aliis pergamenis, et affixa ipsis capsis plumbeis.*

Finalmente non si vnol passare sotto silenzio il privilegio, conceduto da Gregorio XIII. il dì 22 agosto dell'anuo 1581 al mentovato altare, ed è, *ut quoties ab aliquo dictae domus sacerdote dumtaxat*, cioè dimorante nel convento di s. Bartolomeo, *missa defunctorum ad praedictum altare*, della Madonna, detto ancor la cappella santa, *celebrabitur pro anima cuiuscumque fidelis, quae Deo in charitate coniuncta ab hac luce migravit ipsa de thesauro ecclesiae indulgentiam consequatur; quatenus D.N. Iesu Cristi, et beatissimae virginis Mariae, beatorum apostolorum Petri et Pauli, aliorumque sanctorum omnium meritis suffragantibus a purgatorii poenis liberetur.* Del qual privilegio, si legge l'estratto scolpito nel marmo prima di entrare nella detta cappella; e un altro tradotto nella italiana favella, nel portico della chiesa, ambedue incastrati nel muro.

Digitized by Google

Iscrizioni che leggonsi nella detta nave, e sue cappelle.

I.

D. O. M.
CATERINA PASTORELLI
DOMINICI VIOLAE SPONSA
SIMPLICITATE PUERILI AETATE IUVENILI
SAGACITATE VIRILI PROBITATE SENILI
DECENNIO CONIUGATA
DUODETRIGINTA ANIMATA
DECESSIT
XV. IULII MDCCXIII.
ULTRAQUE LUSTRA DUO CATERINAE LAETA FERENTI
SACRI CATENATI VINCULA CONNUBII
ULTRAQUE QUINA SUO FATO RAPTORE CADENTI
CONSORTI RAPTUM FLEVIT AMARE DIEM
DOMINICUS VIOLA UNA AMADEO AC FRATRE IOANNE
HIC AEVO MOESTI SEQUE SUOSQUE LIGANT
ORBE RESURRECTIO SUB IULIO IN IDIBUS ANNIS
CENTENIS SEPTEM MILLE TRIBUSQUE DECEM

II.

CYNTHIA . CASTELLANA . DE . GROSSIS
ARCHICONFRATERNITATE
ORPHANORUM . ET . ORPHANARUM . DE . URBE
HEREDE . INSTITUTA . UT . SACERDOTIBUS
E . FRANCISCANA . OBSERVANTIORI . FAMILIA
SACRUM . QUOTIDIE . AD . HANC . ARAM
FACIENTIB.
ANNUUS . REDITUS . PERSOLVATUR
TESTAMENTO . LEGAVIT.

Digitized by Google

III.

CYNTHIAE . CASTELLANAE . DE . GROSSIS
NOBILIS . AC . PIAE . FEMINAE
CAPELLA . QUAE . HOC . IN . TEMPLO
VISEBATUR . DIRUTA
ARCHICONFRATERNITAS
ORPHANORUM . ET . ORPHANARUM . DE . URBE
HERES
GRATI . ANIMI . ERGO
HANC . A . FUNDAMENTIS . EXCITARE
CURAVIT

IV.

D. O. M.
BARTHOLOMAEO DE DOMINICIS
AETAT. AN. LXVII. VITA FUNCTO
FILII ET HAEREDES
PARENTI OPTIMO
AC SIBI SUISQUE POSTERIS
POSUERUNT
AN. DOMINI . MDCCXXXI
DIE XV SEPTEMBRIS

V.

D O M
IOANNINO FRANTO ROMANO
QUI VIVENS IN HAC ECCLESIA
PROPE DIVI FRANCISCI SACELLUM
SUIS SUMPTIBUS EXTRUCTUM
SIBI SEPULCHRUM ELEGIT
PAUPERUM PUELLARUM HAEREDUM
ADMINISTRATORES
PONI CURARUNT
VIXIT . ANN. LII
OBIIT TERTIO IDUS APRILIS
M. D C. X X

Digitized by Google

VI.

D. O. M.
HIC IACET CAROLUS ALDINUS
CESENATUS HOMO PIISSIMUS
VIXIT AN. LXV. MEN. XI. DIES III
OBIIT . X. APRILIS . MDCLXXXVII
DOMINICUS . PETRUS
ET NICOLAUS ANGELUS
EIUS FILII
POSUERUNT

VII.

D. O. M.
PETRUS ET NICOLAUS ANGELUS
GER. FR. DE ALDINIS
SIBI AC HER. ET SUAE FECERUNT
ANNO DOMINI . M. D. CXCIII

VIII.

D. O. M.
JOANNES FRANTI
ARCHIOSPITALI S. SPIRITUS DE URBE SUO
HÆREDE INSTITUTO
UT SACERDOTIBUS E FRANCISCANA
FAMILIA SACRUM
QUOTIDIE AD HANC ARAM
FACIENTIBUS QUOTIDIANA
ELEEMOSINA
PERSOLVATUR TESTAMENTO LIGAVIT
PER ACTA VELLI N. C.
DIE X. APRILIS ANNO M.D.C XX

Digitized by Google

IX.

D. O. M
GUIDUS DE VICECOMITIBUS
ROMANUS
NOBILIS URBIS MERCATOR
QUINQUAGESIMUM ÆTATIS SUAE
ANNUM AGENS
OBIIT DIE IX. DECEMBRIS
M. D. C. L. XVII.
THECLA DE VICECOMITIBUS
ROMANA
EJUS SOROR AC HAERES
MONUMENTUM HOC
MAESTISSIME POSUIT
A. D. M. D. C. L. XIX.

X.

D. O. M.
(1) ALEXANDRO . URSINO
PITILIANI . COMITI
SACRI . IMPERII . PRINCIPI
OBIIT . AN. SAL. MDCIV
AETAT. SUAE LXIV
BERTOLDUS . FILIUS POSUIT

---

(1) Un altro Alessandro, figlio di questa Bertoldo, marchese del monte s. Savino, fu l'ultimo rampollo di questo ramo degli Orsini. Morì egli nella città di Napoli il dì 6. agosto 1640., e nel testamento che fece, in cui lasciò sua universale, e particolare erede Girolama Orsini Capponi sua sorella, morta in Firenze li 18. aprile 1685., ordinò di essere seppellito nella sua cappella di s. Teodora, detta ancora la cappella santa, e del santissimo Sagramento. Fu perciò posto prima *per modum*

Digitized by Google

Alla descritta è congiunta la nave principale della nostra chiesa, in capo della quale vedesi la tribuna dipinta dal cardinale Santorio colle immagini dei ss. Bartolomeo Marcello, Esuperanzio, Paolino, e Adalberto. Dietro di essa si ascende per alcune scale, l. f, ad un oratorio, assegnato già alla confraternita del santissimo sagramento, istituita l'anno 1694. Innanzi a questo sito è posto l'altar maggiore, o piuttosto il ciborio di legno, fabbricato, col disegno di Martino Longhi, dal mentovato cardinale sopra quattro colonne di porfido, due lunghe palmi quindici, una quattordici, l'altra tredici, e mezzo Nella parte interiore sono dipinti quattro busti, rappresentati alcuni santi, e profeti, ora guasti, singolarmense dal fumo. Sotto la mensa riposa in una nobile urna di porfido, leg. g, il glorioso corpo dell' apostolo s. Bartolommeo, in onore di cui l' anno 1585. fu consagrato il detto altare dal soprallodato cardinale; il quale avendo notato nella sua vita, da se medesimo scritta, e nel celebre diario le circostanze tutte di questa sagra funzione io stimo di fare cosa grata al pubblico, se quì ne daró la copia conservata nel nostro archivio, nella biblioteca Corsini, e presso del chiarissimo sig. d. Pietro Polidori, nel tenore che segue.

» Nell' anno 1584. nella cappella, ove giacevano i cor-
» pi di s. Bartolomeo, e di altri santi, come s. Paoli-
» no, ed Adalberto, che nella settimana innanzi aveva ri-
» posti, furono rimessi dietro l' altare maggiore in luo-
» go più eminente, ed ornato. Ma le cassa dov' eran le
» ossa dell' apostolo santo, la portarono processional-
» mente l'arcivescovo mio fratello, ed il vescovo di A-
» life, quello di Aqnino ed altri prelati, ritrovandomi
» io alquanto indisposto, onde non intervenni, con ani-

---

depositi nella chiesa di s. Teresa a Chiaia, e a dì 8. novembre dell'anno 1645., traeportate le di lui ceneri a Roma, furono seppellite nello stesso sepolcro dei suoi antenati.

Digitized by Google

» mo di riporre la detta cassa dentro un pilastro di
» marmo; come conviene ad un apostolo così degno, e
» mio titolare . . . . Avendo ristorato il mio titolo di
» s. Bartolomeo, che gli anni innanzi era stato maltrattato
» dal fiume, pareva che fosse decente, che si collocas-
» sero più nobilmente i corpi del glorioso apostolo s. Bar-
» tolommeo, dei ss. martiri Adalberto, Superanzio, e
» Marcellino (1), e di s. Paolino, già vescovo di Nola,
» con le reliquie de' ss. Simone, e Giuda, e di altri; on-
» de alli 18. d' agosto, impetrata l' indulgenza plenaria
» da sua Beatitudine, con concorso grandissimo di po-
» polo, e di prelati, processionalmente per la chiesa, e
» per l' atrio, avendo portato in spalla il corpo di s. Bar-
» tolomeo sù una bara molto pomposa, essendovi pre-
» sente il cardinal Deza, lo collocai sotto l' altar mag-
» giore ristorato da me magnificamente, e consagrato,
» dentro una conca di profido. Era involto dentro un
» zendado d' ormesino verde, che pareva allora tagliato
» dalla pezza; e pure erano passati tanti secoli da che
» Ottone imperatore lo trasferì da Benevento a Roma.
» Rendeva molta flagranza, nè io ebbi ardire di scopri-
» lo, ancorchè dai prelati, ch' erano meco, me ne
» fosse fatta grande istanza, sapendo quanta venerazio-
» nè si deve alle reliquie dei santi. Avendo serrata la
» conca con una lapide di marmo bianco, con l' uncini
» di ferro, e d' argento, con chiodi molto grossi, con
» avervi posta una polisa in carta pergamena della con-
» sagrazione, sottoscritta di mia mano, col notamento
» del giorno, ed anno, e signata col mio sigillo. Gli
» altri martiri poi li collocai dentro una cassa di cipres-
» so dentro un altra di piombo, com' anco feci del cor-
» po di s. Paolino, collocandoli negl' altari separatamen-
» te con la sua iscrizione, con riserbare alcune reliquie,

---

(1) Nell' invenzione di queste reliquie è detto Marcel-
lo; e collo stesso nome è chiamato nell' uffizio, che ogni
anno li 30. decembre si recita dei detti martiri.

Digitized by Google

» per farle mettere in argento per divozione del popo-
» lo. E tutta la ceremonia durò, tra la musica, e mes-
» sa solenne, insino alli 17. ore; e per la fatica ch' io
» presi, e per il peso grave anco mi si sfilò la carne
» nel fianco sinistro con molto mio dolore; ne mai si
» serrò, essendo necessitato portarci un ceroto con una
» piastra di ferro. Iddio per sua misericordia me lo re-
» tribuisca nell' altro mondo, ov' è il vero bene.

XVII. Sabbatho de ipsa octava S. Laurentii, a. de octava Assumptionis pro commemoratione ibidem.

Auctoritate sanctissimi D. N. Sixti papae V. mihi antea impartita, consecraturus crastino mane altare maius sancti Bartholomaei apostoli in eius ecclesia in insula Tiberis, seu Lycaonia, quae noster titulus est hodie vesperi cum nonnullis praelatis ad eamdem ecclesiam accessi, quo etiam ex devotione venit illustrissimus et reverendissimus D. Petrus cardinalis Deza, et revidimus, et recognovimus thecam, in qua corpus s. Bartholomaei apostoli, et reliquas capsas, in quibus aliorum sanctorum corpora, vel reliquiae sunt reposita, quae ab anno praeterito M. D. LXXXIIII. a nobis clausae, et sigillis obsignatae custodiebantur supra altare in cappella sancta cancellis, et clausis, et similiter obsignatis: et hora tardite abeunte praefato D. cardinali Deza, decrevimus corpus tantum s. Bartholomaei apostoli sub eius altare condere, et ideo eius thecam reverenter detulimus in altare sagristiae ob vitandum concursum advenientium personarum, eamque argenteis et ferreis laminis exterius firmatam, et a me anno domini M. D. LXXXIIII. aliis et ferreis adiectis munitam, aliis stanneis laminis roboravimus, clavis confixis; eamque nostro parvo sigillo obsignavimus, et in ea clavis adfixam apposuimus laminam plumbeam cum hac inscriptione videlicet: Corpus s. Bartholomaei apostoli in novi huius altaris consecratione die dominico XV. kal. septembris M. D. LXXXV. reconditum. *Item et notam, sive, schedulam consecrationis huiusmodi in membrana, cuius tenor hic est.* » Anno a Nativitate Do-

Digitized by Google

» mini M. D. LXXXV. die XVIII. mensis augusti domi-
» nica tertia eiusdem, ego Iulius Antonius Sanctorius,
» miseratione divina huius tituli s. Bartholomaei in insu-
» la, sanctae romanae ecclesiae presbiter cardinalis sanctae
» Severinae, ita a metropolitana ecclesia, cui olim prae-
» fui, nuncupatus, permissu sanctissimi in Christo pa-
» tris, et domini nostri domini Sixti divina providentia
» papae V., hoc altare maximum eiusdem mei tituli,
» loco prioris, olim tiberis inundatione collapsi, decen-
» tiori forma a me denuo extructum, et exornatum,
» consecravi in honorem s. Bartholomei apostoli; at-
» que in eo, intra concham porphyreticam, et sub ta-
» bula marmorea recondidi gloriosum corpus eiusdem
» S. Bartholomaei Apostoli in sua theca argenteis, di-
» versorumque metallorum laminis contecta.

Idem vero sanctissimus dominus noster Sixtus Papa V. omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere paenitentibus, et confessis, qui sacram Eucharistiam susceperint, et hanc ecclesiam, tam hodie, quam quotannis in anniversario huiusmodi consecrationis die, tertia videlicet dominica mensis augusti a primis vesperis usque ad occasum solis devote visitaverint; atque ibi pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione et sanctae matris ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, ac remissionem perpetuis futuris temporibus misericorditer in Domino concessit, et elargitus est, prout in eius litteris in forma brevis sub annulo piscatoris datis Romae apud s. Marcum die XV. augusti MDLXXXV. plenius continetur.

Deinde ad secundam fere noctis horam eandem thecam cum corpore s. Bartholomaei in feretro ornatissimo cum R. P. D. Flaminio Philonardo, episcopo aquinate, aliis praesbiteris, et clericis, et fratribus minoribus de observantia, monasterii dicti tituli s. Bartholomaei, honorifice in processione cum cereis et luminaribus, ac cum psalmis, hymnis, et canticis detulimus ad cappellam in navi ecclesiae a parte dextra sitam, et de feretro deponentes supra

Digitized by Google

eiusdem cappellae altare collocavimus, ac pallio serico contexi mus; et mandavimus dictis fratribus ut vigilias, matutinum nempe et laudes de apostolo inibi decantarent, prout fecerunt.

XVIII. Dominica X. post Pentecostem, de ea officium; missa vero de dedicatione, seu consecratione altaris, cum oratione magnificat *de s. Bartholomaeo apostolo, in cuius honorem consecratum est; cuius corpus in eo repositum est, sub una conclusione. Secunda de dominica, tertia de octava Assumptionis, quarta de s. Agapito mart. in basilica s. Bartholomaei in insula, ubi hodierno mane, assistentibus mihi diacono, et subdiacono paratis, ac ministrantibus cappellanis et clericis nostris, ac ceremoniariis, respondentibus quoque et inservientibus fratribus monasterii, ac compluribus clericis secularibus collegii Graecorum, et collegii Neophytorum, altare maximum de more, et iuxta ordinem pontificalis, solemni ritu consecravi; atque in eo, intra concham porphyreticam in tabula lignea, sub tabula* (1) *marmorea, corpus eiusdem s. Bartholomaei, in sua arcula, seu theca, ut supra munita, quam et sacco, seu veste serici armesini rubei coloris desuper contexti, reconditam collocavi.*

Sin quì è la detta copia scritta con alcuni errori, che io ho notati come gli ho trovati, sapendo bene che i lettori sapranno facilmente correggerli. E poichè mi è avvenuto di trovare la copia del breve di Sisto V., accennato dal medesimo porporato, mi piace ancora di qui sottoporlo.

---

(1) Lunga palmi quattordici, e larga più di sette. Sotto di essa in altro marmo e scritto.

CORPUS. S. BARTHOLOMAEI
APOSTOLI.

Digitized by Google

SIXTUS PAPA V.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum dilectus filius noster Iulius Antonius, tit. s. Bartholomaei in insula, S.R.E. praesbiter cardinalis, sanctae Severinae nuncupatus, altare maius in ecclesia eiusdem tituli s. Bartholomaei, quod superioribus annis magna tiberis inundatione simul cum ecclesiae parte collapsum, atque confractum fuerat, post eiusdem ecclesiae instaurationem de novo aedificaverit, et decentiori forma constructum ornaverit, illudque die dominico proximo, qui erit XVIII. huius mensis, solemni dictae S.R.E. more, et ritu consecrare, ac in eo ipsius s. Bartholomaei apostoli, et aliorum sanctorum corpora, ac reliquias reponere in animo habeat: nos ad maiorem cultum, et venerationem eiusdem gloriosi apostoli, et aliorum sanctorum, ac ut ecclesia ipsa congruis frequentetur honoribus, et Christifideles eam adeuntes aliquod caelestis gratiae donum inde consequantur, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere penitentibus, et confessis, qui sacram eucharistiam susceperint, et praefatam ecclesiam dicta die dominica a primis vesperis usque ad occasum solis eiusdem diei devote visitaverint, atque ibi pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione, ac sanctae matris ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, ac remissionem concedimus. Quam eamdem indulgentiam perpetuis futuris temporibus ipso anniversario consecrationis die, videlicet dominica tertia mensis augusti, quotannis similiter Christi fidelibus utriusque sexus vere paenitentibus, et confessis, ac sacra communione refectis, ecclesiam s. Bartholomaei praefatam visitantibus et orantibus, ut praefertur, misericorditer in domino elargimur. Dat. Romae

Digitized by Google

apud s. Marcum sub annulo piscatoris die XV. augusti, MDLXXXV., pontificatus nostri anno primo.

Innanzi al detto altare leggonsi le seguenti memorie.

I.

D. O. M.
DOMINICO CACCHIONO ROMANO
JUVENI ALACRITATE INGENIO ET
EXPECTATIONE
DOMI SUÆ CARISSIMO
MORUM ET ANIMI CANDORE CUNCTIS
OPTABILI
IN IPSO ÆTATIS FLORE
FALCE IMMATURA PEREMPTO
JOANNES ANTONIUS PATER
ET PHILIPPUS FRATER
OB AMISSUM SOLATIUM ET DEPERDITUM
SOCIUM
INCONSOLABILES AMBO
HOC AMORIS MONUMENTUM
CUM LACRIMIS POSUERUNT
SUOSQ. FLETUS ÆTERNARUNT HOC MARMORE
QUOD SIBI IPSI ET FAMILIE
COMMUNE CUM NATO ET FRATRE
SEPULCRUM ELEGERUNT.
VIXIT ANNOS XVII MENSES VIII DIES XXVII
OBIIT ANNO MDLXVIII
IV. IDUS NOVEMBRIS

II.

H I C
EXPECTAMUS
DONEC VENIAT
IMMUTATIO
NOSTRA

Digitized by Google

Quindi si scende per una scala di marmo, ristaurata l'anno 1721., nel fine della quale merita di essere osservato il collo di un pozzo di marmo, let. h, chiuso dentro degli scaglioni, di maniera che non può vedersi se non che la parte A, corrispondente alla pianta, che qui se ne esibisce.

Egli hà un palmo, e mezzo di vano, e di altezza tre palmi, ed otto oncie. Per l'addietro i Fedeli, mossi dalla divozione, vi attingeano, e beveano dell' acqua, riconoscendosi tuttavia gl'incavi fattivi dalle corde, che hanno innoltre consumato alcune parole scritte su il di lui labro, e disposte circolarmente in due righe; delle quali il P. Giovanmatteo Ancina, della congregazione dell' oratorio di Roma, eletto compagno, e coadiutore dal cardinal Tarugi, nella ricognizione che fece delle reliquie della nostra chiesa, potè solo registrare le seguenti: *Corpora . . . Paulini . . . gemina clara dixi. Qui sitit ad fontem veniat, . . . auriat è vena aquas.*

Digitized by Google

Gli scrittori delle chiese Romane, narrano che dentro di esso furono trovati i corpi di s. Paolino, e di altri santi, le reliquie dei quali sono venerate nella nostra chiesa. Il (a) Panciroli vi aggiunge ancora quelli dei ss. Sabino, vescovo di Spoleti, e Gilberto confessore. Il (b) Martinelli fa menzione solo di quello di s. Gilberto, che piuttosto deesi dire di s. Alberto, siccome apparirà dal catalogo delle nostre reliquie. Intorno al detto collo è scolpito a mezzo rilievo in primo luogo l'immagine del nostro Salvatore, corrispondente alla lettera A; segue poi quella di un prelato ecclesiastico, indicata dal B; che io non saprei determinare, se voglia dinotare s. Adalberto, ovvero s. Paolino. Indi vedesi quella dell'imperatore Ottone, ove è segnata la lettera C.; e finalmente quella di s. Bartolommeo accennata dalla D. Accanto le dette immagini si leggono alcune parole, le quali unite insieme formano il seguente verso.

OS PUTEI SANCTI CIRCUMDANT ORBE ROTANTI

Tutto ciò con un'occhiata meglio si ravviserà nell'intaglio qui annesso; e insieme dalla rozzezza del lavoro, peccante contro le stesse regole dell'arte, abbastanza potrà conoscersi il tempo, in cui fu fatto, cioè non molto dopo la morte del mentovato Ottone, Il perchè ogni giudice competente, e disappassionato potrà ora diffinire, se ciò che con esso si è voluto rappresentare, accordisi con quello, che ha scritto (c) Leone Ostiense, il quale non solo narra, che i beneventani supposero a quel monarca il corpo di s. Paolino, in cambio di quello di s. Bartolommeo; ma innoltre che tal frode fu tosto dall'imperadore conosciuta, e scoperta. Per la qual

(a) *Tesori nascosti di Roma pag.* 619.
(b) *Rom. Sac. pag.* 27.
(c) *Script. rer. ital. tom. IV. a pag.* 354.

Digitized by Google

cosa, forte contro di essi sdegnato, si portò nuovamente ai danni della loro città; benchè, il mentovato scrittore segue a dire, niun vantaggio da questa spedizione riportasse. Che se tal faccenda è così andata, bisogna dire, che impostori molto più sfacciati dei beneventani sieno stati i romani, i quali dopo aver vedute, e venerate le reliquie di s. Paolino, collocate dal medesimo Ottone in questa chiesa, ad onta di una verità si manifesta, su gli occhi del papa, dei cardinali, e di tutta la città, ardirono di millantare ancora l' esistenza nelle medesima del venerando corpo di quel s. apostolo, con iscolpire in vari luoghi di essa il nome di lui, e l' immagine ancora sul marmo, di cui finiamo di ragionare.

Nell'anno 1726., tolto via il pavimento di musaico molto guasto, e in alcuni luoghi affatto consumato, fu fatto il nuovo di mattoni, ornato con lastre di marmo, e con altre pietre, ond' è composta ancora l' arme del cardinal Cienfuegos, a piè della quale si legge la seguente memoria.

HUIUS BASILICÆ PAVIMENTUM
EMINENTISSIMI AC REVERENDISSIMI D. D. ALVARI
S. R. E. PRESB. CARD CIENFUEGOS
TIT. ET INSIGNIS BENEFACTORIS
MUNIFICENTIA
EX INTEGRO RESTITUTUM
FF. MIN. DE OBSERV. GRATI ANIMI SIGNUM
POSUERE
ANNO DOMINI MDCCXXVII.

Nel mezzo della chiesa, non molto lontano dalla riferita memoria, è scolpito l' epitafio seguente.

D. O. M.
NICOLAUS
TIT. S. BARTH. IN INSULA
CARD. RADOLOVICH
OBIIT
XXVII. OCTOBR. M.DCCII.

Digitized by Google

Gli altri ornamenti di questa nave, come sono gli stucchi; esprimenti alcuni simboli dei ss. Martiri, le nuove finestre, chiuse le antiche, le quali poco lume rendevano, l' organo con tutte le sue dipendenze, i confessionali, le balaustrate di alcuni altari, ed altre cose, per le quali la nostra chiesa è stata interamente rinnovata ed abbellita, debbonsi parimente tutte alla pietà, e munificenza singolare dello stesso cardinal Cienfuegos, la cui memoria vivrà sempre nel cuore dei nostri religiosi, ai quali, mentr' egli visse, sovvenne largamente in tutti i loro bisogni con limosine fisse, e staordinarie.

Il soffitto finalmente di questa chiesa fu fatto nel pontificato di Urbano VIII. coi danari lasciati dal capitano Curzio Zannetti, e coll' aiuto del cardinale Gabbriello di Treio, il cui nome, ed arme sono in quello scritti, e coloriti.

In capo alla neve sinistra di questa chiesa era già la segrestia, convertita, nel pontificato di Giulio III., in un cappellone, let. i, corrispondente a quello del santissimo sagramento. Nell' anno 1626 fu ristorato, come risulta da una memoria, scolpita nel marmo, ed incastrata nel muro dalla parte dell'epistola, tradotta dai Bollandisti (a) nella lingua latina con una ridondanza, che la rende confusa. Eccone per tanto la copia fedele.

(a) *Acta SS. Iunii tom. IV. pag.* 234.

Digitized by Google

CAPPELLA . DELL'ARTE . DE . MOLINARI
FONDATA . PER . DETTA . ARTE
ET . A . BENEFITIO . ET . COMODO . DI . QUELLA
DA . GABEIELE . CRISPIATI
COME . CAMERLENGO . DI . DETTA . ARTE
A . FONDAMENTI
NEL . TEMPO . DI . GIULIO . III. FEL. MEM
ET . L' ANNO . M. D. C. XXVI
DA . FRANCESCO . MORETTI
ET . ALFONSO . ERCOLANI . DEPUTATI
ET . CONSOLI . DI . DETTA . ARTE
RESTAURATA . A . NOME . DELL'ARTE
ET . PER . QUELLA

Nel quadro dell' altare sono dipinti i ss. Adalberto, Paulino, Esuperanzio, e Marcello, le reliquie dei quali furono scoperte sotto dello stesso altare l'anno 1712 come apparirà dagli atti di cotale invenzione, che qui voglio notare, forse con maggior purità, ed esattezza di quelli, che si leggono presso i mentovati (a) Bollandisti.

Extat in vetusta ecclesia s. Bartholomaei apostoli, sita in insula Lycaonia urbis, sacellum s. Paulino Nolae episcopo, et ss. martyribus Adalberto Pragae episcopo Exuperantio, et Marcello diaconibus dicatum. Verumtamen, cum anno proxime praeterito 1712., mense decembris, societas molendinariorum, ad quam, ut asseritur, pertinet idem sacellum, pie cogitasset antiquam eius aram, quae unica extat in praefato sacello, in elegantiorem formam restituere, die quadam, in ea demolita fortuito sub eadem inventa est urna marmorea, longitudinis palmorum quatuor, et unciarum duarum, profunditas palmi unius, et unciarum octo, latitudinis vero palmi unius, et semis, continens binas capsu-

(a) *Acta SS. Iunii tom. VI. par. I. a pag. 228.*

Digitized by Google

las plumbeas, quarum prima est longitudinis unius palmi, et unciarum decem, et semis, latitudinis unius palmi, et unciarum quinque et semis, altitudinis palmi unius et unciarum octo. Altera vero est eiusdem altitudinis ac primae, longitudinis tamen palmorum duorum, totidemque unciarum, latitudinis palmi unius, et unciarum quatuor et semis.

In prima aderat corpus s. Paulini, et in altera reliquiae ss. Adalberti, Exuperantii et Marcelli, prout mox de utrisque dicam. Ambae inventae sunt tenuvibus ferreis filiis in modum crucis vinctae, ac cereo rubro sigillo, penitus consumpto, signatae, quod ex infra dicendis existimo insigne fuisse clarae memoriae Francisci Mariae cardinalis Taurusii, olim tituli memoratae ecclesiae s. Bartholomaei. In externa parte operculi unius ex praefatis capsulis, quae posita erat in cornu evangelii, aderat inscriptio huius tenoris: corpus s. Paulini episcopi nolani. *In altera vero, quae versabatur in cornu epistolae; legebatur*: de corpore s. Adalberti episcopi, et martyris, et de corporibus ss. martyrum Exuperantii, et Marcelli.

Vetusta horum omnium sacrorum pignorum inibi depositio, eo nempe modo, et forma, quibus ibidem inventa sunt, clarissime probatur ex antiquo monumento manuscripto, per me infrascriptum, reperto in archivo pp. Franciscanorum dictae ecclesiae s. Bartholomaei, ex quo liquet factam fuisse a praefato cardinali Taurusio, una semel cum earum reliquiarum recognitione antea sequuta, de mandato dicti D. cardinalis, per bon. mem. Ioannem Matthaeum Ancinam, tunc praesbyterum congregationis oratorii urbis, usque ab anno 1601 *die* 26 *augusti, Clemente VIII. summo pontifice.*

Quo vero ad vetustiorem, imo antiquissimam translationem, seu potius delationem earumdem reliquiarum, una cum diversis aliis ss. martyrum, et confessorum sacris pignoribus iam factam in eamdem basilicam s. Bartholomaei, probatur ex baronio ad annum Christi mille, qui, inter alia, loquens de reliquiis s. Adalberti,

Digitized by Google

asserit delatas fuisse Romam ex Polonia ab Ottone III. et in honorem tanti martyris erectam ab eo fuisse praefatam basilicam sub invocatione s. Adalberti. Post aliquod vero temporis transtulit etiam corpus s. Paulini episcopi ex urbe Nola, et postea sacratissimum corpus s. Bartolomaei ex Benevento, utrumque deponens in memorata ecclesia s. Adalberti, hodie s. Bartholomaei de insula nuncupata.

Attenta igitur praedictorum manifesta veritate, ac nuperrima inventione corporis s. Paulini, aliarumque reliquiarum, ss. Adalberti, Exuperantii, et Marcelli diaconorum, eo modo et forma, qua hactenus referta sunt, de mandato eminentissimi D. Gasparis, S. R. E. cardinalis de Carpineo, sanctissimi D. N. papae vicarii die 22. decembris anni proxime praeteriti, hora XVI. accessi ad eamdem ecclesiam s. Bartholomaei, ibidemque peracto prius sacrificio, et postea, praesentibus omnibus infra dicendis, introivi sacellum memoratum s. Paulini, et praeviis cereis duobus accensis, extraxi ex praedicta ara iam dictas capsas plumbeas, de novo inventas, easque de eodem sacello illico transtuli in secretius tutiusque cubiculum, extans prope sacrarium praedictae ecclesiae; et absque eo quod nullatenus eas aperivissem, altero funiculo lineo, prout prae manibus occurrit, ad modum crucis utramque colligavi, et praesentibus omnibus infra dicendis sigillo iam dicti eminentissimi, et reverendissimi d. cardinalis vicarii cera rubra hispanica impresso munivi, et posui per modum depositi in pluteo ligneo, vulgo armario, o credenza, *extante in angulo eiusdem cubiculi; idemque pluteum non modo clavi obseravi, verum etiam ob tutiorem, validioremque custodiam sex sigillis eiusdem eminentissimi d. cardinalis Carpinei cera hispanica super papiro impressa munivi; et de mandato eiusdem d. cardinalis declaravi utramque capsulam tutissime ibidem habendam esse per rr. pp. Bartholomaeum de Vulsinio, guardianum conventus Franciscanorum s. Bartholomaei, et Simplicium a Colognola, pro tempore dictae ecclesiae*

Digitized by Google

sacristam, quousque constructa fuerit nova ara in memorato sacello s. Paulini; ac sub eadem praevia recognitione reliquiarum per me infrascriptum prothonotarium apostolicum, ac sacrarum reliquiarum custodem faciendam transferantur; et denuo ibidem, prout antea, publicae fidelium venerationi deponantur. Praesentibus ad omnia, quae huc usque retuli rr. pp. Clemente a Roma vicario provinciali conventus franciscanorum aracoeli, Bartholomaeo a Vulsinio, guardiano conventus s. Bartholomaei de insula, Hieronymo a Laurino commissario generali curiae, Caelestino a Quarona parocho dictae ecclesiae s. Bartholomaei, et Simplicio a Colognola pro tempore sacrista; nec non omnibus aliis praefatae ecclesiae religiosis, una cum dd. Paulo Marini, Feliciano Gambarelli, Antonio Valmadia, et Petro Paulo Vallasini officialibus societatis molendinariorum urbis.

Item die XIV. iunii anni 1713. cum memoratum altare probe undequaque elaboratum, erectum de novo fuerit, de mandato eiusdem eminentissimi, et reverendissimi D. Gasparis cardinalis de Carpineo vicarii, iterum accessi hora XII. ad memoratam basilicam s. Bartholomaei, et post peractum de more sacrum introivi in idem cubiculum prope sacrarium dictae ecclesiae, ibique, coram testibus infra dicendis, aperui pluteum iam dictum, amotis primo sigillis, et reserata clavi, et ex eo utramque capsulam plumbeam detraxi, easdemque transtuli in medio sacrarii: et ut cognovi fidelissime servatas fuisse, primo illam aperui in qua detinebatur sacrum corpus s. Paulini, quod extabat in alia interiori capsula cupressina alba clavis ferreis firmata, qua etiam aperta inspiciendae primo loco se se obtulerunt duae modicae chartae pergamenae manuscriptae, quarum prima, altera major, continet vetustam consecrationem memorati altari s. Paulini cum indulgentia huius tenoris.

✠ Anno dni 1601. die 26. augusti. Ego Leonardus Abel, episcopus Sidonien., et in urbe suffraganeus, consecravi altare hoc in honorem s. Paulini episcopi, et confessoris, et corpus ipsiusmet sancti in hac arcula conten-

Digitized by Google

tum ad latus evangelii: de corpore vero s. Adalberti episcopi, et martiris, et de corporibus sanctorum martirum Exuperantii et Marcelli reliquias altera arcula contentas ad latus epistolae in eodem altari inclusi, et singulis Christi fidelibus hodie unum annum, et in die anniversario consecrationis ipsum altare visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma ecclesiae consueta.

Altera vero minor pergamena continet antiquam translationem tum corporis s. Paulini, tum etiam reliquiarum ss Adalberti, Exuperantii, et Marcelli, iam pridem peractam a cardinali Taurusio in praefatum vetustum altare, cum nota tamen speciali nonnullorum characterum ipsiusmet cardinalis, qui ut magis omnibus innotescant, hic specialiter sublineavi prout mox patebit. Tenor itaque praedictae translationis est qui sequitur.

Corpus s. Paulini episcopi Nolani, et partes corporum s. Adalberti episcopi Pragensis, et martiris ss. Exuperantii, et Marcelli diaconorum, quae primum erant in hac ecclesia, in tutiorem locum, hoc nempe altare sublimius, et ornatius transferenda, et altare ipsum in honorem Dei, et praedicti s. Paulini, cum senio impeditus hoc obsequium patrono meo sanctissimo humilis servus praestare non valuerim, per reverendissimum D. Leonardum Abel, episcopum Sidoniensem, consecrandum curavi. Ego Franciscus Maria tit. s. Bartholomaei in insula s. r. e. presbiter cardinalis Taurusius, Senarum archiepiscopus, anno domini 1601. die . . augusti, sedente Clemente VIII. summo pontifice.

Attente itaque perlectis ambabus paginis, extraxi de praefata capsula quoddam involucrum tela alba linea confectum his verbis atramento signatum : ossa et cineres s. Paulini episcopi, et confessoris. *Hoc aperto, aliud subinde inventum est involucrum ex tela serica alba sutum continens praefatas reliquias corporis s. Paulini in fragmenta et cineres redactas; ac probe involutas in praegrandi duplici papyro, absque tamen capite, quod asserunt, in theca reliquiaria, seu signo argenteo imaginem dicti sancti referente, inter alias reliquias, quae de*

Digitized by Google

more publicae Christi fidelium venerationi quotannis exponuntur in eadem basilica.

Aderant etiam in eadem capsula nonnullae reliquiae tum vetustae capsae ligneae temporis lapsu consumptae, in qua olim depositum fuerat, ut puto, praedictum corpus, tum etiam aliquid terrae, forte eiusdem loculi sepulcri vetustissimi, una cum caementis admixtae, et cum aliquali etiam frusto antiquissimae telae pictae, qua forte praefatum corpus obductum fuit in dicto loculo sepulcrali: et haec quo ad inquisitionem et inspectionem accuratissimam eorum, quae continentur in memorata capsula s. Paulini. Nunc de altera est loquendum, in qua deposita sunt sacra pignora s. Adalberti, Exuperantii, et Marcelli.

Haec quoque nequaquam discrepat a prima capsula, ideoque adaperta inibi in alia etiam cupressina inventa sunt quatuor parva involucra, tela alba linea confecta, unum quodque continens aliud involucrum tum sericum rubrum, tum chartaceum involvens diversa mixtim ossa, fragmenta et cineres praefatorum sacrorum corporum inter se confusa. Super primo involucro, quod respective ad alia est maior, assuta est parva charta pergamena quadrata, cum hac inscriptione: reliquiae sacrae. Erant in capsa suprascripta: corpus s. Adalberti, et corpora ss. Esuperantii, et Marcelli; et haec erant in secundo involucro, sicut et in ceteris mox dicendis, erat simplex epigraphe, atramento super tela signatum, et in eo legitur: involuta in tela, continetque alia fragmenta et cineres, ut asserui de primo. In tertio involucro scriptum visitur: ex crure, et revera continet aliquam partem cruris. In 4. legitur: ex genu, ibique extat superior pars tibiae, quae articulat cum faemore.

Porro his omnibus diligenter inspectis, et accurate collatis cum vetustis monumentis memorati cardinalis Taurusii extantibus, ut dixi, in praedicto archivo Franciscanorum, e quibus apparet antiqua translatio dictarum omnium reliquiarum, sub praefato veteri altari denuo reposui universa involucra praefata, iterum assuta, in

Digitized by Google

easdemmet capsulas, eodem modo ac forma, quibus reperi, easque diligenter clausi, et stamno super utramque per artificem liquato, sex sigillis eminentissimi et reverendissimi d. cardinalis Carpinei vicarii munivi; deindeque, praeviis luminibus, cereis, totoq. clero Franciscanorum praefatae ecclesiae, hymnos in honorem dictorum sanctorum processionaliter persolvente, laeto ac festivo campanarum sonitu de sacrario per rr. pp. Caelestinum a Quarona parochum, Simplicium a Colognola sacristam, superpelliceo et pluviali indutos, arculas, seu capsulas plumbeas manibus efferentes, multoque populo in ecclesia adstante, ac easdem pia importunitate osculantes, translatae sunt ad sacellum iam memoratum, ac supra eadem ara sacris pignoribus collocatis, idem r. p. Caelestinus stans ante illam incensum posuit in thuribulo, eoque de more benedicto, pluries obtulit in honorem praefatorum sanctorum: ac deinde antiphonis, et orationibus congruis tum martirum, tum confessoris pontificis clara voce persolutis, suismet manibus in eadem urna marmorea vetusta, de qua iam per me fuerant extracta, iterum collocavit, capsulam videlicet s. Paulini in cornu evangelii, ss. vero Adalberti, et aliorum in parte epistolae, ut antea extabant: et immediate per artifices operarios eadem urna marmorea sub eodem altari collocata, marmorea pariter operculo perpetuo clausa fuit. Expleta denique estracognitio, translatio, et depositio praedictarum reliquiarum hora XIV. cum dimidio eiusdem, die XIV. iunii currentis anni 1713. ad honorem omnipotentis Dei, et s. Paulini episcopi, et confessoris, ac ss. Christi martirum Adalberti episcopi, Exuperantii, et Marcelli diaconorum, praesentibus ad omnia quae retulimus, infrascriptis testibus.

RR. pp. Clemente a Roma ministro provinciali minorum obs., p. Antonio de Giussano guardiano conventus s. Bartholomaei, p. Caelestino a Quarona parocho dictae ecclesiae s. Bartholomaei, reverendissimo D. Hortensio Cerri canonico s. Mariae transtiberim, r. D. Ioanne Marangono presbytero s. Philippi Nerii Vicentino, D. Iose-

pho Petruccio, ac Thoma Sanficio, nec non D. Paulo de Fabiis consule societatis et artis molendinariorum, ac Antonio Arrighi, pariter consule eiusdem societatis, una cum Feliciano Gambarelli, Petro Paulo Vallasini, Antonio Valmadia, Cipriano Cipriani, Antonio Maria Tolini, Ioanne Baptista Malatesta, et aliis eiusdem artis, et societatis.

Ita est Marcus Antonius Buldectus sacrarum reliquiarum custos.

In questa medesima nave tre altre cappelle si trovano corrispondenti a quelle della prima: e sono pel ss. crocifisso, let. k., di s. Pasquale già della nostra donna, let. l., che parimente si dice colorita da Antonio Caracci. ma ritoccata poi da altri pennelli; e di s. Antonio, let. m., per l'innanzi di s. Buonaventura, le cui pitture laterali a fresco sono (a) di Girolamo Nanni. La balaustrata innanzi a questa cappella fu fatta dai signori Panzieri, e quella innanzi a s. Pasquale dai signori de Carolis, siccome vogliono dinotare le loro arme. Le iscrizioni, che si nel muro, come nel pavimento della stessa nave si leggono, sono le seguenti.

I.

D E O
CASS. CAROLUS. GUERRINUS. ROM.
SIBI
LIBERA. ANIMI. TRANQUILLITATE
FELICITER.
VIVENTI
IUVENTUTIS. FLORE
SEPULCHRUM. P.
ANNO. DOM. M. DC LVI
IMPERIA. ATQ. URBES. PEREUNT
MORS. UNA. TRIUMPHAT
SUNT ARS. DIVITIAE
FORMA. PRECESQ. NIHIL

(a) *Baglione vite de' pittori pag.* 386.

Digitized by Google

II.

D O M
LAURENTIO TIT. S. MARIAE DE ARACAELI PRESB.-
CARD. COZZA
ORDINIS MINORUM
EXIMIAE RELIGIONIS DOCTRINAE AC PRUDENTIÆ-
VIRO
OB REM PRO CATH. ECCLESIA IN ORIENTE-
PRÆCLARE GESTAM
AC APOSTOLICAE SEDIS IURA VINDICATA
IN URRE CLARO
DE LITERARIA REPUBLICA
PLURIMIS SACRAE ERUDITIONIS VOLUMINIBUS-
EDITIS
OPTIME MERITO
MORUM SUAVITATE AC RERUM AGENDARUM
PERITIA
OMNIBUS ACCEPTO
QUI
IN FRANCISCANO SODALITIO
PER OMNES HONORUM GRADUS PROBATUS
PLURIBUS MAGISTRATIBUS
AC HIEROSOLYMITANA PRÆFECTURA
MAGNA CUM LAUDE FUNCTUS
A CLEMENTE XI P. M. CISMONTANAE FRATRUM-
SUOR. FAMILIAE
REGIMINI ADMOTUS
IN UNIVERSIS DEINDE SUI ORDINIS COMITIIS
ROMAE ANNO M DCC XXIII HABITIS
PRAESIDENTE INNOCENTIO XIII SUM. P.
SUPREMUS TOTIUS FRANCISCANI COETUS
MODERATOR RENUNCIATUS.
DEMUM A BENEDICTO XIII P. M. INTER S. R. E.-
CARDINALES
OMNIUM BONORUM PLAUSU COOPTATUS

Digitized by Google

MOX MAGNAE SPEI EREPTUS PUBLICO FERE -
LUCTU
LXXV ANNIS NATUS DIEM EXTREMUM
CLAUSIT (1)
ANNO CHRIST. SALUT. M DCC XXIX.
ALEXANDER CARD FALCONERIUS EX TEST. -
FIDUCIAL. HAERES
QUADRAGINTA ANNORUM AMICO
INGENTI ANIMI MOERORE
M. P.

III.

D. O. M.

GABRIELI SAVINO MEDIOLANENSI
QUI MISSAS SINGULOS IN MENSES
QUATUOR PRO DEFUNCTIS
AD ALTARE PRIVILEGIATUM
TOTIDEMQ. DE B. VIRGINE
IN EIUS SACELLO
BINAS DE S. PETRO
AC TOTIDEM DE S. BARTHOLOMAEO
AD ILLIUS ARAM
NEC NON SINGULIS
OCTOBRIS AC NOVEMBRIS MENSIBUS
ANNIVERSARIA DUO
IN SUAM ET COGNATORUM SALUTEM
PIA LARGITIONE PRAESCRIPSIT
HIERONYMUS SAVINUS AVO
MONUMENTUM REPOSUIT

---

(1) A dì 18. gennaio, come dal volgo dir si suole; ma veramente il dì 19., essendo egli spirato a un ora e mezza di notte; e per conseguenza già incominciato il nuovo giorno.

Digitized by Google

IV.

D. O. M.
SEPULCRUM BARTOLOMAEI
DE CAVAGNOLIS ET MARCI
DE BARBELLIS EORUMQUE
HEREDUM ET POSTERUM
ANNO MDCCXXXIIII,

V.

D. O. M.
DOMINICAE MARIAE BONDI
PARMAE NUPTAE
NONNISI ROGATO DIVO AUGUSTINO
FILIUM ENIXAE
SACRIS ALTARIBUS PRAECONCEPTUM
DEHINC SOLUTAE A LEGE VIRI.
S. P. FRANCISCI TERTIARIAE
ROMAE PLACIDAM MORTEM OBEUNTI
AD AETATIS ANNOS LXXXII.
DUPLICITER MATRI
IUSTAFACIT
ILLE IDEM LACRYMARUM FILIUS
FR. FLAMINIUS DONDI ORD. MIN. OBS.
ANNO MDCCXIII. DIE XXII. FEBRUARII

VI.

D. O. M.
PETRO ROCCATAGLIATO
QUI IN HAC ECCLESIA HUMARI VOLUIT
LIVIA EIUS SOROR
NE AB AMANTISSIMO FRATRE IN MORTE-
DIVIDERETUR
QUOD DEFUNCTO POSUIT
VIVENS HOC IDEM SIBI ELEGIT SEPULCRUM
ANNO M. DCCX.

Digitized by Google

VII.

D. O. M.
HIC IACET ANGELUS BASSANUS
DE PALUMBARIA OBIIT DIE. I. IAN
AN. MDCCXVIII. AET. SUAE ANN.
XXVIII. MENS. VI DIERUMQ. XXV.

VIII.

D. O. M.
HORATIO FAGNANO
PATRITIO SENOGALLIENSI
NOBILIQ. ROMANO
OMNIUM VIRTUTUM GENERE
QUAE VIRUM PROBANT
ORNATO
D. IULII PRINCIPIS SABELLI
CAMERAE PRAEFECTO
SUB CLEMENTE IX. AC X.
S. P. Q. R. PRIORI
E VIVIS SUBLATO DIE XIX. NOV. MDCLXXI.
AETATIS SUAE IL
HIERONYMUS FAGNANUS
EX FRATRE NEPOS
APUD EUMDEM PRINCIPEM
PARI MUNERE FUNCTUS
HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM
POSUIT
IPSE. QUOQUE. POST. SUI OBITUM
HIC. TUMULARI. VOLUIT
ANNO MDCCXII

Digitized by Google

IX.

FLAMINIO PARNASSO CONSENTINO. J. C.
QUI DUM AESTUS LEVANDI GRATIA. LOCI
INSOLENS IN TIBERI INTER AELIUM PON
TEM. ET MILVIUM EXTINCTUS EST. AURIA
PARN. SOROR ALFONSUS ET HIERONIMA
MAIMONI COGN. P. C. VIXIT A. XXI. OBIIT
IX. K. JUL. A. MDLXXXVIII.
DUM TIBERIM PLACIDIS PARNASSI
COMPARAT UNDIS. FLAMINIUS RAPIDO
VORTICE MERSUS OBIT.

Catalogo delle reliquie della nostra chiesa formato da Niccolò Signorile sotto il pontificato di Martino V.

IN *primis una cassa argentea, in qua est* corpus b Bartholomei apostoli.

Item una alia cassa eburnea, in qua sunt infrascriptae reliquiae; videlicet de pulveribus reliquiarum sanctorum. Item caput b. Bartholomaei apostoli. Caput s. Paulini. Corpus s. Paulini: et una crux argenti cum ligno verae crucis.

Altro catalogo delle medesime reliquie ordinato dal cardinal Tarugi, dappoi che n' ebbe fatta una diligentissima ricognizione, secondo che risulta dalle memorie lasciateci del mentovato Ancina.

IESU *Christi domini nostri de ligno sanctissimae crucis.*

De sacratissima spinea corona spina una.

De lapide sacratissimi sepulchri.

Digitized by Google

Beatissimae virginis de lacte.

S. Adalberti Pragensis episcopi et martyris pars corporis.

S AEgidii confessoris de capillis.

S. Alberti confessoris corpus.

S. Agathae virginis et martyris de ossibus.

S. Alberti de ossibus.

S. Bartholomaei apostoli corpus.

Annulus ipsius, ut fertur, sed magis creditur esse s. Paulini.

S. Clementis martyris de ossibus.

SS. Felicitatis, et filiorum de ossibus.

S. Georgii martyris de ossibus.

S. Helenae de ossibus.

S. Iacobi apostoli mentum.

SS. Martyrum plurimorum ossa.

S. Paulini episcopi et confessoris corpus. Caput cum antiqua inscriptione s. Paulini episcopi Nolani. Dentes quatuor. De sanguine. Digiti ossiculum. De sacris vestibus. Monetae quatuor repertae super ipsius sacro corpore.

S. Saturnini martyris de ossibus.

S. Sebastiani ex sagittis.

S. Simonis apostoli os brachii.

S. Syri episcopi de ossibus.

S. Thaddaei apostoli os brachii.

S. Theodorae matronae romanae sacrum corpus in hac ecclesia delatum fuisse constat ex vetustiss. m. s.

S. Zoe martyris, uxoris Nicostrati, de ossibus.

Et aliorum plurimorum ss. reliquiae, sacri cineres, et ossa, quorum nomina scripta sunt in caelis.

Nel trattato delle cose maravigliose di Roma, riveduto dal p. Santi Solinori, e stampato dal Franeini l'anno 1588., è notato, (a) che le mentovate reliquie

---

(a) *Pag.* 18.

Digitized by Google

si mostravano al popolo così nel giorno di s. Bartolomeo, come nella domenica delle palme. L' istesso attesta (a) il Felini, stampato l' anno 1610. Oggi ciò non più si pratica.

Si conserva inoltre nella nostra chiesa un vaso rotondo e concavo, di cui hanno fatto ricordo Ambrogio Novidio Fracco, nei versi che appresso riporteremo, (b) e il p. Mabillon, lavorato di una materia non ancora ben conosciuta; e credesi essere il coperchio di quello, in cui furono qui trasportate le preziose spoglie di s. Bartolomeo. Nel dì della sua festa, ed in tutta l' ottava si espone alla pubblica vista nel sito indicato dalla lettera n., e i fedeli di ogni sesso, e condizione non pur lo toccano, ma con gran riverenza lo baciano. Per ordine di Alessandro VII., il dì 11. dicembre dell' anno 1658., fu consegnato nelle mani dell' arcivescovo di Ierapoli, che dovea presentarlo ad un personaggio, da cui voleasene arricchire un' altra città dell' Italia. Ma essendosene stato dalla morte impedito, i suoi eredi, dopo sedici anni, lo restituirono alla nostra chiesa, cioè nel mese di ottobre 1674. Quattordici anni fa una donna, abitante vicino la chiesa di s. Omobono, attratta in un braccio da molti anni, essendosi portata alla nostra chiesa mentre il detto vaso era esposto, avvicinatasegli con gran fiducia, restò con maraviglia di tutti in-incontanente sana. Il che udito dal sig. cardinal Cienfuegos titolare, prima che spirasse l'ottava, visitò la nostra chiesa, e poi si accostò riverentemeate allo stesso vaso, ne tolse un pezzo, e seco se il portò.

Nella sagrestia parimente conservasi, e per l'addietro era posta nel pilastro della chiesa, let. s., una pietra nera, pesante più di 40. libbre, di figura quasi circolare, ma piana di sotto e di sopra, e nel mezzo incavata, affine di potervi incastrare ed impiombare alcuno anello

(a) *Pag.* 31.
(b) *Museum ital. tom.* 1. *pag.* 84.

Digitized by Google

di ferro per legarvi la fune. Questa pietra è una di quelle, che i tiranni solevano porre al collo, ai piedi, ed alle mani dei ss. Martiri per tormentarli in varie maniere. In diverse chiese di Roma altre simili se ne veggono; e di esse hanno scritto il Gallonio, il Fabbretti, il Boldetti, ed altri.

La seguente memoria scolpita nel marmo, leggevasi altre volte in questa chiesa. Io l'ho tratta dalle memorie del cardinal Tarugi, serbate originalmente nell' archivio di s. Maria in Vallicella, come segue.

Anno milleno centeno bis quadrageno
A.° R. . . . Christi domus inclita fulsit
Martyrio Christum confessum noscite Xistum
Ignes et fustes Laurenti tu superasti
Iudaeam docuit Matthias qua requiescit.
Conditur Armenia fert montis amara Thaddaeus
Missus ad Aethiopes cadit ense Matthaeus
Occumbit gladio Thomas directus ad indos
Bithyniae Philippus obit cruce corpus adornat
Primus apostolici Iacobus gregis est iugulatus
Ense cadit Paulus Petro sociatus in urbe
Tu sine defectu radius tu flos sine spina
Tu sine nube dies tu lux sine sorde parentum
In cruce Petrus obit Romam dum instruit urbem
Fortiter Andreas Christum cruce morte fatetur.
Ioannes Ephesum doctrina morte decorat
India decoriat tenet insula Bartholomaeum
Stigmata mira crucis Simon tolerat Chananaeus
Fuste perit Iacobus de templo praecipitatus
. . . . . .
Floribus ut variis fulget . . . . . .
Sic domus ista nitet decorant quamplurima dona
Vos lapides bis sex quos in diademate fert rex
Ante meum vultum tum nil remanebit inultum
Iudicium mecum tractabitis omnibus aequum
Stella Maris candoris ebur speculum paradisi
Fons veniae vitae ianua virgo vale
Discipulis bis sex quibus est commissa Dei lex

Digitized by Google

Omnibus exutis nobis tua iussa sequutis
Hic . . . dic rex qui cuncta coerces
Nicolaus (1) *de Angelo fecit hoc opus*
Iacobus Laurentii fecit has 19. *columnas cum capitellis suis.*

Iscrizioni appartenenti a questa chiesa registrate da vari scrittori

I.

Ex (2) *P. Ioanne Mabillonio.*

I.

CENCIUS EXCELSE TIBI CANCELLARIUS URBIS
SE PIA COMMENDAT GESSE CLARISSIMA VIRGO
QUI BENEDICTORUM FUIT ORTUS STEMMATE . . .
HUIC PECCATORUM VENIAM DA . . . .
CENCIUS ATQUE BONA GENITOR GENITI . . .
INSPICIENS . . . . MINO CUM DICTIS.

---

(1) Il nome di questo artefice si legge ancora nella colonna destinata già pel cero pasquale nella basilica di s. Paolo, la quale oggi vedesi collocata fuori di quel tempio allato della strada; e può riscontrarsi presso del (a) Ciampini.

(2) Leggesi questa memoria presso il p. (b) Mabillon, il quale confessa di averne avuta la copia dal Fabbretti. Io vi ho mutate alcune lettere, ed una parola per renderla conforme all' originale, che tuttavia si può leggere, allato della cappella santa della parte di mezzo giorno.

(a) *Monument. ital. pag.* 126. a t.
(b) *Vet. monim. par.* 2. *pag.* 25.

Digitized by Google

II.

Ex (a) *Laurentio Schradero.*

I.

HIC MARIANUS ERAT MAGNUS VIRTUTIS AMATOR
TAURINÆQUE DOMUS LUMEN ET OMNE DECUS.
QUI υπερτατουσ URBIS SÆPE GDREBRT HONRES
ET OBIIT (3) o⊳:⊲ı GAVDIA SUMMA γιστσ
ma VIXIT ANNOS LXII. OBIIT ANNO DOMINI
M.CCCC.LXXXI.

---

(3) Le parole greche del secondo pentametro sono state così malamente copiate dallo Scradero, che niuno di quelli da me consultati, benchè intendentissimi di quell'idioma, hanno potuto indovinare il loro significato. E chi mai crederebbe, che Cassiano del Pozzo abbiale trascritte, non già con caratteri greci, ma con lettere assai simiglianti all'ebraiche, delle quali peraltro una sola è veramente tale? Che se così è andata questa faccenda, io sono d'opinione, che se potessero vedersi le altre copie, che di questo epitafio verisimilmente si conservano in altre biblioteche, si troverebbe notato ancora con caratteri molto piu strani. La lapida essendo perita, o nascosta, io non posso altro dire, se non che da quest'esempio si può bastantemente comprendere, quanto malagevole cosa sia il copiare con esattezza simiglianti memorie, massimamente se sono mal conservate, scritte con caratteri rozzi, o con lettere di alcuna lingua, di cui non se ne abbia almeno una mediocre cognizione. Egli è però vero, che molti sono di con-

---

(a) *Museum ital. tom.* 11. *par.* 166.

Digitized by Google

II.

CHRISTO SERVATORI.
JACOBUS BALDOVINUS TIFERNAS
PATRIA OB CIVILES DISSENSIONES CEDENS
ROMAM CUM MIGRASSET
CIVITATE DONATUS PUBLICISQ. MUNERIBUS
PERFUNCTUS
TEMPLI AUGUSTI RELIGIONEM VENERATUS
MORTIS MEMOR PRÆ FORIBUS VIVENS
SIBI POSTERISQ. SUIS POS. ANNO M.D.VI.

---

trario parere, e ciascheduno ingannato dall' amor di se stesso lusingasi di esser abile a riuscire in questa impresa, e di meritare l'elogio fatto già al famoso Cola di Rienzo, di cui fu scritto, che non altri (a) *che d'esso sapeva lejere li antichi pataffij*. L'esperienza con tutto ciò dimostra con troppa evidenza l'opposto, e senza addurre in prova di ciò i passati raccoglitori, basterà il nuovo tesoro publicato il signor Muratori, il quale non avendo veduto, ne potuto vedere coi propri occhi le lapide, e riconoscere i siti, ove quelle sono collocate, non è poi da stupire, se appoggiato alle altrui relazioni, siasi molte volte allontanato dalla verità. Così per cagion d'esempio, alla pag. MDCXXIX. n. 5 egli si maraviglia, che la lapida riconosciuta da se *Tarvisii* sia stata collocata *Pisis* dal Gori; e forse dirà il vero. Ma non l' ha detto allora, che ha stabilito (b) *in columbario ad Ariciam* quella stessa, che (c) il Ficoroni avea trovata vicino la porta di s. Sebastiano. Se egli avesse veduta la memoria fatta a Iubenzio Celso, conservata nel museo del col-

---

(a) *Vita, pag.* 2.
(b) *Pag. XXVI. num.* 1. 2. 3.
(c) *Bolla d' oro pag.* 38.

Digitized by Google

III.

HIC JACET UBERTUS TACINTUS VIR BENE - RECTUS

legio romano, con più sodo fondamento avrebbela potuto collazionare con quella del Grutero, e nella prima riga non avrebbe notato (a).

VELIUS FIDIUS IUBENTIO COL
VELIUS FIDUS . IUBENTIO CELSO COL

Come leggesi nell' intaglio fattone dal mentovato (b) Ficoroni, per mostrare eziandio la rozzezza dei caratteri, coi quali fu formata, benchè nell' impero di Antonino Pio. Se parimente avesse veduto l' altro intaglio, fatto ancora dal (c) Ficoroni, dell' iscrizione dedicata ad Esculapio, il cui originale serbasi parimente nel mentovato museo, non sarebbesi egli lambiccato il cervello, *pag. XX. n.* 3, per trovare la vera leggenda di alcune parole, che in verità non corrispondono all'originale, da cui fu tratta. In effetto assicurato dal medesimo (d) Ficoroni; da esso chiamato (e) *romanorum antiquariorum aetate nostra princeps*, dell'abbaglio preso dal Montfaucon nel registro di un apoftegma, scolpito di fresco nel peperino, che forma l'architrave di una porta del monistero di s. Croce in Gerusalemme, l' ha (f) pubblicato,

(a) *Pag. DLXXII.*
(b) *Bolla d' oro . pag.* 70.
(c) *Ubi supra . pag.* 73.
(d) *Osservaz. sopra l' antichità di Roma. pag.* 16.
(e) *Pag. DCLV.*
(f) *CDXCII. num.* 10.

Digitized by Google

III.

Ex (a) *Floravante Martinello.*

I.

HIC JACET ANGELUS DE RICCIS
BONUS HOMO FUIT
VIX. ANN. 50. 1424.

---

inter opera, *et loca publica*, *et privata*, tal quale si legge. cioè

ANIMAL INGRATIUS HOMINE
NULLUM EST

Benchè poi dimenticatosene, o meglio stimando doversi anteporre al Ficoroni il detto scrittore, nuovamente l'ha registrata (b) nella maniera seguente.

ANNIA . L. INGRATIUS
HOMINE NIHIL EST.

Quantunque lo stesso monaco l'avesse (c) diversamente stampata, cioè come segue

ANNIA . L. INGRATIUS HOMINE
NULLUM EST

(a) *Rom. Sac. pag.* 78.
(b) *MDLXX. num.* 7.
(c) *Diar. Ital. pag.* 111.

Digitized by Google

IV.

Ex (1) *Hieronymo Clementini.*

I.

MARGARITÆ HONESTISSIMÆ CONJUGI CUM QUINQ. FILIIS SANUS DE ERICIIS BENEMERENTI FECIT QUORUM BARTHOLOMÆUS 1475. VIXIT ANN. XX. LIBIDINE INTACTUS.

Altre cose sù tal particolare sarebbero da notarsi; ma nè questo è luogo, nè io ho tal pensiero, anzi nè tante forze, conoscendo me stesso, per la Diograzia, benissimo *intus et in cute.* Ho per altro voluto ciò avvertire, acciocchè nel copiare cotali memorie, per le quali alle volte è necessaria ancora l'acqua, l' arena, e la spugna, si adoperi molta pazienza, si tenga lontana, quanto più si può, la fretta; e dopo qualche tempo si torni a confrontare coll' originale la copia; giacche la mancanza di un solo punto, per cui la lettera antecedente si congiunga colla seguente parola; ovvero la mutazione di una lettera in una altra è stata sufficiente a far delirare il chiarissimo Fabretti; come ha osservato il (a) Ficoroni, e dopo di esso il Muratori alla *pag. CMXLVIII. n.* 9., ove per abbaglio dello stampatore leggesi *Cacciapelli*, in vece di *Conciapelli*, siccome avea favellato il mentovato Fabretti. Mi piace finalmente di aggiungere, che nell' anno 1742. il sig. Paolo Galletti, oggi monaco benedettino, giovane fornito de i necessari requisiti, ha raccolto con incredibil fatica, e con somma diligenza le iscrizioni tutte delle chiese di Roma; le quali se usciranno alla luce, com' io desidero, potranno servire di guida sicura a chiunque fosse necessitato a farne uso.

(1) Questo raccoglitore non è punto esatto; ed erra

(a) *Ubi supra pag.* 75.

Digitized by Google

II.

HORTENSIÆ EXIMIÆ INDOLIS PUELLÆ
VINCENTIUS ET FRANCISCA PARENTES
FILIÆ BLANDISSIMÆ POSS.
VIXIT ANN. II. MEN. II. DIES V.
OBIIT ANNO DOMINI MDXXXIX.

III.

D. O. M.
(2) MANSUETO DE SCALANT NATIONE CANTABRO
ORD. MIN. REG. OBS. RMO ANTONIO CARD.
DE MONTE
OB DIVINOS MORES CARO CUJUS AUSPICIO
ET SUMPTU TEMPLUM HOC JO. MARIA
ET ASCANIO
PARISIANO RMIS CARDD. PROCURANTIBUS
INSTAURAVIT
SUISQ CONTUBERNALIBUS FRANCISCANIS
ADJECIT
VIXIT ANN. LXX. SUMMA CUM LAUDE
OBIIT XX. SEPTEMBRIS MDXL.
ASCANIUS PARISIANUS CARD. RELIGIONIS ET
PEJETAIS ERGO
B. M. P.

---

quasi sempre ne' nomi, nelle famiglie, e negli anni, siccome io hò compreso dal necrologio della nostra chiesa; ma non hò potuto corregerlo in tutto.

(2) Questo epitafio mancante, ed abbondante di errori è stato registrato al solito dallo Scradero. Io l' hò copiato da Cassiano del Pozzo, e dal Clementini, benchè discordanti tra loro. Fuori di Ascanio Parisiano, niun altro porporato trovandosi della stessa famiglia, son d'opinione, che dopo le parole *Io Maria* debba leggersi *de Monte* ornato della porpora li 20. dicembre 1536., e della tiara pontificia il dì 8. febbraio 1550. col nome di Giulio III.

Digitized by Google

IV.

VESPASIANO SEBATONIO SAVINO
MEDIOLANEN. CANONICO PAPIEN.
VIRO SOLERTIA ET SAGACITATE
IN AULA ROMANA NEMINI SECUNDO
A PIO IV. ET CARD. ALCIATO
MUNERIBUS ET BONIS FORTUNÆ HONESTATO
IN SACRAM HANC ÆDEM MUNIFICO
HIERONYMUS SEBATONIUS SAVINUS HÆRES EX
TEST. PATRUO
B. M. P.
VIXIT ANN. LXXII. DIES XVI. OB. XVI. CAL.
JUN. MDLXVIII.

V.

GASPARI FAVOLIO VIRO
PROBITATE ET INDUSTRIA SINGULARI
CLEMENTIA MOESTISS. UXOR
CONJUGI OPT. ET AMATISSIMO P. C.
VIX. ANN. XLVII. OB. ANNO D. MDLXXVI.

VI.

MICHAEL STEPHANONIUS DE CONDESCIPULIS
OPT. ET DULCISSIMÆ UXORI SUÆ
CAMILLÆ DE BASTIANELLIS
QUÆ VIXIT ANN XIV. SUMMIS CUM LACRYMIS
SIBI TOTIQ. DOMUI SUÆ POS.
AN. DOMINI MDLXXXI. DIE IX. OCTOBRIS.

VII.

JOANNES SPIARD DE MANTUA ET DOMINICA
UXOR EJUS
POSUERUNT HIC HUNC LAPIDEM PRO SE
ET SUIS POSTERIS ANNO MDLXXXVI. MENSE
AUGUSTI DIE XVIII.

Digitized by Google

VIII.

GRANDONIUS GARGANUS DE SACTO PETRO
CENCIO JUVENI DE TERRENTIO ROMANO
FRATRI FULVIÆ UXORIS SUÆ CUM LACRYMIS
SIBI TOTIQ. DOMUI POS. ANNO DOMINI MDLXXXVI.
DIE XI. OCTOBRIS.

IX.

QUI JACE OLIVIERO TAMBURINO
DE ROCCA BIANCA IL CUI DEPOSITO
LA FATTO ORINTIA ROMANA
FIGLIA DI FABRIZIO BAMARINI SUA
MOGLIE DELL' ANNO 1594.
E SOI HEREDI.

X.

SEBASTIANUS VISANUS DE BERSIGHELLA
FACERE CURAVIT PRO SE
ET SUIS POSTERIS ANNO MDXCVI.

XI.

ANDREAS Q. JOANNIS CALURI FLORENTIN
HOC POSUIT PRO SE ET SUIS SUCCESSORIBUS
ANN. SAL. MDCXI.

Digitized by Google

XII.

D. O. M.
TIBERIUS RAMONUS FIGULUS FAVENTINUS
L. ANNORUM
ET OLYMPIA OTTINA ROMANA CONJUGES
ADHUC VIVENTES
NE IMMATURA MORS EOS DECIPIAT
SIBI POSTERISQ. SUIS OMNIBUS
HOC SEPULCRUM FACIENDUM CURAVERE
ANNO SAL. MDCXXIII. KAL. AUGUSTI.

XIII.

STEPHANUS CRIVELLUS MEDIOLANEN.
AETATIS SUAE ANNOR. LV.
OBIIT ANNO SAL. MDCXXXIII. DIE XXI.
MEN. JUNII.

XIV.

PETRO BENCI ANCONITANO QUI
MORTALITATEM SUAM
USQ. AD RESURRECTIONEM EXUIT III. IDUS
OCTOBRIS
ANNO POSTQUAM VIRGO MATER PEPERIT
HOMINEM MDCLXIX.
AETATIS SUAE LVI.
MAGDALENA EJUS UXOR ANTONIUS FILIUS
AC EJUS SOROR SIBI SUISQ. POSTERIS M. P.
MILLE MODIS MORIMUR MORTALES NASCIMUR
UNO
SUNT HOMINI MORTES MILLE SED UNA SALUS.

Digitized by Google

Lucra dedere artes , lucro fit naufraga puppis ,
Et lucro intentus vulnera miles habet.
Advenit , adveniens iacit in cava saxa viator
Aera , chorus concha statque paratque iocum.
Flectitur ad praedam, (1) praedonem crura lacessunt
Pellitur , expulsi suscipit alter onus.
Aes avidum fallit , decepta est pulvere dextra
Laesaque sunt tarda brachia tarda mora.
Ecce sed è numero milui curvatus in ungues
Alter habet , stantum clamor ad astra venit.
Exit in Aegidii lux haec octava Kalendas
Febre , satus Phaebo quod facit , ille levat.

Sopra del detto portico è il coro de i religiosi , che forma insieme con esso la facciata della chiesa , ridotta nello stato presente coll' aiuto del cardinal Treio , non del Conti , che anzi Tonti avrebbe dovuto dirsi , come leggesi nella Roma moderna distinta per rioni , sotto il pontificato di Urbano VIII. s' innalzano in essa quattro colonne di granito , vi si veggono le arme del detto papa, e cardinale ; e nel fregio si legge.

IN . HAC . (2) . BASILICA . REQUIESCIT . -
CORPUS
S. BARTHOLOMAEI . APOSTOLI .

---

(1) Puerorum ludus ad assem collisis ad invicem pedibus .

(2) Con questa voce , scrive il (a) Magri , si nominano le chiese maggiori , particolarmente dove sono i corpi dei santi titolari.

(a) *Notizia dei vocab. eccles. pag.* 54 *edit. Ven.* 1717

Digitized by Google

tavola si conserva nello stesso luogo tutta l' ottava, nella quale frequentissimo sempre è stato il numero dei fedeli concorsi a venerare le ossa venerande dell' apostolo s. Bartolommeo; e nel medesimo tempo molte botteghe di varie mercanzie erano distribuite in tutta la piazza. Ma da i primi anni del secolo corrente, la fiera è di molto, anzi quasi del tutto scemata, benchè la divozione sia restata sempre accesa nel petto dei romani; i quali due secoli addietro solennizzavano ancora cotal festa, con vari giuochi, secondo che narra (a) Novidio Fracco, il quale sotto il pontificato di Paolo III. co' versi seguenti.

A cute cui ferro trepidantia membra recedunt,
Ocia pelliparis cras iubet esse suis.
Ossa lebes tulerat, sonat alta (1) tactus ab ara
Et populi digitos aeneus orbe terit . . . .
Cernitur hinc ripis casa plurima nexa catenis,
E quis saxa sua concava fruge sonant.
Fronde (2) coronatos vaga machina solvat asellos,
Et iaceant scabrae, conticeantque molae.
Altera direptas nec tractet machina pelles
Ad sacra pelliparas dum vocat ara manus.
Sed petit aera (3) puer, ludumque in marmore miscet,
Atque illum, causam qua tueatur, habet.
Solverat is natam furiis iam principis, aurum
Ille dat, ante pedes deiicit iste datum.
Facta puer reddit, proque auro calcibus aera
Impetit, inflexus sed tamen illa cupit.

---

(1) Lebes sacer suspensus in templo à vulgo per annulum tactus ad preces visitur

(2) Molendinariorum feriae.

(3) Puerorum ludus in concha lapidea.

(a) *Fest. sar. pag.* 104.

Digitized by Google

Lucra dedere artes , lucro fit naufraga puppis ,
Et lucro intentus vulnera miles habet.
Advenit , adveniens iacit in cava saxa viator
Aera , chorus concha statque paratque iocum.
Flectitur ad praedam, (1) praedonem crura lacessunt
Pellitur , expulsi suscipit alter onus.
Aes avidum fallit , decepta est pulvere dextra
Laesaque sunt tarda brachia tarda mora.
Ecce sed è numero milui curvatus in ungues
Alter habet , stantum clamor ad astra venit.
Exit in Aegidii lux haec octava Kalendas
Febre , satus Phaebo quod facit , ille levat.

Sopra del detto portico è il coro de i religiosi , che forma insieme con esso la facciata della chiesa , ridotta nello stato presente coll' aiuto del cardinal Treio , non del Conti , che anzi Tonti avrebbe dovuto dirsi , come leggesi nella Roma moderna distinta per rioni , sotto il pontificato di Urbano VIII. s' innalzano in essa quattro colonne di granito , vi si veggono le arme del detto papa , e cardinale ; e nel fregio si legge .

IN . HAC . (2) . BASILICA . REQUIESCIT . -
CORPUS
S. BARTHOLOMAEI . APOSTOLI .

---

(1) Puerorum ludus ad assem collisis ad invicem pedibus .

(2) Con questa voce , scrive il (a) Magri , si nominano le chiese maggiori , particolarmente dove sono i corpi dei santi titolari.

(a) *Notizia dei vocab. eccles. pag.* 54 *edit. Ven.* 1717

Digitized by Google

Vogliamo finalmente soggiungere quì il catalogo dei titolari preti della nostra chiesa, ornata con tal prerogativa da Leone X. il dì 1 luglio dell' anno 1517, e sono i seguenti.

I. FR. Cristoforo Numai, dell' ordine de' minori, di cui abbiamo favellato nelle memorie di Araceli, al cui titolo passò dopo quello di s. Bartolommeo.

II. Domenico Iacoacci creato cardinale dal soprallodato Leone, nel detto giorno ed anno, fu poi trasferito a quello di s. Clemente, e morì nel mese di gennaio 1528.

III. Giovanni le Veneur innalzato alla dignità cardinalizia da Clemente VII. il dí 7 novembre 1533, ritenne il nostro titolo sino alla morte, seguita adí 7 agosto 1543.

IV. Iacopo de Annebaud promosso al cardinalato da Paolo III. il dì 19 decembre 1544, adí 7 novembre 1547 ebbe il nostro titolo, e lo dimise adí 28 dello stesso mese, e anno, ottando quello di s. Susanna. Terminò i suoi giorni li 6 giugno 1557.

V. Bartolomeo de la Cueva ornato della porpora dal medesimo Paolo, nella detta creazione, adí 4 dicembre 1551 ottò il nostro titolo, che lasciò adí 29 maggio 1555, passando a quello di s. Croce in Gerusalemme. Spirò li 30 giugno 1562.

VI. Fulvio Corneo, fatto cardinale da Giulio III. li 20 decembre 1551, ebbe il nostro titolo il dì 29 maggio 1555, e adí 20 settembre 1557 ottò quello di santo Stefano nel monte celio. Mancò li 2 marzo 1583.

VII. Antonio Perenotto annoverato tra i cardinali da Pio IV. a dì 26 febbraio 1561, ottenne il nostro titolo adí 6 luglio 1562, e passò a quello di s. Prisca li 14 maggio 1568 lasciò di vivere li 21 settembre 1586.

VIII. Diego Spinosa creato da s. Pio V. li 24 agosto 1568. I continuatori del Ciaconio non gli danno altro titolo, che quello di santo Stefano sù il monte ce-

Digitized by Google

lio ; ma nelle visite apostoliche delle chiese di Roma è stato notato, che l' anno 1569 era titolare della nostra. Morì li 5 settembre 1572.

IX. Gaspero Cervantes sublimato al cardinalato dal medesimo s. Pio V. li 17. Maggio 1570, adì 9 giugno dello stesso anno ebbe il nostro titolo, che dimise a dì 18 del detto mese, e anno, passando a quello di s. Martino a i monti. Rendette l'anima al Creatore adì 17 agosto 1575.

X. Giulioantonio Santori dichiarato dal detto santo Pontefice nel mentovato giorno, e anno, prese possesso del titolo della nostra chiesa, scrive egli stesso nella sua vita » il dì 22 » dello stesso maggio, colla comitiva di » molti prelati, titolati, e signori, li quali banchet- » tai nella matina stessa, come perseverai sempre di fare nella festività dell'*apostolo s. Bartolommeo*. Consagrò solennemente tre vescovi nella nostra chiesa ; il primo de i quali fu monsig. Gianpaolo Marincola, vescovo di Tiano. Vi fu presente il cardinal Carrafa, di cui era stato auditore : e vi assistettero i monsig. Giannantonio Facchinetti, vescovo di Nicastro, poi cardinale, e finalmente papa col nome d'Innocenzo IX. ; e Giovanni Placidi, nobile sanese, vescovo di Sessa. Cotal funzione, scrive lo stesso titolare, fu fatta l' anno 1575. nel mese di marzo ; onde il mentovato Marincola non potè esser eletto li 16. di settembre, come si legge presso l'Ugelli (a). E stato però abbaglio dello stampatore, l' aver notato presso lo stesso (b) scrittore, che il Facchinetti ritenesse il vescovado di Nicastro sino all' anno 1565., dovendosi leggere 1575., siccome hanno ancor notato i continuatori del Ciaconio. Il secondo fu monsig. Scipione Gesualdo, eletto vescovo di Consa. Gli assistenti furono monsig. Massimiliano di Palombara, arcivescovo di Benevento, consagrato dal medesimo titolare il dì 26. novembre

(a) *Ital. sac. tom. VI. col.* 574.
(b) *Tom. IX. col.* 409.

Digitized by Google

1574. nella chiesa di s. Francesco a Ripa; e monsignor Flamminio Filonardi vescovo di Aquino. V' intervenne per onoranza, scrive il medesimo Santori, monsig. Lelio Brancacci, arcivescovo di Taranto. Questa funzione fu fatta l'anno 1585., e per conseguenza il Gesualdo non fu eletto vescovo l'anno 1587., siccome hà registrato l'Ughelli (a); ma piuttosto li 28. novembre 1584. secondo che è stato nello stesso luogo notato. Consagrò finalmente l'anno 1588. monsig. Cammillo Gualandi, nobile pisano, vescovo di Cesena, avendogli assistito Agabito Bellomo vescovo di Caserta, e fra Pietro Ridolfi vescovo di Venosa. A dì 20. febbrajo 1595. passò al titolo di s. Maria in trastevere, *et de utraque ecclesia benemeritus est*, scrisse l'arcivescovo di Urbino Paoloemilio Santori, nipote di lui. Nel ciborio della nostra chiesa, nella gran vetriata della nave trasversa, let. p., e ne i vasi dell'acqua santa, let. q., veggonsi le arme di esso, che venne a morte li 7. giugno 1602. nella seconda campana di questa chiesa parimente si legge il nome dello stesso porporato, come segue:

IUL. ANT. SANCTORIUS S. R. E. HUIUS TIT. S. BART. IN INSULA
PRESB. CARDI. S. SEVERINÆ. A. D. M.D.L.X.X.X.

XI. Francescomaria Tarugi premiato colla Porpora da Clemente VIII. li 5. giugno 1596., ebbe il nostro titolo a dì 10. dicembre, e passò a quello di s. Maria sopra Minerva il dì 17. giugno 1602. Finì di vivere a dì 11. giugno 1608.

XII. Filippo Spinelli assunto al cardinalato dal sovrallodato Clemente li 9. giugno 1604., il dì 11. agosto ebbe il nostro titolo, che lasciò per l'ottazione fatta di quello di s. Maria sopra Minerva a dì 10. dicembre 1608. spirò li 25. maggio 1616. Nella volta della nave sinistra della nostra chiesa è colorita l'arma di questo porporato.

(a) *Tom. VI. col.* 825.

Digitized by Google

XIII. Michelangiolo Tonti ottenne il cappello a dì 24. novembre 1608. da Paolo V., e alli 10. dicembre conferigli il titolo della nostra chiesa, che ritenne sino alli 13. ottobre del 1621., in cui passò a quello di s. Pietro *in vincula*. Morì il dì 21. aprile 1622. le arme di lui veggonsi sopra le tre cappelle della nave sinistra, sopra quella di mezzo della destra; e negli archi, che terminano ambedue le navi, ne i quali però sono colorite.

XIV. Gabbriello Treío annoverato nel sagro collegio dei cardinali dal mentovato Paolo a dì 2. dicembre 1615. passò dal nostro titolo a quello di s. Pancrazio, e rendette lo spirito al Creatore il dì 12. febbraio 1630. così nel soffitto, come nella facciata della nostra chiesa veggonsi le arme di lui diverse in tutto da quella, che hanno intagliata i continuatori del Ciaconio.

XV. Agostino Spinola creato dallo stesso papa il dí 11 gennaio 1621, ottenne il nostro titolo l' anno 1630., e morì li 12. febbraio 1639.

XVI. Ottavio Acquaviva innalzato al cardinalato da Innocenzo X. li 2. marzo 1654., dal nostro titolo passò a quello di s. Cecilia; e giunse al termine dei suoi giorni li 26. settembre 1674.

XVII. Francesco Nerli dichiarato da Clemente IX. il dí 29. novembre 1669., morì li 6. novembre dell'anno seguente.

XVIII. Giovanni Everardo Nitardo promosso alla porpora da Clemente X. li 22. febbraio 1672., ottò il titolo di s. Croce in Gerusalemme a dí 25. settembre 1679., e passò a miglior vita il dì 1. febbraio 1681.

XVIIII. Giangiacopo Cavallerini creato da Innocenzo XII. a di 12. decembre 1695., ebbe il titolo della nostra chiesa il di 21. maggio dell' anno seguente, e venne all' estremo di sua vita li 18. febbraio 1699.

XX. Niccolò Rodolovich, creato cardinale dal sopralodato Innocenzo li 14. novembre 1699. e riserbato in petto, fu dichiarato il dí 24. dello stesso mese, e anno, e fugli conferito questo titolo a di 30. marzo 1700.

Digitized by Google

morì li 27. ottobre 1702., e fu posto *per modum depositi* nella cappella di s. Maria Maddalena, situata nella chiesa di s. Marcello sua Parrocchia; donde trasportato a questa del suo titolo, li 11. ottobre dell'anno vegnente, fu tumulato nel mezzo della chiesa colla memoria, riferita di sopra, fattagli dal p. guardiano di questo convento, che in quel tempo eralo il p. Agostino Matteucci, chiaro per le opere che hà pubblicato. E questi fu il primo titolare della nostra chiesa, che vi sia sepolto.

XXI. Francesco Acquaviva adottato nel collegio dei cardinali da Clemente XI. li 17. maggio 1706., ebbe il nostro titolo il di 8. giugno 1707., da cui li 28 gennaio 1709. passò a quello di s. Cecilia: e morí li 8. gennaio 1725.

XXII. Alvaro Cienfuegos, assunto alla dignità cardinalizia dallo stesso Clemente li 30. settembre 1720., il dì 16. giugno dell'anno vegnente gli fù assegnato il nostro titolo di cui prese possesso li 2. luglio 1721., e terminò i suoi giorni a dí 19. agosto 1739.

Ma essendo ormai tempo di far parola del nostro convento, dalla sede apostolica conceduto ai pp. Clareni, è duopo sapere e chi eglino siano stati, ed in qual tempo i nostri fratri facessero questo nuovo acquisto. Si vuole per tanto notare, che cotali religiosi, detti ancora Chiareni, e Chiarini, furono con tal nome appellati dal fiume Chiaro, che scorre tra le montagne di Norcia, e la città di Ascoli, perocchè in quel luogo ebbero il loro principio dal beato Angiolo da Cingoli, nel pontificato di s. Celestino V., da cui furono molto favoriti. Credevano essi di professare la regola e vita dei frati minori, benchè riconoscessero per loro superiori i vescovi, menassero una vita romitica, e vestissero un abito affatto diverso da quello dei nostri, chiamato dal volgo Beca, ò Becca; e perciò appellati, anche dai sommi pontefici, col nome di Clareni della Becca. Nel principio del secolo XIV. fu lor conceduta la chiesa di s. Giovanni *ante portam latinam*, risultando ciò da una let-

Digitized by Google

tera, (a) scritta dal detto beato Angiolo *reverendis et diligendis fratribus Christo Iesu servientibus in loco s. Ioannis ante portam latinam de urbe, et eorum sociis.* Nell' anno 1473. passarono alla chiesa di s. Girolamo, situata nel rione della regola, oggi detta s. Girolamo della carità, che sino a quel tempo era stata sotto la cura dei fratelli del terz'ordine del p. s. Francesco, della congregazione di Fiesole, cosí denominata, perchè quivi ebbe la sua origine, circa l' anno 1405., da due, o tre dei detti terziari, e singolarmente da Carlo, conte di Montegranello, morto in Venezia l'anno 1419. risolvettero i Clareni nel medesimo tempo di vivere sotto il governo de i frati minori, ne chiesero per tanto il beneplacito a Sisto IV., e questi benignamente condescendendo alle loro istanze, concedette ad essi quanto bramavano. Tutti però non furono contenti di questo nuovo vivere, e sopra tutto dolendo loro di vedersi spogliati dell' antica Becca, dopo alcun tempo si divisero in due fazzioni, alcuni seguendo l' abbracciato istituto dei frati minori, altri ritornando alla primiera soggezione dei vescovi, ed alla vita selvaggia. Ma Giulio II., nipote di Sisto, e già protettore dell' Ordine, fosse per sostenere la riputazione del Zio, fosse per evitare gli sconcerti che cagionavano nell'Ordine francescano le congregazioni degli Amadei, del Cappuccio, del santo Evangelio, dei Collettanei, e massimamente dei Clareni, che in numero maggiore si erano sparsi per tutta l'Italia, ordinò a ciascheduna di loro, che ò agli osservanti detti ancora della famiglia, o a i conventuali si unissero: ed allora i Clareni (b) *dictis fratribus de familia, et eorum vicario generali adhaeserunt, et se eorumque domos et ecclesias, ac bona illis et eorum vicario generali subiecerunt: et earum domorum, et illarum ecclesiarum possessionem dicti Fratres de Familia appre-*

(a) *Acta ss. iunii tom. II. in appendice.*
(b) *Vadding. tom. VIII. pag.* 197. *edit. Rom.* 1654.

Digitized by Google

hendere passi fuerunt, *imo expresse consenserunt*. Presto però si pentirono i Clareni di questa loro deliberazione, onde sforzaronsi, dice lo stesso papa, *se ab huiusmodi subiectione eximere*, *et prorsus subtrahere*, il quale attentato egli non solo impedì, ma volle che onninamente seguissero a vivere sotto il governo de i frati minori, confermando perciò tutto quello che da esso era stato fatto a riguardo di tale unione, e dipendenza. In conseguenza di ciò (a) l'anno 1514., *in vigilia nativitatis Domini*, *per conservatores urbis*, *mandati pontificii exequutores*, *eisdem observantibus concessa est praedicta domus s. Hieronymi*, la quale ciò non ostante tornò poco dopo in poter dei Clareni; e ritornò alla disposizione degli osservanti, come narra (b) il Vaddingo, circa l'anno 1519, nel qual tempo *dum illud recuperare contenderent Clareni . . Lychetus*, ministro generale di tutto l'ordine francescano, *hoc anno 3 augusti praemisso gravium virorum consilio*, *praecepit ut retineretur et defenderetur per procuratorem ordinis*, *ne ad dictos pp. Clarenos rediret*. I nostri frati adunque godettero il possesso di questo convento almeno perfino all'anno 1524, nel quale gli stessi lo cedettero a Clemente VII. per introdurvi i fratelli della congregazione della carità da esso nel medesimo tempo istituita ed approvata: *postquam dilecti filii*, così egli parla (c) nella bolla, *minister provincialis*, *et fratres ordinis minorum regularis observantiae*, *provinciae romanae iuxta morem dicti ordinis*, *de expresso consensu dilecti filii Hilarionis Sacchetti*, *dicti ordinis professoris*, *et commissarii generalis cismontani*, *tam nostris*, *quam dilectorum filiorum conservatorum dictae urbis precibus moti*, *unam ex pluribus domibus*, *quas in dicta urbe habent*, *videlicet s. Hieronymi in regione regulae*

(a) *Apud Vadding. tom. VI. pag. 787. edit. Lugd.*
(b) *Tom. VII. pag. 313 edit. rom. anni 1654.*
(c) *Ibid. reg. pont. pag. 133.*

Digitized by Google

eiusdem urbis, quam ad praesens inhabitant, et quae ad eos spectat, in manibus nostris, sub conditionibus quae nobis videbuntur, alias sponte et libere dimiserunt, ut de illa pro libito voluntatis nostrae disponeremus. Dopo questa cessione i nostri frati non ebbero mai più il convento di s. Girolamo, ma ne meno i fratelli della nuova congregazione ne furono posti in possesso; i Clareni bensì tornarono a riabitarlo, e vi dimorarono persino che loro fu conceduta la chiesa di s. Bartolommeo, dopo il qual tempo seguirono ancora a chiamarsi della provincia di s. Girolamo; perocchè quel convento era stato da essi costituito e dichiarato capo di tutta la loro provincia, governata da un superiore provinciale, il quale nell'anno 1551 eralo il p. Angiolo dal Porto Maurizio, sublimato al grado di diffinitore generale nel capitolo celebrato in Salamanca l'anno 1533. Alla fine s. Pio V. il dì 3 luglio dell'anno 1567 istituì il p. Giovanni da Stroncone frate minore, visitatore, e correttore *tam fratrum, quam sororum, ac monialium provinciae s. Hieronymi*, e l'anno 1568 a dì 23 gennaio soppresse le congregazioni *amadeorum, et clarenorum s. Petri in monte Aureo, et s. Hieronymi, sive s. Bartolomaei in insula de urbe*; ed aggregolle per sempre ai nostri frati.

Due cose da quanto fin'ora abbiamo detto, si debbono osservare. La prima, che (a) i bollandisti hanno accagionato il Vaddingo, perchè ha scritto i Clareni aver durato sino al pontificato di s. Pio V., *vereor*, dicono eglino, *ne memoriale id sphalma sit, et Pius V. obrepserit pro Sixto IV., cum Pius solum electus fuerit anno domini* 1566; dimentichi di aver eglino stessi nel medesimo tomo per l'innanzi notato, che (b) i frati clareni *anno* 1560 *adhuc perseverabant habitu distincto a ceteris Franciscanis*. L'altra il vero abbaglio del mentovato Vaddingo, scrivendo che la chiesa di s. Barto-

---

(a) *Acta ss. Iunii tom. II. pag.* 1100.
(b) *Pag.* 605.

Digitized by Google

lommeo fu data da Paolo III. agli osservanti; (a) *hoc anno*, 1536 *vel sequenti*, *ecclesia parochialis s. Bartholomaei in insula Licaonia . . . . pervenit in potestatem fratrum observantum, olim clarenorum provinciae s. Hieronimi*, essendo stati cotali frati, non solo per lo passato, ma in quell' anno stesso, e nel tempo avvenire della congregazione dei Clareni, siccome abbiamo poc'anzi dimostrato.

Un' altra cosa degna di memoria mi piace qui di notare, ed è, che nella mentovata chiesa di s. Girolamo (b) l' anno 1506 fu seppellito il p. Guglielmo da Speloncato, non già da Savona, come ha scritto (c) l'Ughelli, *invitus ad episcopatum Sagonensem assumptus, quem postea dimisit, quia canonicos, et clerum ad ecclesiasticas regulas coercere non potuit*. Fu egli vicario della basilica liberiana; predicò in varie città con grande zelo e fervore la parola di Dio; e un dì intimò ai viterbesi che, se deposte le gravi perniciose discordie tra essi regnanti, non avesrero abbracciata la pace, il flagello della divina vendetta sarebbe sopra di essi caduto, siccome l' esito il dimostrò. Predicando nella Sardegna liberò prodigiosamente una matrona di Sassari dal sospetto di adulterio, in cui era caduta presso del suo marito, comandando egli nel nome di Gesù al fanciullo di lei, che alla presenza di tutto il popolo, in quel dì concorso alla predica, palesasse il suo vero genitore: la qual cosa quegli, con incredibile stupore di tutti, prontamente eseguì, benchè un' intero mese della sua età non avesse ancora compiuto. Dal Vaddingo finalmente è chiamato *spiritu prophetico, et miraculis clarus*; e ne parla in molti luoghi.

Osservato quanto fin' ora abbiamo notato, ragion vuole che qui sottoponghiamo il breve apostolico, in vigore del quale i pp. Clareni furono investiti della chiesa

---

(a) *Vadding. tom. VIII. pag.* 609.
(b) *Ibid. pag.* 125. *et tom. VII. pag.* 243. *edit. lugd.*
(c) *Ital. sac. tom. III. col.* 517.

Digitized by Google

di s. Bartolommeo, riferito (a) dal Vaddingo nel tomo VIII. dei suoi annali, e di cui qui noi registreremo la copia nel tenore seguente.

PAULUS PP. III.

Ad perpetuam rei memoriam

Sacri *apostolatus ministerio etc. Dudum siquidem omnia beneficia ecclesiastica cum cura apud sedem apostolicam tunc vacantia, ei in antea vacatura collationi, et dispositioni nostrae reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigeret attentari. Cum itaque postmodum parochialis ecclesia s. Bartholomaei in Insula de Urbe per liberam resignationem dilecti filii Baptistae Pallavicini, nuper ipsius ecclesiae rectoris, de illa, quam tunc obtinebat, per dilectum filium Franciscum Pallavicinum procuratorem, a dilecto filio Vincentio similiter Pallavicino Clerico ianuen. ipsius Baptistae procuratore ad hoc ab eo specialiter constituto, legitime substitutum, in manibus nostris sponte factam, et per nos admissam, apud sedem praedictam vacaverit, et vacet ad praesens, nullusque de illa praeter nos hac vice disponere potuerit, sive potuit, reservatione et decreto obsistentibus supradictis: Et sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum ministri provincialis, et fratrum ordinis minorum regularis observantiae, provinciae s. Hieronymi de dicta urbe, secundum morem eiusdem ordinis petitio continebat, si dicta ecclesia, cuius dum pro tempore vacat collatio, et provisio ad episcopum Portuen. pro tempore existentem pleno iure pertinere dignoscitur cum omnibus iuribus, et pertineniiis suis, eisdem ministro provinciali, et fratribus pro constructione unius do-*

(a) *Regest. pag.* 239.

Digitized by Google

mus pro usu, et habitatione fratrum ordinis, et observantiae, ac provinciae praedictorum concederetur et assignaretur, profecto ex hoc divinus cultus et religio propagationem inibi susciperent, pro parte ministri provincialis, et fratrum praedictorum asserentium fructus, redditus, et proventus eiusdem ecclesiae viginti quatuor ducatorum auri de Camera secundum communem aestimationem valorem annuum non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum, et ecclesiam ipsam eisdem ministro provinciali, et fratribus pro constructione unius domus dicti ordinis, ut praefertur, concedere, et assignare, ac alias in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia volumus, quod semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interesset, quique cultum, et religionem huiusmodi, nostris potissime temporibus, adaugeri sinceris desideramus affectibus, et in quorum manibus ven. frater noster (1) *Franciscus etiam Pallavicinus episcopus Alerien., cui alias, ut asserebat, quod dicto Baptista cedente, vel decedente, ac incertos alios tunc expressos eventus, liceret sibi ad dictam ecclesiam liberum habere regressum apostolica auctoritate concessum fuerat, iuri et facultati regrediendi huiusmodi sponte ac libere cessit, quique cessionem ipsam duximus admittendam; ministrum provincialem, ac fratres praedictos, et eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a iure vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati ecclesiam praedictam, sive praemisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cuius-*

---

(1) Sopra la porta picciola destra della nostra chiesa, l. r. scolpita nel marmo vedesi l'arma di questo vescovo, con allato le parole: *F. episcopus Alerien.*

Digitized by Google

cumque persona, seu per similem resignationem dicti Baptistae, vel cuiusvis alterius de illa in romana curia, vel extra eam, etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut constitutionem fel. rec. Ioannis pp. XXII. praedecessoris nostri, quae incipit Execrabilis, *vel assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiamsi tanto tempore vacaverit, quod collatio eius iuxta lateranensis statuta concilii ad sedem apostolicam legitime devoluta, ipsaque ecclesia dispositioni apostolicae specialiter, vel alias generaliter reservata existat: et super ea inter aliquos lis, cuius status praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo eius dispositio ad nos hac vice pertineat, cum omnibus iuribus et pertinentiis supradictis ministro provinciali, et fratribus praefatis pro constructione unius domus ordinis huiusmodi, ita quod liceat eis per se, vel alium, mus seu alios corporalem possessionem ecclesiae, iuriumque et pertinentiarum praedictorum propria auctoritate libere apprehendere, ac perpetuo retinere; ac inibi unam domum ordinis, et observantiae ac provinciae praedictorum, cum claustro, dormitorio, refectorio, horto, hortalitiis, et aliis officinis necessariis pro perpetuis usu et habitatione fratrum eiusdem ordinis, et observantiae, ac provinciae construi, et aedificari facere, ipsamque ecclesiam ad instar aliarum ecclesiarum, et domorum dicti ordinis reformare; et animarum curam dilectorum filiorum illius parochianorum per presbyterum idoneum secularem ad eorum nutum ponendum, et amovendum exerceri facere, cuiusvis licentia super hoc minime requisita, auctoritate apostolica tenore praesentium perpetuo concedimus, et assignamus; ac eidem domui, et illius guardiano, et fratribus pro tempore existentibus, quod omnibus, et singulis privilegiis, immunitatibus, libertatibus, gratiis, et specialibus favoribus, et indultis, quibus aliae domus ordinis et observantiae huiusmodi de iure, vel consuetudine utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, uti, potiri, et gaudere libere et licite valeant; iure tamen parochia-*

Digitized by Google

lis ecclesiae, et cuiusvis alterius in omnibus semper salvo, auctoritate et tenore praedictis de speciali gratia indulgemus: decernentes quod si contingat dictam ecclesiam s. Bartholomaei a praefatis fratribus quoque modo derelinqui, tunc ex eo casu illius collatio et provisio ad praefatum episcopum portuen. pro tempore existentem, ut prius pertinere censeatur, illaque in pristinum statum revertatur eo ipso, nec non irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter attentatum forsan est hactenus, vel in posterum contigerit attentari. Non obstantibus priori voluntate nostra praedicta, ac piae memoriae Bonifacii pp. VIII *etc. ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae etc, anno* 1536. *nonis martii pontificatus nostri anno III.*

I detti religiosi abitarono dal principio in alcune picciole camere situate dietro la chiesa. Nel tempo vegnente fu innalzato quel braccio di dormitorio, che si congiunge col ponte Cestio. Nel secolo prossimo passato fu fabbricato l'altro braccio, che si unisce al Fabbrizio, colle limosine particolarmente del cardinal Barberino, come si è voluto manifestare colla seguente memoria.

EMINENTISSIMO PRINCIPI
FRANCISCO BARBERINO
S. R. E CARDINALI AMPLISSIMO
TOTIUS ORDINIS S. F. PROTECTORI
HUJUS CONVENTUS S. BARTHOLOMÆI
BENEFACTORI MUNIFICENTISSIMO
A. D. M. DC. XXXIX.

Ergevasi tuttavia in quel sito l'antichissima abitazione degli Anicii, siccome ha creduto (a) il Nardini, o, che è più verisimile, dei Gaetani, essendone stati possessori sino all'anno 1638. il cardinal Luigi, Francesco Duca di Sermoneta, e Onorato Patriarca di Alessandria,

(a) *Rom. ant. pag.* 485.

Digitized by Google

tutti e tre della stessa famiglia Gaetani, dai quali nel medesimo anno fu venduta a Marcantonio Palma da Rioffreddo. Abitò in essa per alcun tempo (a) la celebre contessa Matilde, e i sommi Pontefici (b) Vittore III. (c) e Urbano II., eziandio quando *a Teutonicis, et Giberti Antipapae factionem sequentibus obsessus est.* Accanto di essa fu fabbricata una forte torre, la quale tuttavia quasi intera si vede, e in quattro luoghi, cioè su l' architrave di quattro celle, formate in essa per uso dei religiosi, veggonsi innoltre le armi di quell' antica famiglia.

Lo spazio, che si contiene tra le due dette braccia, è chiamato la piazza di S. Bartolomeo, nel mezzo della quale sino al tempo (d) del Gamucci videsi un picciolo obelisco, dappoi franto in più pezzi, uno de' quali è stato posto non lungi dalla porta del convento. Ha fatto menzione di esso (e) il P. Kirker nella interpretazione che ha pubblicata dell' obelisco di Egitto. Sotto il Pontificato di Gregorio XIII. fu dissotterrata, forse nella medesima piazza, l' iscrizione notissima a tutti gli eruditi, e critici, i quali contendono ancora fra loro, se Giustino siasi, o no abbagliato nella leggenda della medesima, se pur fu dessa, così che abbia stimato dedicato a Simon Mago, quello che veramente era consagrato ad Ercole. Ella si conserva tuttavia nel nostro convento, viene da molti riferita con errori, e mancanze; ma è del preciso tenore, che segue.

(a) *Torrigio Grotte vat. pag.* 338.
(b) *Ibidem.*
(c) *Baron. ad ann.* 1089, *et script. rer. ital. tom. III. pag.* 337.
(d) *Antichità di Roma pag.* 173.
(e) *A pag.* 132.

Digitized by Google

SEMONI
SANCO
DEO FIDIO
SACRUM
SEX POMPEJUS S. P. F.
COL. MUSSIANUS
QUINQUENNALIS
DECUR.
BIDENTALIS
DONUM DEDIT

Seguono altre iscrizioni profane, alcune delle quali si leggevano nella nostra chiesa, ed altre sono state trovate in varie occasioni nel sito del convento, e della piazza.

I.

(a) DIS MANIBUS
ABURIAE GENESI
L. AUFERIUS FELIX
CONIUGI SUAE FECIT

(a) *Apud Mazzocchium.*

Digitized by Google

II.

D. M.
SELLIAE (1) NICES VIX. AN. XXV. M
VI. DIEB. XXII. C. SELLIUS ONE
SIMUS FLATURAR. DE VIA SAC.
CONIUGI B. M. F.

III.

P. CURTIUS (a) ONESIMUS FECIT SIBI ET
CECILIAE FESTIVAE CONIUGI SUAE
DULCISSIMAE LIBERTIS LIBERTA
BUSQ. POSTERISQ. EORUM HIC MUNI
MENTUS HERÈDE NON SEQUI
TUR DOLUS MALUS
MALUS ABESTO

---

(1) Il Muratori, che la riporta *pag. CMLXXVI. num.* 7. con molta diversità, seguendo le orme di fr. Giocondo, e del Ligorio, la colloca in *S. Cosmae.* Tutti i collettori, che io ho veduto così manoscritti, come stampati, tra quali Pietro Apiano, *pag.* 317., e il Grutero, *pag. DCXXXVIII. num.* 5. l' hanno letta in *s. Bartolomaei de Insula.*

(a) *Petrus Ap. inscrip. sac. vet. pag.* 265. *Gruter. DCCLXXVII. num.* 6.

Digitized by Google

IV.

L. (1) SICINIUS. D. L.
SELEUCUS
VOT
SOL. L. M.
SAC.

V.

CN. (a) CORNELIO CAPITOLINO
NEPOTI. DULCISSIMO
RICUS AUG. N. VER. DISP.
VIX. AN. VII. M. VI. D. VI.

VI.

AISCULAPIO
AUGUSTO . SACRUM
PROBUS . M. FICTORI . FAUSTI
MINISTER . ITERUM ANNI XXXI.

---

(1) Il Mazzocchio, da cui l' ha presa il Grutero, *pag. CXXX. num.* 10. attesta, che leggevasi nel monistero di s. Giovanni. Il Muratori la riporta *pag. CXII. num.* 4. senza l' ultima linea; e nella prima legge *Licinius*. Dio il voglia che non sia come la leggenda di *Sulpitius* in quella di Magliano, *pag. MCDVII. num.* 3. in cui si legge veramente *Sulpicius*, come io ho gia notato nel presente libro

---

(a) *Gruter. pag. DXCVI. n.* 6.

Digitized by Google

VII.

VICI . CENSORI . LUSTRATIO . ERIT . IDIBUS. SEPTEMBR.

VIII.

L. RUTILIUS L. L. ARTEMIDO
A. CARVILIUS L. L. DIODORUS
P. SULPICIUS. Q. L. HLOCOM
MAG. CONL. CAPRINA GALLA

. . . . . .

EX DD. . . . A. . . . C. . . . (1) COERAVER

(IX.)

TULLIAE FORTUNATAE OPTIMAE CONIUGI
ERGA SE BENEMERENTI F.
C. OCTAVIUS CLYTUS ET SIBI ET SUIS
POSTERISQ. EORUM

---

(1) Dobbiamo queste tre iscrizioni a Gian Pietro Bellori, da cui furono registrate nel picciolo libro intitolato: *Selecti nummi duo Antoniniani*, in cui dalla *pag.* 41 narra, che l'anno 1676. *in platea ante aedem D. Bartholomaei, effossa palmis XVIII., inventa est congeries tophorum, quam nonnulli fundamentum Obelisci, olim in insula erecti, fuisse opinati sunt. Ibidem ex ruderibus inscriptiones tres erutae sunt, quarum duae marmoreae, tertia tophacea.* La prima, che tuttavia conservasi nel nostro convento, crede il Ficoroni essere stata la base cui già sovrastava la bella statua di Esculapio, ch' ora vedesi negli orti Farnesiani, giacchè nel pontificato di Paolo III. fu trovata nella medesima piazza. La seconda è riportata anche dal Fabretti, *pag.* 672. *num.* 7.

Digitized by Google

(X.)

D. M. S.
ANTIOCHO VIXIT ANNIS X. DIEBUS XXX.

(XI.)

D. M.
MUNATIA EV — ITALI
TITIA EAL — US AXTENDENTI
PRIMITIOUS REST. TUTUS HERMEAS

Si leggono queste tre iscrizioni presso l'Anonimo della biblioteca Chigiana. L' ultima è stata registrata con diversità dal Manuzio, Ort. *pag.* 541. e dal Grutero *pag. DCCCLXXXI. n.* 6.

(XII.)

T. SEXTIUS. T. L. HOSPES
SIBI. ET. SVIS
SEXTIAE. T. L. HELENE
T. SEXTIO. T. L. APOLLONIO
T. SEXTIVS. T. F. SABINUS. VIXIT. ANNOS. II (1)

A queste profane memorie piacemi di unire la gioconda coronazione del famoso Camillo Querno da Monopoli fatta in questa isola, e descritta da Paolo Giovio (a) colle seguenti parole. *Accademiae sodales solemni ex-*

(1) Questa memoria si trova in una raccolta d' iscrizioni romane antiche, fatta l' anno 1501. e posseduta dal chiarissimo sig. D. Pietro Polidori, ove è anche notato che leggevasi *in insula tiberina, in muro laterali ecclesiae s. Bartholomaei, qui respicit occidentem.*

(a) *Elogia pag.* 51. *edit. Ven.* 1546.

Digitized by Google

ceptum epulo in insula Tiberis, Aesculapio dicata, potantemque saepe ingenti patera, et totius ingenii opes pulsata lyra proferentem, novo serti genere coronarunt. Id erat ex pampino, brassica, et lauro eleganter intextum, sic ut tam salse, quam lepide eius temulentia brassicae remedio cohibenda notaretur; et ipse publico consensu archipoetae cognomen, manantibus prae gaudio lacrymis, laetus acciperet, salutareturque itidem cum plausu, hoc repetito saepe carmine.

Salve brassicea virens corona
Et lauro, archipoeta, pampinoque
Dignus principis auribus Leonis.

Giovami finalmente notare, che nel tempo del contagio dell' anno 1656., tutta questa isola fu destinata per lazzaretto degl' infermi nella seguente maniera. Gli uomini erano alloggiati nel convento di s. Giovanni di Dio, essendosi quei religiosi ritirati nell' altra lor chiesa di s. Maria della Sanità, posta già nella strada, che dalle quattro fontane si stende persino alla basilica di s. Maria Maggiore. In una grande casa di legno, per tal effetto fabbricata presso al ponte quattro capi, si custodivano le donne; e nel nostro convento abitavano i ministri deputati al loro servigio. Tutte le case dell' isola furono riserbate per quelli, che dimoravano nei luoghi situati fuori della porta Portese. I ponti Cestio, e Fabbrizio erano stati chiusi con più cancelli, di maniera che a niuno rimaneva libera l' entrata, o l' uscita; nemmeno per lo fiume, ove parimente era stato proveduto. Con queste, ed altre esattissime diligenze usate in tal congiuntura, il numero dei morti non eccedè la somma di quattordici mila, e 500., laddove le medesime o disprezzate, o neglette in Genova, ed in Napoli, morirono in quella 60. mila persone, ed in questa 200. mila, secondo che ha notato il cardinal Gastaldi nel libro da esso pubblicato col titolo *de avertenda peste.*

Digitized by Google

CAPO XXII.

Della chiesa, e del convento di s. Maria Maggiore in Tivoli.

Furono accolti i frati minori nella città di Tivoli, per l' addietro famosa per la dolcezza del suo clima, poco dopo la morte del p. s. Francesco. Imperocchè (a) dalle nostre cronache si fa manifesto, che il sommo pontefice Gregorio IX. concedette ai frati minori di Tivoli, che nel loro convento facessero la commemorazione di f. Ruggiero, uno dei discepoli del serafico patriarca, da esso riputato santo, e solennemente non canonizzato, solo perchè non fu terminato l' esame dei miracoli operati da Dio per i suoi meriti, ordinato già dall' istesso pontefice. Ma con maggiore evidenza ci viene ciò palesato da un breve del medesimo Gregorio, scritto l' ultimo anno del suo glorioso pontificato sotto il dì 22 di gennaio, e indirizzato ai consoli tiburtini, affinchè allontanassero i mentovati religiosi dallo strepito dell' Aniene, dal tumulto dei passeggieri, e dall' evidente ruina, che minacciava la loro povera casa, situata *extra portam collis*, accanto la chiesa di s. Giovanni in Votano, oggi affatto distrutta. Eccone il tenore, nella stessa maniera, che leggesi presso (b) al Vaddingo.

(a) *Par. I. vol. II. pag.* 134. *edit. di Casalmaggiore.*
(b) *Tom. I. regest. pont. pag.* 50. *edit. Lugd.*

Digitized by Google

GREGORIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis consulibus Tiburtin. salutem et apostolicam benedictionem.

Inter *alia, quae nobis incumbunt, saluti fidelium praecipue intendentes, illa prae ceteris eos agere cupimus, per quae in viam vitae dirigantur aeternae. Tanto igitur ad opera pietatis libentius vos hortamur, quanto per ipsa salutem facilius provenire novimus animarum. Cum itaque sicut dilecti filii fratres minores Tiburtin. Nobis exponere curaverunt, aedificia loci, in quo morantur, minentur prae nimia vetustate ruinam; idemque locus sit supra flumen, cuius continuo turbantur sonitu, ac via publica ipsi vicina inhonestum reddat eumdem, aliasque ineptus existat, ipsi ad locum alium, ubi commode et honeste manere valeant, cupiunt se transferre. Quo circa devotionem vestram monemus, rogamus, et hortamur attente, per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus eisdem fratribus de alio loco religioni eorum congruo, ubi sub optata quiete possint domino famulari, pro divina et nostra, reverentia providere curetis: ita quod ex hoc mereamini supernae retributionis praemium reportare, ac apostolicae sedis gratiam, uberius consequi, et favorem. Datum Laterani XI. calend. februarii pontificatus nostri anno XIV.*

Sia che i sopradetti consoli non ritrovassero luogo opportuno per consolare i frati, e soddisfare alle premure del sommo pontefice; sia che a questo nel tempo stesso cadesse in acconcio di fargli introdurre nella chiesa di s. Maria Maggiore, dopo due mesi di nuovo scrisse a quel Magistrato, ed inoltre ai consiglieri essortandoli ad abbracciare le sue deliberazioni, e contribuire alle misure, che prese avrebbe il loro vescovo, cui già era

Digitized by Google

stato ordinato di sostituire nella detta chiesa i religiosi francescani ai monaci di s. Benedetto ; i quali oltre ai grandi beni , possedevano altre chiese e nella città , e nel contado tiburtino , come può trarsi (*a*) dagli scrittori delle cose italiche , e (*b*) dal bollario cassinense del p. Margarini. Ma leggasi il tenore (*c*) delle lettere apostoliche.

GREGORIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis consulibus , et consiliaribus Tiburtin. salutem , et apostolicam benedictionem.

Prompta *debet ad id vestra reperiri devotio , in quo et honor Dei geritur , et animarum utilitas procuratur. Cum igitur aedificia loci , in quo dilecti filii fratres de ordine minorum Tibure commorantium minentur prae nimia vetustate ruinam ; idemque locus alias eisdem ineptus existat , universitatem vestram rogamus , et hortamur in Domino per apostolica vobis scripta mandantes, ac in remissionem peccaminum iniungentes , quatenus eisdem fratribus , ut ecclesiam s. Mariae maioris Tiburtin. , per venerabilem fratrem nostrum Episcopum Tiburtin. , cui super hoc scripta nostra direximus , possint consequi , et in ipsa virtutum Domino famulari, vos pro divina et nostra reverentia impendatis favorabiles et benignos , nullum super hoc obstaculum eidem episcopo inferentes , preces nostras taliter impleturi , ut vobis opportunis temporibus annuendi materiam habeamus. Da-*

(*a*) *Tom. II. pars. alt. col.* 511; *et seqq. tom. XXIV.* 951.
(*b*) *Tom. II. col.* 219. 249.
(*c*) *Vaddin. tom. I. regest. pont. pag.* 52.

Digitized by Google

tum Laterani X. cal. aprilis pontificatus nostri anno XV.

Non ebbero queste lettere alcuno effetto, o per le gravi difficoltà incontrate dagli esecutori, o per la morte del papa indi a non molto avvenuta, cioè a dì 21. agosto dell' anno 1241. Nè Celestino IV. che dopo trenta, e più giorni succedette a Gregorio, potè recare ai frati benefizio alcuno, essendo morto il dì diciassettesimo del suo pontificato: e prima che si venisse all' elezione del nuovo sommo pontefice scorse un' anno, otto mesi, e quindici giorni, dopo i quali fu eletto Innocenzo IV. Da questo veramente i religiosi poteano sperare qualsivoglia favore; ma Federico II. che sino a quel tempo era stato di lui parzialissimo amico, essendosi in tal congiuntura dichiarato dello stesso aperto nemico, costrinselo ad abbandonare l'Italia, e ritirarsi nella Francia, ove dimorò sino alla morte di quel monarca, cioè sino all' anno 250. Il perchè disperando i religiosi di più lasciare le ripe dell' Aniene, dierono principio alla fabbrica della loro nuova chiesa, in onore di s. Giovambatista, dappoi soprannomata *in Votano*; e si opposero quanto loro fu possibile, alla ruina minacciata dalla casa, in cui abitavano; non essendo affatto vero ch' essi in tal tempo trasferiti fossero *ad commodiorem locum intra civitatem*, come per abbaglio hà scritto (a) il Vaddingo. E poichè si conoscevano insufficienti, anzi inabili, per cagione della loro povertà, a terminare la detta fabbrica, benche umile, e povera, ricorsero al soprallodato Innocenzo, il quale, giusta la pia costumanza di quei tempi, raccomandogli a tutt' i fedeli col quì sottoposto Breve, che leggesi mancante presso (b) al Vaddingo.

(a) *Tom. II. pag.* 45. *edit. Lugd.*
(b) *Tom. II. Regest. pront. pag.* 3.

Digitized by Google

Universis Christi fidelibus praesentes literas inspecturis.

Quoniam, *ut ait apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi etc. Sane dilecti filii minister, et fratres ordinis minorum Tiburtin., ibidem, sicut accepimus, ecclesiam cum aliis aedificiis suis usibus opportunis ceperunt construere, in qua divinis possint laudibus deservire: cum itaque pro huiusmodi aedificiis consumandis, ac etiam pro substentatione arctae vitae ipsorum indigeant fidelium iuvari subsidiis, qui propter Christum extremae ferunt sarcinam paupertatis, universitatem vestram rogamus et hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus eis pias eleemosynas, et grata charitatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram opus huiusmodi consumari valeat; et alias eorum indigentiae provideri; ac vos per haec et alia bona, quae, Domino inspirante feceritis, ad aeternae possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia, beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere paenitentibus et confessis, qui eisdem pro dicti consumatione operis, vel pro ipsorum necessitatibus relevandis manum porrexerint adiutricem quadraginta dies de iniuncta sibi paenitentia misericorditer relaxamus. Datum Perusii* xv. *cal. februarii pontificatus nostri anno* ix.

Sotto questo stesso giorno e anno avendo risaputo Innocenzo, che i frati di Tivoli, senza la necessaria licenza, aveano risegnato un'orto nelle mani del Vescovo, che protestava esser quello un' appartenenza della sua mensa, scrisse il vicario di Cristo all'abate di Subiaco, acciocchè senza strepito di giudizio, facesselo restituire ai frati, qualora trovato avesse che per l'innanzi non fos-

Digitized by Google

se stato mai di ragione del vescovo, come apparisce (a) dal seguente breve.

Abbati Sublacen. Tiburtinae dioecesis.

Ad *nostram noveris audientiam pervenisse, quod dilecti filii guardianus et fratres minores Tiburtin.* quemdam *hortum ad ipsos spectantem, T. quondam Tiburtino episcopo, de consensu ministri generalis ordinis ipsorum, et venerabilis fratris nostri . . . Ostien. et Velletren. episcopi, et dilecti filii . . . ministri provincialis eiusdem ordinis, non petita licentia, concesserunt, in dictorum fratrum non modicam laesionem. Cum igitur nostra intersit praedictis sic laesis favoribus, et salubri rimedio subvenire, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus si inveneris quod praedictus hortus, antequam eum memorato episcopo concederent ipsi fratres non fuerit episcopi, vel ecclesiae Tiburtinae, ipsum sine iudicii strepitu restitui facias fratribus supradictis, nec eos postmodum super eo indebite ab aliquibus molestari permittas; contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel amore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. Datum Perusii XV. cal. februarii pontificatus nostri anno IX.*

Non saprei per verità ridire, se così la fabbrica della nuova chiesa incominciata da i frati, secondo che detto abbiamo, come la commessione appoggiata dal papa all' abate di Subiaco, perchè l' orto rimanesse in potere di quello, cui giustamente s' aspettava, si avvanzassero più oltre di quello che abbiamo narrato. Sò bene che i religiosi, dopo la morte d' Innocenzo IV., avvenuta nella città di Napoli il di 7. dicembre dell' anno 1254., con-

(a) *Vaddin. tom. II. regest. pront. pag. 3.*

Digitized by Google

cepirono nuova speranza di ottenere la chiesa di s. Maria Maggiore; poichè Alessandro IV. l'anno secondo del suo pontificato a dì 4. maggio, ordinò a Beraldo, vescovo di Tivoli, che ripartisse nei monisteri di s. Clemente, e di s. Angiolo i pochi monaci, che allora aveano cura della detta chiesa, e consegnassela a i frati minori, come si puo leggere (a) nel sottoposto breve.

ALEXANDER EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Venerabili fratri Beraldo episcopo Tiburtin. salutem, et apostolicam benedictionem.

Sincerae *dilectionis affectus, quem ad dilectos filios fratres minores, inter alios religiosos specialiter, ipsumque ordinem gerimus, nos inducit ut praecipua eos interdum benevolentiae, et favoris gratia prosequamur. Cum igitur dilecti filii fratres ipsius ordinis apud Tiburtin. civitatem morantes minus commode, sicut ex ipsorum significatione accepimus, sint in loco ubi consistunt ad praesens, nos super hoc tranquillitati, et consolationi ipsorum providere volentes, fraternitatem tuam rogamus, et hortamur attente, et per apostolica tibi scripta firmiter praecipiendo mandamus, quatenus ecclesiam s. Mariae maioris civitatis praedictae, in qua quatuor, vel quinque personae ordinis s. Benedicti nunc tantum esse dicuntur, cum domibus, horto, et aliis appendiciis suis, iam dictis personis ipsius in s. Clementis, et s. Angeli ecclesiis Tiburtin. eiusdem ordinis collocatis, praefatis fratribus ad opus eorum libere concedere et assignare procures, ipsos vel aliquem aliorum ipsorum nomine in corporalem ipsius possessionem inducens, et*

(a) *Ibidem pag.* 43.

Digitized by Google

defendens inductos : contradictores quoslibet et rebelles , monitione praemissa , per censurum ecclesiasticam , sublato appellationis obstaculo , compescendo. Datum Lateran. IV. nonas maii pontificatus nostri anno II.

Questa commissione data a Beraldo non riuscì vana, come quella da Gregorio IX. appoggiata a i consoli tiburtini ; anzi questo vescovo con tal calore , e diligenza eseguì l' ordine pontificio , che a di 5. luglio dello stesso anno 1256 , colle consuete formalità , investì della chiesa di s. Maria Maggiore i frati minori , nelle persone del p. f. Sinibaldo , custode della provincia romana ; e del p. f. Andrea , guardiano del convento , che i nostri religiosi fin a quel tempo aveano abitato , come apparisce (a) dal seguente istrumento.

Nos Beraldus miseratione divina licet indignus episcopus Tiburtin. volentes mandatis tanti domini , ut debemus , et tenemur efficaciter obedire , vobis fratri Sinibaldi custodi , et fratri Andreae guardiano conventus fratrum minorum Tiburc commorantium , coram Granello iudice , et Nicolao Petri Iaquintelli scriniario , et subscriptis testibus ad hoc specialiter vocatis , et rogatis , nomine et pro parte vestra , et dictorum conventus et fratrum recipientibus praedictam ecclesiam s. Mariae Maioris cum domibus , horto , et aliis appendiciis suis, iuxta tenorem dictarum literarum domini papae , et auctoritate apostolica nobis commissa concedimus,et assignamus , et vos nomine , et pro parte vestra , et praedictorum fratrum , et conventus recipientes de eadem ecclesia per ianuas ipsius ecclesiae , et per pannos altaris eiusdem : et de domibus , horto , et aliis appendiciis suis, iuxta tenorem literarum apostolicarum domini papae , et auctoritate apostolica nobis commissa praesentialiter investimus , et in corporalem possessionem inducimus, quae

(a) *Vaddin. tom. III. regest. pont. pag. 43.*

Digitized by Google

ecclesia , domus , et hortus , et appendiciae infra hos fines circiter concluduntur . . Acta fuerunt haec anno Domini MCCLVI. pontificatus domini nostri Alexandri IV. pp. anno II. indictione XV. mensis iulii die V. coram dicto iudice , et scrinario , et his praesentibus testibus etc.

Ciò non ostante , ad onta del vescovo , e del vicario di Cristo , i poveri frati minori poco dopo furono violentemente scacciati e dalla chiesa , e dal convento di s. Maria Maggiore ; il perchè a di 15. dello stesso mese di luglio (a) il papa commise al vicario del vescovo , e ad un canonico della cattedrale , *ut in omnes , qui fratres ipsos de eadem ecclesia per violentiam expulerunt , ac in illos , quorum consilio , auxilio , aut favore id praesumptum extitit , nisi ad monitionem nostram super hoc satisfecerint competenter , excommunicationis sententiam promulgetis , quam singulis diebus dominicis , et festivis , per vos , et alios , per maiores ecclesias civitatis Tiburtinae , usque ad satisfactionem condignam , solemniter publicetis.* E io son d' avviso , che prima di fulminare questa censura , fossero i frati riposti nei luoghi, donde erano stati discacciati ; perocchè il di 30. del mese vegnente , l' istesso Alessandro confermò loro la pacifica possessione del convento , di cui solennemente erano stati investiti dal vescovo ; per mezzo del quale , e colla stessa facilità stimo ancora ch' eglino ricuperassero gli arredi sacri , e i libri della biblioteca , che dagli stessi luoghi erano stati parimente tolti , come si fa manifesto da altro breve del medesimo papa spedito li 2 dicembre 1259 che si può leggere presso (b) al Vaddingo.

Da quello che sinora abbiamo registrato, manifesto si rende quanto vanamente siasi riscaldato il Crocchiante per dimostrare , che nel nostro convento , prima de i frati minori , abitassero i monaci , e non mai le mona-

---

(a) *Vadding. tom. II. regegt. pont. pag. 41.*
(b) *Ibidem pag. 73.*

Digitized by Google

che dell' ordine di s. Benedetto. (a) Il Vaddingo un secolo innanzi a lui avea avvertito l' abbaglio preso su tal particolare (b) del p. Gonzaga; ed esso ancora con leggiero incommodo avrebbe potuto conoscerlo, leggendo nella nostra biblioteca di Tivoli presso il mentovato scrittore la copia de i brevi Alessandrini; giacchè non riuscigli di ritrovare l' originale nell' archivio del convento. Ma io che desidero pienamente soddisfarlo, voglio esibire a lui un' altro documento dello stesso papa, conservato nell' archivio di s. Isidoro, da cui potrà apprendere il numero preciso, e nome ancora de i monaci, che in quel tempo uffiziavano la chiesa di s. Maria maggiore; ed inoltre la disposizione di tutti i beni, che godevano, fatta dal sovrallodato papa a favore dell' arciprete, e capitolo della basilica vaticana, nella maniera che segue.

ALEXANDER EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Archipresbytero, et capitulo basilicae principis apostolorum de Urbe

ILLE *specialis affectus, illaque caritas singularis, quibus basilicam principis apostolorum de Urbe, ob ipsius principis reverentiam, cuius fidei firmitatem Christus fundamentum ecclesiae stabilivit etc. Cum igitur ecclesiam s. Mariae maioris Tiburtin. olim fratribus ordinis minorum duxerimus concedendam, nos attendentes quod eiusdem ecclesiae possessiones eisdem fratribus habere non licet, et vobis de illis gratificari volentes, vestris supplicationibus inclinati, possessiones huiusmodi, vide-*

(a) *Tom. II. pag.* 152. *edit. Lugd.*
(b) *De orig. Seraph. relig. pag.* 181. *edit. rom.*

Digitized by Google

licet domos, vineas, terras cultas, et incultas, molendina, casalina, oliveta, hortos, canapinas, ac cetera bona, et iura praedictae ecclesiae cum omnibus fructibus, redditibus, pensionibus, et proventibus eorumdem vobis, et per vos memoratae basilicae de gratia conferimus speciali communis mensae vestrae usibus perpetuis temporibus applicanda. Itaque nullo unquam tempore vobis, vel successoribus vestris praemissa omnia, vel ipsorum aliqua vendere, vel donare, seu pignori obligare aut quomodolibet alienare, seu in alios usus convertere liceat; et si secus praesumpseritis eo ipso a praefatorum iure cadatis. Volumus autem, ut dilectis filiis abati, et fratribus Angelo, et Blasio, quondam monachis eiusdem ecclesiae, quamdiu vixerint, de praefatis redditibus, fructibus, et proventibus vitae necessaria ministretis, et teneamini ministrare; quibus cedentibus, vel decedentibus, iidem fructus, redditus, et proventus integre revertantur ad mensam praefatam, et in eiusdem mensae usus totaliter convertantur. Nulli ergo etc. Datum Viterbii III. idus novembris pontificatus nostri anno III.

E qui, prima di passar oltre, mi sia lecito riferire ciò, che nell' anno 1327 avvenne in questo nostro convento, nella persona del p. f. Michele da Cesena, soggetto notissimo nella storia; perchè dalla narrazione di esso tre cose rilevanti s' apprenderanno, le quali sinora sono state a tutti nascoste. Sono queste la patria del p. f. Giovanni, in quel tempo vescovo di Tivoli; il falso onore del cardinalato conferito dall' antipapa Niccola V allo stesso Michele; e l' incontrastabile penitenza di questo prima della sua morte. Di tutto ciò dobbiamo saperne grado al m. r. p. d. Pietropaolo Ginanni da Ravenna monaco benedettino, cui io, oltre a molte gentilezze, sono ancor debitore di qualche altra notizia, che leggerassi nel presente libro. Questi dunque pochi anni sono, (a) ha pubblicato colle stampe, e adornato con eru-

(a) *Script. rer. ital. tom. III. pars. alt. col.* 522.

Digitized by Google

dite note l' esposizione fatta del mentovato p. Michele sopra il salmo *miserere*, in cui tra le altre cose, così si legge: *Tunc mundabor ab omnibus peccatis meis. toto tempore vitae meae commissis, et praecipue a die, qua mihi Tibure, apud fratrem Iohannem de Caesena, meum coaetaneum, et condiscipulum, eiusdem civitatis episcopum, ex infirmitate decumbenti, (1) epistola Iohannis papae tradita fuit. . .* (a) *Accessi ad civitatem pisanam, ubi tunc erat sedes sathanae, et ibi fratres meos faciebam ab antipapa officia et dignitates ecclesiasticas accipere, quorum consecrationi, vel potius exsecrationi, inunctioni, vel verius faedationi, ego tanquam cardinalis Ostiensis, sic ab antipapa pronuntiatus, sed, ut melius dicam, impudicus leno fornicationum, et faeditatum spiritalium assistebam.*

Or seguendo il ragionamento della nostra chiesa, si

(b) Michaeli ministro generali ordinis minorum

(1) *Cum pro certis negotiis ordinem tuum contigentibus tua sit nobis praesentia opportuna, discretioni tuae in virtute s. obedientiae per apostolica scripta mandamus, quatenus infra unius mensis spatium, a die praesentationis praesentium computandum, te nostro conspectui studeas praesentare. Datum Avenione VI idus iunii anno XI.*

Il motivo però di chiamarlo a se fu diverso da quello, che in questa lettera si accenna, siccome ha palesato il Vaddingo.

(a) *Col.* 518.
(b) *Tom. III. pag.* 345. *edit. Lugd.*

Digitized by Google

vuol sapere (1) che Bonifazio IX, ad istanza (2) del cardinal Filippo d' Alansone patriarca di Aquileia, morto *magna sanctitatis opinione*, come scrivono i continuatori del Ciaconio, concedette a tutt' i fedeli, che visitato avessero l' altar maggiore di essa nel dì della natività della nostra donna, o in qualsivoglia giorno della seguente ottava, quella medesima indulgenza, che conseguiscono ogni anno quelli, i quali nel giorno primo di agosto visitano la chiesa di s. Maria degli Angioli presso la città di Assisi. Oltre al breve pontificio, che or ora rapporteremo, sù la porta della nostra chiesa tuttavia si legge la memoria di questo gran privilegio, scolpita nel marmo, per avventura di ordine del mentovato cardinale, di cui in primo luogo si vede l' arma seminata di molti gigli a proporzione dello scudo, siccome si può

---

(1) Il medesimo papa a dì 15 agosto 1394 concedette a tutti que' fedeli che confessati, e comunicati, visitato avessero *altare maius b. Mariae de Gloria, ord. fratrum praedicatorum Tiburtin. in festivitate Annuntiationis b. v. a primis vesperis usque ad secundas ipsius festivitatis, et per sex dies ipsam festivitatem immediate sequentes. . . illam indulgentiam, et remissionem peccatorum, quam ecclesiam beatae Mariae de portiuncula, alias dictam de Angelis extra muros Assisinat., prima, et secunda diebus mensis augusti visitantibus annuatim quomodolibet consequuntur*; come si legge nel bollario de i mentovati religiosi, da cui si rileva che la stessa indulgenza fu da altri papi anche ad altre loro chiese conceduta.

(2) Di questo illustre porporato parlano, tra gli altri, il Baluzio nelle note alle vite de i papa Avignonesi: Gli scrittori delle cose italiche, *tom. XVI a col.* 60. Il Muratori *tom. III. antiq. Ital. medii aevi a col.* 1193 *et col.* 1227. *et seqq.* ed il signor canonico Moretti, che nel suo libro: *Ritus dandi presbyterium* alla *pag.* 341 ha pubblicato il testamento di lui.

Digitized by Google

riconoscere da quella, che scorgesi al suo sepolcro; ma non di soli 9 3 3 3 come apparisce (a) da i detti continuatori del Ciaconio. Il tenore di essa leggesi, fra gli altri, presso (b) il Giustiniani, (c) e Vaddingo con qualche mancanza, ed errore; per nulla dire (d) del Crocchiante, il quale in tal caso si è molto segnalato; massimamente avendo notato che tale indulgenza conceduta fosse dal sovrallodato papa l' anno 1407, che in buon linguaggio vuol dire tre anni dopo la sua morte, avvenuta il dì 1 ottobre dell' anno 1404. Eccone pertanto la copia fedele.

(a) *Tom. II. col.* 634.
(b) *Vesc. e gover. di Tivoli pag.* 192.
(c) *Annal. min. tom. II. p.* 152 *edit. Lugd.*
(d) *Stor. delle chiese di Tivoli pag.* 206.

Digitized by Google

IN NOMINE . DOMINI . AMEN .
ANNO DOMINI M. CCC. XCII. TEMPORE DOMINI - BONIFA
TII PP. IX. DOMINUS . CARD. DE ALENCONIO. EX - REVELA
TIONE . FACTA . PER B. LUDOVYCUM . CUIDAM . - SANCTE . DOMNE
TYBURTINE. EX . PARTE . BEATE . VIRGINIS . - PROCURAVIT
A. DNO. PLENARIAM. REMISSIONEM. - PECCATORUM. OMNIBUS. VERE. PE
NITENTIBUS. ET CONFESSIS . VISITANTIBUS . - ALTARE . MAIUS . EC
CLESIE . S. MARIE MAIORIS . DE TYBURE . - ORDINIS . FRATRUM
MINORUM. IN DIE. NATIVITATIS BTE. VIRGINIS. - ET . PER. OCTAVAS
TEMPORIBUS . PERPETUIS . VALITURAM .
TFMPORE . CAPOMILITIATUS. NICOLAI. BRUNELLI.

HOC OPUS FECIT MAGISTER ANGELUS DE TYBURE
TEMPORE GUARD. FRATRIS FRANCISCI
DE VIA MAIORI

Ma leggasi la copia del breve pontificio, registrata (e) dal Vaddingo nel tom. IV de' suoi annali, come segue.

(e) *Regest. pont. pag.* 187.

Digitized by Google

BONIFACIUS PP. IX.

Universis Christi fidelibus praesentes literas inspecturis : salutem, et apostolicam benedictionem.

Gloriosus *Deus in sanctis suis, et ipsorum glorificatione congaudens, in veneratione beatae Mariae semper Virginis eo iucundius delectatur, quo ipsa, utpote mater eius effecta, meruit altius sanctis ceteris in caelestibus collocari. Cupientes igitur, ut altare maius ecclesiae conventus b. Mariae maioris Tiburtin., ordinis fratrum minorum, congruis honoribus frequentetur, et ut ipsi fideles eo libentius causa devotionis ad ipsam confluant, quo ibidem ex hoc dono coelestis gratiae uberius conspexerint se refectos, de omnipotentis Dei, et bb. Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui in festivitate nativitatis ipsius b. Mariae, et per eiusdem festivitatis octavam, altare praedictum devote visitaverint, annuatim pro singulis festivitatis, et octavarum praedictarum diebus, quibus ipsum altare visitaverint, ut praefertur, illam indulgentiam, et remissionem peccatorum concedimus, quam ecclesiam b. Mariae de Angelis de Assisio prima die augusti visitantes quomodolibet consequuntur. Volumus autem, quod si alias aliqua alia indulgentia, visitantibus praedictum altare perpetuo, vel ad certum tempus nondum elapsum duratura, per nos concessa fuerit, praesentes literae nullius existant roboris, vel momenti. Datum Romae apud s. Petrum, VI. cal. octobris pontificatus nostri anno III.*

Soddisfatti i Tiburtini di possedere nella loro città così grande tesoro, determinarono di solennizzare con tutta la pompa, secondo il costume di quei tempi, la detta festività, ed eccitare insieme i popoli non pur vicini, ma lontani ancora a far buon uso delle beneficenze pontificie. Il perchè spedirono a Roma il p. f. Pietro

Digitized by Google

da Ceccano, frate minore, detto nella credenziale *venerabilem et scientificum virum*, acciocchè dai conservatori di quella città impetrassero la necessaria licenza per celebrare una generale fiera nel tempo che fosse durata la sopraddetta indulgenza. Alla quale richiesta condescendendo *Oddo Cecchi domini Fulchi*, *Petrus Sabbae Iuliani*, *et Petrus de Sassera*, consegnarono al detto religioso il dì 21. agosto dell'anno 1395. (a) il desiderato privilegio, in cui loro così favellano: *Concedimus vobis, ut per dictos octo dies in vestra civitate, ipsiusque territorio congregentur et sint nundinae, sive forum generale, in quo prout fit, et facta est remissio peccatorum visitantibus praefatam ecclesiam, sic sint liberi emptores, banditores, permutatores, et negotiatores venientes, et qui venient cum marchantiis, vel aliis suis, sive sint immunes, ipsis per ipsos octo dies in veniendo, stando, morando, et recedendo, ab omnibus gabellis, passagiis, angariis, et aliis gravaminibus, et solutionibus fiscalibus quibuscumque factis . . . non obstantibus processibus, sententiis, condemnationibus, debitis, pedagiis, et aliis apodissis captionum factis, et fiendis per curiam capitolii, vel aliam curiam dictae urbis contra eos, qui venient ad indulgentiam, et nundinas antedictas: nec non super aliis culpis et delictis per eos, vel aliquem ipsorum factis, commissis, et perpetratis, seu committendis; et perpetrandis contra romanos, vel alios quoscumque, et qualitercumque, de quibus sit, sive erit cognitum, vel non; processum, vel non processum: et non obstantibus aliis etc.*

Fosse la speranza di accrescere gl'interessi terreni, fosse il fervore di acquistare i tesori del cielo, tanto si accrebbe il numero dei fedeli, i quali concorrevano a tale festività, che non essendo bastevoli i confessori deputati nella nostra chiesa per soddisfare alla loro divo-

(a) *Ex manuscript. Antonii Petrocchi in arch. Tiburt. fol.* 9.

Digitized by Google

zione, volle il medesimo Bonifazio, l'anno VI. del suo pontificato, *quod custos, et guardianus conventus dictae domus ipsius ordinis provinciae romanae ad hoc idoneos, et maior poenitentiarius noster pro tempore existentes alios quatuor ex minoribus poenitentiariis in Urbe, aut in romana curia residentibus, annuatim valeant deputare. Qui quidem sic deputati a primis vesperis praedictae festivitatis usque ad octavas ipsius festivitatis inclusive confessiones quarumcumque fidelium ad praefatam ecclesiam in dicta festivitate, et per eius octavas annuatim confluentium audire; et ipsis diligenter auditis pro commissis eisdem fidelibus debitam absolutionem, prout minores poenitentiarii in dicta urbe, vel romana curia residentes possunt, impendere et iniungere valeant poenitentiam salutarem*; siccome parla (a) nel suo breve il mentovato papa.

Oggi però si è spento affatto il fervore nel cuore dei Tiburtini, e degli estranei: della fiera, che in detta solennità celebravasi, niun indizio è restato; e quello che più rileva, si è smarrita la memoria di questa grande indulgenza, onde a ragione ha esclamato (b) il Nicodemi, *tantae indulgentiae cum mihi aliquando subit cogitatio, non possum non vehementer mirari mercatorum incuriam, atque vecordiam, qui huius temporis nundinas sint ita desuescere passi; nec possum non vehementer dolere neglectam maximorum populorum, sed Tiburtinorum maxime religionem, quod hisce diebus ad tantum adipiscendum thesaurum non convolent, uti ceteri Assisium longissimis e locis confluunt.*

Nell' anno 1453. non contento il capitolo della chiesa Tiburtina di esigere dai frati la quarta funerale, il sommo pontifice Niccola V. per sedare le controversie, che per tal cagione erano fomentate dal demonio fra i pre-

---

(a) *Apud Vadding. tom. IV. Reg. Pont. pag.* 194. *edit. Lugd.*

(b) *Pentad. I. lib. V. pag.* 195.

Digitized by Google

ti, e i frati, indirizzò al vicario; e capitolo mentovato il seguente breve, conservato nell' archivio di s. Isidoro.

NICOLAUS PP. V.

Dilectis filiis vicario, et capitulo ecclesiae Tiburtin.

Delecti filii salutem et apostolicam benedictionem.

Ad nostram notitiam devenit, quod de his, quae ratione sepulturae dimittuntur ecclesiae s. Francisci civitatis Tiburtin., in qua fratres ordinis minorum commorantur, dimidiam partem exigere tentatis, cum iuxta canones quarta debeatur; propterea devotionem vestram monemus, ac vobis per praesentes iniungimus, ut sicut Clementina, quae incipit Dudum *iubet, quarta contenti esse velitis; alioquin iustitia exigente contenta in ipsa Clementina opportunis remediis observari facere cogeremur. Datum Romae apud sanctum Petrum sub anulo piscatoris die XX. septembris MCCCCLIII. pontificatus nostri anno VII.*

Ma si dee con ingenuità confessare, che in questo tempo i frati minori di Tivoli caduti a poco a poco dalla sublimità del loro stato, menavano una vita così licenziosa, ed opposta al loro istituto, che per tal cagione venivano contradistinti dagli altri col nome di conventuali. Pio II. portatosi a quella città, e avendo eletto di abitare con esso loro, così (a) ne parla: *habitavit Pius Tibure, paulo minus quam tres menses, apud Minores loco edito, unde Urbem licebat inspicere, et in subiectam planitiem Anienis cursum; et hortorum per placida vireta, nec aliud erat quod oblectaret. Domus antiqua et ruinosa plena muribus fuit, qui ad magnitudinem cuniculorum huc atque illuc discurrentes in-*

(a) *Commentar. Pii II. pag. 252. edit. Rom. 1584.*

Digitized by Google

quietas noctes reddebant. Venti quoque, quorum ditissima civitas est, infesti erant, nec pluvias arcere licebat in habitaculo rimoso, et nimium vetusto, cuius reparandi monachi, religiosi parum, nullam curam susceperant. Hos pontifex disiecit, cum essent conventuales, et vitam ducerent inhonestam; et loco eorum observantes introduxit: il che avvenne nell'anno 1461. come apparisce dal seguente breve, conservato parimente nell' archivio di s. Isidoro.

PIUS PP. II.

Dilecto filio fratri Iacobo ordinis minorum de observantia Vicario provinciae romanae.

Dilecte fili salutem, et apostolicam benedictionem

Volumus, ac tibi in vim s. obedientiae mandamus, quatenus receptis praesentibus, omni mora et exceptione remota, ad civitatem nostram Tiburtinam cum aliquot fratribus tibi subiectis te personaliter conferas, et conventum, sive locum fratrum conventualium ordinis minorum; sub tuorum praelatorum, tuaque ac successorum cura sine contradictione recipias, atque acceptes: et ibidem fratres, quos ad hoc idoneos noveris ad divinas laudes inibi diurnas, pariter ac nocturnas persolvendas ponas, et colloces. Qui in dicto conventu moraturi, ut regularis cogit disciplina, praelatis tui ordinis, vicario scilicet generali citramontano, ac vicario romanae provinciae, nec non guardiano eiusdem conventus pro tempore constitutis perpetuo sint et esse debeant subiecti. Aliis in contrarium editis, et facientibus nequaquam obstantibus, quibus omnibus expresse derogamus, etiam si talia forent de quibus de verbo ad verbum praesentibus habenda esset mentio specialis. Datum Tibure sub annulo piscatoris die XXVI. septembris MCCCCLXI. pontificatus nostri anno IV.

Digitized by Google

Molte cose degne di confutazione ha scritto il Crocchiante in questo proposito ; cioè che la chiesa di s. Maria maggiore con parte del monastero fu data da Alessandro IV. ai conventuali , che Pio II. dopo avergli scacciati da questo convento assegnò loro l' abitazione negli avanzi della villa di Mecenate ; che ivi dimorarono poco meno di un secolo , nel qual tempo ebbero la cura delle monache di s. Chiara. Ma queste cose poichè dai religiosi , ai quali direttamente si appartengono , sono manifestamente conosciute false ed insussistenti , non vogliamo consumare il tempo a rigettarle , e nauseare i lettori. Non possiamo però far così intorno a quello , che dappoi soggiugne , perchè altrimenti approveremmo col silenzio quanto egli ha registrato in pregiudizio della verità , e discapito dei nostri frati. Segue dunque a narrare così (a) »
» Il soprannominato pontefice , Pio II. del convento di
» cui favelliamo , ne investì i minori Osservanti , e la
» città si impossessò del rimanente di esso, essendo luo-
» go , come afferma il Del Rè nel *cap.* 8. fabricato dal
» publico servondosene in congiuntura di allogiare pre-
» lati, o altri personaggi. Nacquero poi delle differenze fra
» questi Religiosi , e la Città , perchè crescendo il nu-
» mero delli medesimi gli era duopo di maggior sito ,
» il che dal pubblico veniva ad essi negato. Ma tolse
» ogni differenza la Camera Apostolica , la quale per la
» partenza dei monaci Benedettini , come devoluto a se
» ne prendè il possesso.

Ma , per l' amor di Dio , dicami il Crocchiante , in qual modo potè la Camera Apostolica torre questa fantastica differenza l' anno 1461. prendendo possesso di una parte del nostro convento , come a se devoluto , per la partenza dei monaci Benedittini, che avvenne , come di sopra abbiamo notato , l' anno 1256. ? Mi dica inoltre , come avendone preso il possesso la mentovata

---

(a) *Storie delle chiese di Tivoli pag.* 185.

Digitized by Google

Camera, nello stesso tempo la città di Tivoli s'impossessò della medesima, a titolo che fosse luogo fabbricato dal publico ? e finalmente, come tal fabrica potea servire per alloggio di prelati, e di altri personaggi, se per testimonianza di Pio II. cui non ha dubbio essere stata assegnata la migliore abitazione del monastero, era aperta ai venti, ed alle acque; era ripiena di sorci, e sottoposta all' imminente ruina ? Dirò io dunque a lui quello che egli non ha mai saputo, benchè si vanti di aver avuto (a) per le mani *le memorie antiche e moderne della Città di Tivoli.* Vicino al convento de i frati minori era stato edificato un palazzo dalla communità tiburtina, e per tal vicinanza, e contiguità era da tutti chiamato il palazzo di s. Francesco. Nel tempo che dimorarono in questo convento i frati minori, sopranomati conventuali, fu da essi abitato con permissione del pubblico; ed allora che vi furono introdotti gli osservanti, questi lo rinunziarono alla detta communità si perchè in niuna maniera apparteneva al loro Convento, si perchè non ne aveano punto bisogno. Or ecco quello, di cui nella venuta dei frati Minori osservanti, s' impossesò la città secondo il Crocchiante; se pure di cosa propria nè mai alienata, nè mai contrastata possa uno acquistarne nuovamente il possesso. Legga a suo agio il Crocchiante nell' archivio della sua patria il manoscritto in carta pecorina di Antonio Petrocchi, o almeno la versione in carattere corrente, fattane l' anno 1731. dal sig. Francesco Valesio, per commissione dell' eminentissimo Imperiali; ed a *fogli* 31. troverà queste precise parole. Lo palazzo de s. Francesco è dessa città, qua-
» le sexanta anni (1) vel circha ch'era detto palazzo

(1) Confessando il Petrocchi di aver egli terminato il suo libro adi 6. giugno 1542 è manifesto che i conven-

(a) *In praef.*

» vi habitavano li frati conventuali. Et poi vennero li » frati Observantini cum li zuccholi, et si separorno » et renomptiarono ad la cummunità detto palazzo con' » doi cisterne, et *iuribus suis*, quale la cummunità lo » dona ad qualche Cardinale al vita de ipso Cardinale, » et sempre qualche bonificazione nci fanno.

Falso è dunque che Pio II. investisse i nostri religiosi di una sola parte del convento, impossesandosi del rimanente di esso la città di Tivoli; giacchè il convento fu donato interamente ai frati Osservanti; e il contiguo palazzo, abitato già dai conventuali, ritornò allo stesso padrone, di cui sempre era stato. Falsissimo ancora è, che perciò nascessero delle differenze tra la città, ed i frati, ai quali fu sempre negato dal pubblico, come afferma il Crocchiante, il sito maggiore, di cui per lo loro numero aveano bisogno che anzi la faccenda andò al contrario, cioè i Frati negarono sempre alla Cumunità una porzione del loro convento, di cui quella avea estremo bisogno per dar luogo alla gran folla dei personaggi, che desiderava onorare, non essendo a ciò sufficiente il mentovato palazzo. Ma prevalendo tuttavia contra di essi la pubblica autorita cedettero per alcun tempo, ed alla fine non potendo più tollerare le molestie e gl' incomodi che alla giornata riceveano, ottenero dal medesimo Pio (*a*) il qui sottoposto breve con cui nuovamente, dirò così, si diede ai Frati il convento, ed insieme la quiete.

---

tuali più di 81. anni addietro abitavano il palazzo di s. Francesco.

(a) ***Ex Archiv. s. Isidori.***

Digitized by Google

PIUS PAPA II.

Dilectis filiis. capitimilitiae, prioribus, et communi civitatis nostrae Tiburis.

Dilecti filii salutem, et apostolicam benedictionem.

Ut quietius atque commodius Altissimo famulari valeant dilecti filii fratres observantiae regularis s. Francisci conventum eiusdem sancti isthic incolentes, qui probae, exemplarisque vitae esse dicuntur, optimum factu ducimus, ut nemini, cuiusque status, et conditionis sit, in conventu praedicto mansiones per vos assignari debeant ad inhabitandum, hospitandumve; et ita ut faciatis expresse mandamus sub excommunicationis poena, ac in quantum nostram gratiam caram habetis. Datum Romae apud s. Pètrum sub annulo piscatoris die XX. martii MCCCCLXIIII. pontificatus nostri anno VI.

Spedì ancora il medesimo sommo pontefice un'altro breve, con cui concedè al procuratore dei nostri frati la necessaria licenza di vendere alcuni beni immobili, lasciati ai loro antecessori; ma con tal condizione, che il prezzo di essi dovesse solamente impiegarsi nella ristorazione della chiesa, e del convento, e nella compera de' libri loro necessari. Eccone la copia tratta dallo stesso archivio.

Digitized by Google

PIUS PP. II.

Dilecto filio vicario venerabilis fratris nostri episcopi Tiburtin.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem

Accepimus *fide dignorum relatione, quod nonulla bona immobilia dudum legata fuerunt pro usu fratrum minorum loco, et conventui s. Francisci in civitate nostra Tiburtina constituto, et in praesenti ibidem nunc inhabitent fratres eiusdem ordinis Minorum observantiae regularis, per nos superiori anno in dicto conventu introducti, et haec bona regulari observantiae, quam profitentur, et eorum conscientiis repugnare videantur; quae praedicta bona si per procuratores dicti Ordinis plus offerentibus personis venderentur, et illorum pretium in reaedificationem domus, et ecclesiae ipsorum fratrum converterentur, tam illorum fratrum conscientiae, quam utilitati conferretur, Nos igitur cupientes, quod domus ipsa resarciatur, ut in ea viri religiosi domino famulentur, et aliis prodesse valeant, ut solent, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus, si est ita, procuratoribus eisdem bona praedicta quorum situationem, confines, atque valorem praesentibus haberi volumus pro expressis, plus offerentibus personis vendendi, et illarum pretium in reaedificationem domus, et ecclesiae eiusdem, et libros, et non alias convertendi auctoritate nostra licentiam largimur. Non obstantibus voluntate, et ordinatione testatorum, quod bona praedicta sub aliqua forsitan conditione legaverint, et constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non statutis, et consuetudinibus dicti ordinis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XIX. ianuarii MCCCCLXIII. pontificatus nostri anno V.*

Digitized by Google

Nel medesimo convento, o piuttosto nel detto palazzo, giacchè le parole di cui servesi lo scrittore che narra il fatto, sono equivoche, fu ricevuto papa Alessandro VI. l'anno 1494. Partì egli da Roma, per trasferirsi a Vicovaro, adì 13 luglio circa le ore 20., e giunse a Tivoli su la prima della notte. Dalla porta della città persino alla chiesa di s. Francesco, scrive il Burcardo, *comitatus fuit a civibus, et suis cardinalibus, ipsum in suis equitaturis sequentibus. Comes, et officiales Tiburtini, hoc nomine appellatus, extra portam obtulit papae claves sine bacili. Intra portam expectavit processio, quae papam inde usque ad dictam ecclesiam conduxit. Ordinata fuerunt etiam quamplurima intorticia per communitatem Tiburtinam, et cives ante Sacramentum, et papam portata in ecclesiam s. Francisci. Papa genuflexit ante altare maius in faldistorio, sive sede ibidem parata sibi, ubi eo orante dicta est oratio, et versiculi per vicarium episcopi Tiburtini. Deinde surrexit papa, et in altari populo benedixit dicens:* Sit nomen Domini etc. *et concessit indulgentias septem annorum, et totidem quadragenas, quas publicavit cardinalis S. Georgii, quia Senensis praevenerat papam, et manserat in suo hospitio. Inde papa portatus fuit ad cameras suas iuxta dictam ecclesiam honorifice paratas; sed cum intraret ecclesiam aspersit se aqua sancta, et circumstantes more solito, cardinale s. Georgii e manibus dicti vicarii papae porrigente aspersorium.* Il dì 16 dello stesso mese, segue a narrare il medesimo Cerimoniere pontificio, *circa secundam horam noctis papa rediit Tiburtum in conventu s. Francisci: pristino hospitio suo se recepit; et similiter cardinales, prelati, et nos alii ad pristina hospitia nostra reversi sumus.*

Nell'anno veniente 1495. entro del nostro chiostro un fatto avvenne, che io non posso dispensarmi da non registrarlo, per ammaestramento di quei religiosi, i quali facilmente credono ad ogni spirito, e sotto colore di zelo conturbano la pace che dagli altri si gode; come per l'appunto fece il p. f. Mattia da Tivoli, il quale,

Digitized by Google

col pretesto di vivere puramente, e semplicemente giusta la regola professata, diede a conoscere ch'egli era un' alto dispreggiatore di tutti, niun' altro fuor che se stesso stimando, e quelli, che essendo simili ad esso, infelicemente lo seguivano. (a) *Hoc tempore Matthias Tiburtinus quasdam turbas ex nimio, sed insipienti zelo, excitavit in provincia romana. Filius erat medici praedicta urbe oriundi, et in iuventute egregie didicit linguam latinam et graecam; eaque polluit indole, et memoriae felicitate, ut paucos sui similes in iuventute inveniret romana. Etenim a patre in Urbem missus, ut altiores addisceret scientias, eruditos quousque magistros frequentabat; sed religiosae indito vitae desiderio in praedicta provincia institutum subiit minorum observantum. Postquam theologiae studuit, et cum laude caepit praedicare, vel nimium suo fidens ingenio, vel novarum rerum avidus, caepit de arctiori vitae genere cogitare, et quosdam in sui propositi rationem convocare. Is perfectionis omnis scopus, ut abdicatis omnibus regulae expositionibus, in locis desertis et pauperculis secundum literae corticem regula observaretur. Sequaces habuit ultra octoginta consodales, qui illius verbis inhaerentes expositiones quascumque sive pontificum, sive s. Bonaventurae, sive aliorum doctorum condemnabant; et superioribus secundum has quidquam praecipientibus non esse obtemperandum temere affirmabant. Syndicorum usum insuper reprobabant, constitutiones pontificias eos concedentes nolebant admittere, et conventuum superiores, qui syndicos aut procuratores habebant in malo statu vivere, et in peiori mori, nec suffragiis adiuvari posse asserebant; aliaque his similia dogmata spargebant. Utque pertinacius antesignanus suo adhaereret errori, et socios in praeceps abduceret, Sathan in angelum lucis transformatus ei apparuit sub Christi figura, suadens ut constanter*

(a) Vadding. annal. Min. Tom. VII. pag. 352. edit. Lugd.

Digitized by Google

pergeret, neque contraria docentes auscultaret. Ardenter obsecutus, nihil suis erroribus adversum volebat audire, neque censuris, aut ordinationibus apostolicis obedire. Coniectus in carcerem caepit resipiscere, et salutaribus monitis obtemperare, donec denuo malus ille illuxit consiliarius, graviterque reprehendit, quod a se dicta contempserit, errantumque fratrum praetulerit consilia. Ad errorem reversus e carcere cum alio errone confugit ad solitarios recessus, et montium cavernas, ubi multos congregavit sibi similes, novumque effinxit ordinem, constitutis superioribus, ministro generali, provincialibus, et guardianis. Demum, ut maiorem sibi inter suos conciliaret auctoritatem, multa de se spargebat; et scribebat, se scilicet a Deo illuminatum, doctrinam suam miraculis confirmandam, hisque similes insanias. Sed infirma haec errorum cohors nullo negotio brevi dissipata est, recedente ad conventuales Mathia, et revertentibus ad observantes plerisque.

Da ciò che abbiamo notato potrà il lettore facilmente avvertire, che la nostra chiesa dagli stessi sommi pontefici è chiamata di s. Francesco, non che dal volgo, e da qualche scrittore ancora, forse perchè da più secoli è sotto la cura dei frati francescani. Ciò non ostante il vero suo nome è quello di s. Maria Maggiore, siccome l' hanno chiamata Gregorio IX., Alessandro IV., i buoni scrittori, ed i notai tiburtini, i quali attestano, che volgarmente era chiamata *della Donna*. Laonde in un testamento, per gli atti di Giannantonio Fusi, li 8. dicembre 1468., si legge: *in omnibus autem aliis bonis .... suos universales haeredes instituit guardianum, et ecclesiam s. Mariae Maioris de Tibure, dictam la Donna.* E in uno strumento, per gli atti di Giovanni Battaglieri, a dì 7. gennaro 1471. *Cola Clementis .... Sindicus ... ven. capituli, et conventus s. Francisci de Tibure, alias della Donna*, onore che per eccellenza si dà alla Santissima Vergine. (a) Il Crocchiante colla scorta dei

(a) *Pag.* 163.

Digitized by Google

Nicodemi, da altri seguito, la crede fabbricata da s. Simplicio, papa del V. secolo; ma nel mentovato manoscritto di Antonio Petrocchi, si attribuiscono a questo sommo pontefice altre chiese edificate da esso nella sua patria, non già la nostra. » Quarto nui scrivemo, così (a) » egli parla, che papa Simplicio fò de Tiburi, et fò crea- » to dall'anno 471. (467.) & dicono che fo de casa de » Cola Iordano, scilicet de Silvj, et al presente non se » ne trovano, se non doi femine in tutto, et è man- » chata detta casata. Et dicese detto Papa facesse tre ec- » clesie dentro in Tiburi, *videlicet* Sancto Paulo, San- » cto Clemente, et Sancto Pietro Maiore. In la quale » ecclesia de Sancto Pietro ad mano mancha allo intra- » re nci stà una sepoltura d. Papa bellissima ad quelli » tempi con l'arma del casato loro ». L'abbaglio dunque dei menzionati scrittori è nato senza dubbio dall'aver preso s. Maria in vece di s. Pietro Maggiore. Questa chiesa è composta di una lunga nave, in capo della quale è il coro. Da principio non ebbe che un solo altare, e questo solo vi trovarono i frati minori, quando ne presero il possesso per *ianuas ipsius ecclesiae*, *et per pannos altaris eiusdem*, come abbiamo registrato di sopra. Circa la fine del secolo XIV. esprimendosi da Bonifazio IX. l'altar maggiore, si dà chiaramente ad intendere, che già in essa fossero moltiplicati gli altari: siccome dappoi furono fabbricate ancor le cappelle, che tuttavia si veggono nella nave sinistra, la quale termina agli scalini, per cui si ascende all' altar maggiore. Queste cappelle sono state lavorate in diversi tempi, sono fra loro ineguali; nè meritano che più se ne parli. Il Crocchiante però ne ha scritto, quanto ha saputo, e gli hà paruto; onde a lui rimetto chi fosse vago di più intenderne. Mi piace solo di avvisare i nostri religiosi, che la cappella, oggi dedicata in onore del p: s. Francesco, altre volte fu detta ancora di s. Michele; e l'an-

(a) *Fogl.* 33.

Digitized by Google

no 1400. sembra che ne avesse il giure onorifico Iannuzio di Antonio Iannuzi, perocchè ordinò nel suo testamento di volere essere in essa seppellito, conforme vi erano stati tumulati i suoi genitori: lasciò 100. lire da spendersi in ornamento della medesima. Dopo questo tempo passò in Clemente Briganti Colonna, il quale nell' anno 1477. a dì 27. gennaio *cessit omnia iura, quae habebat super cappella s. Bernardini, sita in ecclesia s. Mariae maioris, iuxta aliam cappellam dicti Clementis sub vocabulo s. Michaelis Archangeli, et s. Francisci.* Credesi che questo Clemente vi facesse colorire la tavola esprimente il nostro p. s. Francesco, che ora è stata collocata nel coro sù la porta, per cui si passa al campanile, siccome apparisce dalla sua arma, e nome, che a pie di tal dipintura si veggono. L'istesso Clemente dichiarò l'anno 1481. nel suo testamento di voler essere quivi seppellito, qualora nella sua morte non fosse ristaurata la sua sepoltura posta nella chiesa di s. Biagio, presso della sagrestia.

Nella nave destra vedesi una simigliante nava, ornata di alcuni altari, di cui parlando il Crocchiante scrive (a), non esser vera la voce, che corre fra i nostri religiosi » i quali veggendo che nella nave destra non » vi sono cappelle, asseriscono che gli Estensi le demo- » lissero, affine di rendere più vasto l' atrio del loro » palazzo. Noi però, come coniettura mal fondata, la ri- » gettiamo, non solo per le ragioni suddette, ma per- » chè i nostri storici, che scrissero di quel tempo, co- » me il Zappi, ed il del Rè, che diffusamente tratta- » rono, e del palazzo, e del giardino, di ciò non fe- » cero alcuna menzione ». Io per verità non hò mai udito dire, che quivi fossero le cappelle, come nella nave opposta; e sì l'antica struttura della muraglia, sì l'altare della Madonna degli angioli, fabbricato innanzi la distruzione dell' antico convento, e la nuova fabbrica del

(a) *Istor. delle chiese di Tivoli pag.* 201.

Digitized by Google

palazzo degli Estensi, chiaramente dimostrano il contrario, come potrà da ciascheduno osservarsi. Potrebbe però dirsi, che alcuno sapendo, che per cagione della detta fabrica del palazzo, cadde a terra tutta la volta di questa nave, siccome hanno deposto molti testimoni Tiburtini, fra i quali, Francesco Ciaccia, Arcangiolo Saputi, Michele Greco, e Paolo Mancini, nè penetrando bene la cagione di questo effetto, l'abbia attribuita all'anteriore demolizione delle pretese cappelle: in quella guisa appunto, che se ora venissero diroccate quelle della nave sinistra, non potrebbe dubitarsi, che la nave intera, sù le quali essa poggia, e si sostiene, non fosse per rovinare: e quindi altri mossi, abbiano poi affermato, che in questa nave altre volte sieno state delle cappelle. Ma che che sia di ciò, s'inganna grandemente il Crocchiante, pensando che altro non si debba tenere, e credere, se non quello di cui hanno parlato nei loro libri Zappi, ed il del Rè, perchè, com' egli soggiunge, *hanno diffusamente trattato, e del palazzo, e del giardino.* Imperocchè è certo, ch' essi non hanno scritto dell'uno, e dell'altro tanto alla distesa, quanto egli si persuade; anzi moltissime cose hanno passato sotto silenzio, delle quali esso utilmente avrebbe potuto far uso nella descrizione, che ha preteso di fare delle chiese della sua patria. Così, per cagion d'esempio, i mentovati scrittori non avendo punto parlato del sito della chiesa di s. Margherita, egli che è di loro fedelissimo trascrittore, non ha in conseguenza potuto altro dirne se non solo di non sapere, ove quella fosse precisamente posta. E pure io posso dirgli, che nelle XII. querele, tratte dal processo formato dopo di quella fabrica, si legge ch' era situata, ove oggi veggonsi le peschiere del giardino, dalle quali non molto lontano era quella ancora di s. Clemente, e di s. Maria degli angioli.

Ma senza allontanarmi dalla chiesa, così il Zappi, come il del Re nulla hanno scritto della scala di marmo, per cui salivasi alla chiesa di s. Maria maggiore; nulla che i fedeli spesse volte vi si vedevano ginocchioni; e

Digitized by Google

nulla che nella cima di essa vi fosse un arco colorito colle immagini del nostro Salvatore, e della sua Santissima madre. Dunque secondo la logica dal Crocchiante, se alcuno queste cose asserisse, dovrebbe tosto essere rigettato, sì perchè produrrebbe una coniettura mal fondata, sì perchè il Zappi, ed il del Rè, che diffusamente scrissero del palazzo, e del giardino, di ciò non fanno alcuna menzione. Ma smentirebbelo Giambatista Zappi, il quale, come testimonio oculato, depose nelle accennate querele » Hà fatto guastare certe scale di pietra grandi, e lunghe, che servivano per andare a s. Francesco, et uscire dalla città : et molte volte le genti le facevano inginocchioni, come si usa in molti altri luoghi. A capo di quali era un arco, dove stava l' immagine della gloriosa vergine Maria, e di nostro signor Iesu Christo : e tutto era antico. L' istesto attesta Alessandro Megliori, se non che fa menzione di un altro arco, dicendo che le mentovate scali si facevano dalle donne inginocchioni, con due archi antichi dipinti, uno in capo delle dette scale con una madonna, e crocefisso; l' altro nella piazza di s. Francesco con una Madonna bellissima, ed altre figure.

Per più non annoiare il lettore, lasciamo il Crocchiante, e seguitiamo a narrare, che l' altar maggiore della nostra chiesa è compreso dentro di un cappellone, capace di qualsivoglia funzione ecclesiastica. Dicesi questo essere stato cominciato, ma non finito dagli Estensi. In fatti l'altare ornato di vari marmi, tale quale oggi si vede, fu fatto l' anno 1592. dal p. Costanzo romano, guardiano allora del convento, secondo che è notato in una memoria scolpita nel marmo, posta dietro del medesimo, nel seguente tenore.

Digitized by Google

DEIPARÆ MARIÆ V. AC DIVO FRANCISCO
ANNO MDXCII. PIORUM ELEEMOSYNIS
A FUNDAMENTIS POSITUM
A P. F. CONSTANTIO DE ROMA GUARDIANO
ANNO VERO MDCXCVII. FULMINIS ICTU -
PERCUSSUM
BENEFACTORUM OPE RESTAURAVIT
R. P. F. HIERON. DE ROMA GUARDIANUS
MDCXCVIII.

Innanzi della detta fabbrica, fatta del p. Costanzo, l' altare maggiore conteneva *magnam et nobilem iconam deauratam, et pluribus ornamentis ornatam, cum pluribus sacris imaginibus, ipsiusque b. Virginis*, come si legge nella descrizione fattane l'anno 1581. da monsignore Annibale Grassi, vescovo di Faenza (a) dichiarato da Gregorio XIII. censore di tutte le chiese d' Italia. Questo quadro io credo che sia quello, che oggi vedesi nell' altare chiamato di s. Antonio, situato in capo della nave sinistra. Aggiunge inoltre il detto prelato, che vi era ancora *tabernaculum magnum deauratum, ornatum pluribus imaginibus sculptis, et ornamentis decoratum; et ante altare presbyterium cum cancello ligneo clausum, et sedilibus ligneis similiter circumdatum.* E questo altare dal soprallodato papa, il dì 28. luglio dell' anno 1578., fu arricchito col tesoro dell' indulgenza plenaria in suffragio di quelle anime, per le quali in esso verrà offerto il sagrificio della messa. Finalmente innanzi allo stesso altare leggesi la memoria sepolcrale de i cardinali Ippolito, e Luigi seppelliti nel medesimo luogo; ma per quanta diligenza io abbia usata, e per quanto abbia ripuliti gli occhiali non hò potuto mai vedere, nè quivi, né altrove in tutta la nostra chiesa » il sepolcro nobilissimo del cardinale Ippo-

(a) *Ughell. Ital. sac. tom. II. col.* 508.

Digitized by Google

» lito, il quale è di marmo vario, con una gran statua » dell' istesso cardinale fatta di marmo bianco, opera di » grande spesa, e di bellissima apparenza » secondo che ha registrato (a) Francesco Scoto nel suo itinerario. Ecco il tenore della detta memoria.

D. O. M.

HIPPOLITO ET ALOISIO
PRINCIPIB. ATESTINIS
S. R. E. CARDINALIB.
CAESAR ATESTINUS MARCHIO
PATRUO ET PATRUELI
BENE DE SE MERITIS
P. CURAVIT
AN. M. D. XCVII.

Nello stesso sepolcro fu parimente tumulato il cardinale Alessandro, vescovo di Regio nella Lombardia, morto il dì 13. di maggio dell' anno 1624. Tutti è tre questi porporati morirono in Roma, donde furono trasferiti in questa nostra chiesa. L'essequie di Alessandro furono celebrate solennemente da i nostri religiosi, fatti venire eziandio da Roma, da Palestrina, da Palombara, e da S. Angiolo: e dopo il vangelo recitò l'orazione funebre il p. f. Pacifico da Roma, che in quel tempo era lettore di filosofia nel convento di s. Maria maggiore.

La detta nave grande della nostra chiesa fu dapprincipio lastricata con eccellente musaico, come si può riconoscere da quello che tuttavia si conserva. Vedesi in esso un imagine equestre, che senza dubbio rappresenta quello, che fecelo fare; ed è simile ad una di quelle, rapportate dal Ciampini (b), che trovansi nella chiesa di

(a) *Edit. pador.* 1670. *pag.* 491.
(b) *Vet. monim. par. I. pag.* 82. *tab. XXXI. fig. I.*

Digitized by Google

s. Lorenzo fuori delle mura di Roma. In questo solo è diversa che la nostra non è accompagnata da alcuna parola, o lettera, da cui possa comprendersi chi egli siasi stato: sebbene da una iscrizione, ormai affatto consunta, che leggesi nello stesso pavimento, sembra, che questi fosse la moglie di Leone Bonini, chiamata Maria. Ed eccone le parole.

✠ *Istud opus fecit uxor Maria Leonis*
Bonini iungas quos dia virgo bonis.

La porta finalmente della stessa chiesa è di marmo, e forma un angolo acuto, con vari lavori nei capitelli delle picciole colonne, che le servono di ornamento.

Dal coro, posto come di sopra abbiamo accennato dietro l'altar maggiore, si passa alla sagrestia, ed al campanile. Quella ricca di molti paramenti sagri, serba tra le altre cose, un calice di argento con diverse immagini di smalto, lavorato nell'anno 1352. siccome in esso si legge. Su la porta della medesima è scolpita la seguente memoria: *consecratio ecclesiae s. Mariae maioris in civitate Tyburtina celebratur die XXVI. septembris*, giorno anniversario, nel quale fu consagrata da un vescovo sardo, nel pontificato di Pio II. se si dee prestar fede al p. Gonzaga (a). Il campanile grande, e alto contiene quattro campane, nella più antica delle quali si legge: ✠ *In nomine amen. Anno Domini M. CCC. LXXIX. mense martii die XX. ad honorem b. Mariae virginis, et b. Francisci.* ✠ *Hoc opus fecit magister. Cecc. de Roma. Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo, et patriae liberationem.*

Ed eccoci alle iscrizioni sparse nella nostra chiesa, le quali vogliamo riferire poco men che coll'ordine medesimo, che ha serbato il Crocchiante, affinchè possano agevolmente confrontarsi; perchè io non ho animo da corregerlo in tal particolare, stimando questa impresa,

---

(a) *De orig. Seraph. relig. pag.* 198. *edit. Ven.* 1603.

Digitized by Google

e lo dico senza esaggerazione, assai più difficile, che *Augiae stabulum repurgare.*

I.

BERNARD. (1) ROVIRA QUI
SACRI PALACII AP. CA. 22
DECANATU AC BTE ME DE
MARI ARCHIDIACONATU
TIBURE XXIII. JULII ANNO
DOMINI M. CCCC. LXVIIII.
POSTERIS RELIN
QUERAM

II.

HIC JACET VENERABIL.
VIR SIGERUS DE NERIM. BEN
DERSEELE CAMERACENSIS D
IOECESIS SUBDIACONUS PII PAPÆ
II. AC TENORISTA QUI OBIIT
. . . . . .

---

(1) Francesco Rovira forse uno degli ascendenti di Bernardo, *decretorum doctor*, *canonicus maioricensis*, *et promotor negotiorum regiae curiae Aragoniae* (a) a dì 16 agosto 1429. rinunziò spontaneamente la dignità cardinalizia, conferitagli dall' antipata clemente VIII. il dì 26. luglio dello stesso anno. Del nostro Bernardo fa ricordo il p. D. Giovanni Marangone nelle memorie dell' antica città di Novana alla pag. 330.

(a) *Contelor. elenc. s. r. e. cardin. pag.* 200.

Digitized by Google

(III.)
D. O. M.
PERSIÆ RAGATIÆ
TIBURTINÆ
PUDICITIA PRUDENTIA
AC RELIGIONE INSIGNI
UXORI CHARISSIMÆ
QUÆ OBIIT DIE XXVIII.
MENSIS DECEMBRIS MDC
VIXIT ANN. LXV
BALTASSAR PASQUINIUS
DE VOLATERRIS MARITUS
NON SINE LACHRIMIS
POSUIT

(IV.)
D. O. M.
IULIUS SCOTUS FERRARIEN. I. V. D.
AB IPSO ADOLESCENTIAE INGRES
SU ADMIRABILEM MORUM SAN
CTITATEM CUM SUMMA ERGA
OMNES COMITATE CONIUNXERAT
IS DUM ET SUAPTE SPONTE ET HIP
POLYTHI CARD. FERRARIEN. QUI
EIUS INGENIO AC MORIB. MIRIFI
CE OBLECTABATUR HORTATU IN
DIVINAR. LITTERAR. STUDIA TO
TUS INCUMBIT AD DEUM DE QUO
ASSIDUE COGITABAT ET LO
QUEBATUR EVOLAVIT
VIXIT UT QUOTIDIE MORITURUS
MORTUUS EST UT SEM
PER VICTURUS
OBIIT TIBURI XV. KL. OCTOB.
ANNO SALUTIS MDLXVIII. (1)

(1) Soggiunge qui il Crocchiante un distico, o sia al-

Digitized by Google

(V.)

D. O. M.
IO. BAPT. ROMAE MEDIO
LANEN. EX VETERE R. URSI
NOR. FAMILIA EQUITI MILI
TIAE CHRISTI HIPPOLYTI
FERRARIEN. ET ALOYSII ES
TENSIS CARDD. INTIMO
FAMILIARI . ET . TUM . EIS
TUM . TOTI . COHORTI . PR
OPTER . VITAE . SPLENDOREM
MORESQ. HUMANISSIMOS
UNICE . CARO
FRANC. ROMA . URSINUS
FRATRI . OPTATISS. POSUIT
VIXIT ANNOS LII. OBIIT
TIBURI VIII. KAL. OCTOBR.
MDLXXXIIII.

(VI.)

HIC . JACET . CORPUS
VENERABILIS . VIRI
DOMINI . OTTAVIANI
MARTINI . SACERD
OTIS . DEVOTI . CUI
IUS . ANIMA . REQUIESC
AT . IN . PACE . IN CELE
STI . GLORIA . A. D.
M. D. L.

---

tro componimento greco, rapportato con lettere latine, e se ben mi ricordo con alcuna ancora greca, tra loro così stravagantemente accozzate, che *magnus mihi erit Apollo* quello, che potrà leggerlo, e intenderlo. Io non posso esibirne la copia, perchè nella lapida è affatto consunto.

Digitized by Google

(VII.)

HOC . EST . SEPUL
CRUM . DE . BRU
NELLIS.

(VIII.)

FEDERIC. ADAM DE SANCTO PORTIANO GAL
LO ARCHIDIACONO BRIVATEN. DIOC. CLARO
MONTEN. QUI ROMANI AERIS INTEMPERIEM -
FUGIENS
TIBUR CUM SECESSISSET UNDE SALUTEM PETII
T MORTEM ACCEPIT . AN. DOMINI MDIIII VI -
XIT AN
XXXIII. MEN. V. BENEDICTUS PONTIFICII COE -
SAREISQUE IUR
IS CONSULTUS SACRI LITIBUS PALATII APOST
QLICI JUDICANDIS XII. VIR. FRANCORUM RE
GI CONSILIARIUS MERENS FRI OPTIO POS
UIT AN. DOMINI M. D. V. XXI. MAII

(IX.)

HIC JACET D. FEDERICUS ADAM GALLICUS
DE SANCTO PORTIANO PRESBYTER ARCHIDIA -
CONUS
BRIVATEN. CLAROMONTEN. DIOC
QUI OBIIT TRIBURE IN DOMO
TUMULO CONTIGUA DIE NONA AUGUSTI
A. D. MDIIII.
ORATE DEUM PRO ANIMA IPSIUS

Digitized by Google

(X.)

D. O. M.
PAULINÆ CUCCINÆ MATRI CARISSIMÆ
QUÆ VIXIT AN. LXV. OBIIT XIV. KAL. APR.
M D. LXXXIV.
JACOBO RONCETIO V. I. D. FRATRI
AMATISSIMO PIETATE DOCTRINA
VITÆ INTEGRITATE MORUM HONES
TATE PRÆSTANTI QUI VIX ANN
LVIII. MEN. IX. OBIIT IIII. NON. MAII
MDCXII
ROMANIS
PETRUS RONCHETTUS SUÆ PIETATIS
ERGA EOS TESTIFICANDI GRATIA
ET SIBI POSTERISQ. SUIS F. C
A. MDCXIII.

(XI.)

D. O. M.
PORTIA CADRAFFINI
MDCLXXII.

(XII.)

D. O. M.
ASCANIUS FUCCIUS TIFERNAS
V. I. D. GENERIS NOBILITATE PRU
DENTIA ET MORUM SUAVITATE CO
SPICUUS DUM ITERUM GEMINATO
VICARIATUS OFFICIO IN ECCLESIA
TYBURTINA DEFUNGITUR IDIBUS
IANUARII MDCXXII. ANNUM
AGENS LIIII. DIEM OBIT
LUDOVICUS ET AUGUSTINUS L. FILIUS
QUI ET HERES EX TESTAMENTO
FRATRI ET PATRUO
PP.

Digitized by Google

(XIII.)

HIC REQUIESCIT CORPUS CECCI MALIGNI
QUI OBIIT . . . DIE . . . MENSIS IULII
CUIUS AIA REQUIESCAT IN PACE. AMEN

(XIV.)

IN CHRISTI NOMINE IACET HIC BERNARDUS
COMITIS PBR LEMOVICEN. DIOC: CANAQUEN.
QUI DUORUM FUIT MAGISTER (1) BUTICULARIUS
SUMMORUM PONTIFICUM CUJUS ANIMA IN PACE
REQUIESCAT AMEN. OBIIT ANNO DOMINI M. CCC.
LXXXIII. DIE XV. MENSIS IULII INDICTIONE VI.

(XV.)

HIC . FEDERICUS . BENE
DUCE . EX . HAC . VITA
DISCESSUS . IACET . NA
TIONE . PATRITIUS . MANTUA
QUI . VICAVARIO . BELLO
FORTITER . PUGNANS . SUB
INCLITO ALOYSIO DE
GONZAGA SANCTÆ ROM
ANÆ ECCLESIÆ CAPITANEO
MERENS STRENUE MORTEM
OBIIT ITAQUE SIC PROBALI
MORTE TOTAM EIUS VITAM
SUMO ONORE AFFECIT
MDXXXII.

(1) Bottigliere.

Digitized by Google

(XVI.)

HIC IACET VIR NOBILIS BONAGIUNTA
DE BOSCOLIS DE FRORENTIA MER...
OBIIT DIE ULTIMA JULII ANNO
M. CCC. LXXXII. CUJUS ANIMA
REQUIESCAT IN PACE. AMEN

XVII.

D. O. M. A
ANDREAS. DE (1) FURNARIIS. UNA. CUM
SUIS. GERMANIS. FRATRIBUS. LABOR
RUM. VIGILIARUM. VITAE. HONESTATIS
AC. PROBITATIS. MARTIAE. EORUM
GENITRICIS. MEMORES. QUAE. IN. VI
DUITATE XXXVII. ANNOS PERMAN
SIT. HANC. MARMOREAM. LAPIDEM
FIERI. MANDARUNT. SIBI. POSTERISQ
SUIS. VIXIT. ANNOS. LXXIII. ANIMAM
RESTITUIT. CREATORI. SUO. KLEN
DIS. FEBRUARII. MDCXXIX
DORMIT. USQ. AD. RESURRECTIONEM

---

(1) Un'altra famiglia di simil nome ha molto fiorito per lo passato in questa città, di cui tra le altre memorie ho così letto in un testamento rogato li 23 luglio 1478 per gli atti di Giannuzzio Fusi: *nobilis ac venerabilis domina Pantasilea de Antiochia uxor nobilis et egregii viri magistri Antonii Valerii de Furnariis de Tibure.*

Digitized by Google

XVIII.

D. O. M.
REQUIESCIT. LAPIDE. SUB. ISTO
CLAUDIA NEPOS IOANNIS BAPTISTE FA
BRIANI VALLIS MOTANENSIS
QUAE AB HAC VITA MIGRAVIT A. D.
MDCI. DIE XXVII. MAR. IDEMQ. FA
CTUS TIBURTINUS CIVIS SIBI
SUEQ. FAMILIE TOTE ANC LA
PIDEM EREXIT L. D.

XIX.

D. O. M.
SEP. PAULI PAGANE
LLI DE PARMA
MDCXXI.

XX.

SEPULTURA
DI
MARCO ANTONIO
FERRI
GIROLAMO ROVERELLA
ROMANA FECIT
MDCLXV.

XXI.

NOBILIS TOBALLO
RUM OSSA FAMILIAE

Digitized by Google

XXII.

D. O. M.
MOLALAETHI MOLITORES
HUJUS SACELLI POSSESSORES
TANQUAM GRANA
QUAE CONTERUNTUR
HIC CONTRITI.

XXIII.

(1) HIC LOCUS ITA UTI MACERI
CLUSUS EST AD RELIGIONEM
SEPULTURAE LOLLIARUM
ATTICILLAE. FILIAE. ET. STACTES
UXORIS . ET . M. LOLLI AMARANTI.

---

(1) Il P. Kircher (*a*) attesta di avere cercato con somma diligenza nella nostra chiesa questa iscrizione, e non vi averla trovata. Aggiunge che alcuni, da essa mossi, hanno creduto essere quivi stata la villa de' Lolli; ma siccome egli ben dice, cotal memoria facilmente potè quivi essere stata d'altronde trasportata. Per fino questo scrittore rapporta la detta memoria con maggior esattezza di quello che abbia fatto (*b*) il Muratori, presso di cui si legge con mancanza ed errori, e non accenna punto il luogo in cui si trova.

(a) *Latium pag.* 164.
(b) *Novus thes. vet. inscript. Tom. II. pag. MCLXXXIV. num.* 11.

Digitized by Google

XXIV.

D. O. M.
HANNIBALI RAUDENSI BALTAS
SARIS F. QUI MEDIOLANI VETERI
ATQUE INLUSTRI FAMILIA ORTUS
IN HIPPOLYTI CARD. FERRAR
DOMO ALIQUOT JAM ANNOS
ITA VERSABATUR UT OMNES IP
SIUS COMITATEM AMARENT
SANCTITATEM ETIAM ADMI
RARENTUR SACRAR. LITTERAR
AMORE INCENSO ET QUAE EX
EIS DISCEBAT VITA AC MORIS
STUDIOSE EXPRIMENTI INOPI
NATA EX MULTIS CORPORIS
PARTIB. SANGUINIS ERUPTIONE
SUBLATO
JO. BAPTA ROMA CIVI ET
AMICO EXIMIE KARO MAE
STISSIMUS P. C
VIXIT ANNOS XXIIII. OBIT
IIII. KL. SEPTEMBRIS CIↃ. IↃ. LXIX.

XXV.

DOCTOR JO. BAPT. GUIDONIUS
CAMILLA . MELANZIA UXOR
ET CONJUNCTI
MORTUI . GLORIA . VIVUNT
HOC LOCULO . TANTUM
BONAMONETA
LATET

Digitized by Google

XXVI.

D. O. M.

JOSEPHO CORSIGNANO
HIER. ANT. FIL. NOB
MARSO QUI PATRIA
OB ADVERSAM SORTEM
RELICTA IN ADV. TAN CONSTANTIS
TIBURE MDCL
XXVI. PIE OBIENS CUM
HIC SINE NOTIS FUERIT SEPULTUS
ABB. P. A. CORSIGNANI I. V. D. NOB
MARSUS CIV. ROM. PROTH. APOS. VIC.
GEN. TIBURT.
MAJORI SUO M. P.

XXVII.

D. O. M.

ARS TUA PHÆBE JACET NAM CON
DIT TERRA COLUMNAM SI VIVANT
HOMINES SIVE SEPULCRA PETUNT
HIC JACET DOMINUS VINCENTIUS
COLUMNA FISICUS TIBURTINUS
QUI OBIIT AETATIS SUAE ANNO
QUATRAGESIMO QUINTO DIE
VERO DUODECIMA MENSIS NO
VEMBRIS MDXCI. QUEM HAEREDES
SUMMO CUM HONORE POSUERUNT

Digitized by Google

XXVIII.

D. O. M.

UT CONIUNCTA MANENT TUMULI MEDICAMINA IURA
SIC DATUR IN CELIS VIVERE IUNCTA SIMUL
HIC IACET
TIBERIUS . DE . NERIS . I. V. D. COLUMNAE . NEPOS .
OBBIIT . IX. AUGUSTI . MDCXXVII. AETATIS . SUAE XLI.
ANTONIUS . DE . NERIS . CANONICUS . TYBURTINUS . ET
IO. VINCENTIUS . PHISICUS . FRATRES . MESTISSIMAE
POSUERUNT

XXIX.

D. O. M.
MEMORIÆ
GASPARIS COELII ROM. PHILIPPI III. HISPA
NIAR. REGIS CATH. BENIFICENTIA MI
LITIÆ CHRISTI EQUITIS PICTORIS SUÆ
ÆTATIS NON POSTREMI MATHEMATI
CÆ POESIS MULTARUMQ PRÆTEREA
INGENUARUM ARTIUM NON EXPERTIS
CLAUDIA SEBASTIANA TIB. UXOR
OLIM FOELICISS. OMNIUM MULIER . DUM
CUM EO ANNOS XXXXV. RARO INTER
MORTALES EXEMPLO (1) SINE IURGIO MAN

---

(1) Questa testimonianza della moglie di Gaspero non si accorda punto con quello, che di lui scrive (a) l'Orlandi. Scrisse il Celio un piccolo libro, stampato in Napoli da Scipione Bonino l'anno 1638, in cui si manifestano i nomi degli artefici delle pitture, che sono in *alcune chiese, facciate, e palazzi di Roma*. L'anno 1613

(a) *Abecedar. pittorico pag.* 115.

Digitized by Google

SIT AT OMNIUM ITEM INFOELICISS. CUM
TALI CONIUGE AMISSO MOESTISSIMA
AC LACHRIMIS VIVIT. P. A. D.
MDCXLIII.

XXX.

D. O. M.
IO. BAPT: GUIDONII ROMANI
V. I. D. ET CIVIS TIBURTINI
AC ATTINENTIUM OSSA
ANGELICAM TUBAM HIC
AUDIENDAM EXPECTANT
POS. DIE VIII. SEPTEMBRIS
AN. D. MDCXXXII.
OBIIT DIE.... MENSIS ANNO D.

---

nella chiesa di S. Antonio de' Portoghesi, ov'egli colorì il quadro di S. Elisabetta, reina di Portogallo, ricevette l'abito di Cristo. Morì in età di 69 anni li 28 novembre 1640, e fu seppellito nella chiesa di S. Maria del popolo con epitafio registrato (a) dall' Alveri. Alla testa dell'iscrizione da me riferita vedeasi l' immagine di questo dipintore colorita sul rame, trasferita dentro il convento dopo la nuova ristaurazione fatta nella nostra chiesa.

(a) *Roma in ogni stato par. II. pag. 17.*

Digitized by Google

XXXI.

D. O. M.
BENEDICTO
MANZOLIO NOBILI
MUTIN. SUMMO PHILOSOPHO
AC THEOLOGO POLITIORIBUSQ
LITTERIS MAX. GRÆCIS ORNATISS.
RERUM AGENDARUM
CONSILIORUMQ. CAPIENDORUM
PERITISS. QUI CUM A SECRETIS
AMPLISS. CARD. ALOIS. ESTEN
PER XX. AN. FUISSET GRAVISS.
Q. NEGOTIA ET IN ITALIA
ET IN GALLIA
PRUDENTISS. CONFECISSET A GREG.
XIII. PONT. MAX. EPS REGIEN
CREATUS EST QUI VERO MAIORA
INDE SPERARE POSSET IN MEDIO
HONORUM CURSU MAGNO BONORUM
OMNIUM DOLORE MORTEM OBIIT
MENSE AUG. MDLXXXV. AN. AGENS
LV. VINCENTIUS HÆRES FRATRI
GERMANO BENEM
P. C.
MDLXXXVII.

Digitized by Google

XXXII.
HIC IACET .:. BILIS MAGISTER .... DIUS
HEDVILIEN.
ROTHOMAGEN. CA. ET ARCHIDIAC. ANDEN.
IN ECCLESIA
LEODIEN SANCTI GORET ABB. LRAR AP. R.
PRIS DNI PHI
DE ALENCONIO EPI OSTIEN. CARD.
SECRETARIUS QUI OBIIT
XXIII. DIE IULII ANNO DOMINI MCCC..... ANIMA
CUIUS
IN PACE REQUIESCAT. ORATE PRO EO.

XXXIII.
D. O. M.
SACELLUM. ANTIQU. DE
CESARIBUS. ET. EREDIBUS.

XXXIV.
FAMILIA SACCHI
G. M. S.
1735.

XXXV.
D. O. M.
PUSTERLA.

XXXVI.
✠ HIC IACET GIRARDUS
CABALLATIUS CIVIS NOVA
RIENSIS.

XXXVII.
SEP. M. PAULI
CHERUBINI

Digitized by Google

XXXVIII.

D. O. M.
LOLLIORUM.

XXXIX.

D. O. M.
DE FLORENTINIS.

XL.

D. O. M.
SEPULCRUM
DOMINI TOMEI
M. T.

XLI.

D. O. M.
SEPULCRUM
DE BONIS HOMINIBUS
M. D. LXXXV.

XLII.

H. H. D. THEDALINA UX. ALEXII DE
PALUM
BARIA.

XLIII.

DE PAULIS
A D. MDCLXVII.

Digitized by Google

XLIV.

D. O. M.
ANTIQUUM SEPUL. FAMIL. DE MELIORIB.
RENOVATUM A FRANC. MEL. I. V. D. A. D. 1736.

XLV.

A. PERPERNA
A. L. EVILLIS

Un' altra cosa è degna di singolare osservazione in questa nostra chiesa, ed è il tesoro di molte singolari reliquie, onde è stata arricchita in vari tempi, che perciò mi giova di tesserne un intero, e fedele catalogo. E primieramente favellerò di quelle, che sono conservate in una urna di marmo, posta sotto del mentovato altar maggiore, e nascosta alla vista di tutti colla fabbrica di una nuova mensa, dappoi che sono state riconosciute, ed autenticate da monsig. Antonio Fonseca vescovo di Tivoli; come apparisce dall' istromento rogatone per gli atti di Giovambatista Petrocchi a dì 21. ottobre dell' anno 1719. Eccone per tanto la qualità, ed il numero, secondo che leggesi nel detto istrumento.

Tunicae de s. Petro, de s. Francisco, de s. Sixto, de s. Paulo, de s. Hieronymo, de s. Lucia, de s. Valentino presb. et mart.

De columna Christi. De loco ubi Christus fuit natus, et positus in praesepio in Bethlem. De Christi sepulcro.

De habitu s. p. Francisci, quando recepit stigmata Christi domini nostri. De caputio, de cilicio, de chorda et de sanguine s. Francisci.

De tunica s. Clarae, de eiusdem capillis, et velo.

De pulvere imaginis b. M. v. quam pinxit b. Lucas Evangelista.

De columna ubi Christus fuit flagellatus.

Digitized by Google

Item in cassetto avolio terziato, olim reverendissimi p. n. generalis, videlicet (1) *fratris Antonii.*

Item sunt reliquiae, quae sunt in cruce parva, in primis ss. Vincentii et Anastasii, atque Cosmae et Damiani.

Istae sunt reliquiae, quae sunt in ampullis. In primis de pinguedine s. Laurentii; de lacte b. M. virginis: de unguento Magdalenae, quo unxit pedes Christi.

Istae sunt, quae sunt in capsetta parva de argento. In primis de capite s. Fabiani, et de mantello b. Francisci, et s. Eustacchii. Item de ossibus (a) *s. Rustatii.*

Istae sunt reliquiae, quae sunt in tabernaculo Sacramenti corporis Christi. In primis de tunica inconsutili Christi. De s. Emerentiana v. et m. De vestibus s. Clarae, et s. Elisabet (b), *atque Ruft, et Castoris. Item de caputio s. Ludovici.*

Aliae reliquiae, et sunt istae. In primis de reliquiis ss. Andreae, Bartholomaei, et Barnabae; et de ligno Crucis.

Istae reliquae sunt in caspetta de argento. In primis de capite s. Fabiani, de lapide sepulcri, de manna sepulcri s. Catharinae.

---

(1) Tre sono stati i ministri generali di tutto l' ordine de' minori col nome di Antonio. Il primo fu da Pereto, eletto l' anno 1405. nel capitolo generale celebrato in Argentina. Il secondo da Massa, della provincia di Toscana, eletto in Forlì 1424. Il terzo fu Antonio Rusconi della provincia di Milano, eletto in Padova 1443. E verisimile, che il nominato in questo catalogo sia il primo, essendo stato alunno della provincia romana; e di esso fa spesse volte menzione il Vaddingo.

(a) *Forte Eustathii.*
(b) *Reginae Hungariae.*

Digitized by Google

Istae sunt reliquiae, quae sunt in pixide vitreo, videlicet, ss. Blasii, Laurentii, Antonii, Agathae, Margharitae, Ceciliae, Petri, Nicodemi, s. Bartholomaei: et in magna cruce de ligno s. Crucis.

Istae sunt reliquiae minoris tabulae. In primis de velo et capillis b. Virginis; de tunica et chorda s. Francisci. Item de s. Elisabeth matre s. Ioannis Battistae; Constantiae v., s. Emerentianae, s. Margaritae, s. Balbinae, Samaritanae, ss. Bartholomaei, et Blasii. Item ss. Martis (a), *et Marthae; ss. Hippolythi et sociorum eius. Item ss. Nerei et Achillei, Egydii* (b), *s. Dorothei, Crescentiani, Erasmi, Bonifacii, Gregorii, ss. Quatuor coronatorum, Urbani, et Alexii.*

Iste sunt reliquiae, quae sunt in cruce parva. In primis ss. Vincentii et Anastasii: de lacte b. Virginis: de mantello s. p. n. Francisci: de ossibus multorum ss. quae non sunt scripta in libro. Hac serva. Item un dente di s. Appollonia, il quale è in un tabernacolo di argento.

In un antica tabella, in cui erano state registrate le dette reliquie, vi erano annoverate ancor le seguenti. Di s. Giovambatista, de' ss. Alessandro, Felice, Eleuterio pp. e mm., de' ss. Giovanni e Paolo, Pietro, Marcellino, Cornelio, Cipriano, Cesario, Zenone, e compagni mm., Osso della gola di s. Getulio m., de' ss. Petronio e Pietro vv. e confessori. Dente di s. Sebastiano m. Dente di s. Nicola v. e confessore. Reliquia di s. Antonio abate. Scapolare di s. Sabba abate.

In secondo luogo registrare si debbono quelle, che sono conservate in un grande reliquiario, situato nel muro del cappellone dell' altar maggiore *in cornu epistolae*; e sono le seguenti:

Reliquie dei ss. martiri di Otranto, donate dall'emo Pietro Ottoboni al p. f. Michelangiolo da Candia, il dì 19. gennaio 1692.

(a) *Marii.*
(b) *Abbatis.*

Digitized by Google

Parte dell' osso di s. Francesco Solano, autenticata dal p. f. Giuliano Chumillas, commissario dell'Indie occidentali a dì 10. marzo 1694.

Della tonaca dei ss. Bernardino da Siena, e Giovanni da Capistrano, autenticata dal p. f. Luigi dall'Aquila guardiano nel convento di s. Bernardino della medesima città, a dì 23. maggio 1696.

Della tonaca, e cilicio di s. Francesco; autenticata dal Rmo p. Bonavertura Poerio, ministro generale dell' ordine de' minori, il dì 2 agosto 1697.

Particola dell' osso di s. Policarpo m. da monsig. Domenico de Zanlis, vescovo di Veroli, a dì 8. settembre 1701.

Cappuccio di seta di s. Iacopo della Marca, dal p. f. Arcangiolo di Napoli, ministro della provincia di Terra di Lavoro, il dì 10 luglio 1704.

Del legno della ss. Croce; dei capelli della ss. Vergine; delle ossa dei ss. Filippo Neri, Marco evangelista, Simone apostolo, Biagio m., Domenico c., Ambrogio e Agostino dd., Liborio, Agnese v. e m., Pietro d' Alcantara, Anna, Matteo apostolo, da monsig. Marcantonio Boldetti, custode delle reliquie, 20. luglio 1704. e donate al sopraddetto p. Michel Angiolo dall'eccmo Gianfrancesco Morosini.

Dei capelli della beatissima Vergine. Del sangue del p. s. Francesco. Delle ossa dei ss. Domenico, Sebastiano m. Simplicio p., Lucia v. e m., Appollonia v. e m., Pietro e Paolo apostoli, Giorgio m., Bartolomeo apostolo, Giovambatista, Agostino, Clemente p. e m. Mattia apostolo, Matteo apostolo ed evangelista, Marco evangelista, Luca evangelista, Francesco Saverio; Girolamo dottore, Antonio da Padova, Bonaventura card., Andrea apostolo, Barnaba apostolo; Jacopo maggiore, e minore apostoli, Filippo apostolo, Antonio abate, Lorenzo m., Maria Maddalena, Elena, Stefano protomartire, Francesco da Paola, Simone e Taddeo apostoli, Cristoforo m. Gregorio magno, Tommaso apostolo, Teresa v., Anna; au-

Digitized by Google

tenticate dal sovrallodato Boldetti, come apparisce per gli atti di Agabito Ficedula a dì 31 marzo 1705.

Dei capelli della ss. Vergine; del pannicello di n. s. G.C.; del manto di s. Giuseppe; della tela bagnata nel sangue del p. s. Francesco. Delle ossa dei ss. Berardo, Pietro, Accursio, Adiuto, Ottone mm. Francescani: Chiara, Martino v., Gioacchino, s. Longino soldato, Francesca romana, Ignazio Loiola, Francesco Borgia, Domenico, Maria maddalena penitente, Silvestro p., Lorenzo m. Stefano protomartire, Sebastiano m., Anastasia m. Caterina v. e m., Cosimo e Damiano, Gervasio e Protasio, Vincenzo e Anastasio mm.: riconosciute da monsig. Filippo Michele de Elisiis vescovo di Aureliopoli, come si fa manifesto per gli atti del mentovato Ficedula il dì 6 aprile 1705.

Ossa dei ss. Martino vescovo, Venanzio m., Liborio vescovo, Tommaso d'Aquino, Caterina v. e m., Rocco confessore, Biagio v. e m., Pietro d'Alcantara, Agata v. e m. Ignazio v. e m., Lodovico vescovo, Tommaso da Villanova, riconosciute dal mentovato Boldetti, come costa per gli atti dello stesso Ficedula a dì 6 aprile 1705.

Particulae ex scapola s. Catherinae Senensis, autenticata dal padre reverendissimo Antonino Cloche, maestro generale dei pp. predicatori a dì 6 agosto 1705.

Delle ossa dei ss. Tommaso da Villanova, Carlo vescovo, Pietro m., Maria Maddalena, Pasquale Baylon, Francesco Saverio, Francesco Borgia, Pietro d'Alcantara, Liborio vescovo: autenticate da monsignor Pietro Lamberti Ledrou vescovo di Porfirio il dì 15 settembre 1705.

Dente molare di s. Giovanni p. e m., autenticata dal reverendissimo Giovambatista Rossi, canonico della chiesa metropolitana di Ravenna; e vicario generale dell'illustrissimo, e reverendissimo Raimondo Ferretti arcivescovo di detta città; come apparisce dagli atti di Sisto ab Aglio a dì 24 marzo 1706.

Delle ossa dei ss. Fabiano p. e m. Aniceto p. e m., Gregorio magno p., Celestino p., Simplicio p., Basilio magno, Gregorio Nazianzeno, Dionigi Areopagita, A na-

Digitized by Google

stasio monaco, e m., Vito m., Lodovico rè di Francia, Romualdo abate, Pasquale Baylon, Alessio, Simeone Metafraste, Caterina da Siena, autenticate dall' eminentissimo Pietro Ottoboni il dì 20 settembre 1706.

Delle ossa dei ss. Paolo apostolo, Mattia apostolo, Agostino, Girolamo, Bonaventura, Domenico, Alessio, Caterina da Siena, riconosciute dall'eminentissimo Giambatista Rubini a dì 30 settembre 1706.

Delle reliquie dei ss. Simone apostolo, Stefano p. e m. Claudio m., Isidoro m., Barbara v. e m., Giustina v. e m. Marina v., autenticate da monsignor Antonio Fonseca vescovo di Tivoli a dì 18 ottobre 1706, come per gli atti di Domenico Diodati.

Frammenti delle ossa de i ss. Valentino, e Ippolito mm. Domenico confessore, Pietro d'Alcantara, autenticate da monsignor Domenico de Zaulis, arcivescovo di Teodosia, a dì 7 giugno 1709.

Della tonaca di s. Margarita da Cortona, autenticata da monsignor Francesco de Vico, vescovo di Eleusia, il dì 4 dicembre 1728.

Tutte queste reliquie si espongono alla pubblica venerazione dei fedeli il giorno dei ss. Simone, e Giuda.

Ora per dire alcuna cosa del convento, si vuol sapere, che parte di quello, onde fin' ora abbiamo favellato, fu distrutto per fabbricare la villa, e palazzo, edificato con grande spesa, e magnificenza del cardinale Ippolito di Ferrara; e parte fu incorporato allo stesso palazzo, (a) cui *aedificando cesserunt multae fratrum officinae*, come più ampiamente si fa manifesto dal processo per tal cagione formato. Cedettero inoltre i frati al cardinale Alessandro d'Este a dì 27 ottobre l'anno 1600 la guardarobba, e le due stanze di sopra con lo cammerone, che sta sopra le dette due stanze; e nuovamente il dì 30. dicembre 1668 al cardinal Rinaldo *cesserunt situm, seu particulam in quantitate palmorum duodecim per latitu-*

(a) *Wadding. Tom. II. pag.* 152. *n.* XLVI. *edit. Lugd.*

Digitized by Google

dinem, et palmorum nonaginta unius per longitudinem hortuli . . . . dominus Carolus Crucius nomine eiusdem cardinalis . . . . . promisit duas e cameris novi dormitorii dicti conventus hodie imperfectas . . . . . aptari, et accomodari facere sumptibus, et expensis suae Altitudinis. Quello adunque, che oggi si abita da i religiosi, fu principiato dal p. f. Teodosio romano, siccome narra il Vaddingo, e dai suoi successori è stato sempre accresciuto, sinattanto che nei nostri giorni ha ricevuto l' ultima perfezione colla biblioteca edificata, e riempiuta di molti libri dal p. f. Michelangiolo Farosi, morto vescovo di Trau nella Dalmazia sotto il pontificato di Clemente XI. Altro dunque dall' antico convento non è restato, se non la porta di travertino, per cui ora si entra nel detto palazzo, nuovamente rifabbricato nel pontificato di Leone X. dal cardinal Bernardino Caravajal, protettore dell' ordine nostro; siccome ne fanno argomento il nome, e l' arma di lui scolpiti nella medesima.

Nella base di una colonna, situata accanto il pozzo, rimpetto alla sagrestia, leggesi la seguente iscrizione, riferita eziandio (a) dal Grutero.

DIANAE CÆLESTI
SACRUM
Q. CORNELIUS
THEOPHILUS
CUM QUINTIA M. F.
LUPERCA

Vogliamo per fine brevemente qui ricordare, che tra i soggetti illustri donati dalla città di Tivoli alla religione dei frati minori, sono degni di particolare memoria. I. Il p. f. Lionardo da Tivoli, dichiarato Inquisitore da Niccolò IV. l' anno 1291., da Bonifazio VIII.

(a) *Pag. 41. num. 1.*

Digitized by Google

1295. spedito nella Sicilia, perchè riducessela all' ubbidienza della sede apostolica; e nell' anno vegnente mandato dal medesimo nella Spagna, acciocchè facesse umiliare ai piedi del Vicario di Cristo Iacopo re di Aragona, come seguì nell' anno 1297. II. Il p. f. Antonio eletto da Martino V. l' anno 1418. al vescovado di Nizza nel Piemonte; da cui poscia passò alla chiesa di Tine nell' Arcipelago. III. Il p. f. Niccolò cappellano dello stesso Papa, poi in (a) *Caffen. Chien. Metellinen. Sollagen. Cimbalien. et Samastrien. civitatibus, et dioecesibus, ac in terra Perae, Constantinopolitan. dioec. Nuntius apostolicus: ac fructuum, reddituum, proventuum, censuum, aliorumque iurium romanae ecclesiae debitorum inibi, et debendorum collector, et generalis receptor.* IV. Il p. f. Giovanni l'anno 1439. inquisitore; e nel 1441. ministro della nostra provincia. V. Il p. f. Pietro, parimente provinciale, e poi spedito da Sisto IV. in qualità di commissario (b) *ad Raguseos contra Dalmatas tumultuantes, et vicarium a Pontifice, per destinatos a republica oratores, petentes.* VI. Il p. f. Bernardino, (c) ministro di Candia nell' anno 1547, e altro di simil nome ministro della nostra nel 1565. VII. finalmente il p. f. Mariano Rocciacaro, fatto vescovo dell' Aquila 1579, e morto li 24. marzo 1592.

Del monistero di s. Michele.

È fuor di dubbio, che le monache di s. Chiara sottentrassero nel convento, abitato dai frati minori fino al pontificato di Alessandro IV. (d) Il Vaddingo espressamente scrive, che ciò addivenisse lo stesso anno, in

(a) *Vaddin. regest. tom. VII. pag.* 172.
(b) *Vadd. tom. VII. p.* 30. *edit. Lugd.*
(c) *Cont. Annal. min. to. XVIII. p.*220.
(d) *Tom. IV. pag.* 45. *edit. roman.*

Digitized by Google

cui ne partirono i frati. Quello stesso sito, almeno in parte, riconosce tuttavia il dominio delle medesime religiose, le quali si crede, che quivi dimorassero perfino all' anno 1476., in cui per cagione della pestilenza, dell' aria insalubre, e di altri gravi incomodi finirono tutte di vivere. E benchè Sisto IV. commettesse al p. fr. Francesco da Tivoli, per avventura guardiano in quel tempo di s. Maria Maggiore, di ristorare con diligenza quel monistero, e di far rifiorire in esso la regola di s. Chiara, nientedimeno o perchè quest' affare fosse maneggiato con molta lentezza, o perchè non potessero di leggieri superarsi le difficoltà incontrate, la disposizione di Sisto fu differita fino al pontificato di Paolo III., il quale ad istanza del capomilizia, e dei priori di Tivoli ordinò, che alcune religiose dell'ordine di s. Chiara, alle quali fu destinata per abbadessa *soror domina Portia Ladermita panormitana*, fossero da Roma trasferite a Tivoli, dalla qual città non molto dopo furono forzate a ritornare indietro; giacchè la fabbrica del nuovo monistero non solo non era incominciata, ma neppure era stato determinato il sito, in cui voleva piantarsi. Il perchè il detto capomilizia, ed i priori risolvettero in un pubblico consiglio di assegnare alle monache alcune case antiche, e quasi affatto dirute, situate vicino la chiesa di s. Caterina; e col beneplacito di Monsignor Marcantonio Croce, vescovo della loro città, concordarono, a dì 2. novembre 1559. col capitolo di pigliarle in affitto per lo prezzo di ducati otto e mezzo l' anno, da pagarsi, dopo dieci anni, ai signori canonici nel giorno di s. Caterina di novembre; mentre durante il detto tempo, ambo le parti erano contente, che il denaro fosse impiegato nel risarcimento della chiesa. Ristorate in tanto le dette case, e ordinata una congrua abitazione per le mentovate religiose, il dì 3. aprile dell' anno 1544. dal monistero di s. Lorenzo in Panisperna di Roma furono condotte, e in esse introdotte le suore Evangelista da Subiaco badessa, Maddalena romana vicaria, Paola ro-

Digitized by Google

mana, Agata da Paliano, Elisabetta da Veroli, Giulia da Subiaco, Antonia da Città di Castello, Brigida romana, Girolama, ed Eufrosina Tiburtine, siccom' è notato nell' archivio di Tivoli; il che mi giova di avvertire, sapendo che altri (a) hanno diversamente scritto. Dopo alcuni giorni morì suor Giulia, da altri chiamata Giuliana; e le suore Paola, e Maddalena infastidite di più vivere nelle dette case, dopo un anno fecero ritorno al monistero di s. Lorenzo. Ma così la morte di suor Giulia, come la partenza delle altre furono compensate colla nuova professione solenne di molte signore tiburtine, le quali, coraggiosamente disprezzando il mondo, elessero di vivere in questo nuovo monistero; di maniera che nel trasporto fatto dappoi al monistero di s. Michele, di venti e tre monache, dodici ne furono trovate di Tivoli, e le rimanenti poco meno che tutte di Roma. In tanto Ottavio Martini offerì, e cedette al comune di Tivoli il sito necessario per la fabbrica del nuovo monistero, che meditava di edificare, posto nella contrada, detta in *Castro vetere*, vicino la chiesa di s. Giovanni, e Paolo III. unilla subito all'altra di s. Giovanni in Votano *extra portam Collis*; *et fructus dictarum ecclesiarum monasterio, nuncupato s. Clarae, in dicta ecclesia s. Ioannis in contrata Castri veteris construendo, concessit.* Dopo ciò fu dato principio alla nuova fabbrica terminata finalmente non pure colle limosine somministrate da vari benefattori, ma colle doti (1) ancora delle monache, le quali adì 3. Ot-

(1) Nella continuazione fatta degli annali Francescani si legge (b) *pecuniam in aedificii sumptus Gregoria, et Portia sorores e Vicecomitum familia largitae sunt.*

(a) *Contin. annal. minor. tom. XVIII. pag. 66. numer. XXIII.*

(b) *Tom. XVIII. pag. 66.*

Digitized by Google

tobre dell' anno 1571. furono trasferite processionalmente da s. Caterina al nuovo monistero, e fu dichiarata loro superiora suor Brigida Falconieri romana. La chiesa, chiamata finallora di s. Giovanni, nell' avvenire fu detta di s. Michele, la cui immagine in tela posta nell' altar maggiore, fu donata alle religiose dal cardinale Ippolito. Ella è stata colorita da eccellente pittore non altrimente che quella di s. Giovambattista, che vedesi nell' altare situato dalla parte dell' epistola. Finalmente l' anno 1584. il dì 6. dicembre furono quivi trasferite ancora le ossa di tutte quelle monache defonte nel soggiorno che fecero in s. Caterina, tra le quali vi erano le spoglie della nominata suor Evangelista, la quale, secondo, che scrive il p. Gonzaga, (a) vivente nello stesso tempo, *sanctorum Laurentii, atque Hyppoliti martyrum praesentia, pluribusque divinis immissionibus, ob profundissimam humilitatem, maximamque patientiam, atque alias, quas summe coluit, virtutes dignari meruit.* Pietro Apiani (b) ha notato che in questa chiesa, o monistero leggevasi un' iscrizione greca. Il Grutero (c) ne rapporta una latina, e la stessa diversità vien riferita (d) dal Muratori.

Ma queste due sorelle non fecero altro, che fabbricare, essendo sagrestane, il picciolo Campanile della loro chiesa, che tuttavia si vede. Nè furono della famiglia Visconti, ma Viscanti, famiglia nobile, descritta nella tabella della segretaria priorale di Tivoli; e di es-

---

(a) *De orig. Seraph. religion. pag.* 215. *edit. Ven.*
(b) *Inscript. Sacros. vetust. pag.* 186.
(c) *Pag.* 778.
(d) *Pag.* 1239.

Digitized by Google

Del monistero di s. Maria degl' Angeli.

I principii di questo monistero, detto ancora di s. Anna, si debbono a Lodovica Marraconi. L' unica sua figliuola, chiamata parimente Lodovica, ricusando di congiungersi per mezzo del matrimonio con qualsivoglia sposo terreno, operò che la madre, desiderosa già di ritirarsi dagli strepiti del mondo, dappoi ch' era rimasta priva del suo consorte, circa l' anno 1464. convertisse in oratorio la propria casa, ove in breve tempo furono ammesse altre femmine pie, le quali col beneplacito apostolico professarono la regola del terz' ordine del p. s. Francesco, e dierono il nome di s. Elisabetta al picciolo loro monistero. Il nostro ministro favorì colla sua vigilanza, quanto gli fu possibile, questo gregge, affinchè non si dissipasse, assegnando loro due religiosi laici, perchè si fossero di continuo impiegati nel sovvenire ai loro bisogni, nel provvedere loro di legna, e massimamente nel cercare le cose necessarie per lo loro vivere, non essendo a ciò sufficienti

---

sa leggesi una memoria pubblica nella via maggiore, come segue.

M. D. V. SEDENTE . IVLIO . II. PONTIFICE
MAX. NIMIA . ANNONE . CARITATE
RVBRVM GRANI EMPTVM XII. AVREIS
HVIVSQVE . FORMA . PANIS . BO
NONENO ✠ ANTONIVS DE
VISCANTIS FIERI . FECIT

La detta suor Porzia morì poi con opinione di Santa li 28. marzo 1598. ed il carattere, che ne ha formato il p. Costanzo da Roma suo confessore, si legge nei manoscritti di Antonio del Re.

Digitized by Google

le rendite, che godevano. Nel principio del secolo vegnente fecero acquisto di molti beni, massimamente per mezzo di suor Margherita, figliuola di Lodovico Briganti Colonna, la quale, oltre all'avere dilatato il monistero coll'accrescimento di alcune case contigue, nel tempo che in esso fu superiora, donogli ancora diversi fondi fruttiferi del suo patrimonio. Nel tempo stesso Novara Tobaldi, vedova di Placentino Neri suo marito, ritirossi in questo monastero, cui lasciò tutti i beni che possedeva, conforme apparisce dal suo testamento rogato per gli atti di Ottavio Martini a dì 5 marzo 1532, e a dì 10 gennaio 1538. Egli è però vero che coll'aumento delle rendite si accrebbero ancora le religiose, le quali nell'anno 1584 essendo giunte al numero di 25 non potendo più tollerare di vivere in una abitazione sì angusta, e sì scarsa delle comodità loro necessarie, deliberarono di abbandonare questo luogo, e provvedersi di un sito più capace, e più confacevole alla lor professione. Il perchè suor Appollonia Cocanari, in quel tempo ministra, comunicati al P. Provinciale i sentimenti delle sue religiose, ottenne la facoltà di edificare un nuovo monistero in qualsivoglia luogo della città fosse ciò stato, fuorchè in quello di S. Caterina, donde, come detto abbiamo, poc'innanzi erano partite le monache di S. Chiara. Finalmente dopo dodici anni furono consolate queste religiose, essendo convenute di comperare per lo prezzo di 1600 scudi dall'Abate, e monaci di S. Paolo *extra muros* un loro monistero, (1) situato presso le mura della città in luogo

(1) Questo antico monistero portava il nome di S. Clemente, e per l'addietro fu solito pagare *quinque denarios Papienses* all' Abate di S. Cosimo di Vicovaro, come apparisce (a) dalle lettere di Innocenzo III. pub-

(a) *Tom. II. col.* 648.

Digitized by Google

detto Colle sereno, cui era stata unita una nuova chiesa, fabbricata dai monaci dopo la guerra di Paolo IV., essendo stata gettata a terra la vecchia nell' anno 1557 per l'impedimento che recava alle fortificazioni della città. Impossessatesi dunque le monache di questo sito, cui era innoltre annesso un' orto, una vigna, e un' altro pezzo di terreno seminato di molti alberi fruttiferi, demolirono e la chiesa, e il monistero, di cui non si poteva fare alcun uso; e principiarono la fabbrica di un nuovo tempio, che è quello che oggi si

---

blicate dal Baluzio. Bonifazio VIII. li 30 ottobre 1302 concedette all' Abate di S. Paolo *extra muros Urbis*, ed ai suoi successori, (a) *ut possent visitare, corrigere, et reformare praelibatum monasterium S. Clementis, et eosdem Abbatem, et conventum, ac ipsorum successores, et vitam eorum spiritualiter, et temporaliter ordinare secundum regulam, et instituta ordinis S. Benedicti; et quod essent in perpetuum domini, protectores, et defensores ipsorum*, liberandoli nell'avvenire dalla violenza di alcuni potenti signori, i quali spesse volte gli aveano violentemente scacciati dal loro monistero, e gli aveano costretti a vagare ora in un luogo, ora in un' altro, con grave detrimento, e del monistero, e della chiesa, in cui per tal cagione non si poteano più recitare gli ufficii divini. Ma nel pontificato di Eugenio IV. fu soppressa in esso la dignità di Abate, ed incorporato al detto monistero di S. Paolo per alcune cagioni, che nella sua bolla, spedita li 23 agosto 1435, il papa esprime; e specialmente perchè i monaci di S. Paolo nel tempo della state avessero potuto abitare in Tivoli *salubrioris aurae captandae gratia.*

(a) *Margar. Bull. Casinen. Tom. II. pag. 275.*

Digitized by Google

chiama di S. Maria degli Angioli. Esso comprende una lunga, e larga nave con sei altari, oltre al maggiore, il quale mentre si ristorava, accadde che (a) *imago Virginis in muro appicta, quod medium non teneret locum, indoluit architectus, et imperitiam incurii pictoris damnavit. Sed ne imago situ suo symmetriae officeret dirui praecepit, picturus in medio aliam, et meliorem. Sed haec una cum sito suo Virgini perplacebat. Admoventur cum ligonibus manus, sed summis licet viribus impacti, officium facere recusarunt; et vel in foedam curvitatem retorti, vel omnino in partes rupti, tenuem crustam, quae picturam sustinebat, non offendebant . . . . Sed ne ex situ imaginis non aeque simmetria periret, statuit architectus opposita ex parte S. Annae imaginem pingere, quod et factum est.* Oltre alla chiesa fu dato ancora principio ad alzare il muro della clausura, ed a formare una grande conserva per raccorre l'acqua piovana, non solo per i bisogni del monistero, ma della stessa fabbrica; alla cui perfezione invidiando l'inferno fece, che più oltre di quanto abbiamo detto non si avvanzasse, per la morte sopravvenuta del capomastro Iacopo Giusti. Conciosiacosachè gli eredi facendo istanza di essere quanto prima pagati per i lavori fatti sino a quel tempo, dovettero le monache il dì 20 febbraio 1603 sborsare loro 1112 scudi; la qual cosa avendo partorito nella fantasia delle medesime una idea della spesa, necessaria nell'avvenire per l'intera fabbrica del monistero, molto maggiore di quella, che in fatti sarebbe stata, fece che ad un tratto mutassero parere, abbandonando la fabbrica incominciata, anzi trattando di vendere quello stesso che con tanto ardore aveano comperato, e desiderato. Risolvettero poscia di accrescere, quanto più loro fosse stato possibile, il monistero di S. Elisabetta incorporando ad esso altre case contigue; ed in ciò fu-

(a) *Guillel. Gumppenberg. Atlas Marian. pag.* 365.

Digitized by Google

rono molto aiutate dalla compera fatta del detto sito, e fabbrica dai PP. Cherici Regolari Somaschi del collegio di S. Biagio di Monte Citorio per lo prezzo di 2500 scudi, siccome apparisce dallo stromento rogato per gli atti di Gianpaolo Salvati, e di Antonio Amati adì 5 Agosto 1616. In questo tempo le monache facevano il voto di perpetua clausura, cui erano state sottoposte da Clemente VIII., il quale onorò la loro ministra collo specioso titolo di Badessa; e nel tempo seguente il Cardinale Giulio Roma, Vescovo di Tivoli, impetrò alle medesime il velo negro, da esse chiamato il velo di grazia. Lo stesso porporato, che molto ebbe a cuore i vantaggi di questo monistero, gli recò un benefizio singolare, e fu che avendo egli considerato da una parte l' eccessivo numero delle religiose, che in esso trovavansi, le quali si vuole che ascendessero persino a 60, e dall' altra la strettezza del sito da esse abitato con sommo incommodo, l' insufficienza dell' entrate per loro mantenimento, e il consumo delle doti, che erano costrette di fare, per sovvenire alle loro necessità, ordinò che nel tempo avvenire niun' altra fosse più ammessa alla solenne professione. Il che con tanto rigore ed esattezza fu da esse osservato, che il Cardinal Santacroce, successore di Giulio, e loro singolare benefattore, avendo per lo contrario ritrovato il numero delle monache di molto mancato, e queste inabili per l'età, e per le fatiche agli uffici della chiesa, e del monistero, e temendo che fra poco non rimanesse affatto desolato, l' anno 1657 diede licenza alle monache di vestire del loro abito quelle, che lo avessero chiesto, e due anni dappoi prefisse il numero di tutte a 35 velate, e cinque converse: regolamento così vantaggioso a questo povero monistero, che dopo alcuni anni videsi risorgere dalle miserie, in cui sin allora avea giaciuto, allo stato di poter disporre di molte migliaia di scudi, che poi furono investiti in censi, in stabili, ed in luoghi di monti. Non altro adunque restava alle monache, se non che stabilirsi

Digitized by Google

in altro luogo della città, giacchè quello ove dimoravano, benchè accresciuto di molte comodità, e circondato da tutti i lati dalla strada pubblica, non poteva in alcun modo soddisfare ai loro vari bisogni, e questo ancora finalmente ottennero col mezzo di un'altro generosissimo porporato, che parimentè era stato vescovo di Tivoli, era molto bene inteso dalle loro necessità, e desiderio, e sovra tutto inclinato per favorirle. Questi fu l'Emo Galeazzo Mariscotti, il quale non pure coll'opera, ma coi propri denari ricomperò col prezzo di 4000 sc. il sopraddetto sito dai padri Somaschi, fabricò dai fondamenti il nuovo monistero, lo vestì di ogni comodo, eziandio dell'acqua, che in grande copia fece salire su questo colle dai pubblici condotti. In conseguenza vi furono trasferite le religiose con pompa solenne adì 25 maggio dell'anno 1705, essendo concorso a tal funzione un popolo numerosissimo, non solo dei cittadini, ma degli estranei, i quali si ritrovavano in Tivoli per la solennissima festa incominciata dal dì 24 del detto mese, e continuata per dieci giorni continui in onore della traslazione del corpo di s. Generoso Martire. Non contento il cardinale di avere speso in questa fabbrica 24 mila scudi, l'anno 1718 donò alle stesse monache tutta la suppellettile della sua ricca cappella, che dai Periti fu apprezzata altri sei mila scudi. E finalmente assegnò il monistero di s. Elisabetta alle zitelle del conservatorio di S. Getulio; e il luogo, ove queste aveano abitato, donollo alle monache della Madonna degli Angioli, le quali viveranno eternamente obbligate alla generosa pietà di così insigne benefattore. Una gran parte di queste notizie mi è stata communicata dal signor Fulvio Briganti patrizio Tiburtino.

Digitized by Google

Ragguaglio per lo Monastero di S. Lorenzo in Panisperna di Roma.

Giovanni XXII. donò, fra le altre cose, alle religiose collocate nel monistero di S. Lorenzo in Panisperna dal cardinale Iacopo Colonna, siccome (a) altrove ho narrato, *ruralem ecclesiam S. Angeli de Malartesio Tiburtin. diaecesis*, oggi chiamata di S. Angiolo in valle Arcese, posta sopra di un monte, tre miglia lontano da Tivoli, alle cui radici è stata poi fabbricata una piccola chiesa, in cui le mentovate monache fanno cantare ogni anno dai nostri frati di Tivoli una messa, e celebrarne inoltre alcune lette, così nel dì dell'Apparizione di S. Michele, come nel giorno della sua Dedicazione. Alla detta chiesa di S. Angiolo era annesso un antico monistero, che riconosceva l' Abate *de Palazela Cistercien. ordinis*, non già *de Palazola*, come per abbaglio dello stampatore si legge presso al (b) Vaddingo, e molto meno (c) *de Palatiola*, secondo che è stato pubblicato nella nuova edizione degli annali Francescani. Conciosiacosachè nell' originale di questa bolla, serbata nell' archivio Vaticano, lo stesso monistero è detto *de palazela*, e inoltre si aggiunge che spettava alla diocesi di Velletri, *velletren. diaecesis*; laddove è certo, che quello di Palazzola o ha riconosciuto il vescovo di Frascati, come risulta dalle bolle di Sisto IV. Niccolò V. e Urbano VIII. per l'addietro menzionate; ovvero quello di Albano, come si trae da un breve di Bonifazio IX. cui al presente è soggetto. Non posso però non maravigliarmi così degli annalisti cistercien-

---

(a) *Nuove giunte alle mem. di Araceli pag.* 2.
(b) *Tom. III. reg. pont. p.* 80 *edit. Lugd.*
(c) *Tom. VI. pag.* 515 *edit. Rom.*

Digitized by Google

si, come degli scrittori velletrani, i quali fanno menzione dei monasteri più antichi, e da molti secoli distrutti, e niuna parola hanno fatto di questo, che nel pontificato di Giovanni XXII. era sottoposto a Guglielmo abbate di Cisteaux, da cui si ebbe il consenso per donarlo alle dette monache. Questo medesimo monistero in un breve di Eugenio IV. è chiamato *abbatia versus montes*, e in un' altro dicesi, ch' era situato *in nemoribus, et loco silvestri.* Ambedue questi brevi, conservati nell' archivio di s. Isidoro furono spediti l'anno 1444. e 1445 ad istanza della badessa di s. Lorenzo, la quale desiderava, che fosse confermato rettore, ed amministratore della chiesa di s. Angiolo f. Iacopo da Capova, frate minore, perchè *aedificia, quae collapsa et ruinosa existebant, eius industria reparata fuerant: eiusque possessiones, et tenimenta, et bona inculta ad culturam reduxerat; et ex illius bonis distractis, et alienatis plurima recuperaverat:* la qual cosa da Eugenio le fu benignamente accordata; e concedette inoltre a f. Iacopo, *ut quodcumque, vel qualecumque beneficium ecclesiasticum, per seculares clericos regi solitum, si ei alias canonice conferretur, vel institueretur ad illud, recipere, et quoad viveret, retinere libere, et licite valeret.*

Digitized by Google

CAPO XXIII.

Della chiesa, e del convento di s. Maria del Riposo presso a Toscanella.

Dovranno i lettori saper grado delle notizie, che in questo capo ritroveranno alla gentilezza del signor Sebastiano Dini, chiamato dal Muratori (a) uomo eruditissimo, ed amico suo dottissimo; quantunque egli non sia *tuscaniensis*, o *tuscanellensis*, secondo che dal medesimo (b) scrittore è stato creduto; essendo per verità originario, e cittadino d'Ischia, luogo assai civile nel territorio di Castro. Se non che per le rare sue qualità è stato ammesso ai primi onori della cittadinanza di Toscanella, cui è stato ascritto: non altrimente che altri dei suoi concittadini sono stati aggregati alla nobiltà di Viterbo.

La città dunque di Toscanella, dalla detta Ischia circa 10. miglia lontana, da Corneto 12. ed altrettante da Valentano, fu detta nell'idioma latino *Tuscania*, *Tuscana*, *Tusciana*, *e Tuscia*. Ne' bassi tempi dal volgo fu chiamata Toscanella, perchè, a cagion delle guerre, per le quali sovente è stata rovinata, e rimasa così spogliata di abitatori, e di abitazioni, che rispetto alla grandezza, e sito in altri tempi occupato, ora Toscanella anzi che Toscana si debbe appellare. Il Bibliotecario fa menzione di essa nella vita di s. Zaccheria, scrivendo che (c) Liutprando re de' longobardi fece accompagnare da Terni sino a Bieda quel santo pontefice da Ramingo gastaldo, o forse prefetto di Toscanel-

---

(a) *Novus thes. vet. inscrip. pag.* 399. *n.* 5. *et pag.* 537.

(b) *Ibid. pag.* 705. *n.* 3. 727. *n.* 5. *et alibi. Item Antiq. Ital. medii aevi T. V. p.* 31.

(c) *Apud script. rer. Ital. tom.* III. *p.* 162.

Digitized by Google

la. I conti dell'Anguillara due secoli dopo s'insignorirono di questa città, vi dominarono dall'anno 967. persino al 1066. in cui furono discacciati dagli uomini di arme fedeli alla chiesa, i quali non poteano più tollerare la coloro tirannia; della qual cosa fa ricordo ancora il Manente ne'suoi annali. I signori di Bisenzo, della famiglia Ildibrandina, l'anno 1080 s'intitolarono conti di Toscana, e la signoreggiarono più di un secolo. Nel principio del secolo XIII. reggevala Pantaleone romano, capitano del senato, e popolo romano. L'anno 1230 gli succedette Andrea Roffredo chiamato Proconsole, e supremo podestà della città di Toscana, la quale (a) nell'anno 1233. rese ubbidienza, e prestò il giuramento di fedeltà a Gregorio IX. ed alla Sede apostolica, cui l'anno 1240. venne tolta da Federigo II. il quale erasi impadronito ancora di Orta, di Civita-Castellana, di Corneto, di Sutri, e di Montefiascone. Il detto monarca molti privilegi concedette alla città di Toscanella, tra i quali, che senza pagare alcun denaro potesse servirsi del porto delle Murelle sul mare toscano, risultando ciò da un diploma spedito dallo stesso Federigo *in castris in obsidione Viterbii, anno dominicae incarnationis* 1243., *mense decembris, indictione secunda.* Col favore di Federigo tornarono al dominio di Toscanella l'anno 1245 i signori di Bisenzo, vi si mantennero l'intero spazio di 54. anni, non ostante che la governassero tirannicamente, in ispezie Iacopo di Guittone, uomo assai saguinario e crudele. Il perchè essendosi mosso contro di esso Orso dei figliuoli di Orso, restò signore di Toscanella, con titolo di supremo podestà, e di vicario naturale, col qual titolo i suoi discendenti per molti anni la signoreggiarono. Nel tempo di questi dominanti fu commesso da Toscanesi quel *dirum nephas*, accennato nella lapida, ritrovata l'anno 1673. riposta nel campidoglio allato

(a) *Dissert. de duc. Castri, et Roncil. p.* 17.

Dominarono in Toscanella i mentovati Orsini sino all'anno 1340., in cui li 22. dicembre ne furono discacciati da Rosso, conte dell'Anguillara. Nell'anno vegnente succedette a Rosso in questa signoria, con titolo di conte, Matteo suo fratello; ed a questi, il figlio dello stesso Rosso, chiamato Giovanni. Contro a questo prese subito l'armi Giovanni de Vico, (1) prefetto di Roma, e s'impadronì di Toscanella; ma presto ancor gli fu tolta (a) dal cardinale Egidio Albornozzi, legato apostolico, e vicario generale del papa nell'Italia; il quale, a dì 4. aprile 1354., assolvette solennemente la detta città dalla colpa, e pena per tal cagione incorsa, come per gli atti di Rolando di ser Pietro Boncambi, notaio, e cancelliere di Toscanella. Dopo questo tempo Toscanella riconobbe il dominio della chiesa sino all'anno 1406, allora che Gregorio XII. a dì 7 agosto, dichiarò vicario di essa, e di Marta Paolo Orsini per lo spazio di cinque anni, sotto l'annuo censo di un cane da quaglie, colle sue reti, secondo che si legge nella dissertazione (b) *de ducatu Castri, et Roncilionis*. Ma senza dubbio lo stampatore ha errato nell'anno; perocchè l'anno primo del sovrallodato Papa fù certamente il 1406, e in questo, scrive (c) il Bonincontri, che Paolo Orsini *cum ad pontificis stipendia militaret, nec sibi satis esset factum, Tuscanellam arripuit, ac depopulatus est eam*. Anzi nell'anno vegnente un'altro scrittore (d) narra, che nel mese di mar-

(1) Il sigillo della prefettura, onde facea uso questo Giovanni, si vede impresso nella storia di Viterbo del p. Bussi, *pag.* 201. ed insieme illustrato con alcune note dell'erudito sig. Francesco Valesio.

(a) *Script. rer. ital. tom.* XIV. *col.* 230.
(b) *Pag.* 26.
(c) *Script. rer. ital. tom. XXI. a col.* 96.
(d) *Iidem tom. XVI. a col.* 1190.

Digitized by Google

zo lo stesso Paolo *cum duabus millibus lanceis .... ivit Tuscanellam, et amicus eorum fuit benignissime receptus. Et tandem convitians eos de coniura contra eum facta, omnes fuit depraedatus, et fecit se dominum Tuscanellae.* E benchè dappoi soggiunga, che il Papa, nel mese di agosto dello stesso anno 1407, assegnò a Paolo *aliqua oppida ecclesiae*, nientedimeno questa concessione fù indubitatamente fatta all' Orsini nell' anno 1408, siccome si trova registrato nell' archivio di Toscanella, e in quello di castel S. Angiolo. La disposizione di Gregorio non solo fu poi confermata da Alessandro V. il dì 1 settembre dell'anno 1409, ma inoltre fu conceduto allo stesso Paolo il vicariato della città di Narni, e dei castelli di Montalto, di Colle Scipione, e di Canino; il che fu parimente ratificato da Giovanni XXIII. li 23 gennaio 1410. Ciò non ostante questo medesimo papa, il dì 27 settembre l' anno V. del suo pontificato, trasferì il vicariato di Toscanella, di Canino, di Cincelle, e di Sipicciano nella persona di Angiolo de Lavello, soprannomato Tartaglia, cui diede ancora il titolo di conte, sino alla terza generazione, col peso di pagare ogni anno un'Astore nella festa dei ss. apostoli Pietro e Paolo. Martino V, immediato successore di Giovanni, non pure confermò quanto su tal particolare avea fatto il suo predecessore, ma l'anno quarto del suo pontificato a dì 8 settembre, avendo dichiarato Toscanella contea, ed unitole i castelli di Montalto, di Marta, del Ponte, detto della Badia, di Pianzano, di Fusignano, di Castel delle Gronde, di Castell'Eraldo (1), e di Castello del Cardinale, ne investì medesimamente l' istesso Tartaglia, anche a favore dei suoi figli nati, e da nascere, purchè fossero legittimi, e naturali. Ma resosi indegno delle benefi-

(1) Pio II. cassò, ed annullò il processo, e la sentenza fulminata contro il popolo di Canino per avere gettata a terra la rocca di questo castello.

Digitized by Google

cenze apostoliche il Tartaglia, (a) fù decapitato nella città di Aversa nel mese di settembre l'anno 1421, per la qual cosa Eugenio IV, l'anno 1432, trasferì quel vicariato, per lo spazio di 5 anni, in Francesco e Lodovico Sforza, dei conti di Cotignola; e vi aggiunse inoltre la signoria di Todi, di Gualdo, e del rinomato castello di Rispampani, con peso di pagare ogni anne 130 fiorini d'oro di Camera. Francesco però non fù lungo tempo ubbidiente e fedele alla sede apostolica; perocchè chiamato in suo ajuto il capitan Ciarpellone della Serra, presidiò Toscanella colle armi di costui, e ribellossi sfacciatamente al papa, da cui fu privato di quanto aveagli liberalmente conceduto; e il dì 3 ottobre 1443 promise ai Toscanesi, eziandio a nome dei suoi successori, di non più alienare dalla soggezione immediata alla sede apostolica, la loro città; e così persino ai nostri giorni è stato sempre mai inviolabilmente osservato.

Si tiene per certo, che fin dal principio della Chiesa abbia avuto questa città il proprio vescovo, dei quali ha formato il catalogo, accompagnato da alcune note, il sig. abate Antonio Barbacci, primicerio della chiesa toscanese, e vicario generale di monsig. Adriano Sermattei. Tra gli altri è stato molto illustre il vescovo Virobuono, nel cui tempo il s. pontefice Leone IV (b) confermò a lui il possesso dei molti beni, che la sua chiesa possedeva; e l'anno 1086 furono alla medesima unite *sedes Centumcellensis, atque Bledensis*, come risulta dall'epitafio del vescovo Riccardo, che leggesi nell' insigne tempio di s. Pietro, nel quale è detto *praesul Tuscanus, Centumcellicus, et Bleranus.* Finalmente Celestino III. (c) *Viterbiense oppidum honorabili civitatis nomine insignivit, et pontificalis cathedrae digni-*

(a) *Script. rer. ital. tom. XXI. col.* 1085.
(b) *Baluz. epist. Innoc. III. Tom. II. a pag.* 80.
(c) *Ibidem pag.* 78.

Digitized by Google

tate donavit, auctoritate statuens apostolica; ut Viterbiensis ecclesia cum Tuscanensi, Centumcellensi, atque Bledanensi pontificalem obtineret deinceps dignitatem.

Così dentro, come fuori di Toscanella molte chiese, e monisteri furono edificati dalla pietà dei Toscanesi, dei quali ora appena il nome è rimaso. Tale per cagion di esempio, era la chiesa di s. Mamiliano (a) spettante al monistero di Farfa; tali i monisteri di s. Giuliano, di s. Giusto, e sopra tutti quello di s. Donato, di cui si trova memoria in uno strumento di locazione tra l'abate di s. Salvatore del monte Amiata, e *Ulmone abitatore castello Veterbo*, nel tempo di Desiderio, e di Adelchisio suo figliuolo. L'abate di esso godeva un'amplissima giurisdizione, secondo che risulta dalla conferma dei privilegi, fatta al suo monistero da Clemente III. l'anno 1189, da Celestino III. 1193, da Innocenzo III. 1198, e finalmente da Niccola Orsini, capitano generale del patrimonio, l'anno 1375, il quale dichiarò, che il monistero di s. Salvatore nel monte Amiata *iurisdictionem privativam quoad omnes habet in ecclesiis et bonis s. Restitutae, s. Sabini, s. Petri, s. Stephani in Tarquinio, s. Donati in Tuscana.*

A questi monisteri deesi annoverare il convento, e la chiesa di s. Francesco, dei quali nulla ha parlato il Gonzaga; e il (b) Vaddigno, che non ne ha conosciuto il principio, solamente ha scritto, che innanzi l'anno 1451 i frati minori erano stati ricevuti nella città di Toscanella. Per la qual cosa vogliamo in prima notare, che il p. S. Francesco passando per questa città (c), *a milite quodam hospitio devote susceptus filium eius unicum a nativitate contractum ad multam ipsius instantiam manu allevans, sic subito incolumen reddidit, ut videntibus cunctis protinus consolidarentur omnia*

(a) *Script. rer. ital. tom. II. par. ult. col.* 360.
(b) *Tom. XII. pag.* 113.
(c) *S. Bonav. Legend. s. Franc. cap. XII.*

Digitized by Google

corporis membra ; et puer sanus effectus , et fortis confestim exurgeret , ambulans , et exiliens , et laudans Deum. Del cui prodigio nella stessa città tuttavia serbasi la tradizione , e si addita il luogo preciso , in cui fu operato. Predicando inoltre nella piazza il b. Guglielmo Cordella , l' anno 1241 (a) vennegli presentato un cieco , ed un putto di sei anni , così assiderato nelle membra del corpo , che non potea muovere un passo : e quegli col segno della croce risanò l'uno , e l'altro con incredibile stupore di tutto il popolo. Il perchè eccitati i Toscanesi all'amore verso dei frati minori stabilirono di loro edificare un convento , cui poco dopo il fatto narrato fu dato principio ; giacchè Innocenzo IV , l'anno IX del suo pontificato , concedette 40 giorni d'indulgenza a tutti quelli , che per compimento della fabbrica della nuova chiesa dei frati minori alcuna limosina contribuito avessero, come si manifesta dal seguente breve.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem

Quoniam , *ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi , recepturi prout in corpore gessimus sive bonum fuerit , sive malum , oportet nos diem messionis extremae misericordiae operibus praevenire , ac aeternorum intuitu seminare in terris , quod reddente Domino cum multiplicato fructu recolligere debeamus in coelis : firmam spem fiduciamque tenentes , quoniam qui parce seminat , parce , et metet , et qui seminat in be-*

(a) *Vaddin. Tom. III. pag. 58. edit. rom.*

Digitized by Google

nedictionibus, de benedictionibus et metet vitam aeternam. Sane dilecti filii minister et fratres ordinis fratrum minor. Tuscanen. ibidem, sicut accepimus, ecclesiam cum aliis aedificiis suis usibus opportunis caeperunt construere, in qua divinis possint laudibus deservire. Cum itaque pro huiusmodi aedificiis consumandis, ac etiam pro sustentatione artae vitae ipsorum indigeant fidelium iuvari subsidiis, qui propter Christum extremae ferunt sarcinas paupertatis, universitatem vestram rogamus, et hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus eis pias eleemosinas, et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram opus huiusmodi consumari valeat, et alias eorum indigentiae provideri; ac vos per haec, et alia bona, quae Domino inspirante feceritis ad aeternae possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus, et confessis, qui eisdem pro dicti consumatione operis, vel pro ipsorum necessitatibus relevandis manum porrexerint adiutricem, quadraginta dies de iniuncta sibi poenitentia misericorditer relaxamus. Dat. Perusii XV. kal. iulii pontificatus nostri anno nono.

Lo stesso papa con altro breve *Vestrae meritis religionis inducimur etc. dat. Laterani XII. cal. ianuarii pontificatus anno XI.* assegnò, ed applicò in benefizio della medesima chiesa le cose malamente acquistate, o cadute in *commissum*; in forza del quale, l'anno 1274, dal p. f. Bartolomeo dall'Ameglia, inquisitore dell'eretica pravità, essendo stati confiscati i beni di Angiolo Boccacepolla, signore di castel Ghezzo, nel contado toscanese, per essere stato trovato colpevole di enorme eresia, fu consegnato il prezzo dei medesimi al sindico del comune della città di Toscana, acciocchè in favore della detta fabbrica fosse consumato. L'anno 1257. Alessandro IV. non solo rinnovò, ma accrebbe ancora la sopradetta indulgenza; e publicò ancora in favore dei frati questo altro breve.

Digitized by Google

ALEXANDER EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis fratris minoribus de Tuscan. salutem et apostolicam benedictionem.

Ad audientiam nostram pervenit, quod clerici Tuscanenses, qui deberent pro divina reverentia et favore, quem vos eis lem circa animarum curam, et cultum divinum, per operis et sermonis potentiam exhibetis, grata vobis consolationis solatia, et uberioris subventionis auxilia ministrare, minime attendentes quod per vestrum ministerium salus proveniat animarum, vos variis intolerabilibus gravant iniuriis, pacem vestram et quietem, divino timore post posito, conantes multipliciter impedire, sepultura, et indultis aliis ordini vestro ab apostolica sede concessis, vos uti libere nullatenus permittendo; et quasi non sufficiat eis, ut pro tanta iniuria de offensa Christi, et nostra notabiles habeantur, in testimonium propriae aviditatis, et culpae cumulum gravioris, nituntur, caeca cupiditate traducti, de iis quae vobis fidelium pietas elargitur, aut alias divinae retributionis intuitu in ultima voluntate relinquit, totum vel partem quandam, pretextu portionis canonicae, et cuiusdem consuetudinis, quae apud ipsos, ut dicitur, paternaticum *nominatur, a vobis pertinaciter extorquere, in grave vestrum praeiudicium, et scandalum fidelium praedictorum; temere comminantes velle se in benefactores vestros, seu dantes vobis elemosinas, aut etiam praedicationis, vel alia pia causa ad locum vestrum venientes, excommunicationis sententias promulgare. Nos igitur, qui ordinem vestrum, quem pro divina reverentia sedis apostolicae protegit ubique pietas, ab omni iniuria reddere cupimus alienum. vos a qualibet iurisdictione omnium clericorum Tuscan.*

Digitized by Google

eximimus de gratia speciali: suspensionis, et interdicti, aut excommunicationis sententias, in vos, aut in locum vestrum, communiter vel divisim, seu in benefactores vestros, occasione praemissorum vel similium gravaminum, aut in venientes ad locum vestrum contra prohibitionem eorum, latas, seu ferendas ab eisdem clericis, vel ab ipsorum aliquo decernendo irritas et inanes, praesentibus ad sedis apostolicae beneplacitum duraturis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae exemptionis, et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Viterbii X. Kal. augusti pontificatus nostri anno tertio.

Dal medesimo Alessandro, e da altri suoi successori furono comunicati alla chiesa di s. Francesco altri tesori spirituali, indicati dal p. Teuli (a); ma non meno liberali si mostrarono i Toscanesi verso dei frati donando loro con abbondanza i beni della terra. Imperocchè da quello, che vogliamo soggiungere, non pure si conoscerà la fabbrica della chiesa essere stata interamente compiuta colle loro limosine, ma arricchita di molti stabili ritenuti dai frati sino al pontificato di Niccola V, nel cui tempo zelando l' altissima povertà solennemente da essi professata, chiesero ed ottennero dal medesimo, l'anno 1452, di potergli totalmente lasciare. Niun effetto però ebbe la facoltà conseguita, per l'opposizione fatta loro dalla città di Toscana, la quale scorgendo con quanta facilità sarebbesi potuto contribuire al mantenimento e della chiesa, e del convento, qualora il bisogno lo avesse richiesto, se in beneficio di essi applicato si fosse il frutto di quei capitali, come per l'innanzi era avvenuto, ed erasi praticato, pensò di ricorrere al sovrallodato papa, acciocc-

(a) *Apparato minor. pag. 61 et seqq.*

Digitized by Google

chè si degnasse di rivocare la licenza ottenuta dai frati. Il perchè incaricò due suoi cittadini, i quali con titolo di oratori doveano in quel tempo portarsi alla città di Roma, per intervenire alla solenne coronazione di Federico III. imperatore, secondo che dallo stesso papa era stato loro ordinato, con tale istruzione: *Item si vobis videbitur tempus congruum explicandi sanctitati suae infrascripta, illa explicabitis; sin autem illa taceatis. Explicanda: cum communitas nostra intellexerit, quod sanctitas sua concessit licentiam fratribus ordinis s. Francisci de observantia de hac praefata nostra civitate vendendi omnia bona stabilia ecclesiae s. Francisci de dicta civitate nostra, cum dicant eorum regulam velle, quod vivant in paupertate, et sine proprio; et cum quam multi cives nostri accesserint ad nos officiales dicentes praesensisse talem licentiam concessam: et cum videatur hoc esse maximum detrimentum totius civitatis, vellemus recurrere ad pedes sanctitatis suae, eidem humiliter supplicando dignaretur revocare talem concessionem, et dicta bona non vendantur per dictos fratres, sed potius serventur, et manuteneantur pro reparatione dictae ecclesiae in casu necessitatis, prout hactenus de dictis bonis fuit reparata. Et casu quo praefata sua sanctitas vellet, quod dicta bona penitus vendantur, ut dicta ecclesia sit proprio privata secundum eorum regulam, supplicandi quod dignetur dicta bona concedere huic nostro Communi, quod habeat ad tenendum ea, ut si casus acciderit, prout alias evenit, quod dicta ecclesia reparatione indigeat, possit de ipsis bonis reparari, ne in ruinam deducatur; et dicta bona, nec non eorum fructus ullo modo in alio quam in reparatione ipsius ecclesiae distribui et expendi non possint. Totis sensibus conamini haec a praefata sanctitate obtinere.*

Io non sò, se i mentovati oratori spiegassero al papa una tal commessione; egli è per altro certo, che non molto dopo il comune di Toscanella supplicò con lettera il sommo pontefice, affinchè volesse ordinare,

Digitized by Google

che il prezzo dei stabili da vendersi fosse convertito e nella ristaurazione della chiesa, e nella compera dei libri necessari ai frati, *cum in eo loco nullus liber reperiatur, cum quo praedicatores studere possint; et modici ad divina officia celebranda necessaria.* Dal che possiamo legittimamente inferire, che una porzione almeno dei detti beni fosse venduta, e col loro prezzo incominciata una biblioteca, e non sò qual altra fabbrica; rimanendosi l'altra al dominio dei frati, i quali perciò nel pontificato di Calisto III. furono assoluti dal pagamento della decima, che tutti i possidenti beni immobili doveano indispensabilmente sborsare. Negli annali dei frati minori leggesi il breve pontificio spedito sopra tal particolare a dì 22. agosto 1457, e indirizzato al p. f. Francesco da Viterbo nunzio, e commissario apostolico della Crociata nella provincia del patrimonio, cui così scrive il papa (a): *adiicientes etiam, et concedentes, ut remittere possitis loco vestro de civitate nostra Toscanellae omnem decimam eidem impositam, vel imponendam pro bonis immobilibus quae possidet, pro fabrica, et libraria, quae ibi ordinatur: quam remissionem, seu exemptionem volumus, et mandamus in posterum ab omnibus observari.*

Dacchè dunque i frati di Toscanella vollero ostinarsi nella ritenzione dei beni direttamente opposta alla professione del loro istituto, i religiosi zelanti, detti con altro nome della osservanza, i quali non potevano, nè volevano in verun conto ciò sofferire, si separarono da quelli, e partirono dalla città di Toscana; dalla quale, essendo stati sempre mai amati con singolarità di affetto, furono efficacemente richiesti a volervi tornare circa la fine dell'anno 1514, offerendo loro un altra chiesa, e un altro convento, due anni innanzi abbandonato dai pp. Carmelitani. Furono contenti i frati minori di condescendere alle replicate istan-

---

(a) *Vaddin. tom. XIII. pag.* 14.

Digitized by Google

ze dei Toscanesi, e questi con tale efficacia si adoperarono per ottenere la consueta licenza, che il papa a dì 31. gennaio dell'anno 1515. concedette ai frati il breve del seguente tenore.

LEO PAPA X.

Dilectis filiis vicario et fratribus ordinis minorum, de observantia nuncupatis, provinciae romanae secundum morem dicti ordinis.

Dilecti filii salutem, et apostolicam benedictionem.

Nuper *communitas et homines civitatis nostrae Tuscanellae nobis exponi fecerunt, quod cum a pluribus annis citra ardenti desiderio cuperent in eadem civitate, vel prope eam habere locum pro usu et habitatione vestra aptum et honestum, vestris tamen necessitatibus pensatis, hactenus vobis locum decentem non invenerunt; quodque ad praesens domus beatae Mariae de Reposso, vulgariter nuncupata, extra muros ipsius civitatis per fratres conventuales ordinis carmelitan. per antea teneri et gubernari solita, et ab ipsis ..... penitus derelictum, et destitutum extitit. Quare in fratrum carmelitan. huiusmodi locum vos ponere et surrogare in eadem domo de benignitate apostolica dignaremur nobis humiliter supplicari fecerunt. Nos autem ex relatione dilecti filii P. tituli s. Eusebii, presbyteri cardinalis, cui quod de praemissis se informaret vivae vocis oraculo commisimus, praemissa fuisse et esse vera conspicientes, supplicationibus Communitatis et hominum huiusmodi inclinati, volentesque vineam neglectam sollicitis agricolis colendam tradere, pro communitate et hominibus huiusmodi locum per praesentes ponimus et surrogamus; mandantes vobis in virtute sanctae obedientiae, quatenus domum praedictam acceptetis, et capiatis, et prout alias*

Digitized by Google

vestras domos, seu loca retineatis, custodiatis, construatis, et divinis officiis colatis, et honoretis, fratribus carmelitan. huiusmodi ad illam imposterum aditum prohibendo, et penitus denegando. Non obstantibus quod carmelitan. conventuales huiusmodi vigore certorum capitulorum in ipsorum loco alios fratres eiusdem ordinis de observantia surrogare et ponere possent et valerent: ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die ultima januarii MDXV. pontificatus nostri anno secundo.

In vigore di questo breve i nostri frati pigliarono il possesso del convento di santa Maria, ma non vi dimorarono più di 64 anni, essendo stati forzati ad abbandonarlo e dalla manifesta rovina che minacciava, e dalla malignità dell' aria, che li faceva soggiacere a gravissime infermità. Fu maturata questa risoluzione col consenso del cardinale Alciati, in quel tempo protettore dell'ordine, in una congregazione tenuta in Roma a dì 26 gennaio dell' anno 1579; e prima di eseguirla il ministro della provincia ne ragguagliò con lettera il comune di Toscanella. Recherà maraviglia ai lettori il sapere, che nel vegnente mese dello stesso anno, cioè il dì 19. febbraio, succedessero ai nostri frati i pp. agostiniani dell' osservanza della congregazione di s. Maria della Consolazione; ma cesserà lo stupore nell' intendere, che ancor eglino non poterono lungo tempo abitarvi, essendone partiti a dì 1 giugno 1599. Dolenti adunque i Toscanesi per vedere derelitta la chiesa di s. Maria, tornarono nuovamente a scongiurare i nostri religiosi, promettendo loro di ristaurare il convento, di sostenergli con abbondanti limosine, e sovvenire loro in tutte le necessità, come per vero dire hanno sempre mai praticato. Interposero inoltre il proprio vescovo presso del cardinal Mattei protettore del nostro ordine in maniera, che a dì 14 agosto del 1599 i nostri frati accettarono di nuovo il convento, come si rende manifesto dalla seguente memoria.

Digitized by Google

Cum sit quod retroactis annis, tempore ministeriatus R. P. Francisci de Terranova, relictus fuerit locus et conventus s. Mariae de Quiete prope et extra civitatem Tuscanellae, quia fratres ibi pro tempore degentes ut plurimum infirmabantur propter aeris intemperiem; cumque civitas, et populus ille pluries fratres nostros, et religionem petierint, et conventum ipsum construxerint aeris pestilentiam reparando: et ultimo loco illustrissimus et reverendissimus d.l. Hieronymus Mattheuccius, episcopus Tuscaniensis et Viterbiensis illustrissimum et reverendissimum dominum D. s. r. e. cardinalem Matthaeium protectorem nomine proprio, et civitatis praedictae adiecerit, et institerit pro praedicto loco de novo recipiendo, iuxta formam constitutionis Iulii pp. II, Bonifaciana non obstante: et idem illustrissimus protector huiusmodi precibus inclinatus consenserit locum et conventum praedictum posse recipi, et in eodem fratres habitare et commorari, servatis servandis; accedente quoque consensu illustrissimorum et reverendissimorum dd. cardinalium sacrae congregationis super regular. de communi et unanimi consensu omnium definitorum pariter et voto, locus et conventus praedictus receptus est hac die XIV. augusti MDIC., atque in eodem almodum venerabilis pater frater Alexander de Roma Guardianus electus est.

Or la detta chiesa, che nei secoli oltrepassati si crede che spettasse ai monaci di s. Benedetto, fu rifabbricata dai fondamenti l'anno 1495 da Aurelia de' Mezzipani cornetana, leggendosi nella facciata di essa la seguente memoria scolpita nel peperino: *anno Domini MCCCCLXXXXV. Dom. Aurelia d. med. panib. com. benefact. maxim.* Sopra di questa iscrizione vedesi inoltre l'arma del comune di Toscanella, e parimente nell'arco della volta sopra l'altar maggiore, per dinotare che egli ancora concorse così alla detta fabbrica, come al compimento della facciata, terminata l'anno 1522. Nella stessa chiesa veggonsi tre navate, delle quali quella di mezzo è sostenuta da dieci colonne di peperino. In

Digitized by Google

una gran tavola posta nell' altar maggiore è stata colorita la nostra Donna ossequiata dagli angioli, avente allato i ss. martiri Secondiano, Veriano, e Marcelliano, protettori di Toscanella, i corpi dei quali si venerano dai Toscanesi con grande ossequio nella chiesa di s. Lorenzo. Sotto le dette immagini da una parte è dipinto s. Giovambatista, dall' altra il p. s. Francesco; e sotto di queste alcuni misteri del nostro Salvatore. Ciascheduna delle navi laterali comprende quattro altari ornati di stucco, e ben provveduti di sagre suppelletili. In capo a quella posta in *cornu evangelii* vedesi la presentazione al tempio di Maria santissima dipinta da eccellente pennello sopra di una tavola grande. Negli altari sono degni di particolare osservazione tre tavole, dipinte da Scalabrino Pistoiese, esprimenti la natività di Gesù Cristo, l' adorazione dei Magi, e la deposizione del nostro Redentore dalla croce. Nel coro due simili tavole si veggono, in una delle quali è rappresentato il battesimo di Cristo, e nell' altra un s. Girolamo penitente, colorite per avventura dallo stesso dipintore, e poste per l' addietro negli altri altari, in luogo dei quali ora si veggono delle tele dipinte a buon mercato.

Questo tempio fu consagrato il dì 3. marzo dell'anno 1533. da monsig. Lorenzo Santorelli, vescovo *Polliten. maioris*, in onore della Madonna del Riposo, avendovi collocate le reliquie dei ss. apostoli Bartolommeo, Simone, Iacopo minore, e del martire s. Giustino. Il mentovato prelato consagrò altri altari nella diocesi toscanese; e il dì 22 agosto dell' anno 1530 avea consagrato quello dei martiri nella chiesa di s. Prassede di Roma, come si rende manifesto dalla memoria di questa funzione scolpita nel marmo, che leggesi in *cornu epistolae* dello stesso altare, se bene mi ricordo. Nell'archivio di Cora, per gli atti di Antonio Landi è registrata ancora la consagrazione fatta dallo stesso vescovo a dì 29. gennaio 1537. della chiesa di s. Maria del

Digitized by Google

Soccorso, in cui ripose le reliquie dei ss. Primo, Feliciano, Alessio, Mauro vescovo e confessore; e di s. Lorenzo.

Iscrizioni che trovansi in questa chiesa

I.

D. O. M.
DE MANSINIS
1572

II.

D. O. M.
CÆSAR CIOTTUS TUSCAN. VIR
SUMMÆ PIETATIS EXPERIEN ET
PROBITAT DOHAN. PAT
V. DOHANERIUS OBIIT
DIE XII. FEBR. ANN SAL
M. D. XCI. ÆTAT. SUÆ LXIIII.

III.

D. O. M.
IO. BAPTÆ PATERI
CHIENSI DOHANAR
PRO. PAT. CAPSERIO
QUI OBIIT DIE XXIIII.
XMBRIS MDXCIIII
ÆTATIS SUÆ ANNO
LIII
TIBERIUS GHERARDUS
CHIENSIS EX
TESTAMENTO
POSUIT

Digitized by Google

IV.

D. O. M.
DE BUSTIS
1598.

V

D. O. M.
MANTES. SABBATINUS
URBEVETANUS . SIBI . SUI
SQ. POSTERIS . HOC . MON
UMENTUM . EREXIT
ANN. DOMINI
MDCXXXI.

VI.

D. O. M.
RUTILIO PACIFICO
CIVI. TUSCANEN
VIRTUTE EXIMIO MO
RIBUS EXCELLENTI
ET IN REBUS AGENDIS
VERSATISSIMO OBIIT
DIE XX. NOVEMBRIS
1677
VINCENSIUS PACIFICUS
EX TEST. HERES. CON
SOBRINO AMANTISSIMO.

Digitized by Google

VII.

D. O. M.
JO. BAPTISTA ET JO. PAULUS
TOZZIUS GERMANI NOBILES
TUSCANENSES
MORTIS SUAE MEMORES
MONUMENTUM HOC
CARNIS RESURRECTIONEM
EXPECTANTES
ANTE ARAM DIVI ANTONII
CUJUS SUNT DOMINI
SIBI ET SUIS POSUERUNT
ANNO DOMINI
MDCCXV.

VIII.

D. O. M.
ANTONIA MINIATI
AD ARAM REDEMPTORIS
QUEM COLUERAT VIVENS
NE DESERERET MORIENS
ORATIONIS ET SEPULCHRI
SIBI DELEGIT LOCUM
JO. BAPTISTA MINIATI
ADHUC VIVENS EXEMPLO
ADDUCTUS UXORIS
EUMDEM SIBI AC SUIS
TUMULUM STATUIT
ANNO DOMINI MDCCXXXI

Digitized by Google

IX.

D. O. M.
ARTEMISIÆ SIMONCELLÆ NOBILI URBEVETANÆ
FOEMINAE PROBATISS.
ATQ. INTEGERR. VITAE SUMMAE RELIGIONIS
IN DEUM CHARITATIS IN PAUPERES
BENEVOLENTIAE ET PIETATIS IN OMNES QUÆ
CUM PER TRIGINTA QUINQ.
ANNOS . . IN CIVITATE CONJUNCTISS. ET
AMANTISS. VITAM CUM VIRO SUO
VIXISSET EAM CUM MORTE COMMUTAVIT
UNIVERSALI OMNIUM LUCTU
. . . MARITUS ET . . FILIUS V. I. D. MOESTISS.
POSS. . . VIXIT ANNOS . . ET DIES 20, OBIIT . . (1)

X.

HIC. AUTHORE SEBASTIANO. P. P. VICT. HIERON.
MAR. F. REQUIESC. PHANORUM FAMILIA.

XI.

D. O. M.
FLORENTINORUM
CIVIUM TUSCAN
OSSA.

XII.

FOSSA DE FIORENTIN.

---

(1) Questo epitafio è scritto sul muro, fin dall' anno 1730 in più luoghi scrostato

Digitized by Google

XIII.

D. O. M.
ANTONIUS LANA . . .

XIV.

BART. CIMAREL. KATERINE . . .

XV.

STEPH. B:

Reliquie della medesima Chiesa

Del legno della ss. Croce autenticata da monsignor Valeriano Chirichelli, vescovo di Ferentino, li 2. luglio 1716.

Della tonaca dei ss. Francesco, e Chiara autenticate dall' illustriss. Antonio Barbacci, vicario generale dell'eminentissimo Conti, vescovo di Toscanella, e di Viterbo, a dì 15. novembre 1713. Queste reliquie si conservano in un vaso di argento, in cui si legge: *Reliquias ss. Francisci. et Clarae. assisien. ecclesiae s. Mariae. Quietis. Tuscanen. Bart. Prior. Bonsignorius. ornatas donavit.* 1713.

Delle ossa, e del sudario di s. Pasquale Baylon da monsignor Adriano Sermattei, vescovo di Viterbo, il dì 23. maggio 1726.

Delle ossa di s. Sebastiano m. da monsignor Giuseppe Saporiti, arcivescovo di Anazarbo, li 23 novembre 1726.

Delle ossa di s. Isidoro vescovo, e confessore da monsignor Nunzio Baccari, vescovo di Boiano, adì 10. gennaro 1727.

Digitized by Google

Del monistero di S. Paolo

Professano queste religiose la regola del terz' ordine, e sono sottoposte immediatamente al vescovo. Le loro anziane fecero professione della regola di S. Benedetto nella città di Cortona, donde si fuggirono l'anno 1258 per la desolazione recata a questa città dai Fiorentini, e dagli Aretini. Quivi giunte furono collocate dal Comune nel monistero di s. Maria di Cavaglione, così detto perchè con tal nome chiamavasi, e tuttavia chiamasi la contrada, ove quello era stato edificato; avendo acquistata cotal denominazione da una fontana in essa posta, di cui leggesi nell' antichissimo statuto della città di Toscana la rubrica *de aptatione fontis Caballionis*. L' anno 1259 Alessandro IV. soggettò questo monistero immediatamente alla sede apostolica, gli unì l' altro di s. Giuliano, ambedue già dei monaci benedettini, e arricchillo di molte possessioni, situate nei territori di Viterbo, di Corneto, di Canino, di Valentano, e di altri, che possono vedersi nella bolla del sovrallodato papa, rapportata dal Vaddingo nel tomo IV. (a) de suoi annali. Dappoichè le monache abbracciarono la regola che detto abbiamo aggiunsero al nome di s. Maria quello ancora di s. Elisabetta, onde nelle scritture è chiamato *s. Mariae Elisabethae in Caballione*. Nel pontificato di s. Pio V. divenuto troppo angusto, e non potendo le monache senza gran difficoltà custodire la clausura, furono trasferite al monistero di s. Paolo, abitato prima non sò da quali monaci, e poi da altre monache, ad istanza del comune di Toscanella, che ne avea istantemente pregato il cardinale Giovanfrancesco Gambara *nuncupato episcopo, seu perpetuo administratore Viterbien. et*

(a) *Pag. 489. et seq. edict. Rom.*

Digitized by Google

Tuscanen., come leggesi nella supplica presentata per tale effetto al sommo pontefice, il quale benignamente concedette quanto gli veniva chiesto nel mese di luglio l' anno quinto del suo glorioso pontificato. Così mi ha ragguagliato il mentovato Dini; ma cotal traslazione senza dubbio fu fatta assai più di un secolo innanzi, attestando (a) il Vaddingo, che nel registro dell'ordine l' anno 1441. era notato tra gli altri *monasterium s. Pauli de Tuscanella.*

Vogliamo quì finalmente notare, che il chiarissimo Paolo da Toscanella, di cui hà fatta onorevol menzione il cardinal Ammannati nei suoi commentari (b) discendeva dalla nobil famiglia de Ludovicis, il che non è stato conosciuto (c) dal Cartari, dallo Spondano, e da (d) Iacopo Volterrano, il quale narra, che l'anno 1482 il di 16. maggio, giorno dell' Ascensione, nella basilica di s. Pietro *homeliam peroravit venerandus pater Paulus Tuscanella ex ordine iudicum rotae palatinae, vir integerrimae familiae, et summae auctoritatis apud omnes curiales.* Si manifesta ciò da una memoria, che leggesi nella chiesa di s. Agostino di Toscanella, e precisamente nell' architrave della cappella di s. Giobbe, in cui è scolpito:

R. P. D. PAUL. DE LUDOVICIS E' TUSCANELLA -
V. I. D.
SACRI APOSTOLICI PALATII CAUSARUM AU.
HOC SACELLUM D. IOB. DICATUM FIERI
IUSSIT MCCCCLXXXVI.

Fu egli generato da Lodovico de Cola de Ludovicis, dottore di legge, gonfaloniere della sua patria, e sindaco gene-

(a) *Tom. V. pag.* 416. *edict. Lugd.*
(b) *Lib. VII. pag.* 449.
(c) *Advoc. S. Consist. Syllab. pag. XLI.*
(d) *Apud Script. rer. Ital. tom. XXIII. col.* 173.

Digitized by Google

rale del comune, gradi l' uno e l'altro, che non solevano conferirsi in que' tempi se non a soggetti superiori a tutti gli altri nella nobiltà, e nella dottrina: siccome furono altresì conferiti all' antica famiglia Bassi, la quale per l' attinenza con quella de' Ludovici gode oggi il inspatronato della mentovata cappella.

Digitized by Google

CAPO XXIV.

Della chiesa, e del convento di s. Maria della salute presso Valentano.

Ha creduto il Cluverio (a), che questa terra, otto miglia distante da Pitigliano, sia stata chiamata da Plinio *Verentum*, e *Verentani* i terrazzani di essa; donde poi a poco a poco siasi formato Varentano, *et frequentius emollita canina littera* Valentano. Altri, che non la reputano così antica, dicono essere stata con tal nome appellata da Pietro Varentano, condottiere d'uomini d'arme: ed altri finalmente, i quali in vece di *Valentanum* vorrebbono doversi chiamare *Vallontanum*, pensano così essere stata denominata, per essere ella piantata in una valle seminata di molti alberi Ontani, detta perciò da (b) Cipriano Manente Valle Ontana.

L' Olstenio (c) ha scritto, che già fosse governata nello spirituale dal proprio vescovo, posciachè nel VI. concilio generale, celebrato l' anno 680, dopo le sottoscrizioni dei vescovi di Soana, e di Bolseno ha ritrovato quella di Custodito vescovo di Valentano con queste parole: *Custoditus episcopus S. E. Castro Valentani.* Con tutto ciò nel medesimo concilio presso il (d) Labbe così leggesi sottoscritto, dopo il vescovo di Chiusi: *Custoditus humilis episcopus S. E.* πῆ Βαλεντινοῦ ας ρϐ; e nell' indice; *Castro = valentinensis episcopus*; e presso l' Arduino *episcopus s. ecclesiae Castro Valentinae*, il quale se possa essere stato lo stesso con quello di Valentano lascio giudicarlo a chiunque ha alcuna tintura della geo-

---

(a) *Ital. ant. lib. II. pag.* 516.
(b) *Istorie pag.* 22.
(c) *Annot. geog. in Ital. ant. pag.* 40.
(d) *Tom. VII. pag.* 730.

Digitized by Google

grafia sacra. Quello che sappiamo di certo è, che questa terra per l'addietro riconosceva per suo pastore il vescovo di Castro, da cui l'anno 1368 tolsela Urbano V, e sottoposela a quello di Montefiascone, al quale tuttavia ubbidisce.

Da alcuni strumenti conservati nell'archivio (a) di Viterbo si fa manifesto, che Valentano nel secolo XII. riconosceva la signoria di quella città, cui ogni anno pagava il tributo. Onorio III. (b) a dì 27. gennaio dell'anno 1227. lo commise con altri luoghi alla cura e custodia di Giovanni Brenna rè di Gerusalemme. Nel pontificato di Urbano IV. ubbidiva a Pandolfo Capoccia, e da questo ritornò al dominio della chiesa, come si legge nei seguenti versi. (c)

Porro Valentanum tenuit pro pignore Castrum
Pandulphus satis hic nobilis, atque potens.
Renerique nepos patris hic a cardine dicti
Pro marchis mille qui retinebat idem.
Sed cum fortuitis foret illud casibus ustum
Fugerunt omnes despiciendo domos.
Sed pater a dicto Pandulpho liberat illos
Librarumque duo millia solvit ei.
Hancque sibi recipit, patriotas convocat, ac de
Urbevetanorum posse redemit eos.

L'incendio, onde qui si fa menzione, avvenne il giorno di s. Agata, in cui ogni anno il clero di questa terra canta una solenne messa in ringraziamento a Dio di non averla totalmente incenerita. Per cagione di questa disgrazia, io credo, che i Valentanesi (d) volessero sottoporsi agli Orvietani, offerendo loro la propria

(a) *Bussi stor. di Viterbo pag.* 54.
(b) *Annal. eccles. di Oderico Rainaldi pag.* 119.
(c) *Papir. Masson. de epis. Urbis. pag.* 234. *a t.*
(d) *Dissert. de duc. Castri et Ronc. p.* 18.

Digitized by Google

patria, consumata dalle fiamme, acciocchè per avventura il comune di Orvieto la rifabbricasse; promettendo inoltre di riconoscergli con un annuo tributo. La qual cosa intesa dal soprallodato Urbano, l' anno 1262. ordinò ai Valentanesi di non fare ciò in conto alcuno; perchè cosi essi, come la loro terra spettava all' immediato dominio della sede apostolica. Anzi, siccom' è stato notato nei versi riferiti, egli la ricomperò da Pandolfo per lo prezzo di due mila libbre; ed i suoi successori adoperarono ogni sforzo per farla nuovamente risorgere. Conciosiacosache Giovanni XXII. l' anno 1321. assolvette il comune di Valentano dal pagare per lo spazio di un anno il salario solito darsi da esso al rettore della provincia del patrimonio: e nel 1330 volle ancora, che i Valentanesi nè taglie, nè focatico, nè altra imposizione pagassero, acciocchè questo danaro nella nuova fabbrica delle mura della loro patria impiegato avessero. Anzi Benedetto XII, immediato successore di Giovanni, fatto consapevole di non essere stato sino a quel tempo provveduto ai danni dal detto incendio recati, ordinò, l' anno 1337, che il tesoriere della mentovata provincia delle spese fatte sinallora lo ragguagliasse; e inoltre del denaro necessario per terminare quella fabbrica, che io voglio presumere fosse ancora ai Valentanesi somministrato. Nientedimeno grandissimi danni avendo recato i nemici della chiesa alla terra di Valentano nel pontificato di Clemente VI, e verisimilmente ancora la rovina delle nuove mura, il vicario di Cristo compassionando con viscere di vero padre le loro miserie, dispensogli l' anno 1350 da tutti i censi soliti da essi pagarsi alla Camera apostolica per l' intero spazio di dieci anni; e nell' anno vegnente confermò nuovamente questo indulto. Onde non sò vedere, come il podestà di Viterbo l' anno 1355. potesse infeudare questo castello alla famiglia Capoccia, secondo che hà scritto il Bussi (a), giacchè non solo prima di

(a) *Storia di Viterbo pag.* 56.

Digitized by Google

questo tempo, come abbiamo notato, ma anche dappoi i sommi pontefici hanno disposto pienamente del medesimo. In effetto Urbano V, l'anno 1368, costituì rettori, e governatori di esso, per lo spazio di 4. anni, Ranuzio, e Puzio figli di Cola de Parneto, o sia de Farneto. Urbano VI l'anno II. del suo pontificato adì 15 settembre concedettela in *vicariatum* a Guglielmo Cordeschi, cittadino Viterbese, *ad beneplacitum sedis apostolicae*. Il cardinale Baldassarre Cossa, legato della sede apostolica, l'anno 1409. ne dispose unitamente col castello di Latera in favore di Pietro, e Pietro Bertoldo di Ranuccio Farnese fino alla terza generazione; il che poi fu confermato da Martino V. l'anno II. del suo pontificato. Paolo II. li 21. ottobre 1464. conferilla in *vicariatum*, insieme con altre terre e castella, a Gabriello Francesco, e Pietro Bertoldo Farnese sino alla terza generazione *sub annuo censu unius crateris argentei valoris XII. florenorum auri de Camera*. Leone X. ne investì il cardinale Alessandro Farnese, e Pierluigi con tutti i suoi figliuoli, e figliuole in *perpetuum*. E finalmente Paolo III. avendo eretto lo stato di Castro in *ducatum*, sotto cui è compreso anche Valentano, diedelo a Pierluigi Farnese, nella cui famiglia si è conservato persino al pontificato di Alessandro VII., dal quale i ducati di Castro e Ronciglione furono dichiarati appartenere al dominio pieno, ed immediato della santa sede, come stesamente si legge nelle dissertazioni pubblicate colle stampe alcuni anni sono sopra tal particolare.

Ora per favellare della nostra chiesa, e del convento, si vuol sapere, che in distanza dall' ultima casa del borgo di Valentano 255. canne di catena romana, era situata sulla strada, per cui si passa a Viterbo, Montefiascone, Toscanella, ed altri luoghi, una chiesuola dedicata a Dio in onore della Madonna della Salute, volgarmente detta di Cecchino, dal nome, come si crede, del suo fondatore. Presso a queste chiesa fu fabbricato un piccolo convento da Giovanni Vitozzi, uno dei pri-

Digitized by Google

mi e più facoltosi cittadini del tempo suo, il cui nome sino ai nostri giorni leggevasi scolpito nell' architrave della porta del detto convento; il quale unitamente colla chiesa fu donato ai pp. Serviti dal sovrallodato cardinale Alessandro Farnese, appellato nel pontificato col nome di Paolo III. Ma questi religiosi furono costretti a lasciarlo l'anno 1652, in cui per ordine d' Innocenzo X. furono soppressi moltissimi conventi de' regolari; essendo stati applicati i beni stabili, che ad esso spettavano, prima allo spedale di Valentano, poi al seminario di Montefiascone, fabbricato dal cardinal Paluzzi. Privo adunque il popolo di Valentano, numeroso di 3000. persone, degli aiuti spirituali, che ricevea dai mentovati religiosi, e da altri ancora, ai quali per la stessa cagione convenne di ritirarsi altrove; e non essendo bastante il clero secolare per soddisfare ai bisogni di tante anime, il gonfaloniere, priori, e popolo, in un pubblico consiglio, tenuto li 29. giugno 1690, risolvettero di concedere il detto sito ai nostri frati, e la loro deliberazione fu approvata dalla congregazione dei vescovi, e regolari il dì 18. settembre 1692.; anzi nell' anno vegnente, a dì 21. febbraio, fu spedito il breve apostolico del seguente tenore.

INNOCENTIUS PAPA XII.

Dilecto filio nostro Marco Antonio Barbadico S. R. E. presbytero cardinali s. Susannae nuncupato Ecclesiae Montisflasconen. ex concessione et dispensatione apostolica praesuli.

Exponi *nobis nuper fecerunt dilecti filii confalonerius, priores, ac universitas, et homines terrae nostrae Valentani montisflasconen. dioeces. quod cum in dicta terra parvus conventus sub titulo, seu invocatione b. Mariae Virginis de Salute nuncupat., olim ordinis fratrum servorum eiusdem b. Mariae Virginis,*

Digitized by Google

per constitution. fel. rec. Innocentii PP. X. praedecessoris nostri super suppressione parvorum conventuum editam suppressus remanserit, spiritualibus vero numerosi terrae huiusmodi populi necessitatibus sublevandis solus clerus secularis impar existat, nec inibi alii regulares, qui animarum saluti consulant, reperiantur: Ipsi exponentes religiosos alicuius regularis ordinis in eadem terra introducere necessarium iudicarunt, ac proinde per decretum publici eorum consilii die 29 iunii MDCXC. emanatum fratres ordinis minorum s. Francisci, de observantia nuncupatos, advocarunt: nec non pro restauratione fabricae dicti conventus multis in locis labefactatae quingenta scuta monetae unica vice persolvenda: pro ipsorum vero fratrum vestiario, et victu subsidium annuum quinquaginta scutorum pariter assignarunt. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat, tu promissa ordinaria tua authoritate per plures tuas epistolas approbaveris, eademque quoad quingentorum scutorum huiusmodi solutionem, ac annuum subsidium supradictum a congregatione ven. fratrum nostrorum s. r. e. cardinalium super bono regimine communitatum, et universitatum status nostri ecclesiastici deputata similiter approbata fuerint: iidem vero exponentes, quo plenius incolarum dictae terrae spirituali consolationi, et in via mandatorum Domini directioni consultum sit, opportune in praemissis a nobis provideri, ac ut supra indulgeri summopere desiderent: Nos ipsorum exponentium votis hac in re quantum cum Domino possumus favorabiliter annuere volentes, ac eorum singulares personas a quibuspis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis, a iure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, de venera-

bilium, ac dilectorum filiorum romanae curiae praelatorum super statu regularium deputatorum, qui relationem tuam super praemissis factam audiverunt consilio, circumspectioni tuae per praesentes committimus et mandamus, ut praedictum conventum s. Mariae de salute, olim fratrum ordinis servorum B. M. V. iam suppressum in terra supradicta, praefatis fratribus ordinis minorum s. Francisci de observantia authoritate nostra apostolica perpetuo concedas, ac sine alicuius praeiudicio in eodem conventu ex nunc prout ex tunc, postquam illius fabricam debita suppellectili tam sacra, quam profana, pro usu et habitatione sex saltem religiosorum instructam esse, nec non civium pietatem et propensionem ad elemosinarum largitionem pro alendis huiusmodi sex religiosis sufficere posse compereris, conventum, in quo sex fratres dicti ordinis sub regulari observantia permanere, ac instituta, et ordinis huiusmodi constitutiones observare debeant, dicta authoritate erigas et instituas, salva tamen applicatione reliquorum bonorum facta seminario civitatis Montisflasconen.: et in eodem conventu assidue substententur, et manuteneantur de familia ad minus praedicti sex religiosi, alioquin praesens gratia nulla sit, et conventus remaneat suppressus et applicatus ut prius. Et nihilominus quamdiu ibi religiosi habitaverint, in minori numero quam duodecim, subiaceant visitationi, correctioni, et omnimode iurisdictioni Ordinarii loci, tamquam sedis apostolicae delegati ad praescriptum decreti eiusdem Innocentii, quod incipit Ut in parvis, *Non obstantibus praemissis, ac constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non quatenus opus sit etc. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XXI. februarii MDCXCIII. pontificatus nostri anno secundo.*

Condotto a tal segno questo affare sembrava essersi con egual felicità cominciato, e finito; quando il demonio, che sempre veglia ai danni delle anime ricomperate da Cristo col prezzo del suo preziosissimo sangue, presentendo i vantaggi, che avrebbono sicuramente riportati

Digitized by Google

i fedeli, se quivi stabiliti si fossero i nostri religiosi, con tutte le sue forze, e strattagemmi si oppose alla esecuzione del breve riferito; in maniera che se non giunse a conseguire l'intento, godette almeno di averla differita per lo spazio di quindici anni. E perchè le sue insidie non si rendessero manifeste propose ed ottenne l'anno 1694., che così la chiesa, come il detto convento fossero consegnati ad un certo p. Odoardo, capo e superiore di non sò quali romiti, che si facevano chiamare *gli schiavi di Maria Vergine*. Io per verità non sò quanto tempo vi dimorassero, e qual benefizio recassero al popolo di Valentano; posso però dire, che la congregazione dei vescovi e regolari, il dì 28 gennaio dell'anno 1701, commise al vescovo di Montefiascone l'esecuzione del breve pontificio, la quale con tutto ciò non ebbe il suo effetto che nell'anno 1708., essendo vescovo di detta città monsig. Sebastiano Pompilio Bonaventura. Quindi a dì 19. giugno dell'anno vegnente, colle cerimonie consuete, fu gettata la prima pietra per la fabbrica del nuovo convento, la quale non molto dopo fu interamente finita. Nell'anno 1736. fu dato principio alla nuova Chiesa, e in breve tempo fu terminata. Essa contiene quattro altari, oltre al maggiore, in cui fu colorita da Giuseppe Mattei la santissima Vergine col bambino nelle braccia tenente una rosa nelle mani. Nel primo altare dalla parte dell'evangelio Emmanuele Alfani ha dipinto la coronazione di Maria santissima fatta dalle tre divine persone. Nel secondo viene rapprentata la Vergine immacolata, avente allato le ss. Chiara, ed Elisabetta. Dalla parte dell'epistola nel primo altare veggonsi i ss. Pietro d'Alcantara, Pasquale, e Diego: e nel secondo il nostro redentore crocifisso con allato le ss. Rosa da Viterbo, e Margherita da Cortona, e questi tre quadri sono coloriti da Mattia Gerardini Romano. Nell'anno 1743. il dì 18. agosto fù consagrata da monsig. Iacopo Filippo Gonzoli, vescovo di Germanopoli, il quale collocò nell'altar maggiore le reliquie dei ss. mm. Liberato, Sere-

Digitized by Google

no, Aurelia, ed Illuminata, e concedette la solita indulgenza. E' stata inoltre arricchita questa Chiesa delle seguenti reliquie.

Del legno della ss. Croce di n. s. G. C. autenticata da monsig. Elzeario Francesco des Achards de la Baume vescovo di Alicarnasso li 7. giugno 1729.

Altro pezzo di legno della medesima croce da monsig. f. Francesco Caraccioli vescovo di Sessa li 8. agosto 1728.

Delle ossa dei ss. Luca Evangelista, e Giovanni di Dio, da monsig. Giangrisostomo Calvi vescovo di Cefalonia li 30. maggio 1729.

Delle ossa dei ss. Cosimo e Damiano mm. da monsig. Tommaso Melina, vescovo di Zama, a dì 9. giugno 1730.

Del cilicio del p. s. Francesco, da monsig. Ottavio vescovo di Assisi a dì 29. novembre 1738.

Frammenti delle ossa dei ss. Antonio di Padova, e Francesco da Paola, dallo stesso li 15. giugno 1736.

Delle ossa di s. Pietro da Alcantara, da monsig. Gianfederigo Orsini vescovo di Veglia li 6. aprile 1753.

Del mantello di s. Giovanni da Capistrano, che si custodisce nella chiesa di s. Martino di Veroli, colla testimonianza manoscritta del p. Giannantonio da Seravezza fatta li 26. ottobre 1719.

Del sudario di s. Pasquale Baylon, da monsig. Giovanni Ottoboni arcivescovo di Nazianzo li 8. novembre 1727.

Dell' abito di s. Pasquale Baylon, da monsig. Gaspero Ori, vicario generale di monsig. Adriano Sermattei vescovo di Viterbo, li 27. aprile 1725.

Della veste di s. Andrea Avellino, da monsig. Tommaso Cervioni vescovo di Porfirio li 10. ottobre 1740.

Delle ossa di s. Giovanni della Croce, da monsig. Bartolommeo Gascon, vescovo di Iasso, adì 26. novembre 1727.

Del velo della b. Giacinta Mariscotti, da monsig. Adriano Sermattei vescovo di Viterbo li 21. dicembre 1728.

Digitized by Google

Nell' altare della chiesa distrutta fu trovata la seguente memoria in carta pecorina: *MCCCCCXIII. die XIII. mensis septembris. Ego Andreas archiepiscopus* (1) *Monobonensis consecravi Ecclesiam et altare hoc in honorem s. Mariae salutis, et reliquias beatorum martyrum s. Ioannis Baptistae, et ss. Innocentium in eo inclusi; et singulis Christi fidelibus hodie unum annum, et in die anniversario consecrationis huiusmodi ipsam visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessi.*

---

(1) Quella città, che noi oggi chiamamo Malvasia, situata nel Peloponneso sul golfo Argolico (a), i greci del mezzo tempo l'hanno appellata Monobasia, e Monembasia. Maurizio imperadore per la sua fedeltà concedettele il vescovado, ordinando che avesse il 34. luogo fra le metropoli; e (b) Andronico, coll'autorità del Concilio, ridussela al decimo grado. Nel pontificato di Pio II. soggettossi volontariamente alla sede apostolica; onde il sommo pontefice, dopo averle confermato tutti i suoi antichi privilegi, vi spedì a nome della chiesa romana, in qualità di governatore, Francesco da s. Anatolia, abate del monistero di s. Niccolò di Osimo.

(a) *Martinier. L. E. pag.* 290.

(b) *Lud. Tomassin. vet. et nov. Eccles. disciplin. tom. I. pag.* 159. *edit. Lucen.*

Digitized by Google

CAPO XXV.

Della chiesa, e del convento di s. Angiolo presso a Valmontone.

Celebre fra i geografi è stata sempre mai la questione sovra il sito preciso di Labico, città riguardevole dell' antico Lazio. Leandro Alberti, e molti altri dopo di lui hanno stimato, che sù le rovine di essa sia stata dappoi fabbricata la terra di Valmontone. Cluverio, e Kircher hanno creduto Labico nello stesso sito, ove oggi è piantata Zagarola. I moderni scrittori, appoggiati all' Olstenio, e Fabretti non altrove lo riconoscono, che nel castello chiamato la Colonna. Per vero dire questo luogo non pure è situato sù la via Labicana, ma è distante da Roma circa 15. miglia, che fanno appunto i 120. stadii di lontananza assegnati da Strabone a Labico. Misura tale che in niuna maniera si può confare colla posizione di Zagarola, che dicesi 17. miglia lontana da Roma; e molto meno con quella di Valmontone, che vien giudicato lontano dalla medesima 22., e forse ancora più miglia. Ciò che poi dovrebbe torre ogni dubbio è la lapida di Partenio, ritrovata dal mentovato Fabretti nel territorio della Colonna, e dal medesimo riportata esattissimamente nel suo libro delle (a) iscrizioni antiche, e in quello (b) *de aquis, et aquaeductibus*. Con tutto ciò io confesso di non potere abbracciare ne pure questo sentimento; perocchè la detta lapida non potrebbe essere stata daltronde in quel luogo trasportata? e forse forse dal vero sito di Labico, non guari dalla Colonna lontano, ove altra simile n' è stata scoperta? Ma quello che più mi move è, che nel-

(a) *Pag.* 510.
(b) *Pag.* 183.

Digitized by Google

lo stesso tempo, in cui esisteva Labico, esistevano parimente la Colonna, e Zagarola, e tutti e tre erano cogli stessi nomi chiamati. Adunque Labico non potea essere situato, ove oggi è piantata la Colonna; ovvero questo castello non potè ess re fabbricato sù gli avanzi di Labico. Questa città senza dubbio era tuttavia in piedi nell'incominciamento del secolo XIII., in cui era vescovo di essa Domenico (a), che dal vescovado di Albano passò a reggere la chiesa di Labico; siccome rendesi manifesto da una lite insorta tra il vescovo di Albano, e il monistero di Grotta ferrata per l'esenzione di una chiesa del castello di Paolo, situato sotto la terra di Marino. Ma non solo nel tempo stesso, anzi da molti, e molti anni addietro esistevano ancora la Colonna, e Zagarola, come si trae da Cencio Camerario in più luoghi, e da (b) Pandolfo Pisano, il quale narra, che Pasquale II. l'anno 1104. *egressus urbe Cavas recepit, Columpnam, et Gazzerolum*, cioè Zagarola. Sembra dunque vacillare la conghiettura di quei, che senz'altro fondamento hanno scritto Labico essere lo stesso che la Colonna. Ma checchè siasi di ciò, favellerò secondo il mio costume di Valmontone, posseduto già lungo tempo dai canonici regolari Lateranensi, ai quali venne confermato (c) l'anno 1154. da Anastasio IV. con queste parole: *castrum Vallismontonis cum ecclesiis, et omnibus ad ipsum pertinentibus*; le quali cose da altri sommi pontefici furono loro parimente confermate; e per ultimo da Gregorio IX. l'anno 1228. Ciò non ostante sin dall'anno 1208 Riccardo, conte di Sora, era stato investito di Valmontone da (d) Innocenzo III, di cui era fratello germano

(a) *De religios. domib. cap. constitutus.*

(b) *Script. rer. ital. tom. III. pag.* 355.

(c) *Apud Crescimbeni, Ist. della chiesa di s. Gio. avanti porta Latina pag.* 249. 254.

(d) *Bullar. privileg. ac diplom. rom. pont. tom. III. pag.* 132.

Digitized by Google

Imperocchè avendo inteso quel papa, che il detto castello *pro multa et magna pecuniae quantitate sub gravibus erat pignoratum usuris, ita ut de alienatione ipsius multiformiter ageretur*, col consenso del priore, e dei detti canonici lo comperò parte coi denari suoi, parte con quelli del mentovato Riccardo, e dapoi *Castrum ipsum cum omnibus pertinentiis suis, salvo iure Laterancnsis ecclesiae, concessit et tradidit* allo stesso Riccardo *ad opus, et utilitatem eius, et haeredum suorum*; obbligando esso, e i suoi successori, per mezzo del giuramento, a fare *guerram et pacem de castro Vallismontonis, de sacco, et de plumbinaria contra omnes homines ad mandatum romani pontificis.* Dal detto anno 1203. persino al pontificato di Gregorio XIII. i successori di Riccardo godettero il dominio di Valmontone; e dentro questo tempo fiorì, tra gli altri, il celebre Giusto Conti, poeta, giureconsulto, e oratore, ma non mai senatore; come da alcuni è stato scritto. Essendo consigliere di Sigismondo Pandolfo Malatesta (a), morì nella città di Rimini li 19. novembre dell'anno 1449, e fu seppellito con solennissimo onore nella chiesa di s. Francesco. Dalla qual notizia potrà ora fermamente decidersi la controversia (b) tra il sig. abate Antonio Maria Salvini, ed i signori giornalisti d'Italia, se il nostro Giusto abbia, o nò conosciuto il Petrarca, ove sia morto, ed in qual tempo. Mentre viveva Giusto, fiorì anche Lucido Conti, detto dal (c) Biondo, *studiorum humanitatis flagrantissimus.* Egli fu creato cardinale da Giovanni XXIII. li 6. giugno 1411, e morì in Bologna, ov' era legato pontificio, li 9. settembre 1437. Il fratello di questo porporato, appellato Alto, *vir doctus et prudens*, come lo chiama il menzionato Biondo, ebbe un figliuolo per nome Giovanni, il quale si ren-

(a) *Apud script. rer. Ital. tom. XV, col.* 965.
(b) *Giornal. d' Italia tom. XXXIV. pag.* 39 *et seqq.*
(c) *Ital. illustr. pag.* 321 *edit. basileen.* 1531.

Digitized by Google

dette glorioso nell' esercizio della guerra, chiamato perciò da uno (a) scrittore *armorum ductor sagacissimus*; e segue a narrare, che militando al servigio del duca di Milano, essendo stato richiamato da Sisto IV. l'anno 1479, minacciandogli, se non ubbidiva, la confiscazione di tutti i suoi beni, rispose *se excusans non inferre guerram pontifici . . . ac quod statui Mediolani obligabatur per biennium, iam stipendio praehabito, a quo nullatenus discedere poterat. Quodque existens ad stipendia dicti pontificis cum licentia ipsius, et collegii cardinalium completa eius firma discessit; et cum eorum beneplacito, participatione, et consensu se firmavit cum dicto Statu . . . . Quodque ipse, nec antenati sui unquam degeneraverunt, nec fidem alicui violaverunt; sique ipse pontifex contra eum aliquid attentaret in assumendo ei castra sua, quod eius in pontificatu successor ea illi restitueret.*

La stessa famiglia sovente alloggiò nel proprio palazzo i sommi pontefici, che da Roma passavano in Anagni, ed alle volte a Napoli. Uno di questi fu Gregorio XI, il quale vi giunse li 5. giugno 1377, e nota lo stesso scrittore (b), da cui ciò viene riferito, che il palazzo di que' signori era addobbato *cum ornamentis sericis*. L' altro fu Urbano VI, il quale vi si portò l'anno 1383; e mentre quivi si tratteneva (c), essendo grandemente adirato contro il gran maestro fr. Giovanni Fernandez d' Eredia, perchè dava ubbidienza, e seguiva le parti di Clemente suo competitore, e papa scismatico, privollo del magisterio, ed elesse a quella dignità (1) fr. Riccardo Caracciolo, gentiluomo napoli-

(1) Morto in Roma li 18. maggio 1395., e sepolto nella chiesa di s. Maria sul monte Aventino in un an-

(a) *Apud script. rer. Ital. tom. XXII. col.* 304.
(b) *Papir. Masson. de episcopis p.* 319.
(c) *Iacomo Bosio ist. della sagra religione di s. Giovanni par. II. pag.* 136.

Digitized by Google

tano, e priore di Capua, di cui hà scritto, fra gli altri, Scipione Ammirato, così nelle storie fiorentine, come nelle famiglie nobili napolitane. Ai papi sovrallodati deesi aggiungere ancora un altro gran personaggio, e questi fu Carlo VIII. rè di Francia, il quale l'anno 1495. portandosi all' acquisto di Napoli (a), si trasferì da Velletri a Valmontone, accompagnato dagli ambasciadori di Massimiliano rè dei Romani, e dagli oratori del re di Spagna: e questi prima che da lui si partissero, protestarongli che non dovesse più oltre avanzarsi, perocchè quel reame appartenevasi al loro monarca. Nel ritorno che lo stesso rè fece dalla detta città, si trattenne in Valmontone trè giorni interi; ed in questo tempo ricevette gli ambasciadori spediti a lui dal popolo romano.

Persino dunque al secolo XV. la terra di Valmontone, per quanto io sappia, fu felice e gloriosa; ma nel vegnente ella non pure perdette tutto il suo lustro, ma dovette soggiacere a varie calamità ed infortunii, e finalmente alla sua totale desolazione: le quali cose vogliamo qui sottoporre agli occhi dei lettori, nella maniera stessa che da varii scrittori sono state registrate. E primieramente nel pontificato di Clemente VII. (b) i soldati imperiali, partiti da Roma per andare a Napoli sotto la condotta del marchese del Vasto, essendo giunti a questa terra, furono loro chiuse le porte in

---

tica urna di marmo, lavorata con varie storie sì del vecchio, che del nuovo testamento. Vi si legge inoltre l'epitafio scritto con carattere assai rozzo, che può riscontrarsi nel Bosio. *Istor. della sag. relig. di s. Giovanni par. II. pag.* 150.

(a) *Marco Guazzo. Istor. della venuta e partita da Italia di Carlo VIII.*

(b) *Giovio ist. de' suoi tempi vol. II. pag.* 46.

Digitized by Google

faccia, e negate costantemente le vettovaglie, delle quali eglino avevano estremo bisogno. Per la qual cosa infieriti quei soldati, tormentarono prima colle artiglierie la terra, e in poco tempo presala a forza, dopo averla crudelmente saccheggiata, la riempirono di molto sangue. Dal quale avvenimento fatto più accorto Giambatista Conti l'anno 1556. offerì spontaneamente Valmontone e Segni al duca d'Alva, partito da Napoli con un esercito di Spagnoli contro Paolo IV. Nell'anno vegnente avendo il signore di Valmontone ricuperato i detti luoghi dagli Spagnoli, fu forzato poco dopo commettergli all'arbitrio del papa, il quale vi spedì Giulio Orsini, Francesco Colonna, Papirio Capizucchi, e Angiolo da Spoleti con 500. fanti. Il perchè Marcantonio Colonna, che militava a favore degli Spagnoli, accostovvisi col suo esercito, ed avendola incominciata a battere colle artiglierie, i terrazzani disperati della difesa, e solleciti della propria salute, incominciarono a trattare di rendersi con patto di potere i soldati colle bagaglie ed armi liberamente uscire; ciò che fu loro conceduto da quel capitano. Nientedimeno la terra fu barbaramente saccheggiata ed arsa per opera di alcuni villani di Montefortino, i quali si trovavano nell'esercito di Marcantonio, chi per guastatore, chi per vivandiere, e chi per altre cagioni. Poichè ricordandosi questi, che nel tempo passato i primi che incominciassero a rubbare, e incendere Montefortino erano stati i Valmontonesi, bramosi di vendetta appiccarono il fuoco in molte case, e da molte parti. E benchè Marcantonio si affaticasse molto per farlo spegnere, non fu però possibile; mentre sovragiungendo l'oscurità della notte, e soffiando per ventura un vento fresco, non si potè vietare che tutta la terra non si risolvesse in cenere. Così narrano questa fatale disgrazia Girolamo Ruscelli, Ascanio Centorio, Pietro Nores, ed altri scrittori, che hanno favellato della guerra di Paolo IV. e di Filippo II. Una cosa però da essi non è stata notata, ed è che in tal congiuntura fu-

Digitized by Google

rono tolte le campane di tutte le chiese di Valmontone dai soldati Spagnoli: il che risaputo dal duca d'Alva, fece intendere al clero di questa terra, ch' egli era pronto a risarcire questo danno col denaro, e che perciò spedisse a lui persona idonea, che fu d. Fabio Salvi; come leggesi in uno strumento di mandato di procura, rogato per gli atti di Teofilo Papèi li 27. settembre 1559.

L' ultima sciagura di questa terra finalmente fu la morte di Giovambattista Conti. Questi nel suo testamento, rogato per gli atti di Teofilo Pompeo Tiburtino a dì 11. gennaio 1574, dopo varie pie disposizioni, tra le quali per la conservazione della nostra chiesa, e dei frati lasciò *ducatos duos singulis mensibus*, dichiarò suo erede universale Federigo Sforza conte di s. Fiora, figlio di Mario, e di Fulvia Conti unica sua figliola. Gli Sforza dunque signoreggiarono Valmontone persino all' anno 1634. in cui Mario, figliuolo di Alessandro, vendettelo insieme colla tenuta di Plumbinaria a Taddeo Barberini, prefetto di Roma, per il prezzo di scudi 427500. Nel tempo di questo signore, Urbano VIII, con suo breve spedito a dì 15. marzo 1638, dichiarò nuovamente la chiesa di s. Maria *collegiatam insignem cum clero, et capitulo, ac mensa capitulari, arca, sigillo, ac tractatibus communibus, ac omnibus et singulis collegialibus insigniis ad instar aliarum collegiatarum insignium* : e istituì *unum archipresbyteratum, qui inibi dignitas principalis, et unica existat*, cui fan corona nove canonici, e due chierici, oltre ad altri benefizi, i quali però non fanno corpo col detto capitolo. Concedette parimente lo stesso papa, con altro breve dato li 6. maggio del medesimo anno, *ut in dicta terra Vallismontanae emporium, seu mercatum feria II, aut alio, dicto Thaddaeo, praefecto et Principi bene viso die cuiusvis hebdomadae; nec non in singulis annis per duos dies ante Pentecosten, et octo alios dies immediate sequentes in eadem dicta terra nundinas, seu ferias immunes ab omni*

Digitized by Google

datiorum, *gabellarum*, *pedagiorum*, *quidagiorum*, *passuum*, *collectarum*, *et cuiusvis alterius generis vectigalium etc.* Dopo la morte del mentovato Taddeo, il cardinal Francesco Barberini, con chirografo del papa, vendette li 29. aprile 1651. Valmontone, Lugnano, Montelanico, colla tenuta di Plumbinaria, per il prezzo di scudi 687298. a Camillo Panfili; il quale circa l' anno 1662. fabbricò nel sito più eminente di questa terra un grande palazzo: e Giambatista, suo figliuolo, nell' anno 1685. diè principio alla nuova chiesa di s. Maria, e terminata nell' anno 1689, e ornata colle pitture del p. Pozzi, di Giacinto Brandi, di Ciro Ferri, di Agostino Silla, e di altri nobili professori.

Non molto lontano da questa terra, abitata da 2300. persone, sono situati sovra di un colle la nostra chiesa e convento, i quali con tutto ciò restano coperti dagli altri colli, dai quali sono circondati: anzi le finestre del primo appartamento del mentovato palazzo stanno a cavaliere del tetto della nostra chiesa, ed a livello del convento dei padri cappuccini di Palestrina. Il p. Gonzaga è stato il primo che ha pubblicato, senza recarne alcun documento, che questo convento apparteneva per l' addietro ai padri benedettini. Io posso assicurare, che la fabbrica è antica; che nella sagrestia in un architrave di legno leggesi il 3. e 4. verso del salmo XII., e nel fine *anno domini MVIIII.*; e finalmente che nell'anno 1738. in occasione di certa fabbrica fu discoperta una croce stazionaria di marmo con vari ornamenti di musaico; le quali cose potrebbero rendere verisimile la semplice asserzione del detto scrittore. Nelle memorie di questo convento, e nell' archivio di Araceli è notato, che i frati minori dopo la metà del secolo XV. quivi si stabilissero; la qual cosa è assolutamente falsa. Primieramente, perchè nella serie dei conventi formata dal Pisano, e pubblicata nel capitolo generale di Assisi l' anno 1399. trovasi registrato questo convento; e in secondo luogo toglie ogni dub-

Digitized by Google

bio il breve apostolico di Niccolò IV., indicato (a) dal Vaddingo, e dato in Orvieto a dì 7. luglio l'anno III. del di lui pontificato, cioè l'anno 1290, la cui copia conservasi nell'archivio di s. Isidoro; per mezzo di esso il sovrallodato papa concede l'indulgenza di un anno e di 40. giorni *omnibus vere paenitentibus, et confessis*, i quali visiteranno la chiesa dei frati minori di Valmontone, diocesi di Segni, *annatim in singulis festivitatibus b. Michaelis Arcangeli, in cuius honorem dicta ecclesia est constructa; et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes.* Questa chiesa contiene tre altari dalla parte dell'epistola, e due cappelle da quella del vangelo. Fu essa consagrata il dì 26. febbraio da monsignor Giuseppe Panfili, vescovo di Segni, il quale morì nell'anno 1581. dopo dieci anni della sua elezione. Nella medesima leggonsi le quì sottoposte memorie.

I.

D. O. M.
CAMMILLO DE GALEOTTIS
SUISQ. SUCCESSORIBUS
JUDICII
DIEM EXPECTATURIS.

II.

D. O. M.
JULIO DE FERRANTIBUS SYNDICO HUJUS V
CONVENTUS DIE 22. MAJI 1681. EXTINCTO
CAPO STEPHANO ET LUCRETIÆ CYPRIANÆ
PARENTIBUS ALTERO 9. DECEMBRIS 1691.
ET ALTERAM 1. OCTOBRIS 1697. E VITA EREPTIS
R. PERSIUS ANTONIUS SIMON ET JO. PETRUS
GERMANI FRATRES NEOTES ET FILII GRATI
ANIMI MONUMENTUM ET SIBI SUISQUE
POSUERE ANNO 1730.

(a) *Annal. minor. tom. V. pag. 245. edit. rom.*

Digitized by Google

La stessa chiesa è ricca delle seguenti reliquie

Un dente di s. Appollonia v. e m., e un dito di s. Antonio di Padova, autenticate da monsig. F. Pietro Lamberti Ledrou vescovo di Porfirio a dì 12. gennaio 1705.; e riconosciute da monsig. nunzio Baccari, vescovo di Boiano, il 6. dicembre 1723. Delle medesime ha fatto menzione il P. Gonzaga con queste parole: *cuius ecclesia, quae et pulcherrima est*, oggi questa bellezza è sparuta, *tum ob plurimas indulgentias sibi a diversis summis pontificibus, praesertim in festo Archangeli Michaelis concessas; tum ob alterum ex divi patris Antonii digitis, tum quoque ob quemdam divae Appolloniae v. et m. dentem ibidem asservatos, a circumvicinis populis, et ab eiusdem Pagi inquilinis maxime frequentatur.*

Del legno della santa Croce antenticata da monsignor Gianfrancesco Nicolai, arcivescovo di Mira, li 10. agosto 1715.

Reliquie delle sante Felicissima e Carissima, estratte dal cimiterio di Priscilla, ed autenticate dall' emo Carpegna a dì 21. febbraio 1697.

Particella di un osso di s. Pasquale Baylon riconosciuta da monsignor Gaetano de Paulis, vescovo di Cerad, e suffraganeo dell' eminentissimo Barberini vescovo di Ostia, e Velletri.

Dirimpetto a questa chiesa l'anno 1490. fu edificata dai signori Conti una cappella di figura semicircolare in onore di s. Michele, la cui immagine di legno vedesi tuttavia in una nicchia dicontro la stessa chiesa, essendo stata non molti anni addietro la detta cappella profanata.

Nella maggior campana del nostro campanile si legge questa memoria: *Ave Maria gratia plena Dominus. A. Domini M. CCCCC. XXIII. Michael Archangele veni in adiutorum populo Dei. Angelus Melo Verulanus.*

Digitized by Google

Assai più d'un miglio lontano da Valmontone sù la via Labicana fu già edificato il monistero di s. Maria, da quella poi denominato in Silice. Di esso trovasi menzione nella conferma dei beni spettanti al vescovo di Segni fatta (a) da Lucio III, e per conseguente si trae, che l'anno 1182 era spogliato dei monaci di s. Benedetto, ai quali si crede, che per l'innanzi spettasse. Nel secolo XIII vi furono collocate le monache di s. Chiara, leggendosi presso (b) al Vaddingo, che Niccolò IV. concedette *Ecclesiae clarissarum s. Mariae in Silice de Vallemontana, Signinae dioecesis*, la consueta indulgenza, di cui più volte si è fatto parola. In una bolla di Paolo II. spedita a dì 23. luglio 1470 si narra, che in questo tempo quel monistero non solo era *monialibus vacuum*, ma che *a pluribus annis collapsum, dirutum, ac penitus annihilatum iacuerat*. Il perchè questo monistero non si dee confondere con quello, che nel detto pontificato fu fabricato da Giovanni Conti dentro le mura di Valmontone collo stesso nome di s. Maria in Silice, imperocchè questo signore chiese, ed ottenne dal soprallodato papa di trasferire *intra muros dicti castri sui Vallismontanae dictum monasterium*, cioè il titolo, e la denominazione dell'antico; e inoltre di far rifiorire nel nuovo l'osservanza regolare, *et divinum cultum inibi suo tempore renovari, frequentari, et augmentari*; e Giovanni per ottenere ciò con maggior facilità donò ai monaci di s. Scolastica di Subiaco, oltre la chiesa, e monistero, lo spedale ancora dei poveri, fabbricato già da Alto suo genitore, sepolto in quella con epitafio. Nel diario di Carlo Messori da Subiaco si legge, che l'anno 1591 era priore di questo nuovo monistero D. Ambrogio da Subiaco; ma nel tempo avvenire fu abbandonato affatto dai monaci; onde l'anno 1656 poterono quivi ritirarsi i nostri religiosi, nel tempo che il loro convento era abitato dai contagiosi.

(a) *Ital. sac. tom. I. col. 1237. et seq. edit. Ven.*
(b) *Annal. minor. tom. II. pag. 584. edit. Lugd.*

Digitized by Google

CAPO XXVI.

Della chiesa, e del convento di s. Lorenzo in Velletri

Alla distesa hanno scritto di questa antica ed illustre città, lontana da Nemi 5. miglia, e 11 da Valmontone, il p. Teoli nel teatro istorico di Velletri, Alessandro Borgia, arcivescovo di Fermo, nella storia della chiesa, e città di Velletri, ed il p. Volpi nel tomo IV. intitolato. *vetus latium profanum.* Del nostro convento ne hà scritto (a) Giuseppe Savo nel libro della chiesa di s. Michele Arcangiolo, ed il mentovato (b) Borgia con queste parole „ Aveano sin dall'anno 1443. Bello Petrica, rettore del- „ la chiesa parrocchiale di s. Lorenzo in Velletri, nella „ contrada di Castello, unitamente coi chierici benefizia- „ ti della stessa chiesa, prestato il consenso per intro- „ durre i frati minori osservanti di s. Francesco, e per „ trasferire la cura delle anime nella parrocchia di s. „ Michele Arcangiolo. Sopra la qual cosa essendo stato „ supplicato Niccolò V. per interporvi l'autorità della s. „ sede, il papa avea data la commissione ad Antonio „ Andreocci Canonico della cattedrale di Velletri, „ per riconoscere la verità dell'esposto, e confermare „ la donazione della chiesa, case e territorio annesso a „ favore dei frati minori osservanti, affine di fabbri- „ care ivi un convento del loro ordine, e confermare „ anche la traslazione della cura delle anime alla vici- „ na parrocchia di s. Michele Arcangelo. Ed avendo „ il detto canonico diligentemente eseguita la sua com- „ missione, ed interposto il decreto di approvazione, „ Pio II. con sua bolla data in Siena 25 di luglio del 1460

(a) *Pag.* 56. *et seq.*
(b) *Pag.* 371.

Digitized by Google

„ confermò quanto avea fatto il commissario apostoli-
„ co, supplendo a qualunque difetto vi fosse interve-
„ nuto, e ordinando, che in qualunque tempo venis-
„ sero a vacare i benefizi di detta chiesa, si vendes-
„ sero le possessioni, ed il prezzo di esse si convertisse
„ nella compera degli ornamenti per la chiesa, e de
„ i libri per uso dei religiosi; come già i beni stabili
„ appartenenti alla sagrestia della medesima, erano sta-
„ ti venduti per la fabbrica del convento „. Questa narrazione è stata tratta dalla seguente bolla, rapportata (a) dal Vaddingo, da cui io l'ho trascritta, e supplito solamente il principio, secondo che l'ho trovato nell'archivio di s. Isidoro.

PIUS PAPA II.

Ad futuram rei memoriam

Pia *consideratione Romanum decet pontificem vota personarum humilium divinis laudibus, sacraeque religionis observantiae deditarum apostolicis praesidiis confovere, ac ipsorum indemnitatibus succurrere provisionis gratia congruentis. Dudum siquidem fel. rec. Nicolao papae V. praedecessori nostro, pro parte dilecti filii Iacobi de Reate ordinis minorum de observantia professoris, atque vicarii secundum morem dicti ordinis in provincia Romana exposito, quod dilecti filii rector, et perpetui beneficiati clerici nuncupati parochialis ecclesiae s. Laurentii in contrata Castelli Velletren. ob singularem, quam ad ipsum ordinem gerebant, devotionem, praedictam ecclesiam cum modico territorio illi propinquo, ac quadam domo, reservatis tamen eis, quamdiu ecclesiam, et illius beneficia obtinerent, alias possessiones et*

(a) *Annal. minor. tom. IV. regest. pont. pag.* 121. *edit. Lugd.*

Digitized by Google

terras eorumdem, praedicto Iacobo pro ipsius, et nonnullorum dicti ordinis fratrum usu, et habitatione perpetuis pia largitione concesserant, et assignaverant; ipsique Iacobus et fratres huiusmodi concessionis, et assignationis praetextu dictam ecclesiam cum eisdem domo, et territorio assecuti fuerant: ac etiam nonnulli laici, qui certa bona sacristiae dictae ecclesiae gubernabant, quod illa ex tunc dictae ecclesiae pro eius reparatione et aliis aedificiis ibidem construendis applicarentur, et in ipsam fabricam converterentur; ac ipsi, et dicti rector, et beneficiati, quod exercitium curae animarum parochianorum dictae ecclesiae in parochialem ecclesiam s. Angeli, etiam Velletren., transferre voluerant, et consenserant idem praedecessor dilecto filio Antonio de Andreociis, canonico Velletren. suis dedit litteris in mandatis, quod de praemissis omnibus, et singulis se diligenter informaret; et si, vocatis rectore beneficiatis, ac laicis praedictis, ac aliis qui forent vocandi, ita esse reperiret, Iacobo, et fratribus praedictis, ut eamdem ecclesiam cum eisdem territorio, et domo perpetuo retinere, ac ibidem domum conventualem huiusmodi usu et habitatione, cum hortis, hortalitiis, campanili, campana, claustro, dormitorio, coemeterio, et aliis officinis necessariis erigere valerent auctoritate sua licentiam largiretur: et nihilominus si licentiam praedictam per ipsum concedi contingeret, bona sacristiae ex tunc, possessiones vero et terras, cedentibus vel decedentibus ipsius rectore, vel beneficiatis, aut ecclesiam et beneficia praedicta dimittentibus, in huiusmodi reparationem et aedificia convertenda; aut eisdem bonis, possessionibus, et terris alienatis, eorum valorem dictae fabricae applicaret, concederet, et assignaret: animarum quoque curam eamdem in ecclesiam s. Angeli praefatam transferret, prout in dictis litteris plenius continetur.

Cum itaque postmodum, sicut exhibita nobis nuper pro parte vicarii moderni, et fratrum dictae domus petitio continebat, ipsi ecclesiam, territorium, et domum illi adiacentes assecuti, in eis domum conventualem

Digitized by Google

dicti ordinis cum officinis congruis erexerint, et adhuc pro imperfecti operis magna impensa opus existat: quare pro parte vicarii et fratrum praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut pro ipsorum quiete, et tranquillitate litteras praedecessoris eiusdem, ac omnia et singula in eis contenta, nec non assecutionem, fundationem, et erectionem praedictas ratificare, approbare, et confirmare, omnesque, et singulos defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem, supplere, et ut ipsi quietius Altissimo famulari valeant, rectoriam, et beneficia, sive clericatus dictae ecclesiae, reservatis tamen super viventibus clericis, sive beneficiatis praedictis, suis portionibus quoad vixerint; ac litteris eiusdem praedecessoris in omnibus aliis suis clausulis in sua integritate remanentibus, ex nunc supprimere et extinguere, ac pro omnino suppressis, et penitus extinctis haberi decernere, et eorum statui super iis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur, qui etsi ex debito pastoralis officii pro cunctorum fidelium incrementis partes nostrae sollicitudinis libenter impendimus, affectuosioribus tamen studiis illos indigne prosequimur, qui mundanis relegatis illecebris Iesu Christo filio Virginis sub paupertate voluntaria militare decreverunt, huiusmodi supplicationibus inclinati litteras praedecessoris eiusdem, et contenta in eis, nec non assecutionem, fundationem, ac erectionem praedictas, et inde sequuta auctoritate apostolica horum serie ratificantes, approbantes, et confirmantes, omnesque defectus tam iuris, quam facti, si qui forsan intervenerint in eisdem supplemus. Rectoriam quoque et clericatus, sive beneficia praedicta, ex nunc supprimentes et extinguentes, ac pro suppressis et extinctis penitus haberi decernentes, quod cedentibus, vel decedentibus rectore, et ceteris clericis, sive beneficiatis praedictis, possessiones et terrae in reparationem et aedificationem domus huiusmodi seu pro ipsius ecclesia ornamentis, et libris converti debeant auctoritate praedicta mandamus pariter, et decernimus per praesentes.

Digitized by Google

Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, atque nostris, illis praesertim, quibus inter alia, omnes uniones, annexiones, et incorporationes de quibusvis beneficiis ecclesiasticis, ecclesiis monasteriis, et locis, apostolica vel, alia quavis auctoritate factas, propter quas illi quorum intererat, sic unitorum possessionem pacificam tunc non tenebant: ac quaecumque concessiones et mandata super unionibus, annexionibus, et incorporationibus taliter faciendis revocavimus, cassavimus, et irritavimus; nulliusque decrevimus existere firmitatis; quibus pro hac vice dumtaxat derogari volumus, et derogamus expresse, illis alias in suo robore permansuris, ceterisque contrariis quibuscumque: et insuper ex nunc irritum decernimus, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ingnoranter contigerit attentari. Nulli ergo etc. si quis etc. Datum Senis anno incarnationis dominicae MCCCCLX. VII. cal. augusti pontificatus nostri anno secundo.

Cotal bolla dunque fu spedita in Siena, e non in Roma, come ha scritto il Gonzaga; e fu segnata il di 26, non 25 di luglio, come per abbaglio dello stampatore leggesi presso il Borgia. Della nostra chiesa menzione si trova in un (a) privilegio di Alessandro II. conceduto il dì 11. giugno l' anno 1065. con queste parole: *Hadrianus presbyter s. Laurentii.* Essa nel corrente secolo era così difformata, ed aperta a tutte le ingiurie del tempo, che i fedeli ragionevolmente astenevansi di più frequentarla. Il perchè nell'anno 1721. fu dai fondamenti rinnovata col mezzo delle limosine somministrate largamente dalla Comunità, e dai particolari benefattori. Contiene una sola nave con tre cappelle *in cornu epistolae*, e quattro altari *in cornu evangelii.* I marmi adoperati nell'altare, e ballaustra della cappella di s. Francesco formavano un grande piedestallo di marmo, scoperto fin dall' an-

---

(a) *Presso il Borgia pag.* 185.

Digitized by Google

no 1703. sotto l'altare di s. Antonio, e in esso leggevasi la seguente iscrizione.

Q. GRAJO. Q. F.
QUIRIAMO
PRAEF. FABR.
II. VIR. ET
VOLUSIAE MAXIMAE
CURA ATTICI LIB

L' altare della detta cappella fu consagrato li 17 aprile 1735 da monsignor Gaetano de Paulis vescovo di Cerad, e suffraganeo di Velletri sua patria; avendovi riposte le reliquie dei ss. Costanzo, e Fortunato mm., e conceduta la solita indulgenza.

Sotto del vecchio altar maggiore fu trovato un Sarcofago di marmo alto palmi 4, e lungo 9. Nel mezzo di esso vedesi una Vergine orante, e nei lati il buon pastore sotto diverse figure. Tra questi scorgesi Adamo ed Eva: Noè in atto di ricevere la colomba col ramo di oliva nella bocca: Giona gettato dai marinari nell' acqua; e dappoi sedente sotto l' ombra dell' edera, con altri simboli, e geroglifici soliti scolpirsi nei sepolcri degli antichi cristiani; come si può vedere presso il Bosio, l'Aringhi, ed altri che di tal materia hanno di proposito favellato. Questa reliquia della venerabile antichità, nel mese di agosto l' anno 1739, dal p. Maurizio Andrea dal Porto Maurizio, lettore giubbilato, e guardiano di questo convento, fu fatta incastrare in un lato del chiostro, ed ornare con una cornice di stucco. La tela nel coro, in cui è rappresentato il martirio di s. Lorenzo, è molto stimata dai professori della pittura; e parimente quella dell' altare di s. Andrea.

Innanzi la detta rinnovazione il pavimento, e le mura di questo sagro tempio, erano seminate ed incastrate di molte memorie sepolcrali delle più illustri famiglie di Velletri. Dopo la fabbrica ed il nuovo pavimento sono state altrimente disposte, ed accresciute. Io le ho co-

Digitized by Google

piate dagli originali nell' anno 1730, e sono per rapportarle collo stesso ordine, che ha serbato il Teuli; ma con maggiore esattezza, e coll' aggiunta di alcune altre da esso neglette, o formate dopo la pubblicazione del suo teatro istorico.

I.

D. O. M.
CERNITE MORTALES
(1) AUGUSTINUS SANGUINE BUTIUS NATIONE
INSUBER MEDIOLANENSIS ORIGINE
RELIGIONE MINOR PROFESSIONE OBSERVANS
DIVINA SAPIENTIA CLARUS
SACRA ELOQUENTIA CLARIOR
AVORUM GENTILITII DUPLICI BONITATE
CLARISSIMUS
APUD HIEROSOLIMAS PERVIGIL GENERALIS
VICARIUS
SUPREMAE HISPANIARUM HEROINAE
CONFESSARIUS
HINC UBIQUE CLAMANTIBUS MORIBUS
VIRTUTIBUS UNDEQUAQ. IMPELLENTIBUS
SMIRNENSIS ECCLESIAE CURA PASTORALI
DONATUS TANDEM VELITREN. SUFFRAGANEUS
AQUILAE PLUMIS ET ACIAE
EVECTUS AD SIDERA
HOC SAXO PROMITUR HAUD PREMITUR
EX VOTO BUTIORUM FRATRUM
AUGUSTINI PHILIPPI I. V. D.
MARCI ANTONII CAROLI JO. BAPTISTAE I. V.
DD. QUI TANTI PERENNITATI VIRI
POSS. MONUMENTUM
ANNO DOMINI MDCXXXV.

---

(1) Agostino Buzi, frate minore, fu suffraganeo del cardinale Alessandro Farnese, nipote di Paolo III., e

Digitized by Google

II.

ANTONIO LUCARELLO NOBILI VELITERNO
SPECTABILIS VITÆ OPTIMÆ SPEI VIRO -
INTEGERRIMO
IN PAUPERES PIETATE IN AMICOS BENIGNITATE
IN PARENTES DEVOTIONE CLARISSIMO QUI -
ANNOS XXXV.
AGENS TERTIO PRIORALI DIGNITATE FUNGENS -
OBIIT
CUNCTIS PLORANTIBUS PRÆ TRISTITIA CIVIBUS
SEXT. NOV. MAII M. D. C. XXIII. ADIITQ. SPIRITU
POLUM HAUD LINQUENS LAUDE SOLUM QUI -
SUÆ MEMOR
ANIMÆ LEGAVIT PRO CONVENTV DIVI -
LAVRENTII VBI
EJVS CORPVS REQVIESCIT SCVT. CENTVM -
PER MODUM
ELEEMOSINÆ VT IN PERPETVVM REVERENDI
FRATRES
ORDIN. MIN. REGVLARIS OBSERVANTIÆ
MISSAM VNAM
QVALIBET HEBDOMADA CELEBRARE
TENEANTVR CVI
FLAMMINIA ABSALON DVLCISSIMA MATER
ET CÆSAR LUCARELLVS CARISSIMVS FRATER
MOESTISS. HOC DOLORIS MONVMENTUM
POSUERE

---

vescovo di Ostia ; e Velletri. Nell' archivio di Cora sono registrate le molte ordinazioni da esso fatte l'anno 1582 nella visita di quella città. Nel mese di marzo dell' anno 1584 nuovamente la visitò, e in questo tempo abitò nel convento dei frati del suo ordine ; e tra gli altri decreti , ordinò *quod sacerdotes habere , et detinere deberent penes se expositionem canonis missae sub poena duorum scutorum.* Morì nell'anno 1590.

Digitized by Google

III.

D. O. M.
NICOLAO TORUTIO
ECCLESIÆ VELITERNENSIS
CANONICO MORE AC DOCTRINÆ
LUMINIBUS ORNATISSIMO AC
JOANNIS TORUTII I. C. CELIBE
PRIMI FILIO QUI
DIEM CLAVSIT AN. MCDLXXIII

IV.

CÆSARI EJUSDEM ECCLESIÆ CANONICO
VITA FUNCTO ANNO. M. D. XXIIII. FILIO
STRENUISSIMI DUCIS ANDRRÆ NICOLAI
GERMANI FRATRIS QUI PEDITUM DUCTOR
CONTRA ARAGONENSEM REGEM
ECCLESIASTICÆ SEDIS PROPUGNATOR
TRIUMPHALES PALMAS HOSTILI SANGUINE
SIBI PEPERIT AC ÆTERNITATIS TRIUMPHUM
ADEPTUS EST

V.

NICOLAO CÆSARIS GERMANO FRATRI
MIRA LITTERARUM ERUDITIONE PRÆDITO
APUD SUMMOS PONTIFICES
AC ALIOS QUAMPLURES PRINCIPES EXIMIO
ORATORI
NOBILISSIMÆ SUÆ PATRIÆ PROVIDENTISSIMO
RECTORI
DUM IN EA PESTIS AC BELLUM LUCTUOSE
GRASSARENTUR
AC IN EADEM PATRIA INTEGERRIMO IUDICI
QUI FATIS CESSIT ANNO M. D. LV.

Digitized by Google

VI.

CURTIO I. V. D. NICOLAI FILIO
AC PRIMARIÆ ECCLESIÆ CANONICO
VICARIO GENERALI
AC IN PROVINCIIS LATII MARITIMÆ ET
CAMPANIÆ
GENERALIS COLLECTORIS
NEC NON IUDICIS COMMISSARII
A SEDE APOSTOLICA PLURIES DEPUTATI
NOBILISSIMIS MUNERIBUS FUNCTO
OBIIT ANNO M. D. LXXXXII

VII.

POMPONIO CURTII GERMANO FRATRI
AC INTER VELITERNENSES PATRITIOS
TUM PRUDENTIA TUM PROBITATE
SPECTATISSIMO
CUIUS PROVIDENTIA OMNIBUS PUBLICIS
IMPOSITIS OFFICIIS
NON SINE CIVIUM LACRYMIS DECESSIT
ANNO M. D. LXXXXVIIII

VIII.

NICOLAO ANTONIO POMPONII FILIO
CATHEDRALIS ECCLESIÆ CANONI
CO DECANO PAUPERUM PIENTISSIMO
AMATORI BONARUM ARTIUM INSTAURA
TORI PATRIÆ AC CIVIUM FULGENTIS
SIMO LUMINI QUI OCCUBUIT
ANNO
M. D. C. XV.

Digitized by Google

IX.

IOSEPH TORUTIUS NICOLAI
ANTONII GERMANUS FRATER TAN
TIS SUORUM MAIORUM MERITIS
NON TAM LUCTUOSUM QUAM OB LAU
DES VERITATE PRÆCLARAS HONORI
FICUM TUMULUM EXCITAVIT

X.

D. O. M.
ARAM AB HIPPOLITA
LIGNI PRIMO ERECTAM
DIVOQ ANDREÆ APOSTOLO
DICATAM FLAMINIA EIUS
FILIA UXOR OTTAVII TORUTII REDDITU . . . .
. . . . . PRO MISSIS CELE
BRAND. CONDITIONE AP
POSITA UT DOCETUR PUB
LICIS DOCUMENTIS RO
GAT. P. DOMINICUM BER
TONUM NOT. ALTERO
SUB AN. DOMINI. M. D. IXC
DIE XXVII. NOVEMB
ALTERO M. D. C. X. IUNII
VIVENS DOTAVIT ET
IN ORNATIOREM FOR
MAM REDUXIT M. D. C. IIII

Digitized by Google

XI.

HIC UBI
DEO CÆLICOLISQUE HYMNI CANUNTUR
ELOGIA
VIRIS DECANTATA NE QUÆRAS
HOSPES
MORS OMNIA SOLVIT
NIHILQUE DURABILE
VENTURÆ AC PANOTÆ
QLIM IN HAC CIVITATE FAMILIIS
INTER PATRICIAS
GENERIS NOBILITATE MORUM SUAVITATE
OMNIGENUMQUE VIRTUTUM CLARITATE
NEC NON SPLENDORE CONSPICUIS
NON MINUS ILLUSTRIS
SUCCESSIT MORITURA TANDEM
PROSPERA
QUARUM DEFUNCTIS SI PIUS
PACEM PRECARI NE GRAVERIS
ET
ABI FÆLIX

XII.

D. O. M.
ASCANIO LANDO ANNO ÆTA
TIS SUÆ OCTUAGESIMO SALU
TIS HUMANÆ M. D. C. VI. ALTARE
EREXIT ET ORNAVIT SEPULCRUM
PARENTUM ET MAIOR. SUOR. VI
TIO TEMPORIS IN HOC TEM
PLO HINC INDE ANTEA
DEVOLUTUM ET EVERSUM
RESTITUIT SIBI ET PO
STERIS ORATE DEUM
PRO EIS.

Digitized by Google

XIII.

D. O. M.
ASCANIO LANDO
CLEMENTIS ET ALEXANDRÆ
BISCIÆ FILIO PATRIS VIRTUTUM
ÆMULATORI STUDIOSISSIMO
GENTILITIÆ NOBILITATIS
OMNIGENA SCIENTIARUM
COGNITIONE CUMULATORI
EXIMIO SEXE CLAUDIA
CÆLIA CONIUGE LECTISSIMA
FILIORUM QUOS A NOBIS
FAMA NIHIL ABESSE
PRÆSENTES ETIAM LAPIDES
CONTESTANTUR EDUCATORI
PIISSIMO OCTOGENARIO
E VIVIS SUBLATO
ANNO
M . D. C. VII

XIV.

CLEMENTI DOCTRINA AC
PRUDENTIA NON VULGARI ORNATO
FRATRUM ÆTATE MAXIMO AB IISDEM
PATRIS INSTAR HABITO TANTI AMORIS
REPENSORI GRATISSIMO POST MULTOS
LIBEROS EX ORMISIA TORUTIA UXORE
GENII PROBITATE ÆQUE AC GENERIS
SPLENDORE CONSPICUA GENITOS
LAUDABILI VITA ROMÆ PERFUNCTO
ANNO M. D. C. XXVII.

Digitized by Google

XV.

HORTENSIO I. C. ECCLESIASTICÆ
DIGNITATIS POST LANDUM GENTILEM
SUUM VATICANÆ BASILICÆ CANONICUM
TRECENTORUM ANNORUM SPATIO IN
FAMILIA INTERPOLATE INSTAURATORI
VELITERNEN. CATHEDRALIS ECCLESIÆ
CANONICO DEHINC ARCHIPRESBITERO
IMMATURA MORTE OPPRESSO
ANNO M. D. C. X.

XVI.

LAURENTIO I. V. ET POLITIORUM
LITTERARUM PERITISSIMO ANIMI
CELSITUDINE ADMIRANDO PAULI V.
SUMMI PONTIFICIS SAPIENTIA
FORO SEMPRONENSIUM EPISCOPO
CREATO TRIBUS LUSTRIS IN EXAC
TISSIMA PASTORALI CURA EXACTIS
INTER OVES COMMISSAS NON SINE
INGENTI ILLARUM MÆSTITIA SEPULTURÆ
COMMISSO ANNO M. D. C. XXVII.

XVII.

BENEDICTO IURIS PRUDENTIA
CELEBERRIMO EX PRIMARIIS URBIS
ADVOCATIS AB URBANO VIII. PON. TER
MAXIMO CARDINALIS S. HONUPRII FRATRIS
AUDITORI SELECTO LAURENTIO IN
EPISCOPATU SUCCESSORI MERITISSIMO
INTER SACRÆ VISITATIONIS APOSTOLICÆ
ANTISTITES ASCITO AD MELIOREM
VITAM TRANSLATO ANNO
M. D. C. XXXVIII.

Digitized by Google

XVIII.

BASILIO INCULPABILI VITA SOLERTI
AECONOMIA VARIA LITTERATURA
INSIGNITO IN REFERTA LAUDUM COPIA
TUMULATO
ANNO M. D. C. XXVI

XIX.

HIERONYMO I. V. D. MULTIS
PRAETURIS AC MUNERIBUS DECORATO
UNDECIMA POST BASILIUM DIE
HONESTISSIMA FAMA
MORTALITATEM EXUTO
JOANNES BAPTISTA
EPISCOPUS
FOROSEMPRONIEN. ET
FRANCISCUS CLEMENTIS
FILII PARENTIBUS
PATRUISQUE GRATI
ANIMI MONUMENTUM
INDISSOLUBILIS
CONCORDIÆ EXEMPLUM
POSTERITATI IMITANDUM
P P.
ANNO M. D. C.XL

Digitized by Google

XX.

D. M.
BOETIO EX INSIGNI CATILINORUM FAMI
LIA CANONICO VELITERNO RELIGIOSISS.
VIRTUTIBUS ORNATISS. UTRIUSQ. FOR
TUNAE MODERATORI AD DECLARAN
DUM QUANTAE ALTITUDINIS
MONS VIRTUTUM SIT
JUBENTIUS FRATER JURE CON
SULTUS BENEMERENTI POSUIT
VIX. AN. LIII. MENS. I. DI. XIX.
OBIT IIII. APRILIS M. D. XXX.

XXI.

D. O. M.
LUCAS CINELLUS
SILVESTRI NOBILIS VELITERNI FILIUS
VIRTUTIBUS MORIBUSQ. PRÆCLARUS
OB PATRIAM PRUDENTIA CONSILIO OPIBUSQ.
SUBLEVATAM ADJUTOSQ. CIVES
VERE PATRITIUS
POST MAGISTRATUS MUNERA
SPONTE OBLATA
AC FIDELITER EXACTA
OMNIUM MÆRORE CIVIUM
HAC VITA DECESSIT
A. D. M. D. C. XX. DIE II. MEN. JULII
ÆTATIS VERO XXXIX.
FRANCISC. ALEXAND. ET SEPTIM.
D. BEATRICIS LUCCIÆ MÆSTISS.
MATRIS VOTO
CUM LACRYMIS POSUERE.

Digitized by Google

XXII.

D. O. M.
ALTARE SANCTI DIDACI
NOMINE SILVESTER CINELLUS
OMNIPOTENTI DEO
DICAVIT ET PRO MISSA IN
QUALIBET FERIA 2. PRO SE
POSTERISQ. SUIS PERPETUO
CELEBRANDI . . . . . .
. . . . . SCUTORUM QUINQUE
CONSTITUIT EX PUB. IN
STRUM.ZEPHIR. VELLIUS
ROGAT. DIE XV. JULII. M. D. C. III.

XXIII.

D. O. M.
FRANCISCO ROGATO UTINEN SED
ALUMNO ET CIVI VELITERNO BONAR
LITERAR. ATQ. IN PRIMIS POETICA
RETORICAQ. CULTORI ERUDITISS.°
IN DISCIPLINIS MIRA ERUDITIONE
TRADENDIS GRAVISS.° ET GRATISS.°
VIRO CUJUS TANTA ESTINT MERITA
FAMILIAE PATRICAE TUMULUM
DOMITIA EJUS FILIA ET POMPEJUS
DE PAULIS GENER MERENTES
POSUERUNT PUB. ORNARI MERUISSET
VIXIT ANN. LII. OBIIT DIE X. AUGUSTI
A. D. M. D. LXX.

Digitized by Google

XXIV.

SEPUL. DOMUS ANTONELLIÆ (1)

---

(1) Questa semplicissima memoria, scolpita in un pezzo di marmo grosso più di mezzo palmo, con caratteri assai grandi, manifesta chiaramente l'antichità della tomba della nobil famiglia Antonelli, titolo con cui si trova fregiata sin dal principio del secolo xv. posciache nello strumento della resa della fortazza di Lariano, fatta alla città di Velletri il dì 26. ottobre 1433. si legge: *praesentibus nobilibus viris domino Nicolao de Nicoleschis, domino Laurentio Antonelli etc.* Quattro anni dappoi che questa chiesa fu conceduta ai frati minori, dei quali la detta famiglia fu sempremai amantissima, Giambatista fabbricò in essa una cappella in onore della nostra Donna, e l'arricchì di molti ornamenti, tra i quali di una pianeta, di un calice, di un messale, e di un camice, e aprì inoltre nella medesima una nuova sepoltura per se, e per tutti i suoi posteri, dichiarando nel suo testamento, rogato per gli atti di Lucido Panoti li 28. giugno 1476, di voler essere seppellito in essa. Coll'andare del tempo la lapida di questo nuovo sepolcro fu trasferita quasi nel mezzo della chiesa, restando alla testa di essa quel pezzo di marmo colle parole riferite; e nell'anno 1735, essendo stato rinnovato il pavimento della chiesa, fu lasciato nello stesso sito il detto marmo, ma la pietra, in cui è scolpita la figura di Giambatista, vestito di abito equestre, coll'iscrizione d'intorno, e coll'arma della sua famiglia, come può osservarsi nell'intaglio che qui se n'esibisce, è stata trasportata nel muro sotto dell'organo a mano diritta della porta della chiesa. Nell'accennata iscrizione si vuole notare l'illustre titolo di *spettabile* dato a Giambatista, di cui ai nostri

Digitized by Google

XXV.

DOCTOR BERNARDINUS DE ANTONELLIS
VIR NOBILIS ET PRUDENS
PATRIÆ AMANTISSIMUS
EIQUE ACCEPTUS HIC QUIESCIT
DIOGENES ET LAURENTIUS FILII
AN. 1555. QUO OBIIT MEM. POS.

XXVI.

ANTIQUISSIMI HI LAPID. OB HUJUS
ECCLESIÆ PAVIMENTI RENOVATIONEM
EX VETUSTISSIMO NOBILIS FAMILIÆ
DE ANTONELLIS SEPULCHRO SUBTUS
PRÆSBITERII GRADUS EXISTENTE
SUBLATI HUC TRANSLATI SUNT AN. DOM -
MDCCXXXV. (1)

---

giorni ha scritto il p. D. Stanislao Santinelli Somasco nelle anotazioni fatte al trattato dei titoli delle dignità di Guido Panciroli; bastando a me di solo ricordare, che lo stesso titolo si legge nell' epitafio di Lodovico, figlio del rè Roberto, esistente nella chiesa di s. Lorenzo di Napoli.

(1) Queste due memorie si leggono sotto la lapida di Giambatista nel muro.

Digitized by Google

XXVII.

DIOGENI (1) DOCTORIS BERNARDINI FILIO
ET JOANNI BAPTISTÆ DE ANTONELLIS VIRIS
ANTIQUA GENERIS NOBILITATE ET -
PROPRIARUM
VIRTUTUM ACCESSIONE CONSPICUIS IN HOC -
VETERI
MAJORUM SUORUM SEPULCHRO IN PACE
QUIESCENTIBUS NICOLAUS JOAN. CAROLUS -
PHIL. THEOL.
AC I. V. D. ET JOANNES PAULUS GERMANI -
FRATRES DE
ANTONELLIS AVO ET PATRI RESPECTIVE -
CHARISSIMIS HOC
AMORIS TESTIMONIUM PONI CURARUNT AN. -
DOM. MDCXLVI.

---

(1) Così questo epitafio, come i seguenti, spettanti alla famiglia Antonelli, si veggono nel mezzo della chiesa, ove era già la lapida del più volte mentovato Giambatista.

Digitized by Google

XXVIII.

D. O. M.
LAERTIO DE ANTONELLIS NOBILI STRENUOQUE
BALISTARIORUM DUCI IN BELLO -
BRACCIANENSI
CUJUS PROLEM AB ERSILIA DE RUBEIS
PERSII EX PRISCIANI DOMINIS ET
CATHERINÆ BERNARDÆ DE SABELLIS
EX ALBANI DYNASTIS FILIA SUSCEPTAM
CUM MORS IMMATURE ADEMISSET
ILLUSTREM ALTERUM ANTONELLIÆ GENTIS
STIPITEM VIX INCÆPTUM EXTINXIT
JO: CAROLUS (1) EPISCOPUS FERENTINI ET
JO: PAULUS FRATRES DE ANTONELLIS
MAGNI PATRUI VBI TVMVLO TEGITVR
MEMORIAM TVTATI SVNT AN. DO. MDCLXXX.

---

(1) Questo prelato, celebre non meno per la dottrina, che per la virtù, morì l'anno 1694, non già nel mese di giugno, come si legge nelle giunte fatte all'Ughelli, ma li 20. di aprile, in età di 84. anni, robustissimo di mente, e di corpo, con gran fama di santità, il che risulta dalle deposizioni di 66. testimoni, che si conservano presso del vivente monsignor Giancarlo Antonelli: e dalla vita, che ne formò il sig. canonico Marsilio Agnei, già suo vicario generale, il quale dalla morte prevenuto non potè pubblicarla; e in essa protesta di non altro voler notare, se non quello che ha veduto co' propri occhi, o almeno udito da persone degnissime di fede. Fabbricò egli nella chiesa delle monache di s. Chiara di Ferentino, in onore di s. Geraldo vescovo, e protettore di Velletri, una cappella, che oggi é posseduta dalla sua famiglia, da cui è stata arricchita colla reliquia dello stesso santo.

Digitized by Google

XXIX.

D. O. M.
EXPECTAT HIC DONEC VENIAT IMMUTATIO
SUA JOAN. PAULUS
DE ANTONELLIS EX JOAN. BAPTISTA ET -
CORNELIA
DE PAULIS NOBILIBUS
PARENTIBUS VELITRIS DIE XIX OCTOBRIS -
AN. MDCXV
NATUS JO. CAROLI EPISCOPI FERENTINI -
GERMAN.
FRATER OB PRUDENTIAM DOCTRINAM
PROBITATEM ET
NOBILIA QUÆ LAUDABILITER OBIVIT MUNERA
CUNCTIS ACCEPTUS ET DIE V. AUGUSTI -
AN. MDCXCI
PIISSIME DENATUS ATQUE AVITO HOC -
TECTUS SEPUL.
ANTONIUS EPISCOPUS URBANIÆ ET S. ANGELI
IN VADO
ET XAVERIUS I. V. D. FILII AMANTISSIMI
MEMORIA NON POMPA HUNC LAPIDEM -
RENOVATIS
LACHRYMIS ERIGENDUM CURARUNT -
AN. DOMINI MDCCX.

Digitized by Google

XXX.

D. O. M.
PRECARE VIATOR REQUIEM ANIMÆ XAVERII
DE ANTONELLIS I. V. DOCT.
JOAN. PAULI ET PORTIÆ DE RUBEIS ILLUSTRIS
MATRONÆ FILII QUI INGENITAM
A PARENTIBUS NOBILITATEM FELICITER -
CHRISTIANÆ
PIETATI CONJUNXIT
PLURIES PRIMARIIS MAGISTRATIBUS -
DECORATUS PATRIÆ
HONORI ET EMOLUMENTO
PROSPEXIT ET IN SENECTUTE BONA PIE -
ET TRANQUILLISSIME MORIENS ID ÆTERNO
VITÆ AUTHORI DIE XII. NOVEMB. -
AN. MDCCXXV
REDDIDIT QUOD AB EO DIE XI. MARTII -
AN. MDCXLVIII ACCEPERAT JOAN. BAPTISTA -
PROTHON.
APOST. ECCLESIÆQUE CATHED. VELITRARUM
CANONICUS JOAN. CAROLUS (1) PROTHON. -
APOST. AC I. V. D.
SAC. NUNTIATURAE AD TRACTUM RHENI -
AUDITOR
GENERALIS ET COMES JOAN. PAULUS MILITUM
DUX FILII
ADHUC MÆRENTES AMANTISSIMI PATRIS
MEMORIAM INTUS SCULPTAM IN CORDE -
FORIS IN HOC
LAPIDE EXCITARUNT AN. DOM. MDCCXXX

---

(1) Di questo soggetto ho fatto menzione in altri luoghi. Ora mi giova di aggiungere, che egli nel tempo della sua dimora in Colonia si rendè così benemerito dei pp. francescani, che questi in varie parti del lo-

Digitized by Google

XXXI.

AD CONTEGENDUM GENTILIUM SUORUM -
OSSA HIC
QUIESCENTIUM VETERI ANTIQUISSIMO -
OB HUJUS
ECCLESIAE PAVIMENTI RENOVATIONEM -
SUBLATO LAPIDE
EFFIGIEM NOBILIS ET SPECTABILIS
VIRI BAPTISTAE FILII
NOBILIS ITIDEM VIRI COLÆ ANTONELLI
SUÆQUE
FAMILIAE STEMMA AB ANNO 1464 -
REPRESENTANTE
ET IN DEXTRO TEMPLI PARIETE -
ELEVATO COMES JOAN.
PAULUS DE ANTONELLIS DE FRATRUM -
SUORUM ASSENSU
ET CONSENSU CÆTERIS HINC INDE APTATIS -
REPOSITISQUE
LAPIDIBUS NOVUM IMPONI CURAVIT -
AN. DOM. MDCCXXXV

---

ro convento fecero colorire l'arma della di lui famiglia, accompagnata da memorie assai onorevoli. Ma se alcuno fosse desideroso di essere più informato del merito di questa famiglia, potrebbe ricorrere, oltre agli scrittori velletrani, al Piazza nell'Emerologio sacro, ad Antonio Ricci nel teatro degli uomini illustri dei volsci, al Coronelli nel dizionario istorico, al Marangoni nel tesoro dei parochi, al XIII. tomo degli annali francescani ristampati in Roma, e ad altri che hanno scritto di essa con molte lode.

Digitized by Google

XXXII.
D. O. M.
HIC JACET
AD. R. D. JOAN. BAPT. ABSALON.
ORATOR EXIMIUS NEC NON
SACR. THEOLOGIÆ DOCT. EG
GREGIUS QUI VIXIT ANNOS XLVI.
OBIIT DIE IX. AUG. M. D. C. XVI.
MAGNO OMNIUM MÆRORE
AGNESINA ET ISABELLA
SORORES MÆSTISS. POSS.

XXXIII.
D. O. M.
ALEXANDRA
GEORGII
DE PALIANTIBUS
S. P.
M. D. C. XXXII.

XXXIV.
D. O. M.
PAULUS CELLIO VIRO NOBILI
TATE MORUM INTEGRITATE
AC PIETATE ERGA OMNES CLARO
QUI DUM PRIORATUS MUNERE
MAGNA CUM LAUDE AC PRUDEN
TIA FUNGERETUR SUMMO TOTI
US CIVITATIS DOLORE ET MOE
RORE EX HAC VITA MIGRAVIT
MARTIA UXOR MOESTISSIMA
CONJUGI OPTATISSIMO
SIBIQUE POSUIT
OBIIT ANN. M. D. C. IIII.
MENSE MARTII DIE XXV.
VIXIT ANNOS XXXVI.
MENSES VIII. DIES III.

Digitized by Google

XXXV.

POMPONIUS LUARELLUS
HIC JACET QUI VIXIT
ANNO SEXAGINTA QUI
NQ. ET OBIIT DIE NONA
MENSIS NOVEMBRIS AN
NO DOMINI 16VIII,
MARTIA EJUS FILIA PRO
PTER SINGULAREM PIE
TATEM ERGA EUM POSUIT.

XXXVI.

D. O. M.
D. EUFRASIÆ LUCARELLÆ
NOBILI VELITERNÆ D. MARSILII
CARBONIS UXORI IN RE ÆCONOMI
CA SAGACISSIMÆ EX FRAGILI AD
IMMORTALEM VITAM TRANSLATÆ
LAURENTIUS LUCARELLUS
FRATER SORORI CARISSIMÆ CUM
LACRIMIS MONUMENTUM POSUIT
VIXIT ANNOS XXXX. OBIIT. A.
M. D. C. XXVIII. XV. KAL. JUNII.

XXXVII.

D. O. M.
ELEUTERIO LUCARELLO QUI
MORUM SUAVITATE CULTU AC ELE
GANTIA CORPORIS SINGULARI PRO
PINQUIS ÆQUE AC CIVIB. GRATUS
IMMATURO FATO PRÆREPTUS
MAGNAM SIBI OPINIO. APUD OM
NES RELIQUIT ÆTATIS SUÆ AN
NO XX. OBIIT DIE XXVII. APRILIS M. D. C. XIIII
FAB. LUC. PARENS FILIO CARO MULTIS
CUM SUIS TUM FAMILIÆ AC BONOR
OIUM LACRIMIS POSUIT.

Digitized by Google

XXXVIII.

D. O. M.
OCTAVIO TORUTIO
NOBILI PIOQ. VIRO
ANNORUM XLVIII
FLAMINIA CONJUNX
POSUIT BENEMERENTI
ET IN DOMINO DORMIENTI
TERTIO NONAS MARTII
M. D. LXXXI

XXXIX.

D. O. M.
PETRUS ABSALON ARTIUM
ET MEDICINÆ DOCTOR
ADOLESCENS MIRA EXPE
CTATIONE ET XPIANIS
MORIB. ORNATUS OBIIT
MAGNO OMNIUM MÆRORE
ANNO ÆTATIS SUÆ XXVII
DNICA IN ALBIS DIE VI. APRIL
JO. BAPTA AB. DOCT. SA
THEO. GERM. FR. POSUIT

Digitized by Google

XL.

D. O. M.
POLIDORO HERCULIO. VELLIIS
SPECTATA PROBITATE ADOLESCENTULIS
QUI
IN IPSO PUBERTATIS FLORE
DUM
INTER VELITERNI SEMINARII ALVMNOS
MORIBVS AC LITTERIS EDVCARENTVR
EISDEM
ÆTATE MENSE FEREQ. DIE LICET NON ANNO
AD SUPEROS CONVOLARUNT
ZEPHIRUS VELLIUS ET
EUPHEMIA TIBERIA PARENTES MÆSTISS
ANNO D. M. C. XIIII. P. C.

XLI.

D. O, M.
DOMINICO ANCAJANO ROMANO
PRESBYTERO ET HUJUS
CIVITATIS LUDIMAGISTRO VITÆ AC
MORUM INTEGRITATE ORNATISS
ÆTATIS SUÆ ANNOR. XXXVI
OBIIT DIE XXX.
MARTII M. D. C. XIII
ANDREAS NUCCIUS
COMPARI OPTIMO POSUIT.

Digitized by Google

XLII.

D. O. M.

VIRO INCLYTO
TURNO CECINÆ VOLATERRANO I. V. D
PRO EM. AC REV. PRINC
CAROLO MEDICES S. R. E. C. DEC
CIVITATIS VELITERNÆ
GUBERNATORI IN ARDUIS GENEROSO
CIVIUM PESTIS INTER ERUMNAS
JUSTO PRUDENTI PROVIDO
JUDICI DUCI PATRI
MORS TUMULUM VIRTUS TROPHÆUM
S. P. Q. V.
GRATI ANIMI MONUM. POSUERE
ARCHANGELO DE GEORGIIS ET
DOMINICO MUSICO PRIORIBUS
FRANCISCO PALUMBO SINDICO
ANNO SALUTIS MDCLVII. DIE XIX. NOVEMB.

Digitized by Google

XLIII.

D. O. M.
VIATOR SISTE GRADUM
IN HOC LAPIDE MEMORIAM
SCALPRO CORDIS IMPRESSAM
LEGE ET LUGE
FRANCISCUS BUTIUS FILIUS GUIDI ANT. BUTII
I. V. D.
EX NOBILIORI SANGUINE GALLIÆ CISALPINAE -
ORTUS
A CRESCENTIO HISTORIOGRAPHO
IN LIBRO PRAECLARE EDITO DE
AMPHITEATRO ROMANO
IN FAMILIIS COMMENDATUS IN IS NOBILITATE
NEMINI SECUNDUS
QUI NEPOS AUGUSTINI BUTII
EPISCOPI SMIRNENSIS
ET SUFFRAGANEI VELITERNEN.
ANNUENTE CARDINALI FARNESIO SECUNDI -
NOMINIS
HIC QUIESCIT
PATRUI MORUM FIDELIS IMITATOR
QUI NON TAM VIRTUTE QUAM ... NOBILITAT ...
MERUIT EPISCOPALI DIGNITATE
INSIGNIRI
UNDE VELITERNI NE CARERET HONORIBUS
PRIMIS IN MAGISTRALI PALATIO
DECORAVERE DIGNITATIBUS
QUAS NON TAM ANIMI CANDORE QUAM PIETATE
ERGA PAUPERES PROFUSA
SUSTINUIT
CIRIACUS INDE BUTIUS I. V. D. AVI SUI -
DIGNISS.
MEMORIAE DIGNAE CEDRO
HOC MONUMENTUM DICAVIT
ANNO DOMINI MDCLXXXIV.

Digitized by Google

XLIV.

D. O. M.
HUC. SISTAS . HUC. ADSIS . MORTALIS
NOVISSIMORUM : TUORUM : IRREPARABILE . -
FATUM
UT . TANGAS . POTIUS . QUAM . VIDEAS
TIBI . EXEMPLAR . FIT .
JOAN. BAPTA. BUTIUS. I. V. D. JURISQ. -
PRUDENTUM. CHILIARCHUS
QUO
PLURIES . CONSULE . MERITISSIMO . VELITRAE -
SUPERBIERE
SEMEL . ABLATO . SEMPER . MAEREBUNT
HUJUS . CONGRESSUS . HUIC . MUNERA
PRINCIPES . CARDINALES . DINASTAE . ET . -
CAESARES
ADMISERUNT . DEDERE
RURSUS
OPPIDA , ET . TERRAS
TANTI . VIRI
RESTAURAVIT . GUBERNIUM
UNDE . MERUIT
INNOCENTIO . X. ALEXANDRO . VII. -
REGNANTIBUS
SUB . DUCIS . MUNERE . MILITUM . -
VELITRARUM . REGIMEN
DENIQUE
CLEMENTE. X. OB . GRATIDUDINEM . ANNUENTE
ACIEI . VICE . CYRNIENTIUM . ROMANIAE -
PICENIQUE . DEGENTIS
IMPERIUM . IN . URBE . OBTINUIT
CUI
ANTIQUARUM . NOBILIORIBUS . DECORATAE . -
ARMIS
CUSTODIAE . PRINCIPIS . HONOREM . ADAUXIT
INTER . HAEC

Digitized by Google

DUM MAJORA . SPOPONDENS , SPES , COMUNIS . -
FLOREBAT
CLANDESTINO . LIBITINAE . TELO , PERCULSA . -
EXARUIT
ET . PARVO . CINERE . INVOLUTA
BREVI . HOC . MARMORE . RESERATUR
PERIIT . CORPUS
PATRUI , DULCIS . BENEFAC , OPTIMI . -
PERMANEBIT ,
MEMORIA
QUAM
PIIS . INTER . ALIA . LEGATIS
MISSARUM . SEX . QUOLIBET . MENSE
MUNITAM
CYRIACI , BUTII . I , V . D . VELIT . EX . FRATRE . -
CAROLO
I . V . D . NEP . ET . HÆREDIS
DOLOR . TRISTITIÆ . SCALPRO . CORDE . -
SCULPSIT
SUÆ . VERO . PIETAS . HUIC . LAPIDI
TANQUAM , DIGNISSIMO . POSTERITATIS . -
MONUMENTO
COMMISIT
ANNO , DOMINI . MDCLXXXV .

XLV ,

D . O . M ,
SEPULCHR . S . MONIALIUM
TERSII ORDINIS
S . FRANCI ,

XLVI ,

. . . . GENEROSUS . VIR . ANDREAS . TORUTI
. . . . US VEL QUI FUIT UNUS EX DUCIB
. . . . IN BELLIS CONTRA REGEM ARAGONIÆ
. . . . VIXIT ANN . LXX . OB . MCCCC
LXXXXVII .

Digitized by Google

XLVII.

....A. D. L. URBANA
Q. AMMIO Q. L. OPTATO
VIRO SUO
C. OCTAVIO SR. IANTIATII
OCTAVIÆ D. L. FORTUNATÆ
FECIT
SIBI POSTERIQUE SUIS

Reliquie di questa chiesa

Del legno della ss. Croce autenticata da monsignor Valeriano Chirichelli, vescovo di Ferentino, li 23. dicembre 1714.

Particelle degli ossi dei ss. Stefano, e Lorenzo mm. da monsig. Tommaso Cervini, arcivescovo di Nicomedia, a dì 20. aprile 1721.

Particelle degli ossi dei ss. Antonio di Padova, Bernardino da Siena e Pietro di Alcantara, da monsignor Gaetano de Paulis, vescovo di Carad, e suffraganeo di Velletri, a dì 29. aprile 1737.

Nei primi giorni dell'anno 1741. si ruppe la campana maggiore del nostro campanile, in cui erano scolpiti, i versi, e le memorie seguenti.

✠ *Hunc . meditor . regi . regum sanctaeque. parenti*
Cuique . dicata aedes stigmaticoque . Patri
Per . saeculum . dum . reddo . sonum . lapis . excedit . ictu
Amissus . melior . redditur . arte sonus.

Locumte . Ill. ✠ *Dardano Pasqualono . Prioribus . Ill. Tiburtio Baccario . Sancto Misoro . Mitiano . Reo . et Fulvio Mariola* ✠ *Procre Ill. Bonifatio Gregna. guard. F. Marcello . a . Corneto. excons. R. P. Ludovici Museae Rom.*

Digitized by Google

Seguivano appresso le immagini del santissimo crocifisso, della B. V., e del p. s. Francesco, nel mezzo delle quali erano posti i nomi dei fonditori, come segue.

Fecerunt Oratius Censorius. et Marcellus Manaccius.

Nel labbro finalmente della stessa campana si conteneva quest' altra leggenda.

✠ *Me . regat . oipns . hinc . cuncta . pericula . pellat .*
Ut . Xpi . turmas . rite . ciere . queam .
✠ *Et . ab . Ill. Antonio . Corneo . Urb. Vic. Genli.*
benedicta, die X. octobris . M. D. C. I.

Del monistero di s. Chiara

Questo è uno dei monisteri più antichi delle clarisse, e della nostra provincia, poscia che non molto dopo la morte di s. Chiara fu edificato. Esso fioriva già nell'anno 1274, leggendosi in uno strumento, rogato per gli atti di Bartolomeo, che *Bruna de Anagnis*, il dì 5. ottobre, *ad honorem Dei, et gloriosae Virginis Mariae, beatorum Petri, et Pauli, et beatae Clarae virginis . . . monialibus de ordine minorum existentium monasteriorum ordinis s. Clarae in provincia romana, ea donatione, quae dicitur inter vivos, donavit monasterio s. Clarae, sito in civitate Velletri*, molti beni immobili, tra i quali, *unum ortum positum in tenimento eiusdem civitatis in episcopio, et iuxta portam episcopi, et viam publicam*, il quale orto tuttavia conserva la stessa qualità, ed appartiene alle medesime religiose. Niccolò IV. a dì 10. giugno, l'anno 4. del suo pontificato, concedette un anno, e 40. giorni d' indulgenza *omnibus fidelibus vere paenitentibus*, i quali visitato avessero *ecclesiam monasterii monialium beatae Clarae velletrensis annuatim, in nativitatis, purificationis, annuntiationis, et assumptionis B. M. V.*,

Digitized by Google

ac s. Clarae festivitatibus, et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes, nec non et in anniversario die dedicationis eiusdem ecclesiae. Così l'originale dell'accennato strumento, come del breve apostolico si conservano nell'archivio di questo monistero, da cui l'anno 1742. l'illustrissimo signor Giancarlo Antonelli ne ha presa la copia, che poi a me ha cortesemente comunicata. Si conservano parimente nello stesso archivio alcune ordinazioni spettanti alla disciplina regolare del monistero, fatte dal P. Bernardino da Prato, eletto ministro generale dell'ordine dei frati minori l'anno 1512. Clemente VII. a dì 5. giugno 1528. dal ministero di s. Silvestro in capite trasse suor Elisabetta da Firenze, e la costituì in qualità di badessa a queste religiose, acciocchè imitando il suo esempio, e abbracciando la vita di lei ripigliassero il fervore, che avevano smarrito, e spirassero nell'avvenire quella fragranza, di cui per lo passato aveano riempiuto la città di Velletri. L'anno 1658, essendo passate sotto la giurisdizione del vescovo di Ostia, il cardinal Francesco Barberini, con licenza del papa, il dì 3. ottobre, nuovamente si accinse alla riforma di questo monistero, avendovi introdotte le suore Giovanna Evangelista dalla Porta, e Flavia Domitilla, quella per badessa, e questa per maestra delle novizie, ambedue tratte dal monistero di s. Cosimato, ove dopo sei anni, e quattro mesi fecero ritorno. Quindi hanno sempremai fiorito in esso diverse religiose con odore di virtù segnalata; tra le quali di particolar ricordanza degne sono suor Francesca Antonelli, sorella di monsignor Giancarlo vescovo di Ferentino, defunta l'anno 1636. e suor Potenziana, sorella medesimamente di monsignor Antonio Antonelli, vescovo di Urbania, e di s. Angiolo in Vado, la quale non pure si rendette degna dei primarii impieghi del monistero, esercitati con grande lode sua, e benefizio delle monache; ma col macerare incessantemente il proprio corpo con varie mortificazioni, e coll'abbandonarsi totalmente all'unione del suo

Digitized by Google

sposo per mezzo dell'orazione nell'intero spazio di 52. anni, che visse dentro al chiostro, acquistossi tal fama di santità, che essendo mancata in età di 70. anni, il dì 22. maggio 1709, trasse il capitolo della cattedrale, il magistrato, e tutta la nobiltà di Velletri all'esequie, che le furono celebrate, nelle quali con maraviglia di ciascheduno sembrava il corpo di lei anzi placidamente dormire, che essere già disgiunto dallo spirito.

Digitized by Google

CAPO XXVII.

Della chiesa, e del convento di s. Martino presso a Veroli.

Antica e celebre nella storia è stata sempre questa città, situata nel Lazio presso il fiume Cosa, volgarmente detto Pissia. E' lontana circa tre miglia dall'insigne monistero di Casamara, fondato persino dall' anno 1005. da alcuni chierici verolani; abitato sino al 1140 dai monaci di s. Benedetto; e dopo questo tempo dai pp. cisterciensi, ai quali nel pontificato di Clemente XI. vennero sostituiti quelli della riforma, o sia della Trappa di Francia. Narra (a) Leone Ostiense, che nel secolo IX. Lodovico II. figlio di Lotario elesse questa città per suo asilo, dappoi che fatto gli venne di fuggire dalla prigione, in cui Adelchi principe di Benevento, tenevalo rinchiuso. Nell' anno 1111 (b) fu in essa celebrato un concilio per cagione di Grimoaldo Arcicanonico, il quale, avendo ricusato di ubbidire alla chiesa, ed al proprio vescovo, *praesidentibus praedictis patribus, et toto conventu fidem, et obedientiam, sicut sui praedecessores fecerunt, ecclesiae s. Andreae, suoque episcopo deinceps se debere spopondit.* Alessandro III. sommo pontefice si dimorò in questa città tre anni interi; e (c) l' anno 1170. vi congiunse in matrimonio con Oddone Frangipani la nipote dell' imperadore di Costantinopoli, per tal' effetto venuta quivi coll' accompagnamento di vescovi, di conti, di soldati, e di molto danaio. Vi accolse ancora (d) il vescovo di Bamberga spedito a lui

---

(a) *Sacr. rer. ital. tom. X. p. CCXXVII.*
(b) *Mabillon. itiner. ital. tom. I. par. II. pag. 242.*
(c) *Script. rer. ital. tom. VII. col. 874.*
(d) *Iidem tom. III. pag. 461.*

Digitized by Google

da Federigo I, che con esso desiderava riconciliarsi : vi fabbricò una chiesa per i lebrosi, ed altre cose degne di eterna ricordanza fecevi, che quì non è luogo di raccontare. Finalmente quivi si abboccarono, per lo spazio di 15. giorni, Onorio III. Papa, e Federigo II. imperadore per determinare gravissimi negozi concernenti la cattolica religione ; (a) e risolvettero che tutti i principi cristiani convenissero nella città di Verona per trattare la ricuperazione della terra santa, e lo sterminio dei Saraceni. Da una (b) bolla di Niccolò IV. si trae, che il vescovo di questa città pagava ogni anno alla Camera apostolica 60. *brachia panni*, 200. *scutellas*, *et* 20. *solidos*. Nel secolo XVI. il cardinal Francesco Quignoni, spagnuolo, dell' ordine dei frati minori, invaghito del clima dolce, ed ameno di questa città, vi fabbricò un palazzo, in cui morì li 27. Ottobre 1540., leggendosi tuttavia nel mezzo della cattedrale, scolpita nel marmo la seguente di lui memoria.

HIC JACENT V
ISCERA RMI D
DNI CAR. SAN
CRV OBIIT AN
NO MDXXXX. P
T PAS. B. M. POSUIT.

Or poco prima di giungere a questa città incontrasi una chiesa, fabbricata in onore di s. Martino da Leto vescovo verolano, e dal medesimo consagrata l' anno 1127. secondo che apparisce dalla quì sottoposta memoria scritta nel muro del coro, dietro l'altar maggiore.

V. T. D.

Anno ab incarnatione Domini MCXXVII. indictione V. praesidente Domino Honorio II. Pont. Max. an-

---

(a) *Iidem tom. VII. col. 994.*
(b) *Apud Ducange Glossar. pag. 286. edit. Paris. 1736.*

Digitized by Google

no III. mens. Augusti die XXII. dedicata est haec Ecclesia in honorem Dei, et B. Martini Episcopi manibus Laeti Verulanae Ecclesiae Episcopi ex reliquiis sanctorum multorum, quorum nomina scripta sunt in caelis.

Fabbricò inoltre lo stesso prelato un monistero contiguo alla detta chiesa, in cui dappoi furono introdotte le monache dell' ordine di s. Benedetto, le quali vi dimorarono persino alla metà del secolo XV, nel qual tempo, essendovi rimaste solamente tre religiose, nè potendo altrimente vivere, che col soccorso delle limosine spontaneamente loro offerte, giacchè i beni del monistero erano stati, quasi tutti, alienati, e bruttamente dissipati, la città di Veroli fece ricorso al sommo pontefice Niccolò V, acciocchè concedesse il loro monistero ai frati minori, obbligandosi il popolo della stessa città di assegnare alle mentovate monache una congrua abitazione; e di provvederle, durante la loro vita, in tutte le loro necessità. Alla quale richiesta il papa benignamente condescendendo spedì il seguente breve, conservato tuttavia nell' archivio del nostro convento, e riportato nel tomo V. degli annali francescani dal (a) p. Vaddingo.

(a) *Annot. min. tom. V. regest. pontif. pag. 384. edit. Lugd.*

Digitized by Google

NICOLAUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis Ioanni de Capistrano vicario, et fratribus ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatis salutem et apostolicam benedictionem.

Sacrae *religionis, sub qua mundanis ablectis illecebris cum adiectione voluntariae paupertatis virtutum Domino in humilitatis spiritu devotum impenditis, et sedulum famulatum merita promerentur, ut apostolca sedes vos, et vestrum ordinem favoribus benignis conforveat, et spiritualibus gratiis prosequatur, in iis praesertim, per quae cultus divini nominis auge . . . . . osque piae vitae studio vobis, et aliis fidelibus ad animarum salutem proficere valeatis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum populi, et universitatis civitatis nostrae Verulan. petitio continebat, quod cum in eadem civitate nulla domus, nullusque conventus ordinis fratrum minorum existat; sitque extra et prope muros civitatis eiusdem monasterium monialium s. Martini, ordinis s. Benedicti, quod alias sufficienter dotatum, deductum est, ut duae dumtaxat antiquae moniales, et tertia, quae plures habet ex praedictarum duarum nepotes, aliisque viris filios, remanserint in eodem, unde vivant sine aliorum suffragio, et piis eleemosynis non habentes; et ex eo de fructibus eiusdem monasterii vivere nequeuntes, quod bona illius fere omnia alienarunt, et damnabiliter dissiparunt. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, populus et universitas praedicti parati sint eisdem monialibus de loco, et habitatione in civitate praefata congrue providere, si monasterium ipsum cum horto illi contiguo vobis, vel per deputandos per vos inibi, fratribus de observantia perpetuo assignetur, ac pro eorum usu et habitatione,*

Digitized by Google

ac aliis requisitis perpetuo concedatur, reliquis ipsius monasterii bonis, iisdem monialibus pro eorum vita substentanda, quoad vixerint, remanentibus; ita tamen quod monialibus ipsis defunctis bona ipsa vendantur, et in reparatione ecclesiae, domus, et habitationis vestrae huiusmodi integre convertantur: quare nobis humiliter supplicarunt, ut huiusmodi eorum desiderio annuere de benignitate apostolica dignaremur.

Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis, vel per vos, ut praemittitur, deputandis, data monialibus praedictis habitatione congrua, ut praefertur, monasterium cum horto huiusmodi, et postquam moniales ipsae fuerint vita functae, reliqua bona praedicta recipiendi, ac in domo, et horto praedictis ecclesiam, seu oratorium cum campanili, campana, coemeterio, domibus, et aliis necessariis officinis construendi, et aedificandi, ac in eis perpetuo commorandi; nec non procuratori vestro deputato, vel deputando reliqua bona praedicta vendendi, ac illorum pretium in reparatione ecclesiae, domus, et habitationis praedictarum integre convertendi, iure tamen parochialis ecclesiae, et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo, auctoritate apostolica licentiam elargimur. Volentes quod guardianus, et fratres, qui in eisdem ecclesia, et domibus construendis pro tempore morabuntur, ac ecclesia et domus huiusmodi omnibus et singlis privilegiis, indulgentiis, libertatibus, immunitatibus, et concessionibus praefato ordini, et aliis illius domibus, apostolica aut alia quavis auctoritate, concessis uti valeant, et gaudere, fel. rec. Bonifacii pp. VIII. praedecessoris nostri, qua cavetur ne religiosi ordinis mendicantium, loca de novo recipere, vel recepta mutare, absque sedis apostolicae licentia speciali, faciente plenam et expressam de prohibitione huiusmodi mentionem, et aliis constitutionibus apostolicis contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud s. Petrum anno incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo quadra-

Digitized by Google

gesimo nono tertio calendas februarii pontificatus nostri anno tertio.

Pensano alcuni, che le monache benedettine oggi esistenti nel monistero di s. Maria de'Franconi riconoscano per loro fondatrici quelle, che poco fa dicevamo essere state abitatrici del nostro convento, e poscia trasferite entro della città, ma cotale credenza è manifestamente falsa; conciosiachè il mentovato monistero fu dai fondamenti alzato l'anno 1580, sotto il pontificato di Gregorio XIII., da monsig. Ortenzio Batisti, vescovo di Veroli; il quale per tal effetto fece trasportare da Subiaco, da Alatri, e da Guercino alcune religiose dell'ordine di s. Benedetto, acciocchè ammaestrassero quelle, che novellamente avessero voluto abbracciare quel sagro istituto. Così leggesi nelle memorie di questo monistero, e così apparisce dall' istrumento rogato per gli atti di Giannantonio Rossi, li 9. luglio 1580, in cui si fa palese la cessione, concessione, e donazione fatta dall'abate, e chierici della mentovata chiesa del sito conceduto per fabbricarvi il nuovo monistero, per cui le monache debbono ogni anno pagare loro in perpetuo sette scudi nel dì dell'Assunta. In un Ms. comunicatomi, nel tempo che io dimorava in questa città, narrasi, che il detto monistero fu edificato ex publico *civitatis voto*; e che l'abate di s. Maria de'Franconi è detto nelle sue bolle *parochus monialium s. Mariae de Franconibus.*

La nostra chiesa forma una sola nave abbastanza larga e lunga; e nei lati ha 10. altari. Nell'anno 1738. è stata coperta colla volta, e rinnovato l'altar maggiore, sopra del quale per l'addietro si alzava un grande tabernacolo di legno, in cui erano scritte le seguenti memorie.

Digitized by Google

I.

SANCTISSIMAE VIRGINIS MARIAE DEI
ET SALVATORIS NOSTRI ALTISSIMAE
GENITRICI PRO DEVOTIONIS SUAE
EXEMPLO COMMUNI OPUS ISTUD
FIERI FECIT THOMAS CAMPANARIUS
VERVLANVS ANNO DOMINI
1561. DIE 18. MARTII.

II.

AD AVGENDVM PIETATIS CVLTVM
THOMAS CAMPANARIVS CIVIS
VERVLANVS HOC TABERNA
CVLVM FIERI FECIT ANNO
DOMINI 1561. 2. APRILIS.

III.

STEPHANVS CAMPANARIUS I. V. D
AVGVSTINI FILIVS
THOMAE NEPOS
ORNAVIT ANNO DOMINI
MDXCVI.

Digitized by Google

Iscrizioni che leggonsi nel pavimento della detta chiesa.

I.

DEO ET VIRGINI MATRI
THOMAE CAMPANARIO AVO HUMANISSIMO VIX
AN. LXXV. AUGUSTINO CAMPANARIO VELLAE SPA
NAE PARENTIBUS OPTIMIS VIX. ILLE AN. LII. HAEC
XLII. THOMAE CAMPANARIO FRATRI ET TANQUAM
FILIO AMATISSIMO ADOLESCENTI HONESTISS
IMO ET PRUDENTISSIMO QUI CVM AETATIS SUAE AGE
RET ANNUM XV. AC IN STUDIIS MULTUM PROFICE
RET OBIIT XV. OCTOB. M. D. XCI
STEPHANUS CAMPANARIUS I. V. D. AUGUSTINI
FILIUS VERULAN. AC CIV. ROMANUS POS
IDEM STEPHANUS QUI AETATIS SUAE ANNUM
AGENS XVII. ET MENS. XI. I. V. D. ROMAE CREATUS LUDO
VICI DE TORRES ARCHIEPISCOPI MONTIS REGA
LIS VICARIUS GENERALIS ET A SIXTO V. PONT. M
AD EPISCOPATUM AVERSANUM VICARIUS APO
STOLICUS MISSUS CARDINALS ALEXANDRINI
EPISCOPI ALBAN. VICARIUS GENERALIS ET IN
TIMUS FAMILIARIS ATQVE SEX ALIA GUBERNIA
TEMPORALIA DE STATU ECCLESIASTICO AC
REGNIS SICILIAE ET NEAPOLIS OMNIBUS APP
ROBANTIBUS PER ANNOS XVIII. CONTINUOS PER
FUNCTUS EST ANNO JAM AETATIS SUAE XLI. ET
MENS. V. MORTALITATIS MEMOR IN HOC ANTIQ
FAMILIAE SVAE MONUMENT. CORPUS SUUM
MORTE OBITA COLLOCARI JUSSIT FECIT ANNO DOMINI
M. D. XCVII. MEN. JUNII DIE XX.

Digitized by Google

II.

D. O. M.
JOSEPHO PATIEN
TIA PRO SE SUISQ
POSTERIS
ANNO JUBILEI
1675.

III.

D. O. M.
PATRITIUS FORNELLA
ET SIBI POS
TERISQ: F. F
MDCIII
ANDREAS FILIUS SCULP

IV.

IO. BATTA ET LUTIUS
CIANCHETIA PRO SE
POSTERISQ. SUIS
POSUERUNT
A. 1716.

V.

D. O. M.
POMPEIUS TRULLUS
PRO SE POSTERISQ. P.
A. 1616.

VI.

CESARE MARSHOCCIO ET SU
DESCENDENT. D. M. P. S.
A DOMINI . . . .

Digitized by Google

VII.

Vulnere deficior mortis cum matre quiesco
Iam mea vixerunt tempora pulvis ero.
Non ego in obscura hac iacuissem nudus arena
Si haec mea non eadem mater arena foret.
Iudicio surgam flebo hic sub iudice crimen
Non erit in cunctis certa futura salus.
Nomina marmor habet, sua sint, ego numina posco
Ut mihi perpetuo sint pia, et aura meis.

Questo epitaffio leggesi scritto nel muro vicino alla porta della chiesa.

Reliquie della medesima

Della croce di Gesù Cristo, e degli ossi di s. Martino vescovo, conservate entro una croce di altare, ed autenticata da monsig. Domenico de Zaulis, vescovo di Veroli a dì 31. agosto 1704.

Degli ossi di s. Antonio di Padova, riconosciuti da monsignor Nunzio Baccari vescovo di Boiano, li 15. luglio 1723.

Del mantello di s. Giovanni da Capistrano, di cui fanno testimonianza i pp. Gonzaga (a), e Vaddingo (b)

Niccolò III., o *IV.*, giacchè manca il piombo nella carta di concessione, concedette l'anno II. del suo pontificato a dì 5. dicembre, *omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ecclesiam in singulis ipsius s. Martini, et B. Mariae Virginis festivitatibus, et usque ad octo dies, festivitates ipsas immediate sequentes annis singulis venerabiliter visitaverint, de omnipotentis Dei misericordia, et bb. Petri et Pauli apostolorum eius authoritate confisi*

(a) *De orig. Seraph. Relig. p.* 200. *edit. Venet.* 1603.
(b) *Annal. Minor. tom. V. p.* 587. *edit. Lugd.*

Digitized by Google

unum annum et quadraginta dies de iniunctis eis poenitentiis.

Per lo passato ha molto fiorito in questa chiesa la compagnia del terz' ordine, di cui una memoria, trà le altre, si trova nell'archivio di questo convento; ed è la solenne professione fatta da una certa suor Giulia, e registrata per gli atti di Biagio canonico Verolano, e notaio publico a di 4. gennaio 1540. in questa maniera: = La detta suora fu condotta innanzi l' altare della Madonna = alla presenza di suor Altilia ministra, di suor Maria de = Nechis, di suor Paolina Pilozi, e di suor Elisabetta, = *quae ipsam sororem Iuliam per osculum pacis, et cum = tactu manuum in sororem dicti ordinis receperunt. Quae = soror Iulia promisit, durante tempore vitae suae, sem- = per et continuo regulam et ordinationem dicti ordinis = vizocarum inviolabiliter observare, et in ipsa sedulo, ac = perpetuo permanere, sic dicendo vulgariter coram prae- = fato rev. p. Martiale guardiano, et praedictis sororibus*: Io sor Giulia, figliuola di Matteo Lombardo di = Veroli, prometto la detta regula del tertio ordine de = sancto Francisco denanti a Dio, et al beato sancto Fran- = cisco, et a vui patre guardiano inviolabilmente durante la mia vita observare; et così fò professione: *quae = verba soror Iulia dixit tenens manus suas in manibus = praefati r. p. guardiani.*

Nel secolo antecedente, e precisamente nell'anno 1475. sotto li 10. di dicembre, il sopralodato monsig. Filonardi rapporta la professione di un' altra sorella con queste parole: *Ego soror Antonella Thomatella de Verulis voveo Deo, B. M. V., beato p. n. Francisco, et omnibus sanctis toto tempore vitae meae servare regulam continentium s. Francisci, de poenitentia nuncupatam, per d. Nicolaum p. IIII. confirmatam, servando praecepta divina, et de transgressionibus in dicta regula parere mandatis visitatoris, et poenitentiam per eum nihil impositam humiliter adimplere.* Nota inoltre lo stesso Filonardi, che, l'ultimo dì di agosto del 1476., essendo insorta lite fra la communità di Veroli e queste sorelle *super solutione collectarum, et prae-*

sertim salis, fu finalmente concordato, per mezzo della transazione, che alcune di esse pagassero solamente il sale e le altre ancora il catasto di esso.

Nel chiostro del convento è stata fabbricata, non ha molti anni, una cappella in onore di s. Giovanni da Capistrano nello stesso sito, ov' è fama, ch' egli col suo compagno per alcun tempo abitasse entro due cellette composte di vimini, e di loto, come sino ai dì nostri si è potuto arguire; e come un secolo addietro ha narrato il (a) Yaddingo con queste parole: *extant adhuc primae fabricae duae humiles cellulae vimine contextae, et calce delinitae in quarum una hoc anno* 1449, non il seguente, *per aliquot dies requievit b. Ioannes Capistranus.*

Innanzi però di detta fabbrica Andrea Conti avea ristaurata questa umile abitazione, coprendola di legno, e ornandola colla dipintura delle principali azioni del santo, leggendosi a piè della sua arma gentilizia: *illmus, ac rmus dd. Andreas de Comitibus, abbas romanus princeps etc. Campaniae, Maritimaeque generalis gubernator, ut sua pietate, nec non beneficii erga divum Ioannem de Capistrano voluntatem declararet, sicut semper in seraphicam religionem in praestandis gratiis, fruoribusque domus eius tota ostendens, praesens sacellum huius coenobii parens, et auctor sibi elegerat, exornavit anno* 1623. *T. G. PP. M.*

Ora *in cornu epistolae* si legge come segue: *Media benefactorum pietate a pp. min. de observantia s. Francisci haec cella, ubi s. Ioannes a Capistrano ordinis eiusdem virtutes habitando exercuit, modo in sacellum ad illius honorem redacta; et sine diffinitorii facultate alienari nequit. MDCCXVI.*

Finalmente si vuol sapere, che l'anno 1482. ad istanza del p. f. Carlo da Tivoli, guardiano di questo convento, fu commutata una picciola campana della nostra chiesa con altra poco più grande, spettante allo spedale di santo Spi-

(a) *Ubi supra.*

Digitized by Google

rito, come si trae dalla qui sottoposta lettera, registrata parimente dal mentovato Filonardi.

Provido viro Antonio Brolli factori nostro in civitate Verulan.

« Certi fratri di santo Francesco de Veruli, che dico-
« no stare in santo Martino, ne dicono essere in santo
« Spirito delli una campanella circa otto decine, quale
« altre volte li detti frati l'hanno avuta in detta chiesa di
« s. Martino; ma per non avere loro data all'hospedale del-
« li un altra di tanto peso chomo havevano promesso li
« la facemo restituire: mo pregati da loro, et essendo si
« picciola cosa, volemo diase la dicta campana, et loro ce
« diano a vui quella loro, che dicono essere minore di cir-
« ca de dui decine; si che non ci fate altra resistentia. Be-
« nevalete. Romae 13. februarii 1482. et quella ve daran-
« no nati dicti fratri mettano in campanile nostro.

Innocentius Rober. s. Spiritus praeceptor.

Chiuderò questo capo con rammentare ai lettori il fatto eroico di Alessandro Verolano, canonico di s. Erasmo il quale l'anno 1282. (a) antepose la professione di frate minore al vescovado di Teramo cui era stato prescelto dai canonici di quella cattedrale.

(a) *Vadding. tom. VII. p. 461. edit. Lugd.*

Digitized by Google

CAPO XXVIII.

Della chiesa, e del convento di s. Maria del paradiso presso a Viterbo

Valle d'inferno per l'addietro fu chiamato il sito, in cui dappoi è stata fabbricata questa chiesa, e monistero e quindi appellato col nome opposto di paradiso; non altrimenti che nella città di Assisi (a) Colle d' inferno era prima detto quello, in cui nel pontificato di Gregorio IX. fu edificata la chiesa di s. Francesco, e nell'avvenire per tal cagione cambiato in quello di colle di paradiso. La nostra chiesa dunque 200 passi lontana dalla città di Viterbo, fu edificata circa l'anno 1220 dal card. Ranieri Capocci Viterbese; e poi fu ad essa unito il monistero dal cardinale Giovanni Toleto, dell' ordine Cisterciense, il quale nell' anno 1270., col consenso di tutti i cardinali, che allora si trovavano in Viterbo per l' elezione del nuovo sommo pontefice, introdussevi le monache del suo istituto. Sò che l' opinione volgare, seguìta ancora da (b) Pietro Corretini, nelle costituzioni sinodali di monsignor Adriano Sermattei, attribuisce la fabrica di tale monistero al cardinale Giovanni Franciogia, o Francoigia, come altri lo anno chiamato; ma la verità è, che questo cardinale non è stato mai in *rerum natura*, e per abbaglio è stato riputato diverso dal Toleto. Il perchè l'Ughelli, che, nelle annotazioni fatte al Ciaconio, deluso da gravi scrittori avea creduto distinti e diversi questi due porporati, nell' Italia sacra (c) ritratta se stesso, e protesta che al Toleto, vescovo di Porto, debbe sicuramente riferirsi tutto ciò, che altri per errore hanno attribuito al Franciogia.

(a) *Apud Vadding. tom. II. p. 205. et 232. edit. Rom.*
(b) *Pag. 219.*
(c) *Tom. I. pag. 136.*

Digitized by Google

Le mentovate religiose dimorarono in questo Monistero persino all' anno 1435., in cui per i loro demeriti vennero soppresse dal cardinal Vitelleschi, secondo che leggesi nelle lettere di concessione scritte dal medesimo porporato in favore dei nostri frati. Noi non sapremmo quali fossero queste loro colpe, e penseremmo per avventura maggior male di quello che sia stato, se a me non fosse avvenuto di trovare nell' archivio del nostro convento una carta spedita a tutte quelle monache, li 17. settembre 1435, da Galeotto di Michiloctis, giudice delegato, colla quale, dopo la narrazione del fatto occorso di fresco in quel monistero, sono citate a comparire alla presenza di lui nel chiostro della chiesa di s. Margherita di Montefiascone. Ed eccone il semplice ragguaglio: essendo morta suor Angiola badessa del mentovato monistero, le venne concordemente sostituita nell' uffizio da tutte le monache suor Benedetta Angeli da Viterbo; la quale come forte zelante dell' osservanza dei voti promessi, e della regolare disciplina, che era affatto mancata in questo monistero, rammentò senza indugio a tutte gli obblighi della lor professione, e l' esempio di vita irreprensibile, che da esse i mondani apprendere doveano; intimando loro di porre anche mano alla sferza, se ostinate si fossero nella libertà del vivere, che sin a quel tempo aveano menata. Non è credibile quanto amareggiasse il cuor delle suddite questo zelo della lor superiora, basterà dire, che trasportate dal furore dapprima *ceperunt eam, et dejecerunt in terram; et eam sic disiectam percusserunt multis verberibus: et demum traxerunt eam per terram per capillos, eam decapillando quasi omnibus capillis capitis.* Poscia protestarono, e dichiararono di non volerla più riconoscere per loro badessa, anzi vennero all' elezione di una nuova superiora con sommo detrimento del monistero, e gravissimo scandalo della città di Viterbo.

Per tale attentato, e per altri rilevanti motivi, discacciate le monache dal monistero di s. Maria del Paradiso, questo fu subito unito ed annesso alla chiesa cattedrale di

Viterbo dal sòprallodato Vitelleschi; il quale indi a pochi anni, cioè nel 1439, derogando alla detta unione, concedettelo a i frati minori, come si rende chiaro dal seguente privilegio.

Ioannes, miseratione divina, tt. s. Laurentii in Lucina presbyter, s. r. e. cardinalis, Florentinus vulgariter nuncupatus, in alma Urbe, in provinciis patrimonii beati Petri, in Tuscia, Campanee et Marittimae; nec non ducatu Spoletano specialis commissionis, Sabinae, et Arnulphorum terris, ac locis etc. apostolicae sedis legatus.

Religioso viro f. Iacobo de Reate, ordinis fratrum minorum de observantia nuncupatorum professori, in provincia romana, secundum morem dictorum fratrum vicario, et ceteris fratribus dictorum ordinis, et observantiae ipsius romanae provinciae salutem in Domino.

Illis praecipue praebet sedes apostolica se munificam, et omnimode gratiosam, qui contemptis mundi illecebris, pompis, rebusque seculi prorsus abiectis, totos se cultui divino dedere, accensi devotionis zelo summopere cupientes malunt, praeeliguntque maturis consiliis Deo altissimo in paupertate servire, quam abundantes rebus mundialibus se infructuosis seculi negotiis intricare: sic quippe pro temporalibus dimissis adipiscentes aeterna et caelestia pro terrenis. Quod divine contemplans ss. in Christo pater, et dominus noster D. Eugenius, divina providentia papa quartus, summisque anhelans desideriis pontificatus sui temporibus religiones quarumcumque ordinum in vera ipsarum observantia regulari, illasque pro posse confovens, dirigens, et conservans apostolicis consiliis, auxiliis, et favoribus opportunis; Praeterea attendens vos sub regulari observantia ordinis minorum in evangelicae paupertatis seraphici s. Francisci gratia altissimo ferventissime famulantes, mentiumque vestrarum quieti, et vitae exemplari, ac praedicationum fructuosis operibus providere cupiens, nobis, cum Florentiae nuper essemus, vivae sanctitatis suae vocis oraculo commisit, atque mandavit, quatenus ad legationem nostram reversi, monasterium s. Mariae de Paradiso prope Viterbium, in

Digitized by Google

quo solitae sunt moniales Cisterciensis ordinis habitare, quodque ex demeritis ipsarum monialium iam commoti dictum ordinem in eodem monasterio suppressimus, atque extinximus; illudque cum omnibus iuribus, et actionibus, ac pertinentiis suis ecclesiae cathedrali Viterbien. duximus uniendum, prout in nostris exinde confectis litteris plenius continetur . . . . Vobis, et congregationi, ac familiae vestrae de observantia in perpetuum, quantum ad ecclesiam, et aedificia dicti monasterii, tam ex commissione, et mandato praedictis nobis, ut praedicitur, factis, quam ex apostolicae legationis nobis iiunctae auctoritate et facultate plenarie, et omnimode, ac cum omni iuris plenitudine concederemus: in contrarium facientibus, vel editis non obstantibus quibuscumque. Nos ergo praedictis commissioni et mandato apostolicis obedire, sicut tenemur, volentes, ac cupientes quieti vestrae in loci idonei aptitudine providere, sperantesque congregationem, et familiam vestram, in qua omnis regularis observantia viget, et vitae exemplaris, et doctrinae fructus exuberant, inibi plurimum profecturam, praefati monasterii s. Mariae de Paradiso, ecclesiam, claustrum, et aedificia, atque loca vobis et congregationi, ac familiae vestrae, de commissione, mandato, et auctoritate, facultateque praedictis, concedimus, et liberaliter elargimus: ac de ipsis concessionem, et largitionem irrefragabiliter facimus tenore praesentium perpetuis temporibus duraturam, dictam ecclesiam, claustrum, aedificia, et loca huiusmodi, ab omni prorsus dominio, et iurisdictione penitus eximentes, et praesertim Viterbiensis ecclesiae, cui pro antea a nobis unita fuerat, cuique unioni, quantum ad praedicta dumtaxat, eisdem tenore et auctoritate, ac de huiusmodi commissione et mandato penitus, et omnimode derogamus dictae unionis tenore, etiamsi esset auctoritate apostolica quomodolibet confirmata. Nec non constitutionibus apostolicis, seu provincialibus, vel synodalibus, et vestri ordinis ordinationibus, ceterisque in contrarium editis, vel facientibus: quae omnia et singula hic haberi volumus pro evidenter expressis et nominatis,

Digitized by Google

non obstantibus quibuscumque. Vos itaque stent semper et ubique consuevistis, et facitis, divino cultui insudantes, et regulari observantiae incumbentes, efficite ut ex vestra exemplari vita, salubribusque monitis, et doctrinis fructus uberes, et optati proveniant: et vos, ultra divinae mercedis aeterna praemia exinde a sede apostolica, et ss. d. n. papa praefatis gratias uberiores obtinere, et consequi mereamini. In quorum fidem et testimonium praesentes nostras litteras fieri fecimus per infrascriptum Stephanum secretarium nostrum, nostrique maioris sigilli, quo utimur, iussimus appensione muniri. Datum Viterbii in episcopali palatio ad praesens nostrae residentiae sub annis a nativitate Domini millesimo quadringentesimo trigesimo nono, indictione secunda, die vero secunda iulii, pontificatus ss. d. n. d. Eugenii divina providentia dignissimi papae quarti anno nono.

Nell' anno stesso adì 16. dicembre il sommo pontefice Eugenio IV. approvò non solo quanto il Vitelleschi avea operato in pro dei frati minori, ma richiesto ancora di concedere loro un sito vicino al convento di poco valore, ma per essi di grande utilità, ordinò a monsignor Bartolomeo Vitelleschi, vescovo di Corneto, che riconosciuta la verità dell' esposto, concedesse quanto loro chiedevano. Le lettere di tal commessione possono leggersi presso (a) al Vaddingo, e in esse vogliono notarsi queste parole: *Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, ambitus dicti monasterii infra antiquos muros Viterbien. . . . . consistens . . . .*, acciocchè (b) il p. Bussi sappia, che (c) il mentovato annalista non è stato malamente informato, quando ha scritto, che questo convento è situato *extra novos, sed intra veteres Urbis muros Viterbiensis*. Nel resto la incumbenza appoggiata al vescovo di Corneto, fu poi eseguita

(a) *Annal. min. tom. V. regest. pont. pag. 269. edit. Lugd.*
(b) *Storia di Viterbo pag. 244.*
(c) *Tom. V. pag. 371.*

Digitized by Google

da Lotto, vescovo di Spoleti, rettore in quel tempo della provincia del Patrimonio, per ordine del cardinale Lodovico Scarampi, patriarca di Aquileia, e legato apostolico nella medesima provincia. Manifestasi ciò da altro breve di Eugenio, confermativo di tutto ciò, che sin allora era stato operato a favore de i frati minori, i quali temendo che nel tempo avvenire la disposizione fatta dal vescovo potesse invalidarsi, e per conseguenza restar essi soggetti alle inquietudini, e molestie, ne richiesero al sommo pontefice la confermazione apolica, da cui benignamente fu loro conceduta nel tenore seguente.

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Iis, *quae pro ecclesiarum et monasteriorum, ac personarum in eis degentium commodo et utilitate provide facta sunt, ut illibata persistant, libenter, cum a nobis petitur, adiicimus apostolici muniminis firmitatem. Dudum siquidem pro parte dilectorum filiorum Iacobi de Reate, vicarii provincialis ministri, et fratrum provinciae romanae, ordinis fratrum minorum, de observantia nuncupatorum, secundum morem dicti ordinis exposito, quod cum olim bonae memoriae Ioannes tt. s. Laurentii in Lucina presbyter cardinalis, tunc in provincia patrimonii beati Petri in Tuscia, ac nonnullis aliis locis circumvicinis apostolicae sedis legatus, monasterium monialium s. Mariae de paradiso, extra muros Viterbien., tunc ordinis cisterciensis, mensae capitulari ecclesiae Viterbien. legationis suae huiusmodi auctoritate univisset, annexuisset, et incorporasset, confirmatione apostolica etiam desuper subsecuta: nec non postmodum ecclesiam, claustrum, et aedificia, ac loca eius-*

Digitized by Google

dem monasterii, illa ab omni prorsus dominio, et iurisdictione eximendo, praesertim Viterbiensis ecclesiae praedictae, dictaeque unioni derogando, vicario et fratribus praedictis de mandato nostro, vivae vocis oraculo, sibi facto, ac auctoritate praefata concessisset, et assignasset; nosque venerabili fratri nostro episcopo cornetano nostris litteris, eius proprio nomine non expresso, dedissemus in mandatis, quatenus vocatis capitulo dictae ecclesiae, et aliis qui forent evocandi concessionem, et assignationem praedictas, ac omnia inde sequuta auctoritate apostolica approbaret et confirmaret; ipsiusque monasterii ambitum vicario et fratribus praedictis concederet: ipseque episcopus, aliis tunc forsitan negotiis praepeditus, litteras huiusmodi exequutioni non demandasset, dilectus filius noster Ludovicus tt. s. Laurentii in Damaso, presbyter cardinalis, tunc patriarca Aquileiensis et in illis partibus apostolicae sedis legatus, de intentione nostra certam habens notitiam, venerabili fratri nostro Lotto, episcopo Spoletano, dictae provinciae pro nobis, et ecclesia Romana rectori, suis dedit litteris in mandatis, ut de quodam horto muris circamvallato eidem monasterio contiguo, et ad ipsum dudum spectante, vicario et fratribus praedictis provideret, ac eos faceret dicti horti pacifica possessione gaudere; idem Lottus episcopus vicario, et fratribus eisdem huiusmodi posteriorum litterarum vigore horti praefati possessionem corporalem capiendi, captamque tenendi, et conservandi plenariam concessit licentiam, ac etiam facultatem, mandans capitulo praefato, ac ceteris, sua interesse putantibus, ne dictos vicarium, et fratres in horti possessione huiusmodi quomodolibet impedirent, prout in legatorum, et Lotti episcopi praedictorum inde confectis litteris eorum sigillis munitis, quorum tenores praesentibus haberi volumus pro expressis, plenius continetur.

Cum autem, sicut exhibita nobis nuper pro parte dictorum vicarii, et fratrum petitio continebat, ipsi dubitent concessionem, assignationem, licentiam, et facultatem praedictas, ac inde sequuta ex certis causis

Digitized by Google

viribus non subsistere, et super illis inposterum posse molestari: pro parte eorumdem vicarii, et fratrum nobis fuit humiliter supplicatum, ut praemissis omnibus et singulis robur apostolicae firmitatis adiicere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati concessionem, assignationem, licentiam, et facultatem praedictas, ac omnia inde sequuta rata habentes et grata, illa auctoritate apostolica ex certa scientia confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus, si qui forsitan intervenerint in eisdem; volentes quod dicti vicarius et fratres, nec non eis concessus locus huiusmodi omnibus, et singulis privilegiis, indulgentiis, immunitatibus, libertatibus, et exemptionibus ordini minorum praefato, ac illius domibus, et personis apostolica, vel alia quavis auctoritate concessis et concedendis, perpetuo uti valeant, et gaudere, Bonifacii PP. VIII. praedecessoris nostri, quibus cavetur, ne mendicantium ordinum fratres ad habitandum domos, vel loca quaecumque de novo recipere, seu hactenus recepta mutare valeant absque sedis apostolicae licentia speciali; et aliis apostolicis constitutionibus, et ordinationibus, nec non unione, et illius confirmatione huiusmodi, ac ordinum praedictorum iuramento, confirmatione apostolica, vel quacumque firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum praesentibus habenda foret mentio specialis, ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, communitionis, suppletionis, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri, et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Florentiae anno Incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo quadrigesimo, quarto idus octobris, pontificatus nostri anno decimo.

Dappoichè i frati ebbero conseguito, e del monistero, e dell'orto la pontificia confermazione, si dierono

Digitized by Google

a mendicare limosine per ristaurare la chiesa, e convento, e fabbricare inoltre alcune abitazioni loro affatto necessarie. Ma non ritrovando sussidio bastevole per compire la fabbrica incominciata, avendo le guerre impoveriti gli abitatori di Viterbo, anzi spopolata la città; per cui passando l' anno 1524. (a) Biagio Ortiz narra di avervi trovate non più di mille persone, ricorsero al sommo pontefice unico rifugio, e parzialissimo loro benefattore, il quale amando con viscere di padre i figli del Serafico Patriarca, aggiungendo favori a favori concedette loro il seguente privilegio.

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Dilectis filiis guardiano, et fratribus beatae Mariae de paradiso prope muros Viterbien. ordinis fratrum minorum salutem, et apostolicam benedictionem.

Digna *exauditione vota personarum, maxime divinis laudibus, sacraeque religionis observantiae deditarum apostolico nos convenit favore prosequi, et ipsarum necessitatibus succurrere provisionis gratia congruentis. Cum itaque sicut exhibita nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod vos domum beatae Mariae de paradiso prope muros Viterbien. vestri ordinis, quam a paucis temporibus citra estis canonice assecuti in suis structuris et aedificiis pro vestris usu et habitatione necessariis fundare, seu construi facere ceperitis, et ad illorum perfectionem Christi fidelium eleemosynae, causantibus guerris, quae partes illas proxime praeteritis temporibus plurimum afflixerunt, nullatenus suf-*

(a) *Baluz. miscell. tom. III. pag.* 450.

Digitized by Google

ficiant; nos attendentes multiplicem servitium, quem vos et alii fratres dicti ordinis sub illius regulari observantia, viventes ubilibet in Dei ecclesia dietim affertis, et vos in civitate nostra Viterbien. sitis verisimiliter allaturi, ac propterea illa vobis concedere volentes, per quae structurae, nec non aedificia huiusmodi perfici, et conservari valeant: vosque commodius ac laudabilius in domino possitis inibi proficere iugiter incrementis, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vobis ac domui vestrae praefatae, ut de obventionibus, tam de funeralibus, quam de quibuscumque, et quomodocumque legatis, seu relictis, districte seu indistricte, nec non de datis, seu qualitercumque donatis in monte, seu mortis articulo in infirmitate dantis, de qua decesserit, quomodocumque directe, vel indirecte vobis, seu domui praefatae a quibuscumque Christi fidelibus pro tempore factis, et de quibus quarta, seu canonica portio dari, vel exigi consuevit, seu debet de iure quartam, aut aliam quotam, vel partem, quovis nomine censeatur, episcopo Viterbien. pro tempore existenti, ac parochialibus sacerdotibus, et ecclesiarum rectoribus, seu curatis, dare vel solvere de cetero nullatenus teneamini. Nec etiam haeredes, vel exequutores ultimarum voluntatum legantium, relinquentium, dantium, vel donantium huiusmodi teneantur: nec vos et illi inviti a quocumque quavis auctoritate compelli possitis, ac possint; fel. rec. Bonifacii PP. VIII. etc, quae incipit, super cathedram *in concilio Viennen. innovata, et aliis in provincialibus, seu synodalibus conciliis editis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, nec non statutis, et consuetudinibus ecclesiae Viterbien. etc. ceterisque contrariis quibuscumque nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica tenore praesentium de speciali dono gratiae indulgemus, praesentibus, quousque sub dicta observantia vixeritis, valituris. Nulli ergo etc. Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae MCCCCXLIV. nonis novembris, pontificatus nostri anno XV.*

Digitized by Google

Ora per favellare della nostra chiesa vuolsi sapere, che la metà di essa è coperta di volto, ed ove questa finisce penso che terminasse la chiesa delle mentovate monache. Dopo la venuta dei nostri frati, e precisamente nell'anno 1451, così è notato in un trave, fuvvene aggiunta altrettanta, e questa è coperta di tetto. Nell'altar maggiore si venera l'immagine di Maria sempre vergine, trasferita quivi da altra chiesa l'anno 1577. Essa è cognominata *del parto*, non solo per esprimere la Regina del cielo in atto di adorare il suo divino figliuolo nato di fresco, (a) ma *ob multa, quae praestat in puerperio periclitantibus, beneficia.*

Gli altri altari sono in numero di sei; la tela, in cui è rappresentato il nostro Redentore flagellato è assai stimata dai professori. Gregorio XIII. li 26. marzo 1583. concedette, *ut quoties ab aliquo dictae domus sacerdote dumtaxat missa defunctorum celebrabitur*, nell'altare del ss. Crocifisso, *pro anima cuiuscumque fidelis, quae Deo in charitate coniuncta ab hac luce migraverit, ipsa de thesauro ecclesiae indulgentiam consequatur, quatenus Domini nostri Iesu Christi, et beatissimae virginis Mariae, beatorum apostolorum Petri et Pauli, aliorumque sanctorum . . . . . meritis suffragantibus a purgatorii paenis liberetur.*

Nella medesima chiesa (b) sono sepolti *plures patres sanctitate insignes, quorum alter, licet a pluribus annis vita functus integer adhuc omnino, atque incorruptus in quadam chori sepultura perseverat; alius vero superiori anno, scilicet* 1584, *dum casu effossa terra sepulcrum aperiretur, eodem modo, suaviterque fragrans ex insperato apparuit.* E uno di questi per avventura fu quello, che il dì 12 agosto 1645. in occasione di nuova fabbrica venne altrove trasportato con licenza del

---

(a) *Vadding. tom. V. pag. 371. edit. Lugd.*

(b) *Gonz. de orig. seraph. relig. pag. 180. edit. rom. et Vadd. ubi supra.*

Digitized by Google

Cardinal Brancacci, vescovo di Viterbo; leggendosi in una memoria del nostro convento, che da tutta la città era tenuto per santo; e che l'anno 1585, il Signore per i meriti di lui avea operato una sanazione miracolosa nella persona del figlio di Giovanni Malanca. Un altro fu certamente il p. Gianfrancesco da Piacenza, morto, scrive il mentovato p. Finucci, alcuni mesi dopo del p. Lodovico da Gallese, di cui fu compagno nell'ammaestrare i novizi, ed imitatore nella pratica delle virtù. Morì, essendo confessore delle monache di s. Bernardino, fra le quali fioriva in quel tempo la b. Giacinta Mariscotti; e tutta la città di Viterbo concorse alle esequie di lui, attesa la fama di santità, che di esso era sempre corsa; onde mentre visse solevano ricorrere a lui nei propri bisogni, acciocchè egli presso la maestà del Signore ottenesse loro le grazie desiderate.

Iscrizioni della stessa chiesa

I.

R. DO. FRI THOMÆ SCHIFFEL
MILITI AQUILLE BAJULIVO
SUO SENESCALCHO MAGNI
PROBATISSIMIQ. CONSILII
VIRO DE RELIGIONE HIE
ROSOLOMITANA SEMPER
BENEMERITO RMUS MA
GNUS RHODI MAGISTER
DE LISLADAM POSUIT
XIIII. AUGUSTI MCCCCCXXIIII.

Digitized by Google

II.

D. O. M.
PRÆSTANTISS. ANIMÆ ATQ. VIRTUTIS IOAN.
LASCARI PALEOLOGO
ALEXII FILIO IOAN. NEP. ALEXII PRONEP.
PRISCI IOAN. PALEOLOGI
VITERBII ORIUNDI IMP. CONSTANTINOP. AUG.
PII FOEL. ABNEP. PRINCIPI MILITI FORTISS.
SUI GENERIS MAIESTAT. PRÆSEFEREN. DE
ITALIA AVITA PATRIA
MERITISS. CUIUS FOEL. MEM. POPUL
VITER. MAGISTRAT.
ET DECUR. SIMULACRUM EIDEM IN PALATIO
POSUERE
ALEXIUS LASCARIS PALEOL. SEDIS APOST.
EQUITUM
PROMAGISTER PATER MOESTISS. POSUIT
VIX ANN. XVII.
D. XVI. OBIIT VITERB. M. D. LVIII.
DIE XXVIII. AUG.

III.

FANORUM FAMILIAE CINERES CLAUDO
AN. JUBILAEI MDLXX .....

IV.

CATARINAE DE MENICIS .., PIETATIS EXIMIÆ AC
PUDICITIAE SINGULARIS ELEGANTIA MORUM
ET OBSERVANTIA
IN OMNIBUS CUNTIS VALDE CHARAE
FABRITIUS GLOSIUS
OPTIMAE ET AMATISSIMAE VXORI SIBI AB
IMMATURA MORTE PEREMPTAE
A. D. MDCX.

Digitized by Google

V.

EX FAMILIA DE GUALTERIIS
PAULUS GUALTERIUS PROVINCIAE
PATRIMONII THESAURARIUS
RESTAURAVIT ANNO DOMINI MDCXXI.

VI.

D. O. M.
HIC LACET DOMINICUS
PIETOSUS VITERBIENSIS
QUI VERE VIXIT PIE HU
MANIS GRATIS MUSIS
AMICUS ET OPERIBUS DEI
DEVOTUS OBIIT AETATIS
SUAE ANNOR. XXXXXXXVII.
DIE XIX. MENSIS DECEMBRIS
M. DC. LVIII.

VII.

D. O. M.
CINERES
MARIAE ANGELICAE CASATAE
ROMANAE
AN. AETAT. SUAE XXIV. NON EXPLETO
VITERBII DEFUNCTAE
FRANCISCUS ZAGAROLA PATRIMONII
THESAURARIUS
UXORIS SUAE VIRTUTUM OMNIUM ORNATAE
AMANTISSIMUS
LACRYMIS ASPERSOS HUIC LAPIDI
AD ULTIMUM USQUE DIEM CUSTODIENDOS
CONSIGNAVIT
X. KAL. APRILIS
ANNO MDCCXXI.

Digitized by Google

Il Convento, unito alla chiesa, non altro mostra dell' antico, che il chiostro. Egli è capace di molti religiosi non pure sani, ma infermi, i quali vi sono trasportati dagli altri conventi del patrimonio per essere quivi curati. Al lato della cappella dell' infermeria, leggesi la seguente memoria scolpita nel marmo.

D. T. V.
PIAM LIBERALITATEM CLAUDII SACRISTANI
VITERBIENSIS
QUA HUIUS INFIRMARIAE STRUCTURA
SINGULARI SUBSIDIO
EST ADIUTA
CONVALESCENTIBUS OMNIBUS HOC BENEFICIO
POTITURIS
INDULTU SACRAE CONGREGATIONIS CONCILII
PROPRIAS APERIT OBLIGATIONES
SACERDOTIBUS UNICO SACRIFICIO HANC
SINGULAREM OBLATIONEM
CLERICIS SEMEL OFFICIUM DEFUNCTORUM
IPSIUS
VIVAM MEMORIAM
LAICIS CENTUM DOMINICIS CUM TOTIDEM
ANGELICIS SALUTATIONIBUS
EXIMII BENEFACTORIS MONUMENTUM APUD
DOMINUM ANGELORUM
UTPOTE FILIIS SERAPHICIS EXHIBERE
PRAESCRIBENS
CHRISTIANA PIETAS RELIGIOSA CHARITAS
OPEM MISERICORDIAE OPE GRATITUDINIS
SOLATURA
AETERNO HOC COMMENDAT TESTIMONIO
ANNO A PARTU VIRGINIS
MDCLXXIX.

Digitized by Google

Nel detto convento respirasi un' aria non molto salubre, allora specialmente che nei vicini fossi ponsi ad infracidare la canapa. Il perchè monsig. Ambrogio Spinola, vicelegato di Viterbo, avendo conosciuto il grave pregiudizio, che da ciò risultava alla sanità dei frati, ordinò li 2. agosto 1553. a Pietro Molinaro, che più non ponesse la canapa *sub ponte fossati arcionis*, sotto la pena di 100. scudi; e monsig. Luigi, vescovo di Fossombrone, parimente vicelegato, vietollo a qualsivoglia persona sotto la pena di scudi 25. adì 12. agosto 1650.

Finalmente sopra la porta vecchia del convento, vedesi tuttavia una buona pittura, sotto cui per l'addietro leggevasi, *haec est imago quae translata fuit die X. Febr. MDLXXXVIII.*

Nel tempo che Pio II. si trattenne in Viterbo, cioè nel mese di maggio dell'anno 1462, soleva sovente portarsi a questo convento, ove più volte celebrò la congregazione della Segnatura, facendone testimonianza (a) i di lui commentarii con queste parole: *lustrabat omnia pontifex tum prata, tum sata, diversis diebus per diversa vectus itinera; nec tamen aut consistoria, aut Signaturam negligebat. Inter eundum et supplices audiebat, et legatos; reversusque, aut in consistorio cum cardinalibus erat, antequam pranderet, aut cum referendariis in Signatura, quam crebro apud minores, qui observantes appellantur, agitavit, extra urbem placido in loco, quem paradisum appellant.*

Del monistero di s. Bernardino

Tra i monisteri delle suore del terz'ordine di s. Francesco, hanno singolarmente fiorito nel secolo xv. quelli di s. Onofrio in Firenze e di s. Anna in Foligno, di

(a) *Pag.* 207.

s. Quirico in Assisi di s. Giovanni in Todi, di s. Margherita in Ascoli, di s. Antonio in Perugia, di s. Elisabetta nell'Aquila, e di s. Agnese in Viterbo. Queste furono così appellate dalla loro chiesa dedicata a Dio in onore di quella s. verginella. Ebbero il loro principio da s. Bernardino da Siena, mentre predicava in Viterbo, e perciò da alcuni furono chiamate *le suore di F. Bernardino*, per ordine del quale vennero quivi trasportate dal monistero di s. Anna di Foligno alcune religiose, acciocchè colla loro vita ed esempio ammaestrassero le altre nella pura ed esatta osservanza della diciplina regolare. Niccolò V. li 16 gennaio 1452 concedette loro di fare la professione dei tre voti essenziali nelle mani della ministra, *ita tamen quod nulla vestrum aliquid proprium, nisi in communi habeat; et vivat pro indiviso paupertatis in omnibus, et per omnia ad instar dilectarum in Christo filiarum, et sororum domus Palotiae Transtyberim de urbe*, che oggi si chiama il monistero di s. Margherita. Circa la fine del pontificato di Calisto III. incominciarono a fabbricare la chiesa di s. Bernardino, e da questo tempo perdettero la denominazione di suore di s. Agnese ed acquistarono quella delle suore di s. Bernardino, colla quale tuttavia sono chiamate. In questo tempo però non erano ancora ristrette con la clausura, anzi vagavano or quà or là per visitare i luoghi santi, e fare acquisto delle indulgenze; il perchè l'anno 1550 in numero di 30 si portarono a Roma per conseguire il giubbileo. Ma sovratutto discorrevano per vari luoghi, allora che si dovea venire alla elezione della nuova ministra, per iscoprire l'animo e la disposizione delle altre suore sottoposte a quella di questa città; e tanto andò innanzi questo loro svariare che Pio II. li 3 dicembre 1461, *ad tollendus huiusmodi discursus* ordinò con sua bolla, che ciaschedun monistero da indi innanzi eleggesse una ministra *in familia sibi commissa*. L'anno 1469 adì 17 aprile ottennero da Paolo II. la licenza di poter *sepelire sorores pro tempore morientes in dicta ecclesia s. Bernardini: nec non missas et alia divi-*

Digitized by Google

na officia, per guardianum et fratres domus ordinis minorum de observantia Viterbien., a quibus regi et gubernari consueverunt , missas submissa et alta voce in eorum exequiis celebrare, eucharistiam, et alia ecclesiastica sacramenta per ipsos guardianum seu fratres in dicta ecclesia s. Bernardini sibi ministrari faciendi. Giulio II. l'anno primo del suo pontificato al di 30 aprile, ordinò al tesoriere del Patrimonio di somministrare alle stesse religiose nella festa di s. Bernardino 52 libbre di cera , e la medesima ordinazione fu rinnovata il di 24 luglio 1514 dal cardinal Raffaele camerlengo e vescovo di Ostia , per oracolo avuto da Leone X. Diciannove cardinali a dì 19. marzo 1485 concedettero l'indulgenza di 100 giorni a tutti i fedeli , i quali visitato avessero la loro chiesa nelle feste dell' Annunziata , dell'Assunta, e di s. Francesco; e nei giorni secondo di Pasqua, e 20 di maggio , in cui si celebra la dedicazione della stessa chiesa , e insieme si solennizza la festa di s. Bernardino. Finalmente nell'anno 1612 furono legate col vincolo della clausura perpetua, l'anno 1623 a di 24 gennaio ricevettero il velo di grazia e hanno sempre mai vissuto con grande esemplarità, come ne fa testimonianza suor Giacinta Mariscotti, ascritta nel ruolo dei beati da Benedetto XIII. li 7. agosto 1726, il quale nell'anno vegnente, essendosi trasferito da Roma a Viterbo, consagrò l'altare in onore della medesima serva di Dio adì 10 novembre; donò al monistero il calice, onde avea celebrato ; ed inoltre 100 scudi con peso di far celebrare nel detto altare tre messe l'anno *in perpetuum.* Dappoi entrato nel monistero volle vedere la cella , in cui già aveva abitato la b. Giacinta, e concedette, che in essa, nel dì della sua festa possa celebrarsi la messa.

Un'altra religiosa, tra le altre, ha fiorito ancora nello stesso monistero, di cui mi giova dare quì un breve ragguaglio. Questa fu suor Agnese Guerrieri, nata in Roma li 10 novembre 1589 e vestita della tonaca religiosa l'anno 1604 adì 19 novembre. Essa risplendette in ogni sorta di virtù, e forte attese a mortificare il proprio corpo con

sanguinose discipline, le quali sovente duravano l' intero spazio di due ore. In memoria della passione del nostro Redentore forava il proprio capo con acuta spina e versava sopra del suo corpo varie gocciole di cera ardente. Dormiva sopra delle nude tavole, in cui erano seminati cinque pezzi di legno, ove alcune religiose volendo far prova di riposare non mai lo poterono. L'intero spazio di 7 anni non gustò vino, nè cibossi di carne, o alra sorta di companatico. Nei venerdì, e sabbato era contenta del pane e dell'acqua. Camminava coi piedi nudi, e sopra della neve. Ascendeva per una lunga scala del monistero ginocchioni con alcun grave peso sopra delle spalle, meditando la dolorosa passione del nostro Salvatore, la quale avea sempre innanzi agli occhi, e massimamente nella recitazione dell'uffizio divino. Col consenso della badessa, e del confessore donava la sua porzione di cibo ai poveri, i quali amò sempre con grande sviscerateza di affetto; e solea sollevarli dalle loro miserie anche coi denari; tra i quali per molti mesi governò a conto suo una meretrice, cui, dopo averle ottenuta da Dio la grazia della conversione, provvedette di argento bastante per far ritorno alla propria patria. Attestarono alcune religiose sue contemporanee di essere ella stata favorita dal cielo con visioni sovrannaturali, e col dono di conoscere, e predire gli avvenimenti futuri. Coll'immagine di un angiolo, ch'essa teneva nella sua cella, sanò molti infermi, eziandio lontani; anzi con qualsivoglia cosa da essa toccata, e dalle monache mandata a chiunque ne avea bisogno, erano gli infermi liberati da diversi mali. Con questa vita penitente, e prodigiosa, e con varie affezioni, che di continuo la tormentarono giunse alli 20 novembre dell' anno 1671, in cui il Signore chiamolla a se per darle la corona da essa meritata. Prima di essere seppellita, fu riconosciuta dal sig. Andrea Pilastri, vicario generale, e da molte altre riguardevoli persone, palpabile, e maneggievole in tutti gli articoli, e giunture del corpo. Due volte le fu aperta la vena in tutte e due le braccia in due diversi giorni, e sempre ne uscì san-

Digitized by Google

gue rubicondo, di cui gli assistenti vollero bagnare i fazzoletti per divozione. Numeroso assai fu il popolo concorso per vedere quel sacro deposito, e ciascuno chiedeva alcun pezzo della tonaca, ond'era coperto. Alla fine fu rinchiuso entro una cassa di legno, sigillata in più luoghi colla cera di Spagna, e coi sigilli del monistero, e della cancelleria vescovile. Dappoi venne riposto in un'altra, e sepolta *in cornu epistolae* dell' altar maggiore vicino al muro. I fedeli, che l' interposero presso S. D. M., riportarono molte grazie, delle quali, e di ciò che abbiamo narrato, serbansi nel nostro archivio le autentiche deposizioni e testimonianze.

Ma così questi doni, come altri privilegi attribuiti sì a questa religiosa, come ad altri, dei quali in questo libro abbiamo parlato, non debbono altra fede, se non umana, meritare. Protestando in questo, e in altre cose l'autore di scrivere a tenore dei decreti di Urbano VIII. e di sottomettersi in tutto all' infallibile giudizio della S. R. C.

Del monistero dei ss. Simone e Giuda

Dicesi, che nel sito occupato da questo monistero,(a) fabbricasse Federico II. l'anno 1242 un suntuoso palazzo, e Pietro Capocci, vescovo di Viterbo, l'anno 1290. (b) gli unisse uno spedale per i pellegrini della nazione armena. Un padre domenicano, dimorante nel convento di s. Maria della quercia, il quale lungo tempo era stato missionario nell'Armenia, l'anno 1731. assicurommi, che le parole armene, scolpite negli stipiti della porta della chiesa, esprimono la fabbrica del detto spedale; e lo stesso additano le parole latine assai consumate, e guaste. Terminata questa fabbrica, fu data in cura ai monaci armeni, dell'ordine di s. Basilio, i quali vi di-

(a) *Bussi stor. di Viterbo pag.* 127.
(b) *Ibid. pag.* 177.

Digitized by Google

morarono, non già sino al 1333. come scrisse (a) il Gonzaga, seguito poi (b) dal Vaddingo, e (c) dal Bussi; ma persino al 1444, secondo che risulta, oltre ad altri documenti del nostro archivio, da una bolla di Eugenio IV, accennata in un'altra di Sisto IV, riferita (d) dal mentovato Vaddingo. Perocchè in quel tempo vedendo il comune di Viterbo, che i monaci Basiliani non poteano più sostentarsi per varie cagioni, ricorse al sommo pontefice Eugenio IV. perchè gli avesse soppressi, e consegnata la loro abitazione e chiesa *societati pauperum apostolorum pauperis vitae*, i quali s' erano offerti di porgere il conveniente rimedio all' imminente rovina, che l' una, e l' altra minacciavano; e alla quale i detti monaci, per la loro impotenza e miseria, non aveano mai potuto opporsi. Consolò benignamente i Viterbesi il papa, e commise a Francesco, vescovo di Corneto, con suo breve, che comincia, *sedis apostolicae gratiosa benignitas*, spedito a di 16 dicembre 1444, che discacciati i basiliani dalla chiesa dei ss. Simone e Giuda, la consegnasse a quella nuova società; la qual cosa fu fatta il dì 1. marzo dell'anno vegnente, in cui Battista Vanni da Fermo, uno degli apostoli della medesima compagnia, presene il solenne possesso, come apparisce dall'istromento in tal congiuntura rogato da Onofrio di Gregorio degli Spiriti. E' incerto il tempo, che i detti nuovi apostoli dimorarono in questo luogo; ma è dall'altro canto certissimo, che nel pontificato di Sisto IV. l' aveano abbandonato: poichè suor Calidonia, ministra delle sorelle del terz'ordine, le quali abitavano in una casa privata di Viterbo, chiese al soprallodato Sisto, *quod si domus ipsa ss. Simonis, et Iudae cum ecclesia eisdem ministrae, et soro-*

(a) *De orig. Seraph. relig. pag.* 192.
(b) *Tom. III. pag.* 409 *edit. lugd.*
(c) *Ubi supra pag.* 193.
(d) *Tom. VII. Reg. pont. p.* 13 *edit. lugd.*

Digitized by Google

ribus pro earum domo, et habitatione concederetur, ministra et sorores praefatae, domum ipsam ex piis fidelium eleemosynis, et alias iuxta earum facultates repararent, et inibi pie et honeste viverent. La risposta del papa fu, spedire una bolla sotto li 17 dicembre 1478. a Niccola *de Malagritiis*, canonico di Ancona, che in quel tempo si tratteneva in Viterbo, e ordinargli, che concedesse *domum ss. Simonis et Iudae cum omnibus iuribus, et pertinentiis suis ministrae, et sororibus praedictis, per eas, iusta earum ritus, mores, et consuetudines tenendam, regendam, et gubernandam . . . . inducens ministram, et sorores praedictas . . . in corporalem possessionem domus ss. Simonis, et Iudae, iuriumque, et pertinentiarum praedictarum . . . ac faciens eisdem ministrae, et sororibus de ipsius domus ss. Simonis, et Iudae fructibus, redditibus, proventibus, iuribus, et obventionibus universis integre responderi*, i quali frutti allora non eccedevano *valorem annuum duorum florenorum auri de Camera.* Colla mutazione del luogo pensarono le dette terziarie di mutare ancora l'istituto del loro vivere, laonde desiderose di menare nell'avvenire una vita di maggior perfezione, chiesero ad Innocenzo VIII, immediato successore di Sisto, di poter professare per l'innanzi la regola di s. Chiara, il che fu loro subito conceduto. Ma non essendo state spedite le lettere per la esecuzione di tal negozio necessarie, prima della morte del papa, Alessandro VI, il dì 25 settembre 1492, confermò tutto quello, che dal suo predecessore era stato sù tal particolare determinato e ordinò con sua bolla al priore della collegiata dei ss. Faustino e Giovita, che a tenore delle disposizioni prese da Innocenzo consolasse le suore del monistero dei ss. Simone e Giuda. Il perchè furono estratte dal monistero dei ss. Cosimo e Damiano di Roma alcune di quelle religiose, le quali giunte in Viterbo, il dì 9. maggio 1493., e ricevute con singolare onore dal magistrato di quella città, furono subito introdotte nel monistero dei ss. Simone e Giu-

Digitized by Google

da, e fu constituita a tutte in qualità di badessa suor Antonia da Siena. Indi principiarono una vita così esemplare, che in breve trassero molte fanciulle ad abbracciare il loro istituto; e secondo che narra il Vaddingo l'anno 1508. alcune di esse furono scelte per la nuova fondazione del monistero di s. Chiara in Orvieto; e nell'anno 1518. altre furono chiamate a Roma per riformare quello di s. Silvestro in capite. Essendo però stato riferito allo stesso Alessandro, che *propter conversas frequenter intrantes, et exeuntes, quas pro quae rendis eleemosynis retinere necesse erat*, poteano facilmente nascere degli scandali, ordinò egli, con suo breve diretto alla badessa li 18. dicembre 1500, che in avvenire *non sub primaeva, sed sub secunda eiusdem s. Clarae imitatione, prout vivebant moniales monasterii ss. Cosmae, et Damiani, viverent: ac professionem per moniales ipsius monasterii ss. Simonis et Iudae emittendam, in illius abatissae pro tempore existentis manibus, et non alterius, emittere libere, et licite possent, et deberent.* Il fervore però di queste religiose volle con tuttociò ritenere molte osservanze della prima regola, specialmente il digiuno, e l'astinenza dalla carne; finattanto che divenute abitualmente inferme, e per conseguenza infruttuose per lo monistero, ad istanza di suor Felice Bussi Badessa, l'anno 1603, ne furono dispensate, sotto certe condizioni, dal p. Pacifico da Roma, in quel tempo ministro della nostra provincia.

Digitized by Google

CAPO XXIX.

Catalogo dei ministri della provincia Romana.

Da bolle, e brevi dei sommi pontefici, da scrittori illustri, e da vari manoscritti è stato fedelmente formato il presente catalogo persino all'anno 1573, giacchè dopo questo tempo, nel quale, come leggesi in una memoria del nostro archivio, *restituta fuit libertas provinciis cismontanis a papa Gregorio XIII. eligendi ministros ex propriis provinciis*, trovasi registrata la elezione di tutti gli altri, che sino al presente giorno hanno seguito a reggerla. Confesso con tutto ciò essere questa serie forte mancante, sì perchè le memorie dei tempi passati sonosi affatto perdute; sì perchè l'uffizio dei ministri, benchè alcune volte non oltrepassasse lo spazio di un solo anno, altre però giunse a stendersi fino alli dieci, ed anche più. Per la qual cosa Innocenzo VII. a dì 22. novembre dell'anno 1405, avendo assoluto del loro uffizio quei ministri, che avevano già compiuto dieci anni, e nientedimeno ritenevano ancora l'esercizio del loro ministero, volle che in avvenire i ministri di qualsivoglia provincia non potessero governare più di sei anni; benchè dopo tale ordinazione questo tempo ancora sia stato ragionevolmente dimezzato.

Nel secolo XV. a cagione delle varie turbolenze suscitate nell'ordine per lo zelo di un' esatta osservanza della regola francescana, i provinciali furono appellati col nome di *Vicarii*; il che per altro nulla pregiudica al vero, e legittimo carattere di ministro; avendo risposto Pio II, con suo breve spedito il dì 22. gennaio 1463, ai frati, che sopra di ciò lo aveano richiesto: *vicarii ipsi, qui vobis praesunt, et quibus vos ex debito professionis vestrae obeditis, veri et indubitati vestri ministri, et talés quales beatus Franciscus regu-*

Digitized by Google

lam praefatam condens fore intendebat, sunt ac in perpetuo erunt . . . . differentes a praedictis ministris solo nomine; perciò io gli ho chiamati collo stesso nome. siccome sono notati nei luoghi; onde gli ho tratti.

SECOLO I.

1226. P. Gerardo da Rieti.
1250. P. Vito da Cortona.
1257. (1) P. Ranieri da Siena.
1258. P. Iacopo del Pigno.
1259. (2) P. Giovanni . . . . dapoi arcivescovo di Bari.

---

(1) Col P. Gerardo da Prato, l' anno 1264., fu spedito questo religioso, in qualità di legato apostolico, a Michele Paleologo imperadore dei Greci, per trattarre con esso lui l'unione della chiesa orientale colla occidentale (a): *Gerardum de Prato*, così favella a quel monarca Urbano IV, *et Rainerium de Senis, fratres ordinis minorum, pauperes utique Christi servos, religione conspicuos, providos, et discretos, ac nobis, et fratribus nostris gratos multipliciter et acceptos, ad imperialem excellentiam de ipsorum fratrum nostrorum consilio destinamus.*

(2) Hò annoverato questo religioso tra i ministri della nostra provincia, perchè lo ha scritto espressamente (b) il Vaddingo. Ma io credo, che veramente appartenga a quella di Bari; poichè nelle lettere scritte da Alessandro IV. al priore di s. Domenico di Napoli, acciocchè consegnasse lui gli arredi vescovili del suo antecessore, dice di averlo eletto arcivescovo, nel tempo ch' egli era ministro *fratrum eiusdem ordinis in provincia Parensi*; sebbene potrebbe dirsi, che prima di questo

---

(a) *Apud Vaddin. tom. II. pag. 268. 271. edit. Lugd.*
(b) *Tom. IV. pag. 116. edit. rom.*

Digitized by Google

1276. (1) P. Guido . . . . . .
1295. P. Lionardo da Tivoli.
1296. P. Lionardo da Tivoli.
1297. P. Mattia di s. Eustachio romano.

SECOLO II.

1300 P. Matteo . . . . .
1326. P. Bernardo Colonna Romano.
1321. P. Francesco da Todi.

---

tempo avesse governato ancora la provinciadi Roma cioè prima dell'anno 1257. Ritrovandosi questo arcivescovo (a) nel castello di Vico, l'anno 1268, ascoltò l'ultimaconfessione del moribondo e contritoPietro deVico che in vendetta dei suoi eccessi, o com'egli diceva *in detestationem septem criminalium vitiorum, in quibus se deliquisse multipliciter recognovit*, ordinò in un codicillo, che dopo la morte sua *corpus eius in septem partes scinderetur*: e per commessione del vescovo di Viterbo l'assolvette inoltre dalle censure incorse per i danni recati alle chiese di quella diocesi; della qual cosa ne fece egli testimonianza pubblica l'anno 1274. nella citta di Lione, ove s'era portato per intervenire al concilio generale ordinato da Gregorio X.

(1) Fu questi uno (b) dei compagni assegnati al P. Girolamo Masci (c) da Alessiano, detto volgarmente da Ascoli, spedito parimente all' imperadore dei Greci da Innocenzo V. col carattere di nunzio apostolico.

(a) *Bussi stor. di Viterbo pag.* 158. 409. *et seq.*
(b) *Marten. vet. script. et mon. tom. VII. pag.* 248. *et seqq.*
(c) *Suares Praenest. ant. pag.* 253.

Digitized by Google

1328. (1) P. Giovanni da Meliano.
1333. P. Tommaso da Acquapendente,
1340. P. Silvestro , , . .
1377. P. Pietro da Ceccano.
1390. P. Nicola Probi Romano,
1394. P. Francesco da Ferentino

SECOLO III.

1404. P. Iacopo del Pigno Vicario,
1406. P. Niccola . . . . .

---

(1) La patria di questo ministro fu per avventura Magliano , come risulta (a) dal Martene , ma non già Marliano , secondo che è stato notato dall' autore (b) della Nitela francescana. Di esso si trova menzione (c) nella confessione fatta in Avignone , alla presenza di Giovanni XXII , de i cardinali , e di altri , il di 6. settembre 1330., dal p. F. Pietro da Corbara , antipapa col nome di Niccola V. Uno scrittore contemporaneo narra , che l' anno 1328. (d) il detto ministro , *et fratres de provincia romana , congregato capitulo provinciali in Anagnia primo ipsum F. Petrum per litteras sibi missas admonuerunt , et rogaverunt , et praeceperunt , ut de Roma recederet , et veniret ad eos. Et cum ille non posset recedere custoditus , vel non vellet ambitione nominis , et sublimatis papalis caecatus , et delusus non recessit. Et propter hoc minister cum toto capitulo ipsum excommunicavit , et perpetuo carceri condemnavit , quando capi posset a fratribus , et carceri mancipatum cum*

(a) *Tom. II. Anecd. col.* 810.
(b) *Pag.* 365.
(c) *Contelor. Elench. S. R. E. card. pag.* 55. *Rainald. ad ann.* 1330. *n. XV.*
(d) *Baluz. not. ad vit. PP. Avennion. col.* 1417

Digitized by Google

1409. (1) P. Matteo da Palma.
1410. P. Pietro da Terracina.
1415. P. Francesco da Roma.
1418. P. Marco da Trevigi.
1420. P. Niccola , . . . ,
1421. P. Agostino da Firenze vicario,
1435. P. Nulfo da Viterbo vicario,
1438. P. Scolario da Montalcino.
1439. P. Iacopo da Rieti vicario.
1440. P. Iacopo da Rieti.
1442. P. Giovanni da Tivoli.
1443. P. Francesco da Viterbo vicario,
1445. P. Nulfo da Viterbo vicario.
1446. P. Iacopo. . . . ,
1449. P. Stefano da Roma vicario.
1450. P. (2) Pietro dall' Anguillara,
1451. P. Iacopo da Rieti vicario,
1453. P. Iacopo da Rieti.
1454. P. Tommaso da Acquapendente,

---

compedibus poni. Lo slesso si legge (a) in una lettera di Gerardo Oddone ministro generele dei frati minori.

(1) Intervenne questi al concilio di Pisa, incominciato il di 25. marzo dello stesso anno,

(2) Si fa menzione di questo religioso nella vita di Paolo II. scritta da Michele Cannesio , il quale narra ; che il mentovato papa *deputavit per quasque urbis Romae* regiones certos secretos homines et mulieres integerrimae ac probatae vitae , quibus quidem quolibet mense certas destinabat pecunias inter romanos pauperes pro eorum conditione distribuendas. Inter eos autem fuit Petrus de Anguillaria ordinis minorum observantium nuncupatorum, in coenobio b. Mariæ ad Aram coeli guardianus.

(a) *Ibidem col.* 703.

Digitized by Google

1455. P. Pietro dall' Anguillara.
1458. P. Iacopo da Corneto vicario.
1461. P. Iacopo . . . . .
1462. P. Giovanni da Roma.
1463. (1) P. Franceso da Savona.
1469. P. Iacopo da Corneto vicario.
1469. P. Iacopo da Padova vicario.
1472. P. Francesco da Ferentino.
1473. P. Simone da Rieti.
1474. (2) B. Pietro da Mogliano.
1475. P. Giovanni da Scandriglia.
1476. P. Pietro da Tivoli vicario.
1477. P. Iacopo da Corneto.
1479. P. Angiolo da Bolseno vicario.
1481. P. Antonio da Mugnano vic.
1482. P. Pietro da Ceccano.

---

(1) Fu poi questo religioso generale di tutto l'ordine dei minori, indi cardinale della s. r. c., e finalmente papa col nome di Sisto IV., in suffragio del quale ogni anno i nostri religiosi, nel dì di s. Marco, dappoi che è terminata la processione, che in quel giorno suol farsi alla basilica vaticana, schierati d' intorno al sepolcro di lui, posto nella cappella del santissimo Sagramento, cantano il responsorio dei morti, che incomincia *Libera me Domine etc.* col versetto, ed orazione, secondo che ordinato avea lo stesso papa; il quale per tal cagione volle, che in perpetuo fosse donata, per modo di limosina, al convento di Araceli una certa quantità di grano. Della qual cosa fece ricordo l'autore del libro intitolato *Pontif. Constit. ad seraphicam religionem spectantes*, stampato in Venezia l'anno 1647. alla pag. 367.

(2) Di questo servo di Dio favellano i Bollandisti sotto li 31. di maggio, e nell' indice storico: e Filippo Camerini, sacerdote della congregazione di s. Carlo, l'anno 1737. ne ha pubblicata la vita.

Digitized by Google

1484. P. Pietropaolo da Orvieto.
1489. P. Pietropaolo da Orvieto.
1490. P. Antonio da Rieti vicario.
1491. (1) P. Pietropaolo da Orvieto.
1492. P. Angiolo da Valmontone.
1499. (2) P. Francesco Franceschini.
P. Giovanni Ricci da Firenze.
(3) P. Lorenzo da Moncagliere.
(4) P. Santi da Cicigliano vicario.

SECOLO IV.

1501. P. Francesco da Orta.
1505. P. Pietropaolo da Orvieto
1507. P. Mariano da Sutri.
1508. P. Paolo de Cancellariis vic.
1511. P. Mariano da Montefiascone.
1514. P. Francesco Fallia da Viterbo.
1515. P. Stefano Molina.
1516. P. Bernardino da Rieti.

---

(1) In un inventario fatto del monistero di s. Chiara di Frosinone, il cui originale si trova nelle mani di monsignor Vittorio Giovardi, il detto religioso è chiamato espressamente ministro.

(2) Confessore di Giulio II, da cui fu fatto vescovo di Orta.

(3) S' ignora il tempo preciso, in cui questi due religiosi hanno governato la nostra provincia. Il primo fu compagno di s. Bernardino da Siena; e il secondo è detto del Vaddingo tom. x. p. 63 *vir probatissimae vitae, et b. Mariae Virginis cultor studiosissimus.*

(4) Questo ministro fiorì circa la fine del secolo XV. o nel principio del seguente.

Digitized by Google

1517. (1) P. Giovanni da Rieti.
1518. P. Arcangiolo da Civita Castellana.
1525. (2) P. Francesco Frangipane.

---

(1) In una memoria del monistero di s. Lorenzo in Panisperna è notato, che questo ministero introducesse le monache di s. Chiara nel detto monistero, trasferendole da quello dei ss. Cosimo, e Damiano, e destinando per loro badessa la madre suor Violante Savelli. Nè altrimenti ha scritto il Gonzaga, per avere ignorato, che due secoli innanzi le medesime religiose furono collocate sù quel colle. Il p. Giovanni dunque non altro fece, che rinnovare e ristabilire la osservanza, e la disciplina regolare, la quale nel medesimo monistero a poco a poco era mancata. Leggasi il Vaddingo, tom. III. pag. 232. edit. Lugd.; e inoltre si ponga mente alle varie bolle dei sommi pontefici emanate a favore delle stesse monache, e registrate dal mentovato Vaddingo, nelle quali costantemente sono chiamate dell' ordine di s. Chiara. E così le nomina Bonifazio IX. in quella, per mezzo di cui concede l'indulgenza di 7. anni, e di altrettante quarantene a tutti quelli, che visiteranno la loro chiesa nel dì festivo di s. Brigida, cioè il dì 23. luglio, e nel giorno della sua canonizazione. Così in quella, con cui dà licenza a quattro monache di trasferirsi a Genova per piantarvi un nuovo monistero *ordinis s. Clarae, et sub regula, et observantia sororum minorissarum*. Così finalmente sono appellate da Innocenzo VII. in altra sua bolla, in vigor della quale concede loro la facoltà di poter vendere alcuni beni, che possedevano sì dentro, come fuori Roma.

(2) Il Panvinio, (a) scrivendo della famiglia Frangipani d' Ungheria, ha notato, che *post stemma regium*

(a) *Pucci Geneolog. de' Frangipani. p. 73.*

Digitized by Google

1530. P. Filippo da Gallese.
1535. P. Angiolo Spagnolo.
1540. P. Egidio da Invrea.
1541. P. Pietro da Canino.
1547. P. Felice da Bauco.
1548. P. Bernardino Pipino.
1553. P. Filippo da Gallese.
1557. P. Egidio da Invrea.
1559. P. Egidio da Invrea.
1561. P. Filippo da Gallese.
1562. P. Stefano Molina.
1563. P. Santi da Orta.
1564. P. Stefano Molina.

---

domus Frangipania prima est in Hungaria, ex qua nostro saeculo duo excellentissimi viri prodiere, videlicet Gregorius Frangipanius Collocensis, et fratrer Franciscus ordinis minorum . . . . . qui cum Romae in ecclesia s. Mariae de Aracoeli habitum sanctae religionis assumpsisset, non longe post, a dì 30. maggio 1539, *a Paulo III. archiepiscopus Agriensis renunciatus fuit.* Il Vaddingo però (a) lo chiama arcivescovo di Colozza, e vescovo di Egra, e Nitract, le quali chiese, segue a dire, che in quel tempo erano insieme unite. Presso (b) del Rainaldi si legge, che l'anno 1534. dal soprallodato papa era stato spedito nell' Ungheria, per opporlo all' eresia di Lutero, che minacciava di corrompere ancora quel regno cattolico. Colle stampe è stata pubblicata (c) un orazione, tradotta nella volgar favella, da esso recitata, in qualità di ambasciatore del regno di Ungheria alla presenza di Carlo V., degli elettori, e ordini del S.R.I.

(a) *Tom. VIII. p. 446. edit Rom.* 1654.
(b) *Ad ann.* 1534. *num.* 7.
(c) *Cinell. Scanz. IX. pag.* 42.

Digitized by Google

1565. P. Bernardino da Tivoli.
1566. P. Felice d'Assisi.
1568. P. Bernardino da Gallese.
1570. P. Bernardino da Gallese.
1571. (1) P. Lodovico da Pietracuta.
1573. P. Vincenzo da Roma.
1577. P. Francesco da Terranova.
1580. P. Crisanto da Viterbo.
1581. P. Santi da Orta.
1584. P. Bernardino da Vicenza.
1585. P. Vincenzo da Roma.
1588. P. Luca da Roma.
1591. P. Lodovico Mosca da Roma.
1594. P. Angiolo d'Aversa.
1597. P. Francesco Ruig Spagnolo.
1599. P. Francesco da Palombara.

SECOLO V.

1602. P. Pacifico da Roma.

---

(1) Benchè questo religioso professato avesse la regola dei frati minori nella provincia della Marca, nientedimeno dal capitolo generale, celebrato in Roma il dì 12. giugno 1571, fu eletto ministro della nostra provincia, essendosi praticato sino a quel tempo di costituire al governo delle provincie un estraneo, anzi che uno dei propri alunni, come dopo lo stesso tempo si è sempremai praticato. Ond'è che dal medesimo capitolo fu dichiarato ministro nella provincia di Toscana il P. Giovanni Avogadro della provincia di Milano; in quella di Bologna il p. Bonaventura Rampini, parimente della provincia di Milano; in quella di s. Antonio il p. Serafino Pralboino della provincia di Brescia; in quella di s. Angiolo il p. Luigi da Nola della provincia di Terra di Lavoro; e in quella di Corsica il p. Arcangiolo da Tricarico della provincia di Basilicata.

Digitized by Google

1605. P. Bernardino da Modena.
1608. P. Angiolo d'Aversa.
1611. P. Salvatore da Roma.
1613. P. Antonio da Caprarola.
1615. P. Antonio Marzer Spagnolo.
1619. P. Paolo da Morlupo.
1622. P. Calisto da Antrodoco.
1625. P. Angiolo da Carpineto.
1628. P. Vincenzo da Bassiano.
1631. P. Bernardino Turamini da Siena.
1634. P. Giovanni da Roma.
1637. P. Pacifico Trasi romano, dappoi vescovo di Cagli.
1639. P. Lorenzo da Roma.
1642. P. Domenico da Gallese.
1646. P. Alberto da Roma.
1646. P. Giannantonio da Roma.
1649. P. Onorato Finucci da Casabasciana.
16[illegible]2. P. Mario da Roma.
1655. P. Giovannantonio da Roma.
1659. P. Arcangiolo da Roma.
1662. P. Giacinto da Piedelugo.
1665. P. Alessio da Roma.
1667. P. Francesco da Palombara.
1668. P. Ignazio Savini romano.
1671. P. Claudio da Como.
1672. P. Antonio Soffianti da Caprarola.
1674. P. Vincenzo da Bassiano.
1677. P. Girolamo da Velletri.
1679. P. Teofilo da Nola, poscia vescovo di Tropea.
1683. P. Vincenzo da Bassiano.
1686. P. Gianfrancesco da Toscanella.
1689. (1) P. Antonio Carconi da Antrodoco.

---

(1) Rendettesi degno questo religioso di conseguire altri gradi più riguardevoli nell' ordine; e finalmente ri-

Digitized by Google

1691. P. Arsenio da Cambrai.
1691. P. Gianiacopo da Roma.
1695. P. Vitale da Poli.
1698. (1) P. Michelangiolo Farolfo da Candia.

---

nunziò l'arcivescovado di Lanciano, cui era stato nominato da Carlo II. rè della Spagna l'anno 1694.

(1) Nella città di Candia, capitale del regno dello stesso nome, nacque il mentovato religioso, e fu battezzato nella cattedrale di s. Vito il dì 10. gennaio dell'anno 1649. Assunse l'abito dei frati minori, non in Venezia come scrive (*a*) il Papadopoli, ma nella chiesa di Araceli di Roma li 22. febbraio 1664. col nome di Michelangelo. Consumò l'anno del noviziato nel convento di s. Bernardino presso ad Orta, e quivi a dì 22. maggio dello stesso anno ricevette il sagramento della cresima da monsignor F. Taddeo Altino. Per la sua prudenza, e dottrina fu promosso a molti uffizi, e governi; e leggesi (*b*) in un breve di Alessandro VIII., che, essendo ministro della provincia di Candia, *praesenti contra turcos bello interfuit, eaque occasione vulnera etiam lethalia recepit, plures dicti ordinis conventus in Peloponneso fundavit, ibique catholicam religionem introduxit.* Dal medesimo papa fu dichiarato predicatore del palazzo apostolico, e lo fu altresì di Leopoldo I. imperadore, di cui era ancora teologo. Fu annoverato fra i consultori dell'indice, e dei riti, e tra i votanti della visita apostolica. Rinunziò il vescovado di Tivoli, e di Crema, ma il dì 28. aprile 1713. fu forzato ad accettare quello di Trau nella Dalmazia da Clemente XI. (c) colle seguenti parole: *cum esses iunior cingebas te, et ambulabas, ubi volebas; cum*

(a) *Histor. Gymnas. Patav. Tom. II. pag.* 322.
(b) *Cronol. his. legal. Seraph. ord. p.* 237.
(c) *Johann. XXI. v.* 18.

Digitized by Google

SECOLO VI.

1701. P. Desiderio da Lucca.
1704. P. Lorenzo Cozza poi generale di tutto l'ordine de minori, e finalmente cardinale della santa romana chiesa.
1707. P. Giancristoforo da Varese.
1710. P. Gabbriellantonio da Toscanella.
17 2. P. Clemente da Roma.
1716. P. Agostino Matteucci da Lucca.
1719. P. Cosimo dal Monte s. Giovanni.
1722. (1) P. Bartolomeo Rubini da Bolseno.
172 . P. Pacifico da Roma.
1728. P. Giovannantonio Bianchi da Lucca.
1731. P. Carlantonio da Veroli.
1733. P. Vicenzantonio da Caprarola.
1736. P. Giovancarlo da Roma.
1739. P. Damaso da Monte Marcello.

1742.

P. Fabrizio Gaetano da Valmontone.

---

autem senueris . . . alius te cinget, et ducet quo tu non vis. Morì li 14. marzo 1715. Di lui scrive il mentovato Papadopoli, il quale rapporta ancora il titolo di alcuni libri da esso scritti.

(1) Questo religioso vestì l'abito dei minori nel convento di Orvieto il dì 13. maggio 1690. Oltre al magistero della giubbilazione, conseguì molti gradi, e dignità cospicue nell' ordine. Nel concistoro dei 23. marzo 1729. fu eletto vescovo di Pompeiopoli, e suffraganeo del vescovo di Anagni. Morì li 26. ottobre 1736. in età di anni 63. Nella chiesa dei pp. agostiniani di Genazzano si legge notata nel marmo la memoria della consagrazione da esso fatta dell' altare della Madonna del buon consiglio a dì 7. ottobre 1731.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DEI CAPI, DELLE CHIESE, DEI CONVENTI, E MONISTERI.

CAPO I. Di *s. Giuseppe in Acquapendente.* Pag. 21
II. *Di s. Liberata presso a Castel s. Angiolo.* „ 36
III. *Di s. Maria del giglio presso a Bolseno.* „ 47
IV. *Di s. Maria del prato presso a Campagnano* . . . . . „ 66
V. *Di s. Francesco presso a Canino* . „ 80
VI. *Di s. Maria della consolazione in Capranola* . . . . . „ 89
Del monistero di s. Anna in Ranciglione . . . . . „ 110
VII. *Di s. Francsco presso a Civitella* . „ 112
VIII. *Di s. Franesco presso a Cora* . . „ 137
IX. *Di s. Francesco in Corneto* . . „ 168
X. *Di s. Rocco presso a Farnese* . . „ 193
XI. *Di s. Agata presso a Ferentino* . „ 206
XII. *Della santissima genitrice presso a Giuliano* . . . . . „ 219
XIII. *Di s. Maria del Giglio presso a Magliano* „ 226
XIV. *Di s. Michele presso a Monticelli* . „ 236
XV. *Di s. Maria de Versacarro presso a Nemi* „ 267
XVI. *di s. Bernardino presso a Orta* . . „ 286
XVII. *della ss. Trinità presso di Orvieto* . „ 300
Del monistero di s. Chiara . . „ 319
XVIII. *Di s. Maria di Palazzola* . . „ 321
XIX. *Di s. Francesco presso a Palombara.* „ 347
XX. *Di s. Francesco presso a Pitigliano* . „ 365
XXI. *Di s. Bartolomeo nell' Isola* . . „ 370

Digitized by Google

XXII. *Di s. Maria maggiore in Tivoli* . Pag. 460
Del monistero di s. Michele . . . „ 518
Del monistero di s. Maria degli Angioli „ 522
XXIII. *Di s. Maria del riposo presso a Toscanella* . . . . . „ 530
Del monistero di s. Paolo. . . . „ 533
XXIV. *Di s. Maria della salute presso a Valentano* . . . . . „ 556
XXV. *Di s. Michele presso a Valmontone* . „ 566
XXVI. *Di s. Lorenzo in Velletri* . . . „ 577
Del monistero di s. chiara . . „ 610
XXVII. *Di s. Martino presso a Veroli* . . „ 613
XXVIII. *Di s. Maria del Paradiso presso a Viterbo* . . . . . „ 626
Del monistero di s. Bernardino . „
Del monistero dei ss. Simone e Giuda. „ 645
XXIX. *Catalogo dei ministri della provincia romana.* . . . . . „ 649

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY
Los Angeles

This book is DUE on the last date stamped below.

JAN 30 1989
Princeton
REC'D LD-URL MAR 08 1989

NON-RENEWABLE

DEC 03 1991

ILL/ CGU
DUE 2 WKS FROM DATE RECEIVED

REC'D
JAN

Form L9–Series 4939

Digitized by Google

3 1158 01302 0036

Digitized by Google

Digitized by Google